SIGLA
FORLÌ - Soc. Coop a r.l. - RIMINI
Impresa
Generale
di Costruzioni

l'Unità

Giornale + Lettera sulla Cosa

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 270
Spedizione in abb post. gr 1/70
L 1200/arretrati L. 2400
Venerdì
16 novembre 1990

Editoriale

Le persone e gli esuberi

PIETRO INGRAO

Ho letto martedì sull'*Unità*, in un editoriale di un economista che stimo, Paolo Leon, che gli «esuberi» (questa è la parola usata) alla Olivetti italiana sono quattromila. Gli esuberi: cioè quelli o quelle che all'Olivetti dovranno lasciare il lavoro. Gli esuberi: cioè le quantità esuberanti. Quelli che devono lasciare il lavoro sono una *quantità* esuberante. A conoscerli direttamente quelli che devono lasciare il lavoro sono – a seconda dei casi – biondi o bruni, irosi o calmi, alti, bassi. Si chiamano Giulio, Antonio, Luisa, Marco, Giovanna. Un giorno, un mattino, improvvisamente, essi diventano degli «esuberi».

Questi Giulio, Luisa, Marco sono non soltanto alti, o biondi o bruni: sono anche una determinata capacità lavorativa, e – alla Olivetti – un sapere molto qualificato: un sapere umano, fatto di mente, occhio, mano, tecnica, memoria, emozione, volontà. Un mattino si svegliano e si trovano *quantità*. Il loro essere bruni o biondi, il loro sapere – pure così moderno – si dissolvono. L'azienda non sa più che farsene. L'ingegnere dice: non dipende da me. Essi sono un «esubero». La sorte che tocca a Giulio, Antonio, Luisa sta fuori di loro stessi: li trascende.

Altri dicono invece: c'è stato nell'azienda uno sbaglio di strategia. Se è così, uno sbaglio di strategia dell'azienda porta esseri umani ad alta qualifica lavorativa a diventare degli esuberi.

Altri invece dice che la causa è il «mercato». Se è così, la fonte che rende esuberi è ancora più lontana, spostata fuori, indifferente alla sorte di Giulio, Luisa, Antonio. E Giulio, Luisa, Antonio non hanno nemmeno la possibilità di prendersela con qualcuno, perché gli rispondono: è la congiuntura, o – come diceva l'articolo dell'*Unità* – la fase di recessione.

Si potrebbe dire che Giulio, Luisa, Antonio, di fronte alla congiuntura e all'azienda dell'ingegnere, diventano «cosa». Qualcuno, esterno a loro, li riduce a «cosa». Oppure è come se venisse una pioggia, o un temporale che si è accumulato. Ma la pioggia e i temporali oggi i meteorologi sanno prevederli. Era prevedibile il temporale alla Olivetti? Forse sì. Allora, in questo caso, ricorriamo a un'altra immagine: potrebbe esserci stato un sisma di non si sa quanti gradi. In ogni caso: una irruzione *esterna* a Giulio, Luisa, Antonio, che li riduce a «cosa».

Attenti però. Ci assicurano che gli esuberi non si troveranno senza un soldo. Ci sarà, pare, forse il prepensionamento. E lasciamo da parte da dove verranno i soldi per prepensionare.

Gli esuberi potranno quindi tornare a casa: riposare, portare a spasso i nipotini. O anche lavorare altrove o per proprio conto, con quella abilità del tecnico, dell'impiegato, dell'operaio qualificato che io non ho. E quindi anche, forse, guadagnare qualche quattrino in aggiunta alla pensione. Che si vuole di più? Perché allora – come sembra – alcuni di questi tecnici od operai sono in collera? Perché si sono sentiti, appunto, bruscamente, violentemente, «esuberi», perché non hanno scelto loro di andare a casa. Altri ha detto: non servite più; siete esuberi. Cioè: cosa, quantità, numeri.

Non è così semplice apprendere da un giorno all'altro che uno è cosa, quantità, numero. Al mattino, gli uomini quando si fanno la barba, si guardano allo specchio. Cercano di scrutare il proprio viso. È una storia curiosa questa di farsi la barba: uno guarda la sua faccia. Io mi faccio male la barba: quasi tutte le volte. Mi restano sempre dei peli non rasati, perché mi distraggo a guardare nello specchio me stesso, domandandomi: che razza di tipo sono?

Temo che alcuni di quei prepensionati – almeno per un po' di tempo – si faranno male la barba. Essi, che si sono sentiti esuberi, si guarderanno negli occhi; e quindi alcuni peli, distrattamente, non verranno rasati. Quello che provano le donne diventando esuberi, e non facendosi la barba, lo possono raccontare solo loro. Ma alcuni pensieri – proprio di loro: donne che tornano a casa – qualcuno può anche immaginarli.

Io potrei invece raccontare delle testimonianze di «cassintegrati» Fiat degli anni Ottanta, che ho letto e che ho presentato in un libro. Il fatto che più colpiva, leggendo quelle testimonianze, era il tentativo angoscioso di restare aggrappati alla fabbrica. Eppure la Fiat non è dolce. Era per bisogno di lavoro? Sì. Ma mi sembra non solo per bisogno di pane: anche – e parecchio – per sentirsi parte di un fare e un sapere collettivo. Anche dopo, essendo in Cig (Cassa integrazione guadagni), volevano restare insieme. Sembravano avere una paura folle, proprio folle, di disperdersi: più esattamente di frantumarsi.

Esuberi. Cig. Che strano vocabolario. Non già Giulio, Antonio, Luisa, Laura: esuberi, Cig. Un mio amico poeta, Cesare Viviani, ha scritto un bellissimo libro di poesie, che ha un titolo significativo: *Preghiera del nome*.

Perché, di fronte agli «esuberi», non dovrei sentirmi comunista?

Io speriamo che me la cavo, come diceva quel bambino napoletano, nel libro di Dall'Orta. Ma non posso lamentarmi. Io posso firmare questo articolo col mio nome.

AFFARE «GLADIO»

Il capo del Sismi in Parlamento: «Quei 622 erano i capi. La struttura congelata solo un mese fa»

«Sapevate la verità»

Martini inguaia Andreotti, Psi e Pri

All'«operazione Gladio» non parteciparono solamente i 622 volontari inseriti nella lista. C'è un numero imprecisato di «gregari». È quanto è emerso in commissione Stragi nell'audizione del capo del Sismi, Fulvio Martini. Sono emersi i nomi dei politici che erano stati informati della struttura e che avevano visitato la base segreta di Capo Marrargiu. Martini ha riferito che Gladio è stata «congelata» da Andreotti solo un mese fa.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Craxi, Goria, Martinazzoli, Spadolini, Zanone e Andreotti sapevano della «Gladio», erano stati informati con note scritte. Negli anni precedenti, Andreotti, Cossiga, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini e Lagorio avevano ricevuto, in maniera «formale», precise e specifiche notizie verbali. La base segreta di capo Marrargiu, dove si allenavano i «gladiatori», fu visitata dal 1958 in poi da Taviani, Andreotti, Cossiga, Lagorio, Sanza, Rubbi e Zanone. Nel 1985 il presidente del Senato, Spadolini, allora ministro della Difesa, aveva addirittura firmato un documento con il quale si autorizzava la «costituzione di un comitato di coordinamento per la 'guerra non ortodossa'», ossia uno dei punti fondamentali previsti dall'«operazione Gladio». Andreotti ha «congelato» la struttura «clandestina» solo un mese fa. Nomi e circostanze sono emersi ieri nel corso di una tesa e difficile seduta della commissione-stragi, riunita per ascoltare il direttore del Sismi, Fulvio Martini. Cinque ore di domande e risposte nel corso delle quali l'ammiraglio ha mostrato non pochi imbarazzi e molte incertezze sul numero dei «gladiatori» e su altri misteri. Oggi il comitato per i servizi ascolterà Giulio Andreotti.

A PAGINA 5

Fulvio Martini

«I capital gains non si toccano» La Borsa sciopera

MILANO. I procuratori della Borsa di Milano scendono in sciopero «ad oltranza», annunciando «picchetti» alle porte del prefabbricato di piazza degli Affari già per questa mattina per paralizzare completamente il mercato dei titoli, delle obbligazioni e dei cambi. E' una decisione improvvisa, giunta al termine di una infuocata assemblea convocata per discutere del decreto sulla tassazione dei «capital gains».

In mattinata, nel tentativo di orientare la protesta verso strade meno conflittuali le associazioni delle banche (Abi), degli agenti di cambio e delle commissionarie avevano fatto leggere in apertura di seduta una articolata presa di posizione in materia. Ma non è bastato. La decisione del ministro Formica di ripresentare alla Camera il suo decreto «nel testo attuale» ha fatto scoppiare la scintilla dello sciopero.

Sulla decisione dei procuratori gli agenti si sono divisi, pur in generale condividendo l'opposizione a un decreto che – ha detto qualcuno – «sostanzialmente punta a chiudere la Borsa». Il comitato direttivo degli agenti si riunirà stamane per decidere una posizione comune.

Per trovare una situazione analoga bisogna risalire negli annali fino al lontano 1956.

A PAGINA 15

È morto Paolo Valenti la voce di «90° minuto»

È morto ieri all'ospedale «Forlanini» di Roma, Paolo Valenti, noto giornalista sportivo della Rai, da un ventennio conduttore della rubrica «Novantesimo minuto», da lui stesso ideata assieme a Barendson. Valenti aveva 68 anni e da tempo soffriva per un tumore che un anno fa aveva reso necessario un intervento chirurgico. Laureato in filosofia, Valenti era giornalista Rai dal 1950. Lascia la moglie e quattro figli. I funerali si svolgeranno domattina.

NELLO SPORT

Scandalo di Atlanta Gli Usa: Roma era al corrente

Anche la Bnl di Roma era a conoscenza dei traffici del capo della sua filiale di Atlanta con l'Irak. È questa la novità sorprendente che emerge dalla giornata di ieri di indagini della commissione speciale del Senato in Usa. E la rivelazione è stata fatta dagli analisti finanziari della Federal Reserve, la banca centrale statunitense. In sostanza salta, così, la «teoria» della truffa fatta in casa dallo scaltro direttore Chris Drogoul.

A PAGINA 7

Successo a Parigi per «Il tè nel deserto» di Bertolucci

Un lungo e caldo applauso ha salutato ieri sera all'Opéra Bastille di Parigi l'ultima fatica di Bernardo Bertolucci, *Il tè nel deserto*, tratto da un romanzo di Paul Bowles, interpretato da John Malkovich e Debra Winger. La serata di gala (c'era Anche Madonna) dedicata alla raccolta di fondi per la tutela delle minoranze etniche. *Il tè nel deserto* sarà proiettato nelle sale italiane a partire dal 14 dicembre.

A PAGINA 19

Nel numero di domani «Il territorio»

VIVERE MEGLIO
Diritti
idee
proposte

A Mosca un colloquio di due ore col leader sovietico

Gorbaciov a Occhetto: «Sul Golfo ho altre carte»

«Mi pare che Gorbaciov abbia ancora delle carte da giocare nella crisi del Golfo», afferma Occhetto al termine del colloquio a Mosca con il presidente sovietico. Gorbaciov renderà note le sue nuove proposte nei prossimi giorni a Parigi durante gli incontri in margine alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «In Urss stiamo vivendo giorni tempestosi», afferma il capo del Cremlino, ma la scelta democratica non è in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri a Mosca il segretario del Pci Occhetto. Insieme hanno discusso vari temi: la crisi del Golfo, i problemi generali del socialismo, la situazione interna sovietica, il confronto di posizioni nel Pci. Pieno accordo sulla necessità che si faccia di tutto per evitare la guerra contro l'Irak. Gorbaciov ha sottolineato l'insistenza sovietica nei confronti degli Usa affinché non compiano «atti unilaterali». Secondo Occhetto, per il presidente dell'Urss esiste ancora uno spazio per la trattativa: «Gorbaciov ha in mano delle carte e vorrebbe giocarle». Egli sta lavorando ad un «pacchetto di proposte molto concrete», che probabilmente renderà note a Parigi nei prossimi giorni. Intanto in Arabia Saudita le truppe americane hanno iniziato ieri le preannunciate manovre «Tuono imminente».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Per la pace torniamo nuovamente nelle piazze

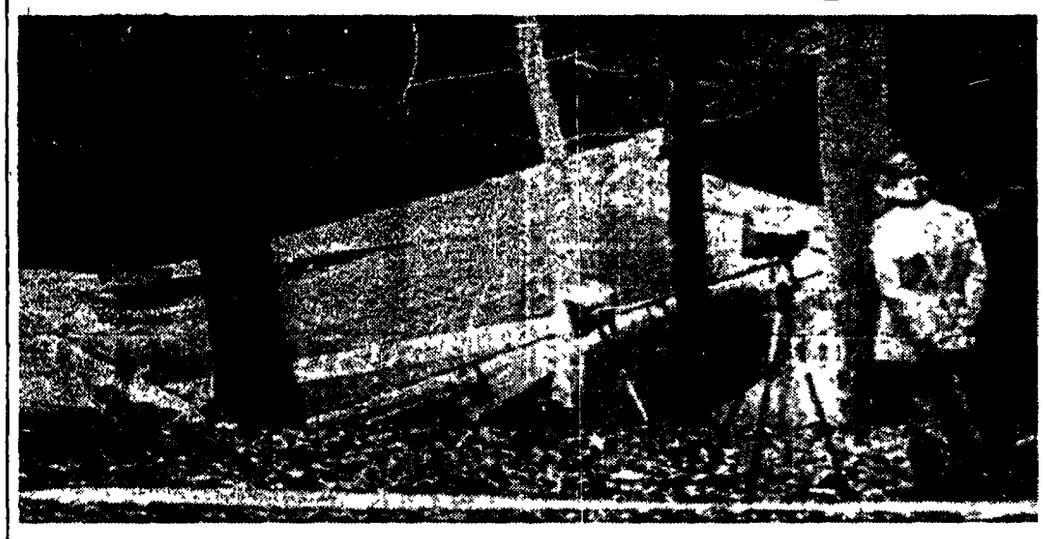
ANTONIO BASSOLINO

Nei giorni scorsi l'Associazione per la pace ha lanciato la proposta di una nuova mobilitazione nazionale a Roma, contro la guerra. La proposta chiama in causa tutti. Nessuno può stare a guardare, sperando che le cose vadano bene, e che l'escalation militare di Bush sia solo una finta. C'è bisogno di far risentire la voce di quel popolo della pace che già ad ottobre, nella marcia Perugia-Assisi, è sceso in piazza in centomila.

A PAGINA 2

L'esperto svizzero esclude che l'aereo sia precipitato per cause tecniche

«Il Dc9 volava troppo basso» Errore umano dietro la tragedia?



Vigili del fuoco, alla luce dei riflettori, perlustrano il luogo dove è precipitato mercoledì sera il Dc9 dell'Alitalia sulla rotta «Milano-Zurigo»

ALLE PAGINE 3 e 4

Da domani sera, cinque minuti di pubblicità per 100 milioni di sovietici

Berlusconi «sfonda» in Urss I suoi spot dopo il telegiornale

Da domani sera due volte la settimana cento milioni di telespettatori delle quindici repubbliche sovietiche conosceranno il brivido della interruzione pubblicitaria. Un break di cinque minuti al massimo, piazzato proprio al termine del popolare telegiornale «Vremia», a disposizione delle imprese occidentali. In collaborazione con Publitalia, e con la nota musichetta di Canale 5.

DARIO VENEGONI

MILANO. Avete voluto il mercato? Beccatevi la pubblicità. In poche parole sarà questo il senso del breve annuncio che uno *speaker* della Tv sovietica leggerà domani sera al termine del telegiornale. «Alcune aziende» spiegherà l'annunciatore, «avranno a disposizione un intervallo di 30 o 60 secondi per presentarsi e per parlare dei loro prodotti. E' la pubblicità, una attività che nel mondo occidentale muove interessi per 54 miliardi di dollari. Da questa sera ogni sabato e domenica potrete seguire questo programma. E' una iniziativa congiunta di Gosteleradio e della Publitalia di Silvio Berlusconi». Il motivetto della pubblicità di Canale 5 introdurrà gli spot al posto del Biscione a ruotare sullo schermo sarà la stella rossa di Gosteleradio, la Tv centrale sovietica.

Ai telespettatori reduci dalle code nei negozi la prima azienda che si presenterà per questa via sarà la francese Rochas, quella dei profumi. Tour Eiffel, modelle mozzafiato, pellicce e lusso a profusione. Poi arriverà la Stet a spiegare che se i russi vorranno parlare col vasto mondo dovranno affidarsi alle virtù dei telefoni italiani. Poi ecco la «Gomma del ponte» che la Perfetti presenterà col medesimo spot che bombarda anche noi. Piccolo particolare, la «Gomma del ponte» in Unione Sovietica ancora non c'è. Ci arriverà, però, ed allora si comincia a preparare il campo. Ultimo spot quello degli orologi Benetton by Bulova. Con un'aggiunta rispetto alla versione italiana: l'indirizzo del nuovo negozio moscovita della Benetton dove gli orologi saranno reperibili.

Insomma, una grande «prima». Un autentico salto di qualità rispetto al programma di «Reklama» che la stessa Publitalia cura per la Tv sovietica dall'aprile '88: mezz'ora di filmati aziendali che vanno in onda (dicono con una *audience* di 70 milioni di telespettatori) una volta al mese. La legge del gennaio '88 che liberalizzò la pubblicità pose un solo vincolo: le interruzioni non devono superare il 20% della programmazione. Per Publitalia si tratta per il momento di nocciolline. Tutti i paesi dell'Est insieme hanno prodotto quest'anno 5 miliardi di incassi pubblicitari. Ma è un investimento sul futuro. Dal mese prossimo i sovietici si beccheranno con gli spot anche gli sceneggiati della Berlusconi Communication: si comincerà con «Il ricatto» con Franco Nero, per arrivare, verso Natale, alla Romana, con le curve di Francesca Dellera. I russi sono sistemati.

Quel che la Lega non sa di Milano

VITTORIO SPINAZZOLA

I risultati delle recenti elezioni per il rinnovo d'una serie di consigli comunali hanno confermato che la Lega lombarda costituisce anzitutto un fenomeno significativo di rottura dell'unità politica dei cattolici. Nel Nord sviluppato, ceti e categorie sociali che erano stati educati e introdotti alla partecipazione politica in virtù di un credo confessionale, non riconoscono più nella Democrazia cristiana la sua ben nota capacità di mediazione tra sistemi di interessi e di valori divergenti. Se ne separano quindi, per aggregarsi attorno a parole d'ordine molto ideologistiche, ma nel senso della protesta antipolitica.

Il successo della Lega ha anche un altro significato: l'esaurimento del «rampantismo» socialista, ossia l'attitudine del Psi craxiano a proporsi come interprete del dinamismo della media borghesia coinvolta più spregiudicatamente nella corsa al benessere degli anni Ottanta.

È ovvio poi sottolineare che il leghismo presuppone una stasi, anzi un calo della forza di attrazione esercitata dal Pci, nell'incarnare una volontà di opposizione poggiata su un programma di governo realisticamente credibile e nello stesso tempo inequivocabilmente alternativo alle classi dirigenti attuali. Che la mentalità leghista possa fare breccia anche nell'elettorato di sinistra pare ormai cosa assodata.

Il punto è che il fenomeno Leghe si sviluppa sulla contraddizione tra una crisi crescente delle istituzioni statali e partitiche, cui corrisponde una buona tenuta delle strutture produttive. Nella regione lombarda l'economia di mercato funziona, assicurando livelli di vita mediamente soddisfacenti. Proprio da ciò prende motivo un'insoddisfazione diffusa della società civile nei riguardi di chiunque appaia corresponsabile dell'inettitudine dimostrata dai poteri pubblici.

La valvola di sfogo offerta da Bossi consiste in un appello esagitato all'orgoglio etnico, su una linea di corporativismo localistico. A profilarsi è una reazione di autodifesa da parte di una comunità tutt'altro che debole, la quale, di fronte alle difficoltà obiettive della situazione, tende a chiudersi in se stessa, presentandosi come vittima di pericoli esterni, di vere e proprie invasioni: gli immigrati meridionali e più ancora gli extracomunitari.

Una posizione del genere potrebbe persino far sorridere, se si pensa che i «padroni in casa» i milanesi se li sono effettivamente trovati, sì, ma a tutt'altro livello dai terroni e dai vu' cumprà. Si tratta degli Agnelli, Gardini, De Benedetti, i quali hanno soppiantato le grandi famiglie dell'imprenditona lombarda tradizionale. E la circostanza vale come prova indiscutibile del tramonto dell'epoca in cui Milano poteva puntare a fare da sé, cioè a promovere il proprio progresso solo sulla base delle risorse interne di cui disponeva. Questa ambizione era destinata a non reggere il passo con i processi di concentrazione crescente dei capitali e di internazionalizzazione dei mercati.

L'immagine di Milano «capitale morale» si è molto appannata, con la lunga serie di scandali che va dal caso Calvi alla cosiddetta Duomo connection. Allo stesso modo, è vero che un afflusso immigratorio caotico pone dei problemi di convivenza, e anche di ordine pubblico, che nessun appello al senso civico e alla solidarietà umana basta a risolvere. Non c'è bisogno di essere dei benpensanti per condividere l'esigenza di vedere tutelato meglio il diritto a vivere tranquillamente e operare con serenità, senza subire imposizioni né pagare pedaggi non dovuti.

In questo senso, è giusto il richiamo a un valore cardine della milanesità moderna: l'efficienza onesta, basata su un criterio di moralità del lavoro socialmente produttivo, condotto in spirito di responsabilità seria, con intraprendenza ma scartando gli avventurismi e le furberie losche. Sarebbe sbagliato lasciare queste parole d'ordine nelle mani dei leghisti. Poi però si tratta di impegnare tutte le energie nel compito fondamentale e non più rinviabile: la riforma delle istituzioni pubbliche, incentrata sulla rivalorizzazione dell'ente regione. Ma è proprio su questo terreno operativo che la Lega si mostra scandalosamente inadempiente. Non risulta che Bossi e i suoi abbiano compiuto alcuna elaborazione di progetti significativi. Quanto poi ai comportamenti politici, sia in sede di consiglio regionale sia nei consigli comunali, i leghisti si limitano a posizioni puramente attendiste, senza entrare nel merito delle questioni se non per trarne motivi di oltranzismo demagogico.

Questo movimento, che proclama di battersi contro la partitocrazia, si adegua in realtà alle regole del partitismo peggiore: badare ai propri interessi propagandistici, evitando con cura di dare risposte concrete ai problemi sul tappeto. Ciò rende più difficile fare i conti politicamente con il leghismo. Per riuscirci bene, d'altronde, occorre che alla riforma delle istituzioni regionali faccia riscontro un'autoriforma in senso regionalistico dei partiti: operazione rischiosa ma ormai indispensabile, di cui ci si attende che il nuovo partito della sinistra dia per primo l'esempio.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gli alleati di Orlando

LUIGI CANCRINI

L'evoluzione più recente delle posizioni di Orlando aveva già portato alla proposta della rete come struttura di impegno possibile per i cattolici alla ricerca di una alternativa alla Dc. Presentando le liste in alcuni comuni chiamati alle elezioni, l'ex sindaco di Palermo ha aperto ora una linea di frattura probabilmente insanabile con il partito in cui aveva militato fino ad adesso. Il panorama politico nazionale si arricchisce, a questo punto, di una serie di iniziative locali che si richiamano direttamente alla leadership di Orlando e che sembrano destinate a coagularsi nel tempo nella costruzione di un nuovo partito. Aprendo una serie di interrogativi sui cui vale la pena di ragionare con serenità. A chi si rivolge il discorso di Orlando? Quali forze sociali potrebbe riuscire ad aggregare o a mettere in campo? Più concretamente: quanti e quali voti intercetterà? A danno di chi? per farne cosa? È da queste domande che dipende, in ultima analisi, il giudizio sul significato della scelta operata da Orlando in questo particolare momento. Nel momento più acuto, cioè, della crisi vissuta per motivi diversi dai comunisti e dai democristiani: alle prese i primi con una rifondazione esplicitata del loro partito e i secondi con la necessità, negata ma ogni giorno più evidente, di affrontare una rifondazione dello stesso livello nel momento in cui la debolezza di un partito-stato che ha invaso le istituzioni repubblicane piegandole a interessi di parte viene messo in luce dalla caduta del cemento protettivo e rassicurante dell'anticomunismo.

Nato e cresciuto a Palermo, sulla base di una aggregazione di movimenti interni ma soprattutto esterni a questa Dc, il carisma di Orlando si è riproposto a livello nazionale sulla base di meriti indiscutibili e indiscussi anche da avversari costretti a riconoscere l'importanza del suo modo nuovo di fare politica. Trasversalità e priorità di programmi sulle logiche di schieramento sono diventati proprio intorno ad Orlando concetti ricorrenti di quel «qualunquismo di sinistra» che è sempre mancato nel nostro paese e che si ripropone di conciliare in un futuro non lontano la correttezza assoluta dei comportamenti individuali e istituzionali con il pragmatismo efficace delle posizioni non ideologiche. Al di là dei riconoscimenti e della popolarità personale cui essi danno luogo, tuttavia, l'iniziativa politica reale e la capacità di raccogliere voti intorno a una nuova formazione politica richiederebbero un radicamento sociale forte in tutto il paese: sta proprio qui, mi pare, l'aspetto più problematico del tentativo di esportare fuori da Palermo il discorso di Orlando.

Scriveva Tommasi di Lampedusa che Palermo era ancora, ai primi del Novecento, città di nobili e di servitori: priva di borghesia, cioè, e di movimento operaio. E qualche cosa è cambiata in questi ultimi vent'anni, tuttavia, anche in Sicilia mentre si elevavano rapidamente i livelli dell'istruzione e delle aspettative individuali. Per merito, fra l'altro, dei soldi collegati in vario modo con le attività della mafia e dei passaggio loro, dei soldi, dalle mani avide di chi ha fatto scempio della costa e della conca d'oro, della città e delle campagne alle mani più delicate e incerte di figli irritati dallo scempio, tendenzialmente puliti e interessati al nuovo: a una vita tranquilla di lavoro; all'instaurarsi di un ordine in cui vivano bene e abbiano possibilità di governo soprattutto in ceti medi: di livello borghese (le professioni liberali) e operaio (nel settore soprattutto delle nuove produzioni), due realtà sempre più vicine fra loro a Palermo e altrove. Con il crescere al loro interno di aspirazioni democratiche riferite culturalmente ad una rilettura del Vangelo e dei testi del primo Marx. È davvero esportabile tutto ciò?

Girando l'Italia in lungo e in largo Orlando sta trovando solidarietà importanti negli ambienti cattolici progressisti che si sentono stretti all'interno del sistema di potere democristiano e che non aspirano a condizionarlo dall'interno come ha fatto in questi anni Comunione e Liberazione. Si tratta di settori caratterizzati da una simpatia naturale per le posizioni dei comunisti e che non sono mai arrivati, tuttavia, a unirsi effettivamente con loro per una diffidenza naturale e fortissima di fronte all'immagine di una organizzazione che ha avuto troppo poco riguardo finora, sul piano pratico e teorico, per i problemi, per le aspirazioni e per le potenzialità dell'individuo. Aperta a sviluppi diversificati, spavaldamente incurante dei problemi organizzativi, orgogliosamente centrata sulla utilizzazione piena dell'individuo che ad esso aderisce, la rete di Orlando può rappresentare nei fatti una soluzione ideale per questo tipo di cattolici democratici. Su di essa possono ricadere tuttavia molti figli delusi del comunismo nostro, quelli che collegano mentalmente il fallimento dell'esperienza vissuta altrove al peccato originale di una struttura politica in cui l'organizzazione piramidale del consenso e delle decisioni rende asfittica la comunicazione dalla base al vertice, fragile o impossibile l'esercizio reale della democrazia.

Sta qui, mi pare, la sfida lanciata da Orlando e dalla sua rete ai comunisti e alla sinistra italiana. Una sfida cui occorre rispondere innanzitutto portando a termine il processo di rinnovamento già iniziato. Avendo e rendendo chiaro che queste critiche ottengono elementi positivi e già recepiti nell'ambito dei lavori sviluppati finora intorno al tema del nuovo da introdurre nella forma del nostro partito. Ma avendo e rendendo chiaro anche che è molto più facile, a volte, cambiare i programmi piuttosto che le regole interne al funzionamento di una organizzazione complessa come quella di cui ci stiamo occupando. Confortati dall'idea comunque di uno scontro che è di nuovo, per fortuna, politico nel senso pieno e reale del termine: confronto e scontro di idee e di proposte tra persone in grado di stimarsi reciprocamente.

Intervista al politologo tedesco Dieter Senghaas
La fine dei blocchi ha posto all'umanità l'esigenza primaria di concertare strategie globali per la propria sicurezza

Un nuovo mappamondo

Organizzato dal *Peace Research Institut Frankfurt* si è svolto recentemente un convegno internazionale su alcuni temi di ricerca per la pace dopo la guerra fredda cui hanno preso parte esperti provenienti da molti paesi europei, Unione Sovietica compresa, e dagli Stati Uniti. Per i lettori de *l'Unità* abbiamo intervistato due dei relatori: Dieter Senghaas, professore di scienze politiche all'Università di Brema ed esponente di punta della Friedensforschung tedesca, e Dan Diner, professore di storia moderna all'Università di Essen e alla School of History di Tel Aviv. Oggi pubblichiamo l'intervista a Senghaas

ANGELO BOLAFFI

Alla fine del 1990 quali sono le principali novità che presenta lo scenario internazionale?

Fondamentalmente due: la fine del conflitto Est-Ovest a seguito della vittoria riportata sul sistema comunista da quello liberal-democratico e dall'economia di mercato su quella di pianificazione totale. La seconda grande novità è la cessazione delle ostilità all'interno del campo socialista, in particolare tra Urss e Cina. Il campo socialista in quanto tale non esiste più e la Cina è restata l'ultimo paese a rivendicare per sé il titolo di paese socialista. La questione cruciale oggi è quella relativa alle nuove caratteristiche della divisione dell'Europa: non più provocate dal confronto di sue sistemi globali contrapposti ma a causa di diversi livelli di vita e di sviluppo economico che potrebbero provocare un inarrestabile flusso emigratorio. C'è il rischio concreto che tornino a levarsi nuovi «muri» e nuove barriere. La fine della guerra fredda pone per la prima volta all'ordine del giorno il compito di dar vita a istituzioni internazionali volte a concertare comuni strategie di sviluppo economico e di difesa ambientale e a impedire una rinazionalizzazione delle politiche di sicurezza e di difesa. Bisogna prioritariamente bloccare sul nascere l'esplosione di nuove spinte etno-nazionali. Questo obiettivo è impossibile se si resta nell'ambito strettamente bilaterale: la ricerca sui conflitti ha mostrato, infatti, che per tale via inevitabilmente essi si aggravano producendo continue escalation. Il dialogo diventa impossibile come pure qualsiasi compromesso. E allora le tensioni si cronicizzano divenendo irrisolvibili. Basta esaminare il caso dell'Irlanda del Nord, dei paesi baschi o del Libano.

L'Unione Sovietica è oggi ancora una potenza planetaria o si è ridotta al rango, come qualcuno ha affermato, di paese del Terzo mondo che dispone di un armamento nucleare?

L'Unione Sovietica è sempre stata una potenza planetaria solo dal punto di vista militare: non ha mai avuto né economicamente né come modello di civiltà (salvo forse per un istante negli anni 20) un ruolo mondiale. Quella che oggi viene meno è anche la sua forza militare. Che cosa alla fine di tale processo di declino resterà dell'Unione Sovietica, o meglio della «Soviet Disunion», come dicono gli americani, se una confederazione o la vecchia Russia con Stati indipendenti, nessuno lo sa, neppure a Mosca. In ogni caso l'Unione Sovietica non è più una potenza mondiale. La diplomazia internazionale la tratta come se lo fosse perché ha interesse a coinvolgerla nella soluzione di determinati conflitti regionali e per impedire che si trasformi in una potenza «di veto» e di «caos», in grado cioè solo di bloccare ma non di offrire soluzioni positive.

Ma non bisogna dimenticare che l'Urss dispone pur sempre di un armamento in grado di distruggere qualsiasi potenziale nemico.

Certo l'Urss è più forte di altre potenze nucleari quali la Francia o l'Inghilterra. Ma il possesso di armi nucleari in sé non significa poi molto: infatti non è possibile tradurlo immediatamente in reale potere di influenza politica. Questo vale, ovviamente, non solo per l'Urss ma anche per gli Stati Uniti. Solo a livello simbolico il possesso di armi nucleari significa qualcosa nella gerarchia della politica internazionale.

Si era sempre sostenuto che l'arma nucleare fosse lo strumento di ultima istanza grazie al quale una potenza poteva imporre la propria volontà o quanto meno piegare ai propri interessi le decisioni internazionali. Non è più così?

Sicuramente non è più vero. Ad esempio uno Stato come la Repubblica federale tedesca pur non possedendo armi nucleari ha dimostrato di possedere un maggior potere di influenza della Francia o dell'Inghilterra.

Questo significa dunque l'inizio di una nuova epoca?

In primo luogo parlerei della nascita di nuova complessità, di età ambigua le cui caratteristiche non possono essere semplicisticamente ridotte ad un unico comun denominatore. Da un lato constatiamo una internazionalizzazione dei problemi che spinge a cercare soluzioni attraverso una accresciuta cooperazione tra gli Stati. Ma al tempo stesso, però, assistiamo alla rinascita e al rafforzamento di spinte neonazionaliste. Tendenze contrastanti nello stesso contesto. Crescenti interdipendenza, globalizzazione, internazionalizzazione ma contemporanea spinta ad una vera e propria «parrocchializzazione», ancora più provinciale del nazionalismo e al localismo politico. Il mix di questi due elementi è differente nelle diverse parti del mondo. Integrazione, se pensiamo all'Europa occidentale. Nazionalismo se parliamo dell'Est europeo. Disintegrazione dell'ordinamento politico, se esaminiamo l'Unione Sovietica. Decadenza relativa, se ci riferiamo agli Usa. Stagnazione e regresso le caratteristiche del Terzo mondo. Per quanto riguarda la Cina, ma solo dal punto di vista economico, si nota un certo take off. Per il resto la Cina è un paese che si è autoisolato e benché abbia una popolazione di 1,3 miliardi di uomini non ha nessuna prospettiva internazionale: considera il resto del mondo come una sua periferia. Gli unici problemi che esistono sono quelli cinesi e le uniche possibili sono le soluzioni cinesi. Il sistema internazionale dopo la fine del conflitto Est-Ovest e del conflitto tra Urss e Cina è molto più regionalizzato, meglio subregionalizzato.

Quale ruolo giocherà in questa nuova realtà la Germania riunificata?

Bisogna distinguere tra le reali intenzioni della Germania e le proiezioni degli altri su di essa. Tali proiezioni, inoltre, sono di duplice natura: da una parte di paura e di angoscia. Dall'altra di speranza: molti paesi infatti ripongono enormi, certo impossibili, aspettative sulle capacità tedesche di dare soluzione ai loro problemi. In Urss sono molti ad essere convinti che l'efficienza tedesca possa risolvere ritardi quasi secolari. E molti paesi dell'Est europeo contano sull'aiuto finanziario dalla Germania per uscire dalla loro crisi economica. Dunque mentre ci si attende molto da questa nuova Germania molto anche da essa si teme. Anche in questo caso tendenze contraddittorie. In prospettiva ritengo che il peso e il ruolo della nuova Germania sullo scacchiere internazionale non si differenzieranno molto da quelli avuti in passato. Quanto alla ex Rdt verrà integrata e farà sua nell'arco di un decennio la cultura politica e i valori dell'Ovest. Lo stesso avverrà sul piano economico. La nuova Germania è e resterà saldamente ancorata all'Occidente.

Non esiste davvero più la possibilità che la Germania torni ancora una volta ad esser tentata da mire egemoniche verso l'Est?

No: per il semplice fatto che all'Est non esiste una economia. L'86% del nostro scambio con l'estero finisce nei paesi dell'Oecd, paesi con buone infrastrutture, alti salari, alta efficienza, 95% degli investimenti esteri in paesi altamente sviluppati e non certo nel Tezo mondo o in paesi poveri. L'Europa dell'Est e l'Unione Sovietica non possono rappresentare una opzione realistica per la nostra economia. Tutt'alpiù un mercato aggiuntivo. Dal legame con l'Ovest dipende, infatti, il benessere materiale del nostro paese è questo lo sa ogni uomo d'affari come ogni sindacalista o chiunque legga i giornali. La nostra forza è l'efficienza economica e per questo la nuova Germania non ha alcun interesse allo sviluppo di un potere basato sulla crescita dell'apparato militare. Anzi è decisa la riduzione del 40% del budget della difesa e alla fine del decennio dal livello attuale di 370.000 soldati si arriverà a 250-220.000. Probabilmente la Germania avrà una posizione di leadership in alcuni settori o su determinate questioni come le trattative nell'ambito della Csce. Nell'Europa del futuro [illegible] ruolo leader in diversi settori ma nessuna arriverà ad una posizione di egemonia assoluta: l'età dell'egemonismo è finita.

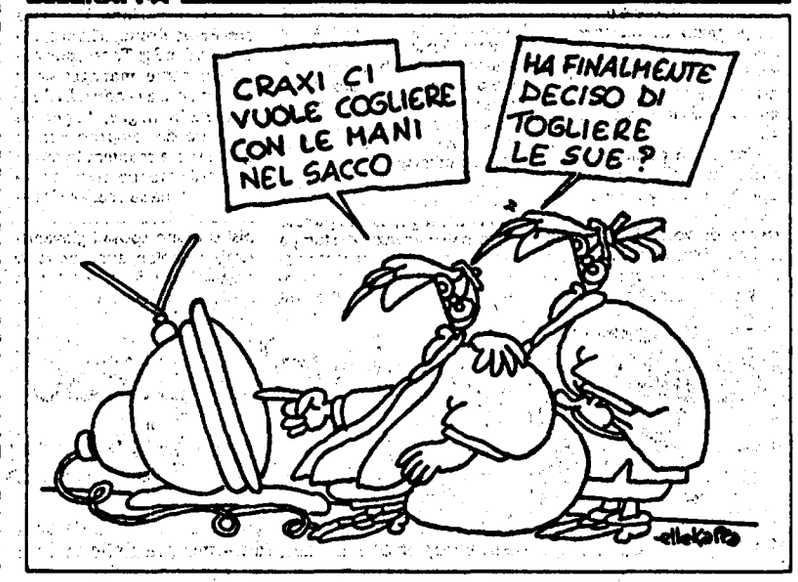
Passiamo ad esaminare la situazione mediorientale. Nella crisi provocata dall'aggressione dell'Irak al Kuwait le Nazioni Unite hanno mostrato di poter diventare un importante soggetto attivo sullo scenario internazionale. Quali sono le cause strutturali di questa metamorfosi?

La nuova posizione dell'Onu è un risultato della fine della guerra fredda e dell'esperienza di collaborazione tra Usa e Urss nel regolare i conflitti regionali. Dopo cinquant'anni di paralisi cui l'azione dell'Onu era stata costretta dal riflesso del conflitto Est-Ovest nelle strutture stesse del suo funzionamento, oggi fa capolino una nuova potenzialità di azione. Semmai il vero dilemma dell'Onu è rappresentato dalla impossibilità di garantire con una adeguata copertura militare l'embargo imposto all'Irak. Al contrario gli Usa potrebbero intervenire militarmente ma al prezzo di mettere in crisi l'alleanza politica cresciuta attorno alle risoluzioni dell'Onu. Per questo esiste una sorta di spinta oggettiva alla trattativa, le cui caratteristiche sono in verità oggi ancora del tutto imprecisate. Possiamo solo fare degli scenari: il migliore sarebbe il ritiro di Saddam Hussein. C'è poi la possibilità del rovesciamento del regime di Baghdad. I nuovi governanti potrebbero cercare una via d'uscita e una politica più conciliante. In ogni caso se mai si riuscirà senza guerra a ottenere il ritiro dell'Irak questo significherebbe un rafforzamento fantastico della funzione dell'Onu. Sarebbe un positivo e costruttivo precedente per la soluzione di altre crisi.

Nella sua relazione lei ha argomentato la tesi secondo la quale uno dei compiti della «peace research» è quello di ridefinire un concetto di pace che tenga conto della fine della guerra fredda.

La mia idea è che sia necessario arrivare a definire un concetto più soddisfacente e più differenziato di pace. Dunque ben diverso da quello che ha dominato nell'ultimo mezzo secolo, un semplice sinonimo di assenza di guerra grazie alla deterrenza. In una situazione in cui nelle relazioni Est-Ovest è venuta meno la logica della «confrontation» militare e diventa marginale il classico dilemma della sicurezza che ha dominato i rapporti tra nazioni sovrane, pace in primo luogo democratizzazione dell'ordinamento internazionale e riequilibrio economico. Infatti situazioni di grave diseguaglianza sociale all'interno e tra i diversi Stati diventano minaccia di gravi conflitti. «Equity», giustizia distributiva e difesa dell'ambiente: ecco le categorie fondamentali di un più ricco concetto di pace. In conclusione direi che in Europa esistono quattro obiettivi di pace: rinsaldare i sistemi di democrazia costituzionale, realizzare strutture e istituzioni di integrazione degli Stati, come già avviene nell'Europa occidentale, favorire lo sviluppo economico per impedire che si allarghi il divario tra Est e Ovest e, anzi, se possibile per ridurre le differenze. E, infine, contribuire a dare vita ad una comune cultura politica. Il concetto di pace è diventato più articolato e complesso: la tastiera sulla quale suonare è molto più vasta e in fondo l'aspetto militare è diventato quello meno interessante.

ELLEKAPPA



L'escalation nel Golfo non è una finzione Diciamo no ai «guerrieri»

ANTONIO BASSOLINO

Nei giorni scorsi l'Associazione per la pace ha lanciato la proposta di una nuova mobilitazione nazionale a Roma: contro la guerra. La proposta chiama in causa tutti. Forze politiche e gruppi pacifisti, sindacati e semplici cittadini. Così come tutti saremmo colpiti, e chiamati in causa, se la guerra dovesse scoppiare davvero. Ad ognuno spetta adesso di raccogliere l'appello e di fare fino in fondo la propria parte.

Nessuno può stare a guardare, sperando che le cose vadano bene, e che l'escalation militare di Bush sia solo una finta. C'è bisogno di far sentire, di nuovo e con forza, la voce di quel popolo della pace che già ad ottobre, nella marcia Perugia-Assisi, è sceso in piazza in centomila persone per fermare la guerra, e che negli Stati Uniti comincia finalmente ad organizzarsi e conquistare consensi anche nel Congresso.

Come Pci, dobbiamo essere coscienti delle grandi responsabilità che il nostro ruolo comporta. Da una parte, per il contributo che possiamo dare alla costruzione di un vero movimento di massa, capillare e diffuso, capace di penetrare nella coscienza di molti. Un movimento che ha già propriesede e proprie iniziative, ma da cui come comunisti non possiamo tirarci indietro, o partecipare solo sporadicamente, come troppo spesso abbiamo fatto in questo ultimo anno di scontro interno e di ripiegamento su noi stessi. Dobbiamo invece dire, a tante compagne e tanti compagni che faticano a ritrovare il senso della loro militanza, che esso è nella capacità di stare nella società, di costruire nell'impegno unitario una nuova prospettiva politica e ideale. Ciò è particolarmente vero su un tema come quello dell'opposizione alla guerra. Un tema che potenzialmente può coinvolgere anche chi non è già politicizzato, parlare alla gente comune, attraversare gli schieramenti politici e le differenze di classe. Per questo mi sembra di grande importanza l'idea di un nuovo appuntamento di massa, fortemente unitario per l'impostazione e per i soggetti che vi partecipano, ma anche esplicitamente politico e conflittuale nei confronti delle scelte fin qui operate dal governo italiano. Un governo che si sta distinguendo per la sua posizione di totale chiusura al dialogo, per il rifiuto persino di una delegazione parlamentare e di ogni altra forma di impegno sugli ostaggi, per la totale subordinazione alle posizioni statunitensi. Un governo che teorizzando, se l'Onu dovesse dichiarare la guerra, l'inevitabilità e la giustezza di una partecipazione dell'Italia rischia di trascinare il nostro paese in una avventura catastrofica.

Una tale posizione è inaccettabile. Stravolge il ruolo e le finalità dell'Onu, già duramente colpita, nella sua autorità, dalla colossale sproporzione tra la massiccia risposta all'aggressione irachena e l'incapacità di sanzionare o intervenire anche nel modo più blando in difesa del popolo palestinese e libanese. Rifiutare ogni soluzione militare. Riaffermare gli stessi diritti per tutti i popoli. Ribadire la proposta di soluzione globale, tramite una Conferenza internazionale di pace e la fine di tutte le occupazioni. Impedire ogni forma di coinvolgimento dell'Italia in una guerra. Questo è quanto chiede il movimento pacifista, e quanto tutti dobbiamo chiedere, nelle piazze come in Parlamento.

È infatti necessario, così come ha fatto e sta facendo Willy Brandt, che le forze della sinistra europea rilancino la propria iniziativa parlamentare e diplomatica, nazionale e internazionale. Per questo abbiamo insistito con forza perché il governo italiano modificasse la sua posizione sugli ostaggi, e decidesse finalmente di inviare una propria delegazione in Irak. Per questo dobbiamo incalzare il governo anche sul terreno dell'iniziativa diplomatica, dei concreti gesti di pace che può compiere. Per questo, infine, dobbiamo riconsiderare, di fronte al tragico aggravarsi della situazione, anche la questione delle navi decisa ad agosto dal Parlamento con la nostra astensione.

Su quella decisione si è prodotta all'interno del partito una grave lacerazione, che ha reso più difficile e gravato di polemiche il nostro stesso comune impegno sul terreno della lotta per la pace. Possiamo continuare a scontrarci su quella scelta, facendone un ulteriore elemento di inasprimento del nostro dibattito congressuale? La mia opinione è di lasciarci alle spalle quello scontro e guardare avanti, a partire dalla realtà di oggi che è comunque profondamente diversa da quella del mese di agosto. Una realtà in cui il rischio di guerra non è più una minaccia, ma vive in atti concreti di preparazione logistica e militare. Una realtà in cui la motivazione inizialmente addotta per la presenza delle truppe americane, la difesa dell'Arabia Saudita, [illegible] viene più nemmeno citata pro forma e in cui allo strumento pacifico dell'embargo non si sta dando tempo e modo di funzionare perché la logica della guerra ha preso il sopravvento.

In questa realtà il governo italiano ha inviato i Tornado, aerei da attacco, mentre gli invii di truppe americane si contano a centomila per volta. È dunque evidente che non è più possibile garantire lo scopo per cui il Parlamento ha approvato l'invio delle navi italiane, e cioè per l'esclusivo rispetto dell'embargo decretato dall'Onu. È a questo punto doveroso riaprire il dibattito parlamentare, chiedendo che sia le navi che i Tornado vengano ritirati, e che l'Italia assuma un impegno solenne di non accettazione, né collaborazione, né partecipazione in alcuna forma ad una guerra. Su questo terreno la positiva radicalità del pacifismo può felicemente incontrare la razionalità della politica, poiché entrambi non possono che fondarsi su un messaggio antico ma tuttora valido: prima di tutto la pace.

Un messaggio che deve arrivare al governo italiano con chiarezza. Dalla gente comune e dai banchi dell'opposizione in Parlamento.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

...perseverare diabolicum

Mentre cammino, quasi di corsa, sbilanciato dal peso sulla spalla destra di una borsa nera con la funzione di ufficio ambulante, agenda cronologica ed agenda tematica di mia invenzione, posta, delibere, carte, etc., trovo la strada tra Montecitorio ed il Campidoglio sbarrata da un camioncino da trasporti. Sta lì, di traverso, davanti al ristorante dove – presumo – saranno entrati con le merci da consegnare, impedendo il passaggio non solo ai veicoli ma anche, quasi, ai pedoni. Quasi, perché la signora elegantemente vestita davanti a me, tirando a sé la giacca del vestito e come rattrappendosi nello sforzo di trattenere il respiro, riesce a passare, scavalcando in una sola falcata i due paraurti posteriori del camioncino e della macchina parcheggiata sull'incrocio. La seguo e l'applaudirei, se non fossi preso dal suo improvviso, incontenibile, furioso monologo. «Ma non c'è mai un vigile! Che città infernale! Ho rischiato di sporcarmi». Le frasi brevi, un po' smozzicate, si scontrano tra di loro, quasi esplodendo. Finché la nostra signora non incontra un operaio, riconoscibile dalla tuta; e la sua ira trova un bersaglio. «È vostro quel campion che blocca il traffico?». «No». Ma lei non sente, forse non ascolta neppure. «Avete bloccato la strada!», e si allontana alleggerita. «Ma io che c'entro?», si domanda un po' amareggiato un po' divertito l'uomo in tuta.

Non avrei raccontato questa storia, non mi fosse sembrata simbolica. La tendenza di cui la nostra signora si è fatta interprete non è – purtroppo – limitata a lei. Le colpe di questa Italia debbono ricadere sulle spalle di chi veste abiti da lavoro. Il pregiudizio di classe non è morto. Ed è in fondo proprio su questo che conta Giulio Andreotti quando risponde, nel modo spudorato con cui ha risposto, al Senato sulla vicenda Gladio.

Sbuco dai vicoli su via del Plebiscito e vengo colpito dalla vista di una grande folla di studenti che blocca via Quattro Novembre, cioè via Nazionale, all'altezza di Palazzo Valentini, dove ha sede la Provincia di Roma. Penso che il corteo di protesta degli studenti medi sia tanto grande da non trovare tutto posto in piazza Santi Apostoli; e, nonostante il ritardo in cui mi trovo, mi avvicino per vedere meglio. No, ero stato ottimista. Gli studenti medi stanno effettuando un esplicito sit-in di protesta.

D'altra parte, la polizia impedisce loro di ritornare su via Nazionale, e soprattutto i carabinieri, le braccia tese a reggere il fucile orizzontale, fino a formare tutti insieme una impressionante catena armata, sbarrano via del Corso e dunque la possibilità per il corteo di raggiungere, come forse era nelle intenzioni di chi lo ha promosso, Palazzo Chigi ed il Parlamento. Gli studenti non mi riconoscono; mi riconosce un commissario dalla barbetta nera a cui raccomando, come mi sembra necessario vista la scenografia, la massima calma. Questi mi rassicura; ed in effetti non succede niente. Restano però i motivi del corteo; che segna il ritorno in forza a Roma del movimento degli studenti, una «pantera» che ancora non si è fatta mettere in gabbia. Certo la pantera, quella che ha dato il nome al movimento, preferirebbe vivere nel suo ambiente naturale, anziché rubare galline nella campagna romana. Così gli studenti preferirebbero che si desse ascolto alle ragioni del loro movimento. A me sembra una questione decisiva per l'avvenire del nostro paese. Basta confrontare la tendenza alla diminuzione (tendenza che si accentua se si scorpora la spesa per il personale dal resto della spesa) del bilancio del ministero della Pubblica istruzione, con la tendenza all'aumento del bilancio del ministero della Difesa. Chissà che anche in questo non sia presente la logica che ha generato e perpetuato la Gladio.

Non è che vedo Gladio dappertutto; è che Gladio ha inquinato ed inquina la democrazia italiana, minandone l'elemento fondamentale, cioè la sovranità popolare. Noi abbiamo vissuto, dalla sua costituzione negli anni Quaranta ad oggi, in un regime a sovranità limitata. In primo luogo perché il suo operato non solo sfuggiva, ma doveva sfuggire, al potere di controllo del Parlamento. In secondo luogo perché Gladio non avrebbe ammesso, non doveva ammettere, nessun risultato elettorale che vedesse il Pci in posizioni di governo, o comunque di forza. In tre occasioni, il 1964, costituzione del centro sinistra, il 1968-'69, e successivamente alle elezioni del 1976, è sembrato che il regime democristiano dovesse rinunciare ad essere regime di monopolio. In quelle tre occasioni abbiamo avuto: De Lorenzo; la strage di piazza Fontana; il sequestro Moro. Coincidenze? Il sospetto che non fossero tali è del tutto legittimo; e può essere rimosso soltanto dall'accertamento della verità. Non quel tipo di (omissis) in cui è specializzato Andreotti.

In Italia c'è democrazia? Certamente; ma limitata, e non nel senso dei «limiti della democrazia». Su questo terreno la sinistra italiana non può concedere nessun credito alla Dc di Forlani, Andreotti, Gava, Patriarca, Lima, Sbardella. Craxi ha già dovuto ammettere, come ha efficacemente titolato *il manifesto*, che una volta «lo hanno fatto fesso», quando ha firmato nella sua qualità di presidente del Consiglio l'informazione dell'esistenza della Gladio senza capirlo. Errare humanum est, perseverare diabolicum: è un latino facile facile, tragga Craxi le sue conseguenze, noi trarremo le nostre.

La tragedia di Zurigo

Un troncone di coda, 46 corpi carbonizzati: questo hanno trovato i soccorritori sull'altura di Stadelberg
Cominciate all'ospedale universitario le procedure per ricomporre le salme, molte ancora senza un nome

Sulla collina un cimitero di fuoco

«Siamo scappati, l'aereo ci piombava addosso»

Poliziotti svizzeri mentre si recano sul luogo dove è precipitato l'aereo

Un troncone di coda, quarantasei corpi irriconoscibili e completamente carbonizzati: è tutto quello che i soccorritori hanno trovato sulla collina di Stadelberg, dove mercoledì sera è precipitato il Dc-9 dell'Alitalia. Presso l'istituto di medicina legale di Zurigo sono cominciate le tristi procedure della ricomposizione delle vittime. Sono 11 le vittime italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

ZURIGO. È mattina presto, e una pioggia continua cola giù dalle nuvole che ancora avvolgono le dolci colline tra Weiach e Stadel, a nord di Zurigo. Ci sono gli aceri, le querce, gli abeti, vestiti di tinte dorate. Non è uno scenario adatto alla tragedia, ed in effetti qui sembra che la sciagura aerea non sia affatto accaduta. Niente capannelli di curiosi, niente luci lampeggianti, niente disordine, nessun rumore. Solo il volteggiare dell'elicottero, che strappando vortici di foglie gialle gira insistentemente attorno ai modesti pendii dello Stadelberg, lascia intuire che lassù – a 450 metri di quota – qualcosa di orribile c'è stato. Su, invece, è l'inferno: alberi secolari tagliati come bastoncini dalla corsa impazzita del Dc-9, melma che arriva ai polpacci, le briciole nerastre di quello che fino all'altra sera era un aereo.

L'incubo ha un raggio di centocinquanta metri. Sopra, sulla vetta arrotondata – a quota 507 – il paesaggio è di nuovo idilliaco, come idilliaca è la valletta erbosa che si apre a sinistra della collina: se il Dc-9 avesse avuto una rotta di un filo spostata, dicono, avrebbe imboccato senza danni quel tranquillo corridoio.

Tra i resti carbonizzati non c'è traccia di vita. «Abbiamo lavorato tutta la notte nella speranza di salvare qualcuno – spiega Hans Peter Staffelbach, capo della polizia cantonale – anche se abbiamo capito quasi subito che dovevano essere morti tutti». Neanche la mitica efficienza dei soccorritori svizzeri ha potuto far nulla contro l'incendio che ha devastato l'aereo, esploso all'impatto con il terreno. Eppure, dicono che i pompieri del luogo siano arrivati nel giro di pochissimi secondi: avevano assistito, affacciati alle finestre, alla caduta del Dc-9. Non sono stati gli unici, del resto. Molti – l'altra sera a Weiach – sono usciti in strada, richiamati da quel rumore di motori: familiare, ma troppo, troppo vicino. Il bambino Thomas ha costretto i genitori ad abbandonare la casa: «Scappiamo, questo ci viene addosso». Per qualcuno è stato un deja-vu: «Negli anni '70 ne avevo già visto cadere un altro su quella collina lì. Questa volta ho sentito il rombo, notato le luci e poi subito dopo la fiammata nel bosco», racconta il signor Arnold Nauer, anziano contadino che si è rassegnato a convivere con il rombo dei jet.

Adesso, passato lo spavento, a Weiach la vita è tornata normale. La gente va al lavoro, una ventina di bambini biondi scrive diligentemente in un'aula della piccola scuola, che da ieri sera è diventata l'ordinatissimo quartier generale dei soccorsi. Tra gli alberi, intorno ai rottami, lavora un invisibile esercito di duecento uomini: ci sono i militari del battaglione distaccato presso l'aeroporto di Kloten, ci sono i vigili del fuoco e la polizia cantonale. La guardia alla carcassa del Dc-9 è ferrea. Nessuno può avvicinarsi alla cengia fangosa, neppure i funzionari romani dell'Interpol, incaricati dal governo di condurre un'indagine amministrativa, parallela a quella penale che è in mano alla magistratura di Delsdorf. Il dirigente dell'Interpol Enzo Portaccio è chiaramente seccato, ma gli svizzeri sono irremovibili: non vogliono che nessuno assista alla raccapricciante e delicata opera di recupero dei 46 corpi. Il lavoro procede lentamente, tanto che alla fine del pomeriggio sono solo 15 le salme trasportate all'istituto di medicina legale dell'ospedale universitario di Zurigo. Anche qui, nella palazzina di pietra beige di via Zurichbergstrasse, la parola d'ordine è quella della discrezione. I medici non danno informazioni, e dicono solo che per identificare le vittime con certezza «ci vorrà molto tempo, forse settimane». Già da ora si sa che per arrivare a dare un nome a dei poveri resti bisognerà affidarsi a collanine, anelli, otturazioni dentarie. I parenti dei morti sono e saranno circondati da un cordone sanitario invalicabile, che li protegge dall'impietoso assalto dei cronisti. A loro, una volta tanto, viene risparmiato il dolore di dover rispondere a chi fa domande non dettate dalla compassione.

Lo stesso rito, la stessa impenetrabile cortina funzionano anche all'aereoporto di Kloten, dove piano piano cominciano ad arrivare dall'Italia i familiari delle vittime. La polizia cantonale li preleva non appena mettono piede a terra, e li scorta fino alla stanza 2-740 della direzione aeroportuale. Qui piangono, al riparo da occhi indiscreti, giapponesi ed americani, svizzeri ed italiani. Ogni tanto la porta di quell'ufficio grigio si apre, per lasciare uscire i funzionari dei consolati, indaffaratissimi. Ma è l'angoscia la nota dominante. Nella 2-740 ci sono il papà, la mammae, il marito, il fratello di Adalberta Pollidori, la giovane hostess. C'è il fidanzato della sua collega Francesca Pigozzi, accompagnato dall'intera famiglia, ci sono i cugini e due amici del responsabile di volo Vittorio Caronti. I parenti dei sei membri dell'equipaggio sono stati i primi ad accorrere: hanno visto alla televisione i servizi sulla sciagura, e hanno subito capito. Per gli altri è diverso: «Molti dei nostri connazionali non sono ancora venuti a Zurigo» spiega il console generale Patrizio Ivan Ardemagni, che ha passato buona parte della notte sulla collina maledetta «perché ci sono state grosse difficoltà. Fino al tardo pomeriggio abbiamo avuto dei dubbi sulla nazionalità delle vittime. Alcuni, che portavano cognomi italiani, si sono rivelati cittadini stranieri». In ogni caso, avverte il nostro console a Zurigo, pare meglio rimandare la venuta degli altri familiari, visto che la triste formalità dei riconoscimenti sembra destinata ad avere tempi assai lunghi: «Alcuni sono già stati invitati a tornare in Italia, e lo hanno fatto».

Sei membri dell'equipaggio e 5 passeggeri le vittime italiane

ROMA. Sono undici le vittime italiane nella sciagura di Zurigo: cinque passeggeri e sei membri dell'equipaggio.

Raffaele Liberti. Comandante del Dc9, era nato a Terranova di Pollino (Potenza) 47 anni fa. Lascia la moglie Luigia e due figlie, Loredana e Raffaella.

Massimo De Fraia. Pilota di prima, era nato a Trieste nel 1962. Era stato assunto in Alitalia il 15 luglio dell'anno scorso.

Adalberta Pollidori. Cagliaritana, era la prima assistente. Aveva 43 anni, era entrata nella compagnia il primo novembre del 1969.

Vittorio Caronti. Era nato ad Anzio il 27 maggio del 1954. Era diventato assistente di volo nel 1977.

Marco Gismondi. Assistente di volo dal 1986, era nato a Roma trent'anni fa. Lascia la moglie Carla, che aspetta un bambino.

Francesca Pigozzi. Giovanissima, 23 anni, era nata a Verona ed era entrata a far parte dell'Alitalia il 23 aprile del 1989.

Giancarlo Caironi. Milanese, quarant'anni, da quindici era dipendente della Sgs Thopson, direttore del marketing. Lascia la moglie e un figlio.

Paolo Rosini. Trentasei anni, anche lui alla Sgs Thompson, da 13 anni, era manager delle promozioni e vendite. Lascia una figlia di sedici anni, Sara.

Enrico Nava. 39 anni, di Seregno, lascia la moglie Patrizia e un figlio di 5 anni, Raffaello. Aveva lavorato al Banco Ambrosiano, attualmente dirigeva la Parker Henifin import-export a Gessate.

Roberto Mariano. Ventun anni, palermitano, lascia la moglie e due bambini. Aveva recitato in due film di Marco Risi. Tornava a Zurigo dopo aver girato un videoclip a Milano.

Renato Tessaro. Aveva 37 anni, era originario di Sciaffusa.

Poche notizie sugli stranieri Di molti ignota anche la nazionalità

Undici vite spezzate nel racconto di parenti e amici

Sei donne e uomini dell'equipaggio, cinque passeggeri: accanto ai nomi delle undici vittime italiane del disastro aereo di Zurigo si stanno lentamente componendo le tessere di altrettanti mosaici. Brandelli di vita privata, di lavoro, raccontati dagli amici, dai colleghi di lavoro, rubati agli sfoghi di dolore dei parenti. Poche le notizie sugli stranieri, di molti dei quali è ancora sconosciuta la nazionalità.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Enrico Nava, dirigente di una società di import-export, aveva insistito per partire con quel volo. Paolo Rosini e Giancarlo Caironi, tutti e due alle dipendenze della Sgs Thopson, tutti e due in missione di lavoro a Zurigo, probabilmente avevano «brigato» per fare insieme il viaggio, per avere una gradita compagnia durante le pause della trasferta in Svizzera. Anche qualche membro dell'equipaggio del volo Az 404 si è trovato su quell'aereo per caso. Come Adalberta Pollidori, responsabile di cabina, che i famigliari davano a Lisbona, e Marco Gismondi, assistente di volo, che per i parenti non doveva essere su quel volo.

Il giorno dopo la tragedia, ormai accertato il numero delle vittime - quaranta passeggeri e sei membri dell'equipaggio -con molte caselle ancora vuote in quanto a sesso, professione, nazionalità soprattutto per gli stranieri, cominciano ad affiorare frammenti di vita dei cinque passeggeri italiani e dei dipendenti Alitalia in servizio sul volo. L'equipaggio del Dc 9 era composto dal comandante, Raffaele Liberti, 47 anni, sposato con Luigia Trambe, due figlie, Loredana e Raffaella. Era un uomo di grande esperienza, aveva al suo attivo infinite ore di volo (diecimila per la precisione), era stato pilota militare e aveva fatto l'istruttore nella scuola di Amendola. Massimo De Fraia, pilota di prima, era di Trieste, dove era nato nel '62. All'Alitalia era entrato un anno fa, come Francesca Pigozzi, nata a Verona nel '67, assistente di volo. La Pigozzi lascia i vecchi genitori e due fratelli. Adalberta Pollidori, 43 anni, di Cagliari, era responsabile della cabina. Il secondo assistente di volo era Vittorio Caronti, di Anzio, 36 anni. Caronti abitava ancora nella cittadina laziale, in via Cristoloro Colombo 9, ed era molto conosciuto nel quartiere. Il padre, Camillo, gestisce un distributore di benzina, la madre è titolare di un negozio di biglotteria a Nettuno. Con la sorella Vittorio Caronti aiutava spesso la madre, ormai anziana, nella gestione della piccola bottega.

Una storia particolarmente dolorosa quella di Marco Gismondi, trent'anni, da quattro anni in Alitalia, il terzo assistente di volo. Sua moglie, Carla Di Seri, 26 anni, attende un bambino. Anche Carla Di Seri lavora come hostess. Marco e Carla, che abitano a Roma al quartiere Aurelio, fino a sette mesi fa viaggiavano sempre insieme. Poi la gravidanza, che aveva consigliato la donna a rimanere a casa. Per restare vicino alla moglie, Marco Gismondi aveva chiesto di cambiare lavoro, di essere utilizzato sui voli a medio raggio anzichè sui lunghi tragitti, cosa che era avvenuta solo quindici giorni fa.

Dei cinque italiani morti nel tragico schianto sulla collina vicina a Zurigo, hanno parlato a giornali e agenzie di stampa amici, colleghi di lavoro, parenti. Giancarlo Caironi, milanese, un quarantenne da quindici anni dipendente della Sgs Thompson e dirigente nel settore marketing, abitava con la moglie e un figlio in via Ferrero 10 a Milano. Viaggiava con Paolo Rosini, 36 anni, tredici anni di Sgs Thompson anch'egli come manager delle promozioni e vendite. Di Rosini parla la moglie, da cui era separato da tempo e con la quale aveva mantenuto ottimi rapporti, mentre nessuno risponde dalla sua casa milanese. Paolo Rosini e Ornella Dionisi si erano sposati giovanissimi, a ventun anni avevano già una figlia, Sara, che ora ha sedici anni. Avevano condiviso anni impegnativi per una coppia di sposi: lui studente in fisica, lei già madre e impiegata come interprete nella stessa Sgs Thopson. Lui che proveniva da una famiglia di musicisti, che insegnava chitarra per pagarsi l'università, lei che si divideva fra il lavoro e la famiglia.

Enrico Nava, 39 anni, di Seregno, sposato con Patrizia Gelosa, 32 anni, un figlio di cinque anni, Raffaello, fino a quattro anni fa aveva lavorato presso il Banco Ambrosiano. Poi era stato assunto come dirigente dalla Parker Henifin, società di import-export di Gessate, in provincia di Milano. All'elenco delle vittime italiane è stato aggiunto nelle ultime ore il nome di Tessaro, di cui niente si è saputo, essendo egli stato residente in Svizzera. Infine Roberto Mariano, attore, 21 anni, di Palermo, una vita che sembra uscita dagli scritti di Pasolini, di cui parliamo a parte in queste stesse pagine.

L'identikit delle vittime straniere è assolutamente impossibile. Per due di esse, Lorenzo Ghelfi e un non meglio identificato Alba, si è per lungo tempo supposta una nazionalità italiana. Carlo Biestro, dirigente di una società finanziaria, la Laviosa, moglie e due figli a Livorno, dove risiede, è risultato avere nazionalità svizzera. A Linate era arrivato con un volo proveniente da Pisa, per raggiungere Zurigo, dove si recava due volte alla settimana per lavoro e di solito con il treno. Per altre vittime straniere c'è un lungo elenco di omissis, di vuoti che forse solo le angosciose richieste dei parenti riusciranno a colmare.

Un vigile del fuoco perlustra i resti dell'aereo alla ricerca di reperti utili all'identificazione delle cause del disastro

Roberto Mariano, un attimo di notorietà in «Mery per sempre»

DARIO FORMISANO

ROMA. Tra i «ragazzi» di Marco Risi era quello nel quale la realtà più tendeva a confondersi con la finzione. La storia di Roberto Mariano, uno dei 40 passeggeri morti a bordo del Dc9 dell'Alitalia in viaggio tra Milano e Zurigo, era sorprendentemente simile a quello di Antonio, il personaggio da lui interpretato in *Mery per sempre* e, più recentemente, in *Ragazzi fuori*. L'uno e l'altro erano stati condannati, ancora minorenni, a 14 mesi di reclusione ed entrambi avevano appreso, in prigione, della nascita del primo figlio. Fuori dal carcere, Roberto aveva messo la testa a posto e cominciato a cercarsi un lavoro vero. Marco Risi lo aveva richiamato per *Ragazzi fuori*, che di *Mery per sempre* è una sorta di seguito ideale, e portato con sé alla ribalta del festival di Venezia, regalandogli un attimo di popolarità. Nel film Antonio è il ragazzo che vende frutta ai mercatini, ha un carretto ma non ancora una licenza. Ai poliziotti che gli sequestrano merci e trabiccolo risponde che ha famiglia, moglie e due figli, uno di pochi mesi. La licenza l'ha chiesta ma il suo titolo di studio non gli consente di ottenerla: «Che devo fare per mangiare?». Senza licenza (e ormai senza carretto) ad Antonio non resta che accettare il lavoro più facile tra quelli a disposizione nei vicoli di Palermo: corriere della droga, piccolo spacciatore. Lo fregano subito, come spesso accade ai più deboli. Questa volta lo aspetta l'Ucciardone.

Roberto era stato appena più fortunato. Disoccupato (ed effettivamente padre di due bambini) aveva anche partecipato ad una puntata di *Samarcanda*, raccontato la sua esperienza e la vita a Palermo di un ragazzo di 22 anni come lui. Proprio a Roma aveva ricevuto una buona notizia: alcuni zii gli avevano trovato finalmente un lavoro, a Zurigo. E a Zurigo ritornava, l'altro ieri, Roberto Mariano, dopo essere stato a Milano per partecipare alle riprese di un videoclip, legato al nuovo disco di Pierangelo Bertoli e di Fabio Concato. Con lui «recitavano» anche gli altri *Ragazzi fuori* del film. Adesso la salma di Roberto è rientrata a Palermo dopo essere stata riconosciuta, in Svizzera, dalla madre e dalla compagna Giulia. Anche Marco Risi è a Palermo, impegnato da pochi giorni nei primi ciak del suo nuovo film, *Muro di gomma*, ispirato, per una singolare coincidenza, ad un altro disastro aereo, quello «esploso» nel cielo di Ustica dieci anni fa. «Lo ricordo al primo provino di *Mery per sempre* – ha detto il regista –. Mi colpirono la sua dolcezza, i suoi occhi e la certezza che avrebbe magistralmente interpretato l'episodio della nascita del figlio mentre era in carcere, avendolo vissuto personalmente qualche mese prima. Ricordo anche la scena del mare quando gioca e litiga sulla spiaggia con i due bambini. Una famiglia triste anche nel film. Non mi va di dire che era buono e bravo. Era un ragazzo come tanti che cercava di migliorarsi, di tirarsi fuori, di lavorare. Ed è morto proprio per cercarsi un lavoro all'estero».

Roberto Mariano, il giovane attore morto nell'incidente

Quel volo preso per caso dopo aver rinunciato al treno

È come una drammatica moviola nell'affollata sala dell'aeroporto di Linate: le ultime ore delle vittime del disastro aereo di Zurigo scorrono sull'immaginario schermo della memoria dei familiari: un aereo preso in extremis, un viaggio in aereo contravvenendo all'abitudine del treno, uno scavo impietoso dei cronisti sulle 46 vite stroncate, tratti sconvolti, impietriti dal dolore.

ENNIO ELENA

MILANO. Posa una mano sugli occhi come per scacciare un incubo, poi si riprende subito, risponde con contenuta emozione alle domande dei giornalisti: è Carla Nava, sorella di Enrico, il dirigente di una società di import-export, uno dei 40 passeggeri periti nel Dc9 precipitato a Zurigo, il volo Alitalia AZ 404 partito da Linate alle 19,36 di ieri l'altro.

«La notizia l'ho saputa questa mattina ascoltando il giornale radio delle sette e mezza. Quello di Nava è stato l'ultimo nome dell'elenco. Mio marito ha detto: "Non ti inquietare, sono tanti i Nava in Lombardia". Ma io avevo saputo ieri da mio padre che Enrico sarebbe partito l'indomani per Zurigo per poi proseguire per Amsterdam e purtroppo non ho avuto più dubbi: Enrico era morto». In un angolo della sala Vip dove è stata allestita dalla Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate a Malpensa, una «unità di crisi», c'è la moglie di Nava, Patrizia Gelosa, 32 anni. Fra poco la moglie, la sorella Carla, un cognato ed una cognata partiranno per Zurigo a bordo di due auto messe a disposizione dall'Alitalia. Se n'è andato Giuliano Pigozzi, fratello dell'assistente di volo Francesca. Era arrivato a Linate la sera stessa del disastro, è ritornato ieri mattina. La nebbia che da giorni assedia Milano ha impedito la partenza alle 9,40 di un aereo di linea della Swissair che avrebbe dovuto portarlo a Zurigo. È partito quasi due ore dopo dall'aeroporto di Orio al Serio, vicino a Bergamo. Un fratello di Enrico Nava è sacerdote, padre camilliano a Padova. Lo hanno avvertito e si è messo in viaggio per Seregno, dove abitano i genitori di Enrico.

I due telefoni dell'«unità di crisi» suonano in continuazione, affannose richieste di notizie, domande fatte con il fiato sospeso: «Scusi, può vedere se nell'elenco c'è...». Poi un sospiro di sollievo all'altro capo dell'apparecchio oppure un silenzio carico di disperazione.

All'ingresso della sala Vip ci sono crocerossine, in divisa, medici ed uno psicologo. Un apparato di emergenza per fare fronte al dolore. Ma fino alle prime ore del pomeriggio nessuna scena di disperazione. Disperato, invece, annuncia una delle tante telefonate, è il marito di un'assistente di volo, Adalberta Pellidori. Da Roma intanto comunicano che i familiari dei membri dell'equipaggio partiranno da Fiumicino con un volo speciale.

Fatti casuali, atti ordinari di ogni giorno drammaticamente rivivono in questi momenti. Come la decisione di Enrico Nava di salire sull'aereo che sarebbe precipitato. Aveva prenotato un posto anche sul volo successivo, quello della Swissair delle 21,10, è arrivato a Linate quando ormai erano chiuse le accettazioni, ma sull'aereo c'era posto ed è partito per il suo ultimo viaggio. Rimbalzano notizie, particolari abitudini come quella attribuita a Carlo Biestro, dirigente di una società finanziaria di Pisa, che si recava due volte al mese a Zurigo e non prendeva quasi mai l'aereo.

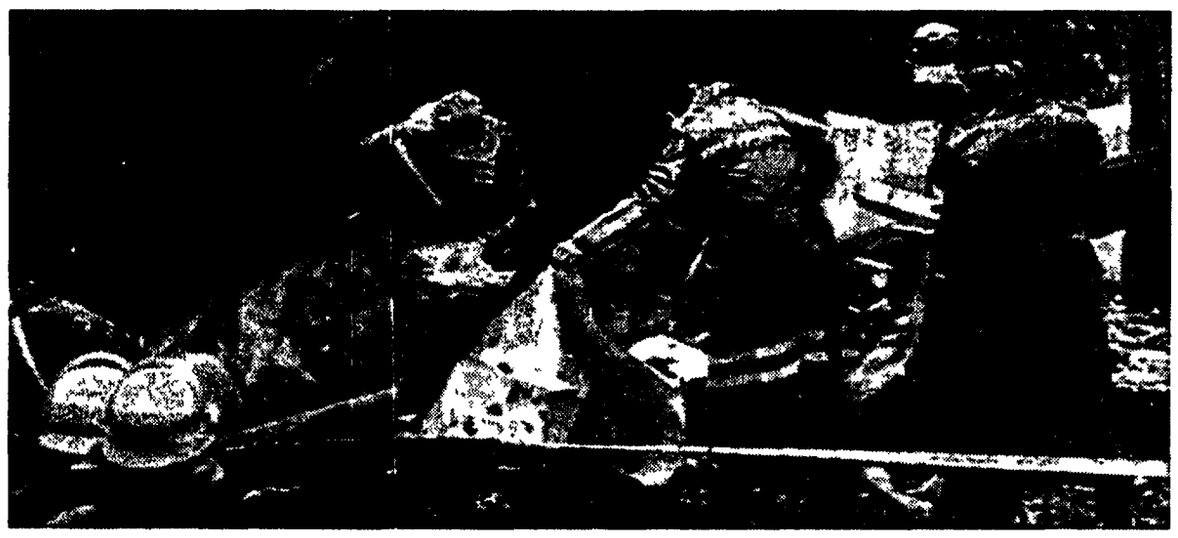
Telefonate, andirivieni nella sala Vip mentre intorno la vita dell'aeroporto con il suo brulicare di gente, il susseguirsi di annunci, continua. Linate, chiuse per nebbia alle undici e mezza, di mercoledì sera, riapre dodici ore dopo: il primo aereo che atterra è della Lufthansa in arrivo da Francoforte. C'è nebbia su Milano ma anche sull'identità di parecchie vittime del disastro aereo. C'è un elenco compilato in base alle Comunicazioni dell'ufficio accettazione della Sea di Linate, ma non si riesce a sapere, per parecchi passeggeri, la nazionalità. Intrecciarsi di domande, di telefonate. Finalmente poco dopo le due del pomeriggio arriva da Roma un giovane funzionario dell'ufficio stampa dell'Alitalia, con il quale inizia un tormentoso lavoro per cercare di fornire notizie attendibili, tanto più attendibili perché possono provocare drammi e sollievi ingiustificati. Un lavoro tormentoso, reso tale anche dal ritardo dell'Alitalia nel fornire informazioni ma anche perché pur nell'affanno del lavoro dei cronisti non si può dimenticare che dietro ogni nome c'è una tragedia.

L'avv. Barbè all'ultimo minuto ha preferito l'automobile

MILANO. Marco Van Basten, il centravanti del Milan, non doveva recarsi a Zurigo con l'aereo precipitato. Il giocatore olandese ha smentito ieri a Milanello alcune voci circolate dopo l'incidente, secondo le quali avrebbe dovuto prendere l'aereo per presentarsi di fronte alla Commissione disciplinare Uefa. «Non ci ho mai pensato - ha commentato Van Basten -: quindi non è neanche vero che sia stato Arrigo Sacchi a impedirmelo all'ultimo momento». L'ha invece scampata per un soffio l'avvocato Alberto Barbè, presidente della commissione disciplinare, che si è recato a Zurigo con la sua auto. Barbè, che era partito dalla sua abitazione di Stresa, all'ultimo momento a causa della nebbia aveva preferito muoversi con i propri mezzi. Il presidente della Disciplinare ha appreso la notizia della sciagura nella sua camera all'Hotel Movenpick. Anche Paolo Taveggia e Guido Susini, dell'ufficio stampa del Milan, si sono recati a Zurigo. Hanno però usato il treno.

La tragedia di Zurigo

La quota del velivolo era notevolmente inferiore a quella prevista Recuperate le scatole nere con le registrazioni delle voci e dei parametri di volo



Il recupero delle vittime; a destra Ferruccio Pavolini, direttore generale dell'Alitalia, sul luogo del disastro per chiarire le circostanze dell'incidente

«Il Dc 9 stava volando troppo basso»

Volava troppo basso il Dc-9 dell'Alitalia schiantatosi con 46 persone a bordo nei pressi di Zurigo. «Questa tragedia nasce da un errore umano», dice Pietro Fruttigher, della commissione d'inchiesta svizzera. Pioggia, nebbia e vento flagellavano la collina di Stadel al momento della tragedia. Recuperate le «scatole nere» con le registrazioni dei parametri di volo e le voci dei piloti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ELIO SPADA

ZURIGO. Sotto un cielo sconvolto, scorrono terribili le immagini della tragedia. In un solco profondo, lungo duecentocinquanta metri, giacciono sparsi i frammenti del «Sicilia», il Dc-9 dell'Alitalia schiantatosi l'altra sera, poco dopo le 20,10. Resti meccanici e resti umani, gli uni e gli altri resi ormai irriconoscibili dalla violenza distruttiva dell'impatto e delle fiamme, percossi da una pioggia fitta che cade ininterrottamente da due giorni.

Volava basso nel buio, nella pioggia intensa fra vento e nebbia fitta, il Dc-9 del comandante Raffaele Liberti. Volava affidandosi alla mano invisibile di un' onda elettromagnetica che avrebbe dovuto guidare la macchina e i suoi 46 ospiti verso un atterraggio dolce e sicuro.

Davanti alla piccola scuola di Weiach, circondato da una folla di giornalisti e curiosi, il tenente colonnello Eugene Thomann, comandante della polizia cantonale, parla con grande rapidità: «Quell'aereo volava troppo basso. La gente dice di aver sentito un rombo fortissimo. Poi delle luci e subito dopo un boato violento e le fiamme sulla collina. Non abbiamo trovato nessun superstite. I rottami e i corpi carbonizzati dei passeggeri e dell'equipaggio sono sparsi in un'area piuttosto ristretta, non più di due o trecento metri di raggio». Una circostanza che sembrerebbe togliere vigore alla tesi dell'attentato, da alcuni avanzata subito dopo il disastro. Il «Sicilia», dicono i testimoni, non era in fiamme prima del terribile impatto. Il fuoco si è sprigionato subito dopo.

Ma allora perchè? Perchè un aereo certo non nuovissimo (volava dal 1974) ma sicuramente ben collaudato e dotato di eccellenti doti di aeronavigabilità e sicurezza, condotto da un pilota con all'attivo ben 9000 ore di volo, si è trasformato in un gigantesco ariete impazzito? «L'aereo si stava muovendo in approccio regolare sulle tracce radar a circa dieci chilometri dalla pista – spiega Josef Meyer, responsabile dello Swiss control, l'ente che si occupa delle radioassistenze al volo e della sicurezza di atterraggi e decolli –. Siamo rimasti in contatto radio con l'equipaggio fino al passaggio delle consegne dalla torre di controllo al dispositivo di atterraggio strumentale» Fin qui, dunque, tutto bene Il volo di avvicinamento all'aeroporto di Zurigo – Kloten si era svolto in perfetta regola Poi il messaggio canonico lanciato dal comandante Liberti alla torre «Cambio frequenza» In quel momento l'aereo è stato affidato al «raggio guida» dell Ils (sistema di atterraggio strumentale) che consente lo svolgimento totalmente o parzialmente automatico delle operazioni di atterraggio Si tratta di un sofisticato apparato che «prende per mano» l aeromobile e, calcolandone in tempo reale altezza, distanza dalla pista, velocità e inclinazione, lo guida a destinazione È ormai prassi consolidata per tutti i piloti utilizzare l Ils (anche se a volte non in totale automatismo) durante gli atterraggi, soprattutto di notte o in condizioni di visibilità molto scarse E il comandante Liberti aveva annunciato la sua intenzione di affidarsi all'atterraggio strumentale. Proprio a questo punto, spiega il responsabile degli «uomini radar» di Zurigo, le comunicazioni con il velivolo si sono interrotte e «due minuti più tardi la traccia radar dell'aereo è sparita» Si è saputo poi che, per ragioni per il momento ignote, il «Sicilia» è stato agganciato dall Ils quando già si trovava a meno di mille metri di altezza avrebbe dovuto trovarsi ad una quota almeno doppia E nella torre di controllo nessuno si è accorto di quanto stava per accadere «Quando il velivolo viene agganciato dal segnale dell Ils – spiega ancora Josef Meyer – dalla torre di controllo non lo seguiamo più, a meno che il pilota non ne faccia esplicita richiesta. Oltretutto in quel momento il traffico era molto intenso c'era un aereo in atterraggio che precedeva di pochi minuti il Dc-9 e un altro che lo seguiva» il comandante Liberti non ha voluto o non ha potuto chiedere l'aiuto della torre di controllo. Forse non ne ha avuto il tempo

Adesso, che del Dc 9 restano soltanto il moncone del timone di coda e una miriade di rottami conficcati nel fango, la parola passa ai tecnici Avaria? Errore umano? Il recupero delle «scatole nere» (avvenuto ieri) contenenti le registrazioni di tutti i parametri di volo, potrà forse chiarire le ragioni della catastrofe della collina di Stadel Per il momento sono state aperte tre inchieste una del governo federale svizzero, un'altra di Civilavia, coordinata dall'ing Federico Quaranta e la terza dell'Alitalia, seguita dal comandante Silvano Silenzi.

Sviluppo flotta del gruppo Alitalia (stimato al 31 dicembre di ciascun anno)

TIPO DI AEROMOBILE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
B - 747	12	12	12	12	12	12	12
B - 747F	1	1	1	1	1	1	1
MD - 11	-	3	5	7	10	11	13 (i(7in azione)
A - 300	14	14	14	14	14	14	14
A - 321	-	-	-	-	5	13	22
MD - 80	51	56	70	74	81	91	95
DC - 9/30	43	43	36	35	26	10	-
TOTALE	121	129	138	143	149	152	157
ATR - 42	10	10	10	10	10	10	10
TOTALE GENERALE	131	139	148	153	159	162	167

Un aereo tecnologicamente superato che volerà per l'Alitalia fino al 1996

ALDO QUAGLIERINI

ROMA L'aereo precipitato mercoledì sera vicino a Zurigo era stato sottoposto a tutti i periodici controlli prescritti per legge Ma era un velivolo vecchio. Non tanto per l'età (anche se era stato realizzato nel 1974) o per lo stato di salute (il 21 ottobre scorso aveva superato una complessa verifica) quanto per la sua "vita tecnologica". Il Dc9-30 è infatti provvisto di strumenti di bordo efficaci ma ormai superati dal tempo e sostituiti, negli apparecchi più moderni, da congegni più precisi e sicuri, come il nuovo sistema automatico di atterraggio che permette al velivolo un perfetto allineamento con la pista

Con un'interpellanza presentata ieri, il gruppo comunista alla commissione parlamentare Trasporti della Camera chiede di sapere perché un aereo la cui impostazione progettuale risale al 1960 venga utilizzato così intensamente e per importanti collegamenti. Al centro della questione è soprattutto lo "instrumental landing system" (Ils), il sistema di atterraggio automatico in dotazione, nella sua più moderna realizzazione, in tutti i velivoli di più recente costruzione Il funzionamento del dispositivo parte da un principio semplicissimo, quello dell'emissione di un segnale radio da parte dell'aeroporto che, captato dall'aereo in volo, dà l'ideale rotta per trovarsi in asse con la pista. Ora, lo strumento che si trova nella cabina di pilotaggio del Dc9-30 fornisce soltanto la lettura del segnale il comandante deve leggere il segnale e dirigere l'apparecchio seguendo le "istruzioni" fornite dallo strumento Nei modelli più moderni, invece, esiste un dispositivo che, quando è inserito, in pratica guida automaticamente l'aereo fino all atterraggio Sulla pista ci sono due trasmittenti che emettono il segnale, in caso di guasto di una subentra automaticamente l'altra Se si verifica una discrepanza tra il segnale e gli altri strumenti di bordo, o se l'apparecchio ricevente non legge bene la traccia, il segnale emesso dalla pista viene annullato Facilitando il lavoro del comandante, in sostanza, l Ils più moderno riduce al minimo la possibilità di un errore umano e per questo viene montato su tutti gli apparecchi in costruzione.

L'Alitalia ha intenzione di mantenere in funzione fino al 1996 i Dc9-30 uguali a quello precipitato mercoledì Continuando ad utilizzarli, come avviene adesso, per importanti collegamenti, mentre pare che le principali compagnie aeree europee ne abbiano ridotto l impiego

Il Dc9-30 "Sicilia" era stato realizzato il 19 settembre del '74 Lungo 36 metri, con un'apertura alare di più di 28 metri, 107 posti e un peso massimo al decollo di 48 tonnellate, l'aereo, dopo essere stato in forza all'Ati, nell'89 era passato all'Alitalia, con già 31 632 ore di volo alle spalle L'apparecchio era stato sottoposto a tutti i controlli previsti, e cioè a quello di tipo A (che avviene ogni 100 ore di volo e prevede un normale controllo degli impianti), quello di tipo B (ogni 470 ore di volo, consiste in un esame più approfondito che si svolge in due giorni), quello di tipo C (ogni 1 800 ore per una manutenzione di una settimana), quello di tipo D (ogni 12 000 ore, o cinque anni, e prevede una revisione generale di 50 giorni che consiste nel controllo di tutti i materiali con apparecchiature a raggi X, raggi gamma, ultrasuoni e correnti parassite). Il Dc-9 "Sicilia" era stato controllato completamente il 6 ottobre del 1988, ma altre verifiche erano avvenute il 2 giugno scorso (con un esame di tipo C), tre settimane fa (con un test di tipo B), e il 4 novembre scorso (verifica di tipo A). Certo la mancanza a bordo di uno strumento come il modernissimo Ils non deve far credere che il disastro di Kloten sia da attribuire necessariamente a cause tecniche, ma è anche auspicabile «una più attenta – è scritto nell'interpellanza – utilizzazione delle macchine di più vecchia impostazione progettuale, in relazione alle tratte, alle condizioni meteorologiche, ai livelli di sistemi tecnologici impiegati sulle piste degli aereoporti»

Vasto cordoglio ma anche polemiche e interrogazioni

Cordoglio per le vittime ma anche immediate reazioni e polemiche, dopo la sciagura di Zurigo. Messaggi ai familiari sono stati inviati da Cossiga, dal Papa e dai presidenti delle Camere, Iotti e Spadolini Il Pci ribadisce la necessità di una Commissione permanente per lo svolgimento di inchieste tecnico-formali, mentre il socialista Testa sollecita l'istituzione di un Ente per la sicurezza del volo.

ROMA. Il presidente della Repubblica Cossiga, interprete dei sentimenti di solidale cordoglio dell intera nazione, ha fatto pervenire ai familiari delle vittime la sua «sincera e commossa partecipazione al loro grande dolore» Anche il Papa, in un telegramma firmato dal segretario di Stato Casaroli, ha espresso al vescovo di Coira, in Svizzera, il suo cordoglio Nel messaggio in lingua tedesca, Giovanni Paolo II assicura «la sua preghiera per le vittime», e invia «espressioni di cristiano conforto alle famiglie colpite dal disastro del Dc9». Il presidente della Camera Nilde Iotti prega il ministro dell Interno, Enzo Scotti di «trasmettere ai familiari delle vittime i sentimenti di commossa partecipazione di tutta l'assemblea di Montecitorio e sua personale al loro dolore» Anche Giovanni Spadolini, in un messaggio a Scotti, nel formulare le «espressioni di profondo e commosso cordoglio per la sciagura», chiede al ministro di farsi partecipe dei «sentimenti di solidarietà dell'intera assemblea di Palazzo Madama» Le associazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-trasporti e Anpav facendosi interpreti di tutti i lavoratori del settore, esprimono profondo cordoglio per i passeggeri e l'equipaggio e riconfermano «la consapevole fiducia nella professionalità del personale navigante e di tutti gli addetti, assicurando la responsabile disponibilità per il superamento delle prevedibili e contingenti difficoltà»

Intanto i comunisti della commissione Trasporti della Camera hanno presentato un interrogazione al presidente del Consiglio per chiedere «le ragioni che ancora impediscono la costituzione di un apposita Commissione permanente per lo svolgimento delle inchieste tecnico-formali in caso di incidenti aeronautici», come previsto in un progetto di legge pci dell 87 I comunisti sottolineano come nella giornata di ieri siano partiti per la Svizzera centinaia di funzionari e dirigenti di diversi enti e ministeri (Interni, Protezione civile Trasporti, Registro areonautico italiano, Alitalia) «Un tale eccessivo affollamento – si legge nell'interrogazione pci – di presunte competenze può produrre il risultato di conclusioni affrettate e contraddittorie in ordine alle cause oggettive dell incidente, come purtroppo si è verificato in passato in analoghe circostanze» Anche il presidente della commissione trasporti della Camera, il socialista Antonio Testa, sottolinea come la sciagura aerea «dovrebbe richiamare l'attenzione del governo, finora troppo distratto su questo tema, sul grande problema della sicurezza aerea» Testa chiede polemicamente che «sia accertata e comunicata in tempi brevi alla pubblica opinione la causa o la probabile causa della sciagura, così come avviene negli altri paesi occidentali e così come non avviene da lungo tempo nel nostro paese» Il presidente della commissione Trasporti di Montecitorio ricorda anche che «occorre provvedere a colmare le lacune da tempo esistenti nel settore» e rilancia la proposta di un ente per la sicurezza del volo che studi in funzione preventiva tutti i «quasi incidenti» «Noi – conclude Testa – l abbiamo proposto con un'apposita iniziativa di legge, così come abbiamo proposto la riforma del registro aereo e quella del corpo degli ispettori di volo Ma abbiamo trovato l indifferenza del governo» Infine il ministro per la Protezione civile Lattanzio, da Dublino, nell esprimere vivo dolore per la tragedia ha offerto alle autorità elvetiche «la piena e totale collaborazione» del suo dipartimento «eventualmente anche per riportare in patria, in accordo con il ministero degli esteri, le salme degli italiani»

AVVENIMENTI

Come si scrive, come si organizza, come si legge un giornale.

"Giornalista sarai tu!"

Su Avvenimenti ogni settimana in edicola il primo ed unico corso a dispense di giornalismo.

Da giovedì 16 ottobre fino al luglio del 1991, «Avvenimenti» pubblicherà, avvalendosi della collaborazione di esperti e giornalisti, come Sergio Turone, Pietro Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgardo Pellegrini, Riccardo Orioles, Giuseppe Gnasso, Marina Pivetta (e altri) una vera e propria enciclopedia a dispense sul mestiere di giornalista.

Il capo del Sismi ha fornito l'elenco di tutti i politici che conoscevano Gladio
Anche Spadolini firmò le carte del comitato di pianificazione della «guerra non ortodossa»

«Non so quanti erano i gregari della Gladio
Ognuno dei responsabili compresi nell'elenco era punto di riferimento per altre persone»
La nota Sifar sul «sovvertimento interno»

«Nella lista dei 622 solo i capizona»

Martini: Andreotti ha congelato Gladio appena un mese fa

Tanti politici, presidenti del Consiglio o ministri, erano al corrente di «Gladio». Sapevano e hanno firmato documenti: Craxi, Spadolini, Goria, Zanone, De Mita, Martinazzoli e Andreotti. Sono stati informati verbalmente Andreotti, Cossiga, Gui, Forlani, Lattanzio, Ruffini e Lagorio. L'ammiraglio Martini ha anche detto che la struttura è stata «congelata» da Andreotti solo un mese fa.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tenendo in mano un gran mazzo di carte, fogli e foglietti, l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale capo del Sismi, ieri, davanti alla Commissione stragi, ha fatto piazza pulita di bugie e reticenze. I politici che sapevano di «Gladio» sono tanti. Molti avevano smentito, preciso, spiegato che a loro non era stato detto nulla, ma non è vero. Nel pomeriggio, Martini ha detto che la struttura è stata «congelata» da Andreotti solo un mese fa. L'ammiraglio ha «certificato», documenti alla mano, quale è la verità. Hanno firmato «prese d'atto» e quindi sapevano, Bettino Craxi, Giovanni Spadolini, Giovanni Goria, Valerio Zanone, Mino Martinazzoli e Giulio Andreotti.

Furono invece informati verbalmente nel corso di specifici incontri, Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani, Luigi Gui, Lelio Lagorio, Vito Lattanzio e Ruffini. Si sono recati, nel corso degli anni, in visita alla base segreta di Capo Marrargiu, Taviani (1958), Andreotti (1962), Taviani (1965), Cossiga (1967), Lagorio (1980) e Zanone (1988). Nella base sarda sono stati ospitati anche i sottosegretari Sanza e Rubbi. Tutti ebbero informazioni su «Gladio» nella loro qualità di presidenti del consiglio, ministri della difesa o sottosegretari nello stesso dicastero. Dalle carte dei servizi segreti mostrate ieri dall'ammiraglio Martini davanti alla Commissione stragi, risulta poi un'altra serie di notizie inedite, gravi e ancora tutte da «interpretare» e capire. Non ci sarebbero documenti dai quali risulti che fossero stati avvertiti della struttura segreta «Gladio» coperta sotto l'ombrello Nato, Mariano Rumor, Amintore Fanfani, Aldo Moro, l'ex presidente Giovanni Leone, l'ex presidente Antonio Segni, gli ex ministri Tremelloni, socialdemocratico, e i dc, Restivoe Gaspari.

Il particolare che Aldo Moro, più volte presidente del Consiglio, poi sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse, non sia mai stato avvertito della esistenza della «Gladio», se fosse vero, sarebbe davvero singolare. Lo stesso si può dire per un uomo come Segni che ebbe la guida del governo e poi salì al Quirinale. Per quanto riguarda Rumor, si deve subito ricordare che il dirigente democristiano era presidente del Consiglio quando iniziò la strategia della tensione con la bomba di Piazza Fontana a Milano nel dicembre 1969. Inoltre, Rumor era ministro dell'Interno quando, davanti alla Questura di Milano, durante la cerimonia per lo scoprimento di una lapide in ricordo del commissario Calabresi, l'«anarchico» Gianfranco Bertoli gettò una bomba che fece strage. Rumor non fu coinvolto direttamente nell'attentato solo per una manciata di minuti.

Il capo del Sismi ammiraglio Martini, tra una domanda e l'altra, ha lasciato intendere che su Spadolini ci sono altri «dettagli». È così emersa una «memoria» mandata in Commissione stragi dai giudici di Venezia. Da quella «memoria» datata 5 maggio 1990, risulta che l'attuale presidente del Senato firmò, in qualità di ministro della difesa, le carte del comitato di pianificazione, nell'ambito dello stato maggiore dell'esercito, per la «guerra non ortodossa»: cioè uno dei punti nodali e più importanti dell'intera «Gladio». È chiaro come una «guerra non ortodossa», non possa certo essere combattuta da un normale esercito.

Spadolini, non appena conosciuta la deposizione di Martini, ha subito voluto precisare che, in qualità di presidente del consiglio, non era mai stato informato né di una «operazione Gladio», né di qualcosa che avesse caratteri analoghi. Quando invece era ministro della difesa – aggiunge Spadolini – effettuò un «diverso controllo» senza che tuttavia affiorasse mail'espressione «Gladio». Insomma, come si vede, una smentita che smentisce poco.

Già avevano negato di «sapere», come si ricorderà, lo stesso segretario socialista Bettino Craxi («Ho firmato una carta, ma nessuno mi ha spiegato esattamente di cosa si trattasse») e, insieme a molti altri politici governativi, aveva affermato di non sapere niente anche l'ex ministro della difesa socialista Lelio Lagorio. Le carte firmate e le dichiarazioni di Martini hanno, ieri, fatto piazza pulita di molte bugie.

Dalla deposizione del capo del Sismi sono poi emerse altre gravissime verità che smentiscono il presidente del consiglio Andreotti. I 622 «gladiatori» dei quali aveva parlato il capo del governo, erano soltanto i «capigruppo» dei quali Martini ha detto di «poter rispondere». Ognuno di loro, però, poteva arruolare altre decine o centinaia di persone delle quali nessuno è in grado di dire qualcosa.

Anche per la utilizzazione della «struttura» solo in caso di aggressione esterna, Andreotti non ha detto il vero. Dai giudici di Venezia è arrivata un'altra carta. Ecco cosa c'è scritto: «Le forze speciali del Sifar e l'operazione Gladio. 1-6-1959-Sid. L'eventualità di una situazione di emergenza che coinvolga in tutto o in parte i territori dei paesi della Nato ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari d'invasione è da tempo oggetto di studio e di predisposizione, alcune nel campo Nato altre nel piano nazionale. L'informativa è ancora valida».

Come si vede, prima di tutto, vengono i «sovvertimenti interni». Martini ha poi precisato che con questa dizione non si intendevano certo gli eventuali tentativi di «golpe». E allora cosa?

Ieri, intanto, il settimanale l'«Europeo», ha pubblicato i primi 91 nomi di presunti «gladiatori».

Aldo Moro

Inchiesta sul caso Moro

Sparirono dalla cassaforte del generale Dalla Chiesa le carte dello statista dc?

Quali documenti sparirono dalla cassaforte di Dalla Chiesa? Per i giudici romani si tratta delle carte originali di Moro. Le avrebbero sottratte, dopo il delitto di via Carini, uomini dei servizi segreti «deviati». Un'operazione «coperta» da Gladio? I magistrati Ionta e Palma indagheranno anche a Palermo e ascolteranno Michele Galati, l'ex br che a Venezia ha detto: «Moretti era un uomo dei servizi».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una chiave sparita per otto giorni e una scatola vuota. Misteri del delitto Dalla Chiesa che potrebbero essere inquadrati, più in generale, tra i misteri irrisolti del caso Moro. La chiave, scomparsa poi riapparsa stranamente nella camera da letto del prefetto e della moglie, dentro Villa Pajno, era quella che apriva la cassaforte che Dalla Chiesa aveva in villa Witaker. Quella cassaforte che, dopo la strage del 3 settembre 1982 in via Carini a Palermo, fu sicuramente aperta da qualcuno prima che arrivasse il magistrato.

L'ipotesi sulla quale lavorano i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma è che da quella cassaforte possano essere spariti i documenti originali di Aldo Moro, trovati nel covo br di via Monte Nevoso. Ed è per questo che i magistrati, che hanno deciso una rilettura del caso Moro alla luce delle recenti rivelazioni sull'«operazione Gladio», hanno in programma una visita a Palermo ed uno scambio di informazioni con i colleghi del capoluogo siciliano. Ma quali sono gli elementi che hanno in mano gli inquirenti? Dopo il ritrovamento del materiale documentale inedito di Moro, nell'ex covo di via Monte Nevoso, qualcosa è mutato sullo scenario del processo Moro. Non nei fatti specifici legati alle attività dei brigatisti, piuttosto nella consapevolezza che l'operazione possa essere stata «gestita» al di fuori delle Br tradizionali, o per lo meno tenuta «sotto controllo». Ma da chi? C'entrano le storie dell'«operazione Gladio»?

Fondamentale, per stessa ammissione degli inquirenti, il memoriale Moro trovato in fotocopie. Quindi l'acquisizione di «forti probabilità» che l'originale sia ancora in circolazione. Una tesi sostenuta dal deputato dc Flaminio Piccoli, quindi dal deputato comunista Antonio Bellocchio. Ma, soprattutto dal giornalista Giorgio Bocca che, davanti ai giudici, ha confermato quanto scritto in un editoriale: «In un'intervista Dalla Chiesa mi disse che aveva avuto gli originali dei documenti di Moro». Più o meno, la stessa cosa era stata pubblicata su Op da Mino Pecorelli, trucidato nella capitale nel 1979. Il giornalista, che navigava a metà tra P2, servizi deviati e informazione, il 24 ottobre 1978 (tre settimane dopo il blitz di via Monte Nevoso) aveva scritto che il memoriale originale era stato sottratto e coperto da segreto di Stato. Qualche giorno dopo le stesse tesi erano state sostenute da Licio Gelli in un incontro a tre, dentro villa Wanda, tra il capo della P2, il colonnello dei servizi segreti aeronautici Nobili e un giornalista toscano, Coppetti. Un resoconto dell'incontro è negli atti parlamentare sulla P2.

Per scoprire se il memoriale di Moro sparì a Palermo, i giudici hanno intenzione di ascoltare quello che nell'82 era il capo di gabinetto della prefettura palermitana, Roberto Sorge e l'economo Francesco Bubbeo (sostituito improvvisamente venti giorni prima della strage, riammesso in servizio due settimane dopo l'omicidio). Bubbeo, nonostante fosse stato rimosso, la notte del 3 settembre varcò su ordine di Sorge i cancelli di villa Pajno per prendere due lenzuola per avvolgere i corpi del prefetto e della moglie. Chi entrò con l'economo nella camera di Dalla Chiesa? Si parla di uomini del Sisde che avrebbero anche prelevato nel secretaire la chiave della cassaforte. Chiave che durante il primo sopralluogo non fu trovata. Riapparve però otto giorni dopo, come d'incanto, dove era sempre stata. Ma Ionta e Palma ascolteranno, prossimamente, anche l'ex br veneto Michele Galati che a Venezia ha dichiarato: «Il capo br Moretti era uno dei servizi»

Oggi ascoltato Andreotti

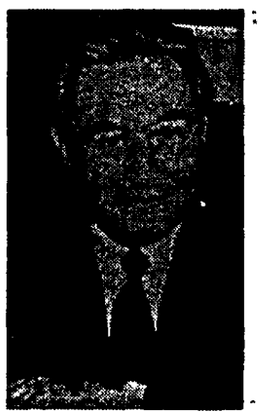
Il comitato dei servizi interrogherà anche gli ex capi del governo

ROMA. E oggi è la volta di Andreotti. Sull'onda delle clamorose conferme dell'amm. Martini, il presidente del Consiglio renderà conto al Comitato per i servizi segreti di quel che sa su «Gladio». Non casuale, la scelta del referente parlamentare del presidente del Consiglio: a differenza della Commissione stragi, il Comitato è - per legge - tenuto al segreto sui propri lavori. Ciò che probabilmente non impedirà che trapeli comunque il grosso delle tante cose di cui Andreotti deve fornire quelle spiegazioni che ha negato prima alla Camera e poi all'assemblea di Palazzo Madama.

Che il Comitato per i servizi sia deciso ad andare sino in fondo testimoniano due suoi significativi gesti cui si è voluto dare ieri sera un risalto ufficiale. Il primo è costituito da un perentorio invito al governo di «riconsiderare opportunità e significato attuali del segreto di stato» di fronte all'enormità delle rivelazioni/ammissioni sulla struttura supersegreta attrezzata per la «guerra non ortodossa». Il secondo è dato dall'annuncio che dopo Andreotti (che sarà ascoltato e interrogato a partire dalle 9,30 di stamane) sarà la volta, nell'ordine, dell'ex presidente del Consiglio ed ex ministro della Difesa Giovanni Spadolini, dell'attuale responsabile della Difesa Virginio Rognoni, e poi di tutti gli ex presidenti del Consiglio, ex ministri della Difesa, ed ex sottosegretari delegati a seguire l'attività dei servizi (solo Craxi, nel quadriennio a Palazzo Chigi, non delegò questo compito ad alcuno).

Andreotti, che ieri ha incontrato il presidente della Repubblica (seconda una nota ufficiale avrebbero parlato della visita del capo del governo negli Usa e del prossimo incontro con Gorbaciov), ha inviato al comitato i documenti su Gladio, con gli elenchi degli affiliati.

Infine un piccolo passo avanti ha fatto ieri in Senato la proposta Pci-Sinistra indipendente per la costituzione di una commissione d'inchiesta. In conferenza dei capigruppo, Ugo Pecchioli ha sollevato la questione regolamentare dell'assegnazione della proposta, presentata mercoledì, alla commissione affari costituzionali entro il termine perentorio di cinque giorni. Pecchioli ritiene che nel giro di due-tre settimane la commissione potrebbe concludere i suoi lavori e che quindi prima delle vacanze di Natale, l'assemblea del Senato possa esprimere il suo voto. Anche la Camera potrebbe votare prima della fine dell'anno. □ G.F.P.



Fulvio Martini

Martini lascia aperti parecchi misteri

Sei ore cariche di tensione I tanti «non so» dell'ammiraglio

Una struttura incontrollabile con finalità «a piacimento». È questo il quadro dell'«operazione Gladio» che è emerso dall'interrogatorio in commissione Stragi del direttore del Sismi, Fulvio Martini. Un'audizione tesa e a più riprese in seduta segreta, nel corso della quale l'ammiraglio ha risposto con molta incertezza. Tanti i lati oscuri e le «incongruenze» che non hanno trovato una spiegazione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tanti, troppi gli aspetti dell'«operazione Gladio» che, al termine dell'audizione dell'ammiraglio Fulvio Martini, non sono stati chiariti. Ma su due cose, almeno, da ieri non ci sono più dubbi. Anzitutto che la struttura era stata ideata non solo per fronteggiare un'invasione da Est, ma anche e soprattutto per fini interni; poi che i «gladiatori», nonostante l'elenco ufficiale, sono molti di più di 622. Non solo: i servizi segreti non sarebbero stati in grado di controllare i «gregari» arruolati dai capi zona per mezzo del cosiddetto «effetto cellula».

Su questi aspetti, le risposte che l'ammiraglio Martini ha fornito ai parlamentari che lo interrogavano sono state incerte, lacunose. «Non so, è probabile, non posso escludere, non mi risulta, posso solo rispondere per me, consulterò i documenti e vi farò sapere». Un atteggiamento che ha contribuito a creare un clima di tensione che non si è mai allentata nel corso delle sei ore di audizione. Ma in molti casi gli «imbarazzi» di Martini sono risultati come vere e proprie ammissioni di fronte alle contestazioni che gli venivano mosse dai commissari sulle «incongruenze» dell'«operazione Gladio».

La questione dei «gladiatori». «Qualche elenco può essere stato 'purgato'?» ha domandato il comunista Antonio Bellocchio. «Io mi assumo la paternità, se così si può dire, dei 622», la risposta secca dell'ammiraglio. Come dire: le persone della lista sono sicuramente «gladiatori». Se ce ne sono stati altri che oggi non compaiono, non lo so. I 622, comunque, dovevano svolgere il compito di capizona, come lo stesso capo del Sismi ha ammesso. E i gregari?, è stato domandato a più riprese. «Certo - la risposta di Martini – ognuno doveva essere punto di riferimento, in grado di aggregare altre persone». Di più il capo del Sismi non ha detto. Quanti erano? Non lo so. Quanti capizona potevano aver attivato altri volontari? Non lo so. In pratica la conferma che l'organizzazione, a parte il «nucleo centrale», era del tutto incontrollabile. Insomma se qualcuno dei 622 avesse reclutato e armato altre persone, magari estremisti, questo non risulterebbe da nessuna parte.

I depositi di armi e esplosivo. Dai «Nasco», ossia i nascondigli clandestini, sparirono 8 chili di plastico. I depositi, poi, vennero abbandonati nel 1972, dopo la scoperta dell'arsenale di Aurisina che, a quanto sembra, venne saccheggiato. «Non ho elementi per affermarlo» ha sostenuto Martini che, più avanti, ha detto. «Esiste un elenco dettagliato di tutto quello che c'è nei contenitori». Una contraddizione, visto che dall'elenco si potrebbe capire se dall'arsenale di Aurisina vennero rubate, o meno, armi. C'è poi un'altra «incongruenza» a cui non è stata data una risposta. L'ha sollevata il senatore verde Boato. Nel 1967 (cinque anni prima dello smantellamento degli arsenali) l'allora capo del Sid, Eugenio Henke, chiese al generale dei carabinieri Carlo Ciglieri di «ospitare» nelle caserme del Friuli le armi e gli esplosivi di «Gladio». Ciglieri (che in seguito morì in un misterioso incidente stradale) rifiutò. Ci fu una lite furibonda. Ma c'è un altro particolare: la «copertura» dell'operazione doveva essere garantita dall'«ufficio monografie del quinto Comiliter». Lo stesso ufficio che sottoscrisse, a firma del colonnello Luigi Oliviero, il documento sull'organizzazione «O», una formazione di oltre 4,000 uomini, sciolta nel 1956, e i cui uomini confluirono, in parte, in un'unità antiguerriglia della «Gladio». Che ruolo ha l'«ufficio monografie»? Perché Henke voleva spostare i depositi cinque anni prima della scoperta di Aurisina? «Di questa vicenda ne sento parlare per la prima volta ora. Mi informerò» la risposta dell'ammiraglio Martini.

Il reclutamento. Il sistema era quello della «catena di Sant'Antonio». In commissione Stragi sono state usate proprio queste parole. La «controindicazioni» sono quelle di cui si è già parlato. Ma il direttore del Sismi ha precisato che non venivano ammessi «gli attivisti di tutti i partiti». Sui «simpatizzanti», però, non è stato così deciso. Tutte persone, secondo Martini, al di sopra di ogni sospetto. «Solo tre o quattro casi sono controversi» ha detto senza specificare. Dalla struttura sono state allontanate tre persone: una perché aveva sposato una donna cecoslovacca; un altra perché i figli si erano iscritti a Lotta Continua e un'altra perché si era «avvicinata» al Movimento sociale. Nessuno veniva pagato, se non con un rimborso pari all'«indennità richiamo» dei capitani. Le armi? Occidentali e anche kalashnichov, reperite attraverso canali imprecisati. Oggi a San Macuto saranno ascoltati altri tre ufficiali dei servizi segreti. Gli aspetti della vicenda da chiarire, è evidente, sono ancora molti.

Appello per la manifestazione e proposte di riforma della politica

«Domani scendete in piazza per la verità» Lettera delle comuniste a tutte le donne

«Invitiamo le donne italiane a partecipare alla manifestazione di sabato 17. Non abbiamo mai rivolto alle donne un invito diretto ad aderire a un'iniziativa del Pci. Ma questa la viviamo con grande intensità emotiva»: dalla vicenda Gladio, una lettera aperta delle comuniste alle donne, sulla riforma della politica. Una domanda anche alle «gladiatrici»: «Ci interessa conoscere i motivi che vi hanno spinte a questa scelta»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Gli obiettivi concreti sono, anzitutto, due. Una riforma istituzionale: l'abolizione del voto di preferenza. E, chiamiamola così, una «rivoluzione di mercato»: ridurre i costi della politica. Strumenti: stesura di un libro bianco in cui le donne dei diversi partiti raccontino quali «costi» hanno dovuto pagare per ottenere un posto sulla scena istituzionale; promozione della proposta di riforma della legge di finanziamento pubblico dei partiti avanzata dal Pci (al quale Pci si chiede d'aggiungere un articolo: soldi ai partiti che promuovono azioni positive nei confronti delle loro donne); ma anche costruzione di una «pratica» femminile di auto-aggregazioni di cittadine per «controllare», nel mercato politico, chi spende, quanto spende, chi dà i finanziamenti. I miliardi delle campagne elettorali, per esempio.

Sono due proposte concrete che otto esponenti significative dell'anima femminile del Pci (Livia Turco, Elena Cordoni, Mariangela Grainer, Donatella Massarelli, Marialba Pileggi, Ersilia Salvato, Anna Serafini, Romana Bianchi: donne, dunque, di «diverso schieramento...) indicano nella loro lettera aperta. Che rivolgono a tutte le donne , in particolare poi a Tina Anselmi e Nilde Iotti «che vantano autorità e autorevolezza proprio su questo tema, la riforma della politica», e alle tre che parleranno domani alla manifestazione indetta dal Pci: due esponenti delle associazioni di cittadini nate dalle stragi e da Ustica, una ragazza della Fgci.

Contro Gladio. E oltre, per la costruzione di «una opinione pubblica femminile» che «pesi» per il rinnovamento della qualità della politica. Questo il senso dell'appello presentato ieri mattina alla stampa. Ma come mai, con una storia recente marcata da asimmetria e conflitto col Pci, stavolta le donne trovano con esso questa coincidenza d'intenti, al punto da «sponsorizzare» in prima linea la manifestazione di sabato? «Ci interessa anzitutto restituire la politica alle donne e agli uomini. Per questo vogliamo conoscere la verità sulla vicenda Gladio; vogliamo discutere del suo significato e delle sue implicazioni con tante altre donne» dice la lettera.

Segue l'analisi della storia della democrazia italiana, alla luce di questa «struttura clandestina e illegale che, con il pretesto della difesa dallo straniero, si poneva esplicitamente l'obiettivo di combattere un nemico interno. Anzitutto, il partito comunista» «L'anticomunismo non è stato solo discriminazione nei confronti del Pci. Ha significato rendere più gracile la nostra democrazia», è scritto nella lettera. Quindi, spiega Livia Turco, il bisogno di acquisire notizie su quante, risulta dalle anticipazioni degli elenchi, hanno deciso, donne, di impegnarsi nell'armata clandestina. Ma anche, aggiunge Turco, di discutere con quante dell'anticomunismo, per decenni, hanno fatto una religione personale. Con l'«opinione comune» femminile di molte italiane, insomma.

Ed eccoci allo snodo: «In particolare noi donne non possiamo dimenticare il filo che ha unito – nel corso degli anni '60 e '70 – la crescita della forza femminile nella società, con lo sviluppo della democrazia e della sinistra», dice la lettera. «Abbiamo riflettuto sull'estraneità e sull'esclusione delle donne dalla politica. Oggi abbiamo un'ulteriore conferma che estraneità ed esclusione sono anche figlie di una democrazia monca e difficile, dove, alla richiesta di autodeterminazione e libertà, si è risposto troppo spesso con le stragi, l'intrigo, l'insabbiamento dei fatti, la menzogna». Ora «le donne sperimentano ogni giorno quanto la politica istituzionale si allontani dalla loro vita» e pongono «un quesito molto radicale: che cosa è la politica». «La vicenda Gladio» si giudica nella lettera «ci dice che la democrazia, l'assetto dei poteri, la concezione e la pratica della politica costituiscono un arduo ma ineludibile cimento cui devono misurarsi i progetti delle donne che vogliono affermare la forza femminile».

Per far irrompere nelle istituzioni la vita quotidiana bisogna rompere l'intreccio politica-affari, vincere la logica di un potere che è fine a se stesso, sintetizza Livia Turco. Sicchè, ecco perchè si è deciso che un «movimento» può partire da qui: dai «costi» della politica -merce, dai soldi dello «scambio».

Lettera di sostegno firmata da 185 magistratri

I giudici di Milano con Casson «Processo sommario contro di lui»

MARCO BRANDO

MILANO. Si è perduto il senso dello Stato di diritto». E' la conclusione cui sono giunti 185 magistrati milanesi che hanno sottoscritto un documento a sostegno del giudice Felice Casson. Nella lettera, inviata al Csm, si ricordano gli ostacoli frapposti alle indagini su stragi e delitti politici. «E ora settori consistenti dello schieramento governativo non hanno esitato ad imbastire un processo sommario contro un giudice».

L'idea di scrivere la lettera, indirizzata al Csm e al giudice veneziano Felice Casson, era venuta ai giudici milanesi di Magistratura democratica. Ma evidentemente sono stati molti di più, al di là delle etichette, coloro che avevano mostrato di non gradire il clima di ostilità creatosi nei confronti del loro collega, imbattutosi nei «gladiatori». Così Md ha deciso di estendere la raccolta di firme. Con grande successo: in poco più di 24 ore il documento è stato sottoscritto da 185 magistrati, quasi la metà di quelli in organico, la maggior parte di quelli reperibili in così breve tempo. Obiettivo per nulla scontato, visti i toni piuttosto roventi della lettera.

«L'attacco cui è sottoposto il giudice Casson, "reo" di voler applicare le leggi dello Stato nell'arduo tentativo di far luce su una delle tante stragi che hanno insanguinato il nostro Paese, suscita sgomento e viva preoccupazione». È questo l'inizio del documento. Cui segue una bordata di critiche, soprattutto rivolte ai partiti di governo. «Già in passato – vi si legge – numerosi magistrati che si sono impegnati nelle indagini relative a stragi e delitti politici non sono stati posti in grado di svolgere il ruolo loro demandato dalla legge». Non solo: «In troppi processi si sono verificati depistaggi, intralci, coperture, sono emersi settori di servizi deviati: troppe volte quei processi (a partire da quello sulla strage di Piazza Fontana) sono stati sottratti al giudice naturale, con l'effetto di determinare ulteriori ostacoli all'accertamento dei fatti e delle responsabilità penali».

Che fare? Bisogna chiarire come hanno «operato nel nostro Paese le strutture segrete e parallele di cui oggi si ammette ufficialmente l'esistenza». E occorre non mortificare i giudici: «Il Parlamento può indagare, discutere e decidere avendo di mira essenzialmente i profili di responsabilità politica. Spetta però alla magistratura accertare fatti specifici su eventuali responsabilità penali». Invece cosa succede? «Oggi settori consistenti dello schieramento governativo non hanno esitato ad imbastire un processo sommario contro un giudice che ha chiesto al primo Cittadino (il Presidente della Repubblica, ndr) di collaborare con la giustizia, rendendo testimonianza sui fatti ai quali - in ragione di incarichi rivestiti in passato - egli potrebbe essere a conoscenza». E i giudici milanesi ne approfittano per dar bacchettate sulle dita a quei parlamentari che «hanno definito "inaudita", "incomprensibile" e "irresponsabile" la sola prospettazione di una citazione come teste del Presidente». «Essi – si legge nel documento – evidentemente dimenticano di aver approvato una norma, l'articolo 205 del nuovo codice di procedura penale, che prevede la capacità testimoniale del Presidente della Repubblica e gli garantisce modalità di assunzione della prova compatibili con la sua posizione istituzionale. Una norma, questa, che espressamente sancisce un principio già affermato dalla dottrina giuridica». «Ciononostante – prosegue la lettera – esponenti di partito, organi di stampa, ministri ed ex ministri della Repubblica hanno trasformato il giudice Casson da organo giudiziario incaricato delle indagini in inquisito». Le conclusioni sono al vetriolo: «Se è possibile presentare come rottura dell'ordine costituzionale l'interpretazione delle leggi fatta da un giudice nell'indipendente esercizio delle sue funzioni, allora si è davvero perduto il senso dello Stato di diritto».

A Casson ha inviato una lettera di solidarietà anche l'assemblea di 1.500 studenti veneziani riunita a Mestre con Gianni Cuperlo e Massimo Brutti.

Elezioni

Riforma dc: critici gli alleati

ROMA. Sono critiche le prime valutazioni espresse, nell'ambito dei partiti della maggioranza, sulla proposta di riforma elettorale elaborata dalla Dc. Il socialista Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera, ha «l'impressione che il discorso sia tutto interno alla Dc, teso a tutelare gli interessi dello stesso partito di maggioranza relativa» Per Aniasi si vuole «impedire al Psi, con questo meccanismo elettorale, di continuare ad esercitare la sua capacità di mediazione degli interessi del paese. Del resto – aggiunge – formulare una proposta in modo un po' isolato, senza un confronto costruttivo e concreto con le altre forze politiche, equivale a pestare l'acqua nel mortaio»

Anche per Paolo Battistuzzi, presidente dei deputati liberali, «la Dc sembra essersi disegnata una legge elettorale a proprio uso e consumo. E' difficile allora dar vita ad una riforma seria se le forze politiche assumono iniziative solo per il proprio tornaconto». Perplessità vengono anche dai repubblicani. Il capogruppo dei deputati, Antonio Del Pennino, rileva che la proposta dc non sembra incidere «sul meccanismo delle preferenze, considerato ormai da larga parte delle forze politiche distorsivo del sistema. Mi pare inoltre – prosegue l'esponente del Pri – che, sia pure surrettiziamente, venga reintrodotto il principio dello sbarramento». Infine, il vicesegretario del Psdi Alberto Ciampaglia osserva che «se il tentativo, più o meno esplicito, è quello di escludere o penalizzare i piccoli partiti tradizionali, allora il giudizio dei socialdemocratici non potrà che essere negativo».

Scudocrociato

Martinazzoli presidente: firmano in 50

ROMA. Per Arnaldo Forlani la ragione del rinvio del Consiglio nazionale democristiano a venerdì della prossima settimana «è priva di interesse politico, è un fatto tecnico legato alla visita imprevista di Gorbaciov domenica Non credo – aggiunge – che questo rinvio possa essere funzionale per creare l'unità o meno Le condizioni per ristabilire l'impegno unitario secondo me esistono. Se questa opinione è condivisa e c'è la buona volontà, allora la conclusione sarà quella che io auspico Altrimenti vorrà dire che la mia opinione non è condivisa. Questo non vorrà dire però che possa essere messa in discussione l'unità del partito».

Precisa Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra dc: «Prima l'accordo politico, poi la questione della presidenza del Consiglio nazionale. Mai mettere il carro davanti ai buoi Si sceglie il presidente del Cn in base agli obiettivi politici che maturano» Quanto ad una lettera a De Mita, firmata da una cinquantina di deputati della sinistra dc per sostenere la candidatura di Martinazzoli alla presidenza del Cn (lettera poi «congelata» a seguito del rinvio della riunione), Bodrato dice di non saperne nulla. La sinistra dc, su questo aspetto, non si è ancora espressa in maniera univoca. Circolano i nomi di De Mita, dello stesso Martinazzoli e di Leopoldo Elia. Angelo Sanza osserva che «il lungo travaglio che ha condizionato la vita del partito in questi mesi oggi si attarda sulla scelta del presidente del Cn. Ritengo – continua l'esponente demitiano – che altro spirito dovrebbe sorreggere tanto la maggioranza quanto alcuni colleghi della sinistra dc. Nella sinistra, poi, i problemi sono stati sempre relativi ai contenuti mai alle persone».

Il leader psi sospetta ancora intese tra Scudocrociato e comunisti ma per ora annuncia una «ritirata» «Non siamo deboli di nervi...»

Occhetto manda la replica da Mosca: «Sono ragionamenti da caffè Per noi la rifondazione democratica non si fa con scheletri nell'armadio»

Craxi: «Temo bastonate dc-pci»

Forlani: «Nessun patto su alternanze al Quirinale»

Craxi torna a polemizzare con il Pci su possibili intese con la Dc, nonostante le smentite di Occhetto: «C'è il rischio di essere presi a manganellate da clan della Dc e del Pci», scrive. «Ho detto una cosa molto semplice – replica Occhetto –: non c'è possibilità di rifondazione democratica se non si fanno uscire fuori gli scheletri dall'armadio della democrazia italiana». Forlani: «Alternanza al Quirinale? Mai formalizzata questa formula».

Bettino Craxi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ghino di Tacco – versione giornalistica di Bettino Craxi – riprende la penna in mano, per tornare a polemizzare, dall'*Avanti!*, su pretese intese tra Dc e Pci. Anzi, prende a pretesto proprio le smentite di Occhetto, il suo «rifiuto» ad ogni «offerta» da parte dc. «Ci hanno risposto Roma per toma e c'è persino chi lo ha fatto con toni di bavosa sufficienza – chiosa Craxi, nel corsivo lietamente intitolato "Un pezzo di lardo" –. C'è chi ci ha trattato come deboli di nervi e di mente secondo i canoni di non dimenticate tradizioni». Ghino di Tacco, nella polemica, si è trovato ieri in compagnia di altri dirigenti, da Amato a Di Donato fino a Martelli Per Craxi i socialisti vogliono solo «poterne sapere qualcosa di più», non contenti delle smentite del segretario del Pci. «Se poi dobbiamo correre perfino il rischio d'essere presi a manganellate dagli uomini di mano di questo o quel clan democristiano o comunista, allora, forse, conviene che ci si ritiri in buon ordine», è la greve conclusione del corsivo craxiano.

Il «ritiro» di cui parla Craxi è, naturalmente, una finzione. Tanto è che manganelli in giro non ce ne sono e subito dietro Ghino di Tacco spuntano i due vice, Amato e Di Donato, ripetendo gli stessi argomenti. «Se, come dicono a piazza del Gesù, nessuno ha offerto niente, che cosa ha rifiutato Occhetto?», si chiede il primo Amato chiede «glasnost», dal momento che «ciascuno ha il diritto di fare i suoi conti» Di Donato, invece, si aggrappa all'editoriale del *Sabato*, che ripropone il «governissimo, versione aggiornata dell'accordo Dc-Pci» e riparte daccapo, a richiedersi se «siamo di fronte a un disegno politico completo» o al «solito vecchio esercizio di opportunismo».

Da Mosca, Occhetto torna nuovamente a spiegare la faccenda. «Non comprendo bene il senso di queste schermaglia – ha detto il leader del Pci – e tra Psi e Dc c'è un continuo dibattito se noi siamo "trasversali" o per l'alternativa Ho detto una cosa molto semplice: senza una volontà di far uscire gli scheletri dall'armadio della democrazia italiana non c'è possibilità reale di rifondazione democratica. Non accettiamo soluzioni che venivano paventate dai socialisti, di pasticci e compromessi. E tutto questo è stato tradotto nella domanda sensazionale su chi ci ha chiesto di entrare nel governo I ragionamenti politici vanno presi per tali. Se poi vogliamo fare discorsi da bar dello Sport – ha aggiunto – possiamo andare all'angolo della strada a farli insieme a Forlani. Con lui posso andare a prendere anche un caffè questo non mi turba». Al leader del Pci i giornalisti hanno anche chiesto se con Gorbaciov ha discusso del cambio del nome del partito «Tra noi – ha risposto Occhetto – vi era un'intesa nel dare per scontato quel che ciascuno di noi rappresenta Ne avevo già parlato a Roma l'anno scorso Adesso gli ho illustrato la "dichiarazione di intenti" e il significato dell'albero con tutte le radici che rappresentano la tradizione del comunismo italiano» Ma Gorbaciov starebbe con il sì o con il no? Occhetto se l'è cavata con una battuta: «A me sembra che si trovi nel fronte del "sì alla perestrojka". Poi ciascuno ha la propria perestrojka nel proprio Paese»

Sui rapporti tra Pci e Psi è intervenuto anche Claudio Martelli, in un convegno a Bologna con Giorgio Napolitano e Luigi Colajanni «Mentre l'integrazione del Pci nello scenario europeo, a cominciare dalla collaborazione con il gruppo socialista a Strasburgo, procede costantemente – ha detto il vicepresidente del Consiglio –, il dialogo in Italia ristagna, l'avvicinarsi segue i modi del supplizio di Tantalo, una prospettiva comune ancora non si dischiude». Martelli, in ogni modo, riconferma «dubbi, sospetti e qualche giustiustificata diffidenza» per il nome proposto per il nuovo partito democratico della sinistra. Al Pci il vice di Andreotti chiede «scelte più limpide e coerenti che sulla base di un rapporto organico di collaborazione dischiudano nuove possibilità politiche».

«La politica europea e quella italiana sono due dimensioni diverse – gli ha ricordato Napolitano – A livello nazionale il dialogo Pci-Psi è più difficile perchè c'è in gioco una collocazione diversa, noi all'opposizione, loro al governo» E ha invitato il Psi a prestare «attenzione a quello che sarà scritto nella mozione del segretario e agli orientamenti che scaturiranno dal congresso».

Intanto Forlani replica ad Amato, che aveva già messo il cappello sulla poltrona del dopo-Cossiga, chiedendo l'alternanza con un presidente laico. «Non è mai stata formalizzata negli accordi tra le diverse forze politiche una formula di questo genere», afferma il segretario dc, che comunque assicura che «quando il problema si pone lo affrontiamo in genere ricercando la convergenza sulla persona che appare la più idonea al compito». Un chiaro invito al Psi piano, niente fretta Forlani ha anche detto di «non credere che ci siano accordi trasversali preordinati con l'obiettivo delle elezioni anticipate» E promette «Faremo il possibile perchè la legislatura possa avere un suo svolgimento utile e costruttivo»

Umbria

Simbolo «regionale» del Pds

PERUGIA. Nella verde chioma della quercia c'è disegnata la regione ed in sovraimpressione la scritta «Umbria» Sarà questo il simbolo che adotterà in Umbria la nuova formazione politica La proposta è stata presentata ieri sera da Francesco Ghirelli, segretario regionale del Pci, alla conferenza regionale dei comunisti umbri Il nuovo simbolo sarà comunque approvato soltanto dopo il congresso nazionale È la prima volta in Italia, da quando si è aperto il processo di costituzione di una nuova forza politica della sinistra, che un comitato regionale propone l'adozione di un simbolo autonomo. A disegnarlo è stato Luca Broncolo, un giovane dirigente della federazione comunista di Perugia. Ghirelli nella sua proposta, ha sostenuto che «la scelta che operiamo è quella di un partito regionalista e perciò autonomo Questo obiettivo si può realizzare solo se si tiene una forte interconnessione tra la scelta di stare dentro ad un esaltante processo di trasformazione di segno nazionale e autonomia della nuova formazione politica umbra»

Il Pci in questa regione, dunque, ancora una volta si propone a se stesso ed al paese come «laboratorio» di un processo di trasformazione e rinnovamento non solo della forma partito, ma del suo stesso modo di essere «Ed è emblematico – ha detto Gianni Fanfano, della segreteria regionale, svolgendo la relazione che ha aperto i lavori della conferenza – che già oggi noi pensiamo ad un simbolo che sappia interpretare la forte spinta ragionalistica del nostro partito» I lavori della conferenza programmatica, organizzati in tre commissioni di lavoro, si concluderanno nel pomeriggio di oggi. □F.A.

Oggi il varo delle mozioni

Ultimi ritocchi ai testi Ieri riunione dei deputati della maggioranza

ROMA. Ultimi ritocchi alle tre mozioni che saranno presentate al XX congresso del Pci. Ieri c'è stata una riunione dei deputati che aderiscono alle posizioni del segretario Occhetto (112 su 156), aperta da Massimo D'Alema. Sono stati illustrati i contenuti della mozione Occhetto. «Dall'assemblea – dice un comunicato diffuso ieri sera – sono venuti contributi e approfondimenti che saranno utilizzati per la stesura definitiva del documento» Tra gli altri sono intervenuti il capogruppo Giulio Quercini e il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani. Due le questioni affrontate: la prospettiva di un ruolo più incisivo dei gruppi parlamentari – così come prevede anche la proposta sulla nuova forma-partito delineata da Piero Fassino – con l'esigenza di definire meglio i rapporti con le istanze di partito, da un lato, col governo ombra dall'altro E in secondo luogo il contributo che può venire al confronto interno del partito La maggioranza, com'è noto, si è organizzata in un coordinamento, e sta definendo meglio la sua articolazione interna tra «area riformista» e posizioni più omogenee a quelle del sgretario. All'esigenza di evitare da questo punto di vista «rigidità eccessive», si è riferito Pellicani. I «riformisti» – è confermato – definiranno nei prossimi giorni, dopo la pubblicazione delle mozioni, il documento (un testo assai sintetico, a quanto si sa, a cui sta lavorando Giorgio Napolitano) che motiva l'adesione alla mozione Occhetto, e precisa i punti di distinzione.

La mozione del segretario, con ogni probabilità, avrà come titolo «Per il partito democratico della sinistra». «Rifondazione comunista» è invece l'intestazione della mozione della minoranza dei no, mentre non è ancora certo se sarà «Per un moderno partito antagonista e riformatore» il titolo del testo di Bassolino. Ieri quest'ultimo lavorava ancora alla definitiva stesura, e sul passo che conterrà un riferimento al partito democratico della sinistra ma, a quanto pare, senza irrigidire una scelta vincolante sulla questione del nome. Bassolino partecipa questo pomeriggio alle 17 a Napoli ad una assemblea pubblica (nei locali della Federazione comunista) che avrà al centro i contenuti politici della sua iniziativa. I testi definitivi delle mozioni dovrebbero essere resi pubblici lunedì.

Ingrao e Tortorella a Milano sul congresso: «La vecchia maggioranza non esiste più» Una proposta: «Occhetto guidi una delegazione del governo ombra a Baghdad»

«Rifondare il Pci: la battaglia è aperta»

Oltre duemila persone a Milano, nella sala dei congressi della Provincia, per ascoltare Pietro Ingrao e Aldo Tortorella, intervistati da Rina Gagliardi del *Manifesto*. Affrontati tutti i temi dell'attualità, dal Golfo alla Gladio, agli «esuberi» della Olivetti. La battaglia per gli esiti congressuali è ancora aperta. Non c'è niente di scontato. Il progetto di rifondazione del Pci costituisce la vera novità nel quadro politico italiano di oggi.

Pietro Ingrao

IBIO PAOLUCCI

MILANO De Michelis e il governo italiano non vogliono che Fanfani vada a Baghdad per trattare la questione degli ostaggi? La cosa migliore sarebbe che in Irak si recasse una delegazione del Parlamento italiano. Il governo mette il suo veto? Ci vada allora una delegazione del governo-ombra, guidata dal suo presidente Achille Occhetto e dal suo ministro degli esteri, Giorgio Napolitano

Così ieri sera Pietro Ingrao, che, con Aldo Tortorella, ha risposto alle molte domande che sono state rivolte da Rina Gagliardi del *Manifesto* La sala, gremita di gente, era quella del Congressi della provincia. Certo più di 2 000 persone Sulla crisi nel Golfo, sempre sull'orlo della guerra, che dura ormai da 104 giorni, sono piovute le prime domande.

«A Baghdad - ha detto Ingrao - c'è andato Willy Brandt, che è il presidente dell'Internazionale socialista e non è un settario come me. Io sono d'accordo con lui sulla proposta di trattative. Trattative non generiche. La discussione dovrebbe riguardare l'aggressione al Kuwait o al Libano e la questione palestinese. Sarebbe un fatto storico se si riuscisse a discutere di queste tre cose La conseguenza più importante, fra l'altro, sarebbe di togliere a Saddam l'attrazione che esercita nel mondo arabo» «Tornando all'Italia e al tema degli ostaggi - ha proseguito Ingrao - io non riesco a capire perché neppure i sindacati abbiano mandato in Irak una delegazione. Laggiù, la maggior parte degli ostaggi sono lavoratori. Davvero non si capisce questa assenza dei sindacati».

Dopo il Golfo, la Gladio, le prospettive del nuovo partito, i rapporti coi socialisti, i licenziamenti chiesti dall'Olivetti.

Per la Gladio - ha detto Tortorella - i motivi di preoccupazione sono tanti e tutti molto seri Andreotti ha cercato di sdrammatizzare Ma è del tutto chiaro che ci troviamo di fronte ad una palese e tremenda violazione della legalità costituzionale, che ha prodotto una limitazione della nostra sovranità Si è dato vita, infatti, ad un esercito clandestino, reclutato su basi ideologiche, discriminando quella parte del paese che si richiamava ai valori della democrazia e del socialismo Un *esercito* in funzione anticomunista, le cui regole di comportamento sono state tenute segrete al Parlamento Altro che pericolo comunista! Per questo noi non faremo sconti a nessuno. Chiederemo le dimissioni di tutti coloro che si sono compromessi in questa losca vicenda.

Questa organizzazione clandestina, inoltre, è ancora in vita e non soltanto in Italia. Insomma, è caduto il blocco sovietico, ma resta in piedi il blocco militare americano Quello della Gladio, peraltro, è soltanto uno dei capitoli delle illegalità Ne verranno fuori altri in Italia, per esempio, ci sono 400 000 Nos, nulla osta sicurezza, una enormità I Nos sono dati dai servizi segreti con criteri che dovranno essere seriamente approfonditi Ma non si pensi a scaricare tutto sui Comitato di controllo sui servizi segreti «Noi di certo - ha detto Tortorella - non ci presteremo a questo gioco».

Il Comitato, come si sa, è vincolato al segreto. Ma su questioni come quella della Gladio, Tortorella ha ribadito che tutte le informazioni ricevute saranno riferite al Parlamento

Dalla Gladio alle prospettive del nuovo partito Tutto - hanno detto Ingrao e Tortorella - è ancora aperto Gli esiti congressuali non sono affatto scontati Nessun trionfalismo, ma neppure nessuna forma di pessimismo frustrante. La nostra battaglia per una rifondazione del Pci può essere vinta. La maggioranza dell'anno scorso non esiste più Bassolino si è staccato dalla maggioranza, ma anche i compagni riformisti dichiarano con maggiore coraggio le loro idee, che si differenziano da quelle del segretario La vera novità sta dalla nostra parte. Vecchia è l'idea di voler essere moderni, gettando a mare il nome del comunismo. Era un *già visto* nei passati decenni, quando, per esempio, Ugo La Malfa proclamava di essere la coscienza critica della sinistra, figuriamoci oggi invece, un partito comunista rifondato è l'arma più incisiva per contrastare gli interessi o la violenza del capitalismo, che produce i settemila «esuberi» della Olivetti La sfida - hanno concluso fra grandi applausi Ingrao e Tortorella - è per l'appunto quella di dare vita ad una forza comunista rinnovata profondamente, ma che non getta a mare la propria identità.

Il Pci ha dimostrato di saper coniugare comunismo e democrazia nella vita pubblica. È un riconoscimento unanime, con le sole eccezioni di Sciba e pochi altri. Rifondare una identità comunista, questa si - hanno detto Ingrao e Tortorella - è la vera novità.

Congresso

Per Bassolino nuove adesioni

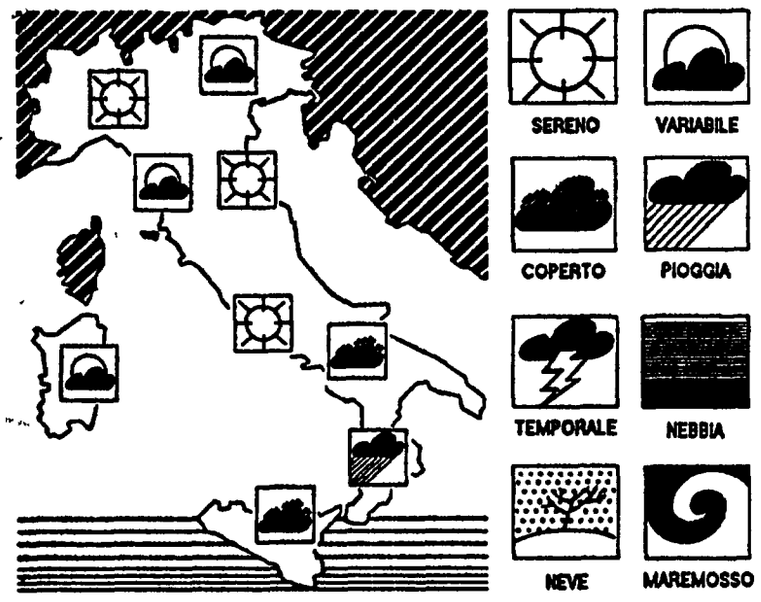
ROMA. Un gruppo di comunisti di Milano e della Lombardia del sì e del no hanno aderito all'iniziativa autonoma di Elio Quercioli per collegarsi alla mozione Bassolino. Tra gli altri il sindaco di Bollate Malinghero, il sen Milani, Ivan Della Mea, Valeria Bonazzola, presidente della commissione federale di garanzia, il segretario della sezione Agusta di Varese Stell, il sindaco di Garbagnate Piodi, vari dirigenti sindacali (Miele, Longhini, Frigerio), tra cui l'ex segretario nazionale della Fiom Pio Galli

Altre adesioni all'iniziativa di Bassolino sono venute da diverse città: Luigi Masella, docente dell'Università di Bari, Luisa Salemme (del Cc), Mario Tomassini (consigliere regionale dell'Emilia Romagna), Stefano Bocconetti (giornalista dell'*Unità*).

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'aspetto principale della situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola è costituito dalla presenza di un centro depressionario localizzato sullo Jonio e a sua volta alimentato da aria fredda proveniente dall'Europa centro-settentrionale Ne conseguono condizioni di variabilità al Nord ed al Centro e condizioni di tempo perturbato sulla regioni meridionali
TEMPO PREVISTO: sulle Alpi occidentali, il Piemonte e la Lombardia, la Liguria, la Toscana e il Lazio condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Sul settore nord-orientale e quello adriatico formazioni nuvolose irregolari spesso accentuate e talvolta alternate a schiarite Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni, più intense sulla fascia jonica La nebbia che ancora è presente sulla Pianura Padana tende a dissolversi gradualmente
VENTI: sulla fasc a tirrenica deboli o moderati provenienti da Nord-Ovest, sulla fascia adriatica deboli provenienti da Sud-Est
MARI: molto mossi i bacini occidentali e localmente agitati al largo, leggermente mossi gli altri mari
DOMANI: aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivamente dalle regioni settentrionali Condizioni di variabilità sull'Italia centrale con attività nuvolosa più consistente sulla fascia adriatica Ancora annuvolamenti e piogge sulle regioni meridionali ma con tendenza a graduale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	7	L'Aquila	2	np
Verona	1	10	Roma Urbe	4	16
Trieste	9	15	Roma Fiumic	6	16
Venezia	6	14	Campobasso	6	7
Milano	1	7	Bari	11	13
Torino	0	11	Napoli	9	18
Cuneo	3	8	Potenza	6	7
Genova	9	13	S M Leuca	14	19
Bologna	6	13	Reggio C	14	16
Firenze	9	17	Messina	15	16
Pisa	5	15	Palermo	16	19
Ancona	8	11	Catania	14	18
Perugia	7	np	Alghero	14	17
Pescara	7	11	Cagliari	12	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	11	Londra	11	14
Atene	11	15	Madrid	5	18
Berlino	5	10	Mosca	–10	np
Bruxelles	9	11	New York	1	10
Copenaghen	9	10	Parigi	9	13
Ginevra	4	10	Stoccolma	0	4
Helsinki	–6	0	Varsavia	–3	5
Lisbona	14	22	Vienna	5	12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.
Ore 7 Rassegna stampa; 8.20: Liberetà, a cura della Spi-Cgil; 9.10: Parigi, Milano, Roma: gli studenti in piazza; 10.10: Sid parallelo: «Italo» per tramare. La storia, i protagonisti (4ª puntata); 11.10: Immigrati a Radio: Roma-Milano... non solo; 11.30: Vent'anni di delitti impuniti, vent'anni di misteri di Stato; 14: Notizario economico sindacale; 14.15: Classifica italiana; 15.10: Pomeridiana. Servizi di cultura, spettacolo e attualità; 15.30: «La grana della voce» Lettura di poesie. Edoardo Sanguineti; 15.35: Pomeridiana (2ª parte); 16.10: Libri: «Il razzismo democratico» di Femma Weinstein. Intervista all'autrice.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.100; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.800 / 95.250; Bari 87.800; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.800; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.800 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 106.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 87.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.050 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcino 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Pesaro 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 88.800 / 98.200; Ravenna 108.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Reggio 98.200; Ravenna 87.900; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 87.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Varese 99.800; Venezia 98.400; Verona 105.650; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Decreto Usl

La Camera boccia De Lorenzo

ROMA. Con una maggioranza schiacciante (289 voti contrari, 45 favorevoli e 1 astenuto) la Camera ha bocciato il decreto con il quale il governo prorogava fino al 31 dicembre 1990 i comitati di gestione delle Usl, non riconoscendo ad esso i presupposti di necessità ed urgenza previsti dall'art. 77 della Costituzione. Il provvedimento del resto – anche in sede di esame della Commissione Affari costituzionali – non aveva avuto ieri sorte migliore.

I commenti per questa clamorosa bocciatura che ha visto unite maggioranza ed opposizione (i 45 voti favorevoli sono stati in gran parte espressi da esponenti del governo) sono quasi tutti poco favorevoli all'operato del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Lo stesso relatore del provvedimento, il dc Mario Frasson, ha espresso parere contrario sui requisiti di necessità e di urgenza perché – ha detto – «non possiamo pregiudicare, con l'approvazione di questo decreto, scelte che devono essere affrontate nelle sedi appropriate del Parlamento, tenuto conto che è in discussione al Senato la legge di riordino generale della Sanità. Secondo Frasson infatti questa proroga sarebbe sicuramente destinata ad ulteriori dilazioni in quanto alla data del 31 dicembre 1990, anche ammessa una rapida approvazione della riforma sanitaria al Senato, non saranno certamente ancora costituiti i nuovi organi amministrativi.

In due documenti del '56 e del '62
Ps e carabinieri dell'Emilia sollecitavano l'apertura di fascicoli su decine di militanti del Pci

Nell'elenco i nomi di sindacalisti, sindaci ed ex partigiani
È possibile che ci sia un legame con l'«operazione Gladio»

I comunisti schedati dallo Stato

«Persone pericolose da sottoporre a vigilanza»

Almeno fino al 1962 i comunisti erano «persone pericolose per l'ordinamento democratico» e pertanto diventavano «schedati politici» inseriti nel Casellario politico centrale di mussoliniana memoria. È quanto emerge da due documenti dei carabinieri e della polizia giunti alla redazione dell'*Unità* di Reggio Emilia. Negli elenchi i nomi di ex partigiani, sindaci, sindacalisti. C'è un collegamento con «Gladio»?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Oggetto: elenco delle persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato, per le opportune misure di vigilanza» Il documento non arriva dagli anni bui del fascismo, ma dall'Italia antifascista e repubblicana. E' stato scritto nel 1962, esattamente il 12 febbraio, *quando già stava sorgendo* l'alba del centro-sinistra. «Si trasmette l'elenco – inizia il documento – delle persone pericolose per l'ordinamento democratico dello Stato, residenti in questa provincia di Reggio Emilia, iscritte al C.p.c (Casellario politico centrale, *ndr*) per le opportune misure di vigilanza».

Guarda caso, nell'Italia diventata Repubblica sedici anni prima le «persone pericolose» erano quasi esclusivamente i comunisti, soprattutto quelli che avevano partecipato alla Resistenza. Il pacco di documenti, che apre uno squarcio di verità su quegli anni – e soprattutto sull'uso «privato» delle forze dell'ordine da parte del partito al potere – è arrivato alla redazione dell'*Unità* di Reggio Emilia. Il documento più recente è quello citato del 1962, scritto dalla «Tenenza di Guastalla, Legione dei carabinieri di Parma», con un elenco di 77 «schedati politici». Vi è però anche un elenco di 300 nomi preparato dalla «Questura di Reggio Emilia», il 27 giugno 1956, e inviato in via «riservata, raccomandata, doppia busta, indirizzi omessi».

Chi erano i sovversivi? L'elenco della questura si apre con «Accorsi Ernesto di Didaco e Palazza Pia, nato a Correggio il 3-5-928, ivi domiciliato, comunista». Al numero 4 ecco Lidio Artioli, che diverrà poi senatore del Pci. Al numero 17 Rosina Becchi, medaglia d'argento della Resistenza; al 37° Loris Boni, già volontario in Spagna nelle brigate internazionali, seguito da Onder Boni, segretario della federazione comunista di Reggio dal 1951 al 1959 Per ottantanove volte lo scrivano della questura, dopo ogni nome, scrive l'«accusa»: «comunista». Dopo il 90° nome si sbaglia: scrive ancora, forse per abitudine, «comunista», si accorge dell'errore, cancella con un rigo e precisa l'appartenenza politica: «Movimento sociale italiano».

Ecco ancora Natale Caroli, sindaco di Carpineti; Giuseppe Carretti, attuale presidente dell'Anpi; Leda Colombini, della Cgil nazionale; Ervè Ferioli, già condannato dal Tribunale speciale; Mario Ferrari; sindaco di Bibbiano; Amos Fontanesi, già dirigente della Federcoop; Mario Scardova, comandante partigiano e allora segretario della Camera del lavoro di Luzzara; Franco Iotti, segretario della Camera del lavoro di Reggio nel 1960; Pietro Iotti, assessore al Comune di Reggio; Aldo Magnani, fondatore del Pci; Antonio Mariani, sindaco a Novellara; Lelio Poletti, sindaco a Sant'Ilario... 293 nomi scritti a macchina, e altri otto scritti a mano. «Sul conto dei suddetti nominativi – ordina il documento riservato, che però non cita nessuna legge o decreto ufficiali – sia impiantata o aggiornata la scheda informativa». Nella marea di comunisti appaiono altre persone pericolose: tre «ex collaborazionisti», tre «ex fascisti», e infine Otello Tosi ed Ennio Zuelli, «iscritti al Psi».Tanti nomi del primo elenco riappaiono in quello compilato dai carabinieri di Guastalla sei anni dopo. Tra i 77 nomi dell'«elenco aggiornato, con cui si intende revocato ogni precedente elenco e circolare individuale», appaiono Neoclete Consolini e Lino Zuelli perché «socialisti», e un personaggio di Reggiolo «ex fascista iscritto al Msi». Per tutti gli altri 74 – il numero è ridotto perché il rapporto comprende solo la zona della tenenza – vale la solita accusa: «comunista». In calce, scritti a mano, anche i nomi di Alighiero Tondi, sacerdote e teologo che militò nel Pci dopo aver lasciato la Chiesa, e della donna che divenne la sua compagna, Carmen Zanti, poi deputata comunista.

Per ogni nome indicato, caserme e commissariati dovevano aggiornare le schede; nelle copertine – alcune delle quali recuperate dagli uffici del «Fascio repubblicano di Correggio, assistenza fascista» e rivoltate – c'è la stampigliatura «fascicolo personale permanente». Per ognuno si dovevano svolgere – si legge nel documento del '56 – «le opportune misure di riservata vigilanza e segnalazione». Ma il compito delle forze dell'ordine *non si limitava a questo. Il* lavoro informativo era immane, almeno in quei tempi; tutto doveva essere segnalato alle «superiori autorità». Si doveva tenere d'occhio anche il vescovo. Per «opportuna conoscenza» da Guastalla si invia infatti al comando gruppo carabinieri di Reggio Emilia un articolo di monsignor Giacomo Saffrani, apparso su un settimanale locale, a difesa del vescovo di Prato, che aveva scomunicato due concubini. «Si allega il citato settimanale – è scritto nel rapporto – e si fa osservare che la frase "La condanna del vescovo è aperta violazione del Concordato" afferma una circostanza di fatto in sé molto grave».

Niente sfugge all'attenzione dei militari. Fanno un rapporto anche sul sindaco di un paese della Bassa, tuttora vivente, perché «si vocifera che gli si debba attribuire la paternità» di un bambino che sta per nascere. Nulla di vero, secondo i carabinieri «Il sindaco è socialista, e forse i comunisti hanno diffuso questa voce per screditarlo, visto che non hanno fatto mistero di volere per il paese un sindaco comunista».

Ma questo e tanti altri fascicoli sembrano appartenere a *una «normale amministrazione»* dell'attività informativa delle forze dell'ordine Ben più grave è invece la presenza dei due elenchi di «schedati politici». Chi aveva autorizzato tali iniziative? Chi aveva dato ordine di preparare i fascicoli? Perché le «persone pericolose» appartengono nella massima parte a quel Pci che era stato perno della Resistenza e che aveva costruito la Repubblica insieme alle altre forze democratiche? In quegli anni – la conferma è venuta anche ieri – «Gladio» esisteva, anche contro la «sovversione interna». Gli «elenchi» *avevano in* qualche modo a che fare con questa organizzazione segreta?

Barbone alla Rai: «Non può uscire il film su Tobagi»

Marco Barbone (nella foto) uno dei terroristi che uccisero il giornalista Walter Tobagi ha diffidato la Rai dal far uscire nelle sale cinematografiche il film «Una fredda mattina di maggio», liberamente ispirato alla vicenda Tobagi Attraverso il suo difensore, Marcello Gentili, il terrorista pentito ha inviato un telegramma alla Rai, che produce il film insieme alla «Bravo producton», diffidandola dal permetterne la proiezione nei cinema, prevista a partire dal 23 novembre prossimo, dal momento che non si riconosce nel personaggio che lo *interpreta nel film*. «La cosa – dicono alla artisti associati, che distribuisce il film – non ci tocca minimamente. Rispetteremo il programma già deciso in precedenza. Il 19 novembre ci sarà la prima a Milano ed il 22 quella nazionale. Dal 23 novembre il film sarà in tutti i cinema di Italia, soltanto fra un anno la Rai potrà trasmetterlo in televisione.

Servizio bus mai realizzato Consiglieri a giudizio

Rischiano di dover rimborsare all'erario la somma di un miliardo e 175 milioni di lire i ventisette consiglieri comunali di Orstano che tra il 1982 ed il 1985 approvarono una serie di delibere per l'istituzione in città del servizio di trasporto pubblico urbano. Il pagamento dell'ingente somma è stato richiesto dal sostituto procuratore generale della corte dei conti Nicola Leone che, nell'atto di citazione in giudizio dei 27 consiglieri, ha rilevato come nonostante la consistente spesa per l'acquisto dei bus il servizio non sia *mai entrato in funzione*.

Penalisti in toga in corteo a Napoli

Gli avvocati penalisti di Napoli, il prossimo 23 novembre, sfileranno in toga per le strade cittadine per manifestare contro la inadeguatezza dei provvedimenti governativi, per curare i mali della giustizia. Lo hanno deciso in una assemblea che ha stabilito di proseguire fino al 27 novembre l'astensione dalle udienze. La nuova azione di protesta prevede anche l'astensione dalle udienze anche per la convalida degli arresti davanti al Gip. Ciò potrebbe comportare la scarcerazione di imputati arrestati e non interrogati. Per assicurare tali adempimenti è possibile che oggi il consiglio dell'ordine proceda alla formazione di un elenco di avvocati di ufficio.

Primo passo al Senato della legge sul volontariato

La legge sul volontariato, in itinere da due legislature, ha tagliato il primo traguardo con il voto favorevole della commissione Affari costituzionali del Senato. Il prossimo giovedì sarà discussa in aula e subito dopo trasmessa alla Camera per il voto definitivo. *In una dichiarazione*, i comunisti Giglia Tedesco, Graziella Tossi Brutti e Menotti Galeotti, nell'esprimere «soddisfazione» e «apprezzamento» per questo esito, sottolineano il ruolo svolto dal gruppo del Pci, prima con la presentazione di una propria proposta, largamente recepita nel testo della commissione e poi con il loro impegno nel corso del lungo iter parlamentare.

Invalido sfrattato a Bologna dorme nella stazione

«Stia tranquillo, uno come lei non si può buttar fuori di casa». *E invece, nonostante* le assicurazioni di tutti, Renato Massarenti, pensionato bolognese di 76 anni, con un'invalidità del 70 per cento, 900mila lire al mese di pensione e nessuno che si occupi di lui, è finito a dormire in stazione. Sfrattato il 7 novembre scorso da un appartamento di via Saffi dove abitava da più di 20 anni, ha dormito alcune notti in un'auto, poi per sfuggire al freddo si è rifugiato in stazione. *Massarenti ha 15 punti nella graduatoria del comune* e fra due o tre mesi al massimo gli dovrebbe essere assegnata una casa.

Telesoccorso per l'assistenza medica domiciliare

È sufficiente schiacciare un bottone di un piccolo radiocomando, collegato ad una centrale operativa, per attivare un nuovo sistema di assistenza domiciliare medica per anziani e malati. Si tratta di «telesoccorso», un servizio realizzato con strutture telematiche della Italtel Telesis, e organizzato sul territorio dalla Tena-Domicare e dalla società consortile Astel. Umberto Pedroni, vicepresidente della Italtel Telesis, nella conferenza stampa di presentazione del servizio a Roma, si è soffermato sulle «interessanti prospettive» del settore tecnologico per soddisfare la domanda sociale, in continua crescita.

GIUSEPPE VITTORI

Conferma indiretta del rapporto fra l'ente e le cosche mafiose

L'Enel azzera tutti i contratti degli appalti per la centrale di Gioia Tauro

L'Enel ha rescisso tutti gli appalti per i lavori di precantieramento della megacentrale di Gioia Tauro. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione che si è riunito ieri mattina sotto la presidenza di Franco Viezzoli. Nei fatti l'Enel riconosce che sui 170 miliardi di appalti hanno allungato le mani le cosche mafiose anche se, sostiene l'ente, tutte le leggi sono state scrupolosamente osservate.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La decisione arriva soltanto 72 ore dopo l'inquietante sentenza con cui la *prima sezione* penale della Cassazione (quella del giudice Corrado Carnevale) aveva dissequestrato i cantieri, che lo scorso agosto erano stati bloccati, su iniziativa della Procura di Palmi, per gravi illegalità, *per violazioni delle leggi* di salvaguardia dell'ambiente, per l'infiltrazione delle cosche mafiose negli appalti. Nei fatti l'Enel, pur sostenendo di aver condotto le operazioni per l'affidamento degli appalti in modo *trasparente e regolare*, ammette che i clan hanno affondato le unghie sui 170 miliardi di lavori, 19 dei quali già assegnati, per la costruzione di opere civili connesse alla Centrale.

La decisione era da tempo nell'aria. Con buona pace della Cassazione, sul fatto che gli appalti siano finiti in mano alla mafia c'è un'impressionante concordanza di giudizi: due *rapporti dell'Arma* dei carabinieri, una dettagliata ricostruzione dell'Alto commissario Domenico Sica, la valutazione della Commissione parlamentare antimafia, la poderosa documentazione della Procura di *Palmi confermata dai giudici* del Tribunale della Libertà di Reggio Calabria. A fronte di tutto questo la sentenza firmata da Corrado Carnevale, che ha liberato dalle responsabilità Enel e ditte appaltatrici, non poteva certo bastare a coprire lo scandalo.

La bozza ufficiosa del comunicato Enel, che nella tarda mattinata di ieri già circolava a Montecitorio, si giustifica sostenendo che il Consiglio di amministrazione «pur nel convincimento della totale regolarità dell'azione dell'Ente ha *contestualmente deliberato*, nell'intendimento profondamente radicato di far prevalere, su una valutazione di stretto ordine giuridico-formale, l'esigenza di seguire un più generale principio di prudenza gestionale, di recedere dai contratti di appalto per le opere civili relativi alla centrale termoelettrica di Gioia Tauro, nonché di sottoporre a verifica lo stato degli altri appalti ed ordini». Come dire: abbiamo operato correttamente anche se gli appalti sono finiti in mano a ditte in odor di mafia. «L'Ente – continua la bozza – *procederà pertanto, nei tempi* tecnici più ristretti, ad indire una gara per la realizzazione delle opere sopra indicate, gara aperta a primarie aziende edili che dovranno assumere l'obbligo di salvaguardare il livello occupazionale locale». L'Enel, in altri termini, sembra avvertire che non rinuncerà alla costruzione del gigantesco mostro che dovrebbe produrre 2640 megawatt.

Perché l'annullamento degli appalti? In realtà la sentenza della Cassazione dei giorni scorsi ha semplicemente riaperto *i cantieri ma non ha* e non poteva smontare o affossare le accuse e le indagini dei magistrati di Palmi. Di più: il ministro ai beni culturali ed ambientali, Facchiano, nei mesi scorsi, aveva ritirato all'Enel tutti i nullaosta accusandolo di aver violato le clausole la cui osservanza era condizione della «loro efficacia». Inoltre, la Centrale si sta costruendo in base ad una delibera Cipe che il Tar del Lazio ha giudicato illegittima e che il Consiglio di Stato (dopo 4 anni) non ha trovato il tempo o va voglia o la possibilità di esaminare.

In queste condizioni, devono aver pensato i vertici dell'Enel, è impensabile che ad ogni piè sospinto si trovi un giudice come Carnevale che ci tiri fuori dai guai. Da qui, la richiesta al *governo*, di cui si è appreso in ambienti vicini all'Enel, perché ribadisca e riconfermi la scelta della megacentrale: «sia la necessità del luogo», cioè Gioia Tauro; «sia l'oppotunità della scelta policombustibile», cioè il carbone.

Sugli appalti nel rapporto di Sica enlva tra l'altro precisato: «la ditta, aggiudicataria dei lavori per le infrastrutture di precantiere (prezzo di aggiudicazione oltre 19 miliardi), è probabilmente gestita dal mafioso Nicola Alvaro di Sinopoli; B) che la Co.ge.l., associatasi con la ditta in epoca successiva all'aggiudicazione, ha alle spalle la nota famiglia mafiosa dei Pesce di Rosarno; C) che la ditta Ferraro Rocco, associata alla ditta, opera per conto del noto mafioso di Gioia Tauro Mazzaferro Teodoro (anno di nascita 1938)». Ed ancora: «la ditta ha già subappaltato lavori per il trasporto di inerti per un valore di circa 200 milioni di lire *alla Co ge.l. Spa di Gioia* Tauro, impresa questa gravitante nella sfera dei Piromalli».

Il cantiere della centrale dell'Enel a Gioia Tauro

45 anni di vicende elettorali in uno studio Istat

Italiani, forzati delle urne Nel Belpaese s'è votato ogni anno

Gli italiani sono un popolo affezionato alle urne. In 45 anni di consultazioni elettorali via via sempre più frequenti, nei seggi è entrato in genere un numero di elettori altissimo. L'Istat ha raccolto in un utilissimo volume di agile lettura tutti i risultati delle elezioni succedutesi dal 1946 ad oggi e a prima vista si dovrebbe concludere che questo paese resta immutabile. Ma è davvero così?

ONIDE DONATI

ROMA. Italiani «pendolari» delle urne. In 45 anni di vita democratica il «senso civico» del nostro paese è stato messo alla prova, in media ogni anno e mezzo, con 11 elezioni politiche, 3 europee, 5 regionali, 1 referendum 'istituzionale, 16 referendum abrogativi (raggruppati però in «sole» 6 consultazioni), 1 referendum consultivo. Nella media non rientra il numero, impossibile da precisare, di elezioni comunali e provinciali. I cittadini delle Regioni a statuto speciale, i cui consigli sono stati insediati nel 1948 e nel 1949, hanno votato ancora di più. L'Istat si è preso la briga di raccogliere questa gran mole di dati (eccetto, per ovvi motivi, quelli riferiti alle comunali e provinciali) in un volume di agile consultazione destinato ad essere custodito gelosamente da studiosi e politici.

Livello di partecipazione e distribuzione dei consensi dal 1946 al 1990 disegnano un paese in apparenza sempre uguale a se stesso: una quota di votanti costantemente oscillante intorno al 90% assegna a tre partiti (Dc, Pci e Psi) la parte maggiore di voti. Il raffronto tra la prima e l'ultima delle consultazioni «omogenee» (politiche del 1948 e del 1987) offre indicazioni significative: nel clima infuocato dell'immediato dopoguerra si recò alle urne il 92,2% degli elettori, 3 anni fa la percentuale fu dell'88,9%. In questo arco di tempo gli aventi diritto sono saliti da circa 29 milioni a 45 milioni e mezzo con uno «scatto» consistente nel 1985 quando la maggiore età venne abbassata a 18 anni. Nel '48 la Dc conquistò un consenso enormemente superiore all'attuale (48,5%) mentre Pci e Psi, uniti nel fronte popolare si fermarono al 31%. Ma le successive elezioni del 1953 riportarono la competizione politica a livelli più equilibrati: Dc al 40% (contro il 34,3% dell'87), Pci al 22,6% (26,6%), Psi 12,7% (14,3%9).

Nel frattempo il paese ha conosciuto un grande sviluppo demografico passando dai 46 milioni della fine della guerra agli attuali 57 milioni. Oggi l'Italia è però più «vecchia» con un numero di elettori ogni 100 abitanti salito da 60,6 del 1976 a 79,8 del 1987. Ad una partecipazione sostanzialmente stabile, almeno per quanto riguarda le politiche (il discorso cambia per europee e referendum fino a segnalare preoccupanti disaffezioni verso il voto come dimostra il mancato raggiungimento del quorum nelle ultime consultazioni su caccia e pesticidi), corrisponde nell'ultimo decennio un sensibile aumento delle bianche e delle nulle, le prime passate da 0,6% (del 1948) a 1,9% (1987), le seconde da 2,2 a 4,9%.

Un altro dato interessante è relativo all'«omologazione» territoriale del paese dimostrato dagli esiti dei vari referendum: nel 1946, quando gli italiani furono chiamati a scegliere tra monarchia e repubblica, in 9 regioni i risultati furono contrari a quello complessivo del paese; nel 1974 (divorzio) i risultati diversi da quello nazionale interessarono 7 regioni, nel 1981 (aborto) una sola regione volò «contro corrente».

Sorprendenti rivelazioni della Federal Reserve sul caso Atlanta

Gli inquirenti americani accusano «La Bnl di Roma poteva scoprire tutto»

Anche la Bnl di Roma era a conoscenza dei traffici di Chris Drogoul, capo della sua filiale di Atlanta con l'Irak. È questa la novità sorprendente portata ieri alla luce dalla commissione speciale del Senato in Usa. E la rivelazione è stata fatta da analisti della Federal Reserve, la banca centrale statunitense. In sostanza salta, così, la «teoria» della truffa fatta in casa dallo scaltro direttore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. C'era tutto scritto e le carte le aveva anche la Bnl di Roma I traffici di Chris Drogoul con l'Irak in guerra erano documentati dai conti (i ticket) della filiale di Atlanta con la banca tesoriera, la Morgan Guarantee Trust: i ticket erano in possesso della sede centrale della banca Essi dimostravano che Drogoul e i suoi cinque complici agivano *come brokers e non come prestatori* di denaro e che avevano movimentato con l'Irak la bella cifra di 3750 miliardi di lire. Ogni tappa del viaggio negli Stati Uniti della commissione speciale del Senato apre nuovi squarci di verità su una vicenda per tanti versi misteriosa. Ieri è risultata produttiva la seconda visita compiuta alla Federal reserve di Washington dove i senatori Massimo Riva e Francesco Forte (assistiti dal consulente della commissione il professor Enrico Zanelli) hanno incontrato due analisti finanziari che hanno dedicato molte delle loro energie al caso Bnl (peraltro le indagini della Fed sono ancora in corso e protette dalla riservatezza cosicchè i due analisti nulla hanno voluto dire sull'affaire del secondo conto Entrade). «Non era possibile fare operazioni di quel tipo senza che nelle carte ufficiali non risultassero gli aspetti formali – ha dichiarato il senatore Forte – e la Bnl doveva capire che alla filiale di Atlanta c'era un movimento ingente con l'Irak. era chiaro e si vedeva dai movimenti con la tesoreria». Tutto era scritto e così salta anche la versione del computer casalingo di Drogoul: «teoria eliminata», ha commentato Forte riferendosi alla montagna di carte trovate dalla Fed nell'ufficio di Atlanta.

La missione negli Usa della commissione speciale del Senato sta insomma scavando – sembra efficacemente – in questo mare di punti oscuri. Una domanda, però, non ha ancora trovato una risposta: l'interesse a cercare la verità appartiene anche alla «nuova Bnl» (come la definisce il presidente Giampiero Cantoni) e al governo italiano. A New York prima e ad Atlanta poi, gli uomini della Bnl fino ad oggi hanno tenuto le bocche cucite con la commissione parlamentare. E non hanno consegnato i decisivi documenti chiesti dai senatori. Neppure quelli sul secondo conto Entrade dove, con ogni probabilità, venivano depositati i fondi neri e i soldi per le tangenti e dove transitavano le operazioni illecite di Drogoul.Le reticenze e i dinieghi della Bnl hanno innervosito non poco la delegazione italiana.

La reazione è stata durissima fino a minacciare la costituzione di una formale commissione d'inchiesta parlamentare che, avendo i poteri della magistratura, avrebbe accesso a tutti i documenti e condurrebbe interrogatori ven e propri e non semplici audizioni Da Roma il presidente Cantoni si è affrettato a replicare promettendo collaborazione a patto che ciò non comporti interferenze con le inchieste giudiziarie in corso negli Stati Uniti e in Italia (a proposito: ma è poi vero che alla procura di Roma si sta indagando?) e con l'attività investigativa della Federal Reserve. Fed che ,come abbiamo detto, sta offrendo ai senatori ampia collaborazione La condizione dettata da Cantoni non ha convinto i senatori perché essa può voler dire che la parte più interessante e delicata della documentazione chiesta non verrà consegnata. Che il passaggio sia delicato lo testimonia la convocazione a Washington di una conferenza stampa presenti tutti i senatori della delegazione: il presidente Gianuario Carta, *vice Massimo Riva*, il segretario Carmine Garofalo, Lorenzo Acquarone, Enzo Berlanda , Francesco Forte assistiti dal professor Enrico Zanelli. «Solo la chiarezza – ha dichiarato Carta – può fugare i peggiori sospetti» invitando la Bnl a colaborare davvero a fornire i dati e i documenti richiesti perché indispensabili all'indagine parlamentare su un caso del quale «la complessa gravità resta intatta. Vogliamo documenti e non dotte argomentazioni di tecnica bancaria». «La linea di difesa della Bnl – ha detto Riva – è di una tale rigidità che rischia di spezzarsi. *Allora tutte le supposizioni sono* legittime». Ieri la delegazione ha incontrato i dirigenti del Dipartimento dell'Agricoltura e del Dipartimento della Giustizia, presente Gail Mc Kenzie, il giudice che conduce l'inchiesta ad Atlanta.

Le richieste del Procuratore Generale al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo Montenotte ucciso a martellate nell'agosto 1987

Il massimo della pena per la Guerinoni e 26 anni di reclusione per Ettore Geri «esecutore materiale» del delitto ma succube della sua compagna

«Ergastolo a Gigliola, donna ignobile»

Gigliola Guerinoni in un momento di sconforto durante l'udienza di ieri

Le richieste del Procuratore Generale al processo d'appello per l'assassinio del farmacista di Cairo: ergastolo per Gigliola Guerinoni, 26 anni e 4 mesi di reclusione per Ettore Geri. La massima pena per la donna in quanto «trista figura, regista dell'omicidio per ignobili fini»; le attenuanti per lui, pur «esecutore materiale, malvagio e accanito del delitto», in quanto «succube della Guerinoni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ergastolo per Gigliola Guerinoni, 26 anni e quattro mesi di carcere per Ettore Geri. La massima pena per lei, una specie di sinistro omaggio alla protagonista assoluta, la donna fatale che se non ha impugnato l'arma del delitto ha mosso la mano dell'assassino. Le attenuanti generiche per lui, succube della donna fatale.Con queste richieste di condanna il procuratore generale Ettore Siniscalchi ha siglato ieri mattina, in Corte d'Assise d'Appello, il suo teorema accusatorio per la morte di Cesare Brin, il farmacista di Cairo Montenotte ucciso a martellate una notte d'agosto di tre anni fa. Per gli imputati «minori», accusati di favoreggiamento e occultamento di cadavere per amor di Gigliola, il pg ha chiesto pene adeguatamente minori: tre anni per Raffaello Sacco, il pittoresco vice questore di nobili natali partenopei; 4 anni e dieci mesi per Gabriele Di Nardo, ex consigliere regionale missino, soprannominato «il federale»; 3 anni e otto mesi per Pino Cardea, uomo di fiducia di Di Nardo; 4 anni e dieci mesi per Mario Ciccarelli, uomo di fiducia della vittima. Il dottor Siniscalchi, che aveva svolto il grosso della requisitoria martedì scorso, ieri all'atto della quantificazione delle pene ha ricapitolato i nodi del processo, soffermandosi su ruolo e caratteristiche dei due personaggi principali. Dire che ne sono scaturiti due ritratti in nero è persino riduttivo. Gigliola Guerinoni è «la regista di un omicidio efferato e brutale, che prepara con un agguato all'ospite della sua casa, trattenendo in qualche modo la vittima per dare modo al Geri di arrivare; quel Geri che lei ha convocato e che, nel momento dell'assassinio, lei dirige, istiga, rafforza, zittisce quando lui nella furia colpisce e insieme grida il suo odio e il suo livore»; poi, morto Brin, «organizza con freddezza la soppressione delle tracce e del cadavere».

Dunque, riassume l'accusa, «una trista figura, negativamente definita dai fatti e dalle persone: calcolatrice, bugiarda, arrampicatrice sociale, avida , maligna, capace di odiare, adirarsi prevaricare; accetta per interesse la corte del Brin prima ancora della morte del secondo marito e per interesse, non per amore, lo tiene avvinto a sè; morto lo denigra, anche sessualmente». E ancora: «Di modeste condizioni sociali, culturali ed economiche, dalla vita familiare effettiva disordinata e libera, soddisfa le sue brame di scalata sociale attraverso il sistematico sfruttamento degli uomini, sui quali esercita presa ed attrattiva non comuni, tanto da avvalersene ed indurli ad esecrandi delitti per suoi scopi criminali». E Geri? Secondo il Pg non è da meno: «Esecutore materiale ed accanito dell'omicidio, le risultanze processuali lo definiscono violento, pericoloso, spietato, crudele, cattivo, vendicativo, falso; ambiguamente e abnormemente legato alla Guerinoni, tutto le consente, condividendo sesso e avidità di denaro; del rivale odiato, tollerato per interesse, augura la morte, la invoca, la minaccia (a sua volta aizzando Gigliola) e infine la realizza; però è la malvagità che gli arma la mano, non la gelosia visto che Brin stava restituendogli la sua compagna».

Ma nonostante questa impressionante «fotografia», Geri (secondo il Pg) merita – a differenza della Guerinoni – le attenuanti generiche: «Per l'avanzata età e per la posizione subalterna rispetto alla donna». Insomma: la sindrome della Circe, o Mantide o Pandora che dir si voglia, ha colpito ancora; l'origine della colpa è comunque «lei», soprattutto se «lei» è libera e libertina. La Corte, naturalmente, avrà modo di giudicare la materia del processo senza farsi condizionare da pregiudizi o suggestioni o metafore più meno mitologiche. Ma è curioso osservare come l'accusa, avendo a disposizione lo stesso materiale indiziario (prove non ce ne sono), in Assise abbia concluso che l'assassina, in un impulso di cieco furore, fu lei; e in Assise d'Appello, che l'assassino furioso fu lui, con lei fredda regista e gelida istigatrice; ma in entrambi i casi è per lei, e solo per lei, che viene chiesta la condanna all'ergastolo.

Minacciati con le armi gli operai di due ditte dei «cavalieri» catanesi

«Chiudete subito il cantiere e non tornate più»

Pesante avvertimento mafioso ai lavoratori dei cantieri di due «cavalieri del lavoro» a Lentini. Un commando è entrato nei cantieri e ha intimato con le armi in pugno agli operai di smantellare tutto e chiudere bottega. A Catania i magistrati che indagano sul duplice omicidio alla «Megara» interrogano il segretario della Fiom Cgil e smentiscono di seguire la pista dei detenuti in semilibertà.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Smettete di lavorare, andate tutti a casa, il cantiere deve chiudere e per sempre!». Un avvertimento, un ordine che non ammette repliche urlato in faccia da un commando mafioso con le armi spianate a un gruppo di lavoratori nei cantieri di proprietà di due «cavalieri del lavoro» che operano nella costruzione del gigantesco invaso del biviere di Lentini, al confine tra le province di Catania e Siracusa.

L'incredibile episodio è avvenuto mercoledì nei cantieri della Cogei – una ditta collegata all'Italimprese, il grande gruppo controllato dalla famiglia Rendo – attualmente impegnata nella costruzione di un canale che dovrebbe servire l'invaso (i lavori sono però fermi da qualche tempo perché mancano i fondi), e della ditta Costanzo, che è invece impegnata nelle opere di bitumazione dell'invaso.

Erano circa le 15 quando nei cantieri è arrivata una «Dedra» targata Siracusa, dalla quale sono scesi cinque individui. Uno di loro si è incaricato di controllare l'esterno e di strappare i fili del telefono, isolando il cantiere, un altro è rimasto in auto, e gli altri tre hanno fatto irruzione nell'ufficio radunando tutti gli operai in un locale, hanno chiesto del capocantiere. Michele Bonanno, e gli hanno detto, tenendo ben in vista le armi, che il cantiere doveva chiudere. Nel frattempo è sopraggiunto un dipendente, che non si è reso conto di quanto stava accadendo e ha pensato si trattasse di uno scherzo. L'equivoco è durato pochissimo, ci ha pensato uno dei malviventi a chiarire subito le cose colpendo il poveretto con il calcio di una rivoltella. Completata l'opera alla Cogei, il commando si è spostato nel cantiere dei Costanzo: qui ha bloccato il conducente di una betoniera obbligandolo ad abbandonare il mezzo, quindi dopo aver ripetuto lo stesso messaggio agli operai, per rafforzarne il contenuto hanno sparato un colpo di pistola contro l'auto di un dipendente.

Ieri mattina a Siracusa si è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno preso parte anche i dirigenti della Criminalpol e i funzionari dell'alto commissario. L'avvertimento potrebbe essere collegato a un tentativo di estorsione o a vicende legate a eventuali subappalti per la colossale (e contestatissima) opera del biviere, il cui costo è salito vertiginosamente arrivando ad alcune centinaia di miliardi.

A Catania, intanto, proseguono le indagini per far luce sul duplice omicidio alle acciaierie Megara. I magistrati del *pool* antimafia hanno interrogato ieri mattina il segretario della Fiom Cgil, Giuseppe Rizzo, sentito a proposito delle dichiarazioni rilasciate a *l'Unità* subito dopo l'omicidio e ribadite ieri in un'altra intervista pubblicata sul nostro giornale.

I magistrati sembrano escludere che l'omicidio sia da mettere in relazione con la presenza nell'azienda di detenuti in semilibertà. Si punterebbe invece sulla gestione delle opere legate alla ristrutturazione della Megara, gestite da alcune aziende sulle quali si sta cercando di fare chiarezza. In particolare si starebbe indagando sulla presenza di operai «fantasma» che avrebbero fatto perdere alla Megara alcune centinaia di milioni al mese. Una perdita secca che sarebbe stata interrotta dai provvedimenti del vertice aziendale, che in tal maniera ha di fatto reciso un «accordo» che qualcuno avrebbe garantito in precedenza. Una rottura che «Cosa nostra» potrebbe aver punito in maniera spietata.

Manifestazioni studentesche. Oggi corteo a Genova

Parigi, Milano e ora Roma In 15mila sfilano nella capitale

Parigi-Milano-Roma. Ieri mattina a manifestare contro il degrado delle scuole sono scesi in 15.000. Oggi è la volta di Genova, il 24 sarà Napoli: «Il '68 ce lo ha insegnato, il diritto allo studio non vi ha toccato». Un lungo applauso all'arrivo degli immigrati dell'ex Pantanella unitisi al corteo. C'era anche una rappresentante del movimento studentesco di Parigi che ha portato il saluto degli studenti francesi.

ANNA TARQUINI

ROMA. Per dimostrare tutta la loro rabbia è bastata una sola frase portata in testa al corteo accanto allo striscione d'apertura: «Vergogna!». Cinquemila per la questura, circa 15mila per il movimento, gli studenti medi che ieri hanno sfilato per le vie del centro. La protesta degli studenti, partita come in Francia dagli istituti di periferia, si espande a macchia d'olio. Insieme a loro una delegazione di immigrati dell'ex Pantanella e la rappresentante del movimento degli studenti francesi che proprio ieri hanno vinto la loro battaglia: 4500 miliardi per il risanamento delle scuole.

Dopo Parigi e Milano, ieri è stata la volta di Roma, dove sul degrado scolastico la magistratura ha già aperto un'inchiesta. Le migliaia di studenti che si sono dati appuntamento in piazza per chiedere una scuola migliore, hanno gridato slogan duri contro uno stato inefficiente «che non ci ha mai garantito niente e che taglia i fondi in bilancio per l'istruzione e i servizi sociali in favore delle spese militari». «Il '68 ce l'ha insegnato, il diritto allo studio non v'ha toccato». Organizzata dal coordinamento delle scuole di periferia, appoggiata dalla Fgci, la manifestazione di ieri ha avuto protagonisti, come a Parigi, i liceali che vivono ai margini della città. Arrivata ieri mattina alla stazione per portare il saluto e la solidarietà dei «colleghi» francesi, c'era anche Judith Larnaud, una studentessa di diciannove anni. Ricevuti dal primo ministro Rocard, gli studenti francesi hanno ottenuto la loro vittoria: i soldi per la scuola sono già stati stanziati. Ben 4 miliardi e mezzo di franchi.« Non mi piace parlare - ha detto Judith agli studenti - preferisco agire. Vi dico solo che la Francia è con voi». Per gli studenti romani, invece, al danno si è aggiunta la beffa. Ieri il ministro della pubblica istruzione, Gerardo Bianco, da Barcellona aveva dichiarato: «Condivido i problemi di questi giovani. Hanno ragione. riceverò una loro delegazione». Ma ieri, quando gli studenti hanno telefonato alla segreteria del ministro per chiedere un appuntamento si son sentiti rispondere: «Non abbiamo ricevuto nessuna disposizione». Là dove degrado e sporcizia si sommano alle condizioni difficili della periferia. Uno dopo l'altro, in maggioranza istituti professionali, hanno sfilato per cogliere l'occasione di denunciare la loro condizione. Uno dopo l'altro raccontano le situazioni nelle quali sono costretti a fare lezione: chi convive con i topi, chi non ha una sede, chi è senza servizi igienici. I dossier di denuncia sullo stato delle scuole della capitale quest'anno sono allarmanti: almeno il 70% delle scuole romane ha bisogno d'interventi urgenti per il risanamento delle strutture. Ma nella diatriba che vede da un lato il Comune che dichiara di non avere soldi. Un'indagine della magistratura sta mettendo a nudo i problemi degli istituti, e già sono fioccate le prime denunce, le prime richieste di sospensione dell'attività didattica. Loro, gli studenti, che fanno la spola dalla provincia al comune, dalla circoscrizione alla ripartizione. Non hanno avuto nessuna risposta.

Dal corteo è invece venuta una risposta al problema immigrati. Un lungo applauso ha accolto la delegazione dell'ex Pantanella che, invitata dagli studenti, a metà corteo, si è inserita con due striscioni con la scritta «Centri di accoglienza». Della «Pantera» universitaria nessuna traccia. Solo le note di un sassofono portato dagli studenti del Caravillani, che ha sfilato nel corteo sulle note della Pantera Rosa.

Ma l'onda lunga del movimento non si ferma, anzi, si estende a macchia d'olio. Quest'oggi gli studenti francesi torneranno a manifestare in piazza della Bastille. «Lo faremo per dire che vigiliamo sulla situazione. Che il movimento degli studenti non è morto con la promessa dello stanziamento di fondi». E sempre oggi sarà Genova a scendere in piazza: l'appuntamento è per le 9 in piazza Caricamento. Il 24 manifesta Napoli.

Un momento della manifestazione degli studenti romani

Sindacati

Un «forum» contro la violenza

ROMA. Un salto di qualità nell'impegno per sottrarre i giovani all'influenza della criminalità. È quello che si propongono i sindacati scuola di Cgil, Cisl, Uil e l'autonomo Snals, che hanno chiamato a consulto ieri a Roma sociologi, antropologi, psicologi, scrittori e giornalisti nell'ambito del «Forum nazionale contro la violenza, la criminalità e la mafia», al quale hanno inviato messaggi d'adesione anche il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, il capo della polizia, Vincenzo Parisi, e il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, che si è dichiarato disponibile a favorire visite di studenti nelle carceri perché possano «prendere conoscenza diretta di un mondo troppo spesso ignorato, dimenticato o addirittura demonizzato, ma che pure è parte non rifiutabile della nostra società e della nostra stessa comune umanità». Alla base del coinvolgimento di giovani e giovanissimi in atti di violenza e nella criminalità organizzata c'è il fenomeno degli abbandoni precoci della scuola, che in alcune zone del paese raggiungono livelli altissimi, anche il 30 per cento già nella scuola dell'obbligo. Una situazione drammatica, che richiede una terapia d'urto. A tratteggiarla è il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, che ha introdotto la discussione di ieri: interventi di risanamento degli ambienti scolastici; non più di 15 studenti per ogni docente nelle zone «a rischio»; aumento delle retribuzioni e degli organici degli insegnanti che operano in quelle zone; maggiori risorse a disposizione dei singoli istituti; consigli di gestione che verifichino andamento e risultati dei progetti avviati.

Nuovi sospetti per l'omicidio di Simonetta Cesaroni

Due avvisi di garanzia per moglie e figlio del portiere

Si allarga la «rosa» dei sospettati ufficiali per l'omicidio di via Poma. Il sostituto procuratore Pietro Catalani ha emesso ieri due avvisi di garanzia nei confronti di Giuseppa De Luca e Mario Vanacore, rispettivamente moglie e figlio del principale indiziato, il portiere dello stabile Pietrino Vanacore. Il loro sangue sarà comparato, attraverso il test del Dna, con quello trovato sulla porta dell'ufficio.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Altri due avvisi di garanzia sono stati emessi ieri dal sostituto procuratore Pietro Catalani nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, avvenuto il 7 agosto scorso nell'ufficio dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù, in via Carlo Poma. Destinatari, Giuseppa De Luca e Mario Vanacore, rispettivamente moglie e figlio del «principale indagato», Pietrino Vanacore, uno dei portieri dello stabile. Un provvedimento che il magistrato è stato quasi costretto ad emettere, per poter così procedere alla comparazione del sangue dei due nuovi indagati, attraverso il test del Dna, con la traccia ematica di gruppo A-rh positivo trovata sulla porta della stanza dove Simonetta venne uccisa e, almeno presumibilmente, lasciata dall'assassino. Perché è l'unica, tra tutte quelle trovate dalla «scientifica», che non apparteneva alla vittima. Anche se nulla esclude che sia stata lasciata prima del giorno dell'omicidio da qualcuno dell'ufficio che, magari senza rendersene conto, s'era ferito.

Ma i parenti di Vanacore non sono gli unici, tra i personaggi che in questi tre mesi sono stati a vario titolo coinvolti nelle indagini, ad avere il sangue dello stesso gruppo di quello trovato sulla porta. Nel gruppetto, emerso dal «prelievo collettivo» al quale si sono sottoposte quattordici persone nei giorni scorsi, ci sono anche Ermanno Bizzocchi, socio di Salvatore Volponi e capufficio della ragazza assassinata, e i fratelli Maria Luisa e Salvatore Sibilia, entrambi impiegati dell'Associazione degli alberghi della gioventù. Ma la scarsa quantità di sangue trovata sulla porta, ha imposto al sostituto Catalani di individuare, nella «rosa» dei cinque, due soli nominativi. Scelta che è caduta su Giuseppa De Luca e Mario Vanacore per due motivi: anzitutto perché il giorno del delitto, per loro stessa ammissione, si trovavano in casa, dunque in grado, almeno potenzialmente, di entrare in quell'ufficio. Inoltre gli alibi forniti agli investigatori da Bizzocchi e dai due fratelli-impiegati sarebbero assolutamente affidabili. Esclusi da questa fase delle indagini, i due «indagati» che avevano già ricevuto l'avviso di garanzia: Pietrino Vanacore e Salvatore Volponi. L'esame ematico al quale erano stati sottoposti aveva dato per entrambi lo stesso risultato, gruppo O-rh negativo, lo stesso di Simonetta Cesaroni.

Prima di procedere all'esame del Dna, bisognerà tuttavia accertare definitivamente il gruppo sanguigno della traccia, o meglio dello sbaffo trovato sulla porta. I periti hanno finora eseguito tre prove e tutte hanno fornito il gruppo A-rh positivo. Ma la certezza assoluta ancora non c'è. Il gruppo, hanno spiegato gli esperti, potrebbe essere stato alterato da una serie di fattori esterni, quali la polvere, eventuali reagenti chimici o addirittura la vernice stessa della porta. E perciò i periti hanno chiesto al magistrato una proroga dei tempi di «consegna» del risultato definitivo, dal momento che dovranno eseguire lo stesso esame almeno sei volte.

Si prospettano perciò lunghissimi i tempi di questa fase delle indagini sul delitto di via Poma. Una fase che, esaurita la parte strettamente investigativa, si sta giocando all'interno dei laboratori d'analisi. Ma i risultati di tutti questi accertamenti non arriveranno di certo entro la fine dell'anno.

Contro le «morti del sabato sera»

In autobus nella notte tutti insieme in discoteca

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Andare a Riccione, ballare e tornare a Milano: una follia che è costata la vita a tanti giovani ma che ora ci si può concedere senza rischi. Dal primo dicembre, infatti, la discoteca del litorale adriatico Cocoricò, in collaborazione con l'agenzia Dimensione cinque, mette a disposizione dei nottambuli il «Fashion Autobus». Ogni sabato sera il convoglio partirà da Milano, alla volta della celebre dancing romagnolo e rientrerà solo all'alba, con i passeggeri presumibilmente stremati dalla notte brava. Il costo del biglietto, pari a 50mila lire, include l'ingresso in discoteca e un servizio di ristoro a bordo dell'autobus: caffè nella tratta di andata e prima colazione durante il ritorno. L'operazione, che Radio Super Antenna si è fatta carico di reclamizzare gratuitamente, si inserisce in un fenomeno più ampio che vede i titolari dei locali da ballo impegnati a varare iniziative che tutelino il divertimento ma anche l'incolumità fisica di chi ne fruisce. In questa ottica il Silb, Sindacato italiano locali da ballo, ha addirittura organizzato un congresso che si svolgerà a Mantova da lunedì a mercoledì prossimi e affronterà, per l'appunto, il tema della «Discoteca come Fitness»: «La nostra società – dice Beppe Bonazzoli, a nome del sindacato – mette tutti in competizione e con troppa aggressività. Le discoteche restano, forse, i soli, possibili e tollerabili spazi di libertà riservati ai giovani. Pertanto, con l'aiuto di personaggi della politica, della cultura e della comunicazione, cercheremo di mettere a punto strategie organizzative che garantiscano la fruizione di questo tempo libero all'insegna del massimo benessere». Sulla questione si esprimeranno tra gli altri Monsignor Egidio Caporello Vescovo di Mantova, Francesco Colucci presidente della Confcommercio e l'onorevole Franco Piro (Psi) che proprio di recente si è impegnato anche in una battaglia sociale per l'abbattimento della barriera architettonica in discoteca.

E i manager della notte? Cosa ne pensano di questa ecologia del divertimento? Taluni l'hanno già sposata da tempo. Vedi Gianni Fabbri, patron del Paradiso di Rimini e di altri dancing della Riviera che ha ideato le «domeniche fitness», durante le quali si usa la pista da ballo per fare palestra e si consumano solo cibi e bevande macrobiotiche. Ma c'è di più. «Approfittando della sensibilità verde dei giovani – teorizza Dado Simonazzi del Vertigo di Bologna – stiamo cercando di proporre la discoteca salutista più come moda che come rimedio al problema della sicurezza fisica». «Del resto – conclude Gianni Fabbri – ci voleva qualcosa di nuovo che svecchiasse i classici modelli della discoteca, ormai finiti e superati».

NEL PCI

Il compagno Giovanni Berlinguer, del Comitato Centrale del Pci e ministro della Sanità, nel Governo ombra, partecipa da oggi 16 al 20 novembre al primo Congresso Nazionale del Prd (Partito della Rivoluzione Democratica) che si svolge a Città del Messico. Il compagno Berlinguer sarà anche latore di un messaggio del Segretario del Pci, Achille Occhetto, al leader del Prd, Cuantemoc Cardenas.

CONSORZIO PO-SANGONE

Via Pomba 29 - 10123 TORINO
Tel. 011/5223.1 - Telefax 011/5223.207 - Telex 212583 CONSPO I

Avviso di gara

a licitazione privata ai sensi dell'art. 15, lett. a) della legge 30 marzo 1981 n. 113 fra imprese operanti nell'ambito della Cee. Fornitura, installazione e avviamento - su computer Digital 3100/38 SPX, presso l'impianto di depurazione a Castiglione Tor.se (To) via Po n. 1 - del sistema di cartografia numerica della rete dei collettori consortili comprese operazioni di rilievo, creazione software e inserimento dati.
L'importo a base di gara è di L. 900.000.000 finanziato con mezzi propri e il tempo per dare completa esecuzione alla fornitura è di 300 giorni naturali e consecutivi dalla consegna.
Garanzia: alla presentazione dell'offerta la ditta concorrente dovrà prestare nei modi di legge la cauzione provvisoria di L. 45.000.000. La cauzione definitiva sarà dello stesso importo.
Le ditte interessate possono chiedere di partecipare alla gara inoltrando domanda tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso particolare, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 5 dicembre 1990.
La domanda di partecipazione, redatta su carta legale ed in lingua italiana, dovrà contenere dichiarazioni successivamente verificabili circa i seguenti requisiti:
- l'iscrizione ad una Camera di Commercio o per le imprese straniere simile iscrizione ai sensi dell'art. 11 della legge 30/3/1981 n. 113;
- il possesso di propria organizzazione idonea, per mezzi e personale, ad eseguire la fornitura in appalto elencando le apparecchiature hardware in dotazione e la consistenza del personale tecnico in servizio;
- l'aver realizzato negli ultimi cinque anni una cartografia digitale con reti tecnologiche per un territorio di almeno 25 kmq. e la rilevazione di reti tecnologiche di almeno 50 km. di sviluppo;
- di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 10 della Legge 113/81 e di contrasto con la normativa antimafia di cui alle leggi 575/65 e 55/90.

La domanda di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà a spedire la lettera di invito entro 120 giorni dalla predetta scadenza.
Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni della Cee il 6 novembre 1990.

IL SEGRETARIO GENERALE Guido Ferreri — IL PRESIDENTE avv. Umberto Giardini

Il presidente dell'Urss illustra al segretario del Pci gli sforzi della diplomazia sovietica per evitare la guerra con l'Irak

Secondo il capo del Cremlino il suo paese sta attraversando «giorni tempestosi» ma la scelta democratica è irreversibile

Mosca farà nuove proposte sul Golfo

Occhetto: «Gorbaciov ha ancora carte da giocare nella crisi»

Oltre due ore di colloquio tra Gorbaciov e Occhetto a Mosca. Una conversazione aperta sulla ricerca delle vie nuove del socialismo, sul Golfo. Il segretario Pci: «Mi sembra che il leader sovietico abbia molte carte da giocare nella crisi con l'Irak» e un pacchetto di proposte da portare a Parigi. Appoggio all'iniziativa del re del Marocco. Gorbaciov è del «sì»? «Sicuramente del *sì alla perestrojka*». Il capo del Pcus: «Sono giorni di tempesta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Achille Occhetto stringe la mano a Mikhail Gorbaciov al termine del loro incontro al Cremlino

MOSCA. Oltre due ore di colloqui al Cremlino nello studio del presidente sovietico. Da un lato un Gorbaciov «sciolto» e determinato, dall'altro un Achille Occhetto giunto a Mosca per aver uno «scambio di idee sui problemi generali del socialismo» e sulla grave situazione nel Golfo Persico. Ma anche pronto a fornire al leader sovietico un'«informazione sulle caratteristiche fondamentali della nostra ricerca in corso», cioè sull'acceso confronto all'interno del Pci. Presente Giuseppe Boffa, presidente del Cespi («Lo leggo da anni e lo ringrazio per avermi inviato un suo libro con dedica», gli ha detto Gorbaciov), il presidente sovietico ha accolto Occhetto con una frase significativa. «Nel passato ci si poteva anche non vedere per lungo tempo perché le cose non cambiavano né da noi né attorno a noi. Adesso bisogna vedersi molto più spesso perché le cose cambiano velocemente». E, poi, ha scherzato «E' il compagno Occhetto a rimanere sempre uguale». E Occhetto «Ho i baffi un pò più bianchi».

Una volta seduti al tavolo (lo stesso ha ricordato il leader sovietico in cui stava seduto la scorsa domenica Boris Eltsin per quell'incontro alla ricerca di un'intesa politica), Gorbaciov è entrato subito nel merito dei problemi. E ha dato, come al suo solito, un'immagine *flash* sulla condizione dell'Urss. «La situazione è calda e tempestosa, c'è uno scontro di posizioni siamo in una fase di mutamenti più fondamentali. La situazione non è semplice e ci tocca agire intensamente. Sono a vostra disposizione ma anch'io ho delle domande da rivolgervi». E' stato poi Occhetto a riferire sull'incontro al quale hanno preso parte, con Gorbaciov, Valentin Falin, della segreteria del Pcus, e Zuiev, vice capo del dipartimento internazionale.

Il segretario del Pci ha definito l'atmosfera dell'incontro come «amichevole e sincera». E all'inizio del suo resoconto ha ricordato che, dal confronto, è emersa «con forza» la fiducia sulla possibilità di ripensare il socialismo. Gorbaciov ha, in questo quadro fornito le sue informazioni sul percorso della perestrojka e Occhetto ha «brevemente riferito sulle caratteristiche fondamentali della ricerca in corso nel Pci». Ha raccontato Occhetto «Gorbaciov ha affermato che il nostro comune lavoro è storicamente necessario per lo sviluppo della nostra civiltà e ha insistito molto sull'esigenza di far partecipare i cittadini e le masse attraverso la democrazia». E, poco dopo, ha aggiunto «Ci troviamo sulla stessa strada, che naturalmente ciascuno segue nella propria autonomia, ma il fatto che ci troviamo sulla stessa via apre ampie possibilità per una collaborazione».

Occhetto è rimasto colpito dal fatto che, come al solito, Gorbaciov non ha nascosto le difficoltà ammettendo che «adesso gli attacchi vengono rivolti direttamente al presidente, oggetto di critiche dirette». Secondo Gorbaciov, la gente «potrà vedere i risultati dei cambiamenti in corso più in avanti». Le difficoltà più grandi sono state indicate in quelle economiche e nello scontro interetnico. «Abbiamo – ha detto Gorbaciov – diciotto mesi decisivi davanti a noi e per questa ragione lo scontro diventa sempre più aspro». Tuttavia, anche se lo scontro è dei più roventi, Gorbaciov ha mandato a dire che la scelta democratica è per lui un fatto compiuto e che gli «obiettivi giusti non si possono conseguire con mezzi ingiusti». Da parte del leader del Cremlino è stata fornita anche una informazione sull'imminente viaggio a Roma. «Mi ha fatto notare – ha detto Occhetto – che nel titolo del trattato che firmerà con l'Italia è presente, per la prima volta in accordi di questo tipo, la parola *amicizia*. Io ho espresso apprezzamento e soddisfazione per il giudizio positivo che Gorbaciov ha dato dei rapporti con il nostro paese e ho precisato che noi distinguiamo tra la nostra posizione interna sul governo Andreotti e le esigenze della collaborazione internazionale che noi salutiamo e stimoliamo nel modo più diretto e aperto possibile».

Un capitolo rilevante ha assunto lo scambio delle idee sulla situazione nel Golfo Persico. Secondo Occhetto, ci sono delle «novità». C'è identità di vedute sul fatto che vadano salvaguardate la difesa della legalità internazionale e le strade per evitare il ricorso alle armi. Gorbaciov, ha riferito Occhetto, ha insistito molto sulla necessità di guidare bene il processo di una nuova collaborazione internazionale e ha rivelato l'insistenza sovietica nei confronti degli Usa affinchè non operino con «atti unilaterali». Il presidente sovietico è convinto che le «possibilità dell'Onu non sono esaurite e che esiste uno spazio per la ricerca della trattativa». Ma Occhetto ha parlato di «alcune carte» che Gorbaciov avrebbe in mano e che vorrebbe giocare, anche perché preoccupato di non cacciare Saddam Hussein in un vicolo cieco che lo potrebbe condurre ad atti insensati. In particolare, Gorbaciov ha ricordato il sostegno del leader sovietico alla iniziativa del re del Marocco per una conferenza panaraba. E, inoltre, ha rivelato che Gorbaciov sta lavorando ad un «pacchetto di proposte molto concrete» che probabilmente porterà ai prossimi incontri che avrà a Parigi da lunedì prossimo.

Ma, è stato chiesto ad Occhetto, avete discusso sul cambiamento del nome del Pci? E dove collocherebbe Gorbaciov, tra il «sì» o tra il «no»? «Tra noi – ha risposto – vi era un'intesa nel dare per scontato quel che ciascuno di noi rappresenta. Ne avevo parlato già a Roma l'anno scorso. Adesso gli ho illustrato la *dichiarazione di intenti* e il significato dell'albero con tutte le radici che rappresentano la tradizione migliore del comunismo italiano. Fronte del *no* o fronte del *sì*? A me sembra che si trovi sul fronte del *sì alla perestrojka*. Poi ciascuno ha la propria perestrojka nel proprio paese». Dopo aver smentito che nei colloqui sia stato affrontato il tema dell'apertura degli archivi (richiesta già avanzata dal Pci) e men che mai dei «servizi dell'Est o dell'Ovest», Occhetto ha fornito una risposta di carattere interno. Una replica a Forlani e ai socialisti sulle ultime polemiche. «Non comprendo bene il senso di queste schermaglie – ha detto – e tra Psi e Dc c'è un continuo dibattito sul fatto se noi siamo trasversali o per l'alternativa. Ho detto una cosa molto semplice senza una volontà di far uscire gli scheletri dall'armadio della democrazia italiana non c'è possibilità reale di rifondazione democratica».

Markovic «La Jugoslavia rischia la dittatura»

La Jugoslavia rischia la dittatura o la disintegrazione se le Repubbliche della federazione non si metteranno d'accordo accettando le riforme politiche ed economiche di segno liberale promosse dal primo ministro Markovic (nella foto) l'ammonimento è stato lanciato dallo stesso capo del governo in un discorso in Parlamento, affermando che la crisi «ha assunto proporzioni tali da mettere drasticamente in questione l'esistenza stessa del paese». L'ostacolo maggiore alla linea liberale di Markovic è rappresentato dai dirigenti comunisti ortodossi della Serbia, la maggiore repubblica jugoslava. La stampa serba ha accusato il primo ministro di essere un agente occidentale e di voler trasformare la Jugoslavia in una «repubblica delle banane». Markovic incontra però difficoltà anche con i governi non comunisti delle repubbliche di Slovenia e Croazia che puntano alla trasformazione in una associazione dai legami molto allentati fra stati quasi indipendenti e guardano con freddezza all'insistenza del primo ministro affinchè la Jugoslavia resti unita, mantenendo l'attuale assetto federale. Il mese scorso, la Serbia ha «silurato» i piani di riforma di Markovic abolendo unilateralmente il mercato comune jugoslavo e imponendo dazi sulle merci provenienti da Slovenia e Croazia.

I danesi non ci saranno al vertice Cee di Roma

A un mese dal Summit europeo Roma 2 ecco un altra polemica. Il primo ministro danese Paul Schlueter e il suo ministro degli esteri Ellemann Jensen hanno fatto sapere alla presidenza italiana che il 13 dicembre, giorno di apertura del vertice dei capi di stato e di governo dei 12, non potranno esserci perchè impegnati in un importante dibattito al parlamento di Copenhagen. Loro, aggiungono, erano rimasti fermi alle date del 14 e 15 dicembre. Non essendo stati informati in tempo sul cambiamento di programma si dichiarano assenti giustificati. Adesso toccherà ad Andreotti risolvere il problema.

Blitz di Greenpeace contro test nucleare

Un gruppo di ambientalisti e pacifisti del movimento «Greenpeace» è riuscito ieri a bloccare temporaneamente un esperimento nucleare sotterraneo nel deserto americano del Nevada, ma dopo che quattro persone penetrate durante la notte nel poligono militare presso Las Vegas sono state arrestate, l'ordigno è stato comunque fatto esplodere. Secondo quanto ha detto un portavoce ufficiale del ministero per l'energia di Washington, la bomba – di produzione inglese – aveva una potenza compresa tra i 20 e i 150 chiloton ed è stata fatta esplodere a circa seicento metri di profondità in un sito desertico a 170 km dalla città di Las Vegas. I servizi di sicurezza hanno arrestato tre cittadini britannici e uno americano – tutti esponenti di «Greenpeace» – e li hanno accusati di essere entrati illegalmente in una installazione militare. I quattro sono stati fermati quando mancavano solo sette minuti alla detonazione dell'ordigno che è stata ritardata di un paio d'ore.

Accordo fatto per la riduzione delle armi in Europa

E' praticamente fatto l'accordo per la più massiccia riduzione di armi che sia mai stata tentata in Europa. I rappresentanti dei paesi della Nato e del Patto di Varsavia alle trattative di Vienna hanno annunciato che sono stati superati gli ultimi ostacoli che ancora restavano per dare via libera alla firma del Trattato sulle armi convenzionali nel Vecchio continente. La firma è prevista a Parigi lunedì, primo giorno del vertice dei 34 paesi della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce). Gli ultimi contrasti sono stati risolti nel corso di una riunione plenaria delle delegazioni dei 22 paesi appartenenti ai due blocchi militari che con la «guerra fredda» avevano trasformato l'Europa nella zona di massima concentrazione di armi in tutto il globo. Ancora l'altro ieri a Washington gli americani avevano parlato di punti in sospeso di non poco conto, relativi ai metodi di verifica per accertare che Nato e Patto di Varsavia procedano effettivamente alla prevista distruzione di carri armati, sistemi di artiglieria contraerea e altri armamenti non nucleari. Però ieri da Vienna è stata inviata alle varie capitali copia della bozza del trattato, se non interverranno nuove obiezioni, il testo verrà considerato definitivo.

Due milioni per una bottiglia di vino «Madeira» del 1822

Una bottiglia di vino «Verdelho de Madeira» è stata venduta all'asta la scorsa notte a Lisbona per oltre due milioni di lire. La bottiglia contiene il famoso «Nectar» del 1822, invecchiato per 76 anni in botte a Beira mar, ed è uno dei soli dieci esemplari esistenti. La bottiglia faceva parte di 63 lotti della prima asta dei vecchi vini dell'isola di Madeira (Portogallo) realizzata a Lisbona. La vendita ha fruttato complessivamente oltre ventidue milioni. Altre preziose bottiglie vendute all'asta sono state un «Bastardo 1875» e un «Tarrantez 1880», al prezzo, rispettivamente di 1.275 000 e 1 147 000 lire.

VIRGINIA LORI

Ondate di marines sbarcano a poche miglia dalle truppe irachene per simulare l'intervento

Bush arriva in Europa mentre in Arabia è iniziata l'operazione «Tuono imminente»

È iniziata l'operazione «Tuono imminente», con ondate di marines che sbarcano ad appena poche miglia dalle linee irachene. Durerà fino al 21 novembre, facendo sì che il rombo di questo «tuono» di guerra si faccia sentire sullo sfondo di tutti gli appuntamenti del viaggio che Bush inizia oggi, compreso quello con Gorbaciov lunedì mattina a Parigi per la firma del Trattato sulle armi convenzionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

George Bush accetta in dono un tacchino

NEW YORK. Operazione «Tuono imminente» l'hanno chiamata. E il nome è già un programma. Così come un programma ne è il calendario, che, neanche farlo apposta, coincide quasi al minuto con tutte le tappe del viaggio in Europa e nel Golfo che Bush inizia oggi. Il Pentagono ha ufficialmente annunciato ieri che migliaia di marines, 16 unità navali, ben 1 100 velivoli hanno iniziato la più grossa operazione di sbarco che si sia mai vista sulle coste arabe, per di più a poche miglia dal confine tra Arabia saudita e Kuwait dove sono trincerate le truppe di Saddam Hussein. Durerà fino al 21 novembre, cioè fino a quando a mettere piede in Arabia, dopo essersi incontrato con Gorbaciov e gli altri leaders Europei, sarà lo stesso Bush. Baghdad l'ha già definita come una «provocazione» che puo' scatenare la guerra. È già un'operazione congiunta aero-navale-terrestre con le forze saudite. Altri contingenti e unità potrebbero aggiungersi a quelli ufficialmente annunciati da Pentagono in qualsiasi momento.

Un sia pur distante «tuono» di guerra si sentirà quindi sullo sfondo di tutti i principali appuntamenti di Bush in questo viaggio con Havel a Praga domattina, con Kohl in Renania, con Mitterand domenica sera e con Gorbaciov lunedì mattina a Parigi, con gli altri Alleati europei nei giorni successivi. Se non si sarà trasformato in fulmine nel frattempo, il «tuono» cesserà solo per il giorno del Ringraziamento, il 22, quando i coniugi Bush ispezioneranno le truppe e pranzeranno sotto una tenda nel deserto col tradizionale tacchino assieme ai soldati.

Questo avrebbe dovuto essere il viaggio che sancisce la pace in Europa. A Parigi Bush firmerà tre documenti storici, subito, lunedì, il trattato per la riduzione degli aserciti convenzionali in Europa e un secondo trattato in cui tutti gli Stati europei dell'Est e dell'Ovest si impegnano a non ricorrere mai alla forza, e poi, a conclusione del vertice della Conferenza per la sicurezza in Europa (Csce), un documento che segna l'atto di nascita delle prime istituzioni che unificano in un'unica struttura e avviano il superamento del duopolio militare Nato-Patto di Varsavia che aveva dominato il continente dalle fine della seconda guerra mondiale.

Al trattato sul convenzionale uno dei più stretti collaboratori di Bush si è riferito, nel corso di un briefing dedicato al significato di questo viaggio, come «al più significativo trattato di disarmo che sia mai stato negoziato e firmato». Non solo da Usa e Urss ma anche dalle altre 22 nazioni membri delle rispettive alleanze. Quanto alla Conferenza per la sicurezza, la Helsinki 2, i 35 Paesi membri, che comprendono i «neutrali» scandinavi e il Canada, decideranno di riconvocarsi a livello di capi di governo ogni due anni, di istituzionalizzare, con l'appellativo di Consiglio d'Europa, una riunione dei rispettivi ministri degli Esteri almeno una volta all'anno, di istituire strutture permanenti con militari e civili dell'una e dell'altra Alleanza una volta in conflitto e una segretria generale con sede a Praga.

Non è affatto scontato invece che accanto ai documenti che segnano la fine della «guerra fredda» tra Est ed Ovest, riescano a firmare a Parigi anche la «Dichiarazione transatlantica» sui principi delle relazioni tra Usa e Cee da qui al 2000 e oltre. Dalla Casa Bianca rispondono che «se c'è accordo sul documento Parigi potrebbe essere il luogo giusto per firmarlo, ma l'agenda è già così piena che potrebbe non essere possibile inserire questo punto comunque quel che vogliamo è un buon accordo». È evidente che l'agenda è solo un pretesto per mettere le mani avanti. Gli Usa vogliono che al documento si accompagni un accordo sulla liberalizzazione delle tariffe doganali e sull'estizione dei sussidi agricoli. Ma l'accordo sul Gatt è sempre in forse. E il paradosso è che proprio nel momento in cui cessa la 'concepibilità di una guerra tra Est e Ovest nasca una guerra commerciale tra Usa ed Europa.

La guerra che dominerà l'intero viaggio di Bush resta comunque quella in preparazione nel Golfo. Baker l'ha preceduto in Europa per strapare assenso ad una risoluzione dell'Onu che autorizzi esplicitamente l'uso della forza. Mitterrand e Gorbaciov cercheranno di frenarla, si spera in modo più convinto e convincente di quanto non abbia fatto martedì scorso, a Washington in rappresentanza di tutti i 12 europei, il nostro presidente del Consiglio Andreotti. E coi risultati di questi colloqui europei che poi Bush andrà in Arabia da re Fahd e dall'emiro in esilio del Kuwait e in Egitto da Mubarak a decidere se passare dal tuono al fulmine.

Pacifisti
Domenica delegazione in Irak

ROMA. Pacifisti e religiosi andranno a Baghdad domenica prossima per tentare di strappare a Saddam la liberazione degli ostaggi italiani. In agenda la delegazione umanitarie avrà colloqui con le autorità irachene che da tre mesi tengono prigionieri i cittadini occidentali e l'incontro con i connazionali. «Vogliamo esprimere il comune senso di opposizione alla guerra, dichiarandoci a favore di una soluzione positiva della crisi in atto - hanno scritto - nel rispetto del diritto dei popoli alla legalità internazionale». Della delegazione, tra gli altri, faranno parte: Monsignor Ilarion Capucci, arcivescovo di Gerusalemme, Padre Ernesto Balducci, il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi e dell'Arci, Giampiero Rasimelli, Tom Benettollo dell'Arci, Chiara Ingrao e Raffaella Bolini dell'Associazione per la pace.

Intervista al vicepresidente comunista della commissione Esteri della Camera: «Sì al viaggio di Fanfani» «La linea del ministro è in palese contrasto con le indicazioni del Parlamento. È tempo di iniziative del Pci»

Rubbi: «De Michelis? Un vero incoerente»

L'altolà di De Michelis a Fanfani? «È in palese contrasto con le indicazioni del Parlamento, e contraddice l'annuncio del governo che non sarebbe stata ostacolata una iniziativa umanitaria». Antonio Rubbi, vicepresidente della commissione Esteri della Camera, sottolinea: «Non si risolve una crisi prescindendo dagli interlocutori diretti». Il ruolo della Cee nella crisi del Golfo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Inutile cercare alibi o pretesti o si ricerca pur da posizioni di fermezza, il dialogo e il negoziato tra le parti in causa oppure si finisce in un vicolo cieco. È questo che vuole quest'incoerente di Gianni De Michelis?». Nel suo ufficio alla commissione Esteri della Camera Rubbi rilegge i dispacci dagli Usa e i commenti all'ultima sortita di questo sorprendente «paladino della fermezza» di casa socialista.

Intanto, perché il ministro degli Esteri è incoerente?

Perché le indicazioni formulate dalla commissione Esteri proprio l'altra mattina vanno in senso assolutamente opposto. Là si è registrato un pronunciamento generale per una iniziativa informale e umanitaria come quella del sen. Fanfani. E lo stesso sottosegretario – socialista – Lenoci aveva dichiarato che il governo non avrebbe ostacolato un'iniziativa del genere.

E allora perché De Michelis poche ore dopo ha detto no, e proprio da Washington?

A me pare che quello del ministro degli Esteri sia un atteggiamento donchisciottesco. Del resto gli stessi ostaggi italiani che sono potuti rientrare la settimana scorsa da Bagdag hanno fatto un ragionamento che ha un suo ineccepibile valore oggettivo. Se la linea della fermezza fosse valsa per tutti - mi sembra che abbiano detto -, l'avremmo accettata anche noi, ma poi s'è vista com'è andata. Ecco, a me sembra che De Michelis eluda un dato di fatto e finisca per pretendere di chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi. E per giunta senza tener conto che la liberazione degli ostaggi si traduce comunque nello spuntare un'arma di ricatto in mano a Saddam Hussein.

Ma la parola d'ordine di De Michelis è proprio la fermezza...

Questo non può impedire che ci si muova, che si prendano iniziative. Vedi Urss e Cina, ngorosa osservanza delle risoluzioni Onu che hanno del resto fortemente contribuito ad adottare e, insieme, massimo dinamismo politico e diplomatico anche nei confronti di Bagdad. Stessa linea di movimento da parte di Marocco, e di Siria, Egitto, e persino di Arabia Saudita come testimonia la recente riunione di Damasco. E l'Italia? e la Cee? Sempre immobili ad aspettare un esito ritenuto ineluttabile? No, fermezza senza iniziativa non porta da nessuna parte.

Allora, fermezza e...?

Fermezza e ricerca del dialogo e del negoziato non è mai successo che una crisi possa essere risolta prescindendo dai protagonisti del conflitto, anche di quelli unanimamente considerati come i responsabili della crisi, com'è nel caso dell'Irak. E qui vedo il punto debole della politica italiana e comunitaria. De Michelis ha rinunciato persino a riconvocare quel vertice euro-arabo che doveva svolgersi a Venezia ai primi di ottobre e che fu poi rinviato per ragioni non ancora del tutto chiarite. La presidenza italiana della Cee registrerebbe il suo maggior smacco se chiudesse il mandato senza aver dato vita ad una specifica, autonoma iniziativa comunitaria.

Allora, Fanfani deve andare a Bagdad?

Assolutamente sì. C'è un'accorata richiesta degli ostaggi e delle loro famiglie, c'è una chiara e ampiamente maggioritaria volontà del Parlamento, e c'è l'impegno di Lenoci che il governo non avrebbe ostacolato la missione. Il sen. Fanfani ha insomma consensi e solidarietà più che sufficienti per confortre la sua delicata missione.

E il Pci? Si muoveranno anche i comunisti italiani?

Sin dall'inizio della crisi ci siamo mossi per dare un nostro contributo alla liberazione di tutti gli ostaggi. Questo resta il nostro obiettivo anche dopo che governo e maggioranza hanno bloccato l'invio di una delegazione ufficiale del Parlamento italiano. Ma intanto registriamo l'adesione unanime della commissione Esteri alla nostra proposta di inviare una delegazione del gruppo interparlamentare delle donne a Bagdad e di avanzare al Consiglio d'Europa la richiesta di mandare in Irak una sua missione. Ma voglio rispondere sino in fondo alla tua domanda: personalmente ritengo che i tempi siano maturi perché i gruppi comunisti di Camera e Senato e il Pci in quanto tale prendano in considerazione l'idea di loro specifiche iniziative.

Stati Uniti
Arrestato il figlio del segretario all'Interno È accusato di stupro

NEW YORK. Robert Jeffrey Lujan, figlio ventottenne del segretario Usa all'Interno, Manuel Lujan, è stato arrestato mercoledì per violenza carnale.

Su richiesta del procuratore, secondo il quale l'imputato rappresenta un «pericolo per la società», il giudice ha revocato la disposizione con la quale aveva acccordato la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di 2 500 dollari.

Robert Jeffrey Lujan, che divide coi geniton un appartamento in un grattacielo di Alexandria, alla periferia di Washington, è accusato di essere entrato armato di fucile in un altro appartamento dello stesso edificio e di aver violentato una donna. L'episodio risale alla notte fra sabato e domenica. Il giovane ha assicurato ai genitori che la donna era stata consenziente.

La donna invece ha fornito alla polizia una versione completamente diversa. Ha raccontato di essersi svegliata mentre un intruso le svaligiava l'appartamento e che poi era stata violentata.

Il segretario all'Interno ha detto che non farà nulla per intralciare il corso della giustizia, ragion per cui dopo l'arresto non ha neanche voluto visitare il figlio in cella.

Il magistrato che si occupa del caso ha fissato per domani il la prima udienza preliminare.

Robert Jeffrey Lujan era già stato arrestato una volta nel 1983 e condannato a una breve pena detentiva per spaccio di cocaina.

Gli osservatori sono unanimi: «La Thatcher è finita». Ma ora il premier mostra di nuovo i denti

Heseltine favorito in due sondaggi

Michael Heseltine incentra la sua campagna per diventare primo ministro sui problemi interni: poll-tax, disoccupazione, crisi dell'industria manifatturiera, deterioramento dei servizi. Gli osservatori politici sono quasi unanimi: «È finita per la Thatcher, non può continuare alla testa di un partito spaccato a metà». Ma a Westminster il premier mostra i denti: «Sarò qui la settimana prossima, come al solito».

ALPIO BERNABEI

LONDRA. La fine della signora Thatcher è già avvenuta, secondo i primi sondaggi d'opinione che però non tengono conto della risolutezza di un premier che in passato ha dimostrato di conoscere i rimedi per rimettersi in piedi dal tappeto. Due sondaggi danno la vittoria ad Heseltine, visto come «uomo del popolo», mentre un terzo è favorevole alla Thatcher che rimane il leader preferito fra coloro che di solito votano per i conservatori.

Il sondaggio sull'*Indipendent* rivela che se Heseltine prende il posto della Thatcher come leader del partito, e quindi anche quello di primo ministro, l'attuale vantaggio dei laburisti di circa 14 punti verrebbe ridotto a 9. Ironicamente è la conferma di ciò che il leader laburista Neil Kinnock ha detto da due anni a questa parte, vale a dire che sarebbe più è vantaggioso per il Labour se la Thatcher rimanesse premier dato che, detestata com'è, ha maggiori possibilità di vincere le prossime elezioni. Il sondaggio dà anche ragione a Heseltine secondo cui solo se lui diventa primo ministro i *tories* possono sperare di riconquistare la massa di elettori che si è distanziata dal partito conservatore perché troppo alienata dalla loro politica e dalla personalità della Thatcher. Il premier, che negli ultimi giorni ha tenuto la testa piuttosto bassa, usando anche la porta posteriore di Downing Street, ieri si è presentato a Westminster, battagliera come sempre, per rispondere alle interpellanze dei deputati nella sessione settimanale chiamata *Question Time* (momento delle domande) ben sapendo però che questa potrebbe essere l'ultima volta che si alza in piedi da dietro il banco riservato al primo ministro. Ha difeso la sua «giusta politica», costretta a fare buon viso a cattiva sorte davanti alla pubblicazione avvenuta poche ore prima degli ultimi dati sulla disoccupazione che dimostrano un ulteriore aumento il più alto da quattro anni a questa parte: 1 milione 700mila (numero ufficialmente registrato, per cui di fatto ce ne sono molti di più).

Heseltine ha abilmente indirizzato la sua campagna lontano dall'Europa focalizzandola invece su problemi interni. È tornato a dire che non appena sarà primo ministro procederà ad una fondamentale riforma della poll-tax, avversata dal 75% della popolazione, ha promesso una collaborazione fra governo e industria ed un rimedio alla disoccupazione ponendo anche l'enfasi sull'educazione e l'addestramento professionale (tutto suona quasi identico all'attuale programma politico laburista). Infine ha parlato anche del suo appoggio verso l'Europa, già illustrato nei giorni precedenti come una politica «passo a passo» verso l'unione monetaria col rispetto delle sovranità nazionali. La sua nomina formale come sfidante della Thatcher è stata appoggiata, come richiesto dai regolamenti, da due garanti, fra cui un ex ministro dello sport. Se da una parte i due «padrini» della Thatcher, il cancelliere John Major e il ministro degli esteri Douglas Hurd, sono più famosi, il campo di Heseltine ha indicato che fra gli anti-thatcheriani che lo appoggiano si potrebbero elencare nomi altrettanto noti, come l'ex cancelliere Nigel Lawson e l'ex ministro degli esteri Howe che hanno dato le dimissioni dopo i clamorosi disaccordi col premier. Infatti si parla sempre più insistentemente di una possibile accoppiata Heseltine-Howe che potrebbe fare presa sull'elettorato alle future elezioni generali. Il fatto che fra i più accesi sostenitori della Thatcher siano scesi in campo personaggi come l'ex ministro Norman Tebbit e quel Nicholas Ridley, autore dell'intervista anti-tedesca piena di allusioni razziste, inasprisce il contrasto fra i due fronti dei *toriers* così apertamente spaccati e fa pensare che la battaglia sarà dura e «sporca».

I principali osservatori politici come Hugo Young sul *Guardian* e Peter Jenkins sull'*Indipendent* sono certi che la Thatcher è finita come leader. Se anche dovesse vincere su Heseltine, rimarrebbe a capo di un partito troppo vistosamente spezzato in due e quindi risulterebbe indebolita sia sul piano interno che su quello internazionale. L'appello di alcuni *tories* che dicono praticamente «Non adesso, con l'attuale crisi del Golfo», indica il grado di panico in cui sono precipitati. La stampa conservatrice più a destra che ha sempre sostenuto la Thatcher ha già cominciato ad attaccare personalmente coloro che appoggiano Heseltine («adulteri», «manipolatori») ed hanno coniato un nomignolo per lo sfidante «Tarzan», nel tentativo di deriderlo.

Intanto i corridoi di Westminster assomigliano ad una messa in scena di *Giulio Cesare*: gruppetti da ogni parte e silenzio non appena uno si avvicina. I deputati tengono riunioni segrete nelle loro stanze ed alcuni reporters hanno sentito pronunciare l'espressione «Tbw» (that bloody woman) che significa più o meno, quella donna maledetta.

Margaret Thatcher sorride e si mostra serena nel raccogliere la sfida di Heseltine per la leadership dei tories

Circolano già le biografie-necrologio del primo ministro britannico

La carriera da dura di «Maggie» la lady di ferro

LONDRA. Per quanto possano sembrare prematuri, sono già apparsi i primi necrologi di Margaret Thatcher. La lady di ferro ha esordito come deputato nel 1959 dopo aver vinto il suo seggio nella circoscrizione londinese di Finchley. È stata quindi nominata ministro per le pensioni e l'assistenza sociale, incarico che ha mantenuto per tre anni, fino alla sconfitta dei *tories* nel 1964.

Poi è divenuta ministro dell'educazione, quando i *tories* sono tornati al governo con Edward Heath (1970-74). Successivamente, dopo le dure sconfitte elettorali subite da Heath, la Thatcher si è candidata, inaspettatamente, per prendere il suo posto alla guida del partito e lo ha battuto al primo round, superando anche William Whitelaw e Geoffrey Howe. Nel 1975 è così eletta leader del partito e nel 1979, dopo la sconfitta dei laburisti, è diventata premier. Inizia così l'era thatcheriana, politica monetaria di severi tagli alla spesa pubblica e di smantellamento del *welfare state*, nuove leggi per il mantenimento dell'ordine e per piegare i sindacati e inflessibilità di fronte ai quasi 4 milioni di disoccupati. Nella campagna per le elezioni del 1983 la Thatcher ha fatto perno sul nazionalismo e sulla guerra nelle Falklands per vincere un secondo termine e quattro anni dopo è diventata il primo premier in 150 anni ad essere rieletto per la terza volta consecutiva.

La sua ascesa è stata marcata da numerose controversie. Dietro le sue elezioni alla leadership del partito ci sono aspetti misteriosi che fanno perno intorno alla cosiddetta operazione «Clockwork Orange» (arancia meccanica), un «affaire» ideato da quei servizi segreti «deviati» che hanno anche lavorato per danneggiare la reputazione di Heath e per far cadere Wilson. Nel 1981 si guadagnò la reputazione di leader «duro», quando Bobby Sands ed altri nove repubblicani irlandesi che chiedevano lo status di prigionieri politici si lasciarono morire di fame, inascoltati. Durezza di tipo militare venne dimostrata anche nel caso dell'affondamento dell'incrociatore argentino *Belgrano* che, secondo deputati laburisti, la Thatcher avrebbe personalmente ordinato per impedire il procedere della missione di pace dell'Onu. A questo punto era già universalmente conosciuta come la «lady di ferro», frase coniata nel 1975 da un quotidiano russo. L'altro termine «Maggie», vezzeggiativo apprezzativo venne invece coniato e propagandato dalla stampa *tory*.

Negli ultimi due anni è emerso che né la politica economica né quella monetaria che hanno diviso il paese in ricchi e poveri hanno dato i risultati sperati. Infine la vecchia storia dell'antipatia della Thatcher verso l'Europa che ha portato alla sfida di Heseltine e che forse le costerà il posto.

□ *A. Ber*

La Lista alternativa rompe l'alleanza cittadina

La battaglia di Berlino affonda il governo «rosso-verde»

La «battaglia di Berlino», i gravissimi incidenti scoppiati mercoledì durante lo sgombero delle case occupate a Est, ha avuto la prima conseguenza politica: il governo della parte Ovest della città è entrato in crisi con la decisione della Lista alternativa di ritirarsi dall'alleanza con la Spd, accusata di aver provocato il duro intervento della polizia. E mentre affonda il governo «rosso-verde» la tensione è alle stelle.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Fine del governo «rosso-verde» a Berlino ovest. L'esperienza di una coalizione tra la Spd e la Lista alternativa (AL, la versione berlinese dei Verdi), che è durata un paio d'anni e cui la Germania intera aveva guardato con curiosità e, almeno a sinistra, con qualche speranza, è naufragata ieri sera, quando, a grande maggioranza, l'assemblea cittadina della Lista ha deciso di ritirare i propri rappresentanti dal Senato, il governo cittadino guidato dal borgomastro socialdemocratico Walter Momper. Lunedì prossimo i 3 senatori di AL si dimetteranno e il gruppo verde presenterà la sua mozione di sfiducia contro Momper. La decisione appariva scontata già da quando il borgomastro aveva rinviato al mittente le dure critiche venute da AL all'intervento con cui la polizia, mercoledì mattina all'alba, aveva sgomberato dodici palazzi occupati nella Mainzerstrasse, nel settore orientale della città. E da quando ieri sera una manifestazione pacifica di protesta di oltre diecimila persone era di nuovo degenerata a causa di un gruppetto di un centinaio di provocatori, facendo fallire definitivamente le buone intenzioni di chi invocava una «de-escalation» della violenza. La rottura della coalizione, pur se da qualche tempo c'erano già incrinature e polemiche interne, è arrivata insomma come conseguenza della «battaglia di Berlino», gli scontri, durissimi, che hanno sconvolto interi quartieri dell'est. A poco più di due settimane dalle elezioni (il due dicembre oltre che per il rinnovo del Bundestag si voterà anche per l'amministrazione unitaria della Grande Berlino) e in un momento delicatissimo, mentre ancora la tensione è alle stelle e si temono nuovi incidenti, la parte occidentale della città si ritrova senza un governo e in un clima politico avvelenato dalle polemiche.

Il fatto, un po' paradossale, è che nessuno, né da parte della Spd né da parte di AL, si augurava un simile sbocco della crisi. Ma nessuno ha potuto evitarlo. Momper, come prima aveva già fatto il suo Senatore agli Interni Pätzold, ha «dovuto» difendere l'intervento della polizia, anche dove era francamente poco difendibile visto che l'operazione della Mainzerstrasse è stata condotta nel momento forse meno opportuno e con mezzi assai spicci. Gli «alternativi» hanno «dovuto» dissociarsi dal Senato, per non perdere le simpatie di cui godono negli ambienti degli occupanti di case, comprese le frange più estremistiche e inclini alla violenza, e per farlo hanno chiuso disinvoltamente gli occhi sulla parte di responsabilità, gravissima, che negli incidenti di questi giorni hanno avuto consistenti gruppi di «autonomi» e «Chaoten». Gli unici a rallegrarsi, oggi, sono gli esponenti della Cdu e del partito liberale che vedono crescere le possibilità di una loro affermazione alle elezioni del due dicembre. E quelli che rischiano di pagare il prezzo più duro sono proprio gli occupanti, migliaia di persone che si sono trovate tra l'incudine e il martello, tra le infiltrazioni e le provocazioni criminali dei gruppi violenti e l'azione della polizia che, a questo punto, non fa più distinzioni e sgombera tutto quello che c'è da sgomberare.

Momper e la Spd giustificano la decisione di ordinare gli sgomberi proprio con il fatto che l'infiltrazione tra gli occupanti pacifici di elementi violenti era ormai tale da rappresentare un pericolo gravissimo per l'ordine pubblico. Alla luce di quanto si è visto mercoledì, è difficile contestare il punto di vista del borgomastro. La polizia è stata attaccata con una violenza e una premeditazione che hanno fatto parlare Momper di «volontà omicida», sul tetto di uno dei palazzi della Mainzerstrasse è stato anche ritrovato un ordigno che avrebbe potuto provocare una strage e solo per un caso la pioggia di mattoni e molotov non ha provocato conseguenze più gravi del centinaio di feriti registrati dagli ospedali. D'altra parte è vero che la stessa decisione di ricorrere alla forza, e la brutalità con cui lo si è fatto, hanno tolto ogni spazio alla componente pacifica degli occupanti, che pure è, per unanime ammissione, maggioritaria e più che disposta al dialogo, provocando una radicalizzazione che rende difficilissima, ora, ogni soluzione. Perché il problema, come la stessa Spd ammette, non è certo solo di «ordine pubblico» le occupazioni di case a Berlino est nascono da una situazione di necessità, data la cronica mancanza di alloggi resa più drammatica dall'afflusso di migliaia di giovani dal resto della Germania. Una situazione cui fa da contraltare il gran numero di abitazioni (più di 25 mila, pare) lasciate vuote in attesa che si chiariscano i problemi giuridici attinenti alle proprietà. Se non si trova una soluzione urgente a questo problema, che comincia a diventare acuto anche a ovest, la tensione, inevitabilmente, finirà per riesplodere. E la crisi del governo «rosso-verde» non rende certo le cose più facili.

Dimostranti del gruppo «Nuovo Forum» fronteggiano la polizia a Berlino

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX

10.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Circolo Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000. Citroën scegli TUTTO. CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RATEALE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24
** Escluso BX Club.

La protesta al Soviet supremo per l'ingovernabilità del paese che neanche i pieni poteri del presidente hanno contrastato

La destra del Pcus ringalluzzita e i radicali estremisti soffiano sul fuoco della crisi economica Guerra dei prezzi fra Urss e Russia

I parlamentari ribelli aspettano Gorbaciov

Mikhail Gorbaciov ha insistito ieri sulla necessità di una svolta democratica in Urss

Oggi Mikhail Gorbaciov dovrà fronteggiare al Soviet supremo dell'Urss «la rivolta dei deputati» che hanno chiesto al presidente di fare un discorso sullo stato del paese. Previsto anche un intervento di Boris Eltsin. La temperatura politica moscovita è salita rapidamente nelle ultime ore, mentre fra il centro e la Federazione russa si regista una nuova «guerra dei prezzi».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, questa mattina alle 10, andrà al Soviet supremo per fronteggiare quella che ieri la «Tass» definiva «una rivolta senza precedenti dei membri del Parlamento». Per il presidente dell'Urss sarà una «giornata difficile», una delle tante, in questi anni di perestrojka: solo che adesso il collasso dell'economia e la crescente consapevolezza – che è anche all'origine della clamorosa protesta dei deputati – di un vuoto di potere che nemmeno i pieni poteri concessi a Gorbaciov riescono a riempire, mettono a dura prova la proverbiale capacità del leader sovietico di «governare» le situazioni più imprevedibili. Per oggi, è annunciato anche un intervento di Boris Eltsin, presente alla seduta in quanto presidente della repubblica russa . Avremo, quindi, un confronto ravvicinato fra i due leader, cosa che contribuisce ad accrescere l'attesa per l'avvenimento. Si è detto in queste ore che Gorbaciov era preoccupato, ma sereno per l'appuntamento di oggi (lo ha confermato anche il segretario del Pci, Achille Occhetto, dopo averlo incontrato) sta di fatto che il leader sovietico ieri, per preparare il suo discorso, non si è mosso dal Cremlino, rinunciando anche a partecipare alla riunione degli ex partiti comunisti dell'Europa dell'Est, i cui leader sono stato così costretti ad andare a trovarlo, nel pomeriggio, per una mezz'ora nel suo ufficio.

«Dal presidente ci si attende un'analisi franca sulla situazione del paese e proposte per stabilizzarla .. Riuscirà Mikhail Gorbaciov a soddisfare queste attese?», commentava l'agenzia ufficiale sovietica, interpretando probabilmente l'ansia della gente comune e dei membri del Parlamento verso una situazione che sembra senza vie d'uscita Ma come è nata questa «rivolta al Cremlino» (era il titolo di ieri di *Mosca sera*)? Secondo l'opinione di persone vicine al leader sovietico, conservatori e «radicali estremisti» starebbero concentrando il fuoco contro di lui, seppure con obiettivi diversi Dopo le manifestazioni del 7 novembre, quando il Pcus è riuscito portare in piazza una gran folla, mentre i radicali hanno mobilitato un numero di manifestanti molto al di sotto delle aspettative, i primi dimostrano una crescente aggressività, utilizzando la circostanza che i comunisti, dati per spacciati, hanno fatto vedere una notevole capacità di mobilitazione. I gruppi radicali più arrabbiati invece, preoccupati per il loro parziale insuccesso, sembrano, anche loro, intenzionati ad alzare il tiro, costringendo, peraltro, anche Boris Eltsin a un atteggiamento di «stop and go» nei confronti di Gorbaciov, per non perdere il contatto con la sua base di massa Si tratta allora di capire quanto la «rivolta dei parlamentari» e l'invito a Gorbaciov a presentarsi al Soviet supremo sia il frutto di questa iniziativa concentrica e quanto invece sia espressione di un disagio reale del «potere legislativo» «Per quanto continueremo a discutere e approvare leggi che non servono a nessuno?», «Noi stiamo qui a discutere, mentre fuori la vita scorre per i fatti suoi», «siamo un organo del potere o non contiamo niente? Se è vera la seconda, sciogliamoci»: sono alcuni passaggi degli interventi dei deputati che testimoniano, appunto, uno stato d'animo di estremo disagio.

La temperatura politica è dunque salita, nelle ultime ore, a livelli altissimi Complicata, inoltre, dal conflitto che si è aperto fra il governo centrale e il Parlamento della federazione russa a proposito della liberalizzazione dei prezzi di alcuni generi non di prima necessità. televisioni, frigoriferi, videoregistratori, mobili, carne di vitello, prodotti d'importazione, caviale, pezzi di ricambio per le automobili ecc. Appena saputa la notizia, al Parlamento russo, la cui seduta era in corso, il deputato radicale, Ghennadi Filshin ha sollevato la questione, scatenando la reazione dei parlamentari russi. Il primo ministro russo, Ivan Silaev, convocato immediatamente, ha cercato di difendere il provvedimento, sostenendo che esso dovrebbe colpire le attività della mafia Ma i deputati hanno sostenuto il contrario – e così ha fatto ieri anche il sindaco di Mosca, Gavrill Popov – e, alla fine, è stata approvata una risoluzione che vieta, sul territorio della Repubblica, la vendita dei prodotti passati a «prezzi contrattuali» (cioè liberalizzati) tranne alcolici e sigarette stranieri, che però devono essere venduti ai vecchi prezzi Tutto ciò accresce il caos e il conflitto fra centro e repubbliche, mentre ieri il Comitato per il commercio estero dell'Urss ha definito illeggittima la decisione del ministero dei Trasporti di far pagare ai cittadini sovietici che si recano all'estero il biglietto ferroviario in valuta straniera.

Una famiglia sovietica che ha fatto incetta di beni alimentari, per anticipare il rialzo dei prezzi e il razionamento

Intervista a Khasbulatov, vicepresidente del Soviet supremo russo

«In Urss l'accordo sulle riforme è più importante delle rivalità»

Secondo il vice di Eltsin, Khasbulatov, c'è un gioco polarizzato: «Le forze conservatrici cercano di utilizzare il nome di Gorbaciov, mentre gli ultraradicali fanno di Eltsin una bandiera», invece «è un dovere unire gli sforzi dei due leader per le riforme». Il nostro è un socialismo burocratico di cui la gente ha paura, dice Khasbulatov, che continua a credere nell'idea del socialismo.

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «L'opinione pubblica occidentale sbaglia di grosso pensando ad una sorta di rivalità personale fra Gorbaciov ed Eltsin. In realtà è un processo ben più complesso, altrimenti il problema sarebbe facilmente risolvibile». Il vicepresidente della Repubblica Russa Ruslan Khasbulatov, in visita in Italia, invita ad evitare facili semplificazioni sullo stato dei rapporti fra i due leader sovietici. Nel suo itinerario italiano Khasbulatov ha fatto una rapida puntata a Firenze, ospite di «Ponte alle Grazie», editrice del suo libro «Socialismo e burocrazia», saggio socio-economico e manifesto politico della realtà sovietica in trasformazione. Giovanile, quarantasette anni ben portati, un ciuffo di capelli neri sopra gli occhi mobilissimi, la pipa in una mano e una buona scatola di tabacco nell'altra, affronta disinvolto gli esponenti del mondo politico, culturale, imprenditoriale fiorentino, che lo attendono da un'ora, scusandosi di un ritardo dovuto ad un ingorgo sulla Autosole, del quale, precisa, non porta colpa. C'è molto interesse a conoscere di prima mano l'opinione del vice di Eltsin sul recentissimo accordo che sembra dare tregua alla conflittualità fra i due leader. Per Khasbulatov saremmo in presenza di un gioco polarizzato per cui «le forze conservatrici tentano di utilizzare il nome di Gorbaciov, mentre gli ultraradicali cercano di innalzare come propria bandiera il nome di Eltsin. Sia l'uno che l'altro esprimono invece le aspirazioni al rinnovamento della gente comune». Khasbulatov individua una sorta di divisione di compiti fra i due leader: a Eltsin la politica interna, a Gorbaciov quella internazionale, nella quale, riconosce, "è maestro". «Sulle questioni interne del Paese, l'opinione pubblica sostiene la politica di Eltsin, ma sulla politica internazionale è Gorbaciov ad avere un grande peso», afferma. «Per mio conto, considero un dovere unire gli sforzi di Gorbaciov e di Eltsin, perchè i due leader lavorino insieme per le riforme». Ma del colloquio di domenica cosa dice, insistiamo? La stampa ha scritto di una sorta di "divisione" dei beni fra Russia e Unione? «Non si tratta solo di questo. Ci siamo scambiati opinioni su problemi di grandissimo rilievo. Abbiamo discusso di come dovrà essere l'Urss di domani, su come costruire i rapporti fra il centro e le diverse repubbliche sovietiche, e naturalemente con la Repubblica Russa. Abbiamo cercato di individuare la politica interna ed estera da svolgere e prima di tutto come realizzare le riforme». L'Urss di domani punterà all'economia di mercato? «L'economia di stato è ideologica. Il Paese è praticamente una sola "ditta" e Gorbaciov si sforza di esserne il presidente». Khasbulatov ritiene sufficiente un anno per avviare l'economia di mercato, a condizione però che vi sia «decisione, convinzione e comprensione» e soprattutto «il potere necessario». «Voi sapete, aggiunge, che con il presidente Eltsin abbiamo sostenuto il principio della introduzione della proprietà privata. A nostro avviso senza questo principio non si può avere una seria riforma economica. Abbiamo rivolto questa domanda al presidente Gorbaciov. L'ha presa in considerazione ma senza molto entusiasmo». La conversazione approda naturalmente al libro. Perchè questo titolo «Socialismo e burocrazia?» «Perchè il nostro è un socialismo burocratico, quel tipo di socialismo di cui la gente deve avere paura e che va allontanato dalla società Non è il socialismo da realizzare Quando l'ho scritto ero un semplice studioso, ma sono soddisfatto perchè ciò che ho scritto ha trovato conferma nella realtà Io credo nell'idea del socialismo. Non voglio idealizzare la società italiana, francese o americana. Anche da voi ci sono molti problemi, molti contrasti, anche se meno che da noi. Importante è cercare insieme la strada per realizzare dovunque una società migliore» Khasbulatov conclude con una battuta al presidente della casa editrice Franco Camarlinghi. «Lei è molto astuto Quando mi ha fatto firmare il contratto non ero ancora vicepresidente della Russa Ha fatto un buon investimento».

Un foglietto trovato nelle sue tasche incastra Alexander Shmonov

«Ero pronto anche a morire pur di uccidere il presidente»

L'attentatore di Gorbaciov sulla Piazza Rossa era disposto a morire pur di far fuori il presidente sovietico. Le ultime novità delle indagini del Kgb. Un foglietto in tasca ad Alexander Shmonov rivelerebbe le sue «intenzioni criminali». Era a 46 metri dal mausoleo e i due colpi di calibro 16 avrebbero senz'altro raggiunto se non Gorbaciov, certamente qualcuno di quelli che stavano accanto al segretario del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Disposto anche a morire pur di assassinare Mikhail Gorbaciov. E si preparava da due anni per portare a compimento il suo gesto terroristico sulla Piazza Rossa nel giorno dell'anniversario della rivoluzione. L'indagine su Alexander Shmonov, 39 anni, l'ex operaio di una fabbrica metallurgica nei pressi di Leningrado, porta ogni giorno una novità sempre più sconcertante. Shmonov, lo scorso sette novembre, era andato a sfilare davanti al mausoleo di Lenin proprio per tentare di colpire, con la sua lupara, il presidente sovietico. Con la sua modernissima arma nascosta sotto il cappotuo («Avevo tagliato le canne per non farla notare», ha raccontato nella sua ampia confessione agli ufficiali del Kgb), l'ex operaio, ufficialmente disoccupato, attivista del «Fronte popolare» di Leningrado (sezione di Kolpino, città satelliite) era a una distanza di 46 metri – così è stato esattamente calcolato – dal monumento e i suoi colpi avrebbero sicuramente potuto raggiungere il leader sovietico o gli altri che gli stavano accanto

Il terrorista non avrebbe avuto dei complici anche se il Kgb sta continuando le indagini Finora tutte le segnalazioni dei cittadini non hanno portato ad alcun risultato. E' probabile, dunque, che Shmonov fosse solo, che avesse ideato senza aiuto il piano per l'uccisione di Gorbaciov come testimonia il foglietto che gli agenti della sicurezza gli hanno trovato addosso subito dopo averlo bloccato Nello scritto, il terrorista lasciava detto esplicitamente che «in caso di morte» dopo l'attentato, doveva essere chiaro che la sua intenzione era proprio quella di uccidere il presidente Questo particolare è stato rivelato ieri dal giudice istruttore del Kgb, Piotr Sokolov, il quale ha confermato che l'arrestato, che adesso si trova in stato di isolamento, ha esposto dettagliatamente i suoi «intenti criminali» L'indagine ha appurato che Shmonov si allenava da tempo per riuscire ad eseguire nel più breve tempo possibile il suo gesto terroristico Ma non disdegnava di svolgere una campagna contro i massimi dirigenti sovietici tramite l'affissione di volantini fatti in casa (come artigianale era il giubbotto antiproiettile che aveva addosso,sotto la maglietta) Il Kgb era sulle sue tracce da tempo ma non era riuscito ad individuarlo perchè Shmonov aveva adottato alcuni accorgimenti. usava dei guanti per affiggere e preparare i volantini, ritagliava le lettere dell'alfabeto dai giornali per comporre le parole d'ordine Dal 6 marzo gli davano la caccia ma le ricerche non hanno fatto in tempo a bloccare Shmonov e il suo fucile d'importazione pagato ben 900 rubli.

Alexander Shmonov ha così avuto tutto il tempo di spostarsi da Leningrado a Mosca, il 6 novembre, senza essere sino ad allora individuato. Ha affittato una stanza nella capitale grazie ad una cooperativa e sulla base delle informazioni fornite dai giornali sul luogo di partenza dei cortei, si era infilato in quello del rione Baumaskij Come uno dei tanti, uno dei 150 mila chiamati a raccolta dai comunisti. Il resto è poi noto Non è riuscito a indirizzare i colpi di fucile verso Gorbaciov e l'impresa gli è fallita «Se avesse avuto successo – ha detto il giudice – le conseguenze sarebbero state molto serie»

Il segretario del Pcus non è andato all'incontro

Gli ex Pc dell'Est in cerca di alleanze

MOSCA. Riuniti per due giorni nella capitale dell'ex «campo socialista», i leaders dei nuovi partiti, nati sulle rovine di quelli comunisti al potere nell'Europa dell'Est, hanno discusso delle prospettive della sinistra in questa parte del mondo All'ordine del giorno gli sconvolgimenti della «rivoluzione del 1989» e la difficile transizione verso la democrazia e l'economia di mercato. Vladimir Ivashko, vicesegretario del Pcus, ha detto esplicitamente, nel corso di una conferenza stampa «Il futuro delle forze di sinistra nell'Europa centrale e orientale», questo lo scopo della riunione. In quest'area i rischi di destabilizzazione sono molto forti, così come, nell'immediato, le possibilità di vittoria delle forze di destra e conservatrici, ha continuato Ivashko, dunque il problema che hanno di fronte gli ex partiti comunisti rinnovati è quello di contrapporsi a queste tendenze disgregatrici e conservatrici ricercando l'alleanza con tutti gli altri partiti di sinistra e socialisti Già da queste battute si capisce come, dopo gli avvenimenti dell'anno passato, il tono e lo stile di queste riunioni sia profondamente cambiato. «Abbiamo avuto uno scambio di opinioni franco e democratico», ha detto Ivashko, aggiungendo che in futuro questi incontri potrebbero essere allargati ad altre forze di sinistra e socialiste dell'Europa orientale e occidentale «Avete parlato del futuro del campo socialista?» È stato chiesto Ha risposto per tutti il vice presidente del partito socialista bulgaro, L. Kjuciukov: «Il futuro di questo campo non attira più nessuno, è meglio stare senza campi» Tutti i partecipanti, poi, hanno voluto precisare che da questa riunione non uscirà una qualche organizzazione internazionale sul «modello cominform» «Vogliamo creare nuove forme di collaborazione sulla base di una totale autonomia reciproca», hanno detto il rappresentante del partito socialista ungherese, Tiurmer, e il segretario del Partito della democrazia socialista tedesco, Gngory Gisy «Il problema di una tale organizzazione non è stato nemmeno sollevato». Il tema di fondo, dunque, è stato quello dell'unità delle forze di sinistra e delle possibilità che offre loro la difficile transizione all'economia di mercato, con tutti i contraccolpi che essa sta creando in termini sociali Una gestione di destra di questa transizione potrebbe, dicono, aggravare la situazione dei lavoratori dei nostri paesi, dunque la sinistra socialista ha ancora un grande ruolo da giocare, se riuscirà a risollevarsi dalla crisi attuale Nel corso della riunione si è parlato anche delle gravi difficoltà economiche di questi partiti, una volta perso il potere, o anche, come in Urss e in Bulgaria, dove la nuova situazione di pluralismo mette in discussione i privilegi sin qui mantenuti Problemi comuni che i partiti presenti, sovietico, ungherese, polacco, tedesco, cecoslovacco e bulgaro (il fronte per la salvezza nazionale rumeno era presente solo in veste di osservatore) cercano di risolvere mantenendo un certo grado di consultazione, ma niente di più

□*Ma. Vi*

Le compagne e i compagni della Sezione Cassia del Pci commossi per la perdita del caro

ANGELO DAINOTTO

ne ricordano la passione politica, l'intelligenza e la profonda carica umana.

Roma, 16 novembre 1990

I compagni de la Sezione Assicuratori che lo ebbero come promotore decisivo piangono la morte di

ANGELO DAINOTTO

tenace organizzatore moderno dirigente politico umano, sensibile e generoso

Roma, 16 novembre 1990

Roberto Roscani Francisca Colli e tutti i compagni di Rinascita ricordano con affetto il caro compagno

ANGELO DAINOTTO

Roma, 16 novembre 1990

Franco Marra si unisce al dolore dei tanti compagni che piangono la scomparsa del carissimo

ANGELO DAINOTTO

Roma, 16 novembre 1990

Matilde Passa e Stefano Cingolani si uniscono al dolore di Gabriella per la perdita del padre

IVO MECUCCI

Roma, 16 novembre 1990

I compagni dell'archivio partecipano con affetto al dolore di Gabriella per la morte del padre

dott. IVO MECUCCI

Roma, 16 novembre 1990

Anna Nuccitelli è vicina con tanto affetto a Gabriella per la morte del padre

dott. IVO MECUCCI

Roma, 16 novembre 1990

I compagni della redazione milanese de *l'Unità* sono vicini a Gabriella tanto duramente colpita dalla morte del padre

IVO MECUCCI

Milano, 16 novembre 1990

I colleghi del servizio Spettacoli partecipano al dolore di Gabriella Mecucci per la scomparsa del padre

IVO

Roma, 16 novembre 1990

I compagni della sezione esteri de l'Unità sono vicini a Gabriella così duramente colpita dalla morte del padre

dott. IVO MECUCCI

Roma, 16 novembre 1990

La redazione fiorentina dell'Unità è vicina a Gabriella per la perdita del padre

IVO

Firenze 16 novembre 1990

Ci ha lasciato il compagno

ELIO ROVETA

Lo piangono le figlie, i generi, i nipoti e tutti coloro che hanno condiviso le sue battaglie Il funerale in forma civile si svolgerà domani 17 novembre alle ore 14 30 partendo dal l ospedale di Guastalla verso il cimitero locale Non fiori ma opere di bene Nell occasione fanno un'offerta per *l'Unità*.

Reggio Emilia, 16 novembre 1990

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO GENTILI

la moglie e il cognato lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Rozzano (Mi), 16 novembre 1990

I soci dell Arci «Elio Gentili» ricordano il 15° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO GENTILI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Rozzano (MI), 16 novembre 1990

Ignazio Ravasi esprime ai compagni Francesco e Luisa le condoglianze per la scomparsa del loro caro padre

ANGELO BRAMATI

e partecipa al profondo dolore della famiglia.

Cassano d'Adda, 16 novembre 1990

I compagni della sezione «Villa» di Groppello sono vicini ai compagni Francesco e Luisa in questo momento di dolore per la perdita del padre

ANGELO BRAMATI

e sottoscrivono per *l'Unità* lire 50 000

Groppello, 16 novembre 1990

VERSO IL XX CONGRESSO DEL PCI

Oggi, 16 novembre - Ore 17.30
Sala M. Alicata, Fed. Pci - Via dei Fiorentini, n. 51

Costruire insieme una moderna sinistra antagonista

Interverrà: **Antonio BASSOLINO**

Partito comunista italiano

COMUNE DI CUSANO MUTRI
PROVINCIA DI BENEVENTO

Estratto bando di gara

L'Amministrazione Comunale di Cusano Mutri procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di valorizzazione accesso area turistico-montana Fontana Calvarusio per l'importo di lire 2.427.422.609.
Si richiede l'iscrizione all'A N C. categoria 2ª - Importo di lire 3 miliardi La licitazione sarà tenuta con il criterio di cui all'art. 24 1° comma lettera b) della legge 8/8/1977 n 584 e art 2 bis legge 155/89 Il valore percentuale ai fini della esclusione delle offerte anomale è fissato in 7 punti percentuali. Le imprese interessate debbono far pervenire al comune di Cusano Mutri (Bn) apposita istanza di partecipazione entro il 10/12/90 corredata della documentazione richiesta dal Bando di gara pubblicato con le modalità di cui all'art. 9 della legge n. 584/77. Sulla busta dovrà essere riportata la dicitura «Prequalificazione gara Fontana Calvarusio». Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Il Bando di gara è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni della C E E. in data 7/11/90.
Cusano Mutri, 7 novembre 1990 IL SINDACO Nicolino Viteiti

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Avviso a gara d'appalto-concorso

OGGETTO: affidamento del servizio di gestione tecnica e operativa dell'impianto di depurazione al servizio della fognatura urbana del Comune di Comacchio, nonchè la concessione dell'utilizzo della capacità di trattamento residua rispetto a quella di progetto, per l'esercizio, previo le autorizzazioni di legge, all'attività di raccolta, trattamento e smaltimento di liquami classificabili come rifiuti ai sensi del D.P.R. 915/82 a esclusione di rifiuti tossici e nocivi. Importo a base di gara L. 750.000.000 annui.
L'appalto sarà aggiudicato con il sistema di appalto-concorso a norma dell'art. 91 R D 23/5/24 n 827 in base a una pluralità di elementi Le domande di partecipazione sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa dovranno essere presentate il 19 dicembre 1990 alle ore 12 al seguente indirizzo Amm ne Comunale - Ufficio Gare d'Appalto - piazza Folegatti 15, 44022 Comacchio (Fe) con la documentazione e le modalità richieste nell'avviso di gara e nel capitolato speciale d'appalto ritirabili e/o consultabili presso l'Ufficio Gare dell'Amministrazione Comunale
IL SINDACO

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Avviso a gara d'appalto-concorso

OGGETTO **affidamento del servizio di gestione del servizio di spazzamento, raccolta, trasporto dei rifiuti urbani, rifiuti assimilabili, ingombranti e urbani pericolosi, nonchè di pulizia dei cordoli, delle caditoie stradali, del diserbo della rete viaria, del mantenimento delle aree di verde pubblico per il Lido di Spina, Estensi, Scacchi, Pomposa, Nazioni, Volano e le Frazioni di Portogaribaldi, San Giuseppe e Vaccolino. Importo a base di gara L. 2.520.000.000 annui.**
L'appalto sarà aggiudicato con il sistema di appalto-concorso a norma dell art 91 R D 23/5/24 n 827 e art. 4 R D 18/11/23 n 2440 Le domande di partecipazione sottoscritte dal legale rappresentante dell impresa dovranno essere presentate il 19 dicembre 1990 alle ore 12 al seguente indirizzo Amm ne Comunale - Ufficio Gare d'Appalto - piazza Folegatti 15, 44022 Comacchio (Fe) con la documentazione e le modalità richieste nel bando di gara e nel capitolato speciale d appalto ritirabili e/o consultabili presso l'Ufficio Gare dell'Amministrazione Comunale
IL SINDACO

KRAFT Cose buone dal mondo

Leggerezza coi Fiocchi

ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
–2,20
Indice
Mib 756
(–24,4% dal
2-1-1990)

Lira
Ha perso
ancora quota
nei confronti
delle monete
forti

Dollaro
È rimasto
sui livelli
di martedì
(in Italia
1.112,40 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Economia
Recessione? Cauti gli esperti

ROMA. Ci avviamo verso la recessione oppure, spazzata via la crisi del Golfo, il sistema economico tornerà a ricordarsi della crescita, magari lenta ma costante, degli ultimi anni '80? Economisti ed imprenditori pubblici e privati chiamati dal Banco di Roma ad esprimersi sulle prospettive dell'economia italiana negli anni '90 hanno preferito ignorare una questione che sta dividendo gli esperti. «È un momento in cui le previsioni sono particolarmente vulnerabili e bisogna stare attenti a non farsi prendere dall'emotività», spiega Mario Arcelli, ordinario di Storia economica alla Luiss. Ma poi aggiunge: «Siamo di fronte a qualche anno in cui la crescita non tirerà molto. Probabilmente bisognerà rivedere al ribasso l'ottimismo del rapporto Cecchini sugli effetti positivi del mercato unico europeo».

Divisi tra ottimisti e pessimisti, economisti ed operatori economici sembrano però concordare su una cosa: gli anni '90 saranno molto diversi dagli anni '80. Per il direttore della Confindustria Cipolletta «l'industria italiana si è adattata alle incertezze dell'ambiente esterno nel corso degli anni '80 prima assumendo una dimensione più piccola (decentramento, n.d.r.), poi attraverso una potente ristrutturazione produttiva (la Fiat post quarantamila ne è stata l'emblema, n.d.r.), quindi attraverso un processo di ristrutturazione esterna fatta di acquisizioni e fusioni». Ma anche adesso «l'industria deve procedere a modifiche continue se vuole resistere». I processi di ristrutturazione «incideranno sull'occupazione» e la piccola industria per avere un ruolo dovrà farsi anch'essa più grande. La struttura produttiva italiana è come «un atleta forte nello sprint e debole nel fondo». Per corroborarne la resistenza è decisivo l'ambiente esterno, cioè le infrastrutture.

«Ciò che giova all'Italia giova alle imprese italiane» dice il presidente dell'Italmobiliare Giampiero Pesenti. «Le imprese dovranno far sistema verticalmente rafforzandosi nei "core business" e la nostra attesa è che la politica ci riporti nel cuore dell'Europa». Un tema toccato anche dal presidente dell'Iri Franco Nobili per il quale telecomunicazioni, sistemi di trasporto e impiantistica territoriale, sistemi di ricerca e sviluppo tecnologico saranno gli elementi decisivi. Negli ultimi anni l'Italia ha perso terreno portandosi all'ottavo posto nella Cee. Un ritardo particolarmente grave al Sud ma che riguarda anche molte regioni del Nord. L'adeguamento delle infrastrutture richiede capitali enormi. Nobili rilancia la ricetta autostrade: utilizzare «il sistema della concessione di costruzione e gestione» per il finanziamento delle opere pubbliche. Si tratta cioè di passare da una «concezione fiscale dell'opera pubblica (in cui la realizzazione delle infrastrutture è posta a carico delle risorse prelevate fiscalmente) ad una di natura commerciale nella quale il costo di realizzazione e gestione dell'opera viene fatto ricadere sull'utenza».

Proprio sui conti dello Stato ha puntato l'accento Antonio Pedone, ordinario di Scienza delle Finanze alla Sapienza di Roma. «In Italia il peso del debito pubblico sul Pil è cresciuto più che altrove. C'è un problema di gap di sostenibilità col resto d'Europa». Per affrontarlo Pedone propone di scordarci delle medie Cee: spesa pubblica e imposizione fiscale devono scostarsi dai Dodici se vogliamo realmente riaggiustare i conti.

Il presidente dell'Abi Piero Barucci avverte che «la campana suonerà per i governatori delle banche centrali ed i presidenti dei fondi di garanzia dei depositi». Un monito rilanciato anche dal vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio: «nel mondo circola una quantità di attività finanziarie prettamente cartacee che si autoalimentano senza alcun riferimento ad entità reali e fuori controllo delle autorità monetarie nazionali». La prossima crisi arriverà da lì?

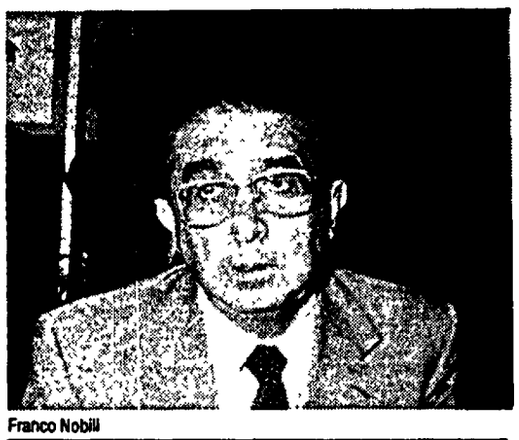
□ G.C.

Niente accordo con Nuovo Pignone
Il gruppo dell'Iri costruirà turbine a gas su licenza tedesca
Prevista anche una joint venture

Polemica dell'Eni: «La nostra proposta non è stata approfondita»
Borghini (Pci): «Intesa obbligata»
Marzo (Psi): «Cannibalismo»

Ansaldo ha scelto la Siemens

Ansaldo (Iri Finmeccanica) molla il Nuovo Pignone e si allea con la Siemens per costruire turbine a gas. Si registra così una nuova frattura nelle Partecipazioni Statali mentre un altro straniero arriva in Italia. Il gruppo di Genova diventerà licenziatario dei tedeschi; in prospettiva viene annunciata una joint venture paritetica. Borghini (Pci): «Intesa obbligata». Marzo (Psi): «Cannibalismo nelle Ppss».


Franco Nobili

GILDO CAMPESATO

ROMA. Avanti, in ordine sparso: a dispetto delle reiterate litanie sulla riorganizzazione delle Partecipazioni Statali tutto procede come al solito, al ritmo di risse e dispetti. L'ultimo esempio lo fornisce il mercato delle turbine a gas. Nuovo Pignone ed Ansaldo non sono riusciti a raggiungere un'intesa e così al gruppo genovese, spiazzato dallo stop al nucleare e bastonato dalla guerra Irak-Iran e connessi, non è rimasto altro che rivolgersi alla Siemens per ottenere la licenza dei turbogas, un mercato considerato vitale. Ansaldo trova una sua propria indispensabile prospettiva dopo le incertezze di questi ultimi anni, Siemens penetra in un mercato ricco di prospettive, il «sistema Italia» resta una pia illusione, colpito nuovamente dopo l'intesa Fiat-Cge che ha portato nel ferroviario un concorrente terribile come i francesi di Alsthom rendendo nel contempo l'Italtel orfana di Telettra.

Dopo Nuovo Pignone (tecnologia G.E.) e Fiat (tecnologia Mitsubishi-Westinghouse), un terzo produttore si aggiunge dunque nel mercato del turbogas. Una «tipicità» tutta italiana ma non certo isolata: lo spezzatino telefonico, il fritto misto aeronautico, la macedonia ferroviaria sono altrettanti casi in cui i particolarismi (ben sostenuti dai partiti di governo, anche di quelli che ora urlano contro la Siemens) hanno avuto la meglio sulla razionalizzazione produttiva.

L'intesa tra Ansaldo e il gruppo Generazione di Energia (Kwu) che fa capo ai tedeschi della Siemens prevede una cooperazione in due fasi. Prima un affidamento di «licenza piena» che consentirà ad Ansaldo di «produrre, commercializzare ed offrire il servizio di turbine a gas di progetto e di tecnologia Siemens». In base a questa intesa Ansaldo potrà fornire ai sovietici una commessa di riconversione di 16 centrali a carbone che verranno pagate con energia fornita all'Enel. L'accordo potrebbe venir firmato a Mosca già all'inizio della prossima settimana.

Il secondo passo della cooperazione, previsto in un memorandum di intesa, comporterà «la cooperazione nella progettazione e nel successivo sviluppo delle turbine a gas». Verrà costituita una apposita joint venture alla quale i due partner parteciperanno in modo paritetico. Vi è anche un impegno congiunto ad «ottimizzare globalmente la produzione realizzata nei rispettivi stabilimenti in Italia ed in Germania».

Secondo il vicepresidente dell'Ansaldo, Bruno Musso, «l'accordo darà in prospettiva all'Ansaldo la comproprietà ed il governo della tecnologia del turbogas». Proprio su tale questione si è rotta la trattativa con l'Eni. L'ente petrolifero (cui fa capo il Nuovo Pignone) aveva proposto un consorzio tra le due aziende nel quale Ansaldo avrebbe partecipato costruendo alcune parti delle turbine, compresi alternatori e caldaie. Ma Ansaldo, a caccia di una propria autonomia produttiva e tecnologica che le permettesse di completare la sua offerta di turbine, non ha ritenuto di accettare l'offerta. Secondo Musso «l'Ansaldo concentrerà i suoi sforzi commerciali verso i mercati internazionali», mentre in Italia «verranno ricercate le migliori intese possibili con Fiat e Nuovo Pignone». Rischiano di rimanere parole di circostanza.

L'Eni non ha per niente fatto buon viso a cattivo gioco. In un comunicato esprime «meraviglia» perchè l'intesa con Siemens è stata raggiunta «mentre erano ancora in corso le trattative col Nuovo Pignone». Insomma, un'accusa di tradimento. La proposta Nuovo Pignone, si spiega, non «è stata oggetto di adeguati approfondimenti». Essa prevedeva, tra l'altro, la commessa per le turbine sovietiche ed una joint venture per «una turbina a gas di grande potenza tutta italiana usufruendo del bagaglio tecnico di Nuovo Pignone» il quale – si afferma – «vanta un mercato già altrettanto grande di quello della stessa Siemens». L'Eni ribadisce poi che «l'introduzione di un terzo produttore non è coerente con la logica delle concentrazioni industriali». «Chi si prepara a fare cose nuove si organizza» ha commentato invece il presidente dell'Iri Nobili. Mollato l'Eni? «Noi non abbandoniamo proprio nessuno».

Quanto alle reazioni politiche e sindacali, scontate quelle positive degli ambienti genovesi, vi è da rilevare una dura levata di scudi del Psi. Biagio Marzo è arrivato a parlare di «cannibalismo nelle Partecipazioni Statali», per il Pli si tratta di «accordo comprensibile» mentre il segretario della Uilm Lotito vuole acquisire elementi più precisi per valutarne la portata. Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria, parla di una «via obbligata dal momento che non è stato possibile raggiungere un'intesa tra i produttori nazionali. La via del polo era quella preferibile ma l'Ansaldo non poteva non avere prospettive adeguate».

Tanto costerebbero i prepensionamenti. Cautela dei deputati. Donat Cattin convoca le parti

Il conto dell'Olivetti: mille miliardi

Mille miliardi. Tanto costerebbero i prepensionamenti all'Olivetti. Tutti a carico dell'Inps (Colombo protesta: «E poi ci accusate per il deficit»), o comunque della collettività se De Benedetti non contribuisce. Cauti i deputati dopo l'audizione dei dirigenti dell'azienda: temono la rincorsa dei tessili, chimici ecc. I sindacati vogliono certezze per il futuro. Donat Cattin convoca le parti per il 22.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Estrema cautela. Questa la prima reazione dei deputati delle commissioni Lavoro e Attività produttive della Camera, dopo l'audizione dell'amministratore delegato della Olivetti Vittorio Cassoni all'indomani della richiesta di 4mila prepensionamenti. Del resto spetta proprio al Parlamento l'ultima parola su un provvedimento che dovrebbe costare almeno mille miliardi: tutti a carico della collettività, se la Olivetti non contribuirà di suo. Ma non è detto. L'azienda assicura che l'operazione costerà molto meno. Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ritiene che se il prepensionamento riguarda davvero tutti i quattromila esuberi, la cifra sarebbe «piuttosto cospicua». Il suo collega al Tesoro Guido Carli, alla domanda «dove prenderete quei mille miliardi?», si trincera dietro a un «non sono in grado di rispondere».

Ma i conti son presto fatti. Michele Viscardi, dc, che ieri ha presieduto l'audizione di Cassoni (e, subito dopo, dei sindacati) nella sua qualità di numero uno della Commissione Attività produttive, è partito dal proposito dell'Olivetti di mandare in pensione anticipata i cinquantenni e le quarantasettenni alle sue dipendenze in Italia. Toccherebbe a cinquemila persone (le mille in più sarebbero sostituite con nuove assunzioni al Sud, ma in secondo tempo). Un analogo provvedimento per la siderurgia costò «200 milioni a cranio», ricorda Viscardi. Moltiplicate per cinquemila, ed ecco i mille miliardi in ballo. Pagati, a pronta cassa, dall'Inps. Il che ha provocato l'immediata reazione del suo presidente Mario Colombo: tutti chiedono di innalzare l'età pensionabile per equilibrare i costi previdenziali, e ora arriva in senso opposto un ulteriore aggravio alle uscite dell'Inps, che, «senza identificare le coperture finanziarie», finirebbe per rendere ingovernabile il bilancio dell'istituto; e dire che «gli attacchi» allo «sfascio» dell'Inps vengono proprio «da quelle forze che oggi propongono questa soluzione per fronteggiare le crisi aziendali».

Ora De Benedetti attende il sì dai tre soggetti interpellati: governo, Parlamento, sindacati. Il ministro del Lavoro Donat Cattin ha convocato azienda e sindacati per giovedì 22, anticipando di essere contrario a un decreto legge: «È meglio una legge ad hoc per l'informatica». Dal canto suo il suo collega all'Industria Adolfo Battaglia raccomanda di «agire in tempi brevi». È proprio quello che ha chiesto l'Olivetti: la congiuntura negativa «è un fenomeno profondo a velocità altissima», diceva ieri Cassoni. E Battaglia vuole che si valuti «l'importanza di un settore strategico come l'elettronica e l'entità finanziaria dell'intervento», purché ci si renda conto che «la politica industriale dell'assistenza è finita».

Ai deputati il braccio destro di De Benedetti ha spiegato che il sostegno pubblico è indispensabile per assicurare alla Olivetti il radicamento in Italia e la leadership in Europa fra due anni, quando ci sarà la ripresa del settore; e che la crisi dipende essenzialmente dalla congiuntura monetaria internazionale. Il deputato comunista Gianfranco Borghini, ministro ombra dell'Industria, ha definito «unilaterale» l'analisi compiuta dall'azienda in quanto vanno valutati i «difetti di strategia e i ritardi nella politica industriale del governo». Borghini è poi cauto sui prepensionamenti che potrebbero estendersi ad altri settori (i tessili hanno già presentato il conto, si aspetta quello della Fiat e dell'Enimont); e giudica «ragionevole» la posizione dei sindacati che chiedono (come ha fatto il segretario della Cgil Colferati), contestualmente al provvedimento sulla Olivetti, la soluzione dei prepensionamenti pregressi (decreto Gepi) e la riforma della cassa integrazione. Il socialista Andrea Cavicchioli teme gli effetti sull'indotto, mentre Fabrizio Cicchitto propone la costituzione di un «fondo per i prepensionamenti» alimentato anche dall'industria.

Ma che cosa c'è alla fine della ristrutturazione?, si chiede il segretario generale della Fiom Angelo Airoldi. Una incertezza che spiega la titubanza dei sindacati. Fausto Bertinotti (Cgil) è allarmato. Ritiene insieme a Walter Cerfeda (Fiom) che il caso Olivetti sia il segnale della seconda ristrutturazione industriale, in quanto oggi l'informatica alimenta il tessuto produttivo, mentre lo scontro mondiale provoca una «selezione darwiniana dei produttori». Quindi occorrono nuovi fattori di sviluppo immessi da una politica industriale del governo. Cerfeda, socialista, attacca poi De Benedetti per aver bruciato «il meglio delle sue risorse finanziarie per fare concorrenza a Berlusconi». Comunque per Cavigliolì (Cisl) e Cofferati alla crisi dell'Olivetti, che c'è, occorrono più strumenti, compresa la riduzione d'orario del tipo contratti di solidarietà (che però incontrano l'ostilità della Uil): con i prepensionamenti e basta, basati sull'età, si finirebbe col mandare a casa gente delle cui capacità c'è bisogno. E Bertinotti ricorda una proposta di legge dei sindacati per il finanziamento delle riduzioni d'orario.

PENSIONAMENTI ANTICIPATI

(in età anteriore a quella di vecchiaia)

Anno	N. pensioni liquidate nell'anno	N. pensioni in essere a fine anno	Rate erogate nell'anno (in miliardi)
1985	42.922	128.822	1.354
1986	39.949	142.612	1.752
1987	41.713	160.059	2.016
1988	40.566	179.712	2.484
1989	30.485	177.754	3.248
1985/89	–	–	10.854

Nota. I prepensionamenti già decisi al 31 maggio '90 sono circa 30 000.

Vittorio Cassoni

Tecnocity naufraga Il Pci: «Colpa di Stato e azienda»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO C'era una volta «Tecnocity»... Così era stato battezzato qualche anno fa un teorico grande «polo» od «asse» di sviluppo delle tecnologie avanzate, che doveva avere i centri nevralgici a Torino e ad Ivrea, con diramazioni in altre parti del Piemonte. Un sogno che rimarrà tale per chissà quanto tempo, per la crisi dei gruppi industriali che di Tecnocity dovevano essere il motore: Fiat ed Olivetti. E non è il solo naufragio. Sono in crisi l'industria tessile del Biellese, l'indotto automobilistico, persino il comparto agricolo. Insomma, se altrove la recessione è annunciata, qui in Piemonte è già una drammatica realtà. In una regione che solitamente anticipa le tendenze nazionali, assume quindi rilievo la Conferenza economica che i comunisti piemontesi terranno sabato 24 novembre, con la partecipazione del ministro dell'economia del governo ombra del Pci, Alfredo Reichlin.

Fra le purtroppo molte crisi, quella dell'Olivetti è emblematica per almeno due motivi. È una crisi di cui portano la responsabilità in parti eguali il governo e l'azienda. Ed è la crisi di un grande gruppo privato che, mentre si univa al coro della Confindustria contro l'inefficienza del settore pubblico, intascava a tutto spiano quattrini dallo stato. Ammontano a diverse centinaia di miliardi i trasferimenti di denaro pubblico di cui ha beneficiato l'Olivetti in varie forme: finanziamenti per l'innovazione, per la riconversione, per l'acquisto di beni strumentali, per progetti speciali nel Mezzogiorno, per la riqualificazione e formazione professionale, per i contratti di formazione-lavoro, cui vanno aggiunte la fiscalizzazione degli oneri sociali, le commesse pubbliche e quelle forme di finanziamento indiretto che sono la cassa integrazione ed i prepensionamenti.

Intendiamoci: non c'è industria informatica al mondo che non sia fortemente tutelata ed assistita dallo stato, proprio per il suo valore strategico. In Francia, per esempio, lo stato finanzia l'intera ricerca della Bull, però pretende di vederne e verificarne i risultati. In Italia invece il governo non controlla le ricadute produttive ed occupazionali dei finanziamenti alle imprese, non sa nemmeno quantificarne l'entità totale. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa la segreteria piemontese del Pci Silvana Dameri, il segretario della federazione di Ivrea, Federico Bellono, i consiglieri regionali Calligaro e Marengo, il consigliere provinciale Grijuela, che hanno pure citato un caso preciso.

Nel 1987, presentando un «piano di intervento straordinario nel Mezzogiorno», nelle quali prometteva di creare al Sud 1.250 posti di lavoro (senza specificare se fossero aggiuntivi, e non lo sono stati), l'Olivetti ha ottenuto dal Cipi, praticamente a fondo perduto, la bellezza di 567 miliardi. Ma al Sud ha continuato a trasferire dal Nord produzioni in via di abbandono, come le macchine utensili a controllo numerico e la telematica, oppure produzioni a scarso valore aggiunto ed a scarso contenuto tecnologico, come tastiere, alimentatori, montaggio di personal di fascia bassa.

Siccome il costo standard di un operaio è 36 milioni all'anno, lo Stato avrebbe potuto pagare direttamente i 1.250 lavoratori per non fargli fare niente per 12 anni, ottenendo praticamente lo stesso risultato. Ed ora l'Olivetti potrebbe ripetere il gioco. Chiede 5.000 prepensionamenti a 50 anni, promette in cambio mille nuove assunzioni (metà delle quali al Sud) ma non dice quali strategie di rilancio industriale adotterà ed in particolare se farà produzioni qualificate negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcianise. Così il rischio è che lo stato paghi due volte: per i prepensionamenti al Nord e per posti di lavoro fasulli al Sud.

Pizzinato: «nuove regole per il sindacato»

La componente comunista Cgil di Monza e Brianza si è autosciolta ieri, dopo Milano e Brescia. Concludendo il dibattito Antonio Pizzinato (nella foto) ha precisato che la scelta «non è figlia di decisioni esterne al sindacato, né del crollo del muro di Berlino né del processo avviato nel Pci. Il superamento delle componenti – ha detto il leader Cgil – è emerso nell'ultimo congresso, perciò oggi applichiamo una delibera del luglio '90. Ma io ritengo anche che sia lo sbocco naturale di un lungo percorso». Con Di Vittorio il sindacato «si afferma come soggetto politico, ma oggi si tratta di fare il passo successivo, ossia superare il regime delle regole non scritte che vige da 40 anni. Regole non scritte – precisa Pizzinato – che hanno salvaguardato l'unità ma sulla base di un patto di origine partitica, mentre oggi il superamento della componente ci riconduce al principio della sovranità degli iscritti. Si tratta dunque di governare la fase di transizione verso il nuovo congresso dove verranno scritte regole nuove, un nuovo statuto, per stabilire la sovranità degli iscritti». Per Pizzinato l'elezione degli organi dirigenti deve avvenire con il voto segreto in tutti i gradi, dalla fabbrica al massimo vertice.

Riforma Enea via libera dal Senato

La riforma dell'Enea ha compiuto ieri un decisivo passo in avanti. La commissione Industria del Senato ha, infatti, approvato, in sede deliberante (non deve passare, cioè, al vaglio dell'aula) il testo unificato, messo a punto nel corso di un lungo iter parlamentare, durato pressoché dall'inizio della legislatura. Passa ora all'esame della Camera. La riforma prevede un'articolazione delle attività dell'ente in tre grandi filoni: energia, nuove tecnologie, ambiente Cambierà pure nome, ferma restando la sigla. Si chiamerà «Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente». Per il presidente della commissione, il socialista Roberto Cassola «questo nuovo assetto comporta il coinvolgimento, nell'indirizzo politico-amministrativo dell'Enea, dei ministeri dell'Industria, della Ricerca e dell'Ambiente, nonché una nuova fisionomia organizzativa interna, imperniata sui correlativi dipartimenti». In tal senso, acquistano particolare significato gli accordi di programma tra l'Ente e i tre ministeri, con l'attivazione di più efficaci meccanismi di finanziamento. Pure il comunista Renzo Gianotti ha manifestato soddisfazione per l'approvazione della riforma «in un testo – ha detto – che risponde alla nostra originaria impostazione». Per i comunisti, il testo ora varato pone le basi per un rilancio dell'ente e la sua qualificazione, oltre che nel campo energetico, pure in quelli dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica. Fra le norme innovative più importanti sono da segnalare la decisione di inserire, nel consiglio di amministrazione, esperti designati dalle associazioni ambientaliste nonché l'istituzione di un consorzio per la diffusione dell'uso razionale dell'energia e l'impiego delle fonti rinnovabili.

Metalmeccanici Martedì la proposta di Donat Cattin

È molto probabile che martedì prossimo 20 novembre il ministro del Lavoro Donat Cattin ufficializzi alla Federmeccanica ed alle tre confederazioni di categoria Fiom, Fim e Uilm la sua proposta relativa al contratto di lavoro dei metalmeccanici. Quel giorno è anche probabile che assieme ai segretari generali di Fiom, Fim e Uil il ministro del Lavoro convochi anche le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil e la Confindustria. Il ministro del Lavoro sta limando sulla base delle osservazioni di Federmeccanica e Sindacati la propria proposta relativa al salario ed alla riduzione dell'orario. Sembra certo che il ministro del lavoro abbia assunto come riferimento per il rinnovo del contratto un costo globale nel quadriennio '90-'93 attorno al 25% con piccole oscillazioni in discesa al massimo di mezzo punto. Tale entità globale sarebbe ricavata dal tasso programmato di inflazione '90-'93 pari al 21% più quattro punti di produttività.

Sanità: Contratto, Cimo denuncia governo

Il presidente della Confederazione autonoma medici ospedalieri, Cimo, Carlo Sizia, ha presentato ieri un ricorso al pretore del lavoro per «denunciare il comportamento antisindacale della presidenza del Consiglio e dei ministri di Funzione pubblica, Bilancio, Tesoro, Lavoro e Sanità jin relazione alla fase negoziale del contratto di area medica. Lo ha reso noto la stessa Cimo secondo la quale l'iniziativa «è dovuta all'inammissibile ritardo, rispetto alle scadenze fissate dalla legge quadro del pubblico impiego, con cui il governo ha condotto le trattative culminate con la sottoscrizione dell'accordo del 6 aprile '90 che non è stato registrato dalla corte dei conti per "mancata copertura finanziaria"».

Inflazione Ocse: a settembre +1,1%

I prezzi al consumo dei 24 paesi dell'Ocse hanno registrato nel settembre del 1990 un aumento dell'1,1%, rispetto allo 0,8% di agosto. Sui dodici mesi e a fine settembre il tasso d'inflazione dei paesi occidentali si attesta così sul 5,7%. L'indice di settembre rappresenta il più forte incremento mensile degli ultimi nove anni, precisa l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico aggiungendo che esso è dovuto principalmente al rincaro dei prezzi energetici (che è stato però meno alto che in agosto) e di quello dei prodotti alimentari. Questi ultimi sono cresciuti infatti di 0,8% mediamente. Le più forti variazioni al rialzo sono state registrate da Turchia (8,7 contro 2,5% in settembre) Grecia (3,5 contro 0,6) Norvegia (1 contro -0,1) e Spagna (1,1 contro 0,4). Le maggiori variazioni al ribasso sono state realizzate invece da Austria (-0,2 rispetto a 0,5% in settembre) e Svizzera (0,4 rispetto a 1,1).

FRANCO BRIZZO

BORSA DI MILANO

Avvio nervoso ma in recupero Cir e Olivetti

MILANO. Il nuovo ciclo di dicembre è partito al ribasso, né le lievi plusvalenze che si sono registrate su alcuni titoli sono tali da coprire il costo relativo allo scarto dei riporti In apertura di seduta nel «parterre» è stato letto un documento sottoscritto da agenti, commissionari e rappresentanti delle banche che è un proclama contro le ultime disposizioni di Formica per la tassazione dei «capital gains». Si è accennato anche a misure gravi di protesta, se non saranno presi provvedimenti dal governo Il Mib che alle 11 perdeva l'1%, ha corretto in parte la cedenza nel corso della seduta terminando a -0,40%. Il titolo maggiore che denuncia una flessione sensibile è ancora il Fiat con -2,5% Vi è per contro una ripresa delle Cir di De Benedetti, che rimbalzano del 2,2% mentre le Olivetti pur deboli in chiamata recuperano nel finale lo 0,12% Diverso discorso meritano Montedison e Agricola la prima recupera il 4,28% la seconda perde il 6,10%, ma tutto ciò a motivo degli arbitraggi fra titoli Montedison e Ferruzzi Agricola relativi alla fusione Recuperi lievi hanno mostrato anche Pirellone, Comit, Credit e Mediobanca, migliorando così l'indice finale La seduta è stata nervosissima e contrassegnata spesso da brusche oscillazioni nei prezzi

□ *RG*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	753	756	-0.40
ALIMENTARI	965	977	-1.23
ASSICURAT.	786	794	-1.01
BANCARIE	859	858	0.12
CART. EDIT.	661	659	0.30
CEMENTI	852	864	-1.39
CHIMICHE	629	624	-0.80
COMMERCIO	791	786	0.64
COMUNICAZ.	788	785	0.38
ELETTROTEC.	883	873	1.15
FINANZIARIE	765	765	0.00
IMMOBILIARI	986	982	0.41
MECCANICHE	561	570	-1.58
MINERARIE	838	827	1.33
TESSILI	921	926	-0.54
DIVERSE	783	778	0.90

CONVERTIBILI

Titolo	cont.	term.
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	172	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	107,65	107,95
CIGA-88/95 CV 9%	101,8	103
CIR-85/92 CV 10%	97,1	96
CIR-86/92 CV 9%	95,2	95,65
EFIB-85 IFITALIA CV	120	
EFIB-86 P VALT CV 7%	101,9	104,1
EFIBANCA-W NECCHI 7%	97,95	97,1
ERIDANIA-85 CV10,75%	180,5	186,5
EUR MET LMI94 CV 10%	116,3	117,8
EUROMOBIL-86 CV 10%	96	95,75
FERFIN-86/93 CV 7%	89	89,3
FERRUZZI A F 92 CV7%	93,2	92,8
FERRUZZI AF EX SI 7%	89	89,5
FOCHI FIL-92 CV 8%	184,2	190,25
GIM-86/93 CV 6,5%	92	94,5
IMI-N PIGN 93 W IND	117,75	118
IRI SIFA 86/91 7%	97,55	96,9
IRI B ROMA 87 W 6,75%	106,3	107
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,7	98,7
IRI-STET 86/91 CV 7%	107	107
IRI-STET W 84/91 IND		232,5
MAGN MAR-95 CV 6%	61,2	60,7
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96,5	96,4
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87,05	89
MEDIOB-CIR RISP 7%	84,2	84,9
MEDIOB-FTOSI 87 CV7%	109,5	108,8
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	192,25	188
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	97,9	96,9
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	100	101,2
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	185	187,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92	91,8
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	130	124,5
MEDIOB-METAN 93 CV7%	115,75	118
MEDIOB-PIR 98 CV6,5%	89,2	89,9
MEDIOB-SAIPEM CV 6%	90	89,9
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	93,5	95,05
MEDIOB-SIP 91 CV 6%		99,25
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	88,95	88,55
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	95,8	91,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	105,6	107,9
MERLONI-87/91 CV 7%	95	95,75
MONTED SELM-FF 10%	96,9	97,1
OLCESE-86/94 CV 7%	86,1	86
OLIVETTI-94 W 6,375%	82	82
OPERE BAV-87/93 CV6%	126	126,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,2	101,3
RINASCENTE-86 CV6,5%	117,5	118,4
RISANNA 86/92 CV 7%	487	488,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	110,25	111,2
SELM-86/93 CV 7%	96,7	96,9
SIFA-88/93 CV 9%	98,4	99,2
SNIA BPD-85/93 CV10%	100,5	100
ZUCCHI-86/93 CV 9%	186	189,9

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 84-92 IND	102 00	101,80
AZ AUT F S 85-92 IND	106 60	106,60
AZ AUT F S 85-95 2° IND	104 35	104,35
AZ AUT F S 85-00 3° IND	103 10	103,05
IMI 82 92 2R2 15%	198 80	198,80
IMI 82 92 ER2 15%	189,40	189,40
CREDOP D30-D35	93 90	93,90
CREDOP AUTO 75	75 50	75,50
ENEL 84/92	101 65	101,55
ENEL 84/92 3A	111 90	111,90
ENEL 85/95 1A	105 20	105,20
ENEL 86/01 IND	104 80	104,15

CAMBI

DOLLARO	1112 280	1112 550
MARCO	753,900	752 740
FRANCO FRANCESE	223 485	223 370
FIORINO OLANDESE	668 485	667,330
FRANCO BELGA	36 535	36 47
STERLINA	2181 700	2182 25
YEN	8 639	8 58
FRANCO SVIZZERO	890 625	889 68
PESETA	11,823	11,84
CORONA DANESE	196,170	196,23
LIRA IRLANDESE	2020 550	2018 25
DRACMA	7 332	7 33
ESCUDO PORTOGHESE	8 537	8 54
ECU	1548 620	1547 79
DOLLARO CANADESE	956,700	953 97
SCELLINO AUSTRIACO	107 187	107 06
CORONA NORVEGESE	192 545	192 49
CORONA SVEDESE	200 605	200 41
MARCO FINLANDESE	313,250	313 10
DOLLARO AUSTRALIANO	857,575	854 62

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13700/13900
ARGENTO (PER KG)	152400/156200
STERLINA V C	106000/114000
STERLINA NC (A 73)	106000/116000
STERLINA NC (P 73)	106000/114000
KRUGERRAND	430000/450000
50 PESOS MESSICANI	530000/568000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/95000
MARENGO ITALIANO	86000/93000
MARENGO BELGA	81000/88000
MARENGO FRANCESE	81000/88000

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1580-1600
BCA POP. SONDRIO	62700-63100
BCO S. PAOLO BS	3900
BCO S. SPIRITO	2055-2070
CARNICA	17050
C. RISP. BOLOGNA	89900
CIBUS IN	1608-1650
COFIGE ORD	2650-2770
COFIGE PRIV OPT	2050
CR ROMAGNOLO	17600-17650
EVERY FIN	26000
FINCOMID	2850
FINAN. STELLA	2000
FINCOM	570
GAIC RS CV	1460-1490
IFITALIA	1900-1925
IFIV ORD	21150-21200
IFIV PRIV.	17600-17700
NORDITALIA	410-446
NORDITALIA PRIV.	360-370
PAAR ORD.	2055
WAR ALITALIA PR	67-92
WAR BCO ROMA	490
WAR COFIDE RIS	170
WAR GAIC RISP	470
WAR ITALGAS	620-640
WAR ITALMOBIL	38500
WAR UNICEM RISP	1500-1700
WAR POP LUINO-VARESE	5950
WAR REPUBBLICA	175-184
PAAR PRIV	1340
SAIF ORD	1990-2030
SAIF PRIV	1550-1580
S. GEM. S. PROSPERO	156500-156600
SIMINT PRIV.	3450
SIMINT PR EX DIV.	150
RAGGIO SOLE	980-1000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2530	2550
BCA AGR MAN	105300	107800
BRIANTEA	13350	13490
SIRACUSA	29750	30000
BCA FRIULI	24025	24000
BCA LEGNANO	6720	6820
GALLARATESE	13900	15000
POP BERGAMO	17900	18136
POP COM IND	17700	18000
POP CREMA	39300	42750
POP BRESCIA	7650	7999
POP EMILIA	107000	107000
POP INTRA	12060	12370
LECCO RAGGR	11300	11850
POP LODI	17000	17120
LUINO VARES	14970	14970
POP MILANO	8890	9020
POP NOVARA	16650	17010
POP CREMONA	8620	87500
PR LOMBARDA	3950	3950
PROV NAPOLI	5900	5900
BCO PERUGIA	2490	2500
CIBIEMME PL	1400	1430
CITIBANK IT	4950	4950
CON ACQ ROM	204	200
CR AGRAR BS	7730	7800
CR BERGAMAS	33500	34000
CREDITWEST	9900	10001
FINANCE	63800	63800
FINANCE PR	66900	66900
FRETTE	7440	7500
IFIS PRIV	1481	1481
INVEUROP	1115	1110
ITAL INCEND	203900	203500
VALTELLIN.	17000	17010
BOGNANCO	600	602
ZEROWATT	6210	6300

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var.%
CCT ECU 30AG94 9,65%	94,75	-0,21
CCT ECU 84/91 11,25%	100,8	0,10
CCT ECU 84/92 10,5%	101	-0,05
CCT ECU 85/93 9%	97,5	-0,31
CCT ECU 85/93 9,6%	99,3	0,00
CCT ECU 85/93 8,75%	96,7	0,00
CCT ECU 85/93 9,75%	99,3	0,15
CCT ECU 86/94 6,9%	90,5	-0,11
CCT ECU 86/94 8,75%	93,6	-0,05
CCT ECU 87/91 8,75%	98,3	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	92,1	0,00
CCT ECU 88/92 8,5%	96,6	0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	96,2	-0,21
CCT ECU 88/92 MG8,5%	96,2	0,21
CCT ECU 88/93 8,5%	92,75	0,05
CCT ECU 88/93 8,65%	93,4	0,21
CCT ECU 88/93 8,75%	94,1	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	97,2	-0,05
CCT ECU 89/94 9,65%	95,55	0,10
CCT ECU 89/94 10,15%	96,45	-0,05
CCT ECU 89/95 9,9%	95,7	-0,21
CCT ECU 90/95 11,15%	100,1	-0,40
CCT ECU 91 DC 8,75%	93,6	-0,32
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,65	0,05
CCT ECU NV94 10,7%	98	1,45
CCT-15MZ94 IND	99,8	0,00
CCT-17GE91 IND	99,9	-0,20
CCT-17LG93 8,75%	92,6	0,00
CCT-17LG94 CV IND	99,7	-0,05
CCT-18AP92 10%	98,35	0,00
CCT-18AP92 CV IND	100,35	-0,10
CCT-18DC90 IND	100,3	0,00
CCT-18FB91 IND	100,1	0,05
CCT-18GN93 8,75%	92,3	-0,75
CCT-18GN93 CV IND	99,9	0,00
CCT-18MZ91 IND	99,9	-0,20
CCT-18NV93 CV IND	99,7	-0,10
CCT-18ST93 8,5%	102	0,00
CCT-18ST93 CV IND	99,1	-0,05
CCT-19AG92 IND	100,4	0,15
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0,00
CCT-19AG94 CV IND	99,2	-0,05
CCT-19DC93 CV IND	99,65	0,00
CCT-19MG92 8,5%	97,9	0,10
CCT-19MG92 CV IND	100,3	-0,15
CCT-20LG92 IND	100,25	-0,10
CCT-20OT93 CV IND	99,2	-0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	92,45	-0,05
CCT-AG91 IND	100,2	0,05
CCT-AG94 IND	100,4	-0,10
CCT-AP91 IND	100,25	0,05
CCT-AP93 IND	100,05	0,05
CCT-AP94 IND	99,8	0,00
CCT-AP95 IND	97,95	-0,05
CCT-DC90 IND	100	0,00
CCT-DC91 IND	100,25	-0,10
CCT-DC92 IND	100,25	0,05
CCT-FB91 IND	100,15	0,05
CCT-FB92 IND	100,3	0,05
CCT-FB92 9,6%	99,75	0,00
CCT-FB93 IND	99,95	-0,10
CCT-FB94 IND	99,95	0,00
CCT-FB94 IND	99,8	0,00
CCT-GE91 IND	100,1	-0,10
CCT-GE91 BE 13,25%	100,1	0,00
CCT-GE92 11%	99,7	-0,05
CCT-GE92 IND	100,4	-0,05
CCT-GE92 EMB8 IND	100,05	0,05
CCT-GE94 IND	100	-0,20
CCT-GE96 IND	99,95	0,10
CCT-GN91 IND	100,4	-0,05
CCT-GN93 IND	100,55	-0,05
CCT-LG91 IND	100,2	0,05
CCT-LG93 IND	100,45	-0,10
CCT-MG91 IND	100,4	0,00
CCT-MG93 IND	100,5	0,00
CCT-MG95 IND	97,85	0,05
CCT-MZ91 IND	100,05	0,05
CCT-MZ93 IND	100	0,00
CCT-MZ94 IND	99,8	0,05
CCT-MZ95 IND	98,15	0,05
CCT-MZ95 EM90 IND	98,1	-0,05
CCT-NV90 IND	100	0,00
CCT-NV91 IND	100,4	-0,10
CCT-NV92 IND	100,4	0,05
CCT-NV93 IND	100,45	0,10
CCT-NV94 IND	99,85	0,05
CCT-OT91 IND	100,2	0,00
CCT-OT93 IND	100,25	0,00
CCT-OT94 IND	99,9	0,05
CCT-ST91 IND	100,15	-0,05
CCT-ST93 IND	100,05	-0,05
CCT-ST94 IND	99,85	-0,10
CTO-18AG95 12,5%	98,1	0,00
CTO-17GE92 12,5%	98,75	-0,05
CTO-18DC95 12,5%	99,4	0,05
CTO-18LG95 12,5%	98,55	0,05
CTO-19FB94 12,5%	98,6	0,00
CTO-19GN95 12,5%	98,65	0,10
CTO-19OT95 12,5%	98,45	0,00
CTO-20NV95 12,5%	99,4	0,00
CTO-20ST95 12,5%	98,5	0,00
CTO-DC98 10,25%	95,25	0,10
CTO-GN95 12,5%	98,8	0,00
BTP-17MG92 12,5%	98,85	0,05
BTP-17MZ92 12,5%	99,1	0,00
BTP-17NV93 12,5%	98,2	0,05
BTP-18AP92 12,5%	99,6	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,1	0,10
BTP-1AG93 12,5%	98	-0,05
BTP-1AP92 11%	97,9	0,00
BTP-1AP92 12,5%	99,65	0,00
BTP-1AP93 12,5%	98,95	-0,10
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,6	0,00
BTP-1DC90 9,25%	99,6	0,00
BTP-1DC93 12,5%	98	-0,05
BTP-1FB92 11%	98,25	-0,05
BTP-1FB92 9,25%	97,45	0,00
BTP-1FB93 12,5%	98,9	-0,10
BTP-1FB94 12,5%	97,4	0,10
BTP-1GE92 9,25%	97,5	0,00
BTP-1GE94 12,5%	98	0,00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	97,55	0,05
BTP-1GN92 9,15%	96,8	-0,10
BTP-1LG92 10,5%	98,4	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,2	-0,05
BTP-1LG93 12,5%	98,45	-0,15
BTP-1MG92 11%	97,8	0,05
BTP-1MG92 12,5%	99,7	0,00
BTP-1MG93 12,5%	98,75	-0,15
BTP-1MG94 EM90 12,5%	97,4	0,10
BTP-1MZ91 12,5%	100,65	0,20
BTP-1MZ92 9,15%	97	-0,28
BTP-1MZ94 12,5%	97,35	0,00
BTP-1NV91 11,5%	99,25	-0,05
BTP-1NV93 12,5%	98,4	-0,05
BTP-1NV93 EM90 12,5%	98,55	-0,05
BTP-1OT92 12,5%	99,5	-0,05
BTP-1OT93 12,5%	97,95	0,00
BTP-1ST94 12,5%	99,55	-0,05
BTP-1ST93 11,5%	97,95	0,00
BTP-21DC91 11,5%	99,2	0,00
CCT-18FB97 IND	95,8	-0,05
CCT-AG95 IND	98,2	-0,10
CCT-AG96 IND	97,65	-0,05
CCT-AG97 IND	95,75	-0,10
CCT-AP96 IND	98,3	-0,10
CCT-AP97 IND	95,85	0,10
CCT-DC95 IND	99,45	0,00
CCT-DC96 IND	96,15	-0,25
CCT-FB96 IND	99,45	-0,05
CCT-FB97 IND	97,85	-0,05
CCT-GE96 IND	98,35	0,00
CCT-GE96 CV IND	101	0,00
CCT-GE97 IND	98,05	0,05
CCT-GN95 IND	97,9	-0,10
CCT-GN96 IND	98,5	0,05
CCT-GN97 IND	98,6	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
VENTURE TIME	9836	9875
IMICAPITAL	23028	23300
PRIMECAPITAL	25524	25849
PROFESSIONALE	35463	35929
INTERBANCARIO AZ	18566	18744
FIORINO	24817	25064
ARCA 27	9886	9939
IMINDUSTRIA	8714	8814
PRIMECLUB AZ	9243	9364
CENTRALE CAPITAL	11342	11428
LAGEST AZ	13336	13506
INVESTIRE AZ	10593	10696
AUREO PREVIDENZA	11641	11753
RISP. ITALIA AZ	10350	10461
ADRIATIC GLOB. FUND	11076	11109
EURO-ALDEBARAN	10362	10479
SOGESFIT BLUE CHIPS	9846	9881
SANPAOLO IMAB.INT.F.	9513	9530
SANPAOLO IMAB.IND.M.F.	9678	9688
EUROMOB. RISK F.	13123	13232
GEPOCAPITAL	10842	10951
CAPITALGEST AZ	11116	11223
SALVADANAIO AZ	8443	8597
GESTICREDIT AZ	10261	10339
FONDO INDICE	9154	9357
PRIME MERRILL AMERICA	9238	9198
PRIME MERRILL EUROPA	10074	10121
PRIME MERRILL PACIFICO	10415	10424
INVESTIRE INTERNAZ.	9357	9375
FONDINVEST3	10584	10652
IN CAPITAL EQUITY	11212	11241
GENERCOMIT CAPITAL	8880	8981
ARIETE	9644	9733
FONDO LOMBARDO	10127	10192
ZETASTOCK	9024	9078
FIDEURAMAZIONE	9378	9410
FONDICRI INTERNAZ.	11482	11487
INIZIATIVA	9941	10062
PERSONALFONDO AZ	10705	10731
GESTIELLE A	8806	8963
GESTIELLE I	8482	8550
S.PAOLO H AMBIENTE	10586	10577
S.PAOLO H FINANCE	11114	11119
FONDERSEL INDUSTRIA	7809	7936
FONDERSEL SERVIZI	9021	9156
AZIMUT GLOB CRESCITA	9586	9853
IN CAPITAL ELITE	9810	9897
PRIME ITALY	9599	9786

BILANCIATI		
FONDERSEL	29470	29802
ARCA BB	20138	20348
PRIMEREND	16222	16384
GENERCOMIT	18561	18690
EURO-ANDROMEDA	17687	17835
AZZURRO	18752	18915
LIBRA	19238	19448
MULTIRAS	17972	18137
FONDATTIVO	12013	12178
VISCONTEO	16761	16877
FONDINVEST 2	16005	16089
AUREO	16754	16863
NAGRACAPITAL	14975	15071
REDDITOSETTE	18405	18445
CAPITALGEST	15937	16057
RISP. ITALIA BIL.	16184	16331
FONDO CENTRALE	15113	15214
BN MULTIFONDO	10041	10145
CAPITALFIT	13904	14024
CASH MANAGEMENT FUND	13919	14056
CORONA FERREA	10338	10525
CAPITALCREDIT	11171	11279
GESTIELLE B	9768	9895
EUROMOBIL CAPITAL F.	12857	12953
EPTACAPITAL	11235	11330
PHENIX FUND	11729	11881
FONDICRI 2	10365	10504
NORDCAPITAL	11249	11379
GEPOREINVEST	10850	10930
FONDO AMERICA	13186	13229
COMMERCIO TURISMO	10897	10999
SALVADANAIO BIL.	10815	11035
ROLOMIX	10492	10529
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	10570	10655
CENTRALE GLOBAL	10493	10504
INTERMOBILIARE FONDO	12505	12605
CISALPINO BILANCIATO	12523	12575
GIALLO	11010	11081
NORDMIX	10771	10833
SPIGA D ORO	11677	11746
CHASE M. AMERICA	9898	9875
EUROMOB. STRATEGIC	11971	12051
GRIFOCAPITAL	11763	11834
MIDA BIL ANCIATO	9792	9880
PROFESSIONALE INTERN.	10378	10454
GESTICREDIT FINANZA	10698	10808
BN SICURVITA	11918	11917
ARCA TE	10065	10105
AZIMUT BILANCIATO	11298	11359
EUROPA	9990	10027
VENETOCAPITAL	9818	9940
QUADRIFOGLIO BIL.	10888	10745
COOPRISPARMIO	10114	10142
COOPINVEST	9579	9635
ROLOINTERNATIONAL	10000	10002

OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21625	21642
IMIREND	14851	14857
ARCA RR	12203	12205
PRIMECASH	12608	12615
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16341	16366
INTERB.RENDITA	17950	17951
NORDFONDO	12236	12235
EURO-ANTARES	14037	14036
EURO-VEGA	11101	11099
VERDE	11411	11412
ALA	12241	12297
FONDICRI1	11545	11554
SFORZESCO	12565	12578
FONDINVEST 1	12432	12431
NAGRAREND	12811	12832
RISPARMIO ITALIA RED.	16424	16426
RENDIFIT	11984	11998
BN RENDIFONDO	11369	11373
RENDICREDIT	11388	11404
GESTIELLE M.	10648	10670
EPTABOND	13950	13979
IMI 2000	14378	14376
GEPOREND	10179	10196
GENERCOMIT RENDITA	10928	10928
FONDIMPIEGO	14478	14492
CENTRALE REDDITO	13455	13454
BOLOGEST	13230	13234
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13233	13256
BN CASH FONDO	10020	10018
GENERCOMIT MONETARIO	10034	10020
MONEY-TIME	10011	10015

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12490	-0.08
FERRARESI	37500	0.00
ERIDANIA	7550	-2.58
ERIDANIA RI	5620	-0.09
ZIGNAGO	5580	0.45
ASSICURATIVE		
ABEILLE	96900	-0.82
ALLEANZA	41200	-19.90
ALLEANZA RI	36020	-19.97
ASSITALIA	8410	2.06
AUSONIA	1101	0.55
FATA ASS	13250	1.61
FIRS	730	-9.77
FIRS RISP	410	2.24
FONDIARIA	37200	-0.27
GENERALI AS	29705	-1.31
LA FOND ASS	15350	0.00
PREVIDENTE	17290	-0.12
LATINA OR	9150	1.67
LATINA R NC	3589	1.63
LLOYD ADRIA	13000	0.00
LLOYD R NC	9300	1.64
MILANO O	24010	-1.40
MILANO R P	15900	-1.24
RAS FRAZ	19000	-1.15
RAS RI	9970	-0.30
SAI	15800	-0.13
SAI RI	7305	-0.07
SUBALP ASS	21350	-2.27
TORO ASS OP	20110	-0.69
TORO ASS PR	10950	-2.23
TORO RI PO	10020	-0.10
UNIPOL	18100	-0.55
UNIPOL PR	13600	-1.82
VITTORIA AS	9310	0.11
W FONDIARIA	19794	-1.03
BANCARIE		
BCA AGR MI	15890	-2.80
COMIT RI NC	3648	0.83
COMIT	4095	0.69
B MANUSARDI	1180	1.62
BCA MERCANT	7950	-0.63
BNA PR	2075	-1.45
BNA R NC	1580	0.00
BNA	5100	-2.86
BNL OTE RI	12350	3.78
BCA TOSCANA	4620	0.44
AMB RP LG80	2800	2.56
BCO AMBR VE	4720	-0.13
B AMBR VE R	2946	4.17
B CHIAVARI	4540	0.22
BCO DI ROMA	2405	-1.84
LARIANO	9850	0.51
BCO NAPOLI	16450	0.73
R SARDEGNA	17000	1.19
CR VARESINO	8000	-0.99
CR VAR RI	3120	-0.95
CRED IT	2194	0.18
CRED IT R P	1960	2.08
CREDIT COMM	4520	0.00
CREDITO FON	4670	0.00
CR LOMBARDO	3270	5.48
INTERBAN PR	33500	-1.76
MEDIOBANCA	13500	0.74
W ROMA 6,75	750000	4.17
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7510	0.81
BURGO PR	8930	2.64
BURGO RI	9430	-5.61
SOTTR-BINDA	1000	0.10
CART ASCOLI	2355	-2.28
FABBRI PRIV	5650	3.29
L'ESPRESSO	18055	0.00
MONDAD R NC	10000	0.00
POLIGRAFICI	4780	-4.42
WAR BINDA	7	-68.89
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3140	0.19
CEM BAR RNC	7180	0.00
CE BARLETTA	9600	-1.86
MERONE R NC	3530	-0.56
CEM MERONE	9165	-0.23
CE SARDEGNA	9015	-0.30
CEM SICILIA	9400	1.29
CEMENTIR	1988	-0.25
ITALCEMENTI	18000	-1.37
ITALCEMEN R	9450	-1.56

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1600	3.23
AUSCHEM R N	1660	3.23
BOERO	6550	0.00
CAFFARO	713	0.42
CAFFARO R P	748	6.10
CALP	3940	-1.50
ENIMONT AUO	1196	1.61
FAB MI COND	3099	0.00
FIDENZA VET	2545	-0.20
ITALGAS	2600	-1.22
MANULI RI	3443	-0.92
MANULI CAVI	6205	-0.40
MARANGONI	3051	1.19
MONT 1000	1170	4.28
MONTED R NC	815	1.75
MONTEFIBRE	734	1.24
MONTEFIB RI	726	0.69
PERLIER	1094	0.83
PIERREL	1350	-3.43
PIERREL RI	720	-1.37
PIRELLI SPA	1572	0.45
PIREL RI NC	1420	0.00
PIRELLI R P	1600	2.24
RECORDATI	6000	-0.37
RECORD R NC	4240	0.00
SAFFA	7190	-0.83
SAFFA RI NC	5490	-0.18
SAFFA RI PO	7400	-3.27
SAIAG	3070	-0.32
SAIAG RI PO	2260	0.44
SNIA BPD	1403	-2.64
SNIA RI NC	1250	3.05
SNIA RI PO	1435	-0.42
SNIA FIBRE	1506	-0.26
SNIA TECNOP	3930	0.00
SORIN BIO	9215	-0.54
TELECO CAVI	13250	0.84
VETRERIA IT	3945	-0.50
WAR PIRELLI	269	-0.34
COMMERCIO		
RINASCENTE	5450	0.89
RINASCEN PR	3578	0.22
RINASC R NC	3910	0.00
STANDA	26000	0.72
STANDA RI P	7960	-0.50
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	825	0.24
ALITALIA PR	681	0.00
ALITAL R NC	800	-0.25
AUSILIARE	12000	0.00
AUTOSTR PRI	975	-0.51
AUTO TO MI	15050	1.14
COSTA CROC	4200	3.19
GOTTARDO	9265	-0.64
ITALCABLE	6595	-0.06
ITALCAB R P	4970	0.00
NAI-NAV IT	14,25

Carla Hills

Uruguay round in alto mare

L'Europa è rimasta sola Oggi Baker incontra Delors: segnali di guerra nell'aria

Uruguay Round, a due settimane dall'inizio del negoziato tutto è in alto mare. E la Cee scopre di essere rimasta sola: basta con le polemiche, iniziamo le trattative. Oggi Baker arriva a Bruxelles e si incontra con Delors; ma la sua visita viene annunciata con segnali di guerra: Gli Stati uniti vorrebbero tassare vino bianco e cognac per rifarsi di mancate esportazioni di cereali in Spagna e Portogallo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Oggi, accompagnato dalla signora Hills e dal ministro dell'agricoltura Yeutter, arriva James Baker e l'argomento principale dei colloqui con Jacques Delors sarà l'Uruguay round. Ieri, sempre a Bruxelles, si è riunito il Consiglio dei ministri del commercio estero con all'ordine del giorno: l'Uruguay round. «Siamo isolati e non sarà facile uscire dall'empasse. Ci hanno messo in un angolo approfittando del nostro imbarazzo sulle sovvenzioni agricole e adesso ci sparano addosso da ogni parte del globo: se qualcosa fallirà nel negoziato Gatt daranno la colpa all'Europa». Il diplomatico italiano con cui discutiamo non si dichiara pessimista, ma è molto preoccupato e si esprime praticamente sulla stessa lunghezza d'onda del ministro Renato Ruggiero che più tardi parlerà in conferenza stampa: «Dobbiamo cominciare a trattare e smetterla con le polemiche, occorre che i nostri partner assumano anch'essi un atteggiamento positivo e comprendano che il negoziato Gatt è troppo importante per il futuro del commercio mondiale per ridurlo al problema agricolo, 15 sono i punti in discussione: dai tessile ai servizi, alla proprietà intellettuale, alle tariffe. È possibile arrivare ad un accordo equilibrato e ragionevole su tutto.

La posta in gioco è molto alta, sia da un punto di vista politico che economico: al centro è la liberalizzazione degli scambi commerciali che significa possibilità di incrementare produzione e ricchezza per i singoli Paesi». Insomma, dice in sostanza Ruggiero: basta con il mettere al centro i sussidi agricoli, noi proponiamo un taglio del 30%, gli Usa ed altri paesi sostengono che non va bene, che è troppo poco. Benissimo si apra il negoziato e vediamo cosa si può fare mettendo sul tavolo anche le resistenze di Washington per il settore tessile e quello dei servizi. La proposta sembra ragionevole, ma mentre Ruggiero parla il suo collega francese riunisce i giornalisti di Francia e dice loro: «Il pacchetto agricolo non si tocca: gli americani sappiano che devono prendere o lasciare». E in mattinata da Bonn la signora Carla Hills (che è il rappresentante personale di Bush al negoziato Gatt e che ieri nel tardo pomeriggio si è incontrata con il ministro italiano) faceva sapere che sarebbe «doloroso veder fallire l'Uruguay round sul dossier agricolo. Tutto il mondo ne pagherebbe le conseguenze e in primo luogo i consumatori, perché gli aumenti dei prezzi sarebbero ineluttabili», e si scatenerebbe una sanguinosa guerra commerciale. I cui primi segnali d'altra parte arrivano già. È di ieri infatti la notizia che gli Stati uniti sarebbero intenzionati a caricare di tasse i cognac francesi e i vini bianchi tedeschi (non per caso si tratta dei due paesi che sino all'ultimo hanno resistito ai tagli dei sussidi) se la Cee non rinnoverà la norma transitoria (stabilita nell'86 e in scadenza a dicembre) che permetteva ai farmers americani di vendere senza sbarramenti di frontiera i cereali a Portogallo e Spagna anche dopo il loro ingresso nella Comunità. Questa è la situazione a due settimane dall'inizio dell'Uruguay round e il rischio che qualcuno voglia far slittare i tempi del negoziato (previsto dal 3 al 7 dicembre a Bruxelles) appare all'orizzonte. L'Europa, ancora una volta miope e incapace di trovare alleanze (anche il Terzo mondo la critica), ha speso tutte le sue carte nel litigio interno sull'agricoltura e oggi, quando arriverà Baker potrà solo ascoltare confidando soprattutto sul fatto che gli americani, una volta messa nell'angolo la Cee, hanno comunque bisogno di un risultato positivo per l'Uruguay round.

I procuratori della Borsa di Milano da oggi bloccano tutte le attività. Indetta una protesta ad oltranza

Sotto tiro il decreto che tassa i capital gains «Aggrava una situazione già difficile riducendo gli scambi»

Picchetti in Piazza Affari Sciopero contro Formica

I procuratori della Borsa di Milano al termine di una infuocata assemblea hanno indetto uno sciopero «ad oltranza». Per stamane hanno addirittura promesso il picchettaggio del prefabbricato di Piazza degli Affari per bloccare ogni attività non solo sulle azioni ma anche sui titoli di Stato, sui cambi e sulle obbligazioni. La protesta è contro il decreto sulle tasse per i «capital gains».

DARIO VENEGONI

MILANO. Per trovare un precedente bisogna risalire negli annali al lontano '56. Stamattina davanti agli ingressi del prefabbricato della Borsa i procuratori hanno promesso di far trovare veri e propri picchetti, per impedire l'accesso alle «grida» di tutti gli operatori e bloccare ogni scambio su azioni, titoli di stato, cambi e obbligazioni.

La drammatica decisione è stata assunta a tarda sera dall'assemblea dei procuratori, i quali con uno sciopero «ad oltranza» intendono protestare contro il decreto di tassazione dei «capital gains». Lo sciopero proseguirà – così è stato deciso – fino a che una delegazione non sarà ricevuta dal ministro del Tesoro o dalla commissione Finanze della Camera.

Che la tensione tra i procuratori potesse sfociare nello sciopero lo si era avvertito da tempo. Per parare in qualche modo il colpo, cercando di indirizzare la protesta verso vie meno traumatiche, ieri mattina le organizzazioni delle Banche, degli agenti di cambio e delle commissionarie avevano assunto l'inedita iniziativa di far leggere in inizio di seduta un'articolata presa di posizione comune.

Secondo la nota il decreto di tassazione contribuisce ad aggravare la situazione «generando una progressiva drammatica riduzione degli scambi». Il documento conferma la disponibilità «a continuare a collaborare con l'amministrazione finanziaria» ma sollecita una serie di modifiche al provvedimento.

In particolare si chiede la «diversificazione del sistema di determinazione della plusvalenza tra valori quotati e non quotati»; che si mantenga «il sistema di tassazione alla fonte mediante un'applicazione di una ritenuta a titolo di imposta»; che il sistema di quantificazione delle plusvalenze «risponda a principi di oggettività di determinazione, di semplicità applicativa e di immediata comprensione per i contribuenti»; che siano esclusi dalla tassazione i «plusvalori relativi agli investimenti non aventi carattere speculativo, per dare vigore» alla Borsa in «una fase di particolare debolezza».

Rino Formica

La presa di posizione comune di banche, agenti e commissionarie non ha raggiunto l'obiettivo di placare la protesta dei procuratori. Tanto più che in tarda serata è giunta dal ministero delle Finanze la notizia che Formica intende riprensentare il decreto così com'è. Formica nega in sostanza che all'origine delle difficoltà attuali della Borsa vi sia il decreto sui «capital gains»: le cause reali, dice, vanno ricercate nelle difficoltà delle imprese. E, pur dicendosi disposto a tener conto delle indicazioni «che perverranno alla commissione Finanze della Camera» conferma che per il momento il decreto verrà ripresentato «nel testo attuale».

Di qui l'assemblea e la proclamazione dello sciopero.

Ieri, primo giorno del ciclo borsistico di dicembre, il mercato azionario milanese ha accusato un'altra flessione. I prezzi hanno perduto in media lo 0,40%, trascinando l'indice Mib a segnare l'ennesimo minimo dell'anno a quota 753. Il volume complessivo degli scambi resta abbondantemente al di sotto della soglia dei 100 miliardi: lo stesso ammontare, per avere un metro di paragone, che si realizza quotidianamente alla Borsa olandese dei fiori.

La giornata in verità aveva mostrato a metà seduta un timido accenno di ripresa. Per poche decine di minuti è sembrato spirare su Piazza degli Affari un alito di vento. Ma è durato pochissimo: appena i prezzi hanno mostrato di avvantaggiarsi una ondata di vendite è giunta a correggere la rotta.

Alle consuete note dolenti che da mesi ormai affliggono il mercato si è aggiunta ieri anche quella – peraltro attesa – della dichiarazione di insolvenza di un agente di cambio romano, Rainero Diez, travolto per un ammanco di poco inferiore al miliardo. Un crack che non scuoterà la Borsa, date le modeste proporzioni, ma che inquieta l'ambiente: è un'altra conferma che per certi speculatori eccessivamente spericolati non ci sono più margini di manovra. Diez è «saltato», e a Milano si scommette che non sarà l'ultimo.

Donne Cgil, più di mille... per essere il 25%

«Oltre i diritti, le stesse opportunità». Le donne della Cgil sono a Palermo per la seconda assemblea nazionale delle delegate. Contratti al «femminile», molestie sessuali, tempi e gli orari, la quota del 25%: questi gli argomenti che faranno parte dei sei documenti che porteranno al prossimo congresso nazionale. Oggi parla Trentin, poi le conclusioni. Si discute anche delle dimissioni di Maria Chiara Bisogni.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

PALERMO. Le riconosci dalle grandi borse viola e gialle. Sono le mille delegate e le duecento invitate che hanno invaso, ieri e oggi, via del Monte Pellegrino e le strade adiacenti la Fiera del Mediterraneo. Sono arrivate a Palermo da tutt'Italia per la seconda assemblea nazionale delle donne della Cgil. «Oltre i diritti, le stesse opportunità», è il titolo dell'incontro ripetuto sul manifesto. Una scala a doppia rampa, viola, in campo giallo. Una rampa più ripida e una più agevole. Dalla prima sta salendo una donna, dall'altra un uomo con la sua «24 ore». Ma il traguardo è lo stesso.

Per arrivare allo stesso traguardo, a un sindacato espressione di tutto il mondo del lavoro, che è per buona parte femminile, le donne del più grande sindacato italiano si sono incontrate nelle aziende e negli uffici. Alle assemblee provinciali sono seguite quelle regionali e, quindi, l'appuntamento nazionale a Palermo. Il secondo nella storia del sindacato dopo quello di Roma dell'87. Tre anni di lavoro e di elaborazione che hanno portato a un primo traguardo. Per la prima volta, piattaforme contrattuali in discussione sono «segnate» al femminile. Di pari opportunità, orari diversificati, norme contro le molestie sessuali, si sta discutendo in tutti i contratti aperti.

Ieri mattina a riassumere i tanti perché dell'assemblea palermitana è stata Franca Donaggio, del coordinamento nazionale delle donne: «Il rapporto tra le donne e il lavoro – ha detto – si è sempre scontrato con un'organizzazione uniforme e rigida dei tempi che è stata la causa principale della marginalità e della precarietà della collocazione del lavoro femminile nel mondo produttivo. Uno degli interrogativi ai quali vogliamo rispondere è se sia possibile elaborare una proposta che valorizzi la presenza delle donne nel lavoro a partire da come esse vivono e valgono nel mondo del lavoro. Ecco perché – ha poi continuato – la contrattazione non può essere più neutra». Per quanto riguarda l'organizzazione sindacale, la responsabilità del coordinamento delle donne ha sottolineato la necessità di «proporre una rappresentanza che sia non un gruppo di pressione, ma un riferimento privilegiato in cui si tiene conto delle donne». Da qui la necessità di arrivare a una rappresentanza femminile in tutti gli organismi dirigenti pari al 25 per cento: «Chi ha il potere, non lo cederà – ha detto esplicitamente Franca Donaggio –, il progetto della quota non può essere affidato alla storia o al naturale evolversi delle cose, deve essere voluto e conquistato da chi quel potere non lo detiene».

Dopo la relazione introduttiva, alla quale era presente il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, che interverrà oggi alle 16,30, hanno parlato Carla Passalacqua, responsabile del coordinamento donne della Cisl, Irene Spezzano della Uil e Regina Ruiz, responsabile del coordinamento nazionale immigrati.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio nei sei gruppi che stasera avranno pronti i loro documenti conclusivi. Saranno la base «femminile» per il prossimo congresso della Cgil convocato per la primavera. Le delegate si sono divise «a piacere» per discutere di «Pari opportunità sulla contrattazione», «Dagli orari ai tempi», «Produzione e riproduzione», «Soggetto donna e Mezzogiorno», «Per un codice di comportamento contro le molestie sessuali» e, per finire, «Democrazia e riequilibrio della rappresentanza». In serata del rapporto tra lavoro e politica hanno parlato le «invitate», tra le quali Livia Turco della segreteria nazionale del Pci.

E sull'assemblea nazionale delle delegate Cgil è piombata la notizia delle dimissioni di Maria Chiara Bisogni dalla segretaria confederale del Pci. Maria Chiara, che avrebbe lasciato l'incarico per motivi di salute e familiari, era una delle tre donne che dall'aprile scorso fanno parte della segreteria. «Speriamo che si tratti di una parentesi – ha commentato il segretario generale Trentin –. Una parentesi breve. Certamente rientrerà al più presto nell'organizzazione sindacale». Una risposta lontana da quelle voci che vorrebbero le dimissioni della Bisogni dovute a contrasti proprio con il segretario della Cgil. «Se ci sono motivazioni politiche – ha detto Fiorella Farinelli, segretaria confederale – spero che Maria Chiara le esponga. Per quel che ne so, sono motivi personali». «Maria Chiara e le donne hanno lavorato al progetto per un sindacato di donne e uomini, per le donne e per gli uomini – ha commentato Anna Carli, socialista, segretaria confederale –. La scelta di Maria Chiara ci impegna a proseguire in quel progetto». È appaiono soprattutto irritate quelle che – a torto o a ragione – sono state indicate come le due «candidate» a prendere il posto della Bisogni. Francesca Santoro e Adriana Buffardi contestano ogni polemica. «Trovo assurdo che le donne facciano notizia soltanto quando qualche giornale riesce ad omologarle ai giochi di palazzo – ha detto la Buffardi –. Le dimissioni di Maria Chiara sono un fatto molto grave per le donne della Cgil perché ha tentato di costruire un tessuto femminile all'interno del nostro sindacato».

La polemica era stata alimentata anche dalla diversa appartenenza, nel Pci, delle due dirigenti sindacali. Adriana Buffardi è schierata con Bassolino, è dirigente della Flai e Francesca Santoro, migliorista, è dirigente della Filis.

«Questa è la Cgil – ha detto Francesca Santoro – e non il Pci. Le donne stanno combattendo una battaglia di gran rilievo. Le polemiche lasciamole agli altri».

Stop in commissione Bilancio ai soldi per completare la ricostruzione

Dalla Finanziaria non arrivano più i 1500 miliardi per l'Irpinia del terremoto

La Finanziaria non stanzierà 1.500 miliardi per la ricostruzione delle aree terremotate in Campania e Basilicata. La maggioranza ha infatti fatto marcia indietro sui fondi per il completamento delle opere di edilizia abitativa nelle zone del cratere. «Fino all'aprile del prossimo anno i soldi ci sono», ha assicurato Cirino Pomicino. Poi si vedrà. Dalla Camera arriva un impegno per l'associazionismo.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. I 1.500 miliardi per le case in Irpinia non ci sono più. Il governo non presenterà nessun emendamento alla legge finanziaria per il 1991 per rimpinguare la vecchia legge. E neanche per finanziarne una nuova, che stabilisca nuove norme «rapide e controllabili», richieste dal presidente della commissione terremoti, Oscar Luigi Scalfaro, riprendendo una proposta dei comunisti. Il caso insomma si sgonfia, anche se rimangono in piedi tutti i problemi legati all'edilizia abitativa nelle zone terremotate

Cirino Pomicino aveva chiesto ieri l'unanimità di tutti i gruppi per andare avanti con l'emendamento: e la commissione Bilancio della Camera gli ha risposto subito picche. O meglio, è stata la sua stessa maggioranza a dirgli di no, con in testa socialisti, dc e repubblicani. «Il ministro del Bilancio ha creato una situazione che gli ha permesso di mettere in difficoltà i demitiani e allo stesso tempo di acquisire in prospettiva un potere enorme per condizionare la ricostruzione futura delle aree interne», è il parere dell'indipendente di sinistra Ada Becchi, membro sia della commissione terremoto che della Bilancio. I soldi infatti non andranno nelle aree del cratere via Finanziaria, ma il governo si riserva di presentare il prossimo anno un disegno di legge per finanziare quello che resta da ricostruire. A sentire Pomicino, almeno fino all'aprile del prossimo anno non esistono problemi per la continuità degli interventi. Poi si vedrà. «Governo e maggioranza – ha dichiarato il comunista Macciotta – avevano fatto intendere che c'era l'esigenza di nuovi stanziamenti e che solo il Pci sarebbe stato contrario. Ora Pomicino si dice disponibile a trovare i soldi per le case. Bene, siamo pronti a favorire una nuova legge». E di nuovi strumenti, o meglio di una «struttura straordinaria e limitata nel tempo per la gestione dei fondi per il completamento delle opere», ha parlato ieri a San Macuto anche il presidente del Consiglio. Bisogna utilizzare al meglio quanto già c'è, ha detto Andreotti, ma se serve qualcosa di nuovo il governo non si tirerà indietro.

Ma quanto serve? La domanda se l'è posta ieri, proprio in commissione terremoto, il comunista Lucio Libertini; bisogna insomma ancora accertare l'entità degli stanziamenti per completare le opere. Per ora siamo al valzer delle cifre, si va dai 13 ai 20mila miliardi, e, ricorda il commissario psi Achille Cutrera, le nuove domande per terminare i lavori per le case ammontano a 480mila, visto che ogni tanto si riaprono i termini per la presentazione dei progetti. Il rischio dunque è che le domande aumentino.

Intanto alla Camera prosegue l'esame della legge finanziaria, con la sua lunghissima coda di emendamenti. Una buona notizia per l'associazionismo. Mentre la «legge Bassanini», pur falcidiata dal governo, sta per concludere il suo faticoso iter parlamentare, ieri il governo ha annunciato che per il '92 e il '93 sarà trovata un'adeguata copertura finanziaria alla legge (copertura che finora era assente). Questo in risposta ad un emendamento dello stesso Bassanini e del deputato comunista Willer Bordon. L'emendamento – proprio in virtù dell'impegno preso dal governo – è stato ritirato, ora non resta da sperare che la parola venga mantenuta.

Messo da parte per il momento, invece, un altro emendamento di Pci, Psi e Dc sullo stanziamento dei fondi per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche. Fondi che servono, ha sostenuto il comunista Provantini, visto che la ristrutturazione del settore va avanti (la chiusura di Bagnoli è l'ultimo esempio) ma finora non è stata spesa neanche una lira dei soldi già previsti dalla legge di reindustrializzazione.

Piccolo scompiglio nella maggioranza, infine, causato dall'intervento di Sergio Soave (Pci) sulla scuola. «Gli stanziamenti proposti dal governo – ha sostenuto Soave – sono al tempo stesso ridicoli e tragici. I 50 miliardi proposti per il ministero della Pubblica Istruzione sono la dimostrazione del disegno strategico del ministro?» Preoccupazioni condivise sia dal socialista Savino, che si è dissociato dal suo gruppo al momento del voto, che dal democristiano Casati. Il governo dovrebbe prestare maggiore attenzione ai problemi della scuola, ha detto quest'ultimo. Ma poi ha votato a favore.

«Li ho inventati io» e Ford paga

Dodici anni di battaglie legali, la sua famiglia distrutta, ma alla fine ha vinto lui: Robert Kearns, l'inventore del «tergicristallo intermittente» che fatto causa alla Ford. Ora ha fatto accettato 17 miliardi, ma annuncia nuove iniziative legali contro le maggiori produttrici d'auto che non gli hanno mai pagato un centesimo per la sua invenzione. La Chrysler sarà la prossima, ma si profila un accordo «sottobanco».

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Ci son voluti dodici anni, ma alla fine l'ha avuta vinta. È finita infatti con la prima vittoria la battaglia legale per il riconoscimento della paternità del brevetto dei «tergicristalli intermittenti» dichiarata dal sessantatrenne Robert Kearns del Maryland. Ha deciso di accettare l'offerta di quindici miliardi circa da parte del colosso Ford, ma che ha già annunciato altri ricorsi contro ventidue delle maggiori produttrici d'auto mondiali.

Kearns inventò il congegno che fa azionare i tergicristalli ad intermittenza vent'anni fa e – secondo quanto riferito nella denuncia – nessuna casa produttrice d'auto gli aveva mai pagato i diritti per l'uso del brevetto.

Dodici anni di battaglie legali fatte a suon di carte bollate; litigi in famiglia e con gli avvocati che disperavano di vedere riconosciuta la paternità del brevetto e di mettere alle corde gli avvocati del colosso automobilistico americano.

«Sono stati dodici anni di inferno – ha dichiarato Kearns. – Mia moglie mi ha lasciato sbattendo l'uscio. La cifra che abbiamo concordato è ben lontana dai 141 milioni di dollari che avevo chiesto, ma non mi do per vinto e con i quattrini della Ford proseguirò la battaglia chiamando in causa le maggiori case d'auto».

Non s'è perso d'animo insomma, anche se il cinquanta per cento dei 17 miliardi che incasserà a giorni se lo intascheranno i suoi legali, mentre un altro dieci per cento andrà alla ex-moglie (era contemplato nella causa di divorzio) ed un altro dieci per cento andrà allo studio legale che aveva avviato le pratiche.

«Con i quattrini che restano – ha precisato – darò battaglia agli altri colossi americani e stranieri» e la prossima che sarà chiamata in causa pare sia la Chrysler che però s'è già fatta avanti attraverso i suoi legali, i quali stanno cercando di evitare l'avvio di un ulteriore procedimento giudiziario. Sarebbero intenzionati a mettere mano al portafogli, ma fuori dalle aule dei tribunali.

Lo scorso febbraio una giuria di Detroit aveva stabilito che la Ford non aveva infranto intenzionalmente il brevetto, ma nello stesso tempo ne riconosceva la paternità a Kearns e decideva di assegnargli una ricompensa di sette miliardi circa.

Secondo il parere di alcuni rappresentanti di prestigiosi studi legali di Detroit il cammino legale dell'inventore sarà doloroso, anche alla luce del recente accordo con la Ford poiché le altre case costruttrici avrebbero avuto un ruolo secondario nella vicenda. Ovvero: la Ford sarebbe stata la prima ad infrangere il brevetto ed a concederne l'uso alle concorrenti.

La Ford durante tutta la durata della vicenda legale aveva cercato di far invalidare il brevetto, senza tuttavia riuscire nell'impresa. I suoi avvocati comunque non vogliono mollare: «Siamo convinti che il suo brevetto non sia valido – ha affermato Mark Milel, uno degli avvocati – ma, come ha detto il giudice: questo è un accordo che si conclude con l'insoddisfazione di ambo le parti».

«Non era in discussione la validità del mio brevetto – asserisce Kearns – quello era già stato riconosciuto vent'anni fa. Si tratta piuttosto di fabbricanti d'auto che non hanno mai pagato un centesimo per l'invenzione».

Trattativa a oltranza a Palazzo Chigi: il governo offre 660 miliardi

Autotrasporto, slitta lo sciopero

Sarà rinviato di tre settimane, al 10 dicembre prossimo, il fermo degli autotrasportatori, programmato dal 19 al 25 di questo mese. Incontri fino a sera a palazzo Chigi. Il governo ha offerto 660 miliardi in tre anni, tra nuovo «bonus» fiscale sul prezzo del gasolio e ristrutturazione. Intanto alla Camera sono stati stanziati 90 miliardi in tre anni per favorire l'associazionismo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Torna la benzina, e per ora non si fermano i Tir. La minaccia tuttavia incombe, perché la trattativa no-stop tra il governo e la miriade di associazioni degli autotrasportatori (ben quattordici) non ha portato ad un chiarimento definitivo. Il blocco si rinvia di tre settimane, almeno quello generale, che dovrebbe fermare i Tir in tutta Italia (e anche i piccoli camioncini che trasportano frutta da un mercato generale al negozio sotto casa). Perché al Brennero, causa l'irrisolta vertenza con l'Austria, il blocco – quello determinato di fatto dai contingenti e quello di protesta – resta all'ordine del giorno. Il governo ha offerto una disponibilità che è arrivata fino alla somma di 153 miliardi di nuovi «bonus» fiscali sul gasolio, che si aggiungono ai 720 di minore entrata per l'erario, già acquisita con l'accordo del marzo scorso. Gli autostrasportatori ne chiedevano 320. Molto vicine le posizioni raggiunte iersera, invece, sull'altra più importante richiesta finanziaria, gli investimenti per la ristrutturazione del settore, presenti in un disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria. Il governo è arrivato a 507 miliardi in tre anni, contro i 557 chiesti dagli autotrasportatori. Tredici associazioni, 250.000 ditte o persone, ancora più mezzi pesanti: è stato calcolato 1,2 camion o simili ad autotrasportatore, come media.

Ma poiché esistono anche le grandi, e grandissime aziende, il settore è estremamente parcellizzato. Ieri la Camera ha votato, quasi all'unanimità, un primo provvedimento per favorire l'associazione tra autotrasportatori: 10 miliardi nel 1991, 40 rispettivamente per il 1992 e il 1993. E' un emendamento alla legge finanziaria. Un voto rimbalzato a palazzo Chigi: erano le sette di sera, e da circa sette ore andava avanti, tra soste e riprese, la «trattativa dei due tavoli». In questo caso, il sottosegretario Nino Cristofori e il ministro dei Trasporti Bernini non saltavano da un tavolo di imprenditori a uno di sindacalisti, come accade di solito. Ma tra due diversi tavoli di autotrasportatori, icasticamente definiti dalla stampa, in questi giorni, «i duri» e i «morbidi». Cinque tra le più rappresentative associazioni di settore, infatti, hanno proclamato il fermo ora slittato al 10 dicembre, e che altrimenti si sarebbe quasi saldato alla mancanza di combustibili. Solo oggi, infatti, riaprono le pompe di benzina dopo tre giorni di sciopero dei benzinai. La Fita, la Fai, la Fiap, la Confartigianato trasporti e la Sna Casa si sono sedute davanti ai rappresentanti del governo nella mattinata di ieri. Chiedono finanziamenti per ristrutturare il settore, e anche un nuovo «bonus» fiscale sul prezzo – ormai crescente – del gasolio. Ma il «bonus», per un meccanismo facilmente intuibile, necessitando di regolari dichiarazioni di consumo del gasolio, fa emergere, come piace dire al ministro Formica, il giro di affari dei Tir. Dunque può diventare un boomerang per le tasse. E su abbattimento dell'Irpef, intreccio tra bonus e nuovi finanziamenti per la ristrutturazione del settore, si gioca ancora la partita tra il governo e gli autotrasportatori. I «morbidi», tra i quali sono da annoverare i sindacati confederani e altre associazioni di imprenditori, pur chiedendo le stesse cose, non hanno aderito al minacciato blocco. Queste associazioni hanno chiesto al governo di risolvere contestualmente alle altre questioni anche la vertenza-Brennero: qui, come si legge ogni giorno, le file di Tir hanno toccato gli undici, i dodici chilometri. I permessi di valico sono molto aldisotto delle richieste, e il ministro Bernini ha ribadito: «passate con il treno».

Un grande progetto per scoprire il cervello

L'1% della popolazione mondiale è colpito dalla schizofrenia: uno dei disturbi mentali più gravi: di origine genetica: di cui non si conoscono i cromosomi nei quali sono localizzati i geni Affligge giovani tra i 15 e i 25 anni, soprattutto maschi. Circa 60 malattie sono collegate a difetti di geni legati al cromosoma x. Esistono tecniche per localizzare i geni difettosi e consentire diagnosi precoci di malattie, fra cui l'alzheimer. L'ansia interessa il 30% delle persone, che almeno una volta nella vita si recano dallo psichiatra. Di fronte a questo grave quadro, la scienza mondiale ha avviato un grande progetto, denominato «Darwin», per creare una mappa del più importante degli organi. Ne ha dato l'annuncio il Premio Nobel Gerald Edelman, eminente neurobiologo dell'università Rockefeller di New York, all'apertura della V Conferenza promossa in Vaticano dal Pontificio consiglio per la pastorale sanitaria.

Arriva la mutanda anti-aids: con preservativo incorporato

È munito di una sorta di preservativo alla rovescia, concavo e non convesso, lo slip anti-aids messo a punto da una inventrice francese, Lulette Bechet, e presentato in questi giorni al salone degli inventori di Bruxelles. Lo slip si chiama «Sas»: in francese significa camera stagna ma può anche esser letto come sigla di «stop aids system». È stato concepito in più versioni. Oltre a quella femminile, c'è la versione maschile e quella a «doppio preservativo», anteriore e posteriore. I «sas» sono di due tipi: con elementi adattabili (usa e getta) oppure mutanda o bermuda completo. Secondo l'inventrice -che per mestiere si occupa di pubbliche relazioni- i vantaggi del «sas» sono numerosi. Oltre a frenare il contagio da aids, lo slip può essere indossato come un indumento qualsiasi, e in tal caso viene chiamato «sait-on jamais», in italiano «non si sa mai». Se poi viene realizzato in materia trasparente è virtualmente invisibile oltre ad essere - assicura la Bechet- «praticamente impercettibile». La Bechet assicura di aver messo a punto anche, nel caso in cui si scoprissero un giorno casi di contagio da aids via bacio, una maschera boccale con una specie di preservativo per la lingua.

Bandita una vernice che cambia sesso alle lumache

Una vernice navale rivelatasi tossica, perchè tra l'altro fa cambiare sesso alle lumache di mare, è stata messa al bando dagli operai dell' azienda trasporti di Sydney, che utilizza il prodotto sui traghetti e i rimorchiatori nella baia. La decisione, annunciata ieri dal sindacato metalmeccanici, fa seguito a uno studio del politecnico. Secondo lo studio, la baia è inquinata dall'agente tossico «tributiltina» (tbt), uno dei più velenosi per l' ambiente marino, che ha l' effetto di far crescere organi maschili sulle lumache di sesso femminile. La vernice, usata sulle imbarcazioni per impedire la crescita di cirripedi sugli scafi, è stata messa sotto accusa perché danneggerebbe gli allevamenti di ostriche.

Un simposio sulla produzione animale nelle zone calde

«La produzione animale negli ambienti caldi» è stato il tema del simposio internazionale promosso dall'Università della Tuscia di Viterbo in occasione del decennale della Fondazione. Il simposio ha visto l'intervento dei maggiori esperti italiani e stranieri. Oltre il 50 % delle terre emerse ha una temperatura media annua superiore ai 20, in questa vasta superficie del nostro pianeta vivono 2,3 miliardi di uomini e un patrimonio rilevante di animali: oltre 600 milioni di bovini, la metà della consistenza mondiale, più dell'80% dei giudici, circa il 40% degli ovini e il 70% dei caprini, senza considerare le specie minori. È improrogabile la necessità di aumentare la produttività di questi animali per contribuire a sanare i gravi squilibri alimentari di molte nazioni in via di sviluppo. Le elevate temperature sono, a detta dei relatori intervenuti, un fattore limitante per l'allevamento del bestiame perché impegnano severamente i meccanismi di termoregolazione dell'animale, alterano alcune funzioni endocrino-metaboliche e limitano l'estrinsecazione produttiva dei potenziali genetici.

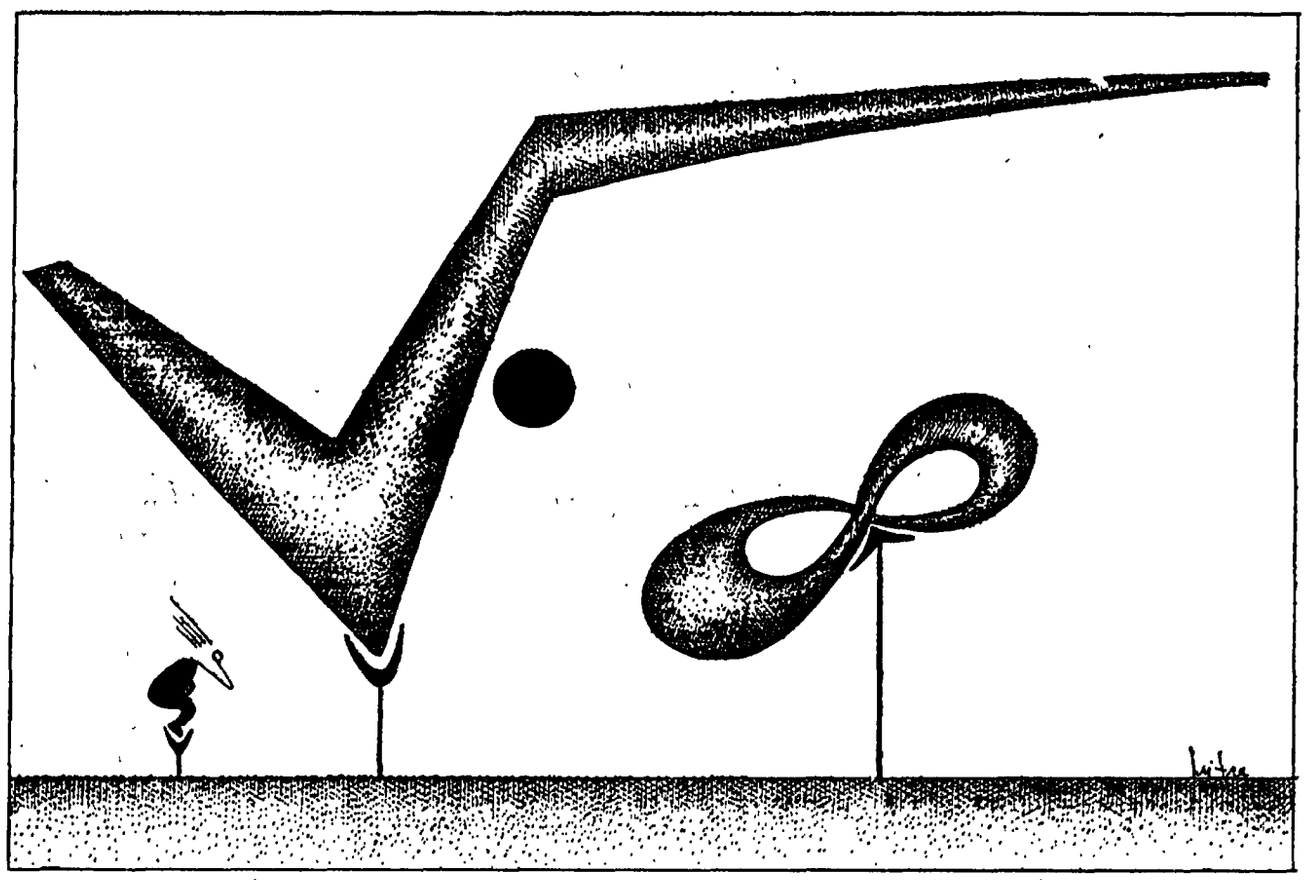
Tre deputati Pci a favore del trapianto al S. Raffaele

«Il trapianto che si vuole effettuare presso l'ospedale S.Raffaele di Milano è lecito» lo sostengono i deputati comunisti Anna Bernasconi, Luigi Benevelli e Milva Bosetti. In questo caso, sostengono i tre deputati del Pci, si interverrebbe solo su cellule somatiche e per correggere un gravissimo difetto congenito che porterebbe alla morte in tempi relativamente brevi. Non viene quindi alterato tutto l'organismo né la modificazione sarebbe trasmissibile geneticamente. L'intervento è da assimilare ai trapianti d'organo, come sostiene anche la relazione Rothley recentemente presentata anche al Parlamento Europeo. Devono comunque essere salvaguardate la rigorosità scientifica della terapia e deve esserci il consenso del paziente o dei suoi rappresentanti legali. L'onorevole Bernasconi sottolinea che entrambe le condizioni sembrano essere rispettate dai medici del S. Raffaele e ricorda che un intervento simile è stato già autorizzato negli Stati Uniti. I deputati comunisti sostengono anche la improrogabile necessità, proprio per evitare allarmistiche polemiche, che il Parlamento italiano vari al più presto la regolamentazione delle innovazioni nel campo della medicina e della biologia.

MARIO PETRONCINI

Le ristampe dei libri di Enriques e Volterra Ripropongono la grande tradizione matematica italiana e due diversi modi di guardare alla scienza e al mondo

Einstein e i conservatori



Disegno di Mitra Divshali

La ristampa di *Scienze e razionalismo* di Federigo Enriques e di *Saggi scientifici* di Vito Volterra ripropone la grande tradizione della matematica italiana, che all'inizio del secolo raggiunge un livello di assoluto valore mondiale per poi essere distrutta dalle leggi razziali fasciste. Ma ripropone anche due diverse visioni della scienza. Dopo la nascita della relatività e della meccanica quantistica il Volterra ne tenta una ricomposizione all'interno dei principi del determinismo e del meccanicismo classici. Mentre Enriques considera le nuove scienze come una rottura con quegli «ideali antistorici».

GIORGIO ISRAEL

Se si pensa alla massima espressione della scienza italiana del nostro secolo, la mente corre istintivamente a un nome, Enrico Fermi, e ad una disciplina, la fisica. Eppure, almeno fino agli anni trenta, la disciplina egemone della scienza italiana fu la matematica e non soltanto sul piano strettamente scientifico e accademico, ma anche, e forse soprattutto, sul piano culturale. Essa era rappresentata da nomi come quelli di Vito Volterra, Federigo Enriques, Guido Castelnuovo, Tullio Levi-Civita, oltre a tanti altri come Leonida Tonelli, Francesco Severi, Beppo Levi, Mauro Picone, Guido Fubini, Beniamino Segre. Nomi che godevano di un grandissimo prestigio internazionale come scienziati e, soprattutto nel caso dei primi quattro, come uomini colti. Per il prestigio scientifico basterebbe ricordare quanto scrisse Einstein a Levi-Civita nel 1915, nel corso di una controversia epistolare in cui quest'ultimo rilevava, con fondamento, l'insufficienza della prima formulazione della relatività generale: «Quando ho visto che lei attaccava la dimostrazione più importante della mia teoria, che mi è costata fiumi di sudore, mi sono spaventato non poco, tanto più che so che lei conosce questi argomenti matematici molto meglio di me... deve essere bello cavalcare sul cavallo della vera matematica attraverso questi campi, mentre uno come me deve accontentarsi di procedere a piedi». E, per il prestigio culturale, basti ricordare il peso che ebbe una rivista come *Scientia*, che era un punto di riferimento internazionale nel campo della filosofia della scienza e, più in generale, dell'analisi delle linee di tendenza della ricerca, e nella quale Enriques aveva un ruolo rilevantissimo.

Le ragioni per cui questo ruolo centrale della scuola matematica italiana è stato dimenticato sono molteplici e certamente legate al declino che essa subì almeno dagli anni trenta e che ebbe cause di carattere interno e di carattere esterno – queste ultime prevalentemente di natura politica, fra le quali non ultima la persecuzione razziale.

Da più di un decennio un intenso lavoro di analisi storica condotto su più fronti e che si è concretato in numerosi saggi, articoli e volumi (fra i quali ci limitiamo a citare il volume di A. Brigaglia e G. Masotto su *Il Circolo matematico di Palermo*, Dedalo, Bari, 1981 e il volume di saggi *La matematica italiana tra le due guerre mondiali*, Pitagora, Bologna, 1987), ha permesso di iniziare una ricostruzione delle tendenze fondamentali di questa corrente scientifica e culturale così ricca e complessa. Ricerche che hanno dato i loro frutti: da qualche tempo si manifestano segni di un interesse meno ristretto ai circoli degli storici della scienza. Ne è testimonianza il recente convegno promosso dall'Accademia Nazionale dei Lincei sulla figura di Volterra, con la presentazione di una mostra, in concomitanza con la fase conclusiva di un lungo lavoro di riordino delle carte e delle lettere di Volterra, un fondo manoscritto che, per la sua mole e il suo contenuto, è certamente uno dei più importanti della storia della scienza del Novecento.

La recente ristampa anastatica da parte della Zanichelli di *Scienza e Razionalismo* di F. Enriques (prima ed. 1912) e dei *Saggi scientifici* di V. Volterra (prima ed. 1920), offre un ulteriore importante strumento per conoscere alcuni aspetti della matematica italiana dell'inizio del secolo, soprattutto sul terreno culturale generale.

Alcuni anni fa, chi scrive argomentò che la matematica italiana dei primi decenni del secolo è caratterizzata dal manifestarsi di due linee di pensiero, di «due vie» differenziate e talora persino contrapposte sul terreno scientifico, culturale e anche politico. Oggi non ripresenterei questa schematizzazione se non con molte articolazioni e raffinamenti di analisi, ma ritengo ancora che essa sia fondamentalmente corretta e offra una chiave di spiegazione adeguata non soltanto delle linee di tendenza di questa scuola ma anche delle ragioni della sua crisi. E poiché i personaggi emblematici di queste «due vie» sono proprio identificabili in Enriques e Volterra, la rilettura dei volumi sopra citati offre una ottima occasione di ripensare a questi temi.

Un motivo fondamentale nella storia della scienza è quello del rapporto tra tradizione e innovazione: nel caso della matematica italiana del Novecento esso è una chiave di analisi di particolare valore. Difatti, qui gli aspetti più innovativi appaiono strettamente se non indissolubilmente legati ad un approccio «tradizionale», come due facce della stessa medaglia. Lo stesso Levi-Civita mise in evidenza questa caratteristica, in una memorabile conferenza dal titolo «Come potrebbe un conservatore giungere alla soglia della nuova meccanica», spiegando le ragioni che lo avevano avvicinato – lui fisico-matematico «classico» e «conservatore» – alla teoria della relatività einsteiniana.

Più in generale, il pensiero dei matematici italiani del periodo si caratterizza per gli atteggiamenti assunti di fronte alla crisi della scienza classica: crisi della fisica-matematica di fronte all'emergere della nuova «fisica teorica» (relatività, meccanica quantistica), con il conseguente mutamento delle forme di descrizione matematica della realtà (nascita della modellistica matematica «astratta») e il mutamento di struttura interna della stessa matematica (mutamento del ruolo della geometria e sviluppo impetuoso dell'algebra), crisi del determinismo e del meccanicismo. Ed è qui che si manifestano due diversi punti di vista che sono ben caratterizzati dalle posizioni di Volterra e Enriques. Il punto di vista di Volterra è legato al quadro esplicativo classico, all'ideale della fisica-matematica dell'Ottocento (descrivere e analizzare il mondo mediante il calcolo infinitesimale) che egli vede come una visione coerente ed unitaria della quale appare difficile se non avventato disfarsi. Per Volterra, i principi del meccanicismo e del determinismo classico, la visione oggettivista della natura a cui sono ispirati, debbono essere salvati; ma per realizzare quest'obbiettivo occorre renderli più duttili, meno dogmatici, tali da poter essere applicati in modi e ambiti diversi da quelli tradizionali. La matematica di Volterra è una matematica molto tradizionale nella struttura ma aperta all'introduzione di nuovi concetti talora rivelatisi rivoluzionari. E forse è proprio per questo singolare intreccio di tradizione e innovazione che il ruolo innovativo di Volterra (in campi come la teoria dell'elasticità o la biomatematica) tardò ad essere pienamente compreso; come, in parte, quello di Levi-Civita nella teoria della relatività.

Di una simile incomprensione fu vittima anche Enriques e con lui tutta la scuola geometrica italiana, l'importanza della cui produzione è stata pienamente rivalutata soltanto da circa un ventennio. Il fatto è che il pensiero matematico di questa scuola era ancorato ad una concezione ancora più «antica», tendente a svalutare i metodi dell'analisi e quelli allora in pieno sviluppo dell'algebra, a favore di una visione «sintetica». Ma, per un paradosso ancora una volta inerente all'intreccio fra tradizione e innovazione, è proprio questa visione che condusse Enriques ad accettare gli sviluppi della nuova teoria della relatività, vista come il trionfo di una concezione geometrica e sintetica dell'Universo. Enriques propose persino un recupero del valore della metafisica, paragonato al ruolo ermeneutico che hanno i modelli geometrici nella comprensione della realtà, tema oggi di grande attualità e «modernità». Di fatto, ciò che divise Volterra e Enriques fu proprio la valutazione del meccanicismo classico, che il secondo considerava come un nemico da battere, un ideale «antistorico» che «aspira a vedere rappresentata l'intera realtà *sub specie aeternitatis* nelle equazioni dell'Universo». Più in generale, il centro delle riflessioni filosofico-scientifiche di Enriques fu il tentativo di svelare il fondamento soggettivista, psicologico e storico del processo di acquisizione della conoscenza scientifica. Lo scontro con Croce (e l'interpretazione errata che ne è stata data come di uno scontro fra storicismo idealistico e positivismo scientifico) ha falsato del tutto l'interpretazione del pensiero di Enriques. Non a caso, le tendenze soggettiviste di Enriques lo condussero ad un avvicinamento all'attualismo di Gentile.

Sul piano politico, la visione di Volterra era quella di un democratico illuminato, fiducioso nel valore di progresso e innovazione della scienza e della tecnologia. Una visione che era in rotta di collisione sia con il neo-idealismo, nelle sue varie forme, che con il fascismo: non soltanto egli si oppose con forza alla riforma Gentile, ma fu uno dei pochissimi a non prestare giuramento di fedeltà al regime, pagando il prezzo di una pesante emarginazione da tutte le istituzioni scientifiche, accademiche e culturali in cui aveva un ruolo di grandissimo rilievo. Ben meno avverso al fascismo fu Enriques e così molti dei suoi amici e allievi, fra cui soprattutto Severi che tuttavia aderì al fascismo in modo fanatico, fino al punto di approfittare delle leggi razziali per emarginare il maestro.

La questione dell'atteggiamento dei matematici di fronte alle leggi razziali è un capitolo del tutto trascurato prima che uno scritto di C. Pucci e un ampio saggio di P. Nastasi non attirassero l'attenzione su di esso. Forse il carattere relativamente blando della persecuzione ha impedito di vedere quanto l'atteggiamento dei vertici della matematica italiana fu, in quella occasione, ispirato da un anti-ebraismo servile le cui manifestazioni andarono al di là del richiesto: il che riuscirono ad evitare persino molti matematici tedeschi, fra cui il grande David Hilbert. È evidente che questo atteggiamento persecutorio, che condusse all'emarginazione di quasi tutte le figure che abbiamo citato (e di molti altri), con il contemporaneo emergere di altri personaggi di valore assai minore, ebbe effetti molto negativi per la comunità matematica italiana.

In conclusione, la lettura dei libri sopra menzionati (che toccano quasi tutti i temi centrali del pensiero scientifico Volterra ed Enriques) è un'ottima occasione per sviluppare un interesse più diffuso sull'argomento.

I volumi sono preceduti da introduzioni di R. Simili (per il volume di Volterra) e O. Pompeo Faracovi (per quello di Enriques) delle quali, per quanto siano scritte con cura, non vanno taciuti alcuni limiti. In primo luogo la debolezza della sintesi della tematica matematica che, nella prima delle due introduzioni, presenta veri e propri fraintendimenti. E, in secondo luogo, l'omissione totale di ogni riferimento alla vasta letteratura secondaria esistente sull'argomento, a favore di altri scritti datati o marginali. Negli anni settanta divampò (soprattutto nella cultura di sinistra) una violenta quanto provinciale polemica volta a bloccare l'ingresso in Italia di quelle storiografie della scienza che negavano il carattere «cumulativo» e «lineare» dello sviluppo della scienza, tacciate di essere la quinta colonna dell'irrazionalismo, dei veggenti e dei maghi. Quante energie sprecate! Energie che sarebbero state spese più proficuamente insegnando almeno una «prassi comulativa» nella storiografia della scienza, consistente nell'elementare dovere professionale di non dimenticare quanto è stato già pensato e scritto.

Stati Uniti: serve energia torna il nucleare?

Un ritorno al nucleare negli Stati Uniti: i leaders della moribonda industria nucleare hanno reso pubblico un programma dettagliato che dovrebbe far prosperare i loro affari. L'amministrazione Bush ha appoggiato il piano senza riserve, nella prossima strategia energetica le centrali nucleari avranno un ruolo di primo piano. I reattori nucleari producono il 20% dell'energia elettrica americana, ma dal 1978 non è stata costruita nessuna nuova centrale. La paura delle misure di sicurezza, provocata dall'incidente di Three Miles Island nel 1979, e la diminuita domanda di energia causò la recessione del 1980 e molte centrali in costruzione non furono ultimate. A rincarare la dose sopraggiunse il disastro di Chernobyl che creò una forte opposizione al nucleare nell'opinione pubblica americana.

Ora però sembra che il clima stia cambiando. Secondo il dipartimento dell'energia, gli Stati Uniti avranno bisogno di aumentare del 30 % la produzione di energia nei prossimi vent'anni. «Se non si ricorrerà al nucleare - ha detto William H. Young del dipartimento di energia - l'impiego di carbone dovrà arrivare al 63% nel 2010». Inoltre la dipendenza dal petrolio dei paesi arabi sta suscitando il dissenso dell'opinione pubblica che trova nel nucleare una fonte di energia che, almeno apparentemente, non inquina.

Alex Muller: «Ecco i primi oggetti superconduttori»

Intervista con il professor Alex Muller, a quattro anni dalla sua clamorosa scoperta, quella superconduttività ad alta temperatura che scatenò sui giornali di tutto il mondo la corsa a chi si immaginava un futuro più ricco, straordinario, «facile». Il mistero di quell'effetto superconduttore non è ancora stato svelato, ma intanto le cose sono andate avanti. In modo inaspettato, come rivela lo stesso Muller. Le applicazioni stanno precedendo la teoria, gli oggetti superconduttori arrivano prima della spiegazione del loro funzionamento. E nel Texas si costruiscono i primi lunghi fili...

ROMEO BASSOLI

Alex Muller sorride con quel suo volto da vecchio scienziato, quel gradevole impasto di rughe, barba e saggezza che il premio Nobel per la fisica di tre anni fa proiettò sulle pagine dei principali giornali del mondo.

La sua scoperta, la superconduttività ad alta temperatura, ha fatto molta strada. Ma tutta sul piano pratico, applicativo. Perché è ancora tutto da scoprire il mistero che fa di strani composti, in teoria isolanti, degli straordinari conduttori di elettricità a temperature ben più alte dello zero assoluto (meno 270 gradi centigradi). Così straordinari da meritarsi l'appellativo di superconduttori.

«Sì è incredibile, non l'avrei mai immaginato - ci dice Alex Muller con il suo forte accento tedesco - Le applicazioni della superconduttività stanno precedendo la teoria».

E lo dice con un ottimismo ed un entusiasmo che non gli avevamo visto nei nostri tre precedenti incontri. Il professor Muller, ex direttore del laboratorio Ibm di Zurigo, arrivato ad una scoperta eccezionale un po' per caso e con un piccolo laboratorio di due stanze, è solitamente molto misurato. Ma l'altro ieri a Roma, in un seminario all'Università e, dopo, nell'intervista, la nota dominante era la felicità per un sogno realizzato, almeno in parte.

Professor Muller, ma davvero siamo ancora lontani dall'esperimento decisivo per comprendere il mistero della superconduttività?

Ma sì, direi di sì. Ma mi sto convincendo che non ci sarà un esperimento decisivo. Ragionare bene attorno agli indizi che abbiamo mi sembra molto più produttivo. Sa, in passato i famosi «esperimenti decisivi» si sono rivelati poi buoni per molte interpretazioni. E non tutte coerenti. Meglio arrivare vicini alla verità con esperimenti complementari. Questo sistema è molto difficile da studiare. Ci sono almeno 3-4 interazioni e nessuna è decisiva.

Quindi il mistero resta. Nella corsa per rivelarlo, chi è, in questo momento, più avanti?

Debbo dire che gli italiani, il gruppo dei professori Pietronero, Di Castro, Stasio, stanno lavorando molto bene. Negli Stati Uniti, naturalmente, si va forte, anche se qualche gruppo sta alzando bandiera bianca. In Giappone le cose stanno andando molto lentamente.

Se però la teoria non c'è ancora, se la superconduttività resta un fenomeno senza spiegazione, le applicazioni invece hanno trovato la loro strada. I sogni hanno preceduto la realtà?

Sì, incredibile. Quattro anni fa, quando ho fatto la scoperta, non l'avrei immaginato. Eppure oggi si progettano cavità a microonde per gli orologi al cesio che grazie ai nuovi superconduttori si rivelano di qualità più alta. Così come le antenne per i satelliti che subiscono una quantità di interferenze molto minore di quelle tradizionali. E poi stanno per arrivare gli interferometri quantici superconduttori, i connettori a grande corrente per i motori a elio liquido, i transistor superconduttori...

Bhe, certo, non si tratta di oggetti che troveremo nel ferramenta sotto casa...

No di certo. Però solo quattro anni fa la teoria accettata da tutti escludeva che si potessero fare oggetti di questa natura. Il passo in avanti è straordinario ed è avvenuto in tempi straordinariamente stretti.

Professore, uno dei problemi centrali dei nuovi superconduttori è la potenza di energia elettrica trasportata. Siamo ancora dentro i limiti stretti, si potranno mai utilizzare questi materiali per il trasporto di grandi quantità di energia elettrica senza dispersione?

Siamo già a buon punto, a qualche milione di ampere per centimetro quadrato. Direi che è sufficiente per una grande quantità di utilizzazioni. Casomai il problema è un altro: e cioè i fili, i cavi. È difficile costruirne di sufficientemente lunghi.

Il professor Chu, nel Texas, ha fatto qualche passo avanti...

Sì, dei grandi passi in avanti. Ho sentito che ha realizzato dei fili lunghi due metri. Fino a qualche mese fa eravamo fermi a pochi centimetri. Chu ha costruito i suoi fili usando l'argento. Un ottimo risultato, una grande speranza.

Fin qui il colloquio con Alex Muller. Il professore è stanco. Fino a quell'inverno del 1986 era un tranquillo ex direttore di laboratorio Ibm, uno di quelli che il colosso elettronico mette nelle condizioni di continuare a pensare e a sperimentare senza altro impegno che quello di continuare a farlo lì, in azienda. Arrivò alla scoperta, come lui stesso racconta, «per una intuizione che mi venne mentre guardavo dalla collina di Ence verso il mare». Ora è un uomo che, ovunque nel mondo, richiama centinaia di studenti e professori alle sue conferenze. Ora è uno scienziato che non ha mai voluto parlare d'altro che di ciò di cui s'intende: la fisica del materiale. Il Nobel non lo ha trasformato in uno di quegli oracoli delle scienze che noi giornalisti, purtroppo, amiamo ancora troppo.

Paul McCartney
stasa su Raiuno, in uno special di «Notte rock»
Dall stadio Maracanà di Rio
a Lirrpool, dove il cantante mancava da 11 anni

Enti lirici
in ripresa. Dopo anni di gestioni in deficit
presentano bilanci in pareggio
Ma all'orizzonte c'è sempre l'incubo dei tagli

Vedi retro

La lettera segreta Anzi, pubblica

Il Manifesto» apre e chiude un inesistente caso Gramsci per una lettera di Sraffa a Sriano: intervista a Giuseppe Vacca, dirttore dell'Istituto

CRISTIANA PULCINELLI

Stiamo insieme un libro che doveva essere pubblicato ma lo è stato. Un altro libro è appena pubblicato, ha suscitato polemiche. Un terzo lo che dovrà essere pubblicato. Aggiungiamo alcuni arvi aperti, ma che alcuni dino chiusi. Lettere scomparse e ricomparse nel giro di 2re e carteggi «segreti». Che cosa ne viene fuori? Un grande sticcio che ha per protagoni Gramsci, la cognata Tania Schucht, Piero Sraffa, Pa Sriano e che ha trovato sfogo sulle pagine del *Manifesto* tre giorni e ha avuto uno su quelle della *Stampa*.

Ma proviamo con ordine. Innanzitutti libro che doveva essere pubblicato è quello di Valentinomaltana che per tre anni ha lavorato al carteggio Tatiasraffa e che, alla vigilia della pubblicazione (che dovrà avvenire a luglio scorso), è stato bloccato di fronte al veto del professor Pierangelo Garegnanie detiene i diritti d'autore sraffa. Il libro appena pubblicato è invece quello di Aldo Natoli, *Antigone e il prigioniero*, con l'autore analizza le lette di Tatiana Schucht a Gramsci, ne pubblica alcune in appndice, ed arricchisce il vone con 7 lettere provenienti al carteggio Tania-Sraffa, dui si stava occupando per bpunto Gerratana. Non sol il libro suscita polemiche soprattutto per una lettera diretta Piero Sraffa a Paolo Sprianel 1969 (pubblicata qui acnto) che Natoli cita parzialmte, mentre si levano voci pla sua pubblicazione integ che potrebbe chiarire alcu aspetti dei rapporti tra Grsci e il Partito Comunista (era Gramsci e Togliatti). Infi il libro che verrà pubblica, e che molti attendono cosità, è l'edizione nazionale dell'opera di Gramsci in cui lettere faranno parte dei cteggi, pubblicati integralmte. Gli archivi (aperti e chiu) sono quelli dell'Istituto Grsci, al cui direttore Giuseppe Vacca abbiamo chiesto di sciogliere qualche nodo di quia intricata vicenda nata alla vigilia dell'anno delle celebrazioni gramsciane.

Professor Vacca, vogliamo ricostruire la storia di questi giorni, cercando di capire come è nata e che cosa c'è dietro?

Possiamo dire che il caso nasce dal *Manifesto* e il *Manifesto* lo chiude. In realtà, la pagina dell inserto «La talpa libri» di venerdì 9 novembre non sollevava di per sé un caso, ma alcune affermazioni di Luciano Canfora vengono poi riprese da *La Stampa* del 10. Soprattutto con il titolo «Gramsci e Pci, scontro per una lettera», il giornale avvia un caso che poi diventa tale nel momento in cui *Il Manifesto* di mercoledì scorso dedica un'intera pagina a questa vicenda con il titolo «La lettera smarita» Ma poi è lo stesso Manifesto che evidentemente era mosso soprattutto dalla volontà di capire, a chiudere il caso pubblicando ieri una pagina, nella quale si ridà la parola agli interessati, con il titolo «La lettera ritrovata», e con l'editorialino della Rossanda che afferma che la questione è ormai chiara e risolta.

Fin qui la cronaca, ma un giudizio su cosa si è sviluppata la vicenda?

Indubbiamente ci sono delle approssimazioni giornalistiche discutibili. La prima è quella di presentare il volume di Natoli come una ricerca su una corrispondenza «segreta», e questo è evidente ad esempio dall'occhiello della pagina del *Manifesto* di venerdì che dice «La corrispondenza segreta di una moderna Antigone Per la prima volta Aldo Natoli ha potuto leggere le 652 lettere ancora inedite di Tatiana Schucht a Antonio Gramsci» Inoltre il titolo dell'articolo di Luciano Canfora comparso sempre sul *Manifesto* di venerdì 9 è «perché non pubblicare tutte le lettere?» Può darsi che il giornale sia stato indotto in errore dalla campagna pubblicitaria che gli Editori Riuniti hanno fatto al volume di Natoli Sul risvolto di copertina leggiamo infatti «Per la prima volta qualcuno ha letto le lettere di Tania Schucht al prigioniero Antonio Gramsci » In realtà non è la prima volta. Non solo perché studiosi come Gerratana, Spriano, Santucci e Fubini le conoscevano da tempo, ma anche perché da quelle stesse lettere era stato tratto un libro di Adele Cambria nel 1976, *Amore come rivoluzione*, edito dalla Sugarco Questo rende chiaro prima di tutto che gli archivi sono aperti alla consultazione del pubblico, e non da ora, quindi non si tratta di una corrispondenza segreta In secondo luogo che non è stata vista per la prima volta da Aldo Natoli.

Canfora però sostiene che quando chiese all'archivio del partito comunista di poter visionare la lettera che Sraffa scrisse a Spriano nel 1969, non gli venne concesso e fu dirottato da Napolitano.

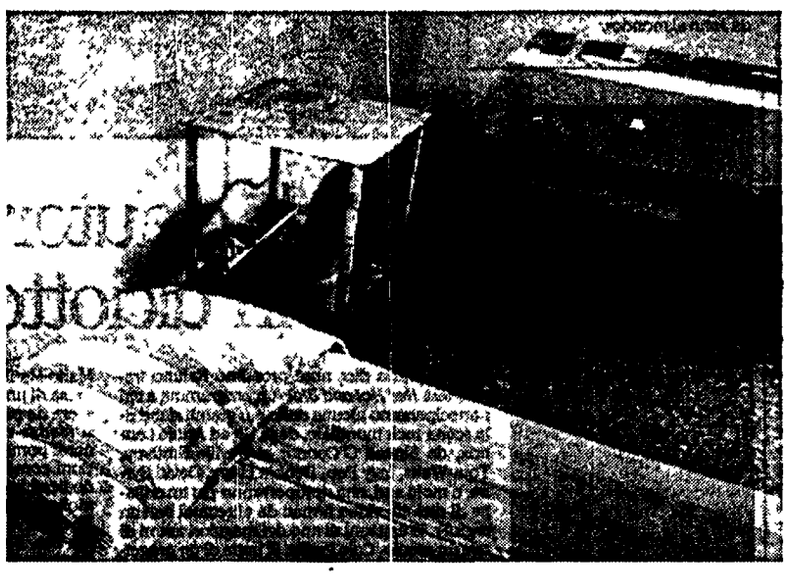
Canfora ha chiarito alcuni episodi nei quali dice di non aver avuto dall'Istituto i servizi dovuti. Quello che posso dire rispetto ai difetti di funzionamento che egli ha rilevato è che stiamo completando la pubblicazione di un catalogo degli archivi. Questo consentirà a noi stessi di essere più coerenti e rigorosi, dotandoci di uno strumento indispensabile perché gli studiosi conoscano tempestivamente e complessivamente i materiali dell archivio e possano esercitare meglio l'accesso garantito dal regolamento in vigore Per quanto riguarda la lettera di Sraffa a Spriano, l originale non poteva che averlo Spriano, qui esisteva tuttavia da tempo una copia della lettera lo però non ho elementi per confermare o confutare quanto Canfora sostiene. Devo aggiungere che io non ho autorizzato nessuna pubblicazione di questa lettera perché non potevo farlo La lettera infatti non appartiene alle carte di cui posso disporre, in primo luogo perché quella presente nei nostri archivi era una copia e non l'originale, in secondo luogo perché anche se fosse stato un originale, trattandosi di carteggi, avrebbe comunque avuto un diritto di riservatezza di 50 anni. Credo che i titolari di questa autorizzazione possano essere o la signora Spriano o Garegnani come eredi delle carte di Sraffa.

Natoli, riprendendo un'idea di Spriano, ravvisa nei due «disastri» di cui parla Sraffa in quella lettera due episodi: la lettera di Grieco del febbraio 1928 che sottolineava l'identità di Gramsci come dirigente di primo piano del Pci e poteva costituire un'aggravante per l'accusa; e la pubblicazione su L'Humanité nel '23 del certificato medico di Arcangeli sullo stato di salute di Gramsci. Canfora, ora che la lettera è pubblicata, afferma che non è affatto «palmare» che uno dei disastri sia da identificare con la lettera di Grieco. La Rossanda dice che la lettera «non offre grandi illuminazioni». Qual è la sua opinione?

Il mio giudizio coincide con quello della Rossanda Allo stato attuale di conoscenza dei documenti, non mi pare che la pubblicazione integrale della lettera aggiunga niente di rilevante a quanto già si sapeva sui rapporti tra Gramsci in carcere e il Partito.

Rimane ora la richiesta, avanzata dal Manifesto, di pubblicare tutte le lettere.

Io vorrei ricordare che a questa richiesta ho già risposto Nell 88, quando cominciò una delle tante campagne storiografiche del Psi (si arrivò perfino alla pubblicazione di un libro su Gramsci edito dalla Sugarco e scritto da Lehener e da Lagorio in cui si sosteneva che Gramsci prima di morire aveva chiesto l'iscrizione al partito socialista), da più parti vennero sollecitazioni a pubblicare integralmente i carteggi. Io ricevetti una richiesta di Rossanda, Boccia e Canfora di pubblicazione a loro cura del materiale e risposi confermando la piena disponibilità dell'Istituto. Vorrei inoltre dire che è stata data più volte la notizia che non solo esiste la decisione di un'edizione nazionale delle opere di Gramsci, ma che è già in atto un lavoro di esplorazione per arrivare a un progetto in cui tutti i carteggi saranno pubblicati.



In alto a destra, Piero Sraffa, al centro una foto del carcere, qui accanto Antonio Gramsci

«Caro Spriano, ricevo la sua lettera, e a suo tempo ho avuto il suo secondo vol. di cui le sono molto grato Rispondo per quel che posso alle sue domande Il "p" dell'aprile 1937 sono certo io (qualche volta per "Piero", qualche altra per "professore") e mi ricordo con certezza che una delle ultime volte che lo visitai alla Quisisana a Roma, Gramsci mi chiese di trasmettere la sua raccomandazione che si adottasse la parola d'ordine dell'Assemblea Costituente, e questo riferì a Parigi, non ricordo se a Grieco o a Donini – più probabilmente al primo. Del progetto di Berti di mandare a Gramsci un medico di fiducia da Parigi non ho mai sentito parlare. L'idea poteva solo esser basata su un'errata conoscenza delle circostanze: il medico di Gramsci (Puccinelli mi pare) era scelto da Tatiana e avrebbe potuto cambiarlo senza chiederne il permesso e lo stesso per un eventuale consulto (parlo del periodo alla Quisisana) Il cenno di Grieco a "non smuovere le acque" non dubito sia da interpretare come lei dice, di evitare campagne di stampa Ma questo che riferisce dello stesso Grieco, che si trattasse di evitare di irritare Gramsci, o che fossero sue ubbie – questo mi ha fatto andare su tutte le furie – come a quei tempi! Il fatto è che ci sono stati due disastri di prim'ordine dovuti a pubblicità intempestiva dei dirigenti di Parigi. Non pensavo allora, come non penso adesso, che ci fosse malafede, ma solo la irresistibile tentazione che la pubblicità costituisce per giornalisti e agitatori. (Lo so, anche per storici, ma la prego di considerare questo paragrafo della mia lettera come *riservato*) Sarò a Roma al solito albergo per pochi giorni fra il 6 e il 10 gennaio Cordialmente suo Piero Sraffa»

Mexico, 1915

America Latina, convegno a Sassari

Cercando l'Eden di Colombo

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Il dibattito che, nei diversi campi del sapere, si è occupato di fissare le componenti dell *identità* latinoamericana, è plurisecolare e multiforme. Già negli scritti di Cristoforo Colombo appare quanto di paradossale è connesso con le origini del nuovo mondo: appena avvistate le coste dopo lunghi mesi di navigazione, l'ammiraglio crede di essere arrivato nelle terre del Gran Khan, imperatore delle Indie orientali

Il *Diario di Bordo* sembra essere più una descrizione poetica che una cronaca attenta Nemmeno dai passi più significativi emerge una visione concreta del nuovo continente il confronto con l'Europa deforma la percezione delle peculiarità dell'America e, così gli elementi forniti da Colombo consentono una cognizione trasfigurata fin dall'inizio, carica di connotazioni medievali e rinascimentali.

Nei '500 i documenti e le cronache degli esploratori e dei conquistatori sembrano concretare i sogni utopici degli europei e fondano, in maniera ambivalente e manichea, due grandi concezioni che diventano poi dominanti. da una parte l'essere umano naturale, felice, virtuoso, dall'altra una natura prodiga Ma presto, per giustificare saccheggi e genocidi, i conquistatori dichiareranno l inferiorità degli indigeni, esseri senza anima, selvaggi e cannibali

Nel corso della storia cambiano le variabili di significante e significato con cui si nomina e si consente la possibilità di essere americano Nasce la leggenda, si crea il mito Montaigne scrive «Il nostro mondo ne ha appena trovato un altro, non meno grande, più pieno e membruto di lui e tuttavia così ingenuo e fanciullo che gli si insegna ancora il suo abbicci. non sono cinquant'anni che non conosceva né lettere né paesi, né misure, né vesti, né vigne... Se argomentiamo bene della nostra fine, e quel poeta (Lucrezio) della giovinezza del suo mondo, quest'altro mondo starà appena aprendo gli occhi alla luce quando il nostro li chiuderà»

Per i più l'America è associata ai fasti della conquista, al successo dell evangelizzazione, ai favolosi tesori, alla bellezza e all'impudicizia delle sue donne, agli aberranti costumi o all'ingenua innocenza dei suoi «selvaggi» Le nuove scoperte danno linfa al fiorire dell'utopia Da un lato forniscono modelli esotici, sia di felice anarchismo che di efficiente organizzazione politico-amministrativa a cui attingono, da Moro in avanti, tutti i propugnatori di società perfette Dall'altro offrono spazi concreti alla sperimentazione e alla realizzazione di «controsistemi» ispirati a nuovi rapporti con la natura e con gli uomini

L America, per chi l abitava da sempre, si trasforma in un inferno Il «mondo fanciullo» di Montaigne viene svezzato nel sangue. Ad esso approdano, oltre ai sogni degli utopisti, i ben prosaici disegni di mercanti e avventurieri le ambizioni degli *hidalgos* e le voracità delle casse reali D un colpo sono spazzate via civiltà antiche di millenni vengono instaurati nuovi rapporti tra gli uomini e nuovi sistemi di proprietà, di sfruttamento e di religiosità, vengono forgiate nuove combinazioni razziali e nuove tipologie culturali, vengono modificati gli assetti ambientali, la flora la fauna, il paesaggio È sufficiente un secolo perché l'Eden di Colombo appaia ristrutturato a misura e ad immagine dell'Europa e subordinato nel bene e nel male alle vicende della sua crescita.

Fino ad oggi la rappresentazione (l'immagine) dell'America Latina nel flusso documentale della cultura occidentale ha offerto, dunque, una storia complessa e contraddittoria L'imminenza del cinquecentenario dell'impresa di Cristoforo Colombo costituisce un'eccezionale opportunità per riesaminare scientificamente il corso di tale storia e per tentare un quadro di conclusioni aggiornate Cos'è diventata l'America Latina per la cultura occidentale alla vigilia del 1992? Il Seminario di Studi Latinoamericani dell'Università di Sassari, diretto da Hernán Loyola, tra oggi e sabato, ha convocato alcuni tra i più qualificati specialisti delle maggiori università delle tre Americhe, di Spagna, Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna, al Simposio Internazionale *Calibán – Per una ridefinizione dell'immagine dell'America Latina*, patrocinato dalla Regione Autonoma Sardegna, allo scopo di (ri)pensare e decifrare dalla prospettiva del 1990 – e con gli orizzonti del 1992 e del 2000 in vista – le immagini o rappresentazioni che i testi, in senso generico, ci hanno offerto nel corso della storia e ci offrono dell'America Latina, considerata frammentariamente e come globalità. La prospettiva attualizzante del Simposio è sottolineata dal riferimento a Calibán, la figura del rude schiavo selvaggio de *La Tempesta* di Shakespeare che Roberto Fernández Retamar propose nel 1971 quale nuova immagine simbolica dell'America Latina, in antitesi all'altro personaggio shakespeariano, Ariel, prescelto da José Enrique Rodó agli inizi del secolo L'attenzione del convegno cadrà sul percorso storico-culturale compiuto fra il 1900, anno dell'Ariel di Rodó, e il 1990, ed in particolare sui quasi 20 che ci separano dal 1971, anno di Calibán

L'uomo-clavicembalo, la parola la sua musica

Jean Stzobinski ha presentato a Roma l suo lavoro sul rapporto tra gli illuministi e la musia, «Diderot». L'armoni tra lo spirito e la natura

MATILDE PASSA

ROMA «La risica? E' un vasto campo di inrnzione e di percezione» Scrisiano gli occhi arguti di Jeanstarobinski mentre pronunciana definizione che potrebbe sembrare scarna, persino ldaria, se non venisse da undei più affascinanti intellettui del dopoguerra. Perché Stabinski si muove nel mondo ei suoni con la profonda levi che caratterizza i suoi saggi Rousseau, su Montesqun, sulla malinconia, sulla rivoluzione del 1789 annunciata nell arte e nella musica Filosofo medico, musicista e docente di letteratura all università di Ginevra, nasconde i suoi 70 anni in un fisico asciutto in un volto levigato, in un sorriso autentico dal quale trzspare uno spirito curioso e indagatore della scienza e della poesia Un umanista nel vero senso del termine, un enciclopedico che ha restituito del Settecento un immagine poliedrica contribuendo a liberarlo dalle etichette nelle quali il ribollente romanticismo lo aveva ingabbiato Non il primo, ovviamente, e neppure il solo, ma certamente uno dei più originali per questa sua capacità di mettere insieme le due anime dell'uomo, quella razionale e quella irrazionale (ma sarebbe meglio dire a-razionale) «Ho sempre pensato a una storia delle idee senza frontiere, in cui le analisi letterarie e le ricerche scientifiche potessero risultare complementari» ha detto una volta Uno stile intellettuale che lo ha portato stavolta ad indagare il rapporto degli illuministi con la musica Ma senza farne un saggio, bensì una sorta di rappresentazione teatrale che è andata in scena l altro giorno nella Sala del Cenacolo presso il palazzo dei Deputati a Roma L'iniziativa era del centro Mario Apollonio che ha voluto così ricordare il ventennale della scomparsa del grande studioso e scrittore di teatro che fu tra i fondatori del Piccolo di Milano e del quale il professor Sisto Della Palma ha tracciato un intenso ritratto.

Jean Starobinski

«Non c'è nulla di mio, questo lavoro nasce da una scelta di testi di Diderot dedicati alla musica Io ho solo fatto un assemblaggio, un pastiche» si schermisce Starobinski e aggiunge «Mi affascina degli illuministi questa ricerca del rapporto tra parola e musica Quell'operazione tutta artificiale per ripristinare lo stato naturale dell uomo che, in base alle loro teorie vedeva un'inscindibile unità di parola e musica» Ma è facile rintracciare nel testo (magistralmente interpretato da tre giovani diplomati dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico», Francesca Romana De Martini, Walter da Pozzo e Nuccio Siano, guidati dalla regia essenziale ed esigente di Massimo Manna, accompagnati al clavicembalo da una sensibilissima Rosa Klarer) lo Starobinski del doppio binario mentale e sentimentale, biologico e psicologico. Quel Diderot che sentenzia: «Ci sono dei corpi che vorrei chiamare armonici; uomini nei quali tutte le fibre oscillano con tanta prontezza e vivacità da far loro sentire, grazie all'impatto dei sentimenti violenti causati dall'armonia, la possibilità di movimenti più violenti ancora, fino a raggiungere l'intuizione di un certo tipo di musica capace di farli morire di piacere. Noi somigliamo a veri e propri clavicembali le cui corde siano le passioni Troppo alte nel pazzo lo strumento è stridulo. Troppo basse nell'idiota: lo strumento è sordo. Un uomo privo di passione è dunque un clavicembalo cui siano state tagliate le corde», quel Diderot dicevamo è alla ricerca di un'armonia tra natura e spirito, dipinge una corrispondenza tra mondo fisico e mondo interiore che è in fondo il filo conduttore della ricerca di Starobinski.

Il quale, naturalmente, non lo nega, anzi lo denuncia con questo testo suggestivo dove si dimostra che anche le dissertazioni filosofiche possono toccare le corde del nostro «clavicembalo» interiore, quando si sia capaci di mettere insieme, come nel caso del *Diderot*, le ragioni del sentimento e il sentimento della ragione. Ovvero quando si sia così coraggiosi da sovvertire nel finale l'assunto di partenza: «Amico mio Denis, è ancora una delle tue digressioni in che tonalità sei passato? Tornerai come il musicista al tuo punto di partenza: il do iniziale, seguito da tante variazioni? Sappiamo forse dove andiamo?»

Per sapere cosa leggere

CATALOGO RAGIONATO DEI PERIODICI ITALIANI 1991

tutte le riviste italiane ordinate per argomento e alfabeticamente con la scheda anagrafica, i dati e la presentazione dei contenuti.

Da dicembre in libreria e per abbonamento

una produzione de

laRivisteria

Via Daverio, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/5450777

Nuovo altolà alla riforma

Manca boccia Guerzoni Colpito e affondato il piano per la radiofonia

ROMA. Colpito e affondato il piano di rilancio della radiofonia messo a punto dal neo-vicedirettore generale, Corrado Guerzoni, dovrà essere rifatto perchè non è piaciuto affatto al presidente Manca, è stato praticamente disconosciuto dal direttore generale, Pasquarelli, è stato criticato da numerosi consiglieri, a cominciare dal comunista Enrico Menduni, che da tempo segue le vicende di questo settore e i progetti per rilanciarlo Il piano illustrato da Guerzoni non intacca, nella sostanza, l'attuale assetto della radiofonia, modellata sulla struttura organizzativa della tv, il che costituisce una delle cause non secondarie della sua decadenza Tra le poche novità sostanziali si segnala l'ipotizzata trasformazione di Radiostereo 2 in canale dedicato all'informazione per gli automobilisti Più in generale, Guerzoni ha indicato una riorganizzazione gestionale della radiodofonia tale da affidare pieni e forti poteri accentrati al vice-direttore generale, quindi a lui stesso È probabile che anche in questo caso la radio avrebbe dovuto far da cavia alla tv; nel senso che il successore di Emmanuele Milano alla vice-direzione generale per la reti tv (il candidato è il dc Giovanni Salvi) dovrebbe a sua volta accentrare poteri reali di gestione delle tre reti tv, riducendo l'autonomia decisionale dei direttori.

Non è da escludere che questo disegno abbia concorso a convincere il presidente Manca che il progetto Guerzoni andava soffocato nella culla E così è stato Manco a dirlo, ascoltato l intervento di Manca, il direttore generale Pasquarelli si è affrettato a scaricare Guerzoni, rimasto solo con le sue due cartelline di progetto Inevitabile, alla fine della riunione del consiglio tenutasi tra mercoledì sera e ieri mattina, la decisione di aggiornare la discussione Alla riforma della radiofonia sarà dedicata, mercoledì 21, una giornata di studio promossa dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai Per la radiofonia esiste da tempo un progetto comunista vi si prevede la creazione di un sub azienda radiofonica dotata di ampia autonomia gestionale e una profonda revisione dell'offerta

corsivo

Ma la tv non è fatta per sfide tra gladiatori

«Serata Tg1» esordisce stasera, alle 20,40, con il previsto numero sulla vicenda Gladio La «scaletta» della trasmissione fa nutrire qualche speranza che non si avveri quanto annunciato da «Il Giornale»: che il programma di stasera sia stato confezionato per rispondere a «Samarcanda» di giovedì scorso. I programmi informativi si fanno – regola valida per tutti – al dovere di una onesta informazione e alla domanda di conoscenza dei cittadini. Sempre «Il Giornale» accusa i comunisti di corteggiare il garante per l'informazione e di far la guerra a Pasquarelli e lo fa citando, tra l'altro, una nota di questo giornale Chi conosce il professor Santaniello sa bene che il garante non è uomo da farsi corteggiare. Quel che non si capisce è perchè quel giornale debba ridursi con tanta pervicacia a fare il pubblico ministero di «Samarcanda» e il difensore d'ufficio di Pasquarelli

Questa sera le immagini dell'ultimo trionfale tour dell'ex Beatle trasmesse da «Notte rock» alle 23 Una «perla» riservata ai nottambuli

Ma Maffucci annuncia nuovi spazi su Raiuno per gli appassionati Megaconcerto il primo dicembre e dal '91 appuntamento alle 14

Paul McCartney. E torna la musica

Paul McCartney. da Rio a Liverpool, il filmato che «Notte Rock» propone questa sera, alle 23.10, su Raiuno, è il diario di viaggio per immagini dell'ultimo tour dell'ex Beatle. Quello dove, finalmente libero dei fantasmi del passato, Paul ha riproposto le canzoni scritte con John Lennon, ed è ritornato a suonare, dopo undici anni di assenza, nella città dove è iniziata la leggenda: Liverpool.

ALBA SOLARO

Alcuni giorni prima che Paul McCartney arrivasse con il suo tour a Rio De Janeiro, Brasile, nell'aprile di quest'anno, una pioggia torrenziale, incessante, aveva allagato la città e messo in forse il concerto Ma alla conferenza stampa Paul bluffò, quando gli chiesero cosa avrebbe fatto se la pioggia non fosse cessata, rispose «Oh, la pioggia smetterà» Lui non poteva certo prevederlo, ma la pioggia finì davvero, proprio alla vigilia dello show, che fu un trionfo, con più di centottantamila persone raccolte nel leggendario Maracana Stadium

Si aprono così gli appunti di viaggio di *Paul McCartney da Rio a Liverpool*, un film di 45 minuti girato durante l'ultima tournée dell'ex Beatle, che *Notte Rock* presenta questa sera, su Raiuno, alle 23 10 Orario da rockettari nottambuli, sul quale non ci sarebbe niente da ridire se non che stavolta il protagonista meritava un orario più accessibile, McCartney è uno di quei nomi che ormai raccoglie tutta la famiglia intorno a sé, almeno tre generazioni di fans Ma c'era in gioco la soddisfazione di trasmettere primi al mondo questo filmato, «finito di preparare appena due giorni prima che lo prendessimo», spiegano i curatori di *Notte Rock*, Cesare Pierleoni, Ernesto Assante e Paolo Biamonte E il palinsesto, si sa, quando c'è in ballo la musica pop non offre quasi mai orari migliori di questo

Per i nostalgici beatlesiani è inutile sottolineare che vale la pena di far le ore piccole per vedere il filmato, e rievocare questo tour «storico», accompagnati dalla voce narrante dell'attore inglese John Hurt (rimasta intatta grazie ai sottotitoli) Partito nel settembre dello scorso anno da Oslo, Norvegia, il tour mondiale di McCartney è raccontato attraverso istantanee dei concerti, spezzoni di interviste, immagini «dietro le quinte», episodi curiosi Come l'incontro col sindaco di Filadelfia, che ha consegnato all'ex Beatle la piccola e simbolica «campana della libertà», una cerimonia tutt'altro che formale, finita con uno scambio di battute sul vegetarianesimo e lo jogging

Tra una *Things we said today* e una *Live and let die* eseguite in concerto, la camera spia Paul con la moglie Linda e i Wings anche durante le prove, mentre suonano una compattissima versione di *Matchbox*, un pezzo di Carl Perkins che rimanda ai giorni lontani in cui i Beatles suonavano nei piccoli fumosi club di Amburgo. Ma la parte più emozionante è il «ritorno a casa», ovvero il concerto di Liverpool, dove mancava da undici anni Prima McCartney volle passare da Glasgow, dove lo vedremo in concerto mentre esegue una versione di *Mull of Kintyre* circondato da una pittoresca banda di cornamuse Scorrono poi le immagini emozionanti di Liverpool Penny Lane, il cancello dell ospizio di Strawberry Fields, l'area dei docks fra il mare ed il Mersey dove è stata preparata l'arena che ha accolto i centomila accorsi al concerto E qui il film si chiude sull'inevitabile e giusto omaggio di Paul a John Lennon «Ho pensato che c'era qualche sua canzone che poteva davvero rappresentarlo – dice – Le prime tre che mi sono venute in mente sono state *Strawberry fields forevere*, che è tipica dello stile di John, *Help*, che abbiamo scritto insieme, e *Give peace a chance*, che non poteva mancare perché secondo me è una delle più grandi dichiarazioni fatte da John al mondo»

Annie Lennox In alto Paul McCartney, questa sera su Raiuno gli «appunti» filmati del suo tour

Il «rock d'autore» arriva in diciotto video

Il primo dicembre prossimo Raiuno trasmetterà *Red Hot and Blue*, un programma a cui parteciperanno alcune delle più grandi star della scena rock mondiale, dagli U2 ad Annie Lennox, da Sinead O'Connor ai Neville Brothers, Tom Waits, Iggy Pop, Debbie Harry, David Byrne, e molti altri, che riproporranno (in un collage di diciotto video firmati da altrettanti celebri registi), le canzoni di uno dei maggiori autori di questo secolo, Cole Porter Si tratta di un progetto a favore della lotta contro l'Aids, per il quale è stato già realizzato un album doppio il filmato, a cui hanno contribuito registi come Wim Wenders, Jim Jarmusch, Alex Cox, Jonathan Demme, verrà trasmesso contemporaneamente in tutto il mondo, e in Italia sarà coprodotto da Rai e Stet, in collaborazione con il ministero della Sanità.

La notizia l'ha data il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci che ha annunciato anche «la ripresa di una linea di produzione musicale» che si era da parecchi mesi interrotta In particolare si riferiva alla tradizionale fascia oraria del venerdì pomeriggio, alle 14, occupata da trasmissioni come *Discoring* o *Tam tam village*, spazi dedicati in particolare alle hit parade, e quindi molto cari alle case discografiche Con la fine di *Tam tam village* quello spazio era rimasto vuoto, ma ora, ha annunciato Maffucci, la rete ha in cantiere un nuovo settimanale musicale, da produrre nel '91, e giura che stavolta «malgrado le difficoltà economiche in cui navighiamo», si tratterà di un programma che «ribalterà il rapporto con il mondo discografico se le soluzioni precedenti erano più sensibili alle esigenze di mercato, oggi vogliamo puntare alla qualità ed al rigore Per noi si tratta di un investimento, e della riconquista di uno spazio di autonomia come già molte tv europee hanno» □ *Al.So*

«Uomini oli»: i Pooh li a piazza del Duon

Lunedì 19 novbre, alle 23 10, Raiuno manin onda *Uomini soli i Pooh* filmato di circa cinquanta iuti girato da Riccardo Donlo scorso settembre, in occone del concerto di chiusu el tour che il gruppo di RcFacchinetti, Dodi BattagliStefano D Orazio e Red Cain, tenne, a ingresso lib, nella Piazza del Duomo diano.

Un concerto-everche ha sigillato una stagio importante per il più cele, e longevo, dei gruppi itali di musica leggera Sono in 25 anni che calcano le sce e il loro spettacolo una votanto si è presentato povero effetti, raggi laser, gli ipernologismi per cui vanno fasi, per lasciare invece spazio le canzoni ad un reperic lungo un quarto di secolo *Piccola Katy*, cantata in coroi pubblico, a *Pensiero*, i 5 primi successi, fino a *Uon soli*, il brano, un melangi «new age» e canzonettaon cui hanno trionfato all'mo Festival di Sanremo (coppia con Dee Dee Bridgeer)

Da lungo tempoolto impegnati sul fronte ologico, attivi sostenitori « Wwf, i Pooh hanno di rece partecipato ad una nuovaziativa a scopo sociale *Los the answer*, un singolo in assieme a Billy Preston, Nette Larson, Raina Kabanska, Severino Gazzelloni, altri personaggi della musclassica e leggera, i cui ricavandranno a sostegno dellacer sull I Aids. □ *Al.So*

RAIUNO

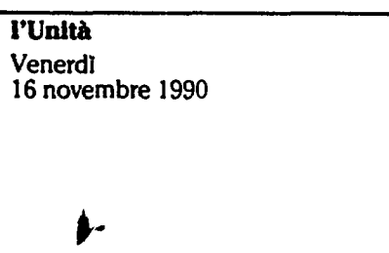
6.55 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti
10.15 **SANTA BARBARA.** Telefilm
11.00 **TG1 MATTINA**
11.05 **LA VITA È BELLA.** Film con Anna Magnani Regia di Carlo L Bragaglia (tra il 1° e 2° tempo alle 12 TG1 FLASH)
13.00 **FANTASTICO BIS.** Con Pippo Baudo
13.30 **TELEGIORNALE**
13.55 **TG1 TRE MINUTI DI...**
14.00 **IL MONDO DI QUARK**
14.45 **CARTONI ANIMATI**
15.00 **DSE.** Le origini di Roma
16.00 **BIG!** Programma per ragazzi
17.35 **SPAZIO LIBERO.** Coldiretti
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **COSE DELL'ALTRO MONDO**
18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **TRIBUNA POLITICA.** Intervista al segretario del Pr
20.45 **SERATA TG1: CLAUDIO**
22.20 **STAN LAUREL E OLIVER HARDY**
23.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **NOTTE ROCK SPECIAL**
24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.40 **DSE: POESIA.** «Rime scelte»

RAIDUE

7.00 **CARTONI ANIMATI**
7.40 **LASSIE.** Telefilm
8.40 **LORENTZ E FIGLI.** Sceneggiato (5°)
9.30 **DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (9° puntata)
10.00 **I MORTI NON PAGANO LE TASSE.** Film con Tino Scotti, Titina De Filippo Regia di Sergio Grieco
11.25 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO**
11.55 **CAPITOL.** Teleromanzo
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.16 **TG2 ECONOMIA. TG2 33**
13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.30 **DESTINI** Telenovela
15.20 **DONATELLA.** Film con Elsa Martinelli Regia di Mario Monicelli
17.00 **TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
17.10 **VIDEOCOMIC.** Di N Leggeri
17.45 **ALF.** Telefilm «Lo scarafaggio»
18.10 **CASABLANCA.** Di G La Porta
18.20 **TG2 SPORTSERA**
18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Alcese
18.45 **UN GIUSTIZIERE A NEW YORK**
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **LA TELEVISIONE PUÒ ATTENDERE.** Gran Galà per il cinema (3ª serata)
23.00 **TG2 STASERA**
23.10 **ORCHESTRA NERA.** Pagine della Resistenza al nazismo Documentario-inchiesta (5ª puntata)
0.10 **TG2 NOTTE - METEO 2 -TG2 OROSCOPO**
0.25 **LO CHIAMEREMO ANDREA.** Film con Nino Manfredi, Mariangela Melato Regia di Vittorio De Sica

RAITRE

11.00 **GINNASTICA.** Da Perugia
12.00 **DSE.** Invito a teatro
14.00 **TELEGIORNALE**
14.30 **DSE.** La lampada di Aladino
16.30 **GINNASTICA.** Da Catania
16.30 **PALLAMANO.** Da Bressanone
17.00 **I MOSTRI.** Telefilm
17.30 **THROB.** Telefilm con D Canova
18.00 **GEO.** In studio Grazia Francescato
18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALI**
20.00 **BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
20.25 **CARTOLINA** di e con A Barbato
20.30 **SPECIALE «CHI L'HA VISTO?»**
23.00 **TG3 SERA**
23.05 **L'IMPORTANTE È ESAGERARE.** Enzo Jannacci in concerto Regia di Ranuccio Sodi e Riccardo Piferi
23.40 **FUORI ORARIO. CASO MAI VISTE**
24.00 **TG3 NOTTE**
0.30 **20 ANNI PRIMA**



«Uomini contro» (Retequattro, ore 00 55)

TELE+2

12.30 **TENNIS. MASTERS ATP.** Sintesi della 3a giornata (Sintesi)
17.00 **TENNIS. MASTERS ATP.** Quarti di finale In diretta dal Festhalle di Francoforte
19.30 **SPORTIME**
20.00 **TENNIS. MASTER ATP.** In diretta dal Festhalle di Francoforte
24.00 **TENNIS. MASTERS ATP.** Sintesi della giornata

ITALIA 7

13.30 **LUCY SHOW.** Telefilm
14.00 **AZUCENA.** Telenovela
16.15 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
16.45 **SUPER 7.** Cartoni animati
19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
20.30 **PIERINO COLPISCE ANCORA.** Film Regia di M Girolami
22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.15 **GIUDICE DI NOTTE.** Telefilm
23.45 **COLD FEET.** Film Regia di Bruce Van Dusen

VIDEOMUSIC

13.00 **SUPER HIT**
14.00 **HOT LINE**
16.00 **ON THE AIR**
19.00 **MASSIMO PRIVIERO**
22.00 **ON THE AIR**
24.00 **IRON MAIDEN**
0.30 **BLUE NIGHT**

RETE A

15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
16.30 **NATALIE** Telenovela
18.30 **TV MAGAZINE**
20.25 **LA DEBUTTANTE.** Telenovela con Adela Noriega
21.15 **SEMPICEMENTE MARIA.** Telenovela con Victoria Ruffo
22.00 **BIANCA VIDAL.** Telenovela

CINQUESTELLE

14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **CARTESIO.** Sceneggiato Regia di Roberto Rossellini (1ª puntata)
21.45 **TIGI 7**
22.30 **TELEGIORNALE**
22.45 **NOTTE SPORT**

TMC TELEMONTECARLO

15.00 **CONCORSO PER MISS AMERICA.** Film Regia di R Day
16.30 **TV DONNA.** Attualità
17.50 **AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm con M Longon
18.55 **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
20.30 **BANANE.** Varietà
21.30 **MATLOCK.** Telefilm
22.30 **MONDOCALCIO**
24.00 **TELEGIORNALE**
0.20 **GIOCHI PARTICOLARI.** Film Regia di Franco Indovina

ODEON

15.00 **SIGNORE E PADRONE**
16.00 **SUGGESTIONE.** Film
17.45 **DOC ELLIOT.** Telefilm
19.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **PASIONES.** Telenovela
22.00 **FITNESS.** Salute e bellezza
23.00 **DEDICATO A UNA STELLA.** Film Regia di Luigi Gozzi

TELE MONTECARLO

17.30 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.**
18.30 **I RYAN.** Telefilm
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **CUORE DI PIETRA**
20.30 **DIMENSIONE CINQUE.** Film

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14, 15, 17, 19; 23. GR2 6.30, 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12 30; 13.30; 15.30; 17.30; 19 30; 22.30. GR3 6.45, 7 20; 9.45; 11 45, 13 45, 14.45, 18.45, 20 45, 23.53.

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56, 7 56, 9 56 11 57 12 56 14 57, 16 57, 18 56, 20 57, 22 57 9 Radio anch io 90 11.10 Storia di una dinastia brahamana 12.05 Via Asiago Tenda, 16 Il paginone, 20 30 Concerto della Stagione Sinfonica Pubblica 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26, 8 26, 9 27 11 27 13 26, 15 27, 16 27 19 26, 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radio due 3131 12 45 Impara l arte, 15 La pulcella senza pulcellaggio, 20.00 Le ore della sera 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 8.30-10 00 Concerto del mattino 12 Oltre il sipario, 14 Diapason, 15.45 Orione, 19 Terza pagina, 21 Strategie d interpretazione

SCEGLI IL TUO FILM

8.25 LA SPOSA SOGNATA
Regia di Sidney E. Sheldon, con Cary GrsDeborah Kerr, Walter Pidgeon. Usa (1950). 101 mini
Femminismo all'acqua di rose in una comedia per iniziare la giornata Tra una moglie emapata, che fa addirittura politica, e una donna orient completamente sottomessa al suo uomo, Cary Ont qui nei panni di un funzionario del governo degStati Uniti, crede di preferire la seconda Ma dovrà ridersi
CANALE 5

15.20 DONATELLA
Regia di Mario Monicelli, con Elsa Martili, Gabriele Ferzetti, Walter Chiari. Italia (1956). 93nuti.
Donatella sembra un arrivista e invece veramente innamorata Ma l uomo dei suoi sogniico e diffidente, non le crede Solo dopo un ora ezza di prove d'amore e di film, la povera ragazzluscirà a dimostrare che il suo sentimento è auten
RAIDUE

20.30 PIERINO COLPISCE ANCORA
Regia di Marino Girolami, con Alvaroali e Michela Miti. (1982). 100 minuti.
Seguito del primo, fortunatissimo, Pino (sulla scia degli incassi, ma già declinava il suesso al botteghino) È un assemblaggio di barzelle e gag di una volgarità disarmante, ma per alcuni oai è diventato un «cult-movie» Alvaro Vitali nei pandel «vecchio» scolaretto pornomane
ITALIA 7

20.35 ASSASSINIO ALLO SPECCHIO
Regia di Guy Hamilton, con Elizabe Taylor, Rock Hudson, Kim Novak. Usa (1980). 108 mti.
Ancora un giallo di Agatha Christie sferito sullo schermo per la gioia degli amanti del suspence Gli ingredienti sono i soliti, collaudatissi un gruppo di persone in un ambiente chiuso e una rie di delitti. Stavolta c è una troupe americana che sta girando un film in un maniero inglese e l'assassin tra loro
RETEQUATTRO

00.25 LO CHIAMEREMO ANDREA
Regia di Vittorio De Sica, con Nino Manfredi, Mariangela Melato, Anna Maria Aragona. Itali(1973). 99 minuti.
Due maestri elementari dedicano la a ai bambini degli altri ma non riescono ad averne to loro Dopo aver seguito invano le prescrizioni di medico con l unico risultato di una gravidanza istica, decidono di rivolgersi a un chiromante Regia Sica e sceneggiatura di Zavattini, ma i tempi oro della loro collaborazione sono lontani
RAIDUE

23.00 DEDICATO A UNA STELLA
Regia di Luigi Cozzi, con Pamela Voresi, Richard Johnson, Maria A. Belluzzi. Italia (19). 90 minuti.
Cocktail di elementi patetici che spirebbero anche un cuore di pietra alle lacrime Stell malata di leucemia Riuscirà però a dare a un mcista la forza di conquistare il successo e poi mori contenta (si fa per dire)
ODEON TV

00.55 UOMINI CONTRO
Regia di Francesco Rosi, con Ma Frechette, Alain Cuny, Gian Maria Volonté. Italia (19). 101 minuti.
Francesco Rosi traduce sullo schermo il bellissimo romanzo di Emilio Lussu «Un annull altipiano» Durante la prima guerra mondialen giovane tenente acquista progressivamente cosenza dell'assurdità della guerra e dell iniquità del mportamento delle gerarchie militari fino a pagare persona la sua conversione
RETEQUATTRO

CANALE 5

8.35 **LA SPOSA SOGNATA.** Film con Cary Grant Regia di Sidney E. Sheldon
10.30 **GENTE COMUNE.** Varietà
12.00 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.45 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **TI AMO... PARLIAMONE.** Attualità
16.00 **CERCO E OFFRO.** Con M Guarischi
16.30 **BUON COMPLEANNO.** Varietà (1984)
16.55 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.25 **BABILONIA.** Quiz con U Smaila
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
20.40 **BUON COMPLEANNO.** Varietà con Heather Parisi, Mike Bongiorno Regia di Stefano Vicario (5ª puntata)
23.15 **MELODRAMMONE.** Film con E Montesano Regia di Maurizio Costanzo
1.10 **STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
1.30 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm
2.35 **L'ORA DI HITCHCOCK.** Telefilm

ITALIA 1

8.30 **SKIPPY IL CANGURO.** Telefilm
9.05 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
9.40 **TARZAN.** Telefilm con Ron Ely
10.50 **RIPTIDE.** Telefilm
12.00 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
13.00 **LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
14.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
14.30 **RADIO CAROLINA 7703**
15.30 **COMPAGNI DI SCUOLA.** Telefilm
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.45 **IL MIO AMICO ULTRAMAN.** Telefilm «Andrew perde i poteri»
19.30 **CASA KEATON.** Telefilm
20.00 **CRI CRI.** Telefilm
20.30 **21 JUMP STREET.** Telefilm «Cattive compagnie» con Peter De Luise, Johnny Deep
21.30 **SCUOLA DI FOOTBALL.** Telefilm «Incidenti a catena» con Delta Burke
22.30 **CALCIOMANIA.** Sport
23.30 **PLAYBOY SHOW.** Varietà
0.35 **MIKE HAMMER.** Telefilm

CANALE 5

8.30 **UNA VITA DA VIVERE**
10.00 **AMANDOTI.** Telenovela
10.30 **ASPETTANDO IL DOMANI**
11.30 **LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm con Michael Landon
12.30 **CIAO CIAO.** Varietà
13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.35 **MARILENA.** Telenovela
15.40 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
16.10 **RIBELLE.** Telenovela
16.45 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
17.20 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
18.00 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.30 **TOP SECRET.** Telefilm
20.35 **ASSASSINIO ALLO SPECCHIO.** Film con Elizabeth Taylor, Angela Lansbury Regia di G Hamilton
22.40 **CIAK.** Attualità
23.30 **VIVERE A NAPOLI.** Attualità
0.25 **CRONACA.** Attualità
0.55 **UOMINI CONTRO.** Film con Mark Frechette, Gian Maria Volontè Regia di Francesco Rosi

Enti lirici
Traviata non piange per debiti

MATILDE PASSA

ROMA. Non più cachet faraonici agli idoli dell'ugola, riduzione degli straordinari, uso accorto dei contratti integrativi, insomma un po' più di attenzione alla spesa e gli Enti lirici si sono presentati ieri, all'annuale conferenza stampa, con i bilanci in pareggio, esclusi i teatri di Genova e Torino che «permangono in una situazione di sofferenza». La metafora esistenziale sta per svistosi vuoti di cassa determinati dal mancato intervento degli Enti Locali negli anni passati. Insomma, a parte qualche tara ereditaria, le fabbriche del Belcanto squadernano risultati di gestione che giustificano i volti soddisfatti esibiti ieri da Carlo Maria Badini, presidente dell'Agis, Carlo Fontana, presidente dell'Aneis (Associazione nazionale Enti lirici) e Paolo Manca, segretario generale dell'Agis al quale si deve la ponderosa analisi economica del settore. Sorrisi che si spengono, però, quando si va a toccare il tasto della Finanziaria con gli ormai famigerati tagli. Dice Badini: «Abbiamo ottenuto una parziale vittoria col ripristino di una parte dei tagli, ma continueremo a batterci perché venga mantenuta la promessa dei 900 miliardi per il Fondo unico dello spettacolo». Novecento miliardi sembrano tanti, ma pensate che pareggiano appena le spese che lo Stato sostiene per la «auto blu». E che i soldi distribuiti al mondo della musica, uno dei pilastri culturali del nostro Paese e dell'Europa intera, rappresenta lo 0,013% del bilancio dello Stato.

Reduci da anni di dissesti finanziari gli Enti lirici si sono dati, in questi ultimi tempi, delle regole, imposte anche dalla legge che prevede il commissariamento qualora le uscite siano maggiori delle entrate. I cachet degli artisti hanno visto una riduzione di due miliardi, grazie al «tetto» alle restribuzioni che l'Aneis ha assunto come codice di comportamento. La ricerca di finanziamenti extra ha ridotto l'incidenza del finanziamento statale che è passato dal 66,9% dell'88 al 63,9% dell'89. Oggi i teatri d'opera tra incassi ai botteghini e finanziamenti extra coprono circa il 21% delle loro necessità, una media che è superiore a quella dei Paesi europei.

Il costo del personale è stato contenuto alla metà del tasso inflattivo. E va sempre tenuto presente che la «voce» personale nei comparti artistici è direttamente produttiva.

«La qualità degli spettacoli - ha aggiunto Fontana, che come è noto, è anche sovrintendente della Scala - è mediamente superiore a quella dei teatri lirici europei, i quali mettono sì in scena spettacoli di livello, ma spesso fanno produzioni che sarebbero impresentabili da noi». E questo, prosegue Fontana, in anni in cui «abbiamo visto una riduzione sostanziale dei fondi. Non solo la riforma non ci ha premiato dal punto di vista economico, ma ci ha danneggiato. Prima che fosse istituito il Fondo unico per lo spettacolo, infatti, il settore assorbiva il 56% di tutte le risorse a disposizione del ministero, ora la quota è del 42%». Tutto bene dunque? Naturalmente no. L'incertezza sul futuro con i tagli che stendono la loro ombra lunga sulle possibilità di programmazione (oggi, per tenere il passo con il mercato internazionale bisogna avere un anticipo di tre anni sui cartelloni) continua a pesare sul mondo della lirica, considerata una sorta di palla al piede da uno Stato che non tiene la produzione culturale in gran conto. La legge di riforma è andata ora in discussione. I prezzi dei biglietti sono già molto alti (si va dalle 108 mila lire medie di Milano alle 10 mila di Palermo). Roma non ha un auditorio. Uno scandalo internazionale se si pensa che recentemente i Wiener Philharmoniker diretti da Muti non hanno inserito la capitale d'Italia nella loro tournée perché priva di un luogo adeguato. I teatri non riescono a rispondere alle richieste del pubblico. «Importante è il ruolo della televisione - commenta Fontana - quest'anno il programma *Palcoscenico estate* ha avuto un'audience che si aggira sulle 500-600 mila persone. Non è molto ma si tratta di pubblico selezionato e in più che offre agli enti lirici grande possibilità di [illegible] da tutti e non soltanto i due milioni e poco più fortunati che vivono nelle grandi città e possono sedere sulle vellutate poltrone dell'opera.

Gran gala ieri sera a Parigi per la prima del nuovo film di Bernardo Bertolucci
Una storia d'amore nel Sahara

«Una coppia senza futuro che cerca disperatamente di rimettere insieme i pezzi di un rapporto esaurito»

Ultimo tè nel deserto

PARIGI. Bernardo Bertolucci sembra felice. Danièle Heymann, su *Le Monde*, ha definito *Il tè nel deserto* il più bel film di Bertolucci «dai tempi di *Ultimo tango a Parigi*». Ed è solo l'inizio di un rito che si ripeterà parecchie volte da oggi al 14 dicembre, quando il film, dopo la Francia, l'Inghilterra e gli Usa, uscirà in Italia. Ma il regista parmigiano ha anche un motivo tutto privato per essere allegro. Il vecchio padre (poeta) Attilio ha preso per la prima volta nella sua vita l'aereo, proprio per la *première* di ieri sera. «È stata una specie di iniziazione per lui – sorride – era sorpreso ed eccitato come un bambino».

Nella suite tutta fumo e giornali dell'Hotel Lancaster, a cento metri dagli Champs Elysées, Bertolucci sgrana un'intervista dietro l'altra.

E per ognuno prova ad inventare qualcosa di nuovo, di non detto, di non saccheggiato.

Fa parte della promozione e lui, con la solita pazienza seduttiva, sta al gioco. Intercalando con degli «ehm» molto anglosassoni il flusso del pensiero.

Niente deserto, niente libro, niente programmi futuri. Parliamo d'altro, magari dell'amore, visto che «Il tè nel deserto» è soprattutto questo. Sei d'accordo?

Assolutamente sì. Dovessi definirlo in due parole, direi che è una storia d'amore tra due persone per niente semplici. Vivono si muovono e si perdono nell'Africa del 1947, ma Port e Kit mi sembrano una coppia estremamente attuale. Per difendersi da una società aggressiva, la coppia oggi si rifugia sempre più in una forma di simbiosi. Un meccanismo mentale che dà forza, in un primo momento, all'unione. Ma dopo qualche anno i due elementi, riflettendosi di continuo l'uno nell'altro, cominciano a chiedersi: chi sei tu, chi sono io? È una perdita di identità (della coppia) che provoca paura e amarezza. Un veleno che gocciola dentro una storia d'amore, fino a imputridirla. Qualcosa del genere, cinematograficamente, avveniva in *Viaggio in Italia* di Rossellini. Anche lì c'è una coppia che non resiste più all'idea di osservare l'agonia del proprio rapporto. Per George Sanders e Ingrid Bergman (Bertolucci lo pronuncia correttamente Berimann, *ndr*) il luogo esotico era il Napoletano, per John Malkovich e Debra Winger, ovvero Port e Kit, è il deserto del Sahara.

Qualcuno ha scritto che nella vicenda di Port e Kit non c'è solo un riflesso autobiografico dell'amore impossibile tra Paul Bowles e la moglie Jane Auer, ma anche qualcosa che riguarda il tuo rapporto con Clare Peploe...

Preferisco restare ai personaggi del film, se permetti. Diciamo che sono indivisibili per me, mi è difficile parteggiare. Lei cerca di sforzarsi, per trovare la colla capace di rimettere insieme i pezzi del rapporto, lui, un po' come il Marlon Brando di *Ultimo tango a Parigi*, è un monolito che nulla può incrinare, su cui tutto scorre, lasciandolo come prima. Sono due parti della mela. O della Luna. Certo, vivono un problema di comunicazione. In questo assomigliano a certi personaggi di Antonioni.

Nell'ultima parte il film cambia stile, ritmo, respiro. La morte angosciosa di Port, dopo lunga agonia ai confini del mondo, è vissuta come una liberazione da Kit?

Non so se sia una vera liberazione. Certo è come se Kit avesse mangiato Port, passa l'angoscia (che era data da lui) e la vediamo fare cose imprevedibili. Lei, che viveva protetta dalle sue valigie da turista occidentale, regala il cappello e gli occhiali, si accoda ad una carovana di tuareg, si trasforma via via in una di loro. Dopo aver vissuto così intensamente la morte del marito, ha bisogno di esprimere tutta la vitalità repressa. E non importa che lo faccia in una forma di *trance*. Il deserto ha meso una goccia di anestetico sulle sue ferite.

Il tè nel deserto è un film a suo modo erotico, attraversato da una sessualità sofferta e dolorosa, ma anche dal piacere dei sensi. È vero che gli americani ti hanno chiesto dei tagli?

Ho una bella notizia in proposito. La commissione di censura americana, la Mpi, ci ha dato solamente la «R», che vuol dire «restricted. Insomma sarà quasi per tutti. Certe volte, per fortuna, un film ha l'autorità di imporsi per quello che è «fuori dagli scandali». Del resto, il romanzo parla di una coppia sinceramente innamorata che non riesce più a fare l'amore. Per capire questo, nel film, bisognava vederlo. Era necessario che la fisiologia sostituisse la psicologia, che la cinepresa arrivasse il più possibile vicino alla pelle, ai pori. Per fare un esempio, non riesco a immaginare l'incontro di Port con la prostituta senza quei momenti di preparazione erotica, con lei che porge il suo bellissimo seno al sesso di lui. È come se lei, slacciandogli i pantaloni, entrasse in lui. E non viceversa.

Dieci anni fa l'avresti girata così quella ed altre scene?

La gente cambia, e spesso mi chiedo se i miei film cambiano alla stessa velocità della mia personalità. Prendi la scena in cui lei si finge morta nel cimitero arabo e lui ci scherza sopra. Un tempo avrei usato parole profonde e letterarie, e il mio esibizionismo (l'esibizionismo della cinepresa, del dolly, della ripresa avvolgente) avrebbe lasciato nell'ombra *Il tè nel deserto*. Oggi ho scelto di far parlare la luce, tutto è meno urlato, meno narcisista. E, mi sembra, più profondo.

Il film dura oggi 2 ore e 17 minuti, una lunghezza frutto di tagli considerevoli. Sequenze come l'amplesso sul treno tra Kit e l'amico Tunner, il bagno purificatore nel palmizio, l'avventura nel bordello, l'incontro finale tra il testimone (Bowles) e Kit sono scomparse...

Passando dalle 4 ore iniziali alle 2 odierne il film espelle quasi naturalmente certe cose, come fossero organi estranei, che non gli appartengono. All'inizio si prova un po' di dolore, la mia montatrice dice che quei pezzi di pellicola galleggiano per terra nel sangue, ma poi passa. Dipende dal fatto se io e il film, in quel momento, andiamo d'accordo.

Un solo strappo all'accordo iniziale: farai davvero il film su Budda?

Di Budda non so nulla, se non il concetto di «illuminazione». Che nella mia testa diventa un grande effetto speciale. Ma il suono di quel nome mi fa sorridere, mi riempie di gioia, e mi incrinata l'idea di fare un film sulla spiritualità nel quotidiano, ambientato in un piccolo regno ai piedi del Tibet. Niente Italia ancora una volta. Sarà perché l'Italia guarda troppo la televisione e si riflette in essa. Credo proprio che non voglia essere filmata dalla mia *movie-camera*.

Debra Winger e John Malkovich in una scena di «Il tè nel deserto», il nuovo film di Bernardo Bertolucci

Psicoanalisi del naufragio di una vita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

PARIGI. «Le sue strutture narrative oscillano tra il modello colto del romanzo esistenzialista fissato da Camus nello *Straniero* e i moduli popolari della narrazione poliziesca. Senza sopprimere il brivido dell'esotico, la sua lucida scrittura circoscrive con precisione gli spazi ossessivi – le labirintiche città, i deserti lunari – nei quali si consuma il destino di violenza, di oblio, di demenza dei suoi espatriati». Queste, in estrema sintesi, risultano le «linee di tensione» che sorreggono l'opera letteraria dell'ottuagenario scrittore americano Paul Bowles. E che caratterizzano, in particolare, la traccia narrativa, l'espressività del suo primo romanzo «africano» *The sheltering sky*, dal quale Bernardo Bertolucci, confortato dall'assiduo cosceneggiatore Mark Peploe ha tratto il suo nuovo, attesissimo film *Il tè nel deserto*.

In effetti, proprio sul piano specificamente letterario-cinematografico va colta la grossa novità implicita nel film di Bertolucci, che, in pari tempo, offre suggestioni, paradigmi narrativi-stilistici di alta maestria. Il lavoro di sceneggiatura, va ricordato, privilegiò all'inizio determinati scorci evocativi, tralasciando per gran parte le peculiarità esclusivamente «letterarie» del libro di Bowles. In un secondo tempo, però, alla verifica dei fatti, la prima sceneggiatura fu debitamente rielaborata e riequilibrata. Tanto che, a preciso riscontro di tale aggiornamento, Bertolucci ha poi scelto oculatamente di mettere in campo direttamente la figura, la presenza del pur schivo Paul Bowles quale emblema, testimone distaccato, lucidissimo di vicende, personaggi contraddistinti dall'impronta di una preziosa, ambigua dimensione letteraria.

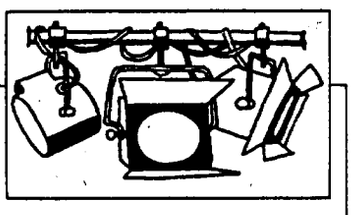
Il tè nel deserto si rifà ad una traccia sostanzialmente integra del testo originario, ma privilegia il substrato psicologico-visuale rispetto a più convenzionali, corrivi moduli drammaturgici. Propiziato così da brani documentari basati su eventi tipici del secondo dopoguerra in America, a New York, l'*incipit* prospetta con toni e colori quieti, quasi spenti, l'arrivo a Tangeri, a bordo di un cargo rugginoso, di un trio singolare di personaggi: il musicista Port Moresby (John Malkovich), la moglie Kit (Debra Winger) e l'amico Tunner (Campbell Scott), trasparenti «doppi» di coloro che, nella realtà, erano presumibilmente lo stesso Paul Bowles, sua moglie Jane e tutto il loro piccolo corteggio di amici particolari, vista l'accertata tendenza omosessuale tanto di Bowles che di Jane.

Il fulcro del dramma prima inespresso, poi via via dilatato in «esterni» ed «interni» intensamente spettacolari e significativi – Tangeri e altre città via via digradanti, attraverso il deserto, verso il Niger, l'Africa profonda – sta giusto in questo intrico di affetti, di sentimenti sempre ai margini del parossismo, della patologia. Proprio dall'incapacità dei personaggi di darsi, di esprimere totalmente se stessi nasce quella dolorosa, inguaribile inquietudine di sublimare slanci e passioni pure generosi, sinceri. Ecco allora le smanie, gli assilli «malati» di Port e di Kit, via via risucchiati, coinvolti in esperienze esasperate di sesso, di perlustrazioni bislacche attraverso realtà perse o in uno stato arcaico di naturale innocenza (i tuareg, gli uomini blu del deserto) o in contesti esistenziali ormai al termine di ogni osata avventura (la grottesca, sinistra coppia di un figlio alcolizzato e di una madre-padrona).

L'approdo ultimo qual è? *Il tè nel deserto* procede per strappi e bagliori convulsi man mano che il dramma si dispiega, si compie. Port, sopravvissuto a tentazioni e risse temerarie nei postriboli e nei vicoli di sperdute città, e Kit, insidiata e finalmente posseduta dall'amico Tunner, si lanciano, taciturnamente disperati, sempre più all'interno del mare di sabbia, naufragando verso la morte (Port) e la dissipazione, l'oblio di sé, del mondo (Kit). Momento significativo di una resa dei conti esistenziale senza possibile spiraglio di salvezza o di riscatto, *Il tè nel deserto* coglie appieno quel grumo di attonito dolore avvertibile nel disastro, nella disintegrazione dell'intiera esistenza, di ogni superstite passione. È, perciò, che una sensazione struggente, intimamente penosa cattura e sorprende cuore e mente davanti a quest'opera che del pur problematico cinema di Bertolucci esprime, esalta tutte le componenti più geniali, decisamente superlative.

Contribuiscono a tanto e a tale risultato, beninteso, la sicura, duttile regia dello stesso autore, le prestazioni magistrali di Malkovich, Debra Winger e di tutti gli altri interpreti, ma determinante, nell'economia generale del film, risulta una coesione, una intensità narrative che non conoscono né cadute di gusto, né intermittenze di sorta, toccando così la pienezza di una umana, ravvicinata tragedia colma di illuminazioni poetiche, morali di straziante verità. In una parola, un capolavoro.

SPOT



IL NUOVO DISCO DI BAGLIONI. Claudio Baglioni è tornato ieri sera in pubblico a due anni di distanza dalla sua ultima esibizione. Il cantante ha partecipato al «Costanzo show», dove ha presentato il suo nuovo disco, un doppio album che ha per titolo «Oltre» e, per sottotitolo «Un mondo più uomo sotto un cielo mago». L'ultimo disco di Baglioni risaliva al 1986.

MILES DAVIS TRIONFA A FERRARA. La famosissima tromba rossa, gli occhiali scuri e le scarpe da paggio: così si è presentato Miles Davis mercoledì scorso al pubblico di Ferrara, per un concerto che ancora una volta si è rivelato un grande successo. Davis ha proposto i brani più recenti del suo repertorio, che lasciano sempre più spazio all'improvvisazione, a lui e ai suoi musicisti preferiti, Kenny Garrett al sax e Foley McCreary alla chitarra. Nel gruppo è stato inserito alle percussioni anche Erin, il figlio del celebre musicista.

SANREMO. ARAGOZZINI FERMO UN GIRO?. Il Comitato regionale di Controllo, meglio conosciuto come CoReCo, ha chiesto di verificare la delibera con cui il consiglio comunale sanremese conferiva potere alla giunta di affidare ad Aragozzini l'organizzazione del festival '91. Una mossa, secondo alcune ipotesi, che tenta di rallentare la conferma di Aragozzini favorendo la «concorrenza». Ma secondo Carlo Barillà, capogruppo Pci al Comune ligure, «la sospensione del CoReCo non ha nessun potere di interferire con le procedure che riguardano l'affidamento del festival ad Aragozzini».

NOBILI: POCHI CONTROLLI SU EVASORI CANONE. Franco Nobili, presidente dell'Iri, intervenendo a un convegno del Banco di Roma, ha dichiarato che se fossero fatti controlli più severi su chi evade il canone Rai, l'azienda di Stato avrebbe vantato un bilancio in nero. «Su 245.000 denunce di evasione di canone –ha detto Nobili – la Guardia di Finanza ne ha accertate solo 3.425, con una perdita secca di 300 miliardi, che se fossero affluiti nelle casse della Rai non avrebbero portato il bilancio in rosso».

SIENA E I «B MOVIE». Il film di serie B era caratterizzato dai costi bassi, dalla rapidità di tempi di ripresa e dall'utilizzazione di attori poco noti. A Siena, dal 12 al 19 dicembre prossimo, si svolgerà la IX Rassegna internazionale retrospettiva, che prenderà in esame i «B movie» degli anni Trenta e Quaranta prodotti dalla Rko e dalla Monogram, molti dei quali inediti in Italia.

«LA TELEVISIONE PUÒ ATTENDERE». Stasera, alle 20.30 su Raidue, va in onda l'ultimo appuntamento con *La televisione può attendere*, programma dedicato al cinema italiano, condotto da Massimo Ranieri e Gabriella Carlucci. Tra gli ospiti in studio, Amji Stewart, Mietta, Eugenio Bennato e due collegamenti da Parigi: Sophia Loren e Zucchero.

A «BANANE» TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO. Dagli onorevoli di Montecitorio ai pubblicitari: entrambi ci insegnano la via al successo. Questo è il tema che oggi, alle 20.30 su Telemontecarlo, affronteranno i comici di *Banane*, giunto alla nona puntata. Durante la trasmissione verrà trasmesso anche il seguito di *Craxiful*, il serial sulla famiglia Craxi con Maria Amelia Monti.

«SULMONACINEMA». Inizia il 18 novembre prossimo a Sulmona l'ottava edizione di «Sulmonacinema», rassegna che offrirà uno spaccato ampio della produzione italiana giovane. Per l'occasione la cittadina si trasformerà in un set cinematografico: verranno girate alcune scene di *Scoop*, un serial di José Maria Sanchez in sei puntate con Michele Placido. La serie, prodotta dalla Clemi cinematografica, è stata preacquistata da Raidue per 13.500 miliardi di lire.

«DECIBEL» A CAGLIARI. Quindici complessi italiani sono i protagonisti di «Decibel» la rassegna dei gruppi musicali di base, che inizia oggi a Cagliari con Gino Paoli e Andrea Monteforte. Paoli illustrerà in una conferenza stampa le proposte di legge a favore della musica colta e del diritto d'autore. Tra gli altri ospiti, Maurizio Vandelli e Stefano Nosei.

SI AMMALA FREDDY MERCURY. Il cantante del mitico gruppo britannico dei Queen, Freddy Mercury, sarebbe gravemente ammalato. È quanto afferma il quotidiano londinese *The sun*, che non accenna comunque alla natura del male che avrebbe colpito il cantante.

A Roma il testo plautino adattato da Franco Cuomo, nell'allestimento dello Stabile di Bolzano

Miles gloriosus, ma senza più gladio

AGGEO SAVIOLI

Miles gloriosus
Adattamento di Franco Cuomo da Plauto e da Francesco Andreini, regia di Maurizio Scaparro, scena e costumi di Emanuele Luzzati, musiche di Eugenio Bennato. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Libero Sansavini, Leonardo Petrillo, Mario Pachi, Blas Roca Rey, Elena Ursitti, Maurizio Serra, Luigi Ottoni, Marianella Laszlo, Patrizia Sacchi, Marco Morellini. Produzione dello Stabile di Bolzano.
Roma: Teatro Argentina

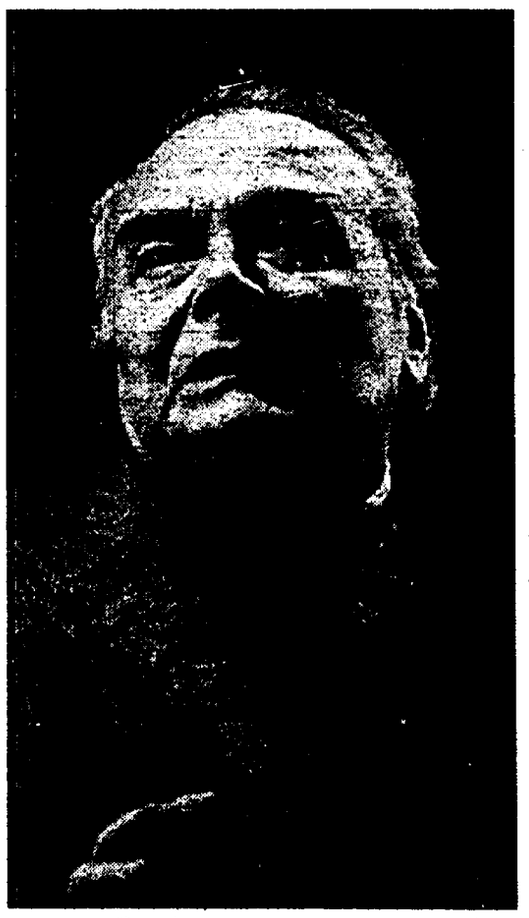
In tempi di Gladio e di gladiatori, e mentre ad Oriente soffiano venti di guerra, un'anima ingenua avrebbe potuto sperare di cogliere qualche riflesso d'attualità in questa ennesima riproposta dell'opera plautina. Tanto più che, all'inizio di essa, il tracotante Pirgopolinice è presentato nell'atto di arruolare mercenari (l'originale suona, con bel termine polivalente, *latrones*) per il re di Siria.

Il lavoro di Franco Cuomo, traduttore-adattatore, e di Maurizio Scaparro, regista, volge (con piena legittimità, s'intende) in tutt'altra direzione. Nel testo dello scrittore latino, snellito alquanto, s'inseriscono infatti brani ricavati dai *Ragionamenti* di Francesco Andreini, figura eminente della Commedia dell'Arte fra Cinquecento e Seicento, marito della famosa Isabella e padre del pur celebre Giovan Battista (il quale ultimo, come autore, è stato riscoperto, in epoca recente, da Luca Ronconi). Francesco Andreini eccelse nel personaggio del soldato millantatore e spaccone (della vita militare aveva avuto esperienza diretta, in gioventù) e alle *Bravure*, appunto, del suo *alter ego* teatrale, il «Capitan Spavento da Vall'Inferna» dedicò (essendosi ritirato dalle scene, dopo la morte immatura della moglie) una serie di riflessioni, spazianti per i campi del sapere, e di preziose esemplificazioni delle smargiassate del «tipo» da lui rappresentato, e che sotto diversi nomi ebbe lunga fortuna in Europa.

Il modello di tante varianti si ritrova, comunque, nel *Miles gloriosus* di Plauto, che a sua volta utilizzava, come di norma, materiali tratti dal teatro comico greco (e un titolo almeno, *Alazón*, è dichiarato per bocca dello schiavo Palestrione). Qui, nello spettacolo odierno, la «maschera» di Pirgopolinice, favoleggiante di imprese bellicose e amorose, svela di continuo il volto umano e pensoso di Francesco Andreini; ma è questo secondo aspetto, in definitiva, a prevalere, cosicché un'aura di umbratile malinconia si diffonde sull'insieme della vicenda e il protagonista giunge ad assumere (con forzatura non lieve, ma Scaparro non disdegna di citarsi) la fisionomia accattivante d'un Don Chisciotte o d'un Cyrano. Certo, la punizione e umiliazione conclusive del *Miles gloriosus* suscitano inevitabilmente, nello spettatore sensibile, un moto di pietà verso quel «pavido carname percosso e guaiolante» (Ettore Paratore); ma l'effetto sarebbe assai meglio conseguito se, fino allora, Pirgopolinice ci fosse apparso per ciò che è, un concentrato di vanità e di idiozia. Qualcosa, insomma, di assai remoto dal nobile, generoso eroe di Cervantes.

Il richiamo alla Commedia dell'Arte, connesso alla evocata presenza di Francesco Andreini, non sembra avere influsso, a ogni modo, sulla dinamica dell'azione, che procede (a dispetto della brevità complessiva, novanta minuti scarsi) con calmo languore. Impostata com'è la sua duplice parte, Gianrico Tedeschi deve affidarsi soprattutto a una vocalità colloquiale, in cui è peraltro maestro. Ma dagli attori giovani e maschi (Leonardo Petrillo è Palestrione, Blas Roca Rey è Sceledro) si vorrebbe magari qualche estrosità, qualche lazzo (se la parola è ancora lecita), qualche esercizio corporeo, dei quali il riteniamo senza dubbio in grado (Petrillo è stato un notevole Arlecchino) e che potrebbero indurre benefiche rotture nell'aleggiante clima crepuscolare. Un segno di vivacità in più si nota, in varia misura, nel reparto femminile (Marianella Laszlo, Patrizia Sacchi, Elena Ursitti).

L'allestimento è prodotto dallo Stabile di Bolzano (con la partecipazione minoritaria del Teatro di Roma, in regime commissariale) anche per festeggiare i propri quarant'anni e per ricordare il fondatore dell'ente altoatesino, Fantasio Piccoli e Romolo Valli che lassù (vestendo i panni di Pirgopolinice, in particolare) fece i primi passi. Noi, inoltre, rammentiamo che col *Vantone*, versione pasoliniana di Plauto, si inaugurò, nella seconda metà degli anni Settanta, una fase degna di memoria dell'esistenza dello Stabile capitolino (regista era Luigi Squarzina, protagonista eccellente Mario Scaccia).



Tino Carraro ottant'anni e cinquanta sulle scene

«Sono nato a Milano, in corso Magenta. Per me questa città è la vita». Con queste parole Tino Carraro ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno e i cinquant'anni da attore in un ristorante milanese, insieme a pochi amici e alla moglie Mary Mayer. Tino Carraro, dopo aver fatto il bancario e il venditore di ricambi per auto, esordì in teatro con *Molto rumore per nulla* con l'Accademia d'arte drammatica di Roma. Poi venne il sodalizio col Piccolo di Milano. «I lavori più importanti e più belli li ho realizzati con Strehler, fin da quando ci siamo incontrati, nel '47, per portare in scena Gorkij all'Excelsior». Progetti? «Sarò col padreterno. L'ho già interpretato nel *Faust I*: la prova è stata buona».

LIBRI/3

CONSIGLI

VITTORIO SPINAZZOLA

Con **Le parole perdute** (Einaudi, pagg.515, L. 35.000) Franco Brevini offre il più ampio e soddisfacente studio oggi disponibile sulla nostra poesia dialettale novecentesca. Brevini inquadra storicamente la peculiarità del rapporto fra lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana; mette a fuoco il recupero del dialetto come lingua della poesia proprio dopo l'unificazione nazionale; si sofferma con attenzione particolare nell'analisi della fioritura poetica neodialettale degli ultimi decenni. Un libro documentatissimo, rigoroso e insieme straordinariamente suggestivo.

INTERVISTA

I tradimenti di Tomizza

PATRIZIO PAGANIN

Fulvio Tomizza è nato a Materada nel 1935, quando l'Istria era ancora italiana, ma percorsa da sotterranei conflitti di varia natura, spesso atavici, che sarebbero esplosi alla fine della guerra, con l'occupazione del territorio istriano da parte della Jugoslavia, e avrebbero segnato in modo indelebile un'infanzia e un'adolescenza marchiate tragicamente dall'arresto e dalla morte del padre, avvenuta nel 1953. Dal 1955 Tomizza vive a Trieste, sentendosi quasi straniero in una città che pur dovrebbe essere la sua e trascorrendo proprio per questo parte dell'anno a Materada, volutamente lontano dai circuiti multimediali editorial-culturali. Dopo *La finzione di Maria* (1981), *Il male viene dal Nord* (1984) e *L'ereditiera veneziana* (1989), Tomizza ritorna oggi in libreria con *Fughe incrociate* (Bompiani, pagg 162, L.22 000), un libro, ambientato nell'entroterra veneto, a cavallo tra la fine del '500 e l'inizio del '600, nato ancora una volta dal rovistare curioso tra le antiche carte degli archivi. Due storie «parallele, ma antitetiche», di conversione e di «tradimento»: mentre l'ebreo Mandolino si converte al cattoli-

cesimo, il cattolico Leandro Tisanio si converte all'ebraismo.

Che cosa ti ha attirato in queste due storie di conversione?

Mentre la prima, riguardante la conversione di un ebreo, è in fondo abbastanza comune, la seconda, invece, è assai più inusitata, perché sono solo due i casi documentati di tutta la Repubblica veneta in cui un cristiano si fa ebreo. Se la prima, data la mancanza di documenti, mi ha permesso un lavoro d'introspezione, che mi ha consentito di accostarmi alla storia e al personaggio con una certa dose di ironia, la seconda, invece, assai più documentata e ricca di colpi di scena, mi ha permesso di spostare l'attenzione sui familiari che vivono dolorosamente la fuga del loro congiunto e che di questa fuga improvvisa e apparentemente immotivata s'incolpano. Per Mandolino e Leandro Tisanio il cambio di religione è anche un pretesto per cambiare destino, per cambiare esistenza, per cambiare anche faccia forse, ma poco si curano di quelli che rimangono, la cui vita resta inevitabilmente spezzata.

Nei tuoi libri c'è sempre un forte sostrato autobiografico. Cosa c'è di tuo in «Fughe incrociate»?

Io in fondo ho avuto un destino di profugo, di esule, ma, al tempo stesso, sono anche approdato ad un certo mondo ebraico. Ho sposato a Trieste un'ebrea, quindi mi sono molto ritrovato nella figura di Leandro che, con la sua rigorosa educazione cattolica, scopre un mondo molto più lievitante, molto più spregiudicato, molto più culturalizzato. D'altra parte posso anche ritrovarmi in Mandolino che, a metà della sua vita matrimoniale, si sente stanco della moglie e s'innamora di un'altra, più giovane e di religione diversa.

Queste storie collocate alla fine del '500 hanno a tuo parere una loro attualità?

Attraverso queste due figure io seguo la nascita, non solo di un sentimento antisemita, ma razzista *tout-court*, con un anticipo di quasi quattro secoli rispetto ad Auschwitz. E poi quello che ho cercato di mettere in luce è il diverso trattamento riservato ai due protagonisti da parte dell'autorità statale ed ecclesiastica, che mentre favorisce in ogni modo la conversione dell'ebreo Mandolino, dall'altra, non appena ha notizia che un cattolico ha intrapreso la strada dell'ebraismo, mette in moto un meccanismo d'inquisizione per cercare il presunto colpevole persuasore, il quale, una volta individuato, finirà in carcere. Non a caso questo libro avrebbe dovuto intitolarsi *Due pesi e due misure*.

Più volte ti sei pubblicamente lamentato di essere stato messo da parte dalla critica, ma non è forse la tua una forma di autoemarginazione?

Sono uno scrittore che scrive da trent'anni e che ha avuto vari riconoscimenti, sia in patria che all'estero, ma che improvvisamente vede ergersi attorno degli steccati. Potrei portare infiniti esempi, ma preferisco sottolineare invece come questa distanza tra me e il mondo editorial-culturale italiano stia aumentando sempre di più, per cui comincio a sentirmi un non-italiano, uno che è più conosciuto all'estero che non in Italia. Questa è una cosa che mi avvilisce e mi umilia molto, ma che mi dà anche un certo orgoglio, perché io non ho mai elemosinato, non ho mai usato quei metodi che invece molti usano per insistere, per imporsi, per farsi vedere, per andare in televisione per vendersi. Nella tristezza permane almeno la soddisfazione di avere costantemente mantenuto una linea di dignità.

Bruno Bettelheim, una vita da filosofo tra i campi di sterminio e i bambini autistici
Il cammino di un uomo nel buio della solitudine

«L'esperienza da internato modificò la mia visione e il corso della mia vita molto più di quanto gli studi in psicanalisi avessero fatto in precedenza»

La fortezza di Dachau

MANUELA TRINCI

Freud, i bambini, i campi di sterminio. Tre «incontri» che hanno segnato l'esistenza di Bruno Bettelheim e sono uniti da un filo sotterraneo a tutta la vita dello psicanalista morto suicida nel marzo scorso all'età di ottantasei anni. Un legame che Bettelheim ripercorre nel volume di saggi uscito in questi giorni presso l'editore Feltrinelli («La Vienna di Freud», pagg. 300, 30.000 lire), un libro che è nello stesso tempo l'autobiografia intellettuale e il testamento spirituale del filosofo ebreo nato nella capitale austriaca all'inizio del secolo.
Bettelheim invita il lettore ad un viaggio attraverso «le più importanti influenze formatrici» della sua vita. Un percorso a tappe che parte dall'analisi razionale dello stretto legame della cultura viennese col pensiero di Freud e continua con il racconto del suo lavoro di educatore, soffermandosi in particolare sul rapporto dei bambini con la cultura, dalla televisione alla visita ai musei. Per concludersi con alcuni capitoli in cui l'autore de «Il mondo incantato» e «Un genitore quasi perfetto» rievoca la drammatica esperienza vissuta come internato a Buchenwald e Dachau.
Ed è proprio sulla relazione tra il trauma vissuto da Bettelheim in campo di concentramento e la sua capacità di essere «curatore delle più profonde ferite dell'animo umano» che si sofferma Manuela Trinci in una postfazione ad una nuova edizione de «La fortezza vuota» (Garzanti, pagg. 526, 20.000 lire). In questo classico della psicologia (scritto dal terapeuta viennese nel '67) attraverso la descrizione di tre casi clinici, Bettelheim «spiegava» il dramma dell'autismo infantile. Dalla postfazione della Trinci ecco un estratto in cui il ritirarsi dal mondo dei bambini schizofrenici viene messo in rapporto con la scelta di «non umanità» delle vittime dei campi di sterminio.

Bruno Bettelheim era nato a Vienna, «nel soffio dell'ultimo fin de siècle», il 28 agosto 1903 in una famiglia di ebrei. Crebbe «protetto da due cose: il denaro e la cultura, tutti e due beni di famiglia». Iscrittosi poi all'università si laureò con una tesi di estetica. Alla psicoanalisi si accostò ancora giovane sospinto certo dal fervore di un clima viennese intellettualmente frizzante, da una lettura attenta ed entusiasta delle opere di Feud, ma sospinto soprattutto dal profondo disagio per la maniera in cui stava vivendo: e il Dr. Richard Sterba - diretto allievo di Freud - fu il suo analista. L'interesse di Bettelheim si rivolse, sino da subito, al campo delle psicosi infantili tanto che, agli inizi anni 30, sotto la guida di Anna Freud, ospitò e curò assieme alla moglie, nella loro abitazione viennese, un bambino, muto e impaunto, ritenuto, dopo un consulto dello stesso Freud, «senza speranza».

Più tardi ripeté, sempre con buoni risultati, l'esperienza con una bambina autistica.

Ma nella primavera del 1938, tale esperienza, che durava ormai da circa sei anni, fu bruscamente interrotta. L'Austria era stata invasa dai nazisti e Bruno Bettelheim fu arrestato dalla Gestapo e deportato nei campi di concentramento di Buchenwald prima e di Dachau poi. In questo luogo, dopo un viaggio in cui fu selvaggiamente percosso alla testa per la sua aria intellettuale e nel quale vide morire, uccise sotto i suoi occhi, venti persone, venne inserito nella lista dei candidati alla camera a gas. Ma Eleonor Roosevelt, che si stava occupando del problema dei bambini autistici e che nel '37 era andata a Vienna per incontrarsi espressamente con lui, intercedette con grande clamore presso le autorità naziste, riuscendo a farlo liberare.

«L'esperienza del campo di concentramento», scriverà Bettelheim, «modificò radicalmente la mia visione della vita e il corso della mia vita molto più di quanto i miei estesi e approfonditi studi di psicoanalisi avessero fatto in precedenza. La distruzione arbitraria di tante vite, una delle quali avrebbe potuto facilmente essere la propria, può condurre facilmente ad una convinzione appassionata che in futuro - per quanto è nelle proprie forze - non venga sacrificata inutilmente nessuna vita».
Da quel momento infatti la domanda «perché mi sono salvato?» e la cura dei bambini «insalvabili» diventeranno due imprescindibili significati della sua esistenza.

Subito dopo essere stato liberato, seguendo la diaspora della cultura ebraica, Bettelheim si trasferì nel '39 negli Stati Uniti, dove agli inizi degli anni 40 fondò la famosa Scuola Ortogenetica Sonia Shankman dell'Università di Chicago. Grazie ad una sovvenzione della fondazione Ford, istituì una comunità di osservazione e di cura per bambini autistici che diresse per oltre trent'anni.

L'esperienza raccontata in questo libro si apre ai nostri occhi come un grande quadro di Bosch: meticoloso e imprevedibile, pullulante di vita e di attese, di paure e di creature della fantasia.

I bambini autistici, ha sostenuto Bettelheim nel testo, si ritraggono dal mondo prima che la loro umanità possa realmente vedere la luce. In questo senso essi compiono una scelta di «non-umanità» che li accomuna alle vittime dei campi di sterminio. Noi dobbiamo allora presumere che sia accaduto, nella loro vita, un avvenimento altrettanto distruttivo. Almeno per un attimo devono aver sentito che per loro il mondo era soltanto sofferenza, solitudine e morte. Si sono pertanto trincerati dentro di sé chiudendo ogni possibile apertura verso l'esterno. E la loro «fortezza vuota» si riempie di oggetti inanimati e duri, di suoni disarticolati, di forme disegnate per aria con le mani o con i lacci tenuti tra le dita, di bolle di saliva poggiate fra le labbra.

L'attività autosensuale nella quale il bambino si avvolge, attraverso questo *piano*, lo sprofonda in un vortice di sensazioni corporee che impediscono in lui il formarsi di emozioni e pensieri che possano metterlo a contatto con il dolore mentale: pena il suo totale andare a pezzi psichico e fisico. Egli affida allora l'integrità del suo corpo, anziché alle braccia dell'adulto, a questa specie di incessante ritrovamento tattile di se stesso.
[...]
Bettelheim attinge dalla sua esperienza dei campi di concentramento tedeschi per ricercare, nel modo più immediato e personale, quali esperienze possono disumanizzare sino a tal punto l'uomo costringendolo, per vivere, a morire psichicamente. Il partire da sé, da un lavoro di introspezione, psicoanaliticamente orientato, costituisce la sigla del suo stile intellettuale. E sarà nel cogliere le risonanze dell'altro in se stesso, nel comprendere e condividere il patire dell'altro che Bettelheim troverà le chiavi che possono schiudere la «fortezza vuota», nella quale l'uomo, in condizioni estreme, può rifugiarsi.
[...]
Ma i pazienti, metaforizzati da Bettelheim come prigionieri in caverne oscure e inaccessibili, o muti e inerti dinanzi allo sbattere dei cancelli di ferro delle «fortezze vuote», cercheranno di distruggere il ponte di parole con cui si tenterà di raggiungerli. Ogni annientamento riuscito del contatto sarà per loro un mettere alla prova la resistenza e la tenacia del terapeuta.

«Dobbiamo costruire questa via d'uscita attingendo al nostro stesso passato, alle nostre conoscenze, alla nostra personalità..., insiste Bettelheim, per riuscire a venir fuori dalla sua prigione il paziente dovrà vederci all'opera mentre con dura fatica costruiamo questa scala».

E se il paziente «decide» di non abbandonare la sua «fortezza vuota»? Bettelheim si appella a una parola, forse sin troppo vasta, quale *libertà*. Un'accezione di libertà che egli, per tutta la vita, aveva relativizzato e tenuto accosto a quella *conoscenza* nel senso di *consapevolezza*. Qui affonda la radice della risposta che Bettelheim ha dato ogni volta che il paziente ha serrato con più forza la porta dalla sua «fortezza vuota»: Bettelheim ha condiviso *consapevolmente* con il paziente questa sua scelta, così che, non sentendosi solo e potendo, forse, finalmente fidarsi di qualcuno, il paziente potesse un giorno sperare. Sperare in un racconto a lieto fine, in un mondo incantato, fatto di «doni d'amore», come Lewis Carroll soleva definire la fiabe. Nel «paese delle fate» - scrive Bettelheim nel suo stupendo libro *Il mondo incantato* - il bambino è messo di fronte alle reali difficoltà dell'esistenza con un linguaggio non realistico: l'unico da lui pienamente recepibile a livello profondo, e il «paese» diviene luogo vivente di esorcizzazione di incubi e di rappresentazione liberatoria di desideri impossibili: in poche parole il luogo della cura.
[...]

Il destino spara sempre due volte

IBIO PAOLUCCI

Il mitra più famoso della Resistenza italiana è sicuramente il «Mas 7 65», di fabbricazione francese. È l'arma che venne usata per giustiziare a Giulino di Mezzegra Benito Mussolini e Claretta Petacci. Il mitra, che apparteneva al capitano fascista Valentini, caduto in combattimento, finì nelle mani di Michele Moretti, nome di battaglia Gatti Pietro, commissario politico della 52ª Brigata Garibaldi «Luigi Clerici». Ed è proprio alla vita di questo partigiano comunista che è dedicato il libro di Giusto Perretta («La verità»), che si chiude con la giornata del 28 aprile 1945.

La coppia, custodita in una casa di Bonzanigo, viene fatta salire su una macchina sul sedile posteriore «mentre "Guido" si sedette a fianco dell'autista; "Valerio" stava sul predellino di sinistra e io li seguivo a piedi, fiancheggiando la vettura che lentamente scendeva verso Giulino di Mezzegra, ossia qualche centinaio di metri dalla casa dei De Maria». Ed eccoci al momento conclusivo. Il colonello Valerio (Walter Audisio) pronuncia la sentenza di morte in «nome del popolo italiano», imbraccia il mitra, preme il grilletto, ma il colpo non parte. «Guido» (Aldo Lampredi) gli porge la sua pistola, ma anche questa fa cilecca. «Allora "Valerio" - racconta Moretti - mi chiamò, dicendomi di portargli il mio mitra Mi affrettai a farlo... "Valerio" nervosamente afferrò l'arma, la imbracciò e si girò a sinistra per sparare. La donna che si trovava al fianco sinistro di Mussolini gli si avvicinò di scatto stringendolo e gridando: "Non deve morire!". Forse credeva di impietosire "Valerio" con il suo gesto, ma egli imperterrito di rimando rispose: "Vuoi morire prima tu?". Partì subito una raffica, un attimo dopo essi erano a terra, la Petacci era già morta. "Valerio" mi chiese ancora la mia pistola e sparò il colpo di grazia a Mussolini che ancora rantolava».

È la fine. Erano le quattro del pomeriggio del 28 aprile. Lo stesso giorno, a Dongo, furono fucilati i gerarchi fascisti, al seguito del loro capo. Tutti loro, come si sa, si erano intruppati in una colonna tedesca, comandata dal capitano Fallemayer, nella speranza di salvarsi. Furono invece individuati e catturati dalla 52ª brigata garibaldina. Mussolini nascosto in fondo a un camion tedesco, con indosso un cappotto della Wehrmacht per non farsi riconoscere, fu invece scoperto da due partigiani e tirato giù dall'automezzo. Era la mattina del 27 aprile e non tutti i giochi erano finiti. Tentativi di salvare Mussolini erano in atto da parte dei servizi segreti anglo-americani. Ma tutti i tentativi furono frustrati dalla tempestiva iniziativa del Cln, che inviò sul posto con piena delega Lampredi e Audisio, e dalla fermezza degli uomini della 52ª il cui commissario politico, come era giusto, partecipò all'esecuzione del capo del fascismo.

Michele Moretti, che oggi ha 82 anni, era figlio di un ferroviere socialista e sin dagli anni Trenta, quando, fra l'altro, era terzino della Comense, si avvicinò al partito comunista clandestino Protagonista degli scioperi del marzo 1944, il 24 aprile di quello stesso anno raggiunse le formazioni che si stavano organizzando nell'Alto lago. Prima commissario del distaccamento «Puecher» della 52ª, alla morte di Enrico Caronti venne nominato commissario politico della brigata. Mai avrebbe sospettato che proprio a lui e ai suoi compagni sarebbe toccata la sorte di catturare Mussolini

«Entrando nella sala del municipio di Dongo - racconta Moretti - e trovandomi all'improvviso al cospetto di Mussolini, il mio stupore fu così forte che al momento non seppi trovare che queste parole. "Come ha fatto a prendere questa strada? Dove avrebbe voluto andare?"... Questo proprio non me lo sarei aspettato!»

Finita la guerra di liberazione, Moretti, come tantissimi altri partigiani, sarà oggetto di persecuzioni (un mandato di cattura per la faccenda dell'oro di Dongo Due o tre anni di latitanza prima del proscioglimento pieno in istruttoria) e persino di faticosa ricerca di un posto di lavoro. Intervistato da Giorgio Cavalieri e Anna Giamminola, alla domanda se essere stato al centro di un episodio storico tanto importante ha voluto dire qualcosa per la sua storia personale, Moretti ha risposto che «dal punto di vista della mia vita personale e familiare quell'esperienza è stata disastrosa. mia moglie e poi mio figlio hanno sofferto molto per tutta quella vicenda; poi le persecuzioni da parte della stampa, sul posto di lavoro, per tutta la vita».

Ma per quel gesto, per quella sua presenza, Michele Moretti sente qualche responsabilità?

«La decisione di giustiziare l'ex duce è stata presa, in nome del popolo, dai massimi dirigenti del Cln da Pertini, da Longo, da Valiani, mi pare difficile attribuire a me e agli altri qualche responsabilità specifica... A parte il fatto che sono più che convinto di avere partecipato a un atto di giustizia, una storica giustizia, nei confronti del popolo italiano».

Giusto Perretta.
«Dongo, 28 aprile 1948. La verità», Editrice Actac, pagg. 190, lire 25 000

G. Cavalieri e A. Giamminola
«Intervista a Michele Moretti», Nodo Libri, pagg. 92, lire 10 000

La stenografa del golpe

ALESSANDRO ROVERI

Tenere dei diari politici nella Berlino del 1944, sia pure sotto forma di appunti stenografici, e soprattutto conservarli dopo il fallito attentato ad Hitler del 20 luglio nonostante i molti accenni a conoscenti coinvolti nel medesimo, richiedeva al tempo stesso molto coraggio e una certa dose di incoscienza. Munita dell'uno e dell'altra, la sola persona che lo fece fu Marie Vassiltchikov, discendente da una famiglia della nobiltà russa emigrata, segretaria privata alla Sezione informazioni del ministero degli Esteri nazista: un osservatorio che si è rivelato prezioso per le interessantissime esperienze che ha offerto alla intelligente ed attenta impiegata. Proprio quell'ufficio fu infatti la sede nella quale la profuga russa, allora giovanissima, incontrò la cospirazione antinazista, nella persona di colui che la fece assumere nel gennaio 1941, nientemeno che quell'Adam von Trott, addetto alla sezione India, che nell'estate del 1939 era corso a Londra ad avvertire il governo britannico che Hitler stava per aggredire la Polonia, ed era uno dei più attivi esponenti dell'opposizione antinazista.

A differenza di molti suoi amici del circolo di Kreisau, residenza slesiana del conte von Moltke, Trott, nell'interesse della Germania, era favorevole al progetto di sopprimere Hitler predisposto da alti ufficiali come il generale Beck e dal gruppo dei politici formatosi attorno all'ex borgomastro di Lipsia, Carl Goerdeler. Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America Trott, che aveva una nonna americana, aveva incontrato in Svizzera Allen Dulles, responsabile dei servizi segreti Usa, per dirgli che i cospiratori tedeschi si sarebbero rivolti all'Unione Sovietica qualora gli alleati occidentali non si fossero impegnati a concedere a una nuova Germania antinazista una pace onorevole (senza, com'è noto, ottenere alcun risultato).

Pur avendo stabilito con la Vassiltchikov un rapporto di reciproca fiducia nella comune ostilità al Terzo Reich, di iniziative come questa Trott non dava certo notizia alla sua collaboratrice (e infatti non ve n'è traccia nel libro), ma l'amicizia tra i due e le annotazioni ansiose della donna dopo l'attentato del 20 luglio e dopo l'arresto di Trott costituiscono il centro di gravità di questi diari.

Su una cosa i due non andavano d'accordo: la subordinazione o meno della soppressione di Hitler ad un minimo di intesa con gli Alleati sul trattamento da usare nei confronti di un nuovo governo tedesco. È questo un aspetto che ha del paradossale, perché dei due era la Vassiltchikov a cogliere meglio il senso dell'ora che la Germania stava attraversando, pur essendo molto meno informata (credeva che il monarchico e conservatore Goerdeler fosse un «ex maggiore di Lipsia» ed avesse un passato socialista!). Si veda l'annotazione del 10 luglio 1944: «Adam Trott e io abbiamo pranzato all'Adlon [...] Non siamo pienamente d'accordo, perché io continuo a pensare che viene perduto troppo tempo nel perfezionare i particolari, laddove per me solo una cosa è davvero importante ora: l'eliminazione fisica dell'uomo. Quel che avverrà in Germania una volta che lui sarà morto, lo si potrà valutare dopo. Forse perché non sono tedesca, probabilmente vedo tutto più semplice, mentre per Adam è essenziale che sia data la possibilità di sopravvivere a un certo tipo di Germania. Questa sera abbiamo avuto un aspro litigio al riguardo ed eravamo entrambi molto agitati».

Ma anche al di là di questo suo asse portante il libro è godibile per una miriade di note di colore e di notizie spicciole che non sono mai prive del sapore del tempo o di una loro vivezza, anche quando rendono semplicemente la spiccata femminilità della loro autrice (come quella «permanente ondulata» del 28 luglio 1944, in un momento di timore del proprio arresto per complicità con i congiurati del 20 luglio precedente). Il lettore italiano vi troverà anche qualche particolare sconcertante, come il comportamento della delegazione guidata dal ministro degli Esteri Ciano alla commemorazione religiosa berlinese dell'appena scomparso Italo Balbo; le belle ragazze della Sezione Informazioni vengono invitate a parteciparvi nella residenza dell'ambasciatore italiano Alfieri a Wannsee, e a un certo punto trovano Anfuso e Ciano «in una stanza buia, dove gli uomini ballavano guancia a guancia con le signore più leggere che Berlino avesse da offrire. E questo in un giorno di dichiarato lutto ufficiale. Ce ne siamo andate disgustate».

La Vassiltchikov non era certo tipo da lasciarsi coinvolgere in simili squallori. Era una ragazza sensibile ed attentissima. Figlia di aristocratici russi nemici dei «rossi», teme che la sua posizione in Germania possa essere danneggiata dal patto tedesco-sovietico dell'agosto 1939, ma pochi mesi più tardi, il 27 gennio 1940, l'incontro suo e della sorella Tatiana con la moglie dell'ambasciatore tedesco a Londra la tranquillizza. La von Dirksen - scrive - «mi ha chiesto se eravamo russe bianche o rosse, perché nel secondo caso "voi siete nostre nemiche". Un'osservazione alquanto sorprendente - osserva - considerando i rapporti amichevolissimi in cui si trovano la Germania e la Russia dei Soviet in questi giorni». Evidentemente gli ambienti tedeschi bene informati non avevano preso troppo sul serio il patto Ribbentrop-Molotov.

Impallidiscono, nel confronto con questo libro, certe goffe e un po' triviali ricostruzioni italiane della vita quotidiana di questo o quel penodo, un genere letterario nel quale si eccelle in Francia ma non nel nostro paese In questi diari berlinesi è resa benissimo, senza sforzo ed artificio alcuno, l'atmosfera irripetibile di un irripetibile (si spera) momento

Marie Vassiltchikov «I dian di Berlino 1940-45», Rizzoli, pagg. 391, lire 32 000.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 0° massima 15°
Oggi Il sole sorge alle 7,00 e tramonta alle 16,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio
Fino al 22-12

Dai quartieri più lontani hanno invaso il centro storico
In 150mila hanno manifestato «Che la scuola funzioni»

Slogan contro il degrado per chiedere aule e palestre
Applausi di solidarietà agli immigrati della Casilina

Studenti di periferia

Dalle scuole della periferia romana, giovanissimi e in forme spontanee, hanno invaso le vie del centro. I 15mila studenti sono scesi in piazza per chiedere più aule e laboratori. Dopo il corteo, che da piazza della Repubblica è arrivato fino a via IV Novembre, c'è stata un'assemblea alla quale ha parlato una studentessa francese. Applausi agli immigrati della Pantanella e fischi all'assessore Lovari.

CARLO FIORINI

«Non vogliamo l'impossibile, vogliamo il necessario» E poi «Siamo la luna che smuove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee». Sono così, eclettici nei colori dell'abbigliamento, vivaci negli slogan che chiedono «piccole cose per studiare in pace» e poi richiamano grandi valori. Vengono in grandissima parte dai quartieri periferici, gli stessi nei quali esplode la protesta contro gli immigrati e loro, invece, ieri hanno accolto con applausi prolungati la delegazione di extracomunitari della Pantanella che ha sfilato al loro fianco. Tra i quasi quindicimila che ieri hanno invaso le vie del centro, le scuole storiche della protesta studentesca, Tasso, Mamiani e Visconti, scomparivano. Istituti tecnici, professionali e magistrali, sono stati i protagonisti della manifestazione che alle 10 15 è partita da piazza della Repubblica, diretta alla sede della Provincia, in via IV Novembre.

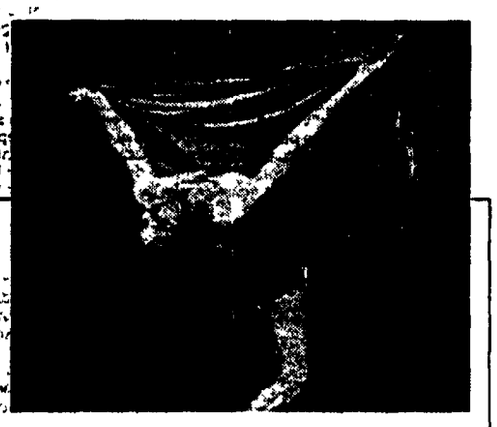
«Parigi chiama, Roma risponde Contro la legge finanziaria, per il diritto allo studio». Dietro lo striscione di apertura del corteo c'erano gli studenti del XXVII Itc, del Michelangelo, del Bottardi e del Di Vittorio, le scuole dalle quali è partita la protesta. «Nella nostra scuola mancano le classi, alcuni sono costretti a fare lezione in degli sgabuzzini,– racconta Fabiana, studentessa del XVIII Itc di Garbatella – siamo stati tante volte alla Provincia e al Provveditorato senza risultati».

Morgagni, Russel, Salvemini, Severi, Peano. In tutti gli stri-

Immagini della manifestazione studentesca di ieri

scioni delle scuole si parlava di topi che ballano indisturbati, di aule e palestre che mancano e di laboratori che non ci sono. Ma non sono mancati riferimenti a quello che accade fuori delle mura di scuola. «Più servizi...meno segreti», «No alle spese militari, case, scuole e servizi sociali» e poi «Contro la finanziaria "sola" soldi, soldi, soldi per la scuola». Hanno gridato a squarciagola per tutto il corteo correndo divertiti. «Sono gli studenti di quei 118 istituti superiori, su un totale di 307 della nostra città, che hanno bisogno di interventi immediati,– dice Romina, responsabile della Lega studenti medi della Fgci – quasi tutte scuole periferiche».

All'assemblea che ha concluso la manifestazione, tutti seduti in terra, gli studenti hanno ascoltato con attenzione i brevi interventi. Storie tutte uguali di un malfunzionamento generale delle strutture scolastiche Applausi per la loro collega francese che ha preso la parola e subito dopo fischi e cori contro l'assessore alla Pubblica istruzione della Provincia, Gianroberto Lovari, che è voluto intervenire per spiegargli che le loro richieste sono giuste ma che la Provincia c'entra poco o nulla. Grande silenzio quando ha preso il microfono l'Imam della Pantanella «Siamo qui con voi e ci saremo ancora, – ha detto il capo religioso degli immigrati dell'ex pastificio – perchè le vostre scuole saranno le scuole dei nostri figli, i vostri futuri compagni di banco» e gli studenti hanno applaudito a lungo.



Anteprima al teatro Olimpico con Jorge Donn

A PAGINA 23

La commissione Bilancio conferma il parere negativo sulla legge
Deciderà mercoledì l'aula. Dura polemica tra dc e socialisti

Nuovo stop per Roma capitale

A rischio l'approvazione della legge per Roma capitale. Il parere espresso dalla commissione Bilancio del Senato, con richiesta di modifica dell'articolo di copertura, se accolto dall'assemblea (se ne discuterà mercoledì) rimanderà il provvedimento alla Camera. Dura polemica Dc-Psi. Piero Salvagni, Pci: «È un'altra prova che la Dc è il vero ostacolo al rinnovamento della città».

NEDO CANETTI

Ancora incertezza sulla sorte del disegno di legge per Roma capitale, in discussione alle commissioni Lavori, Ambiente e Bilancio del Senato. La giornata di ieri è stata caratterizzata da un aspro scontro tra democristiani e socialisti La conferenza dei capigruppo ha stabilito di iscrivere il provvedimento nel calendario d'aula della prossima settimana, le commissioni di merito hanno interrotto l'esame dei numerosi emendamenti presentati da Msi e Verdi arcobaleno e lo riprenderanno martedì La commissione Bilancio ha dichiarato improponibili tutti gli emendamenti, ha espresso un parere favorevole, ma fortemente condizionato alla modifica della copertura finanziaria. La riserva potrebbe mettere in discussione la definitiva approvazione del provvedimento.

Il parere riscritto dal presidente della commissione, il dc Beniamino Andreatta, è stato approvato con i voti favorevoli della Dc, contrari i socialisti, astenuti i comunisti. Il voto ha provocato polemiche dure tra democristiani e socialisti. Il senatore Gennaro Acquaviva (Psi) ha duramente attaccato lo Scudocrociato, affermando che «dopo l'approvazione della legge alla Camera, la Dc aveva inondato la città con manifesti nei quali rivendicava il suo determinante impegno per Roma capitale» «Evidentemente le faide interne – ha aggiunto – cominciano a incidere pesantemente sulla vita della città ed hanno sollecitato questo atto che assume tutto il sapore di uno sbarramento politico». Acquaviva ha annunciato che, quando il provvedimento sarà discusso in aula, i socialisti si batteranno per votarlo nella stesura approvata alla Camera, respingendo, quindi, il parere della commissione Bilancio. Secco il commento del comunista Piero Salvagni: «Il voto negativo della Dc, in aperto contrasto col Psi e con il sindaco di Roma, dimostra che il pentapartito è incapace di costruire una prospettiva per la città». «Il fatto è grave – ha aggiunto – perché tale atteggiamento rischia di rimandare la legge alla Camera con rischi seri per la sua approvazione - definitiva». «È un'altra prova – ha concluso Salvagni – tra le tante, che la Dc è il vero ostacolo al rinnovamento della città». Il nuovo parere stilato da Andreatta precisa che la commissione non si oppone all'iter del provvedimento, purché vengano previste nel testo oltre alle quote del fondo globale della Finanziaria 1991 anche quelle del fondo del 1992 e 1993, perché – si sostiene – costituzionalmente la copertura va intesa come riferita non solo al bilancio annuale, ma anche a quello triennale. I comunisti Rodolfo Bollini e Ugo Sposetti hanno espresso l'orientamento favorevole al parere precedentemente espresso, coerente con quello assunto della commissione Bilancio della Camera. In caso di votazione sull'ultima stesura di Andreatta (come è avvenuto) hanno annunciato l'astensione. Per il comunista Ugo Vetere è soprattutto necessaria una corretta attuazione della legge che tenga conto della esigenza della trasparenza negli appalti e nelle procedure.

Sciopero metro "B" La città salvata dal preavviso

Per tutta la giornata i macchinisti Acotral della linea "B" e Roma-Lido hanno scioperato, mettendo in moto i convogli solo nelle ore di punta. Ma la città – avvertita per tempo – se l'è cavata. E anche il traffico automobilistico non è stato peggio del solito. Lungola linea Roma-Lido l'Acotral ha predisposto un servizio sostitutivo di venti autobus. Le agitazioni, però, continuano. Il 22 sciopereranno i macchinisti sia della linea "A" sia della "B", il 23, il 26 e il 28 sranno in agitazione tutti gli autoferrotranfieri di Cgil, Cisl e Uil. Il 29, infine, è in programma uno sciopero nazionale.

«Insolvente» per un miliardo agente di cambio

Rainero Diez ieri ha preso il coraggio a quattro mani, è andato dai superiori e ha confessato di non poter fare fronte ai suoi impegni. In pratica, nella sua attività c'è un «buco» di oltre un miliardo in titoli Il Comitato direttivo agenti della Borsa valori romana – con un comunicato – ha precisato di «non avere ancora preso visione delle contropartite di Borsa», che permetteranno di calcolare al millesimo il buco di Diez. Per il momento – assicura il Comitato – i clienti possono stare tranquilli: l'agente di cambio ha informato per tempo gli uffici, sicchè la liquidazione del mese di novembre non subirà variazioni.

Colle Celio Confermato il parcheggio sui reperti

Giorni fa, c'era stata un'interrogazione di Dp: «È vero che a Colle Celio, in un'area dove sono stati eseguiti scavi archeologici, si costruirà un parcheggio?». E ieri è arrivata la risposta del ministro Facchiano: «Sì, è vero. La sovrintendenza ai beni archeologici ha autorizzato un progetto del Comune per la sistemazione dell'area compresa tra piazza Celimontana, via Claudia e via Annia». Facchiano spiega come il parcheggio garantirà «visibilità» ai monumenti della zona. Quanto ai reperti, «sono privi di carattere monumentale e situati in profondità».

Inquilini «Assitalia» Sfratto più vicino

Tremila inquilini delle case «Assitalia» sono da ieri più vicini a dovere abbandonare i loro alloggi. È scaduto il termine ultimo, infatti, per esercitare il diritto di prelazione. Il Comitato degli inquilini ieri ha ricordato che – nonostante l'intervento delle istituzioni – «non è stato possibile indurre alla ragione la società». Le 400 famiglie, che ora rischiano di dovere lasciare le abitazioni– vivono nelle case «Assitalia» da 25-30 anni. «Nonostante questo», si legge ancora nel comunicato, «l'Assitalia si è rifiutata di aprire una linea interlocutoria». La controproposta (su tempi e anticipi) avanzata dal Comitato non è stata neppure presa in considerazione.

Cinture in auto Le usano 17 romani su cento

Roma è un disastro, ma anche Milano non scherza. Un'indagine del Codacons rivela che la cintura di sicurezza sta diventando una rarità. L'Associazione ha accertato che in città solo 17,3 automobilisti su cento utilizzano la cintura. Rispetto all'anno scorso, c'è stata una diminuizione del 28 per cento E a Milano? Qui, omette di allacciare le cinture il 34,3 per cento degli automibilisti. Il Codacons ha chiesto alla Corte dei conti di aprire un procedimento contro i vigili urbani e i loro comandanti, «per recuperare i 5-7 miliardi perduti dalla collettività con l'omissione di contravvenzione».

Uccise il padre della fidanzata Condannato

Fabio Canala, nell'estate dell'89, entrò in casa della fidanzata con un mattarello tra le mani. Luciano Finucci, il padre della ragazza, morì sul colpo, mentre dormiva. Adesso il giovane è stato condannato a trent'anni di carcere Qualche mese fa anche Patrizia Finucci, la figlia diciassettenne dell'ucciso, era stata ritenuta colpevole di concorso nell'omicidio. La ragazza aveva procurato al fidanzato una copia delle chiavi, per entrare nella casa dove dormiva l'uomo. Fabio Canala aveva agito mentre la moglie dell'uomo e i figli – compresa Patrizia – si trovavano in vacanza al mare

CLAUDIA ARLETTI

In 6000 hanno partecipato al tema di italiano. Il titolo già si sapeva

Diventare presidi con il trucco Mille denunce dopo il concorso

Buste aperte prima dell'inizio del concorso, titolo del tema già conosciuto: 6000 candidati ieri si sono presentati alla prova di italiano per diventare presidi di scuola media inferiore. Risultato: in mille hanno inviato una denuncia alla Procura della Repubblica chiedendo l'invalidazione del concorso. «Si accerti ciò che cosa è successo» ha chiesto la Cgil scuola

ADRIANA TERZO

Il tema era già [illegible] le buste per dare [illegible] già aperte. Il [illegible] della commissione [illegible] tagli comunque la [illegible] in alcune sessioni [illegible] dopo l'inizio della [illegible]. I candidati [illegible] dalle aule, parlano, dicono, con persone estranee [illegible], consultano libri e [illegible]. La trama di un bizzarro demenziale? No. Il [illegible], vero, per presidi delle medie inferiori, che si [illegible] nei locali dell'hotel [illegible] via Aurelia. Un «sette» 7800 docenti provenienti da tutta Italia In seimila, hanno occupato i banchi per il tema di italiano, divisi in 7 gruppi. Ma la prassi seguita, secondo i candidati, non sembra sia stata regolare. Perciò, mille di loro hanno inviato una denuncia alla procura della Repubblica chiedono l'invalidazione del concorso e il rimborso delle spese per il vitto e l'alloggio. Sulla vicenda, la Cgil scuola nazionale ha chiesto «con forza, che si proceda al più sollecito ed accurato accertamento dei fatti». In serata, è arrivata anche la risposta dal Ministero. «Il ministro si riserva di adottare i conseguenti provvedimenti non appena sarà in possesso dei verbali redatti dalla commissione e della relazione del dirigente generale competente». «L'ora della convocazione era fissata alle 7.30 – ha detto una insegnante romana – Verso mezzogiorno un collega ha avuto tra le mani, clandestinamente, un foglio con il titolo del tema. Glielo aveva fornito un docente che stava svolgendo regolarmente il tema in un altro gruppo Ufficialmente, però, a noi, sorteggiati con la lettera T, 1500 in tutto, nessuno aveva ancora comunicato nulla» Intanto, nei locali dell'hotel, c'è chi sta scrivendo, altri entra ed esce senza controlli, «passanti» che chiacchierano nei corridoi con gli esaminandi...

«Alle quattro – ha raccontato un professore di Brindisi – è arrivato il presidente della commissione, Duilio Gasperini, ordinario di pedagogia dell'università di Genova. Ci ha chiesto se fossimo disposti a cominciare la prova a quell'ora. Per svolgere il tema ci sarebbero state otto ore di tempo. Qualcuno allora ha mostrato il foglio con il titolo del tema. A quel punto, il presidente ha allargato le braccia. Ha aggiunto che ci saremmo dovuti assumere la responsabilità per non aver voluto svolgere la prova».

Alla fine, solo una parte, poco più della metà, è riuscita a sostenere la prova. «Nel nostro gruppo (dalla G alla P, ndr) c'erano anche i non vedenti – ha raccontato Marcello Greco, professore del Moneta al Quadraro – Il presidente ci ha dettato il titolo a mezzogiorno e un quarto. Ma noi già lo conoscevamo. Imbarazzato, è uscito dall'aula. Alle tre ci è stato comunicato che la prova era sospesa». All'hotel Ergife i concorsi continuano. stamattina per i presidi degli istituti alberghieri, nei prossimi giorni per docenti di diverse scuole medie superiori

Gli immigrati potranno presentare ricorso

Megarissa alla Pantanella In 15 espulsi dall'Italia

Espulsi dal paese 15 immigrati che sono rimasti coinvolti nella maxirissa alla Pantanella. Tra 15 giorni devono lasciare l'Italia, ma, dicono in questura, potranno fare ricorso. Si tratta infatti di un provvedimento amministrativo. Ancora interventi sulla proposta Iacp di costruire case per gli immigrati. La Cgil ricorda il piano straordinario già presentato. Mentre la comunità di Sant'Egidio organizza incontri nelle borgate.

DELIA VACCARELLO

Saranno costretti a lasciare il paese 15 degli extracomunitari rimasti coinvolti 13 giorni fa nella maxi rissa scoppiata alla Pantanella. La questura ha emanato nei loro confronti un'«intimazione all'espulsione» che li costringe entro due settimane a lasciare l'Italia. Si tratta però di un provvedimento amministrativo contro cui potranno fare ricorso L'«espulsione» non è motivata soltanto dalla rissa, dicono in questura. In alcuni casi gli extracomunitari erano sprovvisti di permesso di soggiorno, in altri avevano precedenti a loro carico.

Intanto, sulla proposta dello Iacp di ristrutturare vecchi edifici e costruire nuove case con fondi straordinari e convenzioni con il Comune e la Regione, ci sono stati diversi interventi. Pierluigi Albini della Cgil ricorda il piano straordinario di edilizia proposto anche dal Sunia, realizzabile con circa 150 miliardi non utilizzati per l'edilizia residenziale pubblica. Un piano che, secondo la Cgil, avrebe realizzato in 18 mesi 4 000 alloggi per immigrati e cittadini di fasce sociali bisognose Il Forum per l'immigrazione avanza l'ipotesi di ristrutturare la «casa del popolo» in via Capo D'africa di proprietà della Regione: il costo dell'opera, che potrebbe accogliere circa 350 immigrati, si aggira intorno ai tre miliardi. Un'altra ipotesi è quella di istituire una casa albergo in provincia per 100 immigrati con i fondi già stanziati nel piano regionale 90/91.

Per attenuare l'intolleranza delle borgate la Comunità di Sant'Egidio e l'associazione «Jerry E.Massio» hanno inaugurato ieri sera un ciclo di incontri tra gli immigrati e gli abitanti della periferia, iniziando dal Trullo, dove si trova la scuola «Baccelli», ancora presidiata da una trentina di persone contrarie alla presenza degli extracomunitari. Ieri un'assemblea pubblica ha visto confrontarsi nella parrocchia San Raffaele circa 200 persone. Gli immigrati hanno raccontato le loro storie, gli altri hanno risposto, in un'atmosfera tranquilla. Il prossimo incontro si terrà a Primavalle, martedì 20 novembre.

Tavolino «selvaggio»

Fotografati tutti gli abusi
E cinquanta commercianti finiscono sotto inchiesta

Per «tavolino selvaggio», guai in vista per una cinquantina di commercianti del centro storico La magistratura romana, infatti, ha aperto una nuova inchiesta, chiedendo «spiegazioni» anche al sindaco, all'assessore alla polizia urbana Piero Meloni e al comandante dei vigili urbani Russo.

Tutto è cominciato qualche mese fa, in piena estate, quando un'associazione di abitanti del centro storico inviò un esposto-denuncia agli uffici della procura della Repubblica. Il comitato non si era limitato a illustrare nei dettagli la situazione. Allegò al documento una serie di fotografie, inequivocabili immagini di insegne luminose (abusive) e di marciapiedi invasi da sedie e tavolini Anche i nomi degli esercizi «colpevoli» si leggevano a chiare lettere nelle fotografie.

L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Pietro Giarrusso e ha coinvolto circa cinquanta commercianti, sul conto dei quali il nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani ha già presentato un rapporto al magistrato. Una parte consistente dell'indagine si è basata proprio su quel «servizio fotografico» realizzato dall'associazione dei cittadini. Nei confronti degli esercenti si ipotizzano i reati di occupazione abusiva del suolo pubblico e violazione delle norme sull'inquinamento acustico

Guai anche per il primo cittadino? L'esposto-denuncia venne inviato anche a sindaco, assessore e vigili urbani. Ora il giudice Giarrusso ha chiesto loro se avessero preso o meno «i necessari provvedimenti diretti ad arginare e reprimere le violazioni evidenziate nell'esposto. Se dovesse effettivamente risultare che Carraro, Meloni e Russo non mossero un dito, l'indagine potrebbe direttamente coinvolgerli. Il reato? Omissione d'atti d'ufficio.

Nuova Ostia

«Mai più nelle case Armellini»

Lo stabile di via Marino Fasan 49 a Ostia Nuova, dove martedì scorso, all'alba, una donna e sua figlia hannoperso la vita in un incendio dovuto probabilmente ad un corto circuito, è vuoto. Da tre giorni le 19 famiglie che lo abitavano se ne sono andate, preferendo dormire in macchina o a casa di parenti.

Martedì gli appartamenti ufficialmente inagibili erano tre Un altro lo è divenuto dopo un ulteriore sopralluogo svoltosi ieri Per le famiglie degli interni 5, 6, 9 e 13 l'alternativa proposta dal Comune era tra un monolocale vicino alla stazione Termini o un bungalow in un camping di Castelfusano Ma nessuno dei senza tetto si è sentita di abbandonare le proprie cose senza una garanzia scritta che l'alloggio di fortuna sarebbe stato un rimedio temporaneo. Così le quattro famiglie hanno preferito rifiutare l'ospitalità del Campidoglio.

Ma dopo la tragedia di martedì, la situazione già drammatica dello stabile di via Fasan – una delle innumerevoli costruzioni targate Armellini, case tirate su con la sabbia – si è ulteriormente aggravata, al punto da costringere anche gli altri residenti ad abbandonare le proprie abitazioni. Manca la luce per le scale, sono caduti i vetri e i calcinacci, l'ascensore non funziona, molti muri sono rimasti anneriti dall'incendio e hanno messo in mostra nuove crepe. Come se non bastasse, in queste palazzine dove l'umidità da anni corrode le pareti degli appartamenti e le ossa di chi ci abita, l'acqua gettata dai pompieri per domare l'incendio è stata assorbita dalle pareti che sembrano di cartone, e si è riversata in alcune stanze. Chi ha potuto, perciò, si è rifugiato dai parenti Gli altri – famiglie con numerosi bambini – hanno dormito nelle auto

Le 19 famiglie di via Fasan ora hanno paura. Dopo il mancato intervento della commissione stabili pericolanti – promesso ieri l'altro nel corso di un vertice con il capo gabinetto del sindaco Carraro – gli «armellíniani» temono di essere abbandonati dal Comune e chiedano il trasferimento in appartamenti dello Iacp costruiti in via dell'Appagliatore, a poche centinaia di metri dal luogo dove martedì scorso si è sviluppato l'incendio In caso contrario, minacciano di passare alle vie di fatto, e di occupare le case vuote La richiesta di nuovi e definitivi alloggi è sostenuta dai gruppi consiliari comunista e verde della XIII circoscrizione, che indicano come soluzione anche gli insediamenti costruiti dalle cooperative nella zona di Acilia.

Per sollecitare una soluzione, da ieri è partitaun'assemblea permanente nei locali della circoscrizione, con la partecipazione di alcuni consiglieri comunali. Un'iniziativa per esprimere solidarietà ai senza tetto e per sollecitare un rapido intervento a loro favore, ma anche per permettere alle famiglie di passare una notte al caldo

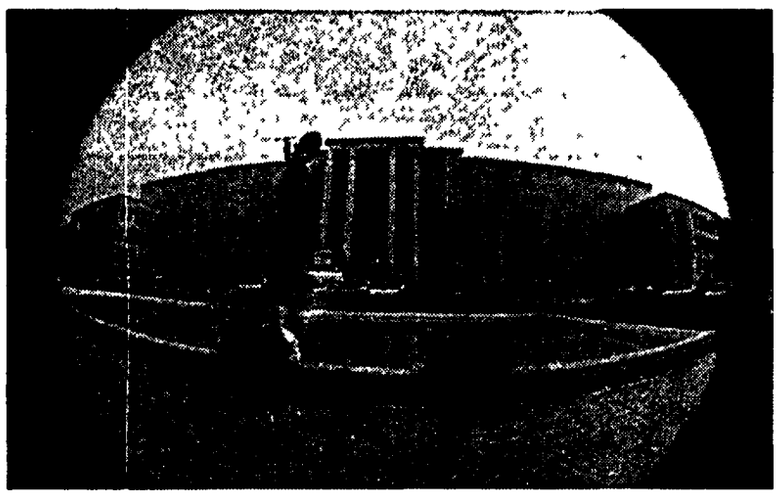
Quaranta persone hanno deciso, infatti, di dormire nella sala del consiglio circoscrizionale. Questa mattina le famiglie dello stabile di via Fasa, insieme ad una delegazione di consiglieri della XIII, chiederanno in Campidoglio una risposta immediata per i quattro nuclei familiari che hanno subito più danni ed una soluzione idonea per tutti gli altri.

Il rettore Tecce difende la scelta della «Sapienza» di firmare il contratto di compravendita «Il Comune ci dia indicazioni»

Carraro: «Ci impegneremo» Pci: «Campidoglio senza un piano» Ruberti ha stanziato 120 miliardi ma non per l'area sulla Casilina

Polemica sull'ateneo Pantanella

I 120 miliardi concessi dal ministero dell'Università non potranno essere spesi dalla «Sapienza» per acquistare l'ex Pantanella dalla Sima. Lo impedisce una circolare emanata da Ruberti il 10 ottobre. Intanto Tecce difende la scelta del progetto («è stato deciso all'unanimità») e chiede a Carraro di individuare aree per l'università. Il sindaco: «Ci impegneremo». Il Pci: «Il Comune non ha mai programmato».



La Sapienza. L'università chiede spazio

GIAMPAOLO TUCCI

Un gioco delle parti in piena regola sull'ex Pantanella. Il ministro dell'Università, Antonio Ruberti, quando era ancora rettore della «Sapienza», fu entusiasta del progetto, che prevedeva l acquisizione dei terreni nei pressi della Casilina, per trasferirvi alcune facoltà e corsi di laurea. Quell'idea giunse già confezionata sul tavolo dell'attuale rettore, Giorgio Tecce Si tratta di un affare da 260 miliardi. Il «preliminare di contratto» è stato siglato nel luglio scorso. La Sima, una società dell'Acqua Marcia di Vincenzo Romagnoli, venderà all'Università 20 mila metri quadrati di terreno e circa 150 mila metri cubi di edifici (il triplo di quanto previsto dal piano regolatore). Tutto questo, se la Sapienza avrà finanziamenti «finalizzati», cioè destinati proprio all'acquisto dell'area sulla Casilina Il ministro Ruberti quei soldi li ha concessi, lo scorso settembre Centoventi miliardi, quanto basterebbe per dare il via al «contratto». Però non si può. Ancora Ruberti ha emanato, il 10 ottobre scorso, una circolare, in cui si legge· «Gli stanziamenti fanno riferimento ad opere immediatamente realizzabili» E in un altro passo «fondi stanziati . limitatamente a quelle i cui progetti siano stati già approvati ed i lavori appaltati» Queste clausole significano una cosa sola quei soldi non potranno essere utilizzati dalla «Sapienza» per l'ex Pantanella.

«In realtà - ha precisato ieri il rettore Tecce - dei 120 miliardi, 30 erano già inseriti nella legge per Roma capitale e destinati alla Pantanella. Certo, aspettiamo che il ministero ci dica quale sia l'utilizzazione più giusta dei fondi» Tecce difende poi la scelta della Pantanella «Raramente una decisione presa dall'Ateneo ha avuto maggiori consensi, negli ultimi 4 anni Non facciamo gli interessi di nessuno, la nostra decisione non è stata dettata dall'esterno. Il senato accademico ha dato la sua approvazione all'unanimità. Un larghissimo consenso si è determinato anche in consiglio di amministrazione Il progetto era stato già inserito nei piani triennale e quadriennale della "Sapienza"». Ma era una scelta obbligatoria? Non si poteva fare altrimenti? «Guardi, la decisione ha superato diverse istanze di controllo, una valutazione economica è stata data dall Ufficio tecnico erariale Certo, è stata anche una soluzione obbligata. Non avevamo alternative Per questo, invitiamo Comune e Governo a individuare ed indicarci possibili aree di sviluppo per l'università. Siamo senza spazi, ai limiti della sopravvivenza». Il sindaco Franco Carraro, ieri, ha detto che raccoglierà il «grido d'aiuto» della "Sapienza"· «Confermo l'impegno del Comune, per la localizzazione di nuovi poli universitari. Di recente c'è stato un incontro con il rettore Tecce, cui hanno preso parte anche il rettore di Tor Vergata Garaci e il ministro Ruberti»

Sul «affare ex Pantanella» tra l'ateneo e la Sima, ieri è intervenuta anche la segreteria del Pci romano «I comunisti non si sono spaccati e non si spaccano sulla Pantanella non c'entrano le differenziazioni tra il sì e il no (il riferimento è a un titolo della "Stampa" I comunisti si spaccano anche sulla Pantanella ndr) La segreteria della federazione nel suo insieme sostiene che la politica di sviluppo dell'università di Roma non può basarsi sui rattoppi e su risposte determinate da singole emergenze. La responsabilità della situazione va certamente individuata in un indirizzo politico del Comune sordo ad ogni programmazione ed in particolare ai bisogni della cultura e dell'università» Responsabilità del Comune? E' quanto traspare anche dalle parole del professor Franco Pitocco, ex consigliere d'amministrazione della «Sapienza», che ha votato a favore del «preliminare di contratto» tra l'ateneo e la Sima. «Quella decisione, su cui si può esprimere liberamente dissenso o consenso, risponde ad una situazione assolutamente soffocante per l'università In una fase come questa, non è possibile aspettare soluzioni complessive, è necessario ricorrere anche a soluzioni parziali, in attesa che chi di dovere dia i mezzi necessari all'università» Infine, Walter Tocci e Piero Salvagni, consiglieri comunali comunisti ieri hanno inviato una lettera al sindaco Carraro, in cui chiedono la convocazione della commissione per Roma-capitale e ricordano, tra le altre cose, le proposte avanzate dal Pci sullo sviluppo di nuovi poli scientifico-universitari (zone: Saldamento-Ostiense, area della caserma di Castro Pretorio per l'ampliamento della "Sapienza" Inoltre, il decollo dell'ateneo di Tor Vergata) Sull'esigenza di una programmazione seria nel settore università, Tocci ha richiamato l'articolo 1 della legge per Roma-capitale, che ne parla esplicitamente.

Il servizio comunale è abbandonato

Allarme dei sindacati «In vendita le affissioni»

È intenzione di due assessori appaltare il servizio Affissioni e Pubblicità. Un settore produttivo nonostante i continui tentativi di renderlo inefficiente». La denuncia è dei sindacati, che hanno fatto l'elenco dei bastoni messi tra le ruote al servizio. Soltanto 16 affissatori per tutta la città, il progetto informatica da due anni nel cassetto, un vuoto di più di 60 amministrativi, sede sfrattata, sottoutilizzo dei cassintegrati.

DELIA VACCARELLO

«Gli assessori Meloni e Palombi vogliono dare in appalto il servizio Affissioni e Pubblicità, nonostante i notevoli risultati economici raggiunti dal settore negli ultimi anni». La denuncia è dei sindacati, che insieme ai lavoratori dell'amministrazione hanno tenuto ieri una conferenza stampa, alla quale erano presenti anche due rappresentanti del gruppo comunista e del gruppo verde in campidoglio, Maurizio Elissandrini e Athos de Luca. Un gruppo sparuto di affissatori, soltanto 16, una carenza di amministrativi che supera le 80 unità, un processo di automazione costato 1500 milioni e mai avviato, lo sfratto degli uffici dalla sede di via Petroselli, l'accordo raggiunto due anni fa, e mai realizzato, per 120 assunzioni con l'allora assessore al personale, Piero Meloni, che oggi ha la delega per il servizio Affissioni e Pubblicità Questi gli ostacoli alla produttività del settore, messi a fuoco dai sindacati, «finalizzati a creare le condizioni di una cessione a terzi del servizio». «L'ultimo atto, il mancato pagamento della bolletta della luce – ha detto Sergio Leoni della Cgil enti locali – ha costretto alla chiusura il reparto operaio»

Difficile la situazione dei cassintegrati. Nell'ottobre dell'anno passato hanno firmato un contratto a termine con il comune per una prestazione creata ad hoc, la rimozione dei manifesti abusivi Oggi molti aspettano l'assunzione, mentre cinque hanno già ricevuto la lettera di licenziamento e rischiano, perdendo la «qualifica» di cassintegrati, di non essere più inseriti in quest'accordo Il compenso fino adesso erogato dal Comune ammonta a 150mila lire circa, che unite ai rimborsi spese giornalieri, raggiungono le 350mila lire. «Le assunzioni devono essere fatte subito, gia dei cassintegrati che delle nuove unità» hanno detto i due consiglieri presenti Poi Elissandrini, dati alla mano, ha enumerato le necessità per rilanciare il servizio «A Roma dovrebbero essere affissi 75 000 manifesti al giorno, invece i 16 addetti non riescono ad attaccarne più di 3mila Per risanare sarebbero necessarie 300 unità, tra tecnici coordinatori e operai Ma non basterebbe, proponiamo l'istituzione di un'agenzia di pubblicità comunale che possa competere ai livelli delle altre» Per adesso le funzioni del servizio sono tre, ha ricordato Dore, segretario della camera del lavoro della Uil, la riscossione delle tasse, l'affissione e la rimozione, e l'espletamento delle tantissime richieste, che adesso registra circa 15 000 domande inevase «Una giacenza enorme, che poi dà la precedenza alle richieste di affissione secondo logiche clientelari» «Per adesso vengono utilizzati 10 000 dei 70 000 spazi comunali, dando via libera all'abusivismo», ha detto Enrico Di Spirito della Uil Insomma l'utilizzo al meglio del servizio porterebbe, secondo i sindacalisti, un cospicuo introito alle casse del Comune «Va sottolineato – hanno aggiunto – che per legge nei comuni oltre i 3mila abitanti questo servizio deve essere di competenza comunale»

«Assoutenti» difende l'air terminal

Bus navetta ai privati? Le ditte vogliono più soldi

Sui collegamenti tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino, ieri L'Assoutenti si è schierata a favore della soppressione della linea Acotral che dal 20 novembre non porterà più i viaggiatori da Termini al Leonardo da Vinci. Intanto le Fs non trovano nessuno tra le compagnie private disposto a coprire per due mesi la prevista navetta tra via Giolitti e Ostiense. Polemico il Pci sull'uso dei privati.

ALESSANDRA BADUEL

Acotral e Fs a confronto sui collegamenti tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino, con l'Acotral che funzionerà solo fino a lunedì prossimo 25 000 firme contro la soppressione dei bus Termini aeroporto, 6 500 passeggeri al giorno e l'unico bilancio in attivo (10 miliardi e 335 milioni di entrate e 9 miliardi di spese) di tutte le linee pubbliche di Roma da un lato Per il treno veloce, 37 passeggeri al giorno e centinaia di miliardi di costi dall'altro Mentre la polemica sulla abolizione della linea Acotral continua a dividere, le cifre sembrano deporre decisamente a favore dell'Acotral.

Ieri però, in una conferenza stampa, l'Associazione utenti del trasporto pubblico si è schierata a favore della soppressione I motivi, illustrati da Roberto Donzelli e Giuseppe Scrofina, sono tanti Prima di tutto, il collegamento su rotaia è più ecologico Poi, secondo l'Assoutenti, le vetture libere potranno servire per istituire nuove linee tra l'aeroporto e altre zone, come Fregene, Casalpalocco e Ladispoli. Zone da cui, ipotizza l'associazione, gli abitanti, che attualmente possono raggiungere Roma solo con mezzi pubblici che passano ogni ora, potrebbero invece andare a Fiumicino e poi raggiungere da lì il centro con il treno In più, l'Acotral avrebbe dichiarato che istituirà due nuove linee, da Fiumicino all Eur e all'Aurelio. Intanto, l'Assoutenti ricorda che all'aeroporto mancano facchini e carrelli vicino all'arrivo del treno Ma insiste sull'inutilità del capolinea Acotral a via Giolitti, dietro Termini, per i romani, che vanno comunque in altre zone della città Si tratterebbe dunque di potenziare i collegamenti di Ostiense Infine, la proposta di un compromesso lasciare due vetture per la linea di Termini ed usare invece le altre per servire meglio il resto del territorio Alla conferenza era presente anche l'ingegner Caprio, della direzione compartimentale delle Fs per Roma L'ingegnere ha precisato che le ferrovie provvederanno per due mesi ad un servizio tra via Giolitti e Ostiense, alla fine del quale dovrebbe subentrare l'Atac Ma sempre ieri le compagnie private a cui le Fs si sono rivolte, hanno tutte risposto che la cifra proposta, sette milioni al giorno, è troppo poco Ora si tratterà di vedere quale sarà la contro offerta più bassa da parte delle compagnie Ma l'uso dei privati viene aspramente criticato dal Pci e dalla Cgil Ed il Pci propone di affidare il collegamento Giolitti – Ostiense all'Acotral, mentre chiede per il treno Ostiense – Leonardo Da Vinci che faccia le sei fermate intermedie possibili. «Visto che in realtà come treno per l'aeroporto si sta rivelando inutile – spiega il consigliere Pci Esterino Montini – perlomeno rendiamolo utile a chi abita lungo la linea» Per il momento, il treno Ostiense – Fiumicino fermerà anche a Trastevere ed i biglietti da 5 000 lire sono già in vendita alle agenzie di viaggio di Termini e tra breve saranno distribuiti a tutte le altre

Via Consulta

Gioielliere contro gioielliere

Pietro Rossi, 26 anni, figlio di una gioielliera di Torre Spaccata, è stato catturato ieri mentre stava svaligiando il negozio «Gioie» di via della Consulta. Il proprietario, Onofrio Calvani di 58 anni, ha reagito Allora il gioielliere-rapinatore ha cercato di stordire il gioielliere-rapinato, prima con un fazzoletto intriso di cloroformio, poi colpendolo con il calcio della pistola. Proprio in quel momento una volante della polizia si è accorta di quanto stava succedendo. Rossi, arrestato, è stato trovato in possesso di una Beretta con la matricola abrasa, di un coltello a serramanico e di un ciclomotore risultato rubato.

Arrestato ieri, Franco Dedeu ammette i colpi a edicole, farmacie, supermarket, gioiellerie Preso anche il complice, accusato di aver partecipato al «record» dell'amico

Confessa: «31 rapine in 40 giorni»

Franco Dedeu

Non si sono certo «risparmiati» in quest'ultimo mese i due rapinatori arrestati ieri dagli agenti della sesta sezione della squadra mobile Identificati dopo una serie d'indagini e portati in questura, non hanno esitato a confessare al funzionario che negli ultimi quaranta giorni avevano messo a segno trentuno rapine «Sa, così a memoria ci ricordiamo solo queste» – hanno poi aggiunto, quasi a scusarsi Franco Dedeu, 35 anni, e Alessandro Angeletti, di 32, entrambi già condannati per spaccio di sostanze stupefacenti, furto e rapina, sono stati poi trasferiti nel carcere di Regina Coeli accusati in concorso tra loro di rapine pluriaggravate.

I due sono riusciti anche a fornire agli investigatori il dettaglio delle loro imprese· diciannove colpi in farmacia, sei in tabaccheria, quattro in altrettante edicole, uno in gioielleria e l'ultimo in un supermercato Tutti nelle zone del Trullo, della Garbatella, di Primavalle, di Boccea e di Monteverde

A quel punto il vicequestore Vito Vespa, dirigente della sesta sezione della mobile, ha disposto una serie di accertamenti che hanno confermato quanto dichiarato dai due rapinatori Nelle loro abitazioni, quella di Franco Dedeu in via Cerquetti, a Monteverde, quella di Alessandro Angelotti in via Valle del Grottone, all'Ardeatino, gli agenti hanno sequestrato gioielli per un valore di alcuni milioni di lire, passamontagna, e numerosi dosi di eroina I gioielli erano stati rubati il 6 novembre scorso nell'oreficeria di Tiziana De Arcangelis in via Federico Ozanam 95, sempre a Monteverde la titolare del negozio ha poi riconosciuto sia gli oggetti preziosi che i due rapinatori È stato poi accertato che la coppia ha rapinato per tre volte nell'ultimo mese lo stesso farmacista, Pierluigi Pennacchia, in via Arese 6, al Portuense.

Gli agenti hanno inoltre sequestrato una Fiat Uno e una moto di grossa cilindrata, risultate entrambe rubate, con le quali, almeno sembra, i due fuggivano dopo aver messo a segno i colpi Nell'abitazione di Angelotti è stata infine trovata una pistola giocattolo, imitazione di una calibro 38, che veniva usata per minacciare i commercianti

Alla cattura di Dedeo e Angelotti, gli investigatori sono arrivati sulla base delle testimonianze dei farmacisti rapinati, che avevano avuto il sospetto che fossero tossicodipendenti. L'indagine è stata così spostata sui frequentatori del Sat, il servizio assistenza tossicodipendenti, del San Camillo

Aurelio

Incendio in pasticceria Un ferito

Esplode un laboratorio di pasticceria, un operaio rimane ferito Il fatto è avvenuto ieri mattina, verso le otto, nel laboratorio di via Bondi 163, nel quartiere aurelio È stata probabilmente una fuga di gas a causare la deflagrazione Arrivati sul posto dopo l'allarme, polizia, carabinieri e vigili del fuoco per precauzione hanno fatto evacuare l'edificio a causa dell'esplosione sono infatti crollate alcune tramezzature interne e sono stati danneggiati il solaio e alcuni balconi del primo piano L'operaio, ricoverato immediatamente all'Aurelia Hospital per le ustioni riportate, ne avrà per sette giorni

Associazione Culturale Villa Torlonia
P.zza Vittorio Emanuele II, 99
00185 ROMA - Tel. 7316800

Domenica 18 novembre, l'Associazione Culturale Villa Torlonia effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali, una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia (l'ultima nel corrente anno).

L'appuntamento è alle ore 10 davanti all'ingresso principale della Villa in Via Nomentana.

Venerdì 16 - Ore 18.30
SEZ. PCI CELIO MONTI
Via dei Serpenti, 35

La crisi del Golfo e il nuovo scenario internazionale in cui essa si colloca

Partecipa: SERGIO SEGRE

VENERDÌ 16 NOVEMBRE ORE 20
c/o Sez MAZZINI (V le Mazzini, 85)

ASSEMBLEA
Il caso Gladio e le responsabilità del sistema di potere democristiano
CARLO LEONI, segr della Federazione romana
CLAUDIO FRACASSI, direttore di «Avvenimenti»
Un rappresentante dell'«Altra Rai»

Le sezioni del Pci:
A. MORELLI, P.TE MAMMOLO
REBIBBIA, CASAL DE' PAZZI

«Verso il XX Congresso»
LE RAGIONI DEL DISSENSO
LUCIANA CASTELLINA
VENERDÌ 16 ORE 17 - Via Spinoza, 67

DA LETTORE
A PROTAGONISTA

DA LETTORE
A PROPRIETARIO

ENTRA
nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Verso il XX Congresso nazionale Pci

PER L'ALTERNATIVA IN ITALIA
Pace, democrazia, nuovo socialismo
le idee e le proposte dei comunisti italiani

TERRACINA
Venerdì 16 novembre, ore 17.30
SALA VALADIER

MANIFESTAZIONE
partecipa Lucio MAGRI
della Direzione nazionale Pci

Coordinamento provinciale
dei comunisti democratici

17 NOVEMBRE 1990

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI
Ore 15 Piazza della Repubblica - Piazza del Popolo

VENT'ANNI DI DELITTI IMPUNITI
VENT'ANNI DI MISTERI DI STATO
VOGLIAMO LA VERITÀ

Tutte le associazioni, i comitati, le organizzazioni, le personalità cittadine che intendessero aderire alla manifestazione sono pregate di comunicare la loro adesione telefonando al numero 4071382.

APPELLO ALLE DONNE ROMANE

La vicenda del superservizio segreto «Gladio», le stragi impunite, i misteri di Stato, i silenzi degli uomini di potere· la democrazia italiana attraversa uno dei suoi momenti più difficili.
L'estraneità e l'esclusione delle donne dalla politica sono anche figlie di una democrazia monca e difficile, che troppo spesso ha risposto alle istanze di libertà e di autodeterminazione con le stragi e il terrorismo
Oggi siamo tutte chiamate ad assumerci una grande responsabilità verso la democrazia Essa deve essere rifondata ma questa volta non più senza di noi o contro di noi.
Le donne possono portare nel Paese pulizia morale e trasparenza.

TUTTE IN PIAZZA
SABATO 17 NOVEMBRE - ore 15
CORTEO DA PIAZZA ESEDRA
VOGLIAMO LA VERITÀ

Le donne comuniste di Roma

Manifestazione Nazionale del Pci e della Fgci

ARTE
La galleria Giulia ospita un gruppo ampio di opere su carta e disegni di Gastone Novelli
VENERDÌ 16

CLASSICA
Composizioni nuove di Franco Mannino al S. Leone Magno e Mozart alla Rai diretto da Peter Maag
SABATO 17

ROCKPOP
Le storie urbane ricamate sul filo della chitarra acustica: Jack Hardy al «Classico»
LUNEDÌ 19

JAZZFOLK
Il Teatro Olimpico opsita un trio di classe: Keith Jarrett Gary Peacock e Jack DeJohnette
MARTEDÌ 20

TEATRO
Alle Esposizioni viene riproposto il primo happening della storia, quello di Allan Kaprow
GIOVEDÌ 22

ROMA IN ANTEPRIMA

dal 16 al 22 novembre

Jorg Donn protagonista di molte coreografie di Béjart; sotto in una scena di «Nijinsky clown de Dieu»

Da stasera all'Olimpico «Nijinsky clown de Dieu» di Maurice Béjart Ne sono interpreti Jorge Donn, uno dei danzatori preferiti dal coreografo e l'attrice Cipe Linkovsky

Béjart è grande Donn il suo profeta

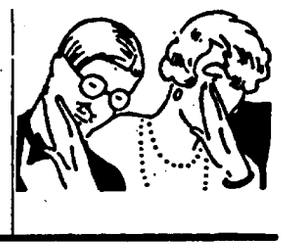
ROSSELLA BATTISTI

Un'aria riservata, lo sguardo quasi timido: a tradire l'orgoglio di danzatore in Jorge Donn quando calza «panni» non teatrali è il passo felpato e il portamento eretto del busto. Traccia di alterezza, del resto, solo d'artista abituato al palcoscenico, perché Donn non ama parlare di sé. Nemmeno nell'incontro-stampa per presentare il debutto a Roma di *Nijinsky, clown de Dieu*, lo spettacolo firmato da Béjart che va in scena da stasera a domenica al teatro Olimpico. Donn minimizza la sua lunga carriera di protagonista nella Compagnia del XX Secolo (ora Ballet de Lausanne) e preferisce centrare il discorso su Béjart. Stringe le sue risposte all'essenziale, non giudica e diffida della logica spesso perversa dei giornalisti. «Non leggo mai le critiche – confessa candidamente, quando gli viene chiesto un parere sui giudizi negativi ricevuti a Milano dallo spettacolo, – per me conta solo il pubblico, che si è dimostrato entusiasta di questo *Nijinsky*». Poi, aggiusta il tiro della sua risposta, appoggiato dall'attrice Cipe Lincovsky, con la quale divide il ruolo di protagonista dello spettacolo: «Forse, c'è stato un equivoco. Non volevamo mettere in scena una biografia di Nijinsky, come tanti hanno voluto interpretare, bensì l'incontro fra due persone – un danzatore e un'attrice – che, attraverso la lettura del diario dell'artista, creano un gioco d'ombre e di richiami. Magari una riflessione indiretta su di lui, non certo la parabola della sua vita...».

Dall'età di sedici anni - da quando cioè decise di raggiungere Béjart, viaggiando 21 giorni su un battello da Buenos Aires fino in Europa – lei lavora più o meno costantemente sotto la sua direzione: non trova un inquietante parallelo con il rapporto che ebbero Nijinsky e Diaghilev? « Assolutamente. C'è una differenza fondamentale, Diaghilev era ed è rimasto un impresario. Béjart è un creatore. Ha creato dei ruoli appositamente per la mia personalità, rispettando spesso anche l'età fisica. Quando avevo diciotto anni ho interpretato Romeo, adesso a quaranta sono pronto per un ruolo più interiore e sfaccettato come questo».

La sua immagine di danzatore è passata nella memoria collettiva come interprete di *Bolero*, Nijinsky potrà sovrapporsi a questo ricordo? «Ogni spettacolo è una sfida, e ogni personaggio mi ha insegnato qualcosa. La danza è una vita parallela e in questo momento ho trovato stimolante confrontarmi con le intuizioni di questo straordinario danzatore, che a soli ventitré anni scrisse il suo diario. Un diario di visioni e premonizioni sull'avvenire, degno davvero di un "clown de Dieu"».

A parte una parentesi «balanchiniana», lei ha danzato quasi sempre con Béjart. Sarebbe difficile, tecnicamente o psicologicamente, ballare le coreografie di un altro artista? «Per me è importante che dietro la coreografia ci sia uno qualcosa di più, una filosofia di vita o una concezione dell'arte. Sono pochi i coreografi così completi, e Béjart è uno di loro, ha sempre qualcosa di nuovo da dire o da sperimentare». E se non ci fosse Béjart? «Ma Béjart c'è!».



PASSAPAROLA

«La critica sociologica». Un numero speciale della rivista dedicato a «Roma e lo Stato pontificio di fronte alla Rivoluzione francese» viene presentato oggi, ore 18, a Villa Medici, viale Trinità dei Monti n.1. Partecipano Jean Marie Drot, direttore dell'Accademia di Francia e Franco Ferrarotti, direttore della rivista; relazioni di Vincenzo Buonomo, Bruno Landi, Michel Maffesoli, Jaroslav Polc e Lucio Villari.

Popolo Saharawi. Iniziativa di solidarietà promossa dalla Cgil Lazio: oggi, ore 16, via Buonarroti 12. Dibattito, proiezione video della carovana della solidarietà e presentazione del progetto pro bambini Saharawi «Una scuola nel deserto».

«Macchina di Santa Rosa». Il comune di Viterbo ha pubblicato il bando relativo all'appalto-concorso per ideazione, progetto, costruzione, montaggio, trasporto, smontaggio e manutenzione della «Macchina di Santa Rosa» per il quinquennio 1991-95. All'appalto-concorso può partecipare chiunque ne abbia interesse presentando istanza al Sindaco di Viterbo entro le ore 12 del 15 gennaio 1991.

La Maggiolina. domani, ore 21, al Centro socio-culturale di via Bencivenga (angolo via Nomentana), concerto di jazz fusion con il «Trio Brio».

Tra sogno e bisogno. Trecentosei fotografie sull'evoluzione dei consumi in Italia 1940-1986. La mostra – organizzata dalla Coop Toscana Lazio – viene inaugurata oggi, ore 18.30, presso Villa Sforza Cesarini di Lanuvio. Intervengono Roberto Previtali, Diego Mormorio e Guido Milana. La mostra resta aperta fino al 30 novembre, ore 9-13 e 16-19.

Donna poesia. Oggi, ore 18, al Centro femminista di via della Lungara 19, Marcia Theophilo parlerà della poeta brasiliana Cecilia Meireles.

«Raqs Sharqi». Il rituale della danza del ventre: uno spettacolo che Nashira e il suo gruppo terranno oggi e domani (ore 21.30) presso i locali di «Altroquando» di Calcata, Via degli Anguillara n.4, telefono 0761/58.79.50.

Café Notegen. Due appuntamenti nello spazio di via del Babuino 159: oggi, ore 18, la scrittrice Joyce Lussu parlerà dei suoi libri e presenterà la collana «La ferita e l'arma», edita dal Centro internazionale della grafica di Venezia. Interverranno Carlo Terron, Amedeo Fago e Turi Vasile. Domani, ore 17, inaugurazione della mostra di disegni erotici di Nicola Sene.

Abrahamian e Sarkisian. Il violoncellista e la pianista terranno un concerto oggi, ore 20.30, nei locali del Collegio armeno, Salita di San Nicola da Tolentino n.17.

Frac Velette e Champagne. In occasione di un'intervista, una coppia di vecchi artisti rispolvera i propri ricordi. Spettacolo musicale con canzoni del primo Novecento, interpretato da Giusi Martinelli, Sergio Fontana, Armando Roscia. Testo e regia di Nivio Sanchini. Da ieri al Teatro delle Voci.

Ho le traveggole. Equivoci e colpi di scena firmati da Bricaire e Lasaygues. Regia e versione italiana di Luigi Tani. Da ieri al Manzoni.

Omaggio a Marina Cvetaeva. Il ciclo di spettacoli dedicati alla cultura russa termina con un omaggio alla maggiore poetessa del secolo, morta suicida il 13 agosto del 1941. Marina Cvetaeva viene ripresa nella sua misera stanza di Elabuga, invasa dai libri. Abitano con lei due uomini dediti alla distruzione delle opere, immedesimati col protagonista del romanzo *Una solitudine troppo rumorosa* di Bohumil Hrabal. Il regista Ugo Gregoretti ripercorre i rapporti della scrittrice con Pasternak e Rilke, con i quali intrattenne un fitto epistolario, e con Majakovskij. La tragedia della Cvetaeva, tra biografia e riproposta dei versi, è interpretata da Manuela Morosini, Gian Luigi Pizzetti e Pino Strabioli. A Spazio Uno da questa sera.

Lo campanello de casa mia. Vicende di anziani, quadretti familiari, contrasti generazionali tra il comico e il patetico, condiscono la commedia scritta da Ottavio Sabatucci e messa in scena dalla Compagnia del Teatro popolare di Capraiola (diretta da Alessandro Lucarelli). Sabato alle ore 17 al Teatro Parioli.

Il sorriso di David. Doppia inquadratura di un *entertainer* di cabaret nella Baviera del '19, prima sulla scena a recitare storielle e poi nel camerino. La contessa Kristin von Altenbrumen svelerà il passato del cabarettista, gran premonitore della catastrofe bellica, famoso per i suoi esperimenti di magia e lettura del pensiero. Alla Sala Umberto lunedì sera.

Don Giovanni. Interpretato da Glauco Mauri, il protagonista della commedia di Molière si avvicina al vecchio Krapp de *L'ultimo nastro* di Beckett. Un vecchio incollato a una sedia a rotelle, in attesa della morte che tarda a venire, costringe i servitori a recitare passi del *Don Giovanni*. La finzione permette di affermare verità altrimenti inesprimibili, mentre il vecchio si arrovella sulla sua vita sbagliata. Il nuovo testo, crudele e grottesco, nasce da quello molieriano e con esso si compenetra. Accanto a Mauri (che firma anche la regia) compare Roberto Sturno nel ruolo di Sganarello. Gli altri interpreti sono Miriam Crotti, Andrea Liberovici, Marianna Morandi e Claudio Marchione. Al Quirino da martedì.

Anima bianca. Il testo di Giuseppe Manfridi è riproposto dal gruppo Giocoteatro – recente vincitore del Festival nazionale di Pesaro con lo spettacolo *Piccolo Principe*. Con la regia di Claudio Boccaccini, in chiave ironica e brillante si narra una vicenda di solitudini ed egoismi, premonitrice di una società del prossimo futuro. Beatrice Massetti interpreta la protagonista Betta, in compagnia di Maurizio Greco, Silvia Brogi e Luigi Romagnoli (l'amico conosciuto tramite annuncio pubblicitario). Alla sala Orfeo del Teatro dell'Orologio da martedì.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Indeterminata e contemporanea magia dell'happening

L'attore Victor Cavallo; in basso Manuela Morosini in «Omaggio a Marina Cvetaeva»

Al Palazzo delle Esposizioni sarà rappresentato da giovedì a domenica il primo happening della storia, quello che impose il proprio nome al genere: *18 Happenings in 6 Parts* di Allan Kaprow. Nel mese di giugno del 1959, alla Reuben Gallery di New York, si esibirono con Allan Kaprow i suoi amici-artisti Jim Dine, Robert Rauschenberg, Claes Oldenburg, Robert Whitman e John Cage. Da allora lo spettacolo non fu più riproposto. D'altronde la non replicabilità è uno dei principi dell'happening, fondato sui concetti di indeterminazione e contemporaneità degli eventi, e sul lavoro collettivo di più artisti, ciascuno operante nel proprio specifico, in uno spazio totale. Lo stesso Kaprow, come Robert Whitman (il cui *The American Moon* andrà in scena successivamente), era anche pittore, e affermava nell'ambito teatrale procedimenti analoghi, quali il *ready made* (inteso come prelievo delle azioni comuni), a quelli adottati dalla pop art in rapporto agli oggetti.

A mettere in scena a distanza di trent'anni il lavoro di Kaprow, a cura del Beat '72 e con il titolo *Bis-Happening*, è il regista Simone Carella, con la collaborazione di Alberto Boatto. Interverranno nella performance gli artisti Mario Romano, Vincino, Nuele Diliberto, Mimmo Germanà. Figurano nel cast Victor Cavallo (il capociaque), Petra Reinhardt (la ragazza che palleggia), Gustavo Frigerio (il danzatore di charleston), Emiliano Vitolo e Vittorio Terracina.

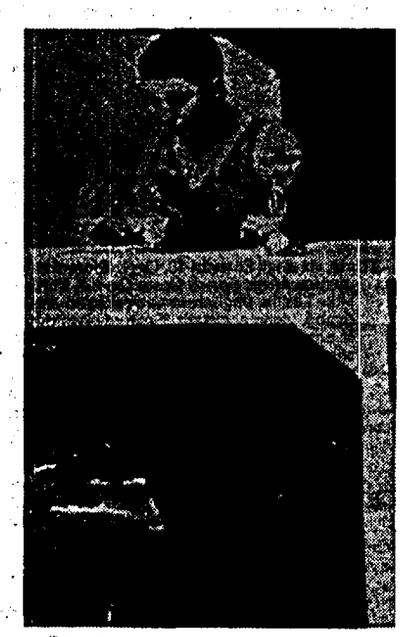
ROCKPOP

ALBA SOLARO

Musicisti del Nilo suoni e danze da una tradizione millenaria

I musicisti del Nilo in concerto mercoledì al «Classico»

È una musica più antica dell'Islam, che arriva dall'Alto Egitto, da un villaggio nella valle di Luxor dove vivono, quando non girano per il mondo, i Musicisti del Nilo (che il Folkstudio porterà in concerto mercoledì prossimo, alle 21.30, al Classico, via Libetta 7, ingresso lire 25mila). Con le loro lunghe vesti tradizionali di nomadi beduini, i turbanti, un'identità etnica che ha radici profonde, i Musicisti del Nilo portano sui palchi dell'Occidente uno spaccato del più autentico folklore egiziano. Il loro spettacolo è diviso in due parti. Della prima è protagonista la Rababa Orchestra, diretta da Metkal Kenawi Metkal, che ne è anche il cantante principale. Il gruppo prende nome dalla «rababa», un antico strumento a due corde, con la cassa armonica in noce di cocco, dal quale è derivato il nostro violino; spetta ad esso costruire il tappeto melodico sul quale l'«arghul», una sorta di flauto, improvvisa liberamente, mentre le percussioni accelerano sempre più il ritmo. I canti sono solitamente d'amore, epici o religiosi. Il Mizmar Ensemble entra in scena nella seconda parte dell'esibizione, dedicata alle danze. I tre «mizmar», che altro non sono che l'oboe egiziano, accompagnano la «danza dei bastoni», un simbolico duello maschile che sembra risalga all'epoca dei Faraoni; e non dovrebbe mancare nemmeno la classica e sensuale «danza del ventre», presente in repertorio lo scorso anno quando i Musicisti del Nilo vennero per la prima volta in Italia.



Pappa di note. Memorie fantasticate nascono in un interno vuoto, a metà tra una stanza per bambini e una sala per degenti di un ospedale psichiatrico. Il protagonista, di nome Bimbo, tra sbarre e giocattoli si inventa, e ricorda per frammenti, la sua vita di paure e violenze. Monologo «patologico» con buone dosi di comicità, diretto da Silvana De Santis e Gianfranco Mari (nel ruolo di Bimbo). Al Teatro in Trastevere da martedì.

A Sergej Esenin. Si replica lo spettacolo su poesia e disfacimenti di Sergej Esenin, in cilindro e scarpe di vernice o in divisa da contadino. Lo interpreta Lisa Ferlazzo-Natoli, coadiuvata dalla cantante Gisella Giamberardino e dal pianista Andrea Alberti. L'azione è ambientata nella stanza dell'hotel di Leningrado in cui Esenin si uccise. A Spaziozero da martedì.

Il cielo di cartone. Oscar Wilde e Sarah Bernardt, la notte del 31 dicembre 1899, brindano al nuovo secolo. *Salomè*, opera scritta in francese da Wilde apposta per Sarah, è stata censurata e sospesa durante le prove. Lo scrittore è condannato per omosessualità a due anni di lavori forzati; in scena restano due angeli dipinti su un cielo di cartone. Giovanna Bellina e Ferruccio Padula (che firma anche la regia) sono i due protagonisti. Al Teatro Colosseo da martedì a venerdì.

Iron Maiden. Martedì, ore 20.30, Palaeur. Gruppo spalla, da tenere d'occhio, gli Anthrax, campioni dell'ultima generazione metal. Gli Iron Maiden, sulla scena da oltre un decennio, sono una delle band leader del rock duro a livello internazionale, e continuano ad essere considerati i più autentici interpreti dell'heavy metal britannico. Bruce Dickinson e soci, col loro nome preso ad uno strumento di tortura medievale, un campionario di assoli bucaorecchi ed imponenti vocalizzi, ed un pubblico di fedelissimi, si sono conquistati in queste settimane il favore delle classifiche: anche in Italia il loro nuovo album, *No prayer for the dying*, è diventato «disco d'oro».

Jack Hardy. Lunedì, alle 21.30, al Classico, via Libetta 7. Ritorna uno dei migliori esponenti della folksong americana. Newyorkese, Jack Hardy incarna la tradizione del Greenwich Village, dei club dove negli anni Sessanta crebbe e maturò il folk revival. Viene a riproporre le sue bellissime ballate, storie urbane ricamate sul filo della chitarra acustica, affiancato da un violino e dal basso.

Prefab Sprout. Lunedì, ore 21.30, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. È il tour di *Jordan: the comeback*, l'ultimo album di Paddy McAloon e soci, ovvero i Prefab Sprout, band inglese dal glorioso passato (l'ottimo album *Steve McQueen*), e dal presente un po' incerto. Architetture pop col gusto del passato, la passione per Elvis Presley, le melodie soffici e la voce «bianca» di Wendy.

New Model Army. Giovedì, ore 22, al cinema Astra, viale Ionio 236. Ingresso lire 16mila. Un gruppo culto della scena post-punk britannica, ex compagni di «viaggio» di Cult, Bauhaus, Spear of Destiny, hanno mantenuto il gusto per le atmosfere cupe ed aggressive, come dimostra anche il loro più recente album, *Impurity*, definito dal Times, con un eccesso di entusiasmo, «la migliore novità inglese dopo l'album d'esordio dei Clash».

Gothic Hut. Questa sera, ore 21.30, all'Evolution club, via Cincinnato 7. Dagli Stati Uniti, una dark band con un debole, lo dice il nome, per il gotico, suoni cristallini, «trance music». Sono apparsi anche nella compilation *Viva Los Angeles*, pubblicata dalla Mantra Records.

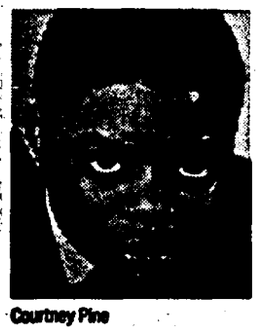
Perfect Disaster. Oggi e domani sera, alle 22.30, al Castello, via di Porta castello 44. Incubi «velvetiani», umori elettrici da «lato selvaggio» della metropoli, chitarre acide, seduzione e aggressività per questa band inglese guidata da Phil Parfitt, cantante dalla voce di stampo «loureediano». Arrivano per proporre la loro ultima uscita discografica: *Heaven scent*. Sempre al Castello, lunedì è di scena la dixieland band di Lino Patruno, giovedì la Ma' Steven Band col suo repertorio di rock nel solco della tradizione Usa, da Preseley a Springsteen.

Panico. Vicolo della Campanella 4. Questa sera, alle 22, Daniele Sepe, sassofonista e flautista napoletano di area jazz, apprezzato session man (con Califano, Gino Paoli, Teresa De Sio, Roberto de Simone, Lina Sastri, i Bisca...). Dopo aver fondato gruppi come gli Art Ensemble of Soccavo e l'Orchestra dell'Onorevole Trombetta, si presenta oggi col quintetto Luchistu Luchiddue i suoi Abbracalabria. Domani sera Rocco De Rosa, ex Little Italy, tastierista e compositore, affiancato da Stefano Giuliano ai fiati, presenta i suoi ultimi lavori dove l'elettronica si sposa a melodie della tradizione popolare. Giovedì, arriva Marco Caronna, cantautore, disegnatore di fumetti, alleratore di basket, scanzonato ed estroverso musicista che ha collaborato con Barbarossa, Endrigo, Concato.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Stasera: Los Bandidos. Domani: hard rock con i Fate Ride, che propongono covers dei Rush; domenica tecno-pop con i Stunned Senses; lunedì new wave con i Devotion; mercoledì The Original Slammer Band; giovedì ancora rock duro con i Jasta Eleven.

Alexanderplatz. Via Ostia 9. Mercoledì, per la rassegna della canzone d'autore «A cena sulle stelle», recital di Massimo Bizzarri.

ANTEPRIMA



Courtney Pine

I dischi della settimana

Musica leggera
1) Paolo Conte, *Parole d'amore scritte a macchina* (Cgd)
2) Fabrizio de André, *Le nuvole* (Ricordi)
3) Aa. Vv. *Red, hot and blue* (Emi)
4) Cure, *Mixed up* (Polygram)
5) Paul Simon, *The rhythm of the saints* (Wea)

Musica jazz
1) Bobby McFerrin, *Medicine music* (Emi)
2) Wynton Marsalis, *Standard time vol.3* (Cbs)
3) Cassandra Wilson, *Jump world* (Polygram)
4) Steve Coleman, *Rhythm people* (Rca)
5) Courtney Pine, *Closer to home* (Rca)

A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/3.

Federico Zeri

I libri della settimana

1) Benni, *Baol* (Feltrinelli)
2) Allende, *Eva Luna racconta* (Feltrinelli)
3) Follet, *I pilastri della terra* (Mondadori)
4) Pansa, *L'intrigo* (Sperling)
5) Bocca, *La disunità d'Italia* (Garzanti)
6) Disegni-Caviglia, *Colpiscono ancora* (Feltrinelli)
7) Annunziata, *Bassa intensità* (Feltrinelli)
8) Forattini, *Insciaquah* (Mondadori)
9) D'Agostino-Zeri, *Sbucciando piselli* (Mondadori)
10) Andreotti, *Il potere logora* (Rizzoli)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Spike Lee un nero alla corte di Hollywood

Spike Lee regista e protagonista di «Mo' better blues»

Era uno dei film più attesi all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Dal regista di *Fa' la cosa giusta* (e prima ancora dell'ottimo *Lola Darling*) tutti si aspettavano tutto. Una storia di amicizia e di musica raccontata da un protagonista della cultura «nera» («esperto» dunque di musica rock e di fratellanze varie), la prova d'attore di Denzel Washington, fresco di un Oscar appena ricevuto, la grande e prestigiosa platea internazionale. A qualcuno il film non è piaciuto abbastanza, ma ingredienti e caratteristiche ne fanno comunque uno dei film più importanti della stagione. Da questa sera al cinema Capranica è dunque di scena la vita di Bleek Gilliam, giovanotto di colore innamorato della sua tromba e del jazz suonato e «militato». Una passione per la musica che lo allontana dalla vita reale, dagli amici, dalle persone più care. Perfino dalla bellissima Cynda (Wesley Snipes) con cui condivide l'amore per la musica, una cantante disposta a conoscere il suo mondo a farsi parte integrante della sua vita. Oppure da Indigo (Joie Lee), maestrina progressista anch'ella innamorata di un futuro con Bleek.

Anche il regista Spike Lee ha la sua parte nel film, nel ruolo di Giant. Un personaggio chiave, ancora una volta, per presentare «dal profondo» le contraddizioni e l'attualità della cultura afroamericana. «Quel che mi interessava – ha detto il regista – era sottrarre il mondo del jazz al ghetto nel quale spesso lo confina il cinema». Tutta l'attenzione di ITMo' better blues è allora concentrata sulla vita, sui tempi della vita del musicista, la sua temporanea crisi personale e professionale.

Il giallo del bidone giallo. Regia di Emilio Estevez, con Charlie Sheen, Emilio Estevez, Leslie Hope. Usa. Al cinema Rouge et Noir. Insieme di nuovo i fratelli Sheen, figli di Martin (ma uno si chiama Estevez), già colleghi nel western *Young guns*. Le disavventure di due giovani netturbini che sognano di aprire, in California, un negozio di articoli da surf. Non ci riescono, perché la spiaggia scelta per l'«evento» si rivela inquinata, destinata ad essere ignorata dai turisti. Chi ne ha colpa? Il sindaco probabilmente, un individuo tra il tosco e il patetico, con molti errori da farsi perdonare. Non ultimo quello di subire supinamente il ricatto di un riccone della zona, materiale responsabile dell'inquinamento, che però gli assicura al momento delle elezioni un tutt'altro che trascurabile pacchetto di voti. È il sindaco stesso che alla fine del film ci lascia la pelle, certamente ucciso dai pericolosi ex amici. I due ragazzi ritroveranno il suo cadavere proprio in un contenitore di spazzatura.

Rischio totale. Regia di Peter Hyams, con Gene Hackman, Anne Archer, James B. Sikking. Usa. Al cinema Embassy. Un giallo «ferroviario», remake di un vecchio film Rko uscito in Italia come *Le jene di Chicago*. In un albergo un'avvenente impiegata di una casa editrice incontra un attraente avvocato. Mentre si apparta in bagno, un boss della malavita e il suo «assistente» fanno irruzione nella camera e freddano l'uomo (regolamento di conti?). Lei vede tutto, ha paura, scappa. Qualche giorno dopo la raggiunge, in una baita del Canada dove si è rifugiata, il vice procuratore distrettuale incaricato delle indagini. Sono state riconosciute le sue impronte su un bicchiere, lei era schedata dall'Fbi per aver partecipato, nel '68, a qualche manifestazione pacifista. I due collaborano ma non tutto va per il verso giusto. Presto fuggiranno insieme, su un treno in corsa assediati da un nugolo di killer sconosciuti.

Linea mortale. Regia di Joel Schumacher, con Kiefer Sutherland, Julia Roberts, William Baldwin. Usa. Al cinema Fiamma e Alcazar. ITFlatliners in originale, è un nuovo appuntamento con il cinema di Joel Shumacher, apprezzato regista di *St. Elmo's fire*. In un ospedale della Facoltà di Medicina dell'Università un medico sta conducendo importanti e azzardate indagini sul tempo che separa la vita dalla morte. Cinque volontari (un'autodidatta esperta nel campo della morte, uno studente sospeso dalla Facoltà di medicina, un donglovanni, un ragazzo brillante ed uno egocentrico) si sottopongono a delicati esperimenti. A turno il loro cuore sarà «fermato» per poi, lentamente, riprendere a battere stimolato dall'assistenza dei medici. Morti per alcuni secondi (o anche minuti) dovranno raccontare che cosa è la morte. Di quest'ultima in realtà apprenderanno ben poco. Il «transfert» cui si sottopongono servirà piuttosto a far ricordare e rivivere esperienze e comportamenti sgradevoli del passato. Nessuno riuscirà a liberarsene e vivere (oltre che morire) diventerà più difficile.

Ore disperate. Regia di Michael Cimino, con Mickey Rourke, Mimi Rogers. Usa. Al cinema Empire e Royal. Uscito da poche settimane negli Stati Uniti approda anche in Italia l'ultimo ambizioso Cimino, *remake* di un vecchio thrilling di William Wyler con Humphrey Bogart. È la cronaca di un sequestro, con una famigliola fatta prigioniera da un terzetto di banditi. Il film di Wyler era tratto da un romanzo di Joseph Hayes ispirato ad un fatto di cronaca avvenuto nel 1949. Allora il sequestro di una famiglia faceva scalpore tanto è vero che Hayes fu perfino portato in tribunale per quanto aveva scritto. Ora Cimino cambia psicologie e personalità ai suoi eroi. La sua famigliola non è proprio esemplare, lo sguardo sull'intera vicenda sarà cinico, crudele, disincantato. Personale anche, nonostante Cimino dichiari di aver lavorato su commissione intrigato dalla possibilità di girare in tempi strettissimi e con un budget ridotto. Ma, forse, soprattutto dalla voglia di dimostrare a Hollywood di essere un regista tutt'altro che inaffidabile.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Un trio di classe all'Olimpico: Jarrett, Peacock e DeJohnette

Il pianista Keith Jarrett in trio martedì al Teatro Olimpico

Martedì il Teatro Olimpico ospita l'unico grande concerto del pianista Keith Jarrett, accompagnato in trio da due partners di eccezione, il contrabbassista Gary Peacock e il batterista Jack de Johnette.

Quella che Jarrett suona è, in un certo senso, «musica totale», nella quale confluisce tutta la storia della musica pianistica: classica, romantica, impressionistica; e inoltre jazz classico, moderno e free, harlem-piano e persino ragtime. Formatosi alla scuola dell'hard-bop e del jazz di derivazione coltraniana e davisiana, Jarrett è arrivato al solismo puro dopo una serie di significanti esperienze in trio (con Charlie Haden e Paul Motion), stilisticamente oscillanti fra un impegnato sperimentalismo ed una musica di forte contenuto lirico e di struggente finezza melodica. È questo secondo aspetto della sua sensibilità artistica a prevalere negli assoli pianistici, affrontati con maturata consapevolezza della propria trainante e inarrestabile tecnica strumentale e del proprio duplice retroterra musicale e culturale: quello americano - non solo jazzistico - e quello europeo. Ed è per la eccellente eterogenità di ispirazione e realizzazione musicale che Jarrett merita un posto di primo piano nella storia più recente del jazz.

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera replica il quartetto del sassofonista Bob Berg. Domani e domenica il chitarrista e cantante Guido Toffoletti proporrà un vasto repertorio blues e gospel. Ospite del gruppo il vocalist americano Herbie Goins. Mercoledì consueto appuntamento con i «Mad Dogs», giovedì torna in pista la «Roma Blues Band» guidata dal batterista Piero Fortezza.

Grigio Notte (Via dei Fienaroli 30b). Stasera è di scena il «gruppo Chico», formazione che si dedica alla ricerca originale delle sonorità cubane. Domani «Ruzendy Montero Y Caribe». Domenica continuano con successo le serate afro con i «Sanganà», gruppo composto da musicisti del Togo, Congo e Costa D'Avorio. Mercoledì serata jazz con la «Mondial Sound School». Giovedì appuntamento da non perdere con il trio del pianista Antonello Salis, una delle formazioni più interessanti nell'odierno panorama italiano: con Salis sono Riccardo Lay al contrabbasso e Fabrizio Sferra alla batteria.

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani concerto e danze del gruppo senegalese «Takoma», con Mory Thioune, Lady Coumba, Badara Ndieye, Mama Cheick Nianf, Hassan Adissa Fanta Toure e Pietro Dall'Oglio. Domenica e lunedì «Poco Loco» di Elvio Ghiglordini. Martedì e mercoledì è di scena il sassofonista Daniele D'Agaro, accompagnanto da Belinda Moody al contrabbasso e Umberto Trombetta alla batteria. D'Agaro è presente da anni sulle scene internazionali con particolare riferimento all'Olanda, dove attualmento risiede. Ha suonato con l'«Orchestra Mitteleuropa», collaborando con musicisti come, Han Bennink, Sean Bergin e Louis Moholo.

Teatro Comunale (Via Umberto I, Latina). Martedì alle ore 21 concerto del «Joe Zawinul Syndicate», il gruppo del quale fanno parte Zawinul alle tastiere, Gerald Veasley al basso, Randy Bernsen alla chitarra, Mike Baker alla batteria e voce, Robert Thomas jr. batteria e voce. Zawinul ha studiato pianoforte al Conservatorio di Praga e inizialmente ha svolto una intensa e brillante carriera come pianista classico, passando solo più tardi alla musica jazz. È così che ha avuto modo di collaborare a lungo con Maynard Ferguson, Cannonball Adderley e Miles Davis. Nel 1970 ha costituito il famoso gruppo dei «Weather Report» assieme a Wayne Shorter. Zawinul, che è considerato uno dei più fecondi e arditi musicisti di sintetizzatore dice di sé: «Io suono sostanzialmente su due tipi di sinth. Suono piano il elettrico Fender Rhodes e tutto ciò che gli è connesso, il Phase-shifter, l'Ecoplex, il pedale Wah-Wah». Oltre a ciò, naturalmente, Zawinul suona anche il classico piano a coda, che in questo contesto ha quasi un effetto «retrò», occasionalmente una spinetta e una «String-Machine», che produce il suono di un'orchestra d'archi e altri congegni ancora.

Altri locali. Il Folkstudio stasera ospita il cantautore Stefano Iannucci. Domani Stefano Rossi Crespi e Daniela Massimi. Lunedì (ma al Calssico) il cantante e chitarrista Jack Hardy, con Lisa Gutkin al violino e Greg Anderson al basso. Al Bird Lives di Latina domani è di scena il quartetto di Maurizio Giammarco, sassofonista di grande versalità, attento ricercatore di quelle che sono le inesauribili fonti di sperimentazione sonora e espressive del suo strumento. Al Caffè Caruso oggi e domani musica con il «Rodolfo Maltese Group». Al Music Inn stasera musica brasiliana con Irio De Paula. Al Castello continuano i lunedì «dixieland» con Lino Patruno. Infine il Saint Louis. Oggi e domani il quintetto del sassofonista Enzo Scoppa: Francesco Santucci alla tromba, Stefano Sabatini al piano, Francesco Puglisi al contrabbasso e Giampaolo Ascolese alla batteria. Domenica musica latino-americana con il gruppo «Chirimia Salsa». Martedì «Los Corradini Tango» e mercoledì la voce di Crystal White.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Franco Mannino nuova «Sinfonia» per i cinquant'anni dati alla musica

Il musicista Franco Mannino

Una buona idea. Viene dall'Istituzione universitaria, che dedica il pomeriggio di domani al San Leone Magno (17,30) al nostro generoso musicista: Franco Mannino. Da un «excursus» nella sua musica, realizzato attraverso quattro momenti, si cercherà di giungere ad una sintesi dei cinquant'anni dell'attività musicale di Mannino. Difficile sintesi, perché la dialettica del nostro musicista ha una incalcolabile presenza di elementi da ridurre all'unità. Franco Mannino è il pianista prodigioso, affermatosi sui sedici-diciassette anni (Teatro Adriano – 1941 – dove si svolgevano i concerti di Santa Cecilia), Mannino è il direttore d'orchestra sempre in buona vena ed è, soprattutto, il compositore che ha oggi all'attivo oltre trecento composizioni, tra le quali ben sedici opere liriche e sette Sinfonie. La settima, per archi e percussioni (1989), in «prima» assoluta, conclude il concerto avviato da un «Concertino lirico», risalente al 1938, cioè ai quattordici anni. E non basta, perché nella sintesi dei cinquant'anni di attività, occorre inserire l'attività letteraria di Franco Mannino che ha pubblicato tre libri: «Genii» (memorie musicali) nel 1987, un romanzo, «Amuri» (1989) e «Al di là del tunnel», una «curiosa» riflessione sui fatti del mondo. Partecipano al concerto, diretto da Francesco Vizioli, la Camerata strumentale di Santa Cecilia e illustri solisti: Fausto Di Cesare, Augusto Loppi, Massimo Macrì, Angelo Persichilli.

Nuova Consonanza: Incontri. C'è un traffico musicale, mai visto, tremendo. I nostri semafori non bastano più e, trovando uno spazio nel groviglio, diamo la precedenza alle vetture che portano musiche d'oggi. Nuova Consonanza ha completato ieri il ciclo di concerti intorno alla Scuola di Vienna, inaugura, sempre alla Galleria nazionale d'arte moderna, una serie di otto Incontri con compositori del nostro tempo. Il primo è per stasera, alle 21, con Goffredo Petrassi, presentato da Enzo Restagno. L'Ensemble Garbarino con la partecipazione del violinista Georg Moench farà ascoltare musiche anche di Stravinski ed Eliot Carter che sarà – mercoledì, presentato da Paolo Petazzi – il protagonista del secondo Incontro. Seguiranno quelli con Francesco Pennisi, Ivan Vandor, Luciano Berio, Giancarlo Schiaffini, Aldo Clementi ed Ennio Morricone.

Testaccio musica. Si consolida la preziosa presenza della Scuola popolare di musica di Testaccio che, nell'ambito della manifestazione Musica e Musica, avvia, domani alle 21, un ciclo di cinque concerti contemporanei. La serata (Teatro di Documenti, via Zabaglia 42, Piramide) è in onore di Aldo Clementi. Giovedì, Augusto Vismara (viola) e Silvana Cappelli (pianoforte) suonano musiche di Stravinski, Britten, Gorli, Sbordoni, Betta e Hindemith.

Guaccero all'Irtem. L'Istituto di ricerca per il teatro musicale, al suo secondo concerto dedicato a Musicisti del Novecento a Roma (il primo ha indugiato su Franco Evangelisti) punta, mercoledì (ore 20, via dei Delfini 16), su musiche, anche inedite, di Domenico Guaccero. Anche la musica nuova non evita coincidenze, per cui un concerto esclude l'altro. C'è Carter a Nuova Consonanza, mentre l'Accademia italiana di musica contemporanea presenta, mercoledì, alle 21, un profilo di Bohuslav Martinu, in Sant'Agnese in Agone.

«Musica Oggi» a Latina. Si conclude a Latina il VII Festival di musica moderna e contemporanea, promosso da «Musica Oggi». Stasera il concerto è dedicato a giovani compositori e giovani interpreti presentati da Mauro Cardi. Domani, Ciro Scarponi (clarinetto) ed Elisabetta Capurso (pianoforte) suonano musiche di Arcangeli, Stupner, Donatoni, Ferrero e Castiglioni. Alle 21, nel foyer del Teatro Grande (Palazzo della Cultura).

Italcable: una «stella». Si inaugurano domenica alle 10,30 (Teatro Sistina e trasmissione in diretta su Radiotre) i concerti dell'Italcable. Nel cielo violinistico spunta la stella di Roberta Nitta (al pianoforte Laura Manzini), allieva e pupilla di Salvatore Accardo. In programma, musiche di Leclair, Beethoven (op.24, «La primavera») e Saint-Saëns.

La grande tradizione. Certo, ci sono le nuove generazioni e anch'esse debbono accostarsi alla grande musica della tradizione. La Rai, al Foro Italico (oggi alle 18,30 e domani alle 21) riprende il ciclo sinfonico mozartiano, diretto da Peter Maag. Santa Cecilia, nell'Auditorio della Conciliazione, riporta Nikita Magaloff alle prese con il K.467 di Mozart (stasera, alle 21). Da domani a martedì, Michele Campanella suona il «Concerto per la mano sinistra», di Ravel, circondato dal «Don Giovanni» e «Morte e trasfigurazioni» di Strauss. Al Teatro Olimpico, la Filarmonica ospita il Trio Beaux Arts (alle 21, giovedì) che suona Beethoven, Zemlinski e Schubert. Al Seraphicum, l'Euterpe, martedì (20,45), presenta il pianista Gerhard Oppitz in musiche di Schumann e Brahms. Domenica alle 11 (Teatro Ghione) I Solisti Aquilani danno concerto in onore dei partecipanti al Congresso nazionale dell'Associazione italiana insegnanti di pianoforte, che si svolge, sabato e domenica, presso Villa Savina (km.12 della via Pontina).

ARTE

DARIO MICACCHI

Arturo Nathan e il mare romantico di Trieste

Arturo Nathan, «L'isola misteriosa» (1932)

Arturo Nathan. Galleria dei Greci, via dei Greci 6; da mercoledì (ore 18,30) fino al 15 dicembre; ore 11/13 e 17/20. Nuovi ambienti della galleria per presentare più di venti opere tra olii, pastelli e disegni di un pittore anticipatore della pittura metafisica: Arturo Nathan nato a Trieste nel 1891; vita assai travagliata, dipinti neoromantici di cavalli, di mare e vascelli, fari e scogliere; qualche presenza alla Biennale e alla Quadriennale; viene mandato al confine come inglese e ebreo, poi in campo di concentramento nazista; muore nel 1944.

Padania: tra Cronache e Ultimi Naturalisti. Centro Culturale «45-'55», via Panisperna 60; da oggi al 15 dicembre; da lunedì a sabato ore 16/20. Due vicende artistiche bolognesi e padane in due tempi che vanno dalla fine degli anni 40 alla fine dei 50: ben 25 opere di Bendini, Borgonzoni, Ciangottini, Mandelli, Moreni, Morlotti, Pancaldi, Puglioli, Raccagni, Romiti e Rossi.

Gastone Novelli. Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi ore 18 al 9 gennaio 1991; ore 10/13 e 16/20. Un ricco gruppo di opere su carta, collage e disegni di Novelli dagli anni 50 al '68: sono circa sessanta opere a cominciare dal lavoro iniziato col ritorno dal Brasile. Nel 1957 fonda con Perilli la rivista *L'esperienza Moderna*. Nel 1988 una mostra retrospettiva alla Gnam ha rimesso la sua figura e opera al centro dell'esperienza dell'arte italiana.

Gregorio Scilitian. Studio S, via della Penna 59; da oggi al 15 dicembre; ore 16/20, martedì, giovedì, sabato anche 16/20. Un'antologia di disegni dagli anni Trenta agli anni Ottanta dell'artista russo Scilitian, nato a Rostov sul Don nel 1900, vissuto in Italia, e morto a Roma nel 1985. Amico di de Chirico, esaltato da Longhi, beffeggiato come stravecchio accademico in tempi di neoavanguardie, Scilitian col suo occhio catturante viene riproposto nella sua interezza «realista».

Enrico D'Assia. Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10; da martedì al 12 gennaio; ore 16/20. Circa quaranta tempere ispirate ai paesaggi delle isole greche evocando una classicità surreale e inquietante come fosse sepolta nell'io più che materia di un paesaggio.

Bruno Caruso. Galleria Fontana, via D. Fontana 12; da oggi al 4 dicembre; ore 16/20. Disegni e incisioni di piccolo formato che bene si prestano alle piccole crudeltà del segno nella visione classica e siciliana.

Antonio D'Acchille. Galleria Apollodoro, piazza Mignanelli 17; da giovedì al 24 marzo; ore 10/20. Ben trentatré soggetti montati architettonicamente a riproporre il mito antico delle origini di Roma realizzati da D'Acchille in quel sontuoso stile finto antico prediletto dalla galleria.

«Tricromia». Una nuova galleria a Mentana, via 3 Novembre n.94. Inaugurazione domani, ore 16: in mostra opere di Schifano, Angeli, Festa, Greco, Dario Micacchi, Sughi, Tamburi e Tornabuoni.

CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

La donna di Jean-Luc Godard e l'isola di Paulo Rocha

Jessica Lange nel film «Music Box» di Costa Gravas

Grauco, via Perugia 34. Oggi alle 21 è di scena Jean-Luc Godard con *Une femme est une femme* (La donna è donna, del 1962 con sottotitoli inglesi). Un film «dedicato al musical e alla impossibilità (nostalgica) di rifare il musical nel cinema francese degli anni '60», interpretato da Anna Karina e Jean-Paul Belmondo. Domani, alle 19, *L'isola degli amori* del portoghese Paulo Rocha (tre ore di proiezione con sottotitoli italiani). Ha scritto la critica: «*A Ilha dos Amores* filma l'agonia coloniale del Portogallo attraverso il deperimento psichico di Wenceslau de Moraes, grande scrittore ossessionato dall'idea dell'Estremo Oriente». Domenica, ore 21, *Adele non ha ancora cenato* del cecoslovacco Oldrich Lipsky (del 1977 sottotitolato in lingua italiana). Mercoledì *Las gallinas de Cervantes* di Alfredo Castellón (del 1987 in versione originale spagnola) e giovedì *Fuggi ragazzo* di Ladislav Smolijak.

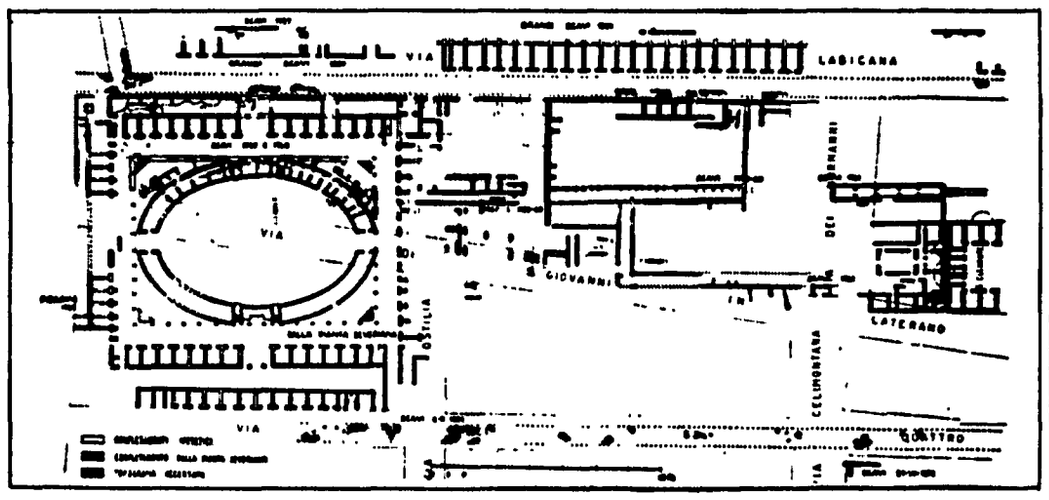
Tibur, via degli Etruschi 40. Oggi, domani e domenica *Music box* di Costa Gavras. Cigago: Mike Laszlo, ungherese naturalizzato americanoo, viene accusato di essere un criminale nazista. La figlia, stimata avvocatessa, assume la difesa del padre. Ma scopre... Mercoledì e giovedì *Palombella rossa* di e con Nanni Moretti. Michele Apicella, deputato comunista, perde la memoria in un incidente automobilistico. Mentre partecipa ad una partita di pallanuoto cerca di ricostruire il suo passato e il suo presente.

Il labirinto, via Pompeo Magno 27. Invariato il programma della Sala A: *The Mahabharata* di Peter Brook e *Il tempo dei gitani* di Emir Kusturica. Da lunedì, invece, sullo schermo della piccola sala, prende il via la rassegna del Filmstudio 80 «The Lubitsch touch». *La gatta selvatica* (ore 19 e 22.30) e *Madame Dubarry* (ore 20.30) sono i primi titoli del periodo tedesco. Seguono martedì e mercoledì *Gli occhi della mummia*, *La principessa delle ostriche* e *Die Puppe*.

Biblioteca «Umberto Barbaro», piazza dei Caprettari 70. Termina lunedì la manifestazione «Cine-incontri'90: Il cinema di guerra 1939-1945» che mette a confronto la produzione italiana, statunitense e sovietica. Oggi, ore 17, *I due combattenti* di Leonid Lukov, alle 19 *Arcobaleno* di Mark Donskoij e alle 21 *Le nuove avventure di Sweik* di Sergej Yutkevic.

Proseguono intanto nella «Sala Rossellini» del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale) «Le giornate del cinema muto di Pordenone» (domani alle 20.30 verrà proiettato *Intolerance* di Griffith, 1916). A Villa Medici (viale Trinità dei Monti 1) «L'omaggio all'amico Alberto Moravia».

Dentro la città proibita



Il Ludus Magnus, in via Labicana tra il Celio e Colle Oppio

I gladiatori in palestra al Celio

I lottatori erano addestrati nel Ludus Magnus dove si preparavano ai combattimenti nell'arena
Appuntamento: via Labicana domani alle ore 14,30

IVANA DELLA PORTELLA

Ripercorriamo le avvincenti e sanguinose esibizioni dei gladiatori nel Colosseo, dall'arrivo dei lottatori nelle loro scintillanti armature, trasportati su un carretto dal Ludus Magnus all'anfiteatro Flavio, fino alle cruente sfide nell'arena. «Ave imperator, morituri te salutant»: così i «guerrieri» salutavano rivolti all'imperatore, prima di mostrare le armi affilate e tirate a lucido. Prima della vera esibizione, per «scaldarsi» i gladiatori facevano una «finta battaglia», con armi finte. Ma chi erano i gladiatori? Prima erano schiavi acquistati e gettati sull'arena, per offrire come espiazione delle proprie colpe il loro sangue. Poi, nel 105 a.C., gli spettacoli gladiatori vennero sanzionati come «spettacoli pubblici» e regolamentati. Appositi funzionari imperiali ne curavano l'allestimento e reclutavano i lottatori. Erano scelti tra i condannati a morte, cui si offriva una «possibilità», oppure tra i poveri affamati senza reddito, schiavi acquistati al mercato cui si apriva anche la speranza della libertà.
Appuntamento domani pomeriggio alle 14,30 in via Labicana, davanti all'ingresso degli scavi del Ludus Magnus

La cerimonia aveva inizio con una maestosa parata. I gladiatori, dal Ludus Magnus erano condotti, tramite un carro, davanti al Colosseo. Indi percorrevano, all'interno dell'arena, un giro completo, marciando con ordine e senza armi.

Abbigliati come si conviene ad una solenne cerimonia, con clamidi purpuree dai ricami in oro, incedevano lentamente tra il clamore della folla. Giovani valletti sostenevano il peso delle loro scintillanti armature, mentre i gladiatori, avanzavano dignitosi e soddisfatti davanti al palco imperiale. A quel punto, volgendosi verso l'imperatore con la destra tesa in segno di saluto, acclamavano: «Ave, Imperator, morituri te salutant» (Ave Cesare, chi sta per morire ti saluta).

Terminata la sfilata era il momento dell'esame delle armi: *probatio armorum*. Poi seguiva la *profusio*: un finto combattimento, eseguito con armi inoffensive per riscaldare, oltre i muscoli dei combattenti, gli animi del «tifosi». Squilli di trombe avviavano quindi, il combattimento vero e proprio. Il *munus*.

Ma come venivano addestrati o scelti i gladiatori?

Sino a che i *munera* (spettacoli gladiatori) rimasero legati all'ambito funerario «...la gente comperava prigionieri di guerra e schiavi, e li sacrificava durante i funerali, nella convinzione che le anime dei morti sarebbero state placate da sangue umano... Indi si decise di nascondere la malvagità di questa pratica concentrandosi sul piacere che da essa derivava, così ci si consolava della morte commettendo un omicidio» (Tert., *spect.*, 12).

Quando nel 105 a.C. essi vennero definitivamente sanzionati come spettacolo pubblico, si provvide a regolarli tramite apposite leggi: le *leges gladiatoriae*. Specifici funzionari imperiali (*procurator a muneribus*) ne curavano l'allestimento che spesso comportava una notevole responsabilità. Difatti man mano che i munera acquisivano importanza, tanto da risultare un'ottima strategia di governo per distogliere la popolazione dalla politica, gli imperatori trovarono conveniente accattivarsi il favore del pubblico come unici «benefattori» dei giuochi; riservando così, solo a se stessi, il diritto di far allestire questi importanti spettacoli.

Eccessiva ma sintomatica la punizione che l'imperatore Caligola rivolse ad un procuratore per una sua qualche mancanza: «Per parecchi giorni consecutivi (lo) fece battere con catene, in sua presenza..., e non lo fece mettere a morte che dopo essersi sentito disturbato dal puzzo del suo cervello che andava in putrefazione» (Svet., *Calig.*, 27,4).

Una sorta di vero e proprio impresario specializzato, il *lanista*, si occupava di rifornire, mantenere e addestrare, i principali protagonisti di queste grandiose rappresentazioni: i gladiatori.

Varie erano le opportunità di reclutamento. Ai condannati a morte o ai prigionieri di guerra, si offriva una, spesso illusoria, possibilità di sopravvivenza. Ai poveri affamati senza un soldo: pasti abbondanti e garantiti. Ai falliti: una possibilità di riemergere, magari con successo. Raccolti nei mercati degli schiavi, essi avevano inoltre, con l'adesione a questo pericoloso mestiere, un'altra carta da giocare: quella della libertà. C'era chi tuttavia vi aderiva spontaneamente (auctorati). La voglia di successo, di un momento di gloria, di un rapido arricchimento e forse pure il fascino sulle donne, faceva scattare la molla per superare l'umiliazione della rinuncia ai diritti di *civis romanus* e dichiararsi così, sotto giuramento, pronto a: «farsi colpire con la verga, bruciare col fuoco, e a morire uccisi dal ferro» (Sen., *ep.mor.* 37,1).

Il lanista provvedeva ad allenarli e a mantenerli alloggiandoli nel *ludus*, che fungeva da palestra, scuola e caserma. A Roma ve ne erano più di una, ma la più importante era senza dubbio quella del «Ludus Magnus», posta in prossimità e in rapporto al Colosseo.

È proprio da qui, che affronteremo tutti i vari aspetti di questo singolare mestiere del nostro passato.

Fontanelle dietro l'angolo

Acqua barocca d'autore

Sulla facciata del palazzo del Monte di Pietà e dentro palazzo Mattei due belle vasche del '600

Aquila, conchiglia, due draghi che gettano acqua. È la fontanella addossata alla facciata del palazzo del Monte di Pietà, una vasca barocca firmata probabilmente dal Maderno ed eseguita nel pontificato di Paolo V Borghese. Nel palazzo imponente, un autentico gioiello del barocco romano: La Cappella. L'altra fontana che proponiamo è quella nel cortile di palazzo Mattei di Giotto.

ENRICO GALLIAN

Ancora a caccia di fontanelle, tra palazzi famosi, vicoli stretti e bui androni della capitale. Uno dei «gioiellini» di cui andiamo alla scoperta questa settimana è addossata alla facciata dell'edificio che ospita il *Monte di Pietà*, nell'omonima piazza. La sua esecuzione sembrerebbe appartenere al pontificato di Paolo V Borghese (1605–1621).

Questa considerazione è bassata sulla presenza delle figure scolpite dell'aquila, inscritta nella conchiglia, e dei due draghi da cui l'acqua è versata, simboli araldici della celebre casata. Il progetto della fontana è stato attribuito al Maderno.

L'attuale disadorno edificio del *Monte di Pietà*, a parte il campanile e l'orologio e la bella lapide di Papa Clemente VIII, vagamente ornata con elementi di gusto proto–barocco, risale al XVIII sec.

Ma questo nudo e altissimo edificio, che ospita la *nostra fontana*, incombente con aria quasi minacciosa sui poveri che ricorrono al suo aiuto, cela nel suo interno un meraviglioso, autentico gioiello, senz'alcun dubbio una fra le più belle creazioni del Barocco romano: la *Cappella*.

E' difficile stabilirne la paternità: si sa che, in epoche ben diverse, vi lavorarono Carlo Maderno, Giovanni Antonio de Rossi e Carlo Bizzaccheri. E' assai probabile che poco resti dell'architettura maderniana, data anmche la pianta ellittica decisamente barocca e non certo del Maderno: forse le strutture risalgono al De Rossi, sempre ricco di «trovate» originali, mentre la lussuosa veste decorativa potrebbe integralmente risalire al Bizzaccheri, uno frai migliori artisti e decoratori del primo Settecento romano.

Nella grande armonia ottenuta con un sapiente uso di marmi e ori, stucchi e pitture, risaltano soprattutto le statue: il busto di San Carlo Borromini nel vestibolo e la splendida pala marmorea dell'altar maggiore, di Domenico Guidi, la *Fede* del Moderati e la *Speranza* del Cornacchini, nelle nicchie accanto all'ingresso, la *Carità* del Mazzuoli a sinistra dell'altar maggiore, l'*Elemosina*, del Cametti, a destra del medesimo.

A chiudere, l'una di fronte all'altra nelle due curve laterali, il *Prestito di Giuseppe*, del famoso francese Theudon (1705) e il *Prestito di Tobia*, del non meno celebre Le Gros, coevo.

Come si vede, la decorazione tenta con il più accanito impegno immaginabile «l'esaltazione del prestito» indicato come una «virtù religiosa».

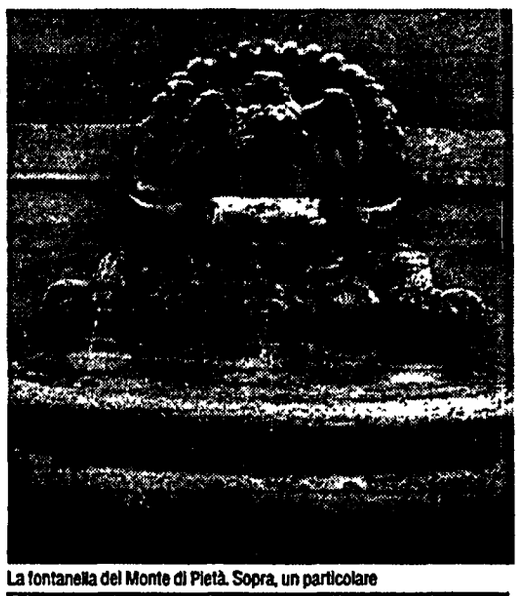
L'altra fontana, nonostante la tipologia compositiva (con sarcofago strigilato e protomi leonine) sia molto comune, vi sono alcune particolarità. L'esemplare, collocato nel cortile del Palazzo Mattei di Giove in via dei Funari, è caratterizzato in modo piuttosto singolare dal grande mascherone e dal sito in cui si trova, progettato fra il 1598 ed il 1611 da Carlo Masderno per Asdrubale Mattei, adorno di una quantità di reperti antichi.

Tale ambientazione appare perfettamente concepita e conferisce a questa fontanella una maggiore capacità di suggestione.

Palazzo Mattei di Giove, detto anche *Antici–Mattei* in memona degli antichi proprietari: architettura sobria, grandiosa di Carlo Maderno, più vivaci i celebratissimi cortili.

Questo cortile è un accellente esempio di quello che Adolfo Venturi, senza la minima implicazione criticonegativa, definì «il falso archeologico dell'arte».

Lo scalone del palazzo, anch'esso ornato di bassorilievi greco–romani o di imitazione, conduce ai piani superiori, dove si trovano, in pratica celati ai normali visitatori, stupendi affreschi del Domenichino, dell'Albani, di Sisto Baldalocchio, del Lanfranco, di Pietro da Cortona e di altri ancora.



La fontanella del Monte di Pietà. Sopra, un particolare

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA
SKY-PASS:
3 giorni L. 45 000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35 000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della festa

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI

		3 giorni 10 13/1	7 giorni 13 20/1	10 giorni 10 20/1
Gr A	mezza pensione	123 000	238 000	330 000
	pensione completa	159 000	308 000	430 000
Gr B	mezza pensione	135 000	266 000	365 000
	pensione completa	171 000	336 000	465 000
Gr C	mezza pensione	170 000	330 000	470 000
	pensione completa	202 000	404 000	574 000
Gr D	mezza pensione	202 000	394 000	546 000
	pensione completa	235 000	467 000	651 000
Gr E	mezza pensione	242 000	472 000	650 000
	pensione completa	280 000	545 000	755 000
Gr F	mezza pensione	270 000	525 000	750 000
	pensione completa	315 000	630 000	900 000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.

AGENDA

MOSTRE

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.
Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4 000. Fino al 9 gennaio.
Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.
L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre.
Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49 **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37 **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

BIRRERIE

Strananotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni,** via Brescia, 24/32 (p zza Fiume). **L'orso elettrico,** via Calderini 64. **Il Cappellaio matto,** via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi,** via di Santa Prassede 1. **SS.Apostoli,** piazza SS. Apostoli 52. **San Marco,** via del Mazzarino 8. **Vecchia Praga,** via Tagliamento 77. **Druid's,** via S. Martino ai Monti 28. **Eleven Pub,** via Marc'Aurelio 11.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Lautentina: ore 18 c/o sez. assemblea su programma (G. Rodano); **Sez. Ostia Antica:** ore 17.30 c/o sez. assemblea su forma-partito (M. Cervellini); **Sez. Mazzini:** ore 19.30 c/o sez. assemblea su «Delitti impuniti misteri di Stato» (C. Leoni, C. Fracassi); **Sez. Enti locali:** ore 17 c/o assemblea su politica internazionale (A. Rosati); **Sac Impianti Selenia via Tiburtina:** ore 12 assemblea in preparazione della manifestazione del 17 (A. Pirone); **Sez. Cassia:** ore 19.30 sez. assemblea su politica internazionale (F. Vichi); **Sez. S. Lorenzo:** ore 19 c/o sez. assemblea su le stragi in Italia, i servizi segreti, Gladio (F. Tarsitano); **Sez. Flaminio:** ore 18 c/o assemblea precongressuale (L. Cosentino).
Avviso. Domenica 18, alle ore 10, c/o la Casa della Cultura avrà luogo la riunione delle compagne e dei compagni della maggioranza del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia.
Avviso. Oggi, alle ore 17, c/o la sez. Porta S. Giovanni avrà luogo l'attivo del Coordinamento anziani. Odg: «Convegno degli anziani del Pci».
Avviso. Per tutte le sezioni del Pci di Roma, l'appuntamento per la manifestazione di domani è a piazza Esedra (davanti al McDonald) alle ore 14.
COMITATO REGIONALE
La riunione del Cr e del Crg previsto per il 19 novembre è spostata a martedì 20 novembre alle ore 16 presso la nuova sede della Federazione romana (villa Fassini) via G. Donati.
Gruppo regionale turismo ore 16 c/o sala Falconi (Bozzetto, Cervi, Mazzocchi.
Riunione su Sanità con Cgil fed. Castelli ore 14.30 c/o SS. Apostoli (Francavilla, Tripodi, Cerri).
È stata disdetta la riunione su Iacp a Civitavecchia con il compagno Chilli, a data da destinarsi.
Federazione Castelli. Albano ore 16.30 attivo compagne (Pieragostini).
Federazione Tivoli. In federazione ore 17 attivo iscritti Fgci (Vizzani).
Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 16 ass. donne (Giuffrè); Grotte S. Stefano ore 20 ass. (Trabacchini, Aquilanti); Calcata ore 19 iniziativa su Gladio.
Federazione Latina. Terracina iniziativa di mozione: ore 17.30 c/o Sala Valadier «Manifestazione pubblica per l'alternativa in Italia» partecipa Lucio Magri della Direzione nazionale.
Federazione Rieti. In federazione ore 17 coordinamento provinciale Area del No (F. Proietti, P. Salvagni).

PICCOLA CRONACA

«Un albero per ogni bambino». Questo è lo slogan della manifestazione ambientalista che si terrà domani e domenica nel periferico quartiere di Tor sapienza. L'obiettivo è quello di sollecitare l'intervento del Comune affinchè venga realizzato un parco nell'area già destinata a verde dal Piano Regolatore. Spettacoli artistici e iniziative sportive concluderanno il programma di queste due giornate dedicate alla difesa del verde. Domani, ore 10, messa a dimora di alberi da parte dei bambini delle scuole elementari e medie del quartiere. Seguono, ore 11, uno spettacolo di marionette e un rinfresco. Domenica, ore 9, esibizione di atleti disabili; ore 10, S. Messa al campo; ore 10.45 dibattito e 11.45 chiusura manifestazione
«Gladio: riscriviamo la storia. Informazione e potere occulto». Se ne parla oggi, ore 10, presso l'aula di Storia della Facoltà di Lettere della Sapienza. Partecipano Ennio remondino, inviato del Tg1, e Giuseppe de Lutiis, autore del libro «Storia dei servizi segreti». L'incontro è stato organizzato dagli studenti del «Comitato promotore per una nuova sinistra universitana».
«La nuova forma di solidarietà sociale». Sul tema una conferenza organizzata dal Centro «Febbraio '74», in occasione delle numerose iniziative programmate per il suo decennale. Oggi, alle ore 16.30, presso la sede del Cnr di via dei Ramni 19 intervento del sociologo Michel Maffesoli, docente alla Sorbona di Parigi. La conferenza sarà presieduta da Paolo Ammassari.
«Dalle donne le ragioni e la loro forza della pace». Le compagne di democrazia Proletaria invitano al confronto-dibattito che si svolgerà oggi, ore 18, presso la Federazione romana Dp di via Cavour 185.
Alice nella città. Oggi alle ore 17, presso il Centro sociale di via Andrea Doria 70 si inagura la mostra «Rosso, nero, verde e bianco» con opere di Silvio Marconi. L'esposizione è visitabile fino al 25 novembre. Orario: 18-22. Il ricavato delle vendite sarà devoluto alla campagna di solidarietà con i bambini palestinesi «Salaam ragazzi dell'olivo». Alle 17.30, dibattito su «La condizione giovanile e l'educazione in Palestina» con Marisa Musu del Coordinamento genitori democratici, Agostino Bistarelli dell'Arci-ragazzi e Rebbi Khaddumi del «General union of palestinian students».
Centro anziani. Domani, ore 17, presso il Centro anziani «Colonna» di vicolo Burrò il dottor Roberto Javicoli parlerà sul tema: «L'ipertensione».
«La natura, l'uomo e il suo ambiente» è il titolo della mostra cinematografica internazionale che si conclude oggi presso il cinema «Azzurro» di Viterbo. «Il pianeta vivente», «La nostra casa è la terra», «L'erba delle meraviglie», «Roma inquinata - I monumenti», «Intorno al Nilo» e «Un'isola per le tartarughe» sono le ultime proiezioni della Rai. La cerimonia di chiusura si svolgerà domani alle 17, presso la Sala «Reggia» del Palazzo Priori che sarà dedicata alla consegna delle «targhe d'oro per l'ecologia 1990», destinate alla Repubblica dell'Austria, allo scienziato francese Maurice Aubert, al regista Ferdinando Armati e al giornalista Mino Damato.
Numeri telefonici. L'Associazione «Italia-Urss» comunica che i propri numeri telefonici sono cambiati in: n.488.14.11 - Fax n.488.11.06. Inoltre da martedì 20 entrerà in funzione anche il 488.45 70.
Lutto. È deceduto il compagno Raimondo Scavuzzo, iscritto al Pci dal 1953. Sincere condoglianze ai figli Giuseppe, Salvatore e Giovanni dalla sezione «Ottavia Palmiro Togliatti» e da L'Unità.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I cavalieri del Nord-Ovest; 14 Tg; 14.45 Novela «Malu Mulher»; 17 Dimensione lavoro; 18.40 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.30 Novela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «Dimensione cinque»; 22.30 Tg; 24 Film «Fuoco incrociato».

GBR

Ore 12.05 Grandi mostre, rubrica; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Cartesio» (1° parte); 22 Tg7 Attualità; 22.45 Tappeto verde; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; 14 14 Junior Tv: varietà, cartoni animati e film; 17.20 Fiabe ed eroi; 20.25 News sera; 20.50 Sette giorni; 22.45 I vostri soldi; 23.45 Film «Ladri di biciclette».

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubriche del mattino; 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 15 Rubriche del pomeriggio; 17.30 Gli anziani nel Lazio; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 20 Film «Il giardino del dr. Cook»; 22.30 Roma Roma; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Senza peccato»; 11.30 Film «Avventura impossibile»; 13.20 Monika sport; 15 Scuola e università; 17.30 Speciale teatro; 19 Euroforum; 20.30 Film «Amante del torero»; 22.15 Libri oggi; 23.30 Primomercato; 1.30 Film «Amore Tzigano».

TRE

Ore 13 Cartone animato; 15 Telenovela «Signore e padrone»; 16 Film «Suggestione»; 17.45 Telefilm «Doc Elliot»; 19.30 Cartone animato; 20.30 Telenovela «Pasiones, la nuova storia di Maria»; 23 Film «Dedicato a una stella».

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 — Via Stamira — Tel. 426778
■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (16-22.30)

ADMIRAL L. 10.000 — Piazza Verbano, 5 — Tel. 8541195
○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)

ADRIANO L. 10.000 — Piazza Cavour, 22 — Tel. 3211896
Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22.30)

ALCAZAR L. 10.000 — Via Merry del Val, 14 — Tel. 5880099
Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16-22.30)

ALCIONE L. 8.000 — Via L. di Lesina, 39 — Tel. 8380930
Chiuso per restauro

AMBASCIATORI SEXY L. 8.000 — Via Montebello, 101 — Tel. 4941290
Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBASSADE L. 10.000 — Accademia degli Agiati, 57 — Tel. 5408901
○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)

AMERICA L. 8.000 — Via N. del Grande, 6 — Tel. 5816168
Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)

ARCHIMEDE L. 10.000 — Via Archimede, 71 — Tel. 875567
○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)

ARISTON L. 10.000 — Via Cicerone, 19 — Tel. 353230
■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)

ARISTON II L. 10.000 — Galleria Colonna — Tel. 6793267
Chiuso per lavori

ASTRA L. 7.000 — Viale Jonio, 225 — Tel. 8176256
○ Gremlins 2 di Joe Dante; con Zach Galligan - FA (16-22.30)

ATLANTIC L. 8.000 — V. Tuscolana, 745 — Tel. 7610656
■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.15-22.30)

AUGUSTUS L. 7.000 — C.so V. Emanuele 203 — Tel. 6875455
Henry e June di Philip Kaufman; con Fred Ward - DR (15.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 — V. degli Scipioni 84 — Tel. 3701094
Saletta «Lumiere» "Tutto Pasolini". Il Decameron (18.10); I racconti di Canterbury (20); Il fiore delle mille e una notte (22).
Saletta «Chaplin». La vece della luna(18.30); Nostos II ritorno (20.30); A spasso con Daisy (22.30).

BARBERINI L. 10.000 — Piazza Barberini, 25 — Tel. 4751707
○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola, con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30)

CAPITOL L. 10.000 — Via G. Sacconi, 39 — Tel. 393280
Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)

CAPRANICA L. 10.000 — Piazza Capranica, 101 — Tel. 6792465
Mabel'er blues PRIMA (15.45-22.30)

CAPRANICHETTA L. 10.000 — P.za Montecitorio, 125 — Tel. 6796957
○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-22.30)

CASSIO L. 6.000 — Via Cassia, 692 — Tel. 3651607
☐ Fantasia di Walt Disney - DA(16.30-22.30)

COLA DI RIENZO L. 10.000 — Piazza Cola di Rienzo, 88 — Tel. 6878303
Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)

DIAMANTE L. 7.000 — Via Prenestina, 230 — Tel. 295606
○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)

EDEN L. 10.000 — P.zza Cola di Rienzo, 74 — Tel. 6878652
Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-22.45)

EMBASSY L. 10.000 — Via Stoppani, 7 — Tel. 870245
Rischio totale PRIMA (16.30-22.30)

EMPIRE L. 10.000 — V.le Regina Margherita, 29 — Tel. 8417719
Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-22.30)

EMPIRE 2 L. 8.000 — V.le dell'Esercito, 44 — Tel. 5010652
■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)

ESPERIA L. 7.000 — Piazza Sonnino, 37 — Tel. 582884
Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16-22.30)

ETOILE L. 10.000 — Piazza in Lucina, 41 — Tel. 6876125
○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (15.30-22.30)

EURCINE L. 10.000 — Via Liszt, 32 — Tel. 5910986
Due nel mirino di John Badham; con Mel Gibson - G (16-22.30)

EUROPA L. 10.000 — Corso d'Italia, 107/a — Tel. 8555738
Robocop 2 di Irvin Kershner - FA (16-22.30)

EXCELSIOR L. 10.000 — Via B. V. del Carmelo, 2 — Tel. 5292296
○ Il viaggio di Capitan Fracassa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR (15-22.30)

FARNESE L. 7.000 — Campo de' Fiori — Tel. 6864395
Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16.40-22.30)

FIAMMA 1 L. 10.000 — Via Bissolati, 47 — Tel. 4827100
Linea mortale di Joel Schumacher; con Kiefer Sutherland - G (16.15-22.30)

FIAMMA 2 L. 10.000 — Via Bissolati, 47 — Tel. 4827100
○ Daddy Nostalgie di Bertrand Tavernier; con Dirk Bogarde - DR (16.15-22.30)

GARDEN L. 8.000 — Viale Trastevere, 244/a — Tel. 582848
Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)

GIONELLO L. 10.000 — Via Nomentana, 43 — Tel. 8554149
Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)

GOLDEN L. 10.000 — Via Taranto, 36 — Tel. 7596602
Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)

GREGORY L. 8.000 — Via Gregorio VII, 180 — Tel. 6380600
Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)

HOLIDAY L. 10.000 — Largo B. Marcello, 1 — Tel. 8548326
I divertimenti della vita privata di Cristina Comencini; con Delphine Forest, Giancarlo Giannini - BR (16-22.30)

INDUNO L. 8.000 — Via G. Induno — Tel. 582495
○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)

KING L. 10.000 — Via Fogliano, 37 — Tel. 8319541
Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto BR (15.30-22.30)

MADISON 1 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 — Tel. 5126926
☐ Sogni di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 — Tel. 5126926
☐ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 — Via Appia, 418 — Tel. 786086
Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)

MAJESTIC L. 10.000 — Via SS. Apostoli, 20 — Tel. 6794908
○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 — Via del Corso, 8 — Tel. 3600933
Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (15.30-22.30)

MIGNON L. 10.000 — Via Viterbo, 11 — Tel. 869493
Matilda di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo - BR (16-22.30)

MODERNETTA L. 7.000 — Piazza Repubblica, 44 — Tel. 460285
Film per adulti (10-22.30)

MODERNO L. 6.000 — Piazza Repubblica, 45 — Tel. 460285
Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 10.000 — Via [illegible] — Tel. 7810271
○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (15.30-22.30)

PARIS L. 10.000 — Via Magna Grecia, 112 — Tel. 7596568
○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15-22.30)

PASQUINO L. 5.000 — Vicolo del Piede, 19 — Tel. 5803622
Mr e Mrs Bridge (versione inglese) (16-22.40)

PRESIDENT L. 5.000 — Via Appia Nuova, 427 — Tel. 7810146
Film per adulti (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 — Via Cairoli, 96 — Tel. 7313300
Film per adulti (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 — Via Nazionale, 190 — Tel. 462653
■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)

QUIRINETTA L. 10.000 — Via M. Minghetti, 5 — Tel. 6790012
○ Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A (15.30-22.30)

REALE L. 10.000 — Piazza Sonnino — Tel. 5810234
■ Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15-22.30)

RIALTO L. 7.000 — Via IV Novembre, 156 — Tel. 6790763
Che mi dici di Willy? di Norman René; con Bruce Davison - DR (16-22.30)

RITZ L. 10.000 — Viale Somalia, 109 — Tel. 837481
Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)

RIVOLI L. 10.000 — Via Lombardia, 23 — Tel. 460883
Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR (17-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 10.000 — Via Salaria 31 — Tel. 864305
Il giallo del bidone giallo PRIMA (16-22.30)

ROYAL L. 8.000 — Via E. Filiberto, 175 — Tel. 7574549
Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR (16-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 — Via Bari, 18 — Tel. 8831216
58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15-22.30)

VIP-SDA L. 7.000 — Via Galla e Sidama, 20 — Tel. 8395173
○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO L. 4.500 — Via F. Redi, 1/4 — Tel. 4402719
Riposo

CARAVAGGIO L. 4.500 — Via Paisiello, 24/B — Tel. 864210
Riposo

DELLE PROVINCIE L. 5.000 — Viale delle Provincie, 41 — Tel. 420021
Nuovo cinema Paradiso (16-22.30)

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi, 1 — Tel. 588116
Le montagne della luna (15.45-22.30)

RAFFAELLO L. 4.000 — Via Terni, 94 — Tel. 7012719
Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000 — Via Umbertide, 3 — Tel. 7806841
Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 — Via degli Etruschi, 40 — Tel. 4957762
Music box (16.15-22.30)

TIZIANO — Via Reni, 2 — Tel. 392777
Non siamo angeli (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES L. 5.000 — Via Fea di Bruno, 6 — Tel. 3721840
Rassegna «La nascita del cinema silenzioso»

BRANCALEONE (Ingresso gratuito) — Via Levanna, 11 - Montesacro — Tel.
Il grande sonno (21.30)

DEI PICCOLI L. 4.000 — Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese — Tel. 8553485
Riposo

F. I. C. C. (Ingresso gratuito) — Piazza del Caprettari, 70 — Tel. 6879307
Rassegna "Il cinema di guerra". I due combattenti di Leonid Lukov (17); Arcobaleno di Mark Donskoij (19); Le nuove avventure di Sweik di Sergej Yutkevic (21).

GRAUCO L. 5.000 — Via Perugia, 34 — Tel. 7001785-7822311
Cinema francese. Une femme est une femme di J.L. Godard (21).

IL LABIRINTO L. 6.000 — Via Pompeo Magno, 27 — Tel. 3216283
Sala A: The mahabarata di Peter Brook (19-22)
Sala B: Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica (20-22.30)

LA SOCIETÀ APERTA — Via Tiburtina Antica, 15/19 — Tel. 492405
Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 5.000 — Via L'Aquila, 74 — Tel. 7594951
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 — Via Macerata, 12 — Tel. 7003527
Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 5.000 — Via M. Corbino, 23 — Tel. 5562350
Film per adulti (16-22.30)

ODEON L. 4.000 — Piazza Repubblica, 48 — Tel. 464760
Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 — P.zza B. Romano — Tel. 5110203
Chiuso

SPLENDID L. 5.000 — Via Pier delle Vigne 4 — Tel. 620205
Film per adulti (11-22.30)

ULISSE L. 5.000 — Via Tiburtina, 380 — Tel. 433744
Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 — Via Volturno, 37 — Tel. 4827557
Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA L. 6.000 — Via Cavour, 13 — Tel. 9321339
Film per adulti (16-22.15)

BRACCIANO

VIRGILIO L. 6.000 — Via S. Negretti, 44 — Tel. 9024048
Ritorno al futuro III (16-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON L. 6.000 — Via Consolare Latina — Tel. 9700588
SALA DE SICA: Henry e June (15.50-22)
SALA ROSSELLINI: Pretty Woman (15.50-22)
SALA LEONE: Le comiche (15.50-22)
SALA VISCONTI: Giorni di tuono(15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA L. 9.000 — Largo Panizza, 5 — Tel. 9420479
SALA A: Le comiche (16-22.30)
SALA B: Presunto innocente (16-22.30)

SUPERCINEMA L. 9.000 — P.za del Gesù, 9 — Tel. 9420193
Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 6.000 — P.za Bellini, 25 — Tel. 9456041
Il viaggio di Capitan Fracassa (15.30-22.30)

VENERI L. 6.000 — Viale 1° Maggio, 86 — Tel. 9411592
Le comiche (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI L. 6.000 — Via G. Matteotti, 53 — Tel. 9001888
Ritorno al futuro III

OSTIA

KRYSTALL L. 8.000 — Via Pallottini — Tel. 5603186
Presunto innocente (15.30-22.30)

SISTO L. 9.000 — Via dei Romagnoli — Tel. 5610750
Dick Tracy (16-22.30)

SUPERGA L. 9.000 — V.le della Marina, 44 — Tel. 5604076
Le comiche (15.45-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI L. 7.000 — P.zza Nicodemi, 5 — Tel. 0774/20087
Weekend con il morto

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA L. 4.000 — Via Garibaldi, 100 — Tel. 9019014
Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA L. 7.000 — Via Guido Nati, 7 — Tel. 9633147
Le comiche (16-22.30)

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Oggi e domani alle 22.30. Parabolaiperbole con Giobbe.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Perché Margherita è bella con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli, Anna Fattori.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21.15. Le serve di J. Genet; con P. Rotella, A. Corvo. Regia di Franco Piol.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21. Ho le traveggole di B. Lasaygues; con Valeria Ciangottini, Duilio Del Prete. Regia di Luigi Tani.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. Chorus Line di Michael Bennet; con la Compagnia "La Rancia". Regia di Saverio Marconi e Baayork Lee.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau; con la Compagnia «L'albero». Regia di Jacques Seiler.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.30. Finale di partita di Samuel Beckett; con Jader Balocchi, Stefano Ricci. Regia di Gianni Leonetti.
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. Odor de zolfo di Sandro Salvi; con la Compagnia "Gruppo Teatro Essere". Regia di Tonino Tosto.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel 465495)
Alle 21. Rassegna "Future memorie". Dell-Cantata di G. Ritsos; con M. Ovadia. Regia di D. Abbado. Ismene di G. Ritsos; con G. Bozzolo. Regia di M. Navone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8063523)
Alle 21.30. Vaudeville. Scritto e diretto da Beppe Navello; con Leo Gullotta.
Domani alle 17.15 Le Campanelle de casa mia di Ottavio Sabatucci; con la Compagnia Teatro Popolare "Peppino Liuzzi".

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 21. Quando eravamo repressi. Scritto, diretto ed interpretato da Pino Quartullo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21. Line di Israel Horovitz; con Gianni Conversano, Maurizio Spicuzza. Regia di Claudio Colloca.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. La tempesta di W. Shakespeare; con la Compagnia Marionettistica "Carlo Colla e Figli". Regia di Eugenio Monti Colla.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 21. Caro Venanzio ti scrivo questa mia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci. Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. L'ospite desiderato di Rosso di San Secondo; con Ida Di Benedetto e Massimo De Rossi. Regia di Piero Maccarinelli.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. Troppa trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. Follia del Tabarin di Nicola Fiore e David Carsoni; con la Compagnia del "Teatro Moderno". Regia di Romolo Siena.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Niente sesso, siamo inglesi con Gianfranco D'Angelo. Regia di Pietro Garinei

SPAZIO UNO (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. PRIMA. Omaggio a Cvetaeva scritto e interpretato da Manuela Morosini; Regia di Ugo Gregoretti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25)
Alle 21. Il palazzo di ghiaccio da Scott Fitzgerald; Regia di Aurora Cafagna.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. La signora omicidi di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari; con Silvano Tranquilli, Clelia Bernacchi. Regia di Susanna Schemmari.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. La velata. Scritto e diretto da Adriana Martino; con la Coop. «Teatro Canzone».

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Vedi spazio "Danza"

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21. Totò, principe di Danimarca. Scritto, diretto ed interpretato da Leo De Berardinis.

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 21. La locandiera di Carlo Goldoni; con Manuela Kustermann e Stefano Santospago. Regia di Giancarlo Nanni.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Le balene restino sedute di e con Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 10.30 Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo per le scuole. Prenotazioni al n. 5412561.

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Domani alle 17. Un cuore grande così con Franco Venturini.

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10. Carlomagno in Italia con Fortunato Pasqualino; con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson.

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Lunedì alle 21. PRIMA. Fata verde di Domenico Cortopassi; Regia di Sergio Fontana.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Lunedì alle 10. La leggenda di re Artù di T. Malory.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10.30 Cecino alla ricerca delle uova d'oro.
(in inglese)

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Domani alle 16.30. Rosabella, la bella addormentata.
Domenica alle 16.30. La fiaba del mercante di Venezia di Roberto Galve. Alle 18.30. Le mille e una notte di Dave & Max Fleisher.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 10.30 Castelli in aria di A. Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani, Sergio Sandrini.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 16.30. Un uovo, tante uova Fiabe, miti, leggende con le Marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. Una gatta da pelare Regia di Roberto Marafonte.

■ DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Alle 20.30. Trittico di balletti. "Ricercare a nove movimenti", "Three preludes e "Graduation ball". Direttore Alberto Ventura. Orchestra e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. (Ultima rappresentazione).

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Alle 21. Clown de Dieu Spettacolo cantato, ballato e recitato da J. Donn e C. Linkovsky.

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. L'acqua del sangue coreografia Massimo Moricone. Musica Eduardo Carlo Natoli.

■ MUSICACLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 463641)
Il rinnovo degli abbonamenti inizierà martedì 20 novembre e terminerà sabato 1 dicembre. Ingresso uffici: Via Firenze, 72. Orario biglietteria 9-16 (giorni feriali) e 9-13 (domenica 25 novembre).

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Oggi alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera Gasparo Da Salo direttore Agostino Orizio. In programma Mozart: Exsultate, Jubilate, mottetto per soprano e orchestra, Sinfonia in do maggiore k. 338, Concerto in do maggiore k. 467 per pianoforte e orchestra. Domani alle 19, domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. Concerto diretto da Antoni Ros-Marba, pianista Michele Campanella. In programma: Ravel, Strauss.

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico. Direttore Peter Maag. In programma: "Le sinfonie di Mozart".

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Domani alle 17.30. Camerata Strumentale S. Cecilia. Direttore Francesco Vizioli. Musiche di Franco Mannino.

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Martedì alle 20.45. Concerto del pianista Gerhard Oppitz. Musiche di Schumann e Brahms.

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

C.I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel. 6868138)
Domenica alle 21. Songs of middle space di Roberto Laneri.

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Alle 21. Concerto del Trio Alano. Musiche di Martinu.

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Giancolo, 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto del duo Pomettini-Agresti (flauto-clavicembalo). Musiche di Locatelli, Bonavicini, Vivaldi, C.P.E. Bach, C. Bach, J.S. Bach.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Giovedì alle 17.30. Concerto del duo Capanni-Zampieri (contrabasso-pianoforte). Musiche di Eccles, Massenet, Bottesini, Kreisler, Rachmaninov.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21. 27° Festival intorno alla Seconda Scuola di Vienna. Incontro con Gottredo Petrassi. Musiche di Stravinski), Petrassi, Carter.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 11: Concerto dei solisti Aquilani. Direttore Vittorio Antonellini. Musiche di Vivaldi, Sammartini, Mozart, Rossini. Alle 21.15. Festival internazionale della chitarra. Musiche di Becker, Ohlertz, Panayiotou, Gusching, Cordero, De Falla.

IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Domani e domenica alle 18 (c/o Sala Baldini - Piazza Campitelli, 9). Festival musicale delle Nazioni 1990. In programma: Fryderych Chopin e il pianoforte.

ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Mercoledì alle 19. Concerto della Inchon City Simphony Orchestra direttore Lim Wom Sik. Musiche di Beethoven e Cialkovskij.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 18. Concerto del quartetto di flauti dolci. Direttore e organista Armando Carideo. Musiche di Gabrieli, Frescobaldi, Scarlatti, Bach. Ingresso libero.

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

SALA BALDINI (P.za Campitelli, 9)
Domenica alle 21. Concerto A la chambre du Roy. Musiche di Marais, Hotteterre, De Visee, De La Barre.

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Domani alle 21. Concerto dedicato ad Aldo Clementi.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del Marcello Rosa Quartet.

ARETUSA (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Alle 22. Shawn Blandi in concerto.

BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto jazz del gruppo Bob Berg Quartet.

BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Alle 21.30. Concerto di Rudenzi Montero y Caribe.

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto e danze del gruppo senegalese Teakoma.

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 22. Concerto del Rodolfo Maltese Group.

CASTELLO (Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6868328)
Alle 22. Concerto del gruppo inglese Perfect disaster.

CLASSICO (Via Libetta, 7)
Oggi e domani alle 22. Concerto del cantautore Stefano Sabelli e la sua Band.

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Cruz del Sur.

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Canzone d'autore con Stefano Iannucci.

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel. 6896302)
Alle 22. Concerto della Classic Jazz Forum Orchestra.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Alle 21.30. Concerto del Grupo Chico. (L. 5.000)

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Alle 22.30. Concerto dei Los Bandidos.

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Salsa con il gruppo Chirimia.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. Concerto del chitarrista trio De Paula.

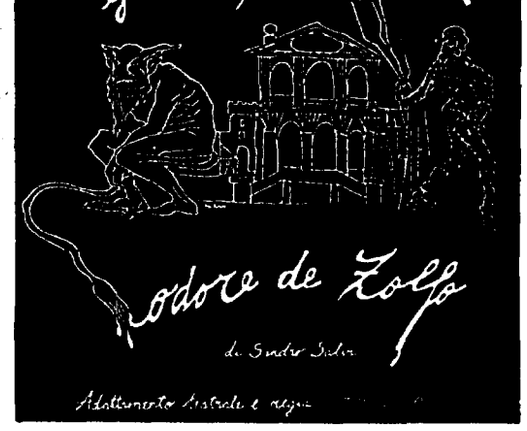
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Alle 22. Concerto di Daniele Sepe.

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22.30. Concerto del sassofonista Enzo Scoppa e il suo gruppo.

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel. 380047)
Alle 22.30. Concerto del gruppo Alsan Trio.

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

TEATRO OROLOGIO (SALA ORFEO)
Dal 7 al 18 novembre ore 21
GRUPPO TEATRO ESSERE
ODORE DE ZOLFO
Gruppo Teatro Essere presenta

Odore de Zolfo
di Sandro Salvi
Adattamento teatrale e regia

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
KENWOOD

Midi, La Perla Nera
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

ISTITUTO TOGLIATTI
L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL
VIDEOTEL
LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL
9358007 - 9356208

Aut. Min. n. 4/8509

SAATCHI & SAATCHI

Babbo Natale esiste.

Arriva con 3 miliardi* di regali della Coop. Li scegli, vinci e te li porta a casa lui, per davvero!

Alla Coop tra l'8 novembre e il 12 dicembre, scoprirai che Babbo Natale esiste. Con una spesa di 40.000 lire giochi subito ritirando una cartolina alla cassa: puoi vincere all'istante un gioiello d'oro. Se non vinci puoi scegliere tre regali tra quelli visualizzati e imbucare la cartolina nell'apposita urna, per partecipare all'estrazione finale. Se vinci, tutti e tre i regali te li porta a casa la notte del 24 dicembre Babbo Natale, per davvero!

* Montepremi complessivamente messo in palio dalle Cooperative aderenti, nei supermercati che espongono questo simbolo.

Babbo Natale esiste. È qui alla Coop.

coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Babbo Natale ringrazia per la collaborazione:

finish · Pinocchio · Shampoo Palmolive · Conazo · Arena · Cirio · Lavazza · Spianarelle · Dash · Misura crackers · parmalat · Calvé

Tennis

Tre uomini in fuga al Masters

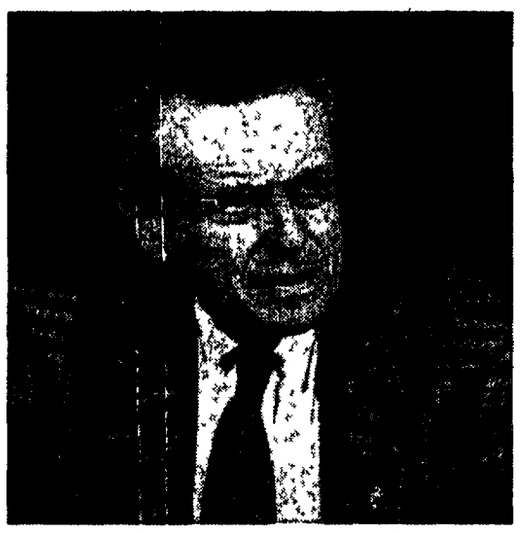
FRANCOFORTE. Ha dovuto, l'idolo di casa Boris Becker distruggere le barricate di Thomas Muster per convincere sulla sua salute Non su una gamba sola ma con tutte le acrobazie del repertorio il tedesco si è lanciato nella sfida Spariti i timori dell'esordio e con la voglia di verificare i propri limiti Becker ha cercato oltre la vittoria i colpi estremi, gli azzardi atletici che si era negato nel primo match con Gomez Risultato convincente e semifinale ipotecata in 7-5, 6-4 dopo essere stato quattro volte con la palla del 6-1 sulla racchetta Imbattuti come lui Stefan Edberg e Ivan Lendl Il cecoslovacco ieri ha vinto la sua seconda partita del Masters liquidando in due set la non rassegnata resistenza di André Gomez Ce l'ha messa tutta l'incostante talento ecquadoriano, ma poco ha potuto quando gli scambi hanno preso la piega voluta da Lendl La pressione atletica, una serie di lob per tenere lontana l'abilità di Gomez, per fiaccarne la poca resistenza, fisica e di testa È arrivato sino ai 4 pari il vincitore del Roland Garros 90, ma la sistematicità di Lendl l'aveva dissuaso forse sin dal primo servizio Ha piazzato qualche aces, Gomez, ha fatto belle volée, lui, che conosce la chiave per mettere alle corde il più potente avversario ma non ne dispone Gli sono mancate gambe e energie per continuare, per restituire le difficoltà scatenate da Lendl 6-4 6-1, lo spietato conto finale Nell'altro incontro Agassi ha battuto facilmente Sanchez 6-0, 6-3

Intanto da New York rimbalzano sui tifosi tedeschi già ansiosi per le gambe di Becker, notizie su Steffi Graf Ieri febbricitante, oggi rassicurante stasera sarà in campo con la bulgara Katerina Maleeva per i quarti di finale del Masters. Tanto più rassicurante quanto appare faticosa la strada di quella che, per il successo finale, viene ritenuta l'unica possibile avversaria, l'argentina Gabriela Sabatini Contro Jana Novotna, cecoslovacca ha sudato in 6-1, 5-7, 7-6

Non vedremo più il volto di Paolo Valenti a «Novantesimo minuto»
Il popolare giornalista è morto dopo un lunga battaglia contro un tumore
Fino all'ultimo in studio per l'appuntamento settimanale in Rai
La memoria va al '67 alla famosa radiocronaca per Benvenuti campione

Amico della domenica

Paolo Valenti, il più noto giornalista sportivo della Rai, conduttore della rubrica «Novantesimo minuto», è morto ieri mattina per un tumore all'ospedale Forlanini di Roma, città in cui era nato. Al suo capezzale la moglie Bruna Liguori e i quattro figli Valenti, 68 anni, aveva subito un intervento chirurgico un anno fa, ma le sue condizioni erano ultimamente peggiorate all'improvviso Domattina i funerali.


Un primo piano di Paolo Valenti, spentosi ieri all'età di 68 anni

Una sveglia nel cuore della notte per ascoltare la sua voce

WALTER VELTRONI

Paolo Valenti per me fu prima una firma che un volto, una voce, una persona Sul tavolo della camera da pranzo di casa mia quando ero bambino, e ancora oggi, riposa una scatola d'argento sulla quale furono impresse le firme dei colleghi della redazione «radio cronache» che mio padre dirigeva, all'alba degli anni Cinquanta C'era anche la firma di Paolo Valenti che poi conobbi, come voce

Era di notte e si metteva la sveglia per non mancare l'appuntamento La sola luce della radio illuminava la casa e, nel silenzio del buio, si sentiva la voce di Paolo a raccontare l'epopea di quei match di pugilato sotto le luci e il vapore del caldo umano del Madison Square Garden

Se gli incontri tra Griffith e Benvenuti sono divenuti in qualche modo leggenda lo si deve al modo di raccontarli di Paolo, al particolare stile di comunicazione che evocava emozioni e partecipazione Ma Paolo Valenti fu anche la voce del terremoto in Friuli e di tante belle cronache, sportive e no

Inventò Novantesimo minuto e governava la squadra dei corrispondenti con garbo, misura, ironia e con un senso della «proporzione» forse in contrasto con lo spirito del tempo che vuole l'informazione comunque gridata e quella sportiva comunque urlata Conoscendolo direttamente dopo la firma, la voce, il volto scoprii una persona assai simile alla sua «immagine» e allo stile del suo lavoro Ora se ne è andato e sembra accanirsi un destino puro contro quegli uomini come Barendson, Beppe Viola che hanno raccontato lo sport senza considerarlo il centro del mondo

Paolo Valenti appartiene ad una generazione che «ha fatto» la radio e la televisione, ad un gruppo di bei giornalisti e di belle persone Così, lo voglio ricordare, pensando a quella firma, al suo lavoro e non a quella ultima, dolorosa immagine televisiva che è difficile cancellare dagli occhi

DA NON PERDERE

BANANE

La banda di comici più corrosiva d'Italia. Un programma che riscopre la satira e prende in giro i temi freschi di giornata.

STASERA ALLE 20,30

Il settimanale calcistico di commenti e anticipazioni sul campionato italiano, coppe e campionati esteri Con Luigi Colombo e Marina Sbardella Stasera alle 22 30

MONDOCALCIO

TMC TELEMONTECARLO

La simpatia che conquista.

Boxe. Tiriamo le somme: Oliva torna e non convince nessuno
La promessa Parisi ha subito un pesante ko dopo i troppi sogni

L'Italia è al tappeto

Un titolo europeo conquistato con poca gloria e molti dubbi: questo è il messaggio captato a Campione dopo il ritorno fra le dodice corde di Patrizio Oliva contro un avversario, Laing, un istrione del ring, un pò spompato. Una vittoria che non rilancia la scuola pugilistica italiana, ferma al palo ormai da tempo e nemmeno Oliva, i cui orizzonti futuri devono essere limitati all'Europa

GIUSEPPE SIGNORI

La schifezza annunciata tra il giamaicano-britannico Kirland Laing, ignobile «clown» del ring, e Patrizio Oliva, giunto ormai al termine della sua pista almeno sotto il profilo internazionale, ha umiliato il Casinò delle Feste di Campione d'Italia che, nel passato, ospitò un importante mondiale (5 novembre 1977) fra il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdez e Benny Briscoe il «robot» pelato di Philadelphia per la Cintura dei medi lasciata volontariamente libera da Carlos Monzon Sacco Jr e Gene Hatcher del Texas, per il mondiale welters-jr Wba (21 luglio 1985), fu un degno spettacolo mentre l'europeo di mercoledì scorso con Laing ed Oliva, durato 12 indecenti riprese è da dimenticare al più presto Questo pseudo-combattimento ha gettato un'ombra sul pugilato europeo e segnala la pochezza della «scuola» italiana Vediamo di ragionare un po' In Italia abbiamo tre campioni del mondo Francesco Damiani dei massimi Wbo, Gianfranco Rosi dei medi-jr Ibf e Massimiliano Duran dei massimi-leggeri Wbc, una categoria di peso fasulla

Damiani è un vero campione e lo dimostrerà in gennaio, ad Atlantic City contro il ruvido Ray Mercer già medaglia d'oro all'Olimpiade di Seul, il suo «uno-due» lo riteniamo micidiale, il sudafricano Johnny Du Plooy e il roccioso «collaudatore» Everett Martin di Houston, Texas sono rimasti fulminati il primo a Siracusa, l'altro a Cesena

Gianfranco Rosi, l'«Avvocato», chiacchiera molto fuori dalle corde mentre dentro fa il «clown» Deve ancora ottenere una vittoria davvero importante perché Lupe Aquino del Messico, il «fuori peso» (a Genova) Duane Thomas di Detroit e lo studente milionario (in dollari) Darrin «Schoolboy» Van Horn di Morgan City hanno confermato d'essere dei «fighter» assolutamente mediocri Quando Rosi si è imbattuto in pugili di una certa levatura, come il britannico Lloyd Honeyghen a Perugia e come il texano Don Curry a Sanremo è finito ko il penoso alibi di Gianfranco fu quello d'essere stato drogato, una bugia alta come il Torrazzo di Cremona (metri 114) Presto dall'85, per alcuni anni Lascia anche un posto di consigliere del Movimento sportivo popolare

Molti i messaggi di cordoglio che in queste ore stanno giungendo alla famiglia. Tra i primi quello di Biagio Agnes, presidente della Stet, ex direttore della Rai e vice del telegiornale sotto la cui gestione era nato «Novantesimo minuto» Per il consigliere d'amministrazione Enrico Menduni (Pci), «con Paolo Valenti scompare una delle figure più care ai telespettatori, un protagonista della trasformazione della cronaca sportiva in grande e vivace spettacolo»

Patrizio Oliva, segnato sul volto, alla fine del match con Laing

Rosi dovrebbe difendere il suo titolo contro il francese René Jacquot, un barista di Grenoble, un onesto lavoratore del ring battuto in Italia da Angelo Liquori Ci auguriamo che Rosi non tramuti il suo prossimo «fight» in una rissa come accadde a Marino (21 luglio 1990) contro Van Horn non aveva affatto perduto (un kd a suo favore) l'arbitro statunitense Randy Heuman avrebbe dovuto squalificare Rosi per le sue buffonate le sue scorrettezze

Il terzo nostro campione del mondo, Massimiliano Duran, sembra ancora troppo acerbo per essere un «champ» Si farà con il tempo, con l'esperienza e la guida di suo padre Juan-Carlos Duran, un campione «vero» ai suoi tempi A Capo d'Orlando (27 luglio 1990) Massimiliano ebbe la fortuna di trovare nel ring un Carlos «Sugar» De Leon ormai tramontato dopo il pestaggio subito a Las Vegas, da Evander Holyfield l'attuale campione del mondo dei massimi Quello che successe in Sicilia dopo la ingiusta squalifica toccata a «Sugar» De Leon ossia l'invasione del ring da parte dell'avvocato Sciarra e di altri individuati ora da «no-contest» ma l'arbitro Logist non ebbe il coraggio di dare tale verdetto Così è ridotto il pugilato *italiano* come pugili e ambiente

Dopo Damiani e Sumbu «Master» Kalambay, ex campione del mondo Wba (titolo rapinatogli), invicitore del britannico Herol Grahan e degli americani Iran Barkley, Mike Mc Callum, Robbie Sims (fratellastro di Marvin Hagler) e Doug De Witt, esiste il vuoto Patrizio Oliva e il presuntuoso ragazzetto Giovanni Parisi, medaglia d'oro dei piuma all'Olimpiade di Seul, difficilmente lo riempiranno A Campione d Italia Patrizio Oliva ha fatto il maratoneta usando, come al solito, le abitudini del pitone avvolgendo le braccia di Kirland Laing soffocando ogni suo movimento Per fortuna del napoletano il giamaicano e un tipo bizzarro e lunatico, che alterna notevole vittorie come quella su Roberto Duran (Detroit, 1982) ad incredibili sconfitte, la penultima a Londra (per ko) contro un certo Buck Smith, lo scorso 10 gennaio Più rapido nei colpi e preciso, Patrizio Oliva ha meritato il verdetto unanime (un paio di punti per lui) ma il suo futuro deve restare in Europa dove ci sono pesi welters di scarso rilievo come lo scozzese Gary Jacobs e la vecchia conoscenza Lloyd Honeyghan ormai sfiorito e vulnerabile Se invece Oliva vuole invadere il «mondo», allora Aaron Dawis campione della Wba e vincitore per ko di Mark Breland oppure Simon Brown campione Ibf magari Maurice Blockner titolare per il Wbc possono procurargli crudeli delusioni È una speranza, non una certezza In quanto a Giovanni Parisi, che per sua volontà ha cercato il ko contro il portoricano Antonio Rivera a Jesi, dopo 12 combattimenti credeva già di poter sfidare i migliori pesi leggeri del mondo incominciando da Pernell Whitaker campione Wbc Wba Ibf Chi ha «montato» Parisi che in campo internazionale si trova ancora alle elementari? Insomma la colpa non è tutta sua bensì del «clan» che lo circonda

«Caso Schillaci» Inchiesta federale, interrogato Poli

Il responsabile dell Ufficio indagini della Federcalcio Consolato Labate ha interrogato ieri pomeriggio Fabio Poli (nella foto) a proposito del diverbio con Schillaci avvenuto domenica scorsa al termine di Bologna Juventus Labate ha atteso il giocatore alla fine della partita Bologna Modena di Coppa Italia, per ascoltarlo Il colloquio si è svolto in una delle salette accanto agli spogliatoi ed è durato circa mezz ora Nulla è trapelato sul contenuto dell'incontro Labate al termine del colloquio se n'è andato ed anche Poli che era stato invitato a salire in sala stampa dai cronisti, ha preferito non accogliere l invito

«Arbitri corrotti» L'Uefa ammonisce il presidente del Marsiglia Tapie

Un altro smacco per Bernard Tapie presidente del Marsiglia La Commissione di controllo e disciplina dell Uefa gli ha inflitto una «nota di biasimo» per le sue continue accuse di corruzione ad arbitri in Coppa Europa Tapie accusò per la prima volta il mondo arbitrale nella scorsa primavera dopo la partita di Coppa Campioni fra Marsiglia e Benfica che costò l eliminazione al club francese gli strali del presidente centrarono il fischietto belga Marcel Van Langenhove

L'Udinese costerà 12 miliardi al successore di Pozzo

Oscilla fra i 10 e i 12 miliardi di lire la cifra sulla quale il presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo sta trattando con l imprenditore padovano Paolo Sinigaglia per la cessione della squadra friulana che gioca in B. Lo ha reso noto ieri lo stesso Sinigaglia titolare dell azienda di calzature sportive «Simod» il quale assieme ai suoi collaboratori (tra i quali il procuratore Franco Dal Cin) sta controllando i bilanci della società L acquisto potrebbe essere ufficializzato nei prossimi giorni «Lunedì o entro la settimana prossima dovremmo concludere» ha detto Sinigaglia che fra gli interessi che lo legano al calcio ha anche quello di responsabile della «Dimod» la joint venture costituita tra la «Simod» e la Dinamo Urss che in Italia ha l esclusiva per l ingaggio dei calciatori sovietici

Samp in crisi in vista del Napoli Boskov ha cinque giocatori ko

Grossi guai per la Sampdoria in vista della gara-scudetto col Napoli a due giorni dalla sfida del S Paolo Boskov non sa ancora chi potrà mandare in campo la partita di Coppa Italia con la Cremonese gli ha infatti restituito Mannini con un principio di stiramento al quadricipite della coscia destra e Dossena con una distorsione all'anca destra Entrambi oggi si sottoporranno ad ecografia ma la loro assenza per domenica è quasi scontata e non ci sarà ovviamente neppure Cerezo che dopo l infortunio ieri ha iniziato la rieducazione Incerto anche l'impiego di Mikhailichenko che soffre di dolori alla spalla destra mentre Pellegrini lamenta un'infiammazione ad entrambi gli adduttori

E Bigon confida nel recupero di Careca e Maradona

Il Napoli tenta di recuperare Maradona e Careca per la gara di domenica con la Samp Ieri i «due grandi assenti» degli ultimi tempi sono scesi in campo al «Paradiso» per un test sulle loro condizioni giocando coi ragazzi della «Primavera» Diego ha segnato una rete, Careca tre Bigon ha definito la loro prova «confortante», spendendo buone parole anche per Renica che sta per compiere l ennesima rentrée dopo una infinita serie di infortuni «È presto per dire che Maradona e Careca possano scendere in campo domenica a Diego chiederò se se la sente, con Antonio valuteremo se è il caso di rischiare» Ma è proprio Careca il più pronosticato a scendere in campo considerato anche l'infortunio toccato a Silenzi Maradona infatti risente di un fastidio al tendine d Achille e ieri ha detto «Domenica non gioco, dovevo giocare a Mosca dall inizio»

Il tennis italiano rialza la cresta Gaudenzi miglior juniores mondiale

Il 17enne faentino Andrea Gaudenzi è il numero 1 della classifica mondiale juniores compilata dalla Itf la federazione internazionale del tennis audenzi deve questa qualifica ad una brillante serie di risultati, fra i quali i successi nei tornei juniores del Grande Slam di Parigi e Flushing Meadows

Basket, a Monaco allo studio il campionato europeo per club

Tutto il grande basket europeo si ritrova a Monaco di Baviera per un fine settimana che, assieme al sorteggio delle Coppe previsto per domani pomeriggio) riserva oggi una giornata che potrebbe diventare un momento di svolta per il futuro di questo sport. il progetto, ormai sempre più avviato, di istituire un campionato europeo per club a 24 squadre nel 92 Il segretario della Fiba Boris Stankovic, ha ribadito la scorsa settimana come il basket si stia sviluppando «a ritmo vertiginoso» eun torneo riservato alle miglior squadre di club sia, ormai necessario Alla convention di Monaco partecipano rappresentanti della federazione italiana, della Lega e di sei squadre (Philips, Messaggero, Clear, Scavolini, Ranger e Knorr)

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15 30 Ginnastica torneo città di Catania 16 30 Pallamano serie A. Bressanone-Ortigia, 18 45 Tg 3 Derby
Italia 1. 22 30 Calciomania
Tmc. 13 Sport News 22 30 Mondocalcio
Tele + 2. 12 30 Tennis, finali Atp di Francoforte (sintesi della terza giornata), 15 Calcio campionato inglese. Manchester City-Leeds United (replica) 17 Tennis, finali Atp quarta giornata (diretta) 19 30 Sportime, 24 Calcio, campionato tedesco Colonia-St.Pauli

BREVISSIME

Navratilova operata. La tennista naturalizzata americana ha subito un artroscopia ad entrambe le ginocchia. tornerà in campo tra otto settimane

Tagli nel basket. Napoli ha sostituito il suo straniero Butler con Wally Bryant Fabriano ha ingaggiato per due mesi la guardia Carlton Mc Kinney

Nuova guida «Lambo». Il belga Eric Van de Poele affiancherà Nicola Larini nella scuderia italiana per la prossima stagione di formula uno

Canottaggio. Week-end «caldo» con il consiglio federale di Roma convocato d urgenza dal presidente Gianantonio Romanini all ordine del giorno l elezione del nuovo ct che sostituirà Thor Nilsen, licenziato durante i mondiali in Tasmania

Calcio sudamericano. Risultati dell andata dei quarti di finale della Supercoppa Olimpia Asuncion-Racing 1-1, Boca Juniors Penarol 1-0)

Pescara. Dopo tredici mesi Pietro Scibilia è rientrato nello staff dirigenziale del club abruzzese che milita in serie B col 50% del pacchetto azionario

Gattai contro Matarrese

La Federcalcio decide oggi l'amnistia per risolvere la vicenda Casarin
Il presidente del Coni insinua dubbi sulla validità del provvedimento
Ma la sortita ha il sapore di una manovra di disturbo nei confronti
del dichiarato rivale nella corsa per la poltrona numero 1 dello sport

La Guerra di successione

Foro Italico

L'hockey è contro il Palazzo

ROMA. L'adeguamento di altre tre federazioni alle normative Coni sul doping, la grana hockey e l'aumento dell'aliquota fiscale sugli spettacoli sportivi sono stati gli altri argomenti esaminati durante i lavori della giunta esecutiva I tre settori che si sono messi in regola sono gli sport equestri, il tiro al volo e gli sport invernali. Le federazioni ancora al palo sono tre baseball, sci nautico e tiro con l'arco. Un ritardo che non sembra turbare i sonni di Gattai quanto la spinosa vicenda dell'hockey Il commissariamento del segretario generale, Mario Pescante, non ha sbrogliato la matassa di una federazione che non pare volersi piegare ai diktat del Coni L'assemblea generale, nella quale saranno illustrate le principali modifiche del nuovo statuto federale, si terrà il prossimo 15 dicembre, ma difficilmente, in quella sede, si potrà giungere ad un accordo. L'attuale maggioranza, che con le varianti proposte diverrà minoranza, vuole difendere le sue posizioni, ma Gattai è deciso ad andare sino in fondo. «Le modifiche si devono fare, perché sono ispirate a criteri di logicità». Ultimo argomento discusso, l'aumento dell'aliquota fiscale sugli spettacoli sportivi. Il tetto attuale, il quattro per cento, sarà raddoppiato. salirà all'otto per cento; mentre originariamente il ministro delle Finanze, Formica, aveva proposto il dieci. Il sistema attuale è regolato da una disciplina transitoria, che scadrà il 31 dicembre 1990 era iniziato il 4 agosto 1987, quando l'allora ministro del Turismo e Spettacolo, Carraro, con un decreto legge rinnovato poi due volte, riuscì ad abbassare la quota dal venticinque alla cifra attuale Un «regalo», questo, concesso per dare una boccata d'ossigeno al settore dilettantistico. □S.B.

Oggi il Consiglio della Federcalcio approverà un provvedimento di amnistia con il quale verrà pulita la fedina sportiva del designatore arbitrale Paolo Casarin. Il presidente del Coni, Gattai, solleva dubbi sull'efficacia del provvedimento, ma il suo intervento ha tutta l'aria di una manovra per infastidire il presidente della Federcalcio, Matarrese, futuro rivale nella corsa alla poltrona del Coni.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Gattai-Matarrese, il match continua Mancano ancora due anni all'elezione del nuovo presidente del Coni ma i duellanti non perdono occasione per incrociare i guantoni. Questa volta è l'avvocato Gattai a sferrare il colpo prendendo lo spunto dalla vicenda Casarin. Non è un uppercut il suo ma un fastidioso jab Oggi il Consiglio della Federcalcio approverà un provvedimento di amnistia con il quale «pulire», tra l'altro la fedina sportiva dell'attuale designatore arbitrale

Casarin in base agli attuali regolamenti non avrebbe potuto ricoprire la carica federale perché quando era arbitro rilasciò un paio di interviste senza la necessaria autorizzazione e si beccò, per questo, una lunga squalifica Ora gli arbitri possono andare anche in tv a dire la loro Ai tempi di Casarin avevano l'obbligo di essere muti come pesci Ecco, secondo il presidente del Coni l'amnistia non risolverebbe la questione «A suo tempo – ha detto Gattai ieri, al termine della Giunta Coni –, ci eravamo espressi concordando con il parere dato alla Federcalcio dal professor Quaranta in senso favorevole a un provvedimento che sanasse la situazione Ma era la Federcalcio che doveva adottare il provvedimento, e se non è stato fatto non so come la Federcalcio abbia potuto dare l'incarico a Casarin. Se non si è provveduto è evidente che ci sarebbe la possibilità di impugnativa nei confronti di quanto fatto fino ad oggi» In sostanza il presidente del Coni «teme» che qualcuno (una società di calcio di serie A e B) potrebbe fare ricorso per chiedere la nullità delle decisioni prese da Casarin durante questi mesi vissuti da designatore «illegale» C'è da dire, però, che un designatore lavora collegialmente e che la vecchia colpa appare ridicola alla luce di quanto sta avvenendo all'interno del pianeta arbitri proiettato verso il professionismo E poi proprio in questi giorni è stato deciso di rivedere statuti e regolamenti di tutte le federazioni per arrivare all abolizione delle norme che puniscono quelli che il segretario generale del Coni ha definito «reati d'opinione». A questo scopo è stata rimessa in attività (è convocata per il prossimo 27 novembre) la Commissione statuti

Così stanno le cose ed appare, perlomeno, mal calibrata la sortita del presidente del Coni Forse Gattai si è voluto togliere uno sfizio. Infastidire il suo naturale rivale Poco tempo fa Matarrese, con il suo abituale passo diplomatico, ha dichiarato che la poltrona di presidente del Coni gli spetta di diritto Gattai, proprio l'altro giorno in un intervista ha riproposto il rinnovo del suo mandato In serata l'ufficio stampa del Coni ha fatto pervenire un'aggiunta a quanto aveva detto il presidente nella quale Gattai «ritiene che la Federcalcio abbia comunque preso le sue precauzioni per evitare che possano essere invalidati gli atti compiuti dall inizio del campionato ad oggi per le designazioni arbitrali» Il «Palazzo» dello sport vive di liti e ripicche da condominio con inquilini che si sentono proprietari di qualche cosa che non gli appartiene Quando si arriverà a dargli lo sfratto per finita locazione sarà sempre troppo tardi

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai (a sinistra) e il numero uno della Federcalcio, l'onorevole Antonio Matarrese

Il Credito sportivo fa gola Andreotti spinge Signorello

ROMA. Dal cappello a cilindro di Giulio Andreotti esce a sorpresa il candidato «nuovo» per la presidenza del Credito sportivo: Nicola Signorello, un andreottiano che più andreottiano non si può. Ex ministro ed ex sindaco di Roma, caduto nell'oblio per la non esaltante esperienza in Campidoglio, verrebbe riciclato per ridare smalto alla capitale nella corrente andreottiana piuttosto malconcia per via di Sbardella e sbci La corsa alla presidenza dell ente dura da anni (il presidente Renzo Nicolini è in «prorogatio» da quasi un quadriennio) Rientra nel grande disegno spartitorio Dc-Psi sulle banche Sembrava appannaggio dei socialisti che già (dopo la bocciatura di Ottaviano Colzi) avevano messo in campo qualche puledrino come l'ex presidente dell Enit, Gabriele Moretti e l'ex assessore regionale Nicola Albarello Della stessa area (con benedizione del grande Giulio) era la candidatura di un personaggio come Primo Nebiolo. La «mossa» del presidente del Consiglio cambia però tutti gli scenari I casi sono due o il Psi ha ceduto (ma non pare proprio) o si tratta del classico «ballon d'essai» dc lanciato per capire come reagiscono gli alleati La soluzione potrebbe venire nei prossimi giorni già alla prima riunione del Cicr (Comitato interministeriale per il Credito), ma sembra che Arrigo Gattai (il Coni deve per legge esprimere un parere) non sia troppo persuaso. Anzi, avrebbe in testa un'altra soluzione. un presidente di federazione (Mondelli del rugby, di cui già s'era parlato? Grandi della ginnastica? Consolo del nuoto?) C'è stato pure un incontro di Nicolini (in predicato per una presidenza di federazione?) con il ministro Tognoli, in cui il tema potrebbe anche essere stato affrontato

«Siamo alle solite – commenta Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport –, non si sceglie in base alla competenza né all'esperienza, ma secondo logiche lottizzatrici. Il problema non è Signorello. È il metodo da modificare, quello cioè che prima predispone le caselle con i simboli dei partiti e poi vi colloca esponenti lottizzati, indipendentemente da quanto possano valere nella specifica responsabilità».

Il bolognese Verga ha appena scoccato il tiro che deviato, finirà dentro la porta del Modena

Il Bologna vince il posticipo

Il fallimento Coppa Italia Un torneo nel deserto per pochi spiccioli in cassa

NUMERI IN ROSSO

PARTITE		SPETTATORI	INCASSO
MILAN-LECCE	(13,30)	3 016	44 920 000
JUVENTUS-PISA	(14 30)	2 910	50 560 000
SAMP-CREMONESE	(20,30)	8 075	170 054 000
NAPOLI-FIORENTINA	(20,30)	11 776	180 500 000
ROMA-GENOA	(20,30)	13 953	236 335 000
ATALANTA-BARI	(18,30)	1 638	21 632 000
	Totale	41 368	704 001.000

ROMA. Ridicolo 41 368 spettatori e settecento milioni di incasso Sei partite (la settima il posticipo di ieri, ha visto il Bologna battere il Modena 1-0 su autorete di Presicci) hanno dato i numeri di Roma-Cesena, giocata domenica scorsa Siamo alle solite la Coppa Italia non tira Si dice da vent anni, sono state tentate formula diverse, l'ultima delle quali – tabellone e teste di serie, copiando il modello del tennis – è stata varata quest'estate ma gli stadi continuano a rimanere deserti e le casse vuote

Si rischia, nell'affrontare il problema, di tornare su cose già dette un calendario sempre più fitto – fra Coppe europee e nazionali, eliminatorie mondiali o europee, Under 21 e Supercoppe si gioca in pratica tutti i mercoledì –; i overdose del calcio in televisione, gli orari – Milan-Lecce è stata giocata alle 13 30 – scomodi Tutto vero, tutto registrato ma il fatto resta la Coppa Italia non va.

In questo lamento del giorno dopo, però va detto che sarebbe una notizia il contrario. La verità è che in questo avvio di stagione, complice l abbuffata mondiale, si è intensificata l inversione di tendenza maturata nelle ultime stagioni, vale a dire il calo di interesse per lo spettacolo calcistico Stadi belli e deserti l habitat del calcio italiano anni Novanta è questo

Sarebbe impensabile in un contesto simile, pensare quindi ad una Coppa Italia ricca di interesse e di seguito Qualcosa, però si potrebbe tentare Un primo suggerimento non insenre questo torneo nell'agenda calcistica che va da ottobre ad aprile Una prima fase a settembre e l'ultima a maggio Giocare il 14 e il 21 novembre, stritolati da due turni di Coppe europee, e in coincidenza delle eliminatorie europee, è un suicidio Seconda proposta ridurre il numero delle società partecipanti. Trentadue formazioni, con le diciotto della serie A più le retrocesse, le classificate dal quinto al decimo posto della B precedente e le quattro promosse dalla C, consentirebbero di partire con i sedicesimi e di smaltire fra la fine di agosto e settembre, i primi due turni. Dai quarti in poi, come detto, se ne riparla a fine primavera. Il terzo suggerimento riguarda orari e biglietti ci vuole uniformità di calci d'inizio e una politica di propaganda A maggio, quando le scuole stanno per chiudere, diffondere migliaia di tagliandi gratis non sarebbe una cattiva idea Diecimila biglietti agli studenti, tanto per essere chiari, assicurerebbero una presenza tripla rispetto a Juventus-Pisa di due giorni fa.

Olimpico

Prato malato Altri soldi per la cura

ROMA. Il prato dell'Olimpico guarirà in due mesi E da ieri, dopo i consulti dei tecnici della «Bindi» la ditta che dal 1979 cura la manutenzione del manto erboso, è cominciata la terapia per debellare il malanno un drenaggio da rifare Il punto sulla situazione è stato fatto ieri dal presidente del Coni, Gattai, nella conferenza stampa svoltasi subito dopo i lavori della giunta esecutiva

«Paragonare la situazione dell Olimpico a quella di San Siro - ha detto Gattai - è un'assurdità. Mercoledì ho fatto un sopralluogo, insieme agli esperti della «Bindi», e mi sono reso conto che il manto erboso tiene. La verità è che il terreno è stato flagellato dalle piogge di ottobre e il drenaggio non ha tenuto». Il drenaggio, appunto. Sarà rifatto. Verranno inseriti quattro cunei per metro quadro e nel giro di due mesi, dice Gattai, l'Olimpico dovrebbe guarire. Domanda e se ci saranno altri acquazzoni? «Auguriamoci che non accada, o che, comunque, non abbiano la stessa violenza di quelli di ottobre» Oltre al drenaggio, si provvederà anche alla seminagione: il manto è costituito da fazzoletti di prato cresciuti in serra, per rinforzarli e farli aderire meglio vanno «vitaminizzati» quotidianamente Un'osservazione quanto ha inciso l'operazione «zolle souvenir», vale a dire il taglio e la messa in vendita – con scarso successo, appena 20 000 i pezzi acquistati – dei 306 000 fazzoletti di terra dove si è giocata la finale Mondiale? «Nulla – risponde Gattai – sarebbero in ogni caso il fondo dell'Olimpico sarebbe stato rifatto A luglio era in condizioni pietose». Strano, perché il manto erboso era stato allestito alla vigilia del Mondiale Sette partite erano bastate per distruggerlo, due deduzioni troppa fretta o lavoro fatto male. □S.B.

Alesi in casa Ferrari. Giornata di festa: il nuovo pilota gira in pista a Fiorano sfiora il record, nella foga rompe la sua prima rossa vettura. E parla di Prost

«Oggi divento maggiorenne»

Un approccio di fuoco con la signora in rosso, quello di ieri per Jean Alesi: subito una rottura seguita da una serie di giri (58) vicini al record (1'02'65 il miglior tempo) della pista di Fiorano, che è di 1'01'47, per la gioia dello staff Ferrari. «Addio gioventù spensierata» – ha detto il franco-siciliano –. Ora ho una grande responsabilità», e lodi all'indirizzo dell'assente Prost. Oggi ancora prove

LODOVICO BASALÙ

MARANELLO Il rito del fidanzamento, tanto caro ai suoi nonni e alla sua terra, per Jean Alesi evidentemente non esiste. Persino quando si tratta di una signora che risponde al nome di Ferrari, e che in pochi hanno avuto l'alto onore di conoscere. Cosicché ieri la «rossa», a Fiorano, con al volante il franco-siciliano, certamente non si aspettava un approccio così poco riguardoso. Subito una rottura al differenziale, con conseguente corsa in officina, per poi rituffarsi nel box stracolmo di rappresentanti della stampa e di tifosi. Sono le 12.26, la nuova comparsa della «rossa» è salutata da un'ovazione per Alesi che si ributta in pista con la «41/2» finora affidata a Nigel Mansell. Il baldanzoso «picciotto» comincia ad inanellare una serie di giri vicini ai tempi ufficiali, per nulla condizionato dal cambio semiautomatico – per lui una vera novità –, prima di fermarsi nuovamente a colloquio con il direttore sportivo Cesare Fiorio e con gli ingegneri Steve Nichols e Augusto Castelli. «Incredibile veramente – afferma soddisfatto Alesi –. Non ho mai guidato una macchina così, sia per quanto riguarda il telaio sia per il motore, davvero sorprendente. E lo dico senza retorica. è davvero il giorno più bello della mia vita»

Un gruppo di tifosi, entrati alla rinfusa, lo rincorre, lo prende d'assalto e lo solleva in aria, quasi avesse già conquistato quel mondiale che a Maranello manca da tanti anni. Mansell è già nel dimenticatoio Prost, che se n è andato il giorno prima, dopo aver avuto un colloquio con il presidente Piero Fusaro, resta in . sottofondo Ma intelligentemente Alesi lo porta a galla· «È grande Alain, anche se personalmente non lo conosco molto bene, ovviamente per la ragione che non ho mai corso per la stessa scuderia So soltanto che in Francia è ancora un esempio da imitare per molti». Gli è accanto Cesare Fiorio che cova come una chioccia il suo nuovo pupillo e anticipa le possibili, imbarazzanti domande dei cronisti «Problemi? Certo, potranno anche sorgerne, tenuto conto che ci sarà da gestire due piloti di grande classe Ma, forse, è più sfortunato chi si ritrova in squadra un puro sangue e un ronzino» Questione di lignaggio, dunque Ma al riguardo Alesi non si tira indietro «Siamo in cinque o sei campioni, intendo. Gli altri sì, ci sono, ma riescono ad andare forte per dieci giri o poco più, poi scoppiano» Quindi dice con franchezza. «Addio gioventù spensierata Alla Tyrrell, che pur mi ha dato la possibilità e la gioia di debuttare in un Gp poco più di un anno fa ero quasi in vacanza. Qui mi attende un compito di grande responsabilità E pensare che soltanto qualche tempo fa ero in F 3, ed ora sono compagno di Prost, con l'opportunità di arrivare secondo nel campionato '91, naturalmente dietro a lui Insomma per me è come vivere un sogno I collaudi qui a Fiorano sono particolarmente impegnativi, per non dire determinanti» A pochi passi c'è un ex grande pilota come Clay Regazzoni che osserva con nostalgia la pista È presente anche Piero Lardi Ferrari, figlio dell'indimenticato «Drake». Fa la sua comparsa pure Andrea Montermini, 24 anni, della vicina Sassuolo, astro nascente del motorismo italiano e nuovo collaudatore della Ferrari accanto a Gianni Morbidelli Oggi si replica, quindi la prossima settimana altri test sulla pista del Mugello (Firenze), di proprietà del «gruppo» «Speriamo che questa benedetta commissione incaricata di vigilare sul comportamento dei piloti, e voluta da Jean Marie Balestre, sia alta altezza», dice Cesare Fiorio «Se no va a finire che le macchine le telecomandiamo io e Goto (ingegnere Honda, ndr) dai box», sbotta l ingegnere Castelli, tra il serio e il faceto, tanto per far capire che il «botto» di Suzuka con Senna non è per niente rimosso

Il neoferrarista Alesi saluta. «Finalmente al volante della Rossa!»

In Giappone i campioni del mondo La pallavolo azzurra ritrova Cuba

OSAKA. Torna oggi in campo la nazionale di pallavolo campione del mondo. Il «Top four», torneo ideato dalla federazione internazionale, mette di nuovo di fronte le tre squadre più forti del momento e i padroni di casa del Giappone In palio stavolta non ci sono medaglie come nel recente mondiale brasiliano, ma dollari, 350 000 in tutto, 150 000 dei quali andranno direttamente alla squadra vincitrice di questo gran gala Zorzi e compagni sono piuttosto stanchi, stremati da una stagione che non gli ha lasciato un attimo di respiro Intanto, dopo il clamore della vittoria italiana ai mondiali e i record d ascolto in tv, nessuna emittente si è preoccupata di acquistare i diritti televisivi del Top Four Il programma di oggi Italia-Cuba e Giappone-Unione Sovietica Domani Italia-Unione Sovietica e Cuba-Giappone

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

● I CTO, di durata **6 anni**, hanno godimento 20.11.1990 e scadenza 20.11.1996.

● I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 novembre 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 ottobre del 1993.

● I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del **12,50%** pagabile in due rate semestrali posticipate.

● I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di **97,45%**.

● I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro **le ore 13,30 del 15 novembre.**

● Il collocamento dei CTO avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.

● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei certificati assegnati sarà effettuato il **20 novembre** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 15 novembre

Rimborso al	Rendimento annuo massimo Lordo %	Netto %
3° anno	14,00	12,21
6° anno	13,54	11,82

Nell'ex fabbrica il dramma di Karl Kraus

Ultimi giorni al Lingotto

Torino, la Fiat. Un binomio inscindibile (anche quando si parla di cultura) che riflette realtà diversissime. Da un lato l'impresa del Lingotto, una struttura industriale enorme la cui «riconversione», da qui al '94, darà alla città un centro polivalente per mostre, spettacoli, centri di studio e di ricerca. Dall'altro Mirafiori, Rivalta, le mille industrie che vivono all'ombra del colosso sinonimo di lavoro ma anche di cassa integrazione.
Così, mentre Luca Ronconi e lo Stabile di Torino presentano, giustamente orgogliosi, la messa in scena al Lingotto di *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, colossal teatrale da cinque miliardi, un piccolo film di *Mimmo Calopresti* (visto allo Spazio Italia del festival Torino Cinema Giovani) ci fa incontrare sei operai che a Mirafiori hanno dato tutto, per riceverne in cambio solo rabbia e amarezza. Due «eventi» spettacolari, due modi di vivere Torino. E la Fiat. Inseparabili.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

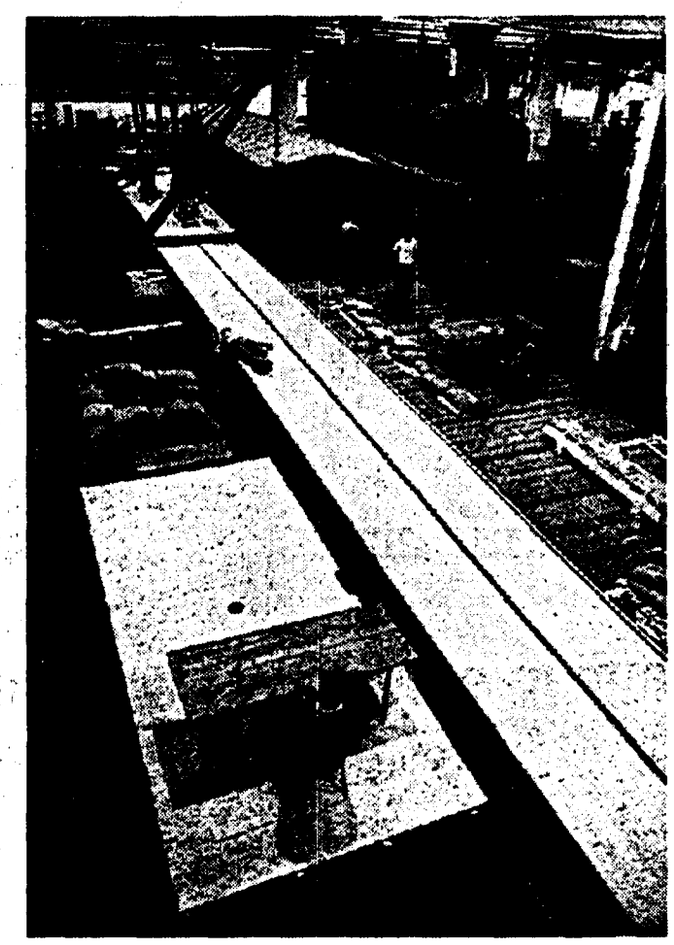
TORINO. Si costeggia il Lingotto per qualche chilometro, prima che il taxi si fermi presso l'estremità dove ci attende la guerra secondo Luca Ronconi. Si entra dal cancello di via Nizza 294, proprio lì, dove gli operai sono passati per anni, diretti a quella che ora si chiama «ex» sala presse. Cartelli con frecce multicolori indicano la strada verso gli «ultimi giorni dell'umanità». Detto così, suona apocalittico, e lievemente iettatorio. Si entra in un salone imbiancato di fresco: Ronconi e i suoi ne avranno riempito sì e no un quarto con il loro *pur macroscopico* allestimento, e la sala presse a sua volta sarà sì e no un decimo dell'immensa struttura del Lingotto. È qui, *in questo ambiente* enorme dove la potenza della Fiat trasuda da ogni mattone, che Luca Ronconi e lo Stabile di Torino metteranno in scena dal 29 novembre *Gli ultimi giorni dell'umanità*, un dramma che il suo autore Karl Kraus definiva «concepito per un teatro di Marte».

Eppure non c'è nulla di marziano, né nel Lingotto, né nei materiali «ronconiani» sparsi nell'immenso salone. Arrivati in anticipo, riusciamo a gironzolare per i meandri del *bricolage*, prima che il servizio di vigilanza cominci a fare sul serio. Tutto molto «terrestre», umano, troppo umano: binari, locomotive, vagoni merci, sacchi di sabbia che simuleranno le trincee della prima guerra mondiale, interni borghesi mescolati alle rotaie, vestiboli, sgabuzzini, e sorpattutto (forse è l'elemento che più colpisce la memoria di un giornalista) linotypes, dovunque. Quelle vecchie, stupende, rumorosissime macchine che «creavano» l'ambiente delle tipografie prima dell'avvento della *fotocomposizione*. «Il testo di Kraus – dice Ronconi – non è tanto la cronaca della prima guerra mondiale, quanto l'analisi dei guasti che la stampa dell'epoca provocò nella società e nelle coscienze. Gran parte del dramma è composto da articoli di giornali ripresi da Kraus, e urlati dagli strilloni. Noi vedremo i giornali uscire da queste tipografie immaginarie e cominciare subito la loro opera di disinformazione».

A sinistra, un'enorme gradinata accoglierà gli spettatori stanchi di deambulare da un punto all'altro dello spettacolo. «Da lassù – è sempre Ronconi a parlare – assistere al dramma nel suo insieme sarà come contemplare una mappa, con lo stesso distacco e la stessa frustrazione. *Gli ultimi giorni dell'umanità* è un testo frammentario, non organico, non psicologico. È come una serie di schede. Si può aprire a caso il libro, leggerne pagine sparse, essere affascinati da una scena e detestare quella immediatamente successiva. Anche lo spettacolo sarà così: da *visitare* più che da vedere. qualcosa a metà fra una processione e una mostra d'arte, in cui bisogna camminare, spostarsi, scegliere il proprio punto di vista. Non posso pretendere che tutti gli spettatori camminino per tre ore (per questo abbiamo previsto le gradinate), ma consiglio agli amici di vederselo in piedi».

Tre ore, dicevamo, che saranno in realtà 18. Un paradosso temporale che si spiega con le numerose azioni simultanee, un esperimento già realizzato da Ronconi ai tempi ruggenti dell'*Orlando furioso*: «In una cosa io e Kraus ci somigliamo: siamo degli ottimisti sulla durata degli spettacoli. Lui ipotizzava per *Gli ultimi giorni* dieci serate o un totale di 15 ore. Io ho fatto un po' di conti: di ore, per un'edizione integrale, ce ne vorrebbero 56. Riducendo il testo ad un terzo dell'originale siamo arrivati a 18 ore di azione, concentrate in tre grazie alla contemporaneità delle varie scene». Uno spettacolo totale che Ronconi vede come una sintesi «fra tragedia ed operetta». La chiave, sostiene, è quella: «Alla serietà dell'argomento, della presa di posizione morale di Kraus, corrisponde l'assoluta futilità dei personaggi».

Tre ore, o 18 ore, fate un po' voi, di spettacolo che vivranno solo per il mese di dicembre. Il 29 e il 30 novembre ci saranno le due anteprime per la stampa, dal primo dicembre fino al 22-23 le repliche per il pubblico, con un'affluenza giornaliera ancora da stabilire (decideranno gli addetti alla sicurezza), ma all'incirca di mille spettatori al giorno. I costi, annunciati prima di Ronconi dal facente funzione di presidente dello Stabile, Ragionieri e dal rappresentante della Fiat, Annibaldi, sono di circa 5 miliardi (di cui 2 solo per pagare i numerosi attori e tecnici coinvolti), così suddivisi: un miliardo dalla società Lingotto, uno e mezzo da sponsor vari (tra cui anche una Usl che ha fornito i lettini da campo) e due e mezzo dallo Stabile. Raidue riprenderà il tutto per una versione televisiva che circolerà anche in videocassetta. La conferenza stampa si conclude come è iniziata, accompagnata dallo sferragliare incessante dell'impianto di aerazione: sembra che tutto il Lingotto si stia dibattendo, in attesa dei lavori di ristrutturazione che inizieranno subito dopo lo spettacolo, nel gennaio '91, per concludersi nel '94. Ci spiegano che i rumori sono dovuti ai «colpi di frusta» dei tubi del riscaldamento, sensibilissimi alla minima variazione di temperatura. Se accompagneranno anche lo spettacolo, contribuiranno all'atmosfera di catastrofe tecnologica del testo di Kraus, una satira della follia bellica che Ronconi ha scelto di ambientare in uno dei monumenti dell'archeologia industriale. Dovrebbe rivelarsi una scelta perfetta. Del resto, non è un segreto che la Fiat ha sempre prodotto armi, oltre che automobili. Forse anche al Lingotto, chissà.



Uno scorcio del Lingotto trasformato in palcoscenico da Luca Ronconi; nella foto sotto il titolo, Massimo De Francovich durante le prove (foto Armin Linke)

In un film i ricordi degli operai «Alla Fiat era così»

TORINO. C'è modo e modo, di «raccontare» Torino e la Fiat attraverso lo spettacolo. Al kolossal da 5 miliardi che Luca Ronconi sta allestendo nei locali del Lingotto, risponde – ma solo indirettamente – un piccolo film che in 15 minuti di proiezione tenta di restituirci la Fiat di una volta. Un quarto d'ora di interviste, intervallate all'immagine volutamente anacronistica di un «tamburino» che gira per Torino percuotendo il coperchio di un bidone e urlando vecchi slogan del tipo: «Il potere dev'essere operaio», oppure: «è ora, è ora potere a chi lavora». Un quarto d'ora in cui si incontrano le tenerezze della memoria e la rabbia della sconfitta.

Mimmo Calopresti, 35 anni, è il regista di *Alla Fiat era così*. Pino Bonfiglio, Luciano Parlanti, Calogero Montana, Luigi Zappalà, Andrea Papaleo e Andrea Pupillo, tutti ex Fiat, sono i suoi «attori». Come li ha incontrati, perché li ha scelti? «L'idea del film nasce dall'opera collettiva Italia '90. Lavori in corso, il «contro film» sui Mondiali alla cui parte torinese ho collaborato, assieme a Kiko Stella. Ho conosciuto questi operai e li ho voluti incontrare di nuovo. Io sono venuto a Torino dalla Calabria quando avevo 7 anni, mio padre era uno dei tanti meridionali emigrati al Nord per lavorare. Ho trascorso la mia infanzia in un ambiente in cui la fabbrica era *tutto*. Era il centro del mondo. Ho sentito parlare della Fiat fin da bambino e mi sono trovato spiazzato, una volta cresciuto, in una società in cui più nessuno parla di lavoro, in cui la *questione operaia è come rimossa*. Attualmente sto realizzando un altro documentario su alcuni giovani operai della Rivalta, una realtà più piccola di Mirafiori: ebbene, questi ragazzi si vergognano a dire che sono operai, mentre quelli (un po' più anziani) che parlano in *Alla Fiat era così* sono a volte orgogliosi di questa fabbrica che pure hanno tanto combattuto. Arrivano addirittura a teorizzare che potevano contestare, proprio perché forti della loro professionalità, del fatto di conoscere la fabbrica in ogni sua parte, meglio del capireparto, sicuramente meglio di Agnelli».

Il film è stato girato in un pomeriggio, con i sei operai impegnati in una *vera* partita a carte durante la quale si sono confessati, per nulla intimiditi dalla macchina da presa: «È tutta gente – continua Calopresti – che ora è fuori dalla Fiat. Parlanti è un operaio molto conosciuto a Torino, fu cacciato dalla fabbrica perché aveva organizzato un corteo interno. Fece causa alla Fiat e la vinse, il pretore stabilì che doveva rientrare al lavoro, ma la ditta gli pagò lo stipendio perché *non* tornasse. Gli altri sono tutti in cassa integrazione, alcuni hanno iniziato altri mestieri. Sono uomini che avevano con il lavoro un rapporto molto forte, che alla Fiat hanno dato la vita e che oggi, dopo le speranze dei primi anni Settanta, si ritrovano licenziati, sconfitti, amareggiati. Credo che *Alla Fiat era così* sia un film politico proprio perché parla della fabbrica come di una struttura totalizzante, come la caserma o il carcere che condiziona la vita dell'uomo sin nei momenti più intimi (come quando uno degli operai racconta delle famiglie che nascevano sul lavoro, o delle coppiette che si nascondevano a far l'amore dietro la catena di montaggio).

Per il resto non è un film schierato: i sei operai che intervisto sono tutti di sinistra, alcuni comunisti e con un'idea irrinunciabile del partito-guida, altri che hanno contestato il Pci da sinistra e che hanno avuto anche problemi all'interno del sindacato. Ma non mi interessavano per questo, mi interessavano come uomini».

I 15 minuti del film nascono da ore di materiale che Calopresti spera di poter montare (e vendere) anche in una versione più lunga. E intanto sogna di girare un film narrativo su quegli stessi personaggi: «Perché, checché se ne dica, alla questione operaia non ci si può più sottrarre. Il successo di film come *Mery per sempre* o *Ragazzi fuori*, entrmbi bellissimi, mi dà qualche speranza. Intanto lavoro, mi informo. E forse, intervistando gli operai, trovo gli attori per un film futuro...».

□ *Al.C.*

Piazza Fontana, Brescia, treno Italicus, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto Gladio.

Vent'anni di delitti impuniti
Vent'anni di misteri di Stato

VOGLIAMO LA VERITA'

Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia.

L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

Manifestazione nazionale del Pci e della Fgci

Roma, sabato 17 novembre. Ore 15, corteo da Piazza Esedra

16 novembre

l'Unità

Lettera sulla *Cosa*

IL PUNTO

Il socialismo europeo? Riunifichiamolo
di Gianni Marsilli
Intervista a Maurice Duverger A PAGINA 3

Il traguardo della democrazia integrale
di Marco Sappino
Intervista a Giovanni Bianchi A PAGINA 5

La parola al sindacato dei senza tessera
di Bruno Ugolini A PAGINA 11

Nel Pds le ragioni del Mezzogiorno
di Tiziana Arista, Pietro Folena, Michele Magno, Isaia Sales, Pino Soriero e Nicola Valentini A PAGINA 9

Un partito, anzi venti
le opinioni di Vannino Chiti, Graziano Mazzarello, Lalla Trupia e Roberto Vitali A PAGINA 15

«Esterni» fino a Rimini A PAGINA 19

LE SVOLTE DEL PCI

Iniziano gli anni di Enrico Berlinguer
di Enzo Roggi

A PAGINA 23

DISCUSSIONE

È giusto dire lavorare meno?
di Paolo D'Anselmi A PAGINA 27

Così il Pds potrà dirsi partito del lavoro
di Andrea Margheri A PAGINA 27

Realizzare nuovi spazi di libertà
di Carla De Lazzari A PAGINA 28

Quella sinistra diffusa più larga di noi
di Mimmo Talarico A PAGINA 29

Comunismo democratico e tradizione liberale
di Corrado Morgia A PAGINA 29

L'INTERVENTO

Finita l'epoca dei partiti di massa
di Paola Galotti De Biase A PAGINA 31

DOCUMENTI

Noi cooperatori e il Pds A PAGINA 35

Dentro il capitalismo
Pressing (Rimini) A PAGINA 37

Giovani e nuovo partito
Linee per un patto politico-programmatico A PAGINA 45

Una costituente per l'infanzia e l'adolescenza A PAGINA 47

SUPPLEMENTO DEL VENERDÌ

Il mio sì di comunista riformista al progetto del Pds

Perché il sottoscritto militante riformista da sempre, senza doppiezze, si sente già di casa nel nuovo Pds. Il mio vissuto mi impone con coerenza di essere compartecipe di un processo evolutivo avviato da molti anni in Emilia Romagna dal Pci come «pratica» di governo locale cementando direttamente e attraverso le stesse istituzioni un rapporto di massa che travalicava i referenti tradizionali del nostro partito e che si rivolgeva all'intera società.
Abbiamo progettato e realizzato processi di sviluppo che hanno radicalmente trasformato una regione esclusivamente contadina in una delle realtà più avanzate d'Europa. E diversamente da quanto hanno rappresentato analisti troppo frettolosi, non si è trattato di uno sviluppo esclusivamente quantitativo, ma si è cercato di incidere, anche riuscendoci, sulla qualità del vivere attraverso una rete di servizi, che oggi possono apparire come risposta scontata in una società che si sviluppa ma che ieri erano veri bisogni non soddisfatti della gente comune.
Nonostante il rapporto veramente di massa che il Pci emiliano romagnolo ha esercitato per anni, ad un certo punto ci siamo pure noi resi conto che la società vera, quella che nei prossimi anni si sarebbe presentata all'appuntamento con l'Europa, era assai diversa da quella rappresentata dalle centinaia di migliaia di militanti comunisti.
Pesava in questo non solo l'aspetto generazionale, ma anche le trasformazioni sociali da noi stessi provocate.
L'analisi marxiana, anche se da noi non ingessata, non era più sufficiente. La liberazione dal bisogno, il rapporto lavoro-salario, non erano più atti adeguati per corrispondere alle nuove domande emergenti che prefigurano un'organizzazione statuale e sociale assai più complessa ed in cui la singola persona rivendicava il rispetto per valori individuali di cui era portatrice.
A questa nuova gerarchia di bisogni e valori non può che corrispondere un'«idea nuova» di socialismo che non può non fare i conti con il dimensionamento planetario di alcune fondamentali questioni (pace, ambiente, sviluppo, demografia) e che non può transigere dal fatto che non può esserci socialismo senza democrazia e che anzi la massima pratica democratica è via indispensabile per la realizzazione socialista.
Un'idea che solo un partito che non travalicando la sfera «dell'io», sappia contemporaneamente farsi carico dei diritti di ciascuno, può promuovere fattivamente.
Di qui il mio *sì* coerente di comunista riformista al progetto di dare vita al Pds, una forza democratica e di sinistra che sappia rinnovare il paese, promuovendone la liberazione dalle nefandezze che ormai in tanti denunciano.
Diamo voce a costoro, combattiamo per l'alternativa, poniamoci l'obiettivo strategico di costruire un nuovo socialismo in Italia, in Europa, nel mondo.

Orio Teodoriani
Presidenza Comm. Federale di Garanzia (Forlì)

Ai lettori

Da questo numero della *Lettera sulla Cosa* i lettori troveranno una modifica nella testata. Sul termine «Cosa» non sarà più sovrimpressa la scritta «Pds» che, come è noto, è la proposta di nome per la nuova formazione politica avanzata dal segretario del Pci Occhetto. Abbiamo rinunciato a presentare, in queste poche settimane che ci separano dal 20° Congresso, la testata originaria nella sua interezza per tener conto di un invito che ci è stato rivolto da esponenti della minoranza comunista che propongono alle assise del partito la denominazione Pci-Ds. Alla stampa capita spesso di essere sottovalutata ma, più spesso, di essere sopravvalutata per cui la vecchia testata è sembrata ad alcuni dirigenti del Pci particolarmente determinante nel formare l'opinione degli iscritti al Pci. Questo giornale e questo inserto hanno una loro strada da percorrere in piena autonomia, ma se può contribuire a rasserenare gli animi una modifica della testata del tabloid, noi questo contributo vogliamo darlo.

Facciamo un congresso che non sia soltanto un referendum

La dichiarazione d'intenti e le conclusioni alla conferenza programmatica da parte del segretario, possono costituire una seria base di confronto e non di scontro per tutto il partito. Se nella prima io vedo un elemento forte che delinea il terreno politico e ideale entro cui la nuova forza politica dovrà collocarsi, l'intervento fatto alla Conferenza può determinare un passo in avanti e segna un terreno più avanzato di confronto sui contenuti, più volte sollecitato dalla minoranza in questi mesi. Di qui si può ripartire per svolgere un congresso non referendario, ma individuando lo strumento per elaborare e verificare i caratteri ed i programmi fondamentali nell'immediato e nel medio periodo della nuova formazione politica. Da più parti, dentro e fuori il partito, si reclama chiarezza.
La proposta del nuovo nome e simbolo, che condivido, hanno in qualche modo rasserenato il clima attorno allo scontro sulla identità dando un riferimento certo su cui discutere e spostando l'attenzione sui contenuti. Le differenze emerse anche nella maggioranza devono ora meglio esplicitarsi, fermo restando almeno da parte della maggioranza l'obiettivo di portare a compimento la scelta fatta al 19° Congresso. Oggi, non è più utile a nessuno che le differenze emerse anziché contribuire a sviluppare ed approfondire i contenuti e la collocazione della nuova forza politica siano un freno ed elemento di ulteriori lacerazioni. Ognuno esprima fino in fondo le sue idee e si caratterizzi anche attraverso mozioni da sottoporre al dibattito del partito – più che maturo – per scegliere liberamente. Solo così si potranno determinare le condizioni per costruire un partito più forte capace di rilanciare in Italia e nel mondo una nuova idea di socialismo umano democratico e libertario. Solo così valori e culture diverse potranno lavorare insieme per costruire in Italia le condizioni dell'alternativa.

Mario Schina
Tesoriere della Fed. Romana Pci

Nel nuovo partito con tutte le nostre emozioni

Cara *Unità*, ho sentito questo grande desiderio di scriverti perché credo sia una via efficace per raggiungere i compagni della Direzione del nostro partito. Il mio è l'appello di un compagno molto preoccupato per tutto ciò che sta avvenendo in queste ultime settimane
Voglio sottolineare che io sono un sostenitore del «no», ma non ce la faccio più di sentirmi uno che sta uccidendo lentamente ciò che ho amato e continuo ad amare con tutto il cuore.
Voglio dire a tutti quelli del «no» che la nostra battaglia la dobbiamo portare dentro il nuovo partito, assieme a tutti i compagni del «sì» perché la nostra presenza critica è necessaria per andare sempre avanti. Dobbiamo sentirci orgogliosi del Partito democratico della sinistra e non offesi come finora abbiamo fatto.
Sono pienamente d'accordo quando si dice che non ci sarà né un altro nome né un altro simbolo che possano sostituire nel nostro cuore la falce martello e stella e il suo meraviglioso nome.
Cari compagni e care compagne, mi fa tanto male quando sento dire che il nostro simbolo sotto la quercia è piccolo e invisibile e che è destinato a scomparire al più presto. Io non ci credo, ma vorrei dirvi che un grande partito lo si misura dai programmi e dalla sua capacità di fare politica, e non dalla dimensione di un simbolo, anche perché io credo che almeno una volta nella vita ognuno di noi abbia avuto un distintivo con la falce e il martello appeso alla catenina oppure all'occhiello della propria giacca: e voi sapete bene quanto esso era piccolo, eppure, ogni volta che lo si guardava ci dava tante emozioni, ed io, più lo guardavo, più mi sembrava grande come una montagna.
Dunque, uniti come sempre e andiamo avanti, diciamo al compagno Occhetto, al compagno Ingrao e al compagno Cossutta di stringersi la mano e sedersi ad un tavolo e con pazienza cercare di trovare lo sbocco migliore per continuare la grande lotta.

Leonardo Gallo
Sezione Pci di Dietikon (Svizzera)

Rivolta contro il potere delle coalizioni moderate

Caro direttore, scrivo ancora per una questione fondamentale per tutti i comunisti: nome e simbolo del partito.
È assurdo, non solo per motivi di politica contingente o per tatticismi di pseudopsicologia di massa, proporre il nome (o aggettivo) comunista in qualche modo aggregato alla denominazione di una formazione politica che non sarà mai più comunista nel senso tradizionale del termine. È un nome consegnato alla storia e sarà la storia a restituircelo con gloria o depredazione.
Il problema, oggi, è di tornare a «far politica». La si potrà fare nel quadro di uno schieramento, non importa se monopartitico all'inglese o di coalizione, come più probabile nella realtà italiana. Quel che conta è che fulcro dello schieramento alternativo alla coalizione moderata sia la volontà di operare per il «progresso» della società.
E allora perché non chiamare il nuovo partito con un motto che ne definisca gli obiettivi: Unione per il progresso o, tout court, Partito progressista? È meno delimitativo di Partito democratico della sinistra. I suoi militanti non saranno chiamati – tra l'ironico e lo spregiativo – «demosinistri». Si evita l'abusato termine «democratico», nell'orecchio della gente troppo legato ai fallimenti o alle sterili velleità della «sinistra».
Quanto al simbolo, perché non lasciare la sola bandiera rossa sovrapposta alla bandiera nazionale? È stata lo stendardo di tutte le rivoluzioni di tutti i progressisti, italiani ed europei, socialisti e no, ma è stata anche simbolo di rivolta. E di rivolta contro il sistema di potere delle coalizioni moderate che da quarant'anni degradano e derubano il paese ce n'è quanto mai bisogno.
Nel solco di un non rinnegato passato, con la più viva cordialità e con l'augurio di un fecondo rinnovamento.

Filippo Celli
Roma

Lettera sulla Cosa
Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola
Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdat. Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

l'Unità

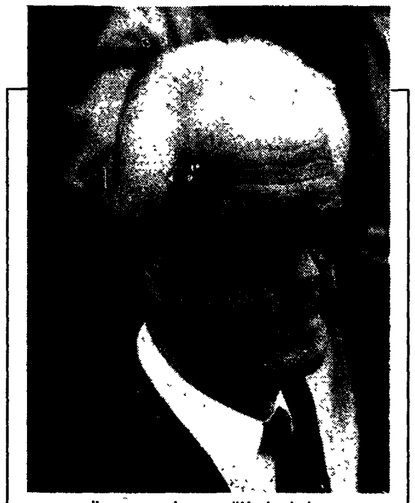
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 270 dell'Unità di venerdì 16 novembre 1990
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 13 novembre alle ore 20
Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

MAURICE DUVERGER
Il socialismo europeo? Riunifichiamolo



Il comunismo dittatoriale è crollato, la socialdemocrazia ha esaurito le sue risorse Ma la destra non ha ancora vinto

GIANNI MARSILLI

Professor Duverger, vogliamo sentire il polso della sinistra europea, misurarne lo stato di salute? Dopo il terremoto collettivo dell'89 riemergono realtà nazionali specifiche e importanti. Vediamole una per una, almeno le più significative.

Sì, ma premettendo che per tutti valgono due premesse: la prima è che il crollo del comunismo dittatoriale obbliga a ripensare l'ideologia marxista. Scrissi già molto tempo fa che l'errore fondamentale è stato di commentare quanto prodotto da Marx 150 anni fa anziché cercare di immaginare che cosa avrebbe elaborato a proposito delle società odierne. C'è cioè un problema fondamentale di ricostruzione ideologica, che sarà necessariamente di lunga lena
Nel frattempo la destra approfitta molto abilmente del fatto che nel linguaggio marxista le parole socialista e comunista si confondono, essendo il comunismo una forma del socialismo. Il tentativo è quello di demolire ogni idea di socialismo. Alla riunione dell'Internazionale a New York del resto lo stesso Willy Brandt constatava la connotazione negativa della parola «socialista». La seconda premessa riguarda la socialdemocrazia, il fatto cioè che abbia un po' esaurito le sue risorse. In quasi mezzo secolo è riuscita a creare società di tipo misto nell'Europa occidentale. È stato certo un successo, ma oggi appare gestionaria, piuttosto che portatrice di nuove possibilità di progresso. Ha bisogno anch'essa di ripensare idee e programmi. E anche questo necessita di tempo. Detto ciò esiste un elemento positivo. che lo scisma del '20-'21, di Tours e di Livorno, non ha più ragione d'essere. L'idea di costruire il socialismo attraverso la violenza e la dittatura del proletariato si è dimostrata un fallimento, quindi oggi, e l'operazione non sarà breve, è possibile riunificare il socialismo.

Se questa è la prospettiva di lunga durata, la sinistra europea appare per ora pienamente immersa nei suoi contesti nazionali. Ne escono segnali discordanti...

C'è un partito socialista che è riuscito a mettere in piedi un programma a medio termine, di legislatura, e i sondaggi lo danno per vincente alle prossime elezioni: è il partito laburista inglese. Il dato è importante, poiché si tratta di uno dei grandi partiti socialisti e democratici d'Europa. Certo, è stato molto aiutato dalla politica condotta dalla Thatcher, ma è riuscito a costruire una prospettiva e a comporre il suo paesaggio interno. Non era facile, per una formazione politica così legata al sindacato. C'è un altro grande partito socialista, che rischia invece di perdere le prossime elezioni di dicembre: la socialdemocrazia tedesca. Se le perderà, come sembra probabile, sarà a causa della riunificazione, a causa del voto degli elettori dell'ex Rdt. Qui si tocca un punto molto importante: il crollo dei regimi comunisti ha lasciato un tale vuoto che si ha l'impressione che la bilancia penda ormai completamente dall'altra parte. C'è un incremento dell'ideologia di destra molto marcato. Il voto della ex Rdt si è già espresso in modo conservatore. È possibile che se si sommano i voti della Spd con quelli degli ex comunisti dell'Est si arrivi a una maggioranza nell'insieme della nuova Germania. Ma è una maggioranza impossibile, contro natura per la socialdemocrazia tedesca. Per la Spd è un problema grave, ideologico e programmatico insieme.

C'è stato anche un problema di percezione della storia quando è caduto il Muro, non trova?

C'è stato, da parte dei socialdemocratici tedeschi, un errore strategico: il non capire che dal momento in cui la riunificazione diventava possibile si sarebbe necessariamente compiuta. Kohl ha colto l'occasione, colui che era reputato un uomo mediocre .si è impadronito della storia. La Spd ha compiuto un errore anch'esso storico.

Veniamo alla Francia, dove i socialisti si apprestano a compiere dieci anni al potere.

Situazione straordinaria. Se ci fossero elezioni legislative probabilmente la sinistra le perderebbe. Se ci fossero elezioni presidenziali e se il candidato socialista fosse Rocard o Delors, è praticamente sicuro che la sinistra vincerebbe. Perché questa confusione? Perché il Ps, innanzitutto, è davanti allo stesso problema degli altri: elaborare idee e programmi in una visione coerente di trasformazione. Ma anche per la sua situazione interna: a voler esser cattivi la si potrebbe paragonare a quella di alcuni paesi dell'Africa nera dilaniati da lotte tribali Senza vere differenze ideologiche Se qualcuno mi dimostrasse la differenza ideologica tra Fabius e Rocard . In più, si ha l'impressione che il presidente Mitterrand non ami né Rocard né Delors, ma credo che nessuno ami il proprio successore. Analoghi problemi interni li soffre il partito socialista spagnolo A questo proposito devo fornire un giudizio dal mio osservatorio europeo: nelle recenti riunioni di Cork e Roma con i rappresentanti dei parlamenti nazionali la posizione spagnola mi è apparsa curiosa, per le sue tendenze che non esiterei a definire thatcheriane. Ho l'impressione che siano molto meno comunitari di quanto non lo fossero

Si può parlare di «socialismo mediterraneo», gestore passivo dello sviluppo, contrapponendolo al pragmatismo riformatore delle socialdemocrazie del Nord Europa?

Un tempo si diceva volentieri in Francia che i paesi cattolici mediterranei, essendo stati formati da una religione dogmatica, avevano prodotto i grandi partiti comunisti, come il Pci e il Pcf. Ma come spiegare allora il caso finlandese, dove c'era uno dei partiti comunisti più forti senza che il paese abbia mai avuto tradizioni cattoliche? Non c'è dubbio che inglesi, tedeschi e svedesi siano i fondatori della socialdemocrazia. Penso all'abile compromesso di Bad Godesberg, all'intelligente formula dell'economia sociale di mercato. E mi diverte, tra l'altro, ritrovare la stessa formula in bocca al cancelliere Kohl quando parla della Germania dell'est e del suo sviluppo futuro. Penso anche allo sforzo di redistribuzione compiuto in Svezia attraverso lo strumento fiscale. È vero che i partiti socialisti meridionali hanno conosciuto un'evoluzione ideologica più lenta, ognuno con il suo stile. Non per caso è a sud che si sono sviluppati i partiti comunisti più forti. Per i socialisti francesi direi che dopo un paio d'anni al potere hanno ritrovato una dimensione realistica che gli mancava. Tutto particolare è il caso del Ps italiano. Mi ricorda quello francese sotto Guy Mollet, con la differenza che quello italiano è cesarista. Va detto anche che Bettino Craxi ha maggiore carisma e molte più capacità di Mollet.

Che cos'è allora, oggi, la «sinistra europea»?

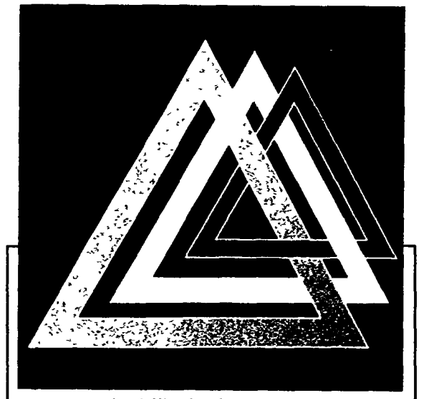
Come parlarne senza considerare i partiti comunisti o ex comunisti? Nell'Europa occidentale le due partiti incarnano i due modi opposti di affrontare l'avvenire, quello italiano e quello francese. Il primo tira le conseguenze del fatto che il comunismo dittatoriale è fallito. Può

→

farlo perché ha individuato i segni del fallimento molto prima degli altri. Si è sempre preoccupato della società italiana, e sul piano ideologico poggia sul pensiero di Gramsci È un rinnovatore ideologico. Oggi sta cercando la sua strada, con le difficoltà che conosciamo, ma non c'è dubbio che il suo travaglio troverà uno sbocco positivo Il Pcf rifiuta invece di muoversi È interessante, poiché si blocca nella sua stessa struttura La struttura di un partito totalitario, come quella di un regime totalitario Una struttura cioè che non si muove se non si muove il suo capo. Il Pci è pluralista da tempo, poiché Togliatti lo permise e Berlinguer proseguì su quella strada. Se il Pcus ha intrapreso la strada del rinnovamento, pur con le enormi difficoltà che conosciamo, è perché la situazione è stata presa in mano da Gorbaciov, che era a capo del partito e dello Stato Nel Pcf accade che Marchais non intende cedere lo scettro del potere. Ne deriveranno nuovi scacchi elettorali, e il partito è per ora caricaturale. C'è un po' lo stesso problema nel partito portoghese, il cui apparato è rigidamente controllato. All'Est si sta consumando una sorta di ingiustizia, a spese dei Pc che avevano già cominciato un'evoluzione, penso al partito ungherese. Ma attenzione, perché in consultazioni elettorali libere si sono già registrati consensi agli ex Pc tutt'altro che trascurabili. Bisogna quindi riflettere sul sistema di protezione sociale che quei partiti garantivano. È una riflessione che spetta anche ai partiti socialisti.

Professor Duverger, lei studia i partiti da cinquant'anni. Non ritiene che la politica debba necessariamente trovare nuove forme di espressione, più fluide, meno vincolate?

L'unico vantaggio della mia età, vede, è di avere una certa esperienza La forma partito in crisi? In cinquant'anni l'ho sentito dire più volte. Quando si parla di fine dei partiti significa che i partiti non esprimono più le divisioni, le differenze dell'opinione pubblica. Significa che sono invecchiati. Il problema è dunque che cedano il posto ad altri, ma ad altri partiti Non c'è democrazia senza partiti politici, che ne restano l'asse. Nei partiti ci sono tre cose importanti: la loro ideologia, il loro programma a medio termine e la loro struttura interna. Penso al Pci, e dico che vale molto di più la confusione della Cosa che la falsa unità della Democrazia cristiana. Se fossi maligno e se facessi un discorso elettorale in Italia direi che la Cosa del Pci è un modello di unità rispetto alla Dc odierna, che versa in uno stato di divisione eccezionale. Per quel che riguarda i socialisti italiani si reggono sull'asse che si chiama Bettino Craxi. Ma senza Craxi, cosa diventerebbe il Psi? Il problema dunque, più che di nuove forme, è di rinnovamento delle vecchie, ancora insostituibili



Le istituzioni europee non potranno funzionare in assenza di legami federativi tra i partiti nazionali

Michel Rocard non sarebbe troppo d'accordo con lei. Ha appena scatenato una discussione nel Ps francese definendo il partito come elemento residuale nella formazione dell'opinione pubblica

Michel Rocard sa bene di non essere maggioritario all'interno del partito, e di godere nel contempo di una grande popolarità nel paese. Vuol quindi sottolineare il fatto di essere al di là del partito e delle sue logiche. Forse la sua uscita è stata un po' maldestra, anche se si iscrive nella logica istituzionale francese. È una logica complicata: il presidente della Repubblica non può essere eletto se appare come un uomo di partito, ma nel contempo non può essere eletto se non è sostenuto da un grande partito. Guardi l'esempio di Raymond Barre, che era certamente il miglior candidato della destra nell'88.

Professor Duverger, sono maturi i tempi per la nascita di un partito sovranazionale?

Ritengo che non si potranno far funzionare seriamente le istituzioni europee in assenza di partiti transnazionali, o più esattamente in assenza di legami stretti, federativi tra partiti nazionali. È molto interessante, e anche molto concreto: le prossime assise di Roma, per esempio, della Comunità europea. Non potremo materialmente funzionare e arrivare a un risultato tangibile se non attraverso i partiti. Mi spiego. Il parlamento europeo ha i suoi gruppi che sono federazioni di partiti, come siederanno i parlamentari nazionali? Sarebbe assurdo che siedano divisi per nazioni. La sola strada, e i socialisti l'hanno capito, è di disporsi per affinità politica. Mi auguro che i democristiani facciano lo stesso. Un problema particolare si pone per il gruppo della Sinistra unitaria. Non possiamo sedere con i partiti socialisti europei in una riunione di gruppo internazionale, poiché il Psi non vuole che il Pci ne faccia parte Diciamo che siederemo a fianco, saremo molto vicini. Diciamo anche che non faremo niente senza contattarci. In ultima analisi, se i partiti europei vogliono rinnovarsi, la dimensione europea è ineludibile. Non credo che per il momento si possano fare partiti transnazionali, ma ritengo che debbano federarsi.

Vorrei farle una domanda che interessa principalmente la Francia, ma che tocca anche il dibattito nella sinistra italiana e europea. Parlo della dimensione etica della politica, del denaro come valore regolatore. In Francia è una discussione che suscita passioni furenti, da immediato post 1789. La logica del profitto contro la logica della solidarietà: è una contrapposizione che riversa le sue contraddizioni a valanga nel dibattito politico.

Forse in Francia la questione si pone con maggiore acutezza perché ha un senso molto giuridico. È strano. i comunisti hanno abbandonato la dimensione etica, presi da preoccupazioni di efficienza strategica. Ma i socialisti e i democratici cristiani hanno mantenuto una viva sensibilità di ordine etico. Credo ci sia una mescolanza tra la visione della morale repubblicana, la morale laica, che in Francia è fondatrice, e la tradizione cristiana. Sono i due aspetti del problema, quelli su cui indagare.

GIOVANNI BIANCHI
Il traguardo della democrazia integrale

Finita la lunga stagione del liberismo trionfante Ora ci confrontiamo con una società ancora più ridotta in frammenti

MARCO SAPPINO

«Militante politico della società civile». Sicuramente è l'*identikit* che preferirebbe gli fosse riconosciuto. Ma il cinquantenne Giovanni Bianchi da tre anni guida quell'antica, nobile e potente *lobby* democratica chiamata Associazioni cristiane dei lavoratori italiani. Nel suo studio, il presidente delle Acli ha sul tavolo un'edizione della Sacra Bibbia e dietro le spalle un manifesto che esorta alla «solidarietà». Negli scaffali alle pareti, con le annate di «Azione sociale», libri su don Sturzo e La Pira, tra le favole di Rodari, le storie del Pci di Spriano e dell'Urss di Boffa nelle ristampe dell'*Unità*, e tre volumi su san Filippo Neri. Laureato in scienze politiche all'Università del Sacro Cuore, collaboratore di Lazzati e allievo del teologo domenicano francese Chenu, Bianchi ha attraversato le peripezie e i tormenti di quei «cristiani non democristiani» che dall'esperienza multiforme del movimento operaio hanno tratto l'attualità, e l'irrinunciabilità per la nostra democrazia, di una riforma della politica. Un interlocutore, dunque, da ascoltare.

Duecentocinquantamila tute blù sono tornate, appena una settimana fa, a sfilare per Roma dopo otto anni. Chiedevano un contratto per i metalmeccanici che dia un indispensabile aumento salariale, una riduzione dell'orario di lavoro, diritti dentro le fabbriche...

Meno male che le tute blù, la nostra gente, tornano in piazza. Forse si sta chiudendo la lunga stagione in cui sembrava avesse la strada spianata ogni giustificazione di un liberismo dalle diverse versioni. Come dire? Non avrai altro sistema all'infuori dell'esistente... E, sotto pelle, la società ne è uscita ancor più ridotta in frammenti. Ecco perché ora finalmente riemerge a galla il conflitto, che costituisce tanta parte della democrazia. Non ne faccio l'apoteosi in sé, intendiamoci. Ma sottolineo come si sia rivelata fallace la pretesa di adeguare tutto a un certo modo di produrre e di consumare calcolato sulla base del modello di vita occidentale dominante negli anni Ottanta. Invece, non era e non è esportabile ovunque nel mondo. Penso anche all'Est europeo uscito dalla «rivoluzione democratica» dell'89, dove si vorrebbero trasferire risorse per creare anche lì il nostro benessere consumistico. Solo che laggiù il dramma è spesso fare i conti con la fame.

Eppure voi sentite qui il bisogno per l'avvenire di «ripartire dagli ultimi».

Per una ragione molto semplice. Se ci nascondiamo che proclamando la «morte delle ideologie» volevano far passare l'apologia dell'assetto sociale esistente, insisto, non capiamo quanto spazio nuovo torni ad aprirsi alla politica. In verità, la società si rivela irriducibile non solo al mercato ma anche allo Stato. Un movimento come le Acli, che organizza bisogni, non sceglie la battaglia contro l'emarginazione per un vecchio riflesso populista o una tentazione neomassimalista. Lo fa, assieme ad altri soggetti, perché la sfida contemporanea è andare *oltre* i modelli costituiti o tragicamente falliti. Questo è l'interrogativo oggi cruciale della democrazia. È attraverso questa chiave di lettura si possono giudicare, e cambiare, i caratteri più distorti della nostra società e di un mondo interdipendente. Noi, come per certi aspetti dimostra la vicenda del Golfo, ci stiamo pienamente assimilando a un modello di vita *yankee*. Per noi occidentali ricchi contano solo le leggi ferree dell'economia.

Ma quest'Occidente, quest'Italia, non è così omogeneo...

Certo. Guardiamo al nostro Paese. Contraddizioni ci sono sempre tra due corpi sociali nettamente delimitati, se mai è stato così rigido l'assetto. Però, mi sembrano prevalenti i contrasti di interesse e di qualità della vita che attraversano gli strati cui siamo tradizionalmente abituati a pensare. Le trasformazioni radicali degli ultimi decenni hanno favorito alcuni e penalizzato altri. Sarà banale osservarlo, ma io non rinuncio a farlo. È proprio su questo terreno hanno seminato le ragioni di un ritorno forte alla solidarietà. Parola quasi magica per la cultura cattolica, ormai patrimonio e sfida di tutti gli uomini di progresso e di buona volontà.

La democrazia italiana è «imballata». Le Acli sono state protagoniste, con il Pci e altre forze di vario orientamento politico, della raccolta di firme per i referendum sulle leggi elettorali. Perché toccare innanzi tutto le regole che presiedono al funzionamento delle libere istituzioni?

Noi partiamo da un rilievo critico, perfino da un allarme: il Paese soffre di un duplice *deficit* di governabilità e di partecipazione. Qui sta il cuore del referendum elettorale. Non ci è presa all'improvviso la voglia di giocare con il «Meccano» delle istituzioni Noi siamo un'associazione che opera in campo preminentemente sociale e civile. E tale desideriamo restare Né crediamo che i meccanismi di voto e la revisione dell'impianto costituzionale producano, come una bacchetta magica, la benedetta e fatidica riforma della politica Il punto è un altro. proprio le trasformazioni avvenute nel corpo sociale richiedono, direi impellentemente, un nuovo rapporto tra cittadino e istituzioni Lungo due binari. trasparenza del legame tra elettorato e rappresentanza, stabilità dell'esecutivo.

Vi fate tentare dall'ingegneria istituzionale?

Nient'affatto. Siamo consapevoli che il mondo del lavoro, proprio mentre ridà vigore a un'opera di riscatto sociale, deve fare i conti fino in fondo con l'allargamento della democrazia prodotto dall'ingresso delle masse nella vita dello Stato. Cioè, con il risultato storico più alto di un patrimonio di lotte e di organizzazione a stampo marxista come a stampo cattolico Io sono convinto che il nostro futuro politico, in Occidente, si giocherà sulla forza dell'intreccio inedito tra un sistema dei partiti riformato e un panorama di movimenti non «rinchiusi» nelle battaglie sociali.

Ma la molla dell'associazionismo civile non è essenzialmente di natura etica?

L'esperienza mi ha insegnato che perfino chi si dedica al volontariato – una figura chiave degli ultimi anni affiora proprio dalla delusione di radicali trasformazioni della società a sfondo ideologico – finisce per incontrare ben presto un assessore Inevitabile? E sia Ma non perché l'assessore è come un Lupo che incontri nel volontario un Cappuccetto Rosso smarritosi nel bosco dei Palazzi. La verità è che l'assetto istituzionale e le spinte civili sono generalmente più in contatto di quanto si creda. Dunque, con strumenti nuovi, incidere è possibile. Provare a cambiare le regole non è un'illusione.

Dietro le regole, tuttavia, stanno i poteri che cambiano nell'ombra, i diritti negati o sopraffatti

Verissimo, le regole non risolvono di per sé tutto il problema della riforma della politica. Anche se possono consentirci di fare un passo avanti decisivo. Lo so, i partiti che hanno cercato di ricostruirsi o autorigenerarsi hanno fallito o non sono che all'inizio dell'impresa. Alain Touraine, riferendosi alla Francia, dice: partiti e società non stanno più faccia a faccia, ma schiena contro schiena. Lui ne deriva che la debolezza di quei partiti rappresenta la forza di

→

quella democrazia Non so per la Francia, però rovescio la sua conclusione per l'Italia. Se i due piani della politica cui accennavo prima non tornano a intersecarsi e a intendersi, nascono e fruttificano le Leghe. Ma, in ambedue gli ambiti, ci vogliono capacità progettuale, coerenza e tensione etica. Da credente aggiungo anche un pizzico di profezia. Come diceva don Primo Mazzolari: non siamo di quelli che si curvano per meglio comandare ma che si drizzano per servire meglio. Io continuo a pensare alla politica come servizio. Contro la razza eterna dei mediatori.

L'esperimento della collaborazione referendaria l'ha delusa?

Tutt'altro. Temevo che a un certo punto i partiti ci «scippassero» l'intera operazione. Non è successo, invece. Ma non è merito del galateo. Sono i partiti che da soli non ce la fanno più a gestire le trasformazioni in senso pienamente democratico.

Quale opinione si è fatto della vicenda Gladio?

Sento che si è chiusa davvero un'epoca anche in questo Paese. Come osservò acutamente Leopoldo Elia, è pur finita la «Yalta interna». E mi pare che un simile atteggiamento prevalga nell'opinione pubblica. Io mi unisco a chi va comunque cercando verità piena, a chi ha la volontà di sapere per capire e per andare avanti. Non stiamo vivendo la crisi di un solo partito, ma di un *Tancien regime*. Vedo bene che troppe cose si sono giocate e si giocano ancora dietro le quinte. Il cittadino comune s'interroga sulla natura di quell'apparato segreto e sugli intrighi possibili. Trasparenza e verità, a mio avviso, impongono l'insediamento di una commissione parlamentare d'inchiesta. Senza *omissis* o furbizie. Gladio è il simbolo dell'antico regime. Scoprire i fatti e trovare una via d'uscita nel senso della democrazia è la sfida per tutti

Non c'è un sistema di potere che deve pagare dei prezzi?

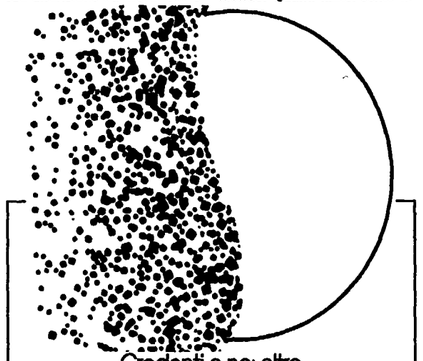
Che si paghino dei prezzi sarà inevitabile. Andiamo al fondo della questione: quest'Italia non è stata un Paese allo sbando. Grazie alla Gladio? Certo no. Grazie al fatto che s'è irrobustita una democrazia di massa, s'è formato un raccordo popolare con le istituzioni. Penso al baluardo del sindacato sotto la bufera terrorista. Nonostante tutto, nonostante le deviazioni, le trame, delle crepe si sono aperte nei segreti di Stato. Ora la ricerca della verità non deve ridursi a un palleggio di responsabilità, bensì contribuire a mettere nuove basi allo sviluppo democratico.

Come ha letto le lettere di Aldo Moro rispuntate dalla sua prigionia?

Con la convinzione che avesse ben chiaro il disegno tragico in cui si trovava vittima. Aveva compreso gli elementi complessivi che stavano dietro al suo rapimento e all'esito drammatico che lo attendeva. Aveva capito che si trattava di bloccare l'operazione politica cui si era – da profeta a lungo inascoltato – dedicato e che rappresentava il crocevia per nuovi equilibri politici, per una fase diversa della Repubblica.

Molti anni fa le Acli fecero una discussa «scelta per il socialismo». Da allora, per tutti, tanta acqua è passata sotto i ponti. Come guarda lei all'avvenire dopo il crollo dell'esperienza storica del comunismo all'Est?

Nella mia coscienza, di fronte a quel crollo dei Muri, c'è il rispetto e la preoccupazione per un patrimonio di generosità che non deve andare sperperato. Al di là delle rigidità ideologiche più ostinate, c'è un pezzo di popolo che ha costruito con noi la democrazia italiana dal dopoguerra. Oggi quasi m'infastidisce avviciname il travaglio indagandolo con la lente di mere analisi politologiche. Trovo perfino controproducente tener d'occhio gli spostamenti elettorali possibili... E ricordo, proprio nel mondo del dopo '89, l'insegnamento di Giovanni XXIII, la sua distinzione tra movimenti e ideologie: i primi cambiano, i secondi possono deperire. A casa mia, a Sesto San Giovanni, con un padre partigiano cattolico, tenevamo il lumino acceso sotto l'immagine della Sacra Famiglia. Nelle case di alcuni miei amici, magari, accadeva per i ritratti di Stalin. Poi li tolsero, restando comunisti, e con l'avvento di Papa Roncalli capitava di trovare anche da loro un suo ritratto. Diceva il cardinale Michele Pellegrino: compresi la profondità di quel sentimento popolare quando seppi che nelle cabine dei camionisti il volto del «Papa buono» stava accanto ad altre figure meno ieratiche... Voglio dire che, sotto la traccia dei grandi eventi storici, con le conquiste e le tragedie che vediamo, c'è un patrimonio comune, una capacità di ascolto tra la gente semplice che conta. Questa è la lezione della vita del movimento operaio in Italia.



Credenti e no: oltre il dialogo ci sono esperienze e storie comuni. Meno clericalismo di vario segno

Democrazia e socialismo: come ripensarli?

Per me la frontiera attuale è una democrazia dentro cui vivano a pieno i diritti di cittadinanza. Sta qui il nome nuovo di antichi ideali, cui penso guardino anche i costruttori del Partito democratico della sinistra. Certe «sbornie» sulla vittoria di un sistema passeranno. Non per far issare altri miti né per rifugiarsi nei tatticismi. Ma per ritrovare l'ambizione di innovare in profondità, al di là dei vecchi disegni.

Come guarda alla crisi del Golfo?

Giudico errata ma comprensibile l'idea di chi, dissoltosi il nemico del comunismo ateo, vorrebbe girare il fronte contro il capitalismo. Mi sembra uno schemino facile quanto sterile. Intendiamoci, noi siamo occidentali e dunque dobbiamo bere fino in fondo l'amaro calice... Ma neppure si può pensare di girare il fronte verso il Sud del mondo. Quanti filistei sento in giro: scrutano le mappe del Golfo Persico con l'orecchio all'aumento del prezzo della benzina. Dovremmo invece guardare verso quei popoli per rispettarli e capirli, non per trovarvi l'Occidente coi suoi guai e le sue responsabilità come di fronte a uno specchio deformante. Saddam deve andarsene dal Kuwait, certo. La linea corretta è quella dell'Onu, che va rilanciata...

Fino, in estrema misura, all'uso della forza?

Su questo la mia coscienza ha un dubbio. Io insisto per le vie della pace e delle pressioni internazionali: politica e profezia. E dico che il Medio Oriente non avrà tregua finché con la stessa solennità non si affronteranno i drammi palestinese, rispettando i diritti di Israele, e libanese. Berlinguer parlò, inascoltato, di un nuovo governo mondiale. Io preferisco rammentare un'espressione della «Gaudium et spes» alla metà degli anni Sessanta: alla logica degli Stati nazionali si sostituisca l'orizzonte di una *universa familia humana*.

Cultura cattolica democratica e cultura marxista: quali percorsi «oltre il dialogo»?

Oltre il dialogo, c'è l'esigenza per un nuovo partito della sinistra di stare in ascolto, fino in fondo, dei credenti che fanno da tempo parte della maggiore formazione di sinistra e che vivono il suo travaglio attuale. Oltre il dialogo, c'è l'esigenza di superare una visione tra due campi, di comunicare esperienze e riconoscere storie comuni. Insomma, meno diplomazie e più comprensione reciproca. Più laicità, meno clericalismi di vario segno.

Alcuni settori cattolici paventano con l'avvento del Pds una caduta, come dire, di carica utopica.

Siete a un bivio: omologarsi potrebbe significare acconciarsi allo «spirito del tempo». Ma, d'altra parte, lasciare i cieli delle ideologie può risuscitare una spinta ad andare controcorrente. La sfida è aperta, è lanciata. Io non credo a un'evoluzione pragmatistica. Il secolo della socialdemocrazia è alle nostre spalle, i modelli scandinavi non sono il mio ideale.

Lei coltiva una sua «terza via» tra capitalismo e socialismo?

Assolutamente no. Nei sistemi occidentali all'ordine del giorno c'è semplicemente un insieme di obiettivi di solidarietà e di cambiamento che indica un traguardo di democrazia integrale. A partire dalla democrazia economica. Non mi par poco.

In questi scenari, quale ruolo può avere la Chiesa italiana?

Il nostro è un cattolicesimo popolare eminentemente associativo, legato ai bisogni e alle trasformazioni della società. Guardi alle figure di pastori e vescovi che si ergono al Sud nella lotta contro la mafia. Io, quando vedo che si spara contro le canoniche, mi chiedo: il movimento operaio e democratico, il sindacato, stanno facendo fino in fondo la loro parte? La Chiesa più di altri può fare i conti serenamente con il dopo-Yalta. E la disoccupazione non è forse un altro Muro da abbattere?

Non ha rilievi da muoverle?

Forse, immodestamente, dico che si fa giudicare poco dalla Parola di Dio. Deve per esempio aggredire maggiormente il grande tema della povertà, stando in guardia dalle diplomazie dell'Occidente ricco. Per la Chiesa è più facile esser assolta dagli uomini di potere, perfino se laici, che la vedono come una sorta di agenzia-sforna-valori tali da tenere assieme la gente. A un credente ciò non basta. Diffidate dai potenti, diffidate quando i Cesare di turno non vi perseguitano più ma vi coprono di complimenti... Ecco il rischio che corre la Chiesa.

La parola al sindacato dei senza tessera

BRUNO UGOLINI

L'impatto è un poco brusco, come un pugno nello stomaco. Siamo in piazza San Giovanni, tra l'enorme folla dei metalmeccanici, venerdì 9 novembre. Mentre Bruno Trentin parla dal microfono, noi interroghiamo, appunto, su Bruno Trentin. Vorremmo capire che cosa ne pensa, la mitica «base», di quella sua proposta di avviare un processo di «dissolvimento» della corrente comunista, nella Cgil, come un contributo ad un più generale processo di rinnovamento del sindacato. Ma il primo incontro ci lascia disorientati, sgomenti. Abbiamo di fronte Salvatore Licata, un operaio del terzo livello, quelli che difficilmente arrivano ad un milione e duecentomila lire al mese. Un nome inequivocabile il suo, per dedurne le origini. Ora però lavora a Bologna, alla Casaralda, una fabbrica che produce vetture per le ferrovie dello Stato. Ed ecco il nostro fulmineo dialogo:

Che cosa ne pensi della proposta di Trentin di sciogliere la corrente comunista della Cgil?

Non rispondo a questa domanda. La considero impertinente.

Non ne avete discusso in fabbrica?

Abbiamo altri problemi da affrontare. C'è questo contratto che, come puoi vedere, costa fatica.

Ma non credi che eliminando le correnti partitiche e formando maggioranze programmatiche, si aiuti la Cgil ad essere più forte?

Non mi interesso di politica.

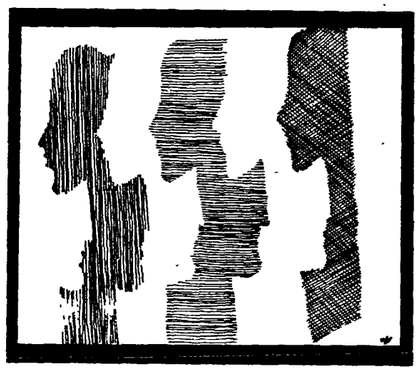
Un atteggiamento, come appare chiaro, sospettoso, sfiduciato, frutto, anche, di mancata informazione. È uno stato d'animo che torneremo a constatare, più avanti, proseguendo nei nostri colloqui. La gente, questa gente, fatta soprattutto di giovani e di donne, spesso non conosce, è privata del «sapere», orecchia solo qualche titolo di giornale o, più spesso, qualche sequenza televisiva. Ma ecco, subito, accanto a Salvatore, quasi a dissipare una immagine negativa, Giacomo Simoni, 42 anni, qualifica da caporeparto. «Io credo che sia una cosa giusta, questo dissolvimento della corrente comunista. Mi sono fatta una idea leggendo qualche articolo sui giornali, principalmente sull'*Unità*. Che cosa ho capito? Che è essenziale per il sindacato, se vuol tornare ad essere sindacato e rappresentare davvero i lavoratori, uscire da una specie di blocco interno, fatto di veti e controveti, spesso dovuti ai collegamenti con i partiti. Ho l'impressione che la stessa elezione dei gruppi dirigenti avvenga sempre più dietro consiglio delle forze politiche piuttosto che sulla base della necessità di rappresentare nel modo migliore i lavoratori».

Avete discusso in fabbrica? Avete fatto assemblee degli iscritti?

No, la discussione è ancora tutta chiusa all'interno del gruppo dirigente.

C'è anche una donna della Casaralda di Bologna, una impiegata, Patrizia Bersellino di 40 anni. E il suo giudizio è positivo: «Sono d'accordo con Trentin, perché in tal modo sarà possibile andare ad un superamento complessivo di una logica partitica».

Siamo colti da un dubbio. E se le ostilità alla proposta nascessero in sintonia con gli atteggiamenti di ostilità alla famosa svolta di Occhetto, con un fenomeno di sovrapposizione tra vicenda Cgil e vicenda Pci–Pds? Ecco perché avviciniamo senza indugi Angelo Sirianni, 43 anni, operaio specializzato alla Italtel Sistemi di Milano, iscritto alla Cgil da 20 anni, intento a leggere, quasi ostentatamente, «*Il Manifesto*». E infatti le sue opinioni politiche non lasciano adito a dubbi: «No, il Pds non mi convince proprio e nella mia sezione siamo in maggioranza contrari». E la proposta di Trentin? La risposta testimonia che gli schemi, in questo caso, saltano. «La proposta di Trentin la considero buona perché così al tavolo delle trattative potremo andare anche noi. Che cosa intendo dire? Che lo scioglimento delle attuali correnti può portare ad una maggiore democrazia».



«I sindacalisti devono rappresentare i lavoratori, non importa se sono comunisti o socialisti» Ma c'è chi è legato alle correnti

Ma come spieghi l'ostilità di diversi lavoratori?

Molti, credo, non abbiano afferrato il senso dell'operazione.

E all'Italtel Sistemi ne avete discusso?

No, perché nel sindacato c'è una situazione critica. I consigli di fabbrica non sono più come una volta, si sono allentati i rapporti con i lavoratori, c'è molto malumore. Parecchi non vogliono più la tessera, non si sentono protetti dal sindacato. Le Confederazioni sono diventate molto burocratizzate.

Ma non tutti coloro che condividono il pensiero «politico» di Sirianni, ritrovano una identica comunanza di pensiero «sindacale». Un esempio lampante è rappresentato da Franco Baldo, 30 anni, da dieci anni delegato Cgil alla Las di Ghedi Per lui nella Cgil «si ripresenta quanto succede nel Pci dove vogliono fare un secondo Psi. Io ho paura che alla fine vogliano che il mio rappresentante sia Craxi».

Ma non ti interessa la possibilità di eleggere almeno una parte dei dirigenti della Cgil?

So che per ora i dirigenti sindacali sono scelti dalle segreterie e comunque sono convinto che un'impronta politica ci deve sempre essere per far bene il sindacalista

C'è anche chi, addirittura, da tutt'altra sponda, teme che tutta questa discussione finisca con il nuocere, all'unità del sindacato. È il caso di Ivano Luppi, 24 anni, operaio al quarto livello alla Cosmogamma di Cento, vicino a Ferrara. «Non sono molto d'accordo con Trentin L'unità fa sempre la forza dei lavoratori e quando si inizia a spezzare il sindacato.. .».

Ma perché pensi che la proposta Trentin rompa l'unità sindacale?

Rompe, mi sembra, l'unità attuale, già così precaria. Ho come l'impressione che ci si spezzetti in tante sottocorrenti

Non credi a correnti basate sui programmi, invece che su etichette partitiche?

Io credo che siano più democratiche le correnti attuali perché almeno nelle sedi di partito, quando ci si ritrova, si discute liberamente...

Testimonianze diverse, la prova di una scommessa ambiziosa, spesso deformata, non compresa, con la paura della «novità», di un dover nuotare in mare aperto, senza protettive ciambelle di salvataggio Ma, altrove, sembrano aver capito tutto. È il caso di Mirafiori, a Torino, almeno a sentir le parole di Carmen Ciamoli che ha 40 anni e lavora al montaggio motori. «A Mirafiori sì, l'abbiamo presa bene. Hanno detto. era ora. Secondo me il sindacato dovrebbe proprio stare al di fuori dei partiti e rispecchiare solo le volontà dei lavoratori. Io proprio per questo vedevo molto bene la vecchia Flm, la Federazione unitaria dei metalmeccanici. Allora si sentiva bene proprio l'unità e l'autonomia del sindacato».

Ed è anche facile, girovagando tra i cortei dei metalmeccanici, tra i duecentocinquantamila di piazza San Giovanni, scoprire che per qualcuno l'abolizione delle correnti è già avvenuta. È il caso di Fedele Manzarano, trenta anni, di Moncalieri, presso Torino. «Io fino al primo ottobre lavoravo alla Viberti, ora sono funzionario della Fiom–Cgil a tempo pieno. La mia breve esperienza mi ha fatto capire che il sindacato è debole quando propone dirigenti soprattutto per motivazioni di corrente. Invece bisogna fare in modo che sia la base a scegliere, giudicando la professionalità del sindacalista per capire se può farlo oppure no».

→

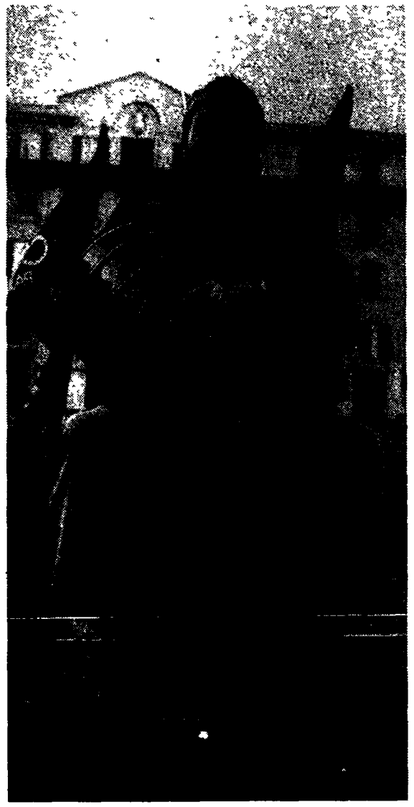
Tu come sei stato nominato funzionario?

È stata una grossa novità per la zona di Moncalieri. I compagni hanno preferito me, anche se non appartengo a nessuna corrente, a nessun partito. Il sindacato diventa più forte, credo, se i suoi dirigenti non entrano in logiche di corrente che magari

«I delegati sindacali sono eletti dalla base e ad essa rispondono Ecco perché è corretta la proposta di Trentin»

permettono di fare strada, ma poi non danno i risultati attesi dagli operai Potrei portare tanti esempi di sindacalisti a tempo pieno che sono in quel posto perché hanno trovato il canale giusto, non perché sono stati eletti dalla base e giudicati dal punto di vista delle competenze Credo che la proposta di Trentin sia fondamentale, soprattutto per il futuro.

Insomma, Fedele Manzarano, giovane senza partito (in un sindacato, la Cgil, con oltre cinque milioni di iscritti e dove gli aderenti ad un partito sono proprio una minoranza) non ha dubbi Così come non ne hanno le ragazze che lo accompagnano, occupate presso la Autoliv Kuppan di Moncalieri, tutte sui 20 anni «Vedi», dice Ketty, «lo scopo del sindacato è lo scopo di tutti noi, non lo può monopolizzare un partito» Sono parole che testimoniano quale carica dirompente, quali attese, soprattutto tra i giovani, può determinare la scelta del segretario della Cgil Ma cerchiamo di capire che cosa ne pensano in un altra «casa sindacale», quella della Cisl. Ermenegildo Bozzo, 36 anni, operaio alla Sava laminati di Marghera innalza, appunto, la bandiera bianco–verde della Fim–Cisl. Ecco il suo commento. «Quello di Trentin è un contributo notevole perché il sindacato diventi veramente slegato da qualsiasi soggezione ad altri Problemi analoghi per la Cisl? Diciamo che per la Cgil il problema si è posto in maniera più brusca, con la convivenza tra comunisti e socialisti. Ma anche la Cisl ha qualche problema». C'è qualcuno che i problemi del sindacato di Franco Marini li ammette con più nitore. È Marco Castrezzati, dirigente della Fim–Cisl di Brescia: «La proposta di Trentin? È un po' tardiva, ma buona Le correnti nella Cisl? Devo ammettere che purtroppo stanno riaffiorando, anche se in modo non ufficiale. Lo dico con amarezza». Quello di Castrezzati, a quanto par di capire, è un riferimento al rinvigorirsi dell'iniziativa degli uomi-



ni di più stretta fede Dc dentro il sindacato. Altri iscritti alla Cisl, interpellati, scivolano via, evitano l'argomento È il caso di Sergio Piancaldino di 23 anni, operaio al terzo livello presso le Costruzioni impianti telefonici di Firenze «Io non sono iscritto a nessun partito, comunque di queste cose ho sentito parlare poco, rivolgiti a lui». E mi presenta al suo compagno Fabio Lorini di 32 anni, iscritto alla Cgil «A me basterebbe avere sindacalisti che facciano il proprio dovere e sostengano i nostri diritti», dice Lorini. E aggiunge. «Se sono del Pci o del Psi non mi interesssa. L'importante è cambiare il modo di fare il sindacato. Le correnti nella Cisl? Credo che dentro quel sindacato ci siano democristiani, socialisti, comunisti, cani sciolti e, certo c'è chi vuole chiudere certi spazi». Analisi simili vengono da altri iscritti al sindacato di Franco Marini, come Gino Gregnani di 28 anni, operaio alla Sils di Rovigo: «Trentin ha detto cose giuste, il sindacato deve essere libero dalle forze politiche e per lui, forse, era più evidente il legame con il Pci. Non mi sembra che nella Cisl esistano collegamenti così evidenti».

Ed ecco, in questo piccolo viaggio tra la folla di piazza San Giovanni, anche l'incontro con un esponente della Uil che, a differenza dei suoi dirigenti nazionali, a cominciare da Giorgio Benvenuto, sembra non aver accolto con soddisfazione le scelte del segretario della Cgil. È Tommaso Vitecca, impiegato all'Italsider di Taranto: «Io non la vedo bene questa vicenda. Credo sia stata una mossa avventata, può distruggere la struttura della Cgil. Molta gente non l'apprezza. Ha creato confusione».

Così parla la gente di piazza San Giovanni, gente in attesa, gente che rinnova la sua fiducia a questo sindacato, malgrado le critiche, le difficoltà, le sconfitte e le nuove prospettive. Il taccuino del cronista è fitto di nomi e opinioni. C'è il giovane di Milano, Emanuele Vetri, 37 anni, operaio alla Sandvik, che ha letto, ascoltato, discusso ed ora dice: «Non sono per niente sorpreso. Quella scelta era doverosa da tanto tempo». Riaffiora invece, in altri incontri, la sensazione di una difficoltà a capire, a «sapere» quel che succede ai vertici. È lapidario, ad esempio, il commento di Onorato Liberato, 33 anni, operaio alla Simp di Latina: «Non ho capito nulla». Un'altra secca risposta, «non so nulla», viene da Lina Marinelli di 33 anni dell'Alcatel di Roma. Eppure Lina tiene in mano lo striscione di un pezzo importante del corteo, uno striscione rosa con le scritte del «coordinamento femminile». Eppure questa stessa Lina ha trovato in quello strumento, in quello striscione, nato nella Cgil, un proprio ruolo. Ma chi la rappresenterà, secondo quali criteri? Che cosa può voler dire ad esempio per lei che non ha tessere di partito, la proposta, per usare le parole di Del Turco, di una «maggioranza riformista» nella Cgil? Come può essere sedotta da slogan genericamente ideologicizzanti? E come lo può essere quel giovane funzionario di Moncalieri amante del «sindacalismo concreto»? E quei ragazzi del Ghana, anche loro in corteo, saldatori alla Sassi di Bologna, curiosi nei confronti di un sindacato che ha insegnato loro i rudimenti di una nuova lingua? Non sarà più facile, più giusto, ricostruire, con loro, con un programma, come dice Trentin, e non con generiche litanie un po' archeologiche, una solidarietà viva?

Superare le componenti per qualcuno è un azzardo Ma si fa strada quel sindacato di programma più forte dei vincoli di partito

Nel Pds le ragioni del Mezzogiorno

TIZIANA ARISTA, PIETRO FOLENA, MICHELE MAGNO, ISAIA SALES, PINO SORIERO, NICOLA VALENTINI

Pubblichiamo in queste pagine una bozza di documento redatta da sei segretari regionali del Sud. Si tratta di un testo di grande interesse perché in esso non solo viene proposta un'analisi aggiornata del Mezzogiorno, ma si definiscono anche le basi culturali e politiche per una ripresa di iniziativa delle forze di progresso di fronte ad una «questione», che più di ogni altra impone il tema di una rifondazione dello Stato democratico. Questo documento è, quindi una base di confronto tra le forze che operano nel Mezzogiorno e forze che guardano al Mezzogiorno come punto di svolta della vicenda politica di questo paese. Il più vicino approdo di questa discussione è costituito da un incontro nazionale che si terrà a Roma nelle prossime settimane. I lettori dell'Unità e della Lettera hanno quindi a disposizione, oltre ai materiali che settimanalmente pubblichiamo, un nuovo contributo alla discussione in vista del 20° congresso del Pci che, come il documento emiliano proposto nel numero scorso, rappresenta un ulteriore tentativo non solo di motivare le ragioni della svolta ma di indicare un terreno di lavoro per il nuovo partito.

Il decennio trascorso è stato contrassegnato da uno straordinario processo di modernizzazione dell'Italia, e in questo processo il Mezzogiorno è stato pienamente coinvolto.

I risultati cui il paese è pervenuto sono innegabili, ma gravi sono le contraddizioni ulteriori che si sono aperte e soprattutto i prezzi pagati dal Mezzogiorno in dipendenza di una modernizzazione segnata dagli interessi delle classi dominanti, non da quelli del movimento operaio e democratico.

La spesa pubblica, che di questi processi è stata il motore, è servita al Nord a ristrutturare l'apparato industriale, ad ammodernare la rete di servizi, a sostenere l'innovazione; è servita invece al Sud ad alimentare una economia assistita e dipendente.

Tra Nord e Sud si è aggravato il tradizionale divario economico e civile, ma si è determinato un nuovo divario che riguarda la qualità della democrazia.

Si è determinata in sostanza una condizione di doppia dipendenza, che ha sottomesso la vita del Mezzogiorno alle ragioni della ristrutturazione economica e produttiva, guidata dalla grande impresa, e al sistema di potere politico dei potentati locali.

È in questo quadro di riferimento più generale che può essere utilmente collocata la riflessione sul Mezzogiorno quale appare dai risultati elettorali ultimi.

Nelle recenti elezioni amministrative al Nord la protesta contro l'uso improprio, clientelare e anche criminale delle risorse nazionali, nel Mezzogiorno si è espressa attraverso un movimento d'opinione estraneo ai partiti nazionali.

Al Sud la Dc, il Psi e i partiti di governo che amministrano

quella risorsa accrescono i loro consensi.

La Dc ha percentuali più alte della media nazionale in nove regioni (solo Veneto e Lazio del Centro-Nord); il Psi in sei (quattro meridionali); il Psdi in sei (una al Nord); il Pri vanta in Campania il suo miglior risultato.

È quindi l'insieme dei partiti di governo che si è meridionalizzato. La Dc nelle capitali dello sviluppo si aggira intorno al 21%. Il Psi senza il voto meridionale sarebbe appena oltre il 10%. I partiti minori rappresenterebbero una percentuale di testimonianza.

Dunque i partiti di governo ricevono i loro massimi consensi dal Mezzogiorno; anzi la classe politica meridionale è diventata sempre più potente fino a diventare classe di governo nazionale nel periodo in cui le condizioni del Sud si sono aggravate.

Il Pci non sempre è stato estraneo a quel compromesso che ha bilanciato la concentrazione al Nord della ristrutturazione produttiva con ingenti trasferimenti di denaro pubblico, concepiti come risarcimento per la subordinazione del Mezzogiorno al resto del paese.

Il nuovo partito deve assumere la questione meridionale come asse portante del suo programma nazionale. Solo così il partito meridionale può sfuggire ad un duplice destino di minorità: l'essere parte secondaria o di scorta, del sistema di mediazione e di distribuzione della spesa o l'estraniarsi via via dal rapporto sia con i gruppi sociali subalterni sia con i ceti dinamici delle professioni moderne e dell'imprenditoria locale.

Si è lacerato qualcosa di profondo nel tessuto democratico del Mezzogiorno contemporaneo. Mai il Sud è stato così filogovernativo, mai così dipendente dalla spesa pubblica, ma mai così incrinato è stato il senso del valore dello Stato di diritto. Anzi più aumenta la dipendenza dalla spesa pubblica, più aumenta l'illegalità e la criminalità.

Il vero punto di distanza oggi fra Nord e Sud non sta solo nelle divese condizioni economiche e civili, ma ormai nella diversa «domanda» che il cittadino rivolge allo Stato: al Nord efficienza e solidarietà; al Sud «protezione», comunque essa si realizzi. Perciò parliamo di voto non libero anche quando non sono in campo condizionamenti di poteri criminali in senso stretto.

Nel Sud l'economia «amministrativa» ha quasi del tutto sostituito l'economia produttiva. Con il termine «economia amministrativa» vogliamo sottolineare il sempre maggiore peso della politica nella formazione del reddito familiare. Attorno all'economia amministrativa, e cioè al complesso e sofisticato sistema di trasferimenti pubblici, si è andato formando un blocco sociale maggioritario – solido ed articolato – di forze meridionali e settentrionali, interessato a mantenere il Mezzogiorno nella condizione di mero mercato di consumo e non come area produttiva e concorrenziale.

Il blocco sociale che si è formato attorno al controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno ha una fortissima rappresentanza politica, parlamentare e governativa, come mai è avvenuto nel corso degli ultimi decenni.

Negli anni 80 il ruolo degli Enti locali meridionali si è trasformato fino al punto di capovolgere i tradizionali «valori» della pubblica amministrazione, tanto da affermare una «economia della disamministrazione», che pone in maniera del tutto inedita il rapporto pubblico-privato nel Mezzogiorno.

Tra Nord e Sud d'Italia è cresciuto il divario ma non è solo economico Oggi riguarda soprattutto il tema della democrazia

Pensiamo alle opere pubbliche in eterno completamento.

Se lo scopo essenziale è quello di immettere fondi nel circuito economico locale, vale di più un'opera in eterno completamento che non la sua realizzazione. Se funzionano bene i servizi pubblici (per esempio la nettezza urbana e la scuola) non si possono fare assunzioni provvisorie che danno lavoro a migliaia di persone. Se un servizio in appalto costa il doppio, sono solo soldi in più che circolano. Il risparmio amministrativo è un disvalore perché fa circolare minori risorse finanziarie. Se funziona l'ufficio tecnico non si possono appaltare progetti all'esterno e dare lavoro a giovani professionisti.

Il riconoscimento di mansioni superiori, anche se non spettanti, è un modo per aumentare le entrate in famiglie monoreddito. Stessa cosa per gli straordinari non prestati o inutili: servono per integrare il reddito e co-

→

me tali sono tollerati e concessi
La sanità privata è strettamente legata alla disfunzione voluta del pubblico. L'ambito di consenso di un amministratore di Usl non sta nella salvaguardia della salute del cittadino e della sua cura, ma nell'amministrazione di risorse cospicue, dentro un circuito dove i laboratori, i centri e le cliniche private sono un elemento essenziale. Non qualcosa che funziona meglio, ma qualcosa che allarga la massa di risorse manovrabili ed immesse nel circuito economico locale.

Insomma tutto ciò che è pubblico non ha valore come servizio per la collettività. Il rispetto delle leggi e delle regole viene percepito come un «impedimento» a reggere realtà così complesse.

Gli uomini dello Stato in periferia vengono apprezzati per la capacità di aggirare le leggi dello Stato. Stato e anti-Stato nel Mezzogiorno si identificano nello stesso ceto politico di governo.

Così si arriva al paradosso che, mai come in questa fase, ad un livello di civiltà e di servizi bassissimi si accoppia una forte tenuta sociale, senza cicliche esplosioni, come avveniva nel passato. Sembra quasi che le uniche forme di «esplosione» in cui talvolta si manifesta il malessere meridionale sono quelle della criminalità camorristica e mafiosa.

Siamo di fronte a un sistema senza responsabilità che può mettere in mora gli stessi fondamenti della democrazia in una parte del paese. La conseguenza di tutto ciò è che il giudizio su chi amministra non si fonda più sulla qualità dimostrata nell'organizzare compiti e funzioni pubbliche per la collettività, quanto in rapporto al ruolo di supplenza che viene svolto nel vuoto produttivo della realtà meridionale.

Ecco perché la trasformazione materiale del ruolo degli Enti locali meridionali è l'esito patologico più drammatico dell'accentuarsi della questione meridionale, dell'estendersi della forbice tra Nord e Sud.

Ma questo sistema ha trovato oggi un suo equilibrio, che sta diventando abbastanza stabile, nella ricerca di un soddisfacimento individuale di quello che le istituzioni non assicurano più in servizi e organizzazione della vita collettiva. Povertà collettiva e benessere individuale e privato, sono gli estremi che si toccano nella condizione del cittadino meridionale.

L'assenza dunque di una *valenza collettiva delle istituzioni ha riportato nel Sud un nuovo individualismo*. Una specie di rampantismo straccione. Cosa può comportare questo nuovo individualismo in una parte del paese debole economicamente, con istituzioni che non assicurano servizi e protezione sociale organizzata e con la spesa pubblica e i partiti che la mediano come unico referente?

Può comportare che nel Mezzogiorno contemporaneo sta per essere cancellato il valore della *solidarietà*, e che essa potrà essere rappresentata solo o per via religiosa o per via criminale?

Ecco perché questo perverso e paradossale meccanismo di tenuta e di trasformazione delle istituzioni e della politica meridionale rende attuale un ammonimento di Pasquale Villari di un secolo fa. «O voi riuscite a rendere noi civili o noi riusciremo a rendere barbari voi».

O verso il Sud riprende lo sforzo dell'intera nazione per uno sviluppo produttivo, o può esserci l'imbarbarimento dell'insieme della politica italiana, come le leghe già stanno a dimostrare. Il Mezzogiorno presenta i caratteri di una economia sostenuta dall'esterno nella quale però il sostengo riesce a tenere alto il livello dei consumi della popolazione non già quello della formazione di capacità produttive, né di condizioni di vivibilità e civiltà.

Il potere politico è diventato il regolatore quasi assoluto della vita sociale ed economica di intere aree del Mezzogiorno. Le sue regole sono diventate le regole dell'intera società, i suoi metodi i metodi comuni.

C'è una vera coessenzialità

Stato e antistato sono espressione dello stesso ceto di governo

del sistema di potere democristiano e governativo all'attuale conformazione del Mezzogiorno.

I nuovi Lauro del Sud, molti dei quali ministri della Repubblica, sono non a caso parte integrante della classe dirigente nazionale. La questione dell'alternativa a questo sistema di potere passa dunque per il Sud, dove assume il significato di una vera rivoluzione democratica. Affrontarla diversamente significa solo seguire le orme dell'attuale politica del Psi, che di questo sistema meridionale è, ad un tempo, grande beneficiario e prigioniero.

Beneficiario perché ha scelto la strada di un «consociativismo conflittuale» con la Dc, che gli ha consentito la crescita elettorale che abbiamo visto, e purtuttavia prigioniero, perché ciò è avvenuto all'ombra di una rinnovata capacità egemonica della Dc nel corso degli anni 80 ed in una posizione, dunque, sostanzialmente subalterna. Prigioniero anche perché il suo autoproclamarsi forza «riformista» si scontra con la lampante contraddizione costituita *dal fatto che nessuna riforma di fondo si è affermata nel paese e nel Mezzogiorno.*

Ha ragione Occhetto quando ribadisce che noi dobbiamo muoverci «in una visione della modernità, della forma partito, al rapporto partito-società-trasformazione diverso da quello ipotizzato dal Psi».

Al «consociativismo conflittuale» del Psi noi dobbiamo rispondere con una capacità di antagonismo sociale e politico all'attuale blocco di potere, avendo per obiettivo la sua scomposizione e la determinazione di un blocco alternativo attorno a un programma di riforme.

Contro quel blocco sociale bisogna ingaggiare in Italia e nel Mezzogiorno un'aspra battaglia, costruendo un nuovo blocco sociale intorno alla parola d'ordine della creazione di nuove attività produttive e civili e del riassorbimento della enorme disoccupazione meridionale.

C'è la possibilità di mettere in campo tale blocco sociale alternativo? Possono essere interessate forze politiche nazionali sensibili al tema della coesione nazionale.

Ma anche all'interno del Mezzogiorno le affermazioni elettorali di Orlando e Bianco, il successo tra i ceti più avvertiti di liste civiche democratiche, l'entità stessa dell'astensionismo ci dicono che esistono forze nella nuova stratificazione sociale (nella parte dell'impresa che paga il prezzo del mercato politico, nella borghesia tecnica e professionale non favorita da questo sistema, e soprattutto nel mondo del lavoro e dei bisogni sociali, disarticolato e magmatico) che sentono il rischio, di fronte ai processi di internazionalizzazione dell'economia, di una effettiva marginalità del Sud

Noi non possiamo estraniarci dalla domanda di modernità anche quando si esprime in termini disorti.

Non possiamo però corrispondervi attraverso la ricerca di compartecipazione nostra alla gestione della spesa. Su questo terreno siamo perdenti. La battaglia nostra non può che essere indirizzata alla riqualificazione della spesa piegando questa alla costruzione di nuove regole per il mercato, di condizioni di civiltà e legalità. Dobbiamo costruire un insieme di riforme credibili che mostri come per queste forze moderne e per questi soggetti della trasformazione si può costruire uno spazio vero, un ruolo positivo dentro una prospettiva di modernizzazione civile e sociale e di rigenerazione morale delle istituzioni. Questa è la sfida.

IL SUD D'ITALIA IN EUROPA

Le analisi del recentissimo rapporto Svimez dimostrano che l'Italia resterà una potenza di serie B in Europa fino a quando si presenterà spaccata in due e con meccansimi di unificazione del mercato interno deboli e di natura assistenziale.

Tale ipotesi è tanto più inquietante quanto più è radicalmente mutato il quadro europeo in cui anche il Mezzogiorno si colloca. Nuovi motivi di rischio si addensano sulle prospettive di industrializzazione del Mezzogiorno. L'Europa orientale si è aperta oltre che alla democrazia anche all'iniziativa economica occidentale. Il governo della politica monetaria è passato in quella sede di comando europeo che è rappresentato dalla Bundesbank, più sensibile alla costruzione della grande Germania che non alle prospettive dei paesi mediterranei.

Tutto ciò restringe gli spazi finora utilizzati per quelle manovre sul cambio e sui tassi che sono riuscite a difendere finora la lira e sposta prepotentemente l'attenzione sulla necessità inderogabile di politiche e di riforme strutturali.

Emerge a questo punto come «questione di rilievo europeo» la soluzione della questione meridionale, giacché essa colpisce «la nostra intera immagine» ed insomma l'affidabilità stessa del sistema Italia. Nasce da qui, dal Nord del Paese, in consistenti forze sociali e politiche di cui le leghe sono le punte più rozze, la volontà di integrarsi con l'Europa facendo a meno del Mezzogiorno. È indubbio infatti che la criminalità determina l'immagine del Mezzogiorno ma per certi aspetti anche dell'intera nazione. È l'immagine dell'Italia intera che viene deformata nel momento in cui il riciclaggio di enormi proventi delle attività illegali ha luogo «nel complesso e talvolta opaco sistema degli intermediari finanziari ed intermediari politici operanti soprattutto fuori dal Mezzogiorno». Le attività finanziarie della mafia a Milano sono a tal proposito eclatanti.

Anche la Svimez riconosce che il rapporto tra mafia e Stato si esplica ormai a due livelli: da una parte si configura come vera e propria «sostituzione» con funzioni di regolazione sociale, di protezione, di promozione di lavoro e di reddito, di controllo del territorio; dall'altra diventa «collusione» con coloro i quali, dall'interno della struttura dello Stato, possono assicurare impunità ed accaparramento di fondi pubblici.

C'è dunque un circolo vizioso tra «sviluppo interrotto, assistenzialismo, aumento del potere criminale e crisi delle istituzioni».

È necessario, come dice il rapporto Svimez, «spezzare questa catena in tutti e in ciascuno degli anelli che la compongono».

Si possono aprire spazi enormi per un nostro nuovo impegno riformatore nel Mezzogiorno.

SMILITARIZZARE IL MEZZOGIORNO

La dipendenza del Mezzogiorno viene fortemente condizionata dalle scelte più recenti di militarizzazione del fianco sud della Nato. È un processo ormai diffuso che non riguarda solo singole aree, ma si configura come dislocazione e specializzazione funzionale del territorio meridionale. È una forma di dipendenza quindi molto mirata all'interno di un'area, quella mediterranea, sempre più ad alto rischio e continuamente esclusa da tutti i processi di disarmo a livello internazionale.

Il Mezzogiorno deve reagire a questa specializzazione funzionale pericolosissima.

Non si può accettare l'ineluttabilità della guerra. Proprio la vicenda del Golfo per gli interessi su cui si è determinato lo scontro e per le forme in cui esso è esploso impongono che il Mediterraneo diventi un mare di pace.

Proprio nel momento in cui si concentra l'attenzione sui processi di integrazione europea c'è il rischio che quanto avviene ad Est induca ad affermare una visione eurocentrica dei processi di disarmo, marginalizzando l'importanza delle relazioni Nord-Sud e Sud-Sud, decisive non solo in termini di rapporti internazionali ma di una visione diversa dello sviluppo e di equilibrio tra aree forti ed aree deboli del pianeta. Perciò esprimiamo una critica molto severa verso la posizione che il governo italiano sta tenendo in questa fase di rapporti internazionali sia nella trattativa di Vienna, sia in sede Nato.

Non si avverte infatti, nella linea e nell'azione del governo italiano, una svolta in grado di affrontare le evidenti novità emerse nella fase più recente.

Il Consiglio generale della Nato del 5 e 6 luglio ha definitivamente accantonato la «teoria del nemico» rivolgendo a Gorbaciov l'invito a partecipare alla prossima riunione dell'Alleanza atlantica. In diversi Paesi dell'Est (Ungheria, Cecoslovacchia ecc.) sono state assunte decisioni che entro il 1991 porteranno al dissolvimento del Patto di Varsavia.

Il Parlamento ungherese ha votato una risoluzione che decide l'immediata fuoriuscita dal comando militare del Patto ed inoltre la riduzione drastica degli armamenti.

La conclusione del recente congresso del Pcus dà più respiro alla prospettiva gorbacioviana dei processi di cooperazione, d'integrazione e di globalizzazione.

Sono pertanto ormai radicalmente modificate le condizioni di contesto che avevano ispirato il più recente modello difensivo italiano. Proprio dal Mezzogiorno, dunque, deve ripartire una nuova e più forte iniziativa per accelerare i processi di disarmo, la trasformazione dei blocchi, la realizzazione di un sistema di sicurezza paneuropeo.

È il momento di ragionare seriamente sul ruolo, funzione e forme di partecipazione dell'Italia nella Nato.

Ed intanto si richiede l'impostazione di un'iniziativa immediata a due livelli:

1) ricognizione di tutte le aree investite da scelte di riarmo (Maddalena, Taranto ecc.), per proporre il blocco di tali scelte anche attraverso lo strumento del referendum;

2) richiesta del blocco degli espropri dei terreni per la base Nato presso Crotone dove si pensa di trasferire gli F16. È urgente che da tutto il Sud e da tutta l'Italia si esprima forte solidarietà ai contadini ed alle popolazioni che finora hanno resistito da sole ai ricatti economici ed alle pressioni politico mafiose.

Rilanciamo con forza la richiesta, già avanzata dal Pci, di un atto unilaterale dell'Italia che ne rifiuti il trasferimento sul proprio territorio.

Questo potrebbe essere il primo contributo concreto del nostro Paese al nuovo clima internazionale di dialogo e di cooperazione.

UNA STRATEGIA COMUNITARIA DI CRESCITA

C'è il rischio che si determini nella coscienza profonda del popolo meridionale uno spirito fortemente antieuropeista.

L'impatto del '92 sulle regioni periferiche d'Europa può essere molto duro. Le regioni meridionali occupano gli ultimi posti nella graduatoria delle regioni d'Europa.

L'Europa e le sue istituzioni possono essere matrigne per il Sud se in essa prevarranno le logiche neoliberiste delle forze conservatrici che fanno dipendere la stabilità della Comunità dal massimo di competitività che si sviluppa al suo interno.

A tutt'oggi è assente una strategia comunitaria di crescita ed è assolutamente inadeguata la quantità di finanziamenti alle politiche strutturali. È perciò assolutamente necessaria una strategia nazionale di sostegno specifico della crescita delle aree meridionali e quindi una strategia negoziale verso l'Europa. È il governo italiano che nella sua interezza deve assumere la questione meridionale vista nel suo impatto con l'unificazione europea.

Qualsiasi politica di riforme deve assumere come pregiudiziale la distinzione tra politica e gestione amministrativa

A cominciare dalla pubblica amministrazione

Dal Mezzogiorno può ripartire una politica di pace e disarmo per il superamento dei blocchi e la costruzione di un nuovo sistema di sicurezza europea

Occorre fare del Mediterraneo un mare di pace

Non basta difendersi; urge passare all'offensiva. Noi chiediamo che il governo ponga con molta determinazione e chiarezza la questione di una politica di sostegno attivo della crescita economica europea.

UN NUOVO PATTO DI CITTADINANZA NEL SUD

È necessario un nuovo patto di cittadinanza nel Mezzogiorno.

Un nuovo patto di cittadinanza implica un rapporto radicalmente nuovo tra cittadini meridionali e istituzioni, che *rileggitimi nel senso comune dei meridionali il valore di ciò che è pubblico* e rompa quel circolo vizioso per cui ad una massiccia presenza dello Stato nel Sud corrisponde un bassissimo senso dello Stato.

Non ci può essere un nuovo patto di cittadinanza se esso non si basa sul presupposto che le istituzioni prestano servizi in cambio di un prelievo fiscale, che lo Stato interviene per obiettivi di civiltà non di parte o per favorire partiti, ed è giudicabile per quello che fa attraverso il voto ai partiti che lo rappresentano.

Per ottenere questo risultato bisogna mettere fine all'evasione contributiva e fiscale, salvaguardando le fasce sociali deboli, e affermare che si spende in cambio di entrate. Non si crea una classe dirigente se essa è capace solo di spendere senza fini sociali e senza verifica democratica.

Perciò è urgente, in particolare nel Mezzogiorno, una riforma della pubblica amministrazione che introduca il principio della distinzione tra politica e gestione amministrativa

Nel Mezzogiorno le amministrazioni sono permeabili ai poteri criminali: qui potere pubblico e potere criminale si saldano a volte in una comune gestione delle amministrazioni locali. L'idea della distinzione tra amministrazione e politica affermata adesso in modo autorevole anche dalla Corte costituzionale, rappresenta una riforma innanzitutto etica: è un altro modo per riproporre la centralità della questione morale nel Mezzogiorno. Ma è anche una misura necessaria all'efficienza e all'efficacia della pubblica amministrazione che viene così riportata sotto la giudicabilità (redditi e carriere) degli utenti.

Un nuovo patto di cittadinanza deve basarsi su Enti locali che promuovono servizi e civiltà e sono giudicabili in rapporto a questa funzione, su uno Stato che promuova attività produttive e che in cambio chiede con le tasse un contributo, su cittadini che pagano tasse e contributi in rapporto alla qualità di servizi, su una nazione che nel suo insieme si fa carico di superare il divario tra Nord e Sud non con politiche di sostegno, ma promuovendo una nuova fase di industrializzazione e di civiltà. E che in una fase di trapasso garantisce forme di assistenza universale alle fasce di cittadini più esposte, come le nuove generazioni.

Un nuovo patto di cittadinanza è necessario per arrestare la perdita della funzione democratica del voto e il decadimento politico e morale delle istituzioni meridionali.

LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Nel Mezzogiorno più che altrove è indispensabile tutelare e valorizzare le risorse dell'ambiente e la qualità del territorio e praticare un'innovativa pianificazione urbanistica.

La gestione dell'intervento straordinario, il peso distorcente attribuito alle opere pubbliche, il ricorrente privilegiare la infrastrutturazione del territorio, hanno finora prodotto nuove forme di rendita parassitaria che contribuiscono ad inquinare la vita sociale e civile e a frenare un moderno sviluppo economico.

Contro tali logiche è necessaria la pratica effettiva di una pianificazione territoriale e urbana come attività permanente e continua, associata ad una trasparente programmazione della spesa pubblica.

Ciò evidentemente è possibile solo se la riforma dell'intervento pubblico nel Sud si lega ad una riforma forte degli Enti locali e delle regioni. Una riforma che ponga al centro della loro attività di governo la programmazione della spesa pubblica e la pianificazione del territorio secondo modalità tecniche scientificamente consistenti, procedure di partecipazione trasparenti ed efficienti, meccanismi di verifica e di aggiornamento predeterminati ed attivabili anche da parte di cittadini.

→

In tal modo è possibile coniugare il miglioramento della vivibilità degli insediamenti con la predisposizione di quell'ambiente autenticamente urbano in grado di attrarre investimenti nei settori produttivi innovativi In sostanza, coniugare obiettivi di civiltà (vivibilità, funzionalità e bellezza delle città) con gli obiettivi economici di crescita polisettoriale imperniata sull'industria innovativa entro le logiche dell'eco-sviluppo.

LA FINE DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO

Condizione prioritaria per un diverso destino del Sud è che si cominci a spezzare l'attuale «truffa» dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Esso è stato proprio il contrario dell'intervento aggiuntivo di cui si aveva e si continua ad avere bisogno.

È bene discutere su due dati forniti dal rapporto Svimez.

Il primo: dal 1980 al 1989 è andata costantemente crescendo l'importazione netta di beni e servizi nel Sud fino a raggiungere la cifra di 53.616 miliardi. Qualcuno confonde tale cifra con quella dei trasferimenti pubblici al Sud. Si tratta piuttosto di trasferimenti al Centro Nord, trasferimenti destinati a salire fino a che l'intervento straordinario continuerà a finanziare nel Sud la domanda di prodotti (che il Sud importa dall'esterno) anziché l'offerta dei beni e servizi prodotti autonomamente nel Sud.

Il secondo: nel Sud, se si guarda all'incidenza dei trasferimenti dello Stato sulle entrate complessive delle Regioni si trova (pur escludendo dal calcolo le regioni a statuto speciale) una percentuale minore che nel Centro Nord (81.2% rispetto al 97.4% del Centro Nord). Maggiore, rileva il rapporto Svimez, è invece l'incidenza dei trasferimenti dagli altri enti del settore statale, parte rilevante dei quali è costituita dall'erogazione in conto capitale su fondi dell'intervento straordinario. Ma questo è esattamente la prova che l'intervento straordinario è meramente sostitutivo di quello ordinario.

Perciò è indispensabile aggiornare la critica e proporre una soluzione organica e definitiva della questione dell'intervento straordinario.

La Cassa per il Mezzogiorno è stata formalmente sciolta. Ma la logica tradizionale dell'intervento straordinario non è stata superata in senso positivo. Anzi, la legge 64 e il modo come le regioni meridionali hanno reinterpretato ruolo e funzioni della CasMez, hanno moltiplicato i vizi del vecchio sistema.

Insomma, se deve essere centrale il problema del Mezzogiorno per la politica economica nazionale, la storia di questo paese ha dimostrato che non è vero che sia centrale, per questo obiettivo, l'intervento straordinario così come è stato concepito fino ad ora.

Mentre il divario economico e produttivo è anche un'eredità del passato, della particolare storia dell'unità della nazione e della formazione del capitalismo in Italia, il divario di civiltà, di legalità e di senso dello Stato è un divario moderno, collegato direttamente al tipo di interventi fatti nel Sud. Il modo in cui lo Stato è interventuo nel Sud nell'ultimo ventennio non solo non ha ridotto i vecchi squilibri economici e produttivi, ma ne ha alimentati di nuovi.

Non c'è rapporto tra la quantità di risorse che si è riversata nel Mezzogiorno e i risultati che si sono conseguiti, in termini di allargamento della base produttiva, dell'occupazione, di sviluppo della qualità urbana e della civiltà del Mezzogiorno.

Noi vogliamo innanzitutto che l'intervento ordinario dello Stato contenga in sé la «priorità Mezzogiorno» in tutti i settori di spesa e che le risorse «straordinarie» siano piegate attraverso una programmazione democratica, un sistema efficace dei controlli, una visione unitaria degli interventi, all'obiettivo della progressiva chiusura della forbice economico-sociale tra Nord e Sud.

Non è più rinviabile un bilancio critico della legge 64.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE PRIMA DI TUTTO

Porre l'obiettivo del superamento del divario e di un nuovo tipo di sviluppo vuol dire porre al centro il problema dell'industrializzazione del Sud e dell'allargamento della sua base produttiva. Ovviamente di una industrializzazione compatibile con l'ambiente naturale e con una organizzazione sociale solidale e valorizzatrice delle differenze e delle vocazioni individuali.

I frutti dell'intervento straordinario: tante risorse senza risultati Nuovo regionalismo e stato federato

Solo la presenza dell'industria può portare il Mezzogiorno ad una situazione di parità con il Centro-Nord e inserire l'economia meridionale nell'economia internazionale.

È storicamente dimostrato che il tono complessivo dell'economia meridionale dipende dal livello della sua industrializzazione. Ed esiste un rapporto di causa ed effetto tra il basso indice e qualità dell'industrializzazione nel Mezzogiorno e la relativa arretratezza degli altri settori.

Aumentando l'offerta di lavoro quasi esclusivamente nel Mezzogiorno e concentrandosi al Nord la domanda, è da prevedere una accentuazione progressiva del divario e un'ulteriore fase di massiccia emigrazione.

Ecco perché bisogna porsi l'obiettivo più ambizioso: localizzare nel Sud tutto l'aumento di occupazione industriale.

Oggi la diffusione di processi di industrializzazione non può essere ricercata solo negli incentivi erogati direttamente alle aziende.

È dalle azioni dirette a modificare le condizioni ambientali che si devono attendere gli effetti più significativi e duraturi per la ripresa dello sviluppo meridionale. È da tempo finita l'epoca dei grandi impianti di produzione, che, per essere a forte integrazione verticale, dipendenti da lontane direzioni di impresa e orientati verso mercati esterni, hanno avuto limitati rapporti con l'economia e l'ambiente locale.

Oggi lo sviluppo possibile va invece riferito ad un insieme molto articolato di imprese complementari di produzione e di servizio reciprocamente legate da complessi rapporti che non interessano solo i processi materiali di produzione, ma anche e soprattutto le funzioni progettuali, finanziarie, organizzative, amministrative, gestionali e commerciali. Occorre insieme alla disponibilità di nuove conoscenze tecnologiche, una rete di centri di ricerca e di trasferimento tecnologico.

È proprio rispetto allo svantaggio ambientale che deve oggi impegnarsi l'intervento pubblico.

L'infrastrutturazione civile ha problemi drammaticamente elementari da risolvere, dalle reti idriche inesistenti agli impianti fognari fatiscenti.

Per quanto riguarda le infrastrutture dello sviluppo occorre intervenire con infrastrutture specifiche a seconda del tipo d'impresa a cui esse sono destinate.

All'interno di una rinnovata politica infrastrutturale decisiva è la scelta strategica di sviluppo culturale per il Sud.

Se è di tutto ciò che l'economia meridionale ha bisogno, assolutamente negativo è il ruolo che le Partecipazioni statali stanno via via assumendo. Riducono gli investimenti, li dismettono nel settore manifatturiero, prendono commesse dagli enti locali e dai ministeri per progettazione ed esecuzione di opere pubbliche. Si sono trasformate cioè in un anello di quel sistema di interessi politici ed economici che opprimono il Mezzogiorno.

La loro presenza nel campo dei lavori pubblici serve a finanziare correnti e partiti e non assume nessun rilievo strategico. Ecco perché noi proponiamo di privatizzare l'Italstat. L'altra proposta che avanziamo è lo smembramento dell'Iri in un ente di gestione delle manifatturiere, mentre le società concessionarie di servizi (Sip, Alitalia, Rai, Finmare) possono restare società a partecipazione pubblica autonoma, gestrici del servizio, sottoposte alla vigilanza dei ministeri competenti per materia e del Tesoro. Per questo vanno eliminati due ministeri, quello del Mezzogiorno e quello delle Ppss.

NUOVO REGIONALISMO

Sentiamo il bisogno, dal Mezzogiorno, di rivedere profondamente la nostra politica regionalistica ed il nostro concetto di «autonomia».

In questa ultima campagna elettorale non hanno avuto visibilità le regioni e il regionalismo. Gli unici che hanno posto al centro il tema delle regioni sono state le Leghe.

È paradossale che un approccio ad una concezione federalistica debba avvenire da una posizione di conservazione e di contrapposizione tra le varie realtà del Paese, come sanzione delle divisioni, come deresponsabilizzazione di una parte del Paese di fronte ai problemi dell'altra.

È responsabilità della Dc e dei gruppi dirigenti nazionali e locali di aver disperso nel Sud le grandi potenzialità di una nuova istituzione come la Regione subordinandola al ruolo di mera gestione di politiche determinate centralmente, dentro un sistema di compatibilità dettate fuori dalle stesse sedi istituzionali. La Regione è diventata così solo un nuovo ingranaggio dentro un inalterato sistema di potere e di consensi.

Resta dunque essenziale rompere la continuità di un'esperienza che ha visto le Regioni proseguire la filosofia della Cassa esasperando ancor di più la pratica affaristica.

La scelta strategica del nuovo partito non può che essere quella di uno Stato regionalistico. Non esiste però un sistema regionale forte senza un centro nazionale forte ed unificante. Perciò non è interessante per il Mezzogiorno la discussione attuale tutta impegnata su un differente rapporto tra i poteri del centro e della periferia.

Se la politica verso il Mezzogiorno è solo erogazione di spesa finalizzata, di fatto, ad una mera integrazione di reddito, le regioni nel Mezzogiorno altro non potranno che ripetere ossessivamente il modello della Cassa, senza averne i pregi.

Nessun ruolo diverso, localmente costruito, appare sufficiente ad invertire la rotta, a rovesciare le tendenze in atto.

Un nuovo regionalismo e l'ipotesi di uno Stato federato, possono essere una cultura politica ed istituzionale vincente solo a condizione di un capovolgimento delle politiche nazionali verso il Mezzogiorno.

Nelle attuali condizioni le regioni, più che valorizzare le differenze locali, «valorizzano» le patologie locali.

Il dilemma «o intervento straordinario o regioni» è sbagliato e fuorviante, perché poteri centrali e poteri locali sono tutti concorrenzialmente impegnati a gestire la stessa politica.

Il *prius* rispetto alle questioni istituzionali, resta quale destino per il Mezzogiorno, quali politiche per accrescere l'autonomia produttiva del Mezzogiorno, rafforzare la società civile, liberarla dall'oppressione dell'economia amministrativa.

L'AUTOGOVERNO POSSIBILE

Nelle attuali condizioni chi vuole centralizzare gli interventi rivuole la Cassa (Pomicino), chi sceglie le autonomie, così come sono, segue una strada

obiettivamente conservatrice. Il contrasto non è tra intervento straordinario e regioni così come sono, ma tra la scelta di tenere il Sud dipendente dallo Stato e dall'apparato produttivo del Nord, o di renderlo autonomo dal punto di vista produttivo e industriale.

L'autonomia e l'autogoverno del Mezzogiorno sono possibili solo a condizione che il cuore produttivo del paese batta anche al Sud.

L'autogoverno è dato non solo dai poteri, ma dalle attività, dalle scelte politiche. L'autogoverno è un obiettivo forte se esso è sollecitato dalle forze produttive.

L'autogoverno nel Mezzogiorno non c'è e non c'è mai stato, perché si confonde autogoverno come semplice possibilità locale di regolazione e di allocazione della spesa pubblica.

Gli assi di riferimento che debbono guidare l'iniziativa del partito nuovo debbono essere perciò l'autoriforma delle autonomie locali affinché le popolazioni meridionali possano cimentarsi in prima persona nel rinnovamento e nel progresso economico delle Regioni, ed al tempo stesso la radicale modifica della politica dello Stato verso il Mezzogiorno.

REDDITO MINIMO GARANTITO, DEMOCRATIZZAZIONE E UNIVERSALITÀ DELL'ASSISTENZA

Bisogna battersi con più convinzione e tenacia per l'introduzione nel Mezzogiorno del reddito minimo garantito. Questo è un obiettivo che fa parte a pieno titolo della rivoluzione democratica del Mezzogiorno.

Non si tratta di discutere astrattamente se introdurre o meno forme di integrazioni di reddito. Esse sono ampiamente presenti nel Mezzogiorno e da tempo. Bisogna solo stabilire se nella formazione del reddito delle famiglie meridionali gli apporti debbono essere oggettivi o clientelari e illegali. Perché di questo si tratta

In tante zone del Mezzogiorno si ricorre ad artifici incredibili pur di procurarsi un'integrazione di reddito.

Nella messa a punto di questi sistemi di «reddito minimo clientelare e illegale» giocano un ruolo decisivo esponenti politici, collaboratori, impiegati dell'Inps, gente di mafia e camorra.

Noi non criminalizziamo la ricerca di un'integrazione di reddito, ma non vogliamo che essa debba passare per un controllo clientelare o addirittura criminale.

Nel Mezzogiorno non è l'assistenza che genera meccanicamente clientela e malavita. Una fase «necessaria» d'integrazione di reddito può essere gestita tenendo fuori il sistema clientelare e quello criminale.

Una fase del genere è anzi indispensabile mentre si concentrano tutti gli sforzi, gli investimenti, gli incentivi, la formazione professionale, in settori realmente strategici e trainanti dello sviluppo produttivo. Una concentrazione di risorse e di impegno verso il superamento del divario non potrà produrre risultati occupazionali nel breve periodo. Sarà necessaria anche una fase di sostegno del reddito. E allora si scelga nettamente. Il sostegno al reddito sia indirizzato prioritariamente verso le nuove generazioni e sia garantito a tutte ed a tutti.

Il reddito minimo garantito può così essere una forma di rilegittimazione dello Stato e della politica verso milioni di giovani meridionali.

Perciò il reddito minimo garantito è anche (e non solo) la sfida più netta al sistema clientelare e illegale. E a chi parla di «risorse» scarse che impedirebbero la praticabilità di tale proposta, noi ricordiamo tutte le cifre degli imbrogli tollerati dallo Stato, che «costano» tanto in termini economici ma soprattutto in termini sociali e di credibilità dello Stato

L'assistenza, così, al posto di essere essa stessa un elemento di degrado, di rottura con il senso dello Stato può diventare un elemento di forza per lo Stato.

CIVILTÀ MINIMA GARANTITA

Non si possono porre obiettivi di civiltà al Mezzogiorno affidandoli solo nelle mani degli Enti locali.

Un ragazzo meridionale che va a scuola, un giovane che fa sport, una mamma che lavora, hanno il diritto alla scuola, alla palestra, all'asilo nido a prescindere da chi li amministra. Se gli Enti locali hanno cambiato strutturalmente la loro funzione di creare e far funzionare servizi collettivi, sarebbe assurdo affidarsi solo agli Enti locali così come sono per soddisfare il diritto alla civiltà. L'obiettivo è quello di un superamento del divario civile e dei servizi entro il 2000. Si faccia un censimento dello squilibrio nei servizi esistente tra Nord e Sud, si stabilisca uno standard civile minimo

La riforma delle autonomie primo passo per modificare la politica nello Stato verso il Sud

Come contrastare il sistema clientelare e quello criminale

Il reddito minimo garantito contro le tante forme di assistenza fonti di degrado e consociativismo

I diritti alla civiltà e alla vivibilità

(tot scuole per abitanti, tot acqua, tot verde, palestre, asili, teatri, parchi pubblici) e si stabilisca il principio democratico che questi servizi sono dei diritti inalienabili a prescindere da chi amministra localmente.

Una civiltà minima deve essere garantita.

Le soluzioni possono essere diverse. Si può ragionare su forme di sostituzione quando gli Enti locali sono inadempienti. L'importante è l'obiettivo. Le donne e gli uomini meridionali hanno diritto alla civiltà ed è compito delle istituzioni crearne le condizioni. Da questo versante è fondamentale tener presente l'ipotesi di riorganizzazione dei tempi (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano del ciclo di vita) avanzata dalle donne comuniste.

Le forme degli interventi non dovranno essere solo pubbliche, ma prevedere il concorso di più soggetti («privato-sociale»).

EMERSIONE DAL MERCATO NERO E DALL'ILLEGALITÀ

In vaste aree del Mezzogiorno, unico caso così esteso nell'Occidente sviluppato, la sfera dell'illegalità è una sfera popolare, di massa, «legittima», una dura necessità che vive in stretto rapporto, a volte di interdipendenza, con la sfera legale, con una specie di codice morale che si può riassumere in questo modo. l'illegalità viene tollerata e legittimata fino a quando non oltrepassa la soglia che garantisce la sopravvivenza (o almeno di quei consumi minimi che di volta in volta si identificano nella sopravvivenza). Oltre tale soglia si perde il suo senso «morale» e diventa illegittima.

Questo rapporto ha consentito e consente che intere realtà del Mezzogiorno sopravvivano senza esplodere in un delicato e fragile equilibrio.

Ciò è stato possibile perché per un lungo periodo la sfera dell'illegalità e quella della criminalità non coincidevano del tutto, non si identificavano, non erano la stessa cosa Si poteva vivere illegalmente senza essere dominati dalla criminalità, ovvero senza stabilire un'assoluta dipendenza da essa. L'illegalità nel Mezzogiorno si è quasi sempre collegata al bisogno di «arrangiarsi» piuttosto che al crimine e alla delinquenza. Nelle grandi città del Mezzogiorno c'è stata sempre la presenza contemporanea di due mercati: uno legale e l'altro illegale, della medesima estensione e forse della medesima importanza. Il mercato illegale ha avuto una configurazione a ventaglio, a fisarmonica, capace di allargarsi e restringersi a seconda delle volontà politiche. Quando si restringono le opportunità legali, si allarga la maglia di tolleranza per quelle illegali. Infatti il ceto dominante del Mezzogiorno ha considerato «il vivere d'illegalità» una dura necessità ma anche una convenienza. Per chi amministra, poter dimostrare che nel rispetto delle leggi non si governano realtà così complesse e senza risorse è una assoluta convenienza. Ma questa convenienza politica ha aperto la strada alla tolleranza di massa per l'illegalità. Nel Mezzogiorno siamo arrivati a una drammatica rottura di un equilibrio storico. Il circuito illegale, che per anni non era stato monopolizzato dalla criminalità, oggi è per gran parte controllato da essa. È l'affacciarsi di altre regioni (come la Puglia) sulla scena criminale lo sta drammaticamente a dimostrare. Adesso sono le bande criminali, mafiose e camorristiche, a dominare quei traffici illegali che per un lungo periodo hanno permesso la sopravvivenza di migliaia di persone. Le classi dominanti che hanno usato la tolleranza e l'illegalità come tamponamento o come alibi per non risolvere i problemi del Mezzogiorno contemporaneo, oggi devono prendere atto della nuova situazione.

È l'intera nazione che deve prendere atto. Può oggi essere una tragedia consentire a una parte consistente di popolazione di vivere di mezzi illegali nella illusione che questo non «fa male».

È ora di cominciare a far emergere , legalizzare, alcune di queste attività. Scegliendo tra quelle che in sé non sono illegali, non sono sentite tali dalla gente, ma lo diventano solo per divieto dello Stato. Ad esempio, ha ancora un senso considerare il lotto e il totocalcio clandestini qualcosa di illegale, quando lo Stato li esercita in regime di monopolio?

Il far emergere, legalizzare una serie di attività illegali è oggi un altro degli obiettivi per riportare la legalità nel Mezzogiorno, creando consenso attorno ad essa.

Il principio di legalità può di nuovo affermarsi se non si guarda con sufficienza ai problemi di sopravvivenza di una parte del popolo meridionale, altrimenti la mafia e la camorra diventeranno per essa l'unico Stato riconosciuto.

→

UN MERCATO REGOLATO NON PIÙ DAI PARTITI, MA DA NORME CERTE

Sindaci, assessori, presidenti di giunta hanno concentrato tutte le loro attenzioni e tutto il loro interesse sulla gestione della spesa pubblica, sulla organizzazione degli affari economici e degli appalti. Si è prodotta così una pericolosa distorsione dell'attività istituzionale, una concezione del governo locale come «occasione» per la gestione, per il maneggio di denaro, per la promozione sociale ed economica sia personale che familiare. Naturalmente ci sono state e ci sono le dovute eccezioni: amministratori puliti, capaci, onesti, disinteressati. Ma anche questi amministratori hanno finito per essere isolati o ininfluenti in un panorama che strutturalmente si è consolidato in ben altre direzioni.

Gli assessori, i sindaci, i consiglieri non debbono toccare una lira, non è loro compito gestire le occasioni economiche, non deve essere loro consentito contattare le ditte per gli appalti e le forniture, le imprese per le pulizie, entrare nei rapporti economici anche più minuti tra l'Ente locale e i soggetti privati. Il compito vero di un amministratore deve consistere nella capacità di indirizzo, di impostazione dei programmi amministrativi, di definizione dei progetti di governo, nella capacità di controllo rigoroso. La gestione e l'amministrazione debbono essere attribuite a chi ne ha le competenze, a strutture e uffici che debbono portarne interamente le responsabilità.

Ecco perché noi proponiamo l'adozione, in tutti i Comuni, di codici di comportamento e ne facciamo un punto discriminante di qualsiasi alleanza politica negli enti locali.

Il codice di comportamento deve restituire ai cittadini il potere di controllo e di proposta al di là dei consiglieri comunali e soprattutto deve consentire a tutti, senza discrezionalità e clientele, di partecipare alle occasioni economiche che gli enti locali determinano, innanzitutto applicando la rotazione degli incarichi professionali. Proponiamo che il codice di comportamento diventi elemento costitutivo degli Statuti dei Comuni del Sud, anche alla luce della nuova legge sulle autonomie locali.

IL NUOVO PARTITO NEL MEZZOGIORNO

In vaste aree del Mezzogiorno siamo ridotti ai minimi storici. Qui, anche al di là della decisione di fondare un nuovo partito, si pone il compito storico di ricostruire un partito in forme nuove e originali.

Il problema non riguarda soltanto noi. Nel 1976 si disse che il Sud non era più all'opposizione; oggi c'è il rischio che nessuno sappia rappresentare e far vivere l'opposizione nel Sud. Esiste un nesso indissolubile tra le prospettive di una nostra ripresa e le prospettive dell'alternativa alla Dc.

Se la nuova forza politica non dovesse ritrovare spazio nel Mezzogiorno contemporaneo, non assolverebbe ad una funzione nazionale, e ciò sarebbe un dramma per l'intera democrazia italiana.

La nuova formazione politica deve assumere tra le idee guida che ne formano l'ossatura progressista e riformatrice quella di essere al servizio del riscatto delle popolazioni meridionali in nuovo quadro di solidarietà dello Stato e della nazione e di collegarsi ai soggetti della trasformazione emersi in questi anni.

Nel Mezzogiorno è da tempo in crisi la funzione di grande aggregazione democratica assolta in passato dai braccianti e dalla classe operaia, e sempre più costretta sulla difensiva dal disimpegno produttivo delle Partecipazioni statali. Si pone per la nuova formazione politica il compito di assumere nuovi punti di riferimento. Un punto di riferimento fondamentale sono le donne. Lo dimostrano i processi di femminilizzazione e le istanze di liberazione che hanno modificato nel profondo la società meridionale.

Ancora, le forze del lavoro, quelle del lavoro dipendente, quelle della dirigenza e quelle che si battono nella pubblica amministrazione per garantire efficienza e trasparanza; quelle del lavoro autonomo che si battono per riaprire il Mezzogiorno a nuove regole di governo dell'economia, per sviluppare moderne imprese concorrenziali.

Al Sud si pone il compito storico di ricostruire la politica in forme nuove e originali

Infine le ragazze ed i giovani senza lavoro. Proprio perché sempre più la questione meridionale si identificherà con il problema della disoccupazione femminile e giovanile.

La società meridionale (anche le classi subalterne e più deboli, tradizionalmente rappresentate dalla sinistra e dal Pci), in mancanza di un'alternativa, tende a farsi rappresentare da chi meglio garantisce qualche beneficio.

Il grande compito che è davanti a noi è quello di costruire e rendere credibile l'alternativa.

In ambienti sempre più larghi di opinione pubblica cresce, infatti, la coscienza e l'insofferenza verso la caduta verticale del ruolo democratico delle istituzioni, verso il perverso intreccio tra politica ed affari, verso la virulenza con cui si affermano le organizzazioni criminali.

Per questo, il primo grande compito di una moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno consiste proprio nella capacità di aprire una nuova fase della battaglia democratica tesa ad affermare innanzitutto l'autonomia e l'indipendenza della società civile dal sistema di potere dominante.

La società civile, nel Mezzogiorno, è come un fiume carsico: c'è se la solleciti, si rianima e riappare se c'è chi la vuole rappresentare.

Ma la società civile nel Sud è senza potere, perché nessuno ha interesse oggi a rappresentarne le ragioni che sono in contrasto con le ragioni del sistema dei partiti dominanti.

Questo deve fare la nuova formazione.

La società civile nel Mezzogiorno non è un tutt'uno indistinto.

Non siamo in presenza di un generalizzato riflusso neo-moderato o di un atteggiamento tutto filo-governativo.

Non tutti, in sostanza, si sentono omologati dentro gli assetti attuali e dentro i confini dell'attuale modello politico-istituzionale.

Singole personalità degli strati urbani, gruppi di volontariato sui temi degli «ultimi» e dell'emarginazione, associazioni femminili e tematiche, settori dell'imprenditoria, gruppi cattolici, settori ampi del mondo del lavoro, contestano apertamente il vecchio sistema politico meridionale e domandano una riforma «etica» della politica e una nuova rappresentanza.

Il compito di una moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno è di tessere con questi strati rapporti costanti, di offrire itinerari precisi di rifondazione della politica e delle istituzioni, di lavorare perché i diritti di cittadinanza si sostanzino di nuovi «poteri» di iniziativa e di intervento: insomma, riemerge il tema di un nuova rappresentanza che superi i confini della vecchia rappresentanza dei partiti e faccia irrompere sulla scena politica soggetti portatori di nuovi valori.

L'esperienza delle liste di convergenza programmatica nelle elezioni amministrative ha tentato di dare una prima risposta a queste esigenze, e spesso i risultati sono stati positivi.

Il tema dell'autogoverno, in particolare nel Mezzogiorno, non può essere identificato soltanto con le autonomie locali, ma richiede la definizione di nuovi poteri di partecipazione diretta, di proposta e di controllo.

Il volontariato costituisce un momento significativo nel passaggio strategico che va dall'assistenza alla cittadinanza sociale. In questo passaggio il volontariato può esprimere un forte bisogno del mutamento, della riforma, della critica all'ordine sociale esistente.

Come è stato detto alla prima assise degli Stati Generali dell'Associazionismo: «Non c'è volontariato senza ansia del mutamento». È nell'ansia del mutamento che il volontariato incontra le forze politiche, apre vertenze e conflitti con le istituzioni inadempienti, diventa un momento forte di partecipazione democratica e di rappresentanza dei soggetti sociali più emarginati, un soggetto attivo che reclama una riforma della società e della politica.

Il volontariato, in questo modo, cessa di essere unicamente un titolare di richieste e diventa, al contrario, uno strumento di autorganizzazione e di autogoverno di ampie fasce della società che rivendicano nuovi diritti, ma sorpattutto, che si dotano di nuovi poteri di partecipazione, di controllo, e di iniziativa.

Il partito nel Mezzogiorno deve essere il partito del Mezzogiorno, che deve esprimere una forte criticità verso l'ordine sociale e politico esistente, rifiutando l'omologazione e scegliendo limpidamente un ruolo antagonista e riformatore che renda finalmente credibile ed attuale l'alternativa.

Una forza politica nettamente a sinistra, con radici profonde nel mondo del lavoro, un partito democratico e dei diritti.

Un partito che fa battaglie di riscatto, scioperi alla rovescia per garantire i servizi che le istituzioni non danno, un partito per chi, al di là delle proprie condizioni economiche, cerca civiltà, legalità e regole per il mercato, un partito di uomini e di donne. Ecco perché la nuova formazione politica deve dispiegare verso il volontariato civile e sociale parte della tradizione di volontariato politico da cui proviene.

Un partito che offre una prospettiva di alternativa al sistema di potere dc e quindi anche al modo in cui il Psi si è consociato con quel sistema. Che chiama tutte le forze, a partire dai socialisti, a ricollocarsi. Che propone al Psi una sfida perché non resti inerte a guardare questo degrado e questo rafforzamento della Dc. Che guarda con grande interesse a ciò che si muove nella Chiesa e nel mondo cattolico.

A tal fine è decisivo che tutti i comunisti ritrovino, alla vigilia del 20° Congresso, lo slancio e la ricchezza dialettica di un confronto sui contenuti, sui caratteri, sul valore della nuova formazione politica.

Tale lavoro deve avere il carattere di una ricerca aperta e autonoma e deve svolgersi in uno stretto intreccio tra l'iniziativa sui temi della battaglia politica e sociale e la riflessione per un programma fondamentale della sinistra e per l'individuazione di una adeguata forma organizzativa.

La discussione ed il confronto sui temi programmatici deve affrontare i problemi legati all'ispirazione ideale, al carattere rinnovatore, ai contenuti riformatori ed agli obiettivi per costruire una formazione politica alternativa ai modelli esistenti, rilanciando il valore e la prospettiva del socialismo nella libertà.

Ciò serve soprattutto al Mezzogiorno che altrimenti sarebbe impossibilitato a pesare come opposizione riducendosi a riserva di consumo per il sistema tradizionale dei partiti.

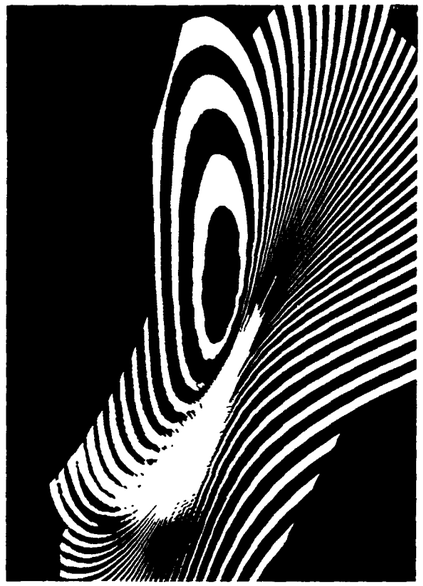
Vogliamo costruire nel Mezzogiorno un nuovo movimento di idee, di giovani, di donne e di uomini che decidano autonomamente le condizioni e le forme per aderire alla nuova formazione politica nazionale.

Un partito, anzi venti

Nella discussione sulla forma partito un aspetto è stato sottolineato come particolarmente innovativo: una più accentuata autonomia delle organizzazioni regionali. A Vannino Chiti, segretario della Toscana, a Graziano Mazzarello, segretario della Liguria, a Lalla Trupia, segretaria del Veneto e a Roberto Vitali, segretario della Lombardia abbiamo rivolto tre domande su questo tema. Non abbiamo chiesto a nessun dirigente meridionale di intervenire perché la questione è trattata nel testo che pubblichiamo in questo stesso numero della Lettera. Ecco le domande. 1. Si profila una più forte regionalizzazione del nuovo partito: quale dovrà essere il rapporto fra questi partiti regionali e quello nazionale? 2. Quale dovrà essere il programma del vostro partito regionale e quale rapporto dovrà avere con le altre realtà locali? 3. Dagli organismi dirigenti nazionali alle delegazioni parlamentari: come pensate debba cambiare la «rappresentanza» regionale ai livelli centrali?

VANNINO CHITI

Autonomi ma non federati tra loro



1. Nel partito nuovo della sinistra si tratta di introdurre quattro discontinuità: il *superamento del centralismo democratico ed il riconoscimento di un pluralismo interno*, culturale ed anche di componenti, organizzato attorno al principio di maggioranza (e la possibilità concreta ai congressi di modificare le maggioranze) per la guida del partito e la sua azione nelle istituzioni; *la costruzione di pari opportunità di accesso* alle cariche e di contributo alle scelte politiche e programmatiche tra donne ed uomini, attraverso anche il riconoscimento di istanze di base del partito a momenti organizzativi di sole donne; *la regionalizzazione; un radicale mutamento del modo di essere e di operare degli apparati* (nel senso di una distinzione tra funzioni di direzione che richiedono per essere svolte un impegno a tempo pieno ed una professionalizzazione, da superare, della politica).

Regionalizzazione vuole dire decentramento di poteri politici, di responsabilità da gestire in modo democratico e partecipato. Il partito deve costruire su base regionale, in coerenza con le decisioni congressuali, le alleanze politiche, i programmi, ed anche definire aspetti di un modello organizzativo non genericamente mutuabile in ogni realtà. Ad esempio se devono esserci e come devono operare, organizzarsi le federazioni non può avere la medesima risposta in Toscana, in Puglia o in Basilicata. Lo stesso discorso va fatto per le strutture di base su temi che devono affiancare la tradizionale organizzazione territoriale rappresentata dalle sezioni.

L'intreccio con il *centro* del partito è in questo quadro rappresentato per un verso dalla configurazione degli organismi dirigenti nazionali, per l'altro da una continua collaborazione e partecipazione nella costruzione e verifica delle impostazioni programmatiche: potenziando a questo fine i centri nazionali di ricerca e di studio, indispensabili per una direzione politica capace di costruire indirizzi unitari. Da quanto ho detto risulta che io penso ad un nuovo partito della sinistra fondato su forti ed autonome articolazioni regionali ma non come un insieme di partiti regionali, a sé stanti e federati tra loro. Mi sembra che ciò non corrisponda neppure al disegno di riforma delle istituzioni che vogliamo realizzare con al centro la costruzione di uno Stato delle Regioni non di una Repubblica federale. Si tratterà perciò, nel nuovo statuto, di precisare le condizioni (le eccezioni dal mio punto di vista per meglio dire) in cui si ritenga opportuno dare vita a partiti regionali federati, e le modalità – che non possono essere ovviamente atti unilaterali – delle decisioni che lo consentano.

2. In Toscana si discute di una regionalizzazione del partito, dai primi anni Settanta, non a caso il riferimento alla nascita delle Regioni, ed alla necessità di costruire non solo un'azione di governo ma di dare vita ad una dimensione politica regionale complessiva (analisi della Toscana e scelte della programmazione regionale; ruolo del partito e sua organizzazione; articolazione delle associazioni culturali, di interessi). In questa direzione si sono avute già novità significative, ad esempio nel modo di organizzarsi della Lega delle Cooperative, dell'Arci.

Più di recente è emerso un orientamento politico convergente tra le diverse organizzazioni economiche ed imprenditoriali (dalla Associazione degli industriali agli artigiani, ai commercianti, agli operatori agricoli, alla cooperazione) sulla centralità per la riforma dello Stato, di un nuovo regionalismo.

Per quanto riguarda il nostro partito abbiamo lavorato a lungo ad una ridefinizione programmatica della nostra presenza ed iniziativa in Toscana: abbiamo dato vita con la Convenzione programmatica tenuta nel giugno dell'89 ad un manifesto del Pci toscano. I punti fondamentali sono rappresentati dall'obiettivo di una riforma dello Stato in senso regionalista (con la nascita anche di un Senato delle regioni); dall'impegno per uno sviluppo economico sollecitato, attraverso un rilancio della programmazione, ad una modernizzazione compatibile con l'ambiente; dall'esigenza di una riorganizzazione delle politiche sociali.

A partire da questi programmi la proposta di alleanze politiche ad una sinistra che è costituita dal Psi, ma anche dalle componenti riformatrici dell'ambientalismo, del cattolicesimo democratico, dell'area liberaldemocratica; la proposta di una nuova alleanza sociale al mondo del lavoro, di un Patto da rinnovarsi con le stesse forze dell'imprenditoria, in Toscana prevalentemente rappresentate dalla impresa medio-piccola e dall'artigianato. Queste alleanze hanno bisogno oggi per essere costruite di saldarsi attorno alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori nelle imprese, su di una riorganizzazione della produzione che assuma a riferimento la compatibilità ambientale ed un diverso rapporto tra tempo di lavoro e di vita insieme sulla conquista di politiche economiche diverse, capaci di sostenere la piccola impresa, il suo consolidamento e modernizzazione, attraverso anche un ruolo forte e precise competenze da assegnare alle Regioni.

3. Pur sapendo che difficilmente sarà possibile realizzarlo con il prossimo congresso, sono convinto che si debba lavorare per l'elezione diretta nei congressi del segretario e della direzione. È evidente che un partito a forte carattere ed autonomia regionale non può non tenere conto nella formazione degli organismi di direzione nazionale per un verso di una rappresentanza delle realtà regionali, per l'altro – senza introdur-

Editori Riuniti

I Piccoli/Marx

30 volumi

Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

IL DENARO. GENESI E ESSENZA
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO
SALARIO, PREZZO E PROFITTO
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

LAVORO SALARIATO E CAPITALE
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
RICARDO
IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
SMITH
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx» Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31 12 1990
Cognome Nome
Indirizzo Cap Città Prov
Tel Professione Anno nascita
A ☐ abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L 100 000 anziché L 120 000
B ☐ i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L 131 000 anziché L 187 000
Per il pagamento
☐ allego assegno non trasferibile ☐ pagherò l'intero importo in contrassegno
contributo fisso alle spese di spedizione L 4 000
Data Firma
Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito

Ritagliare e spedire a Editori Riuniti vendite per corrispondenza Via Serchio, 9 00198 Roma

re nuove o meccaniche quote – della sua presenza e radicamento nelle diverse regioni.

Penso a questo proposito ad una funzione e ad un contributo particolare che devono dare le cosiddette regioni rosse, dove vive una esperienza significativa di governo. Ritengo poi che si dovrebbe dare vita ad un Consiglio nazionale del nuovo partito, con compiti di indirizzo politico generale, da eleggere in modo del tutto nuovo e su base rigorosamente rappresentativa: una parte dei componenti, sulla base degli iscritti, ai congressi regionali, ed un'altra facendola designare dai gruppi parlamentari, dagli amministratori, dalle associazioni che stabiliscono un patto di adesione con il nuovo partito.

Ritengo infine che si dovrebbe stabilire un limite di massima ai mandati sia per le cariche di direzione del partito che per quelle pubbliche, così da stimolare il ricambio delle classi dirigenti.

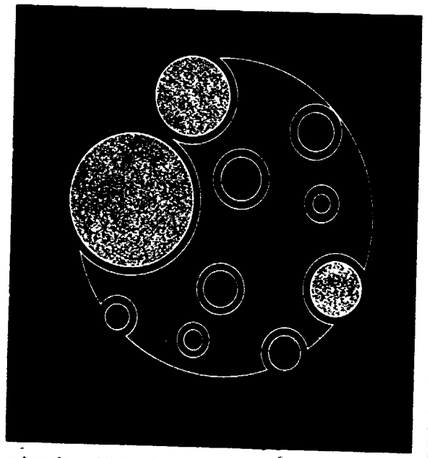
GRAZIANO MAZZARELLO

La regione deve essere un punto strategico

1. Anzitutto è bene superare qualche elemento di scetticismo visto che già in altri momenti parlammo di una regionalizzazione del partito, della sua struttura, dei livelli di direzione politica. Nell'impostazione di oggi differenze profonde rispetto ad occasioni passate, differenze che rendono credibile, praticabile e soprattutto necessaria tale scelta. In primo luogo l'opzione regionalista non si propone l'aggiustamento della sola parte intermedia della nostra struttura, ma rappresenta un punto qualificante dell'intero disegno organizzativo del nuovo partito: da accentrato e centralistico a partito profondamente democratico, pluralista ed articolato. C'è poi una coerenza tra il nostro disegno istituzionale di riforma dello Stato ed una struttura di partito capace di corrispondere ad una più alta funzione di governo decentrato a livello regionale.

Conviene dunque procedere con convinzione. Se vogliamo dar vita ad un partito capace di realizzare una piena apertura all'ambiente circostante, ad una forza che essendo portatrice di un progetto si preoccupi al tempo stesso dei vincoli al conseguimento degli obiettivi imposti dalle condizioni esterne, il livello regionale, nel rapporto centro-periferia, si presenta come strategico. Per i problemi di elaborazione: come livello su cui far convergere competenze adeguate sia nazionali che locali per un lavoro che offra un riferimento al centro ed una garanzia di ricaduta nel complesso dell'organizzazione regionale. Di gestione delle risorse umane, per garantire i supporti specialistici adeguati al funzionamento degli organismi dirigenti (regionale, di federazione, delle unità di base). Insomma la regionalizzazione può presentarsi come elemento chiave per la riduzione delle complessità. Non un canale di semplicizzazione, naturalmente, ma come canale attraverso cui raccogliere la ricchezza delle articolazioni culturali economiche e sociali del nostro paese. Per questa via si possono offrire al centro interlocutori più forti in quanto meno parcellizzati e realizzare nuovi arricchimenti dell'elaborazione, nella formazione delle decisioni, superando così la semplice trasmissione dal centro alla periferia che sempre più si manifesta inefficace per l'azione del partito.

2. Naturalmente la realizzazione di tale processo si deve incontrare con le specificità delle diverse situazioni regionali. La Ligura è un esempio di regionalizzazione difficile, innanzitutto perché si presenta con una grande città (Genova) in una piccola regione. Ma anche qui le trasformazioni produttive e sociali fanno venir meno vecchie e consolidate gerarchie economiche, infrastrutturali, culturali. Nuove aree assumono peso crescente nell'economia e nella società regionale, nuove risorse, come quella ambientale acquistano rilievo, prendono corpo e dinamicità settori sociali nuovi.



In un tale quadro l'idea su cui i comunisti hanno insistito: Il fare della Ligura finalmente una Regione, si è incontrata positivamente con questi processi di cambiamento dei quali in molti casi i lavoratori sono stati protagonisti. Anzi, credo si possa dire che tali innovazioni programmatiche, assieme alla scelta chiara di unità a sinistra, abbiano molto contribuito alla riconferma e alla crescita del nostro ruolo di governo in numerose realtà. È solamente l'avvio di un processo che richiede molti cambiamenti, ma trova un partito più consapevole di poter far leva su una sua tradizione di ampi collegamenti, di capacità innovativa e riformatrice.

Ad una prima verifica mi pare abbia avuto un effetto positivo una scelta da noi compiuta ed inquadrabile in un cambiamento della forma partito. Parlo della decisione di assegnare al gruppo consigliare regionale piena responsabilità politica di elaborazione e decisione, di rapporto con le strutture decentrate di partito per tutte le materie di competenza dell'Ente Regione, eliminando un meccanismo di «doppio comando» tra il gruppo e la struttura di partito.

3. Per quanto mi riguarda deve essere chiaro un punto fondamentale già contenuto nella relazione di Fassino, ma che è bene ribadire. Regionalizzare non significa determinare passaggi di potere, funzioni e risorse dalle federazioni ai comitati regionali come si è inteso in esperienze precedenti. La regionalizzazione del partito esisterà se esisterà la riforma del centro. Passaggio di poteri e di quadri, composizione degli organismi centrali che tenga conto della scelta, nuovi meccanismi di lavoro. Un esempio utile per un diverso modo di lavorare si è riscontrato per la preparazione dell'assise sul partito. All'elaborazione della piattaforma hanno partecipato, con un lavoro intenso e coordinato diversi comitati regionali tra cui il nostro, mi pare con un risultato positivo. Si può certo ripetere l'esperienza per molti altri temi. Ma occorre ragionare sulla revisione della struttura organizzativa e dirigente. Oggi ne esiste una indifferenziata in alto e in basso, qualcuno la definisce a «matrioska». Ciò facilita l'assunzione di rilevanti decisioni al di fuori degli organismi che spesso risultano organi notificatori. Una tale struttura non produce neppure una elaborazione ed una decisione articolata ma spesso una ritualizzazione ed una ripetizione della linea generale. Perché non pensare poi anche nel partito, ad un «parlamento» delle regioni, nel quale, parlamentari, gruppi regionali, dirigenti, assumano insieme le decisioni più rilevanti dell'impostazione programmatica?

Infine sono convinto che conteranno le scelte organizzative e di funzionamento ma un tale processo si realizzerà anche in relazione alle capacità ed alla qualità dei quadri impegnati a livello regionale. Possiamo continuare allora un lavoro di ricerca e precisazione avendo la consapevolezza che la gestione del cambiamento ci spinge sempre più a considerare un rapporto biunivoco tra strategia e struttura, nel senso della piena consapevolezza che non esiste la possibilità di concepire una autonomia ed una priorità della linea politica a prescindere dalle forme concrete della organizzazione e viceversa.

LALLA TRUPIA

Centralismo: nel Pds deve essere abbandonato

1. Mai come oggi la crisi istituzionale e democratica, il divario tra il Nord e il Sud d'Italia, i fenomeni di distacco, di protesta localistica verso il sistema politico mettono in primo piano l'esigenza della nascita nel paese di un nuovo soggetto politico nazionale capace di rendere possibile il ricambio delle classi didrigenti e l'alternativa

Tutto ciò ha bisogno non solo di una forte politica unitaria e nazionale, ma di una riforma di tutti i livelli istituzionali, a cominciare dalle Regioni, per combattere fenomeni disgregativi e localistici. Il Pds dovrà dunque valorizzare compiutamente le sue articolazioni decentrate lasciandosi alle spalle una cultura e un'organizzazione fortemente centralistiche In questo senso i comitati regionali vanno fortemente ripensati. Non più strumenti di trasmissione centro-periferia, né semplici coordinatori delle federazioni provinciali, ma strutture a cui si decentrano veri e propri poteri decisionali sul piano politico e programmatico.

2. Nel Veneto, regione con indici molto alti di sviluppo, il nostro partito, sostanzialmente debole, si è rifugiato o nella semplice denuncia o peggio in una sorta di «consociativismo straccione». Da un partito ancora subalterno dobbiamo costruire un soggetto capace di mettere al centro una proposta forte sulla qualità della democrazia e sulla qualità dello sviluppo.

Qualità della democrazia significa nel Veneto rompere la tradizione di governo democristiana, fondata sull'uso assistenziale e privatistico delle risorse pubbliche, su un centralismo che insegue tutti i localismi, su un intreccio politica-affari oggi sottratto ad ogni controllo. Qualità dello sviluppo

→

significa fare della riconversione ecologica dell'economia veneta il tratto essenziale della propria fisionomia programmatica. La questione ambientale è infatti nel Veneto il grande prezzo pagato a questo sviluppo.

Il nuovo partito programmatico deve perciò essere un partito regionalizzato su alcune questioni di fondo come l'ambiente e la qualità sociale dello sviluppo.

3. Non ho le idee chiare, tuttavia penso che il gruppo dirigente nazionale e i gruppi parlamentari debbano coerentemente rispecchiare una scelta regionalista Si potrebbe proporre che nella formazione delle liste per Camera e Senato una quota di competenze e funzioni ritenute indispensabili venga decisa nazionalmente e una quota invece dai comitati regionali

Mi piacerebbe che tutti fossero comunque sottoposti al vaglio democratico, per esempio attraverso le elezioni primarie.

Per la direzione del partito, ancora *troppo romana*, si potrebbe forse cominciare a pensare qualcosa di simile

ROBERTO VITALI

Il «centro» del partito riformi se stesso

1. Anche in Lombardia si è aperta la discussione sul problema della regionalizzazione Mi pare che la tesi stia conquistando consensi. Da parte mia, ormai da tempo, sono convinto della necessità di questa ristrutturazione.

Penso che una delle cause della flebilità del regionalismo italiano sia dovuta anche al fatto che, dopo la istituzione delle Regioni negli anni 70, solo faticosamente e formalmente i partiti e le organizzazioni sindacali hanno creato strutture regionali. È ormai del tutto evidente che alla crisi delle istituzioni repubblicane si può porre riparo con un rinnovamento radicale delle Regioni e che per dirigere e suscitare un tale movimento è necessario che i partiti si ristrutturino in modo diverso dal modello, sostanzialmente centralistico, adottato nell'immediato dopoguerra.

Negli scorsi anni abbiamo individuato soprattutto nella crisi della sezione uno dei punti principali di crisi della forma partito. Era indubbiamente vero ma non era il solo. Ve ne era un altro, altrettanto importante e decisivo: il rapporto centro-periferia Direzione-Comitati regionali-Federazioni-sezioni. Il vecchio rapporto si era venuto logorando e segmentando con una caduta di reale rappresentatività e di capacità di intervento di organismi come il Comitato centrale e senza un reale accrescimento di poteri negli organismi periferici. Così non siamo riusciti a rinnovare il modo di costruire una nuova sintesi programmatica e politica in cui tutte le parti del partito si riconoscessero pienamente. Nonostante l'aumentato numero dei componenti del Cc non siamo riusciti a rappresentare pienamente i quadri emersi e le diverse esperienze maturate nelle diverse realtà regionali

Si propone di scegliere il livello regionale come ottimale per costruire una nuova forma partito, per perseguire e tenere unite due fondamentali esigenze. democraticità delle procedure nell'assumere decisioni e massima efficacia nell'applicazione delle stesse A mio avviso per innescare il processo di regionalizzazione occorre che, prima di tutto, *il centro* assuma una forte iniziativa di riforma di se stesso e metta a disposizione dei centri regionali risorse materiali e quadri È un problema da non sottovalutare.

2. La regionalizzazione presuppone una trasformazione radicale del centro nazionale ma non un suo indebolimento. Al contrario, accanto a competenze esclusive, il centro dovrà mantenere precise funzioni e circoscritte possibilità di intervento in tutte le realtà locali. Dovranno però essere chiaramente previste queste competenze di coordinamento e descritti i modi con cui saranno espletate.

Regionalizzazione del partito non può significare il sorgere di realtà regionali e locali non comunicanti e magari confliggenti tra loro Tutto ciò porterebbe ad una feudalizzazione del partito! Per intenderci facciamo un esempio significativo, quello della formazione dei gruppi parlamentari nazionali.

Credo che con grande precisione si debbano prevedere i poteri dei vari organismi per la scelta dei deputati e senatori. Mi sembra opportuno che *il centro* disponga di una adeguata, esclusiva, quota di parlamentari mentre assai circoscritti dovrebbero essere i suoi poteri di intervento nella scelta delle restanti candidature, assegnate alle circoscrizioni locali.

Un altro problema da affrontare affinché la regionalizzazione possa realizzarsi è evitare che il centro regionale diventi, a sua volta, sovraordinato alle realtà locali. Riproducendo gli stessi vizi centralistici dell'attuale sistema. La regionalizzazione può prendere piede e svilupparsi se non vi saranno ragioni di opposizione, sospetti e timori da parte delle organizzazioni dei capoluoghi di regione e delle diverse realtà urbane, tanto numerose e forti nella tradizione italiana (le cento città!). Questo è un problema facile da enunciare, più difficile trovarne le soluzioni. Il centro regionale deve dirigere senza subordinare altrimenti la regionalizzazione abortisce subito!

3. Mi sembra ormai acquisito che la dimensione regionale può essere quella più adatta a dirigere la ricostruzione e la riforma della rete delle organizzazioni territoriali, il ripensamento di quelle sui luoghi di lavoro a cui non possiamo e dobbiamo assolutamente rinunciare. Inoltre, è in quest'ambito che si potrà, credibilmente, promuovere associazioni sulla base di singoli obiettivi politici o culturali o di interessi di categoria. Nel passato abbiamo intuito e poi teorizzato queste esigenze ma, perlomeno in Lombardia, non mi sembra ve ne siano state significative realizzazioni.

Come è del tutto evidente la regionalizzazione del partito solleverà notevoli problemi, comporterà un impatto sconvolgente in tutte le organizzazioni. Ho notato che vi è un notevole, anzi amplissimo, consenso. Mi sorgono allora dei dubbi perché mi aspettavo maggiori reazioni contrarie, sia dal centro che dalla periferia. In quest'ultimo anno la causa del regionalismo ha sicuramente conseguito numerosi proseliti ma mi sembra che non si sollevino prevedibili opposizioni, che ci sono! Si pensa ad altro e si rinvia ad un futuro indefinito questo problema?

La regionalizzazione è una delle soluzioni possibili ai nostri problemi sopra citati. Secondo me è la più opportuna ed efficace ma è una soluzione che non può essere tiepidamente accettata e perseguita con indecisione. Ritengo perciò necessario che, durante il 20 Congresso si discuta esplicitamente e si focalizzi la discussione e la decisione sui notevoli e controversi problemi. Occorre che si fissino con precisione le date dei prossimi congressi regionali Meglio poche ma precise decisioni sulla via della regionalizzazione che una generica ampia accettazione della stessa.

LA VOCE DELLA GENTE, IL RICORDO DELLA FESTA.

In una video cassetta il meglio di centinaia di interviste realizzate alla gente della festa, ai compagni degli stand e ai personaggi famosi catturati dalla troupe di Telefesta: Pajetta, Occhetto, D'Alema, Veltroni, Bassolino, Roversi, Rossi, Riondino e molti altri. Centinaia di voci sulla crisi del Golfo, l'attacco alla Resistenza, sul PCI e la "Cosa", sulle prospettive della classe operaia e su tanti altri argomenti. E in più diversi stralci del discorso finale di Occhetto e un omaggio al compagno Pajetta con le più belle immagini della Festa. Compilate con i vostri dati la parte sottostante, ritagliate e spedite a TELEFESTA c/o PCI Federazione di Modena, viale Fontanelli 11, 41100 MODENA. Con 30.000 lire, da pagare al momento della consegna, riceverete a casa la video cassetta e in regalo la famosa "spilla tortellino". Per informazioni potete telefonare allo 059/582811

Riccardo Ferrari

TELE FESTA — Modena 1/23 Settembre 1990 — FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Nome e Cognome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

«Esterni» fino a Rimini

Dopo quelli pubblicati la scorsa settimana, ecco i contributi di altri club e singole personalità che hanno risposto alle nostre domande.

1. La cofondazione. Tra meno di tre mesi si svolgerà il congresso del Pci e nascerà il nuovo partito della sinistra. La prima domanda riguarda naturalmente il tema della cofondazione.

2. Il programma. Sui temi del programma: quali sono le tre grandi questioni, cioè tre precisi ed essenziali punti di programma capaci di definire la rotta del nuovo partito? Accanto a questo, un altro interrogativo: se c'è nel dibattito del Pci un tema per così dire «sopravvalutato».

3. Le alleanze. L'ultimo quesito riguarda le alleanze: di fronte cioè al proposito dichiarato di voler dare un'accelerazione all'alternativa, come immaginate e come ritenete debbano svilupparsi i rapporti a sinistra, in particolare tra il nuovo partito e il Psi?

Carlo Rubini
Associazione per la costituente (Venezia)

Anche noi siamo stati troppo poco protagonisti

1. È evidente che se si interpreta lo spirito della proposta della nuova formazione politica, così come fu formulata all'origine dal segretario nazionale del Pci, si tratta dello scioglimento del vecchio partito e della fondazione di un altro integralmente nuovo. È una cofondazione certo, perché alla fondazione partecipano uomini e donne, cittadini, lavoratori, che concordano su una base programmatica. Tra questi ci sono persone che sono state iscritte al Pci ed altre che non lo sono e che si riferiscono all'area politica e culturale della sinistra. Anzi direi che proprio la sinistra dovrebbe essere il soggetto di questa fondazione, sinistra di cui fa parte, con un peso non certo secondario, la storia e la tradizione politica del Pci, che però non è l'unica.

Questo lo spirito originario. Ora è evidente che ciò che è accaduto nei mesi successivi lo ha modificato in parte e che il processo in corso assomiglia più ad una rifondazione. D'altra parte l'area esterna ha stentato ad assumersi un ruolo di protagonista, anche per una certa incapacità ad accettare una situazione comunque imperfetta e limitata Tuttavia il suo contributo a livello di idee e di programma è stato certo superiore (a volte determinante) rispetto alle forze messe in campo (il buono della conferenza programmatica per esempio mi pare venga da lì). Bisognerà tenerne conto. Le regole congressuali dovranno perciò prevedere una seconda fase del congresso in cui gli esterni partecipano con diritto di voto (mi sembra scontato), in una misura da concordare a tutti i livelli (dalla sezione al nazionale) ma che comunque non può basarsi solo su un secco rapporto numerico (è ovvio che una proporzione pura tra iscritti ed esterni schiaccerebbe questi ultimi, che non avrebbero nessun peso numerico). Ugualmente gli esterni partecipanti dovrebbero essere designati da assemblee di esterni, e non avvenire con il sistema vecchio della cooptazione.

2. Il nuovo partito dovrà approfondire al massimo (e soprattutto farne oggetto di diffusione di massa) questa idea della cittadinanza legata alla battaglia per una nuova democrazia, senza limiti speziali, dal quartiere al pianeta. Ma a anche chiarito che non si tratta di una formulazione neo-illuminista, oppure di una proposta solo neo-contrattualista, per quanto regole e legalità abbiano una loro importanza. La democrazia della cittadinanza è tale solo in presenza di una nuova socialità, di un nuovo spirito pubblico: Democrazia civile, democrazia politica vanno congiunte alla nuova sfida per una democrazia economica, che ha la sua base sulla rifondazione di un nuovo stato sociale (o appunto «società sociale»).

Il discorso sui sisterni non può più essere posto ideologicamente in astratto, ma sul loro grado di compatibilità, sul piano realizzativo, con questa concezione di democrazia. E sfidati, compreso il capitalismo ad esserne compatibili. Proprio per questo nei documenti programmatici (alludo ai due di Bassolino) non è sopravvalutato, bensì mal posto il rapporto tra antagonismo e riforme ed il giudizio sui sistemi È infatti ancora una volta posto aprioristicamente e ideologicamente. Sarà la pratica politica di volta in volta a farci esprimere giudizi e ad indirizzarci. Questo non è pragmatismo, è solo senso del limite della politica, l'unica possibilità per verificare continuamente il rapporto tra principi e realtà

3. Il rapporto con i socialisti e con gli altri partiti dovrà seguire lo stesso metodo. Non può essere scartato a priori, ma non può nemmeno essere messo come premessa alla nuova formazione. Solo un rigoroso confronto programmatico darà la misura di una possibile convergenza. Sono però contrario ad una delle motivazioni che viene posta come necessità, quasi una urgenza, per il rapporto con i socialisti: quella di raggiungere il 51% per l'alternativa di governo. L'alternativa la si raggiunge con il consenso dei cittadini-elettori e non come sommatoria di apparati.

Massimo Paci e Vittorio Salmoni
Comitato per la costituente di Ancona

Pensare già ad una seconda fase del congresso

1. L'originalità dell'esperienza della sinistra dei club, basata sulla partecipazione di soggetti «esterni» al Pci e caratterizzata dall'impegno sui programmi, ha introdotto nuovi valori culturali e politici e una diversità metodologica, di contenuti e di linguaggio, sancendo in tal modo il superamento del rapporto storico tra il Pci e gli «indipendenti di sinistra» (come rapporto parziale, di rappresentanza «cooptata»). In conseguenza di questa importante novità politica, è necessario far sfociare oggi il percorso sin qui compiuto in una cofondazione del nuovo partito della sinistra, nel quale siano rappresentate le istanze e le esigenze organizzative delle forze esterne che hanno dato vita ai club. A questo proposito si può pensare ad *assemblee fondative* del Pds, su base provinciale e regionale, che seguano il

Congresso di gennaio, nelle quali vengano costituiti organismi direttivi del nuovo partito aperti ai rappresentanti dei club.

2. Le nostre preferenze vanno, nell'ordine, alle tre questioni seguenti.

- I rapporti tra etica e politica; affarismo e politica, mafia e politica, politica e gestione... (i «limiti della politica»).

- La democrazia economica e la giustizia sociale, *in una prospettiva socialista*

- La riforma istituzionale-elettorale e l'autonomia regionale.

Nessun tema ci sembra sopravvalutato nel dibattito del Pci

3. Con l'entrata in campo del Pds, l'alternativa politica e di governo diventa una prospettiva concreta. Essa va realizzata con tutte le forze di progresso e di sinistra, distinte nella loro peculiarità e senza volontà egemoniche. In questo quadro il rapporto con il Psi assume un valore strategico: occorre lavorare per la creazione di una visione politica comune con i compagni socialisti, a partire dai programmi concreti di un governo di alternativa.

Bruno Zvech
Club di Trieste

L'antagonismo non è tema che può appassionare

1. La natura del dibattito sviluppatosi nel Pci ha limitato la qualità del contributo della *sinistra diffusa* a quel processo di co-fondazione inizialmente proposto da Occhetto: a ragione si afferma, ora, che la Costituente non può dirsi fallita, non essendo iniziata. Con questa consapevolezza ci avviciniamo ad una scadenza congressuale rispetto alla quale ai non iscritti, interessati al progetto, dovrebbe essere garantita *la pari dignità politica* (al di là di logiche quantitative e di fenomeni di cooptazione) in un percorso di «contaminazione» delle diverse esperienze.

Occorre quindi definire i possibili interlocutori (oltre i club) e la loro collocazione, le regole del confronto, le sedi della discussione e, soprattutto, gli itinerari politici che devono presiedere alle decisioni.

Su questo versante siamo molto in ritardo.

La molteplicità dei soggetti impone un confronto sulle opzioni programmatiche e non di tipo «ideologico», ben sapendo che il patrimonio politico-culturale del Pci è un consolidato dal quale non sarebbe possibile, né produttivo, prescindere.

2. La centralità del lavoro e i diritti di cittadinanza sono senz'altro due questioni fondamentali da approfondire sul piano programmatico.

Si tratta di superare quella sorta di polarizzazione che, nel dibattito della sinistra, tende talvolta a contrapporre le due tematiche, evidenziandone invece l'interattività.

La rilevazione di tale intreccio dovrebbe essere l'origine, sul versante del programma e quindi della definizione di una strategia politica ed organizzativa, del punto di vista di una forza di sinistra che sappia e voglia progettare il governo delle trasformazioni, puntando ad una società dell'uguaglianza non solo formale dei diritti dove ci siano reali opportunità di emancipazione e autorealizzazione nel lavoro, in un contesto di democrazia avanzata.

Meno appassionante risulta la disputa, forzatamente semantica, sull'essere o meno antagonisti.

3. La «seduttività» della proposta di Occhetto risiede nel proporsi non come rifondazione del Pci, ma come fondazione di un nuovo partito che si metta a disposizione delle forze realmente riformiste, per puntare – con una progettualità comune – al rinnovamento profondo del quadro politico-istituzionale.

Da questo punto di vista è essenziale il confronto con tutta la sinistra, politica, sociale e sindacale, a cominciare dal Psi.

Sarebbe però illusorio cercare una sorta di cemento «ideologico» legato ad origini pur comuni, il confronto necessariamente deve procedere sul terreno programmatico (in questo senso è apprezzabile la dichiarazione di intenti di Occhetto), si tratta di evidenziare, in questo paese, un discrimine tra destra e sinistra, che c'è nelle cose, stabilendo una priorità dei programmi sugli schieramenti.

In questa direzione si supera la degenerazione del ruolo dei partiti e si delineano nuovi margini di consenso sui quali costruire le alleanze.

Giuseppe Lecis
P. Nicola Simeone
Club 89
Cagliari

Facciamo esprimere la sinistra diffusa

1. I non iscritti partecipanti al 20° Congresso non dovranno essere designati dal Pci. Rifiutiamo la cooptazione, tradizionale pratica del Pci nei confronti dei non iscritti. La designazione potrebbe avvenire tramite pubbliche assemblee indette dai comitati per la costituente. Gli eletti non dovranno intendersi come rappresentanti ad libitum dei non iscritti, ma la loro rappresentatività dovrà essere provvisoria, ovvero circoscritta all'ambito congressuale. Un loro eventuale coinvolgimento, anche con responsabilità negli organi del nuovo partito, dovrà quindi essere ratificato da successive istanze dei non iscritti. Successivamente, al di là dell'eventuale impegno diretto dei propri aderenti nella nuova formazione, il nostro club intende proseguire la propria attività e si propone di contribuire all'attuazione della nuova forma partito e all'elaborazione di proposte e di progetti di riforma rivolgendo particolare attenzione ai problemi locali.

2. Primo obiettivo: la riscrittura delle regole del gioco, al proprio interno e nella competizione con le altre forze politiche. Le prime per creare una forma-partito più «leggera» che tuteli le minoranze e che faccia delle differenze interne la propria ricchezza. Le seconde per favorire l'alternativa, contro la spartizione delle istituzioni e della cosa pubblica operata dalle segreterie dei partiti. Il secondo obiettivo il miglioramento della qualità della vita. L'emergenza ambientale impone decisioni immediate e radicali. Tutela delle ridotte risorse naturali significa tutela dei ceti più deboli. Il terzo obiettivo: l'in-formazione. Strumento con cui si esercita il potere e si controlla il consenso, ma anche inscindibile dalla formazione, fondamentale per l'uguaglianza delle opportunità. Il dibattito del Pci tende ad accentuare i vecchi termini della dialettica capitale-lavoro inadeguati in una società complessa che richiede la riforma della pubblica amministrazione, il risanamento dei servizi, la risoluzione del problema del Mezzogiorno.

3. I nemici sono il qualunquismo e la rassegnazione. Le forze della sinistra diffusa, indispensabili per un'accelerazione dell'alternativa e suscitate dalla «svolta» di Occhetto, in gran parte non hanno avuto la possibilità di esprimersi nei partiti tradizionali della sinistra poiché in questi non hanno trovato forma adeguata. In questo senso grande è la responsabilità del Psi. Più che l'attuale politica consociativa e spartitoria con gli altri partiti del centrosinistra che rappresentano gli interessi della destra, è l'incapacità a porsi in discussione dei dirigenti e la struttura interna, sostanzialmente monocratica, a legittimare il dubbio che il Psi oggi non si possa definire di sinistra. Senza una sua profonda trasformazione non sarà perciò possibile alcuna collaborazione. Il nuovo partito dovrà sollecitare tale trasformazione e stimolare il dibattito sui temi fondamentali della sinistra. Il processo di aggregazione non dovrà fondarsi sugli schieramenti ma sul consenso ad un programma delle più urgenti riforme.

Sinistra dispersa
Club un nuovo inizio
Marigliano Napoli

Intanto ci siamo tutti iscritti al Pci

1. Per la cofondazione del nuovo partito non ci sono ricette magiche. Noi pensiamo che la soluzione sia la contaminazione e a questo proposito la quasi totalità degli aderenti al club hanno scelto di iscriversi al Pci ritenendo che, al di là di strane alchimie ed improbabili giochini percentuali, questo sia l'unico modo legittimo di esserci e possibilmente di contare (facendo attenzione che gli interni non facciano i garanti di buona qualità selezionando i nuovi arrivi con il peso dei voti elettorali e gli esterni non diventino i nuovi maestrini). Ogni altro percorso, visti anche gli esiti di una fase costituente che non si può e non si deve considerare chiusa, rischierebbe di realizzare nella maniera peggiore l'ipotesi, tanto deprecata a parole, dell'incontro fra stati maggiori.

2. Riteniamo che le coordinate fondamentali vadano individuate entro l'orizzonte del socialismo ai cui ideali la nuova formazione politica deve ancorarsi saldamente evitando derive moderate. Ritenendo che i punti programmatici debbono essere fattibili in tempo di vita e che difficilmente potrebbero essere elaborati in 15 righe, quindi accenniano, per titoli i punti che secondo noi possono essere credibili e perseguibili: riforme istituzionali, questione morale, la soluzione dei contrasti tra Nord e Sud del paese e del mondo. Consideriamo sopravvalutato e pretestuoso nel dibattito del Pci l'antagonismo a tutti i costi.

3. Non c'è alternativa credibile se non si avvia un confronto sano e costruttivo a sinistra, in particolare con il Psi. Bisogna sforzarsi di disegnare una prospettiva unitaria dell'intera sinistra, nel pieno rispetto dell'autonomia, delle differenti sensibilità che nella sinistra hanno piena cittadinanza, ma non per questo disperando di porsi in un'ottica inattuale finché si vuole, ma difficilmente eludibile, del superamento di fratture e divisioni storiche.

Augusto Zampogna
Coordinamento di Palmi Reggio Calabria

No alla cooptazione e al dibattito nominalistico

1. Sulla cofondazione bisogna essere sereni e conseguenti, facendo seguire l'ortopressi all'ortodossia. La cofondazione avviene solo attraverso rapporti paritetici, eliminando già da ora forme, comunque camuffate, di cooptazione di individui, gruppi, movimenti. Istituto antico e tentazione nuova con cui un «partito-apparato» ha sempre preteso di coniugare, interpretare e mistificare tutto e tutti immiserendoli e consumandoli attraverso sterili, melense e, sempre più, mediate interpretazioni. Non ci deve essere alcuna differenza sostanziale tra «iscritti» e «non». Una pari dignità presuppone libertà di mozione, dibattito, voto, delegati senza alcuna differenza tra interni ed esterni poiché l'apertura di una nuova fase politica deve garantirsi attraverso una fase crescente di progettualità umana, sociale e politica dove la «diversità» diventi motivo di ricchezza e non momento di dorata emarginazione.

2. La mafia e la clientela, miscela ed intreccio che hanno stravolto ed umiliato la dignità dei cittadini, della Costituzione, della democrazia, creando progressivamente una «democratura».

Viene sopravvalutata la categoria dell'*antagonismo*, utilizzata spesso in un dibattito tutto interno, nominalisticamente bizantineggiante teso tutto a convincere piuttosto che a proporre, a rassicurare o, persino, a terrorizzare, coartando, attraverso un utilizzo spregiudicato dei sentimenti, le coscienze di una «base» molto più matura degli ottundimenti di un partito che ha sempre preteso di dirigere, orientare e guidare attraverso il tuttologismo dei propri apparati

3. L'alternativa la si fa con la gente e non certo con il Psi, con questo Psi. Non è e non sarà mai l'alternativa dei partiti, di questi partiti, ma dei cittadini... del mondo.

Gennaro Sanges
Club Tempi moderni Napoli

Due anni per la vera fase costituente

1. La scelta di dar vita al nuovo partito della sinistra – per come sono andate le cose dal congresso di Bologna ad oggi – non può che essere fatta dagli attuali iscritti al Pci. Poteva andare diversamente, ma la fase costituente e di cofondazione non è mai iniziata veramente. Tuttavia, in quest'anno, un arco di forze significativo fatto di gruppi e di singoli, ha avuto modo di esprimere e manifestare disponibilità al coinvolgimento nel processo fondativo della nuova forza politica. Penso che nella fase congressuale, ai vari livelli, debba essere riconosciuta la possibilità a queste realtà di partecipare, in forme adeguate, alla discussione sui lineamenti fondamentali e sui cardini programmatici del nuovo partito.

Ma il vero processo di cofondazione non può, a questo punto, che iniziare dopo il congresso. E penso che il congresso lo debba esplicitamente dichiarare scadenzandolo in un arco di tempo determinato, per esempio un biennio. In questo periodo, il nuovo partito dovrà ricercare ed organizzare al suo esterno il massimo di dialogo e di confronto con tutte quelle aggregazioni disponibili che si muovono in direzione del cambiamento. Questo processo – per interagire con efficacia nella definizione dell'identità, delle idealità del programma del nuovo partito – deve essere gestito con una forma organizzativa flessibile che preveda adesioni non solo a livello di singoli ma anche di collettivi, espressioni di parzialità tematiche e specificità soggettive.

2. Proporrei una riflessione su «tre griglie programmatiche»:

a) *Rinnovamento e sviluppo della democrazia*: democrazia *politica* (nuove regole istituzionali per un maggior potere dei cittadini e per ridurre lo strapotere e l'invadenza della partitocrazia); democrazia *economica* (nuove relazioni industriali fondate sul riconoscimento di diritti dell'impresa e sul reale esercizio del diritto al conflitto, al controllo e alla partecipazione dei lavoratori; regole precise contro i poteri monopolistici; vincoli allo sviluppo produttivo rispetto alle compatibilità ecologiche); democrazia *sociale* (nuove regole con sostegno legislativo su rappresentanza e rappresentatività delle organizzazioni dei lavoratori; valorizzazione e sostegno delle forme organizzate, diffuse ed articolate, in cui tende ad esprimersi la società civile).

b) *Per un nuovo egualitarismo* (diritto di cittadinanza, questione fiscale, una politica per il lavoro che preveda un rientro programmato dalla disoccupazione; una nuova riflessione sul Mezzogiorno, a partire da un giudizio netto e non consociativo sugli interventi straodinari).

c) *Per una politica della pace*

(unità europea, forte e universale ruolo dell'Onu per una politica di pace, per un nuovo e solidale rapporto Nord/Sud, per una strategia globale e coordinata sui gravi guasti ambientali che minacciano per i prossimi decenni l'umanità).

Penso, invece, che nella discussione interna al Pci siano sopravvalutate le questioni ideologiche, ancorché nobili, e le dispute nominalistiche, spesso astratte rispetto a contenuti reali e propositivi, funzionali invece a caratterizzazioni di schieramento interno al partito.

3. Per determinare una alternativa di governo, e mandare finalmente la Dc all'opposizione, è evidente che bisogna realizzare una alleanza nello schieramento delle forze di sinistra e di cambiamento, e quindi certamente l'alleanza con il Psi. Se l'alternativa di governo della sinistra non è solo un'operazione di potere ma vuole essere, com'è giusto, soprattutto una alternativa di programma, è evidente che sui contenuti e sulla qualità di questa alternativa si dovrà necessariamente sviluppare un conflitto duro, non facile, tra le diverse forze della sinistra.

Questo conflitto, se svolto in un rapporto di pari dignità, e nella costante ricerca di una soluzione unitaria, non è insuperabile. Vi sono stati e vi sono in tanti punti istituzionali, politici e sociali del nostro paese, esperienze positive di unità della sinistra che dimostrano che ciò è possibile. Per tutti, a mio parere, deve valere il criterio che ogni soluzione ricercata a livello della sfera politica restituisca credibilità all'azione politica, recuperi fiducia e risvegli tensioni non solo nei militanti, ma in tanta parte della società fatta di donne e uomini che da parecchi anni hanno espresso, in modi visibili o in forme inerti, delusione e distacco.

Liliana Toriello e Giancarlo Ventrella
Circolo Società Civile Lucera (Foggia)

L'apparato è per noi il problema maggiore

1. È nostra opinione che i non iscritti possano partecipare al 20° Congresso soltanto come «ospiti», in quanto fra il 19° e il 20° Congresso non si è risolto il problema della cofodanzione. Ed anche la scelta degli «ospiti» temiamo possa avvenire con criteri discrezionali e quindi arbitrari, sia se fatta dalle federazioni – in quanto esse potranno decidere in base ai rapporti fin qui instaurati con gli esterni, sia se fatta dai vertici del partito. La nostra esperienza, che è stata di chiusura da parte del Pci locale e di confronti da noi proposti e risultati poi deludenti, ci fa ritenere che l'integrazione tra noi e la struttura consolidata del partito non può non passare attraverso un nuovo Statuto che deve avere come premessa l'azzeramento delle consolidate ma paralizzanti presenze dell'apparato. La costituente prima che un dato politico è un dato culturale e pertanto l'integrazione deve svolgersi su basi culturali.

2. Il programma deve rispecchiare i valori di fondo per cui si è arrivati alla decisione di costruire un nuovo soggetto politico che possa essere strumento di trasformazione della società. Per questo, la questione morale-istituzionale ci appare la premessa indispensabile di questo programma ed il suo contenuto

→

fondamentale. Riforma elettorale, istituzionale e degli enti locali sono gli obiettivi strutturali da privilegiare. Ma il Pds deve attrezzarsi per essere credibile punto di riferimento della società progressista, deve battersi non soltanto per ottenere leggi, deve saperle poi gestire. Il depauperamento culturale, scientifico e, nella realtà locale, anche ideale, prodotto da tanti anni di pratica del centralismo democratico, rende questo obiettivo molto difficile. Per questo, come seconda grande questione, bisogna affrontare il *rilancio della cultura politica*, contestualmente al terzo punto, che per noi è la *costruzione del partito dei cittadini* e lo *smantellamento dell'apparato*. Apparato che ha impedito in tutti questi mesi che potesse svilupparsi finanche l'apertura di un confronto costituente.

3. Il problema sopravvalutato è proprio il rapporto col Psi. Non si era detto che bisognava privilegiare i programmi e non gli schieramenti? Noi, è bene ribadirlo, abbiamo detto sì ad un confronto tra diverse culture politiche e non alla elargizione di patenti di progressisti in base a simboli. Oggi il Psi è la negazione della sua stessa tradizione riformista. È un partito saldamente monolitico e funzionale al sistema che vogliamo cambiare. Pertanto, il confronto tra l'alternativa che vogliamo accelerare e gli atti politici dei quali il Psi si è reso e si rende protagonista lo fanno apparire poco credibile per il cambiamento. Se la costituente non è un problema di egemonia e di assorbimento elettoralistico, allora riteniamo che i rapporti a sinistra, da ora, debbano svilupparsi verso iniziative che hanno programmi e finalità simili alla costituente. Riteniamo pertanto proficuo sviluppare un rapporto col mondo ambientalista, con il laboratorio politico di Leoluca Orlando, e con i movimenti della società civile ai quali in questi cinque anni di nostra esistenza come circolo ci siamo collegati, idealmente e con concrete iniziative politiche.

Club Odeon

Reggio Calabria

Troppo preoccupati per l'unità interna

1. Innanzitutto occorre dire che la discussione sin qui svoltasi nel Pci (un anno circa), sia per contenuti che per modalità, non ha certo favorito la partecipazione ed il confronto con i soggetti «esterni». Ciò soprattutto in quella realtà (è il caso calabrese) dove gli organismi dirigenti regionali e di federazione, già da qualche tempo, avevano rinunciato ad intrattenere rapporti seri e costruttivi con la società civile, privilegiando uscite opportunistiche (scadenze elettorali ecc.) e disperdersi in tatticismi interni.

In questo contesto l'eventuale partecipazione di «esterni» al 20° congresso potrebbe ridursi ad un fatto «rituale» e di facciata: cosa del tutto inutile e controproducente.

È bene invece che questo congresso sancisca una volta per tutte e con grande nettezza fisionomia, obiettivi, programma e regole della nuova configurazione politica a partire dalle componenti «interne» al Pci, partito che rimane comunque il proponente di questa sua «mutazione».

È in questo secondo contesto, caratterizzato da chiarezza politica ed onestà culturale, che gli «esterni» potranno più proficuamente dialogare e collaborare secondo un modello organizzativo di nuovo partito che consenta un efficace coordinamento tra le diverse realtà del Paese ed una fattiva integrazione fra le differenti origini culturali e politiche che caratterizzano il panorama della sinistra italiana.

2. Il dibattito interno al Pci non poteva non risentire dei limiti culturali e politici che hanno contribuito alla sua progressiva perdita di ruolo, rispetto alle modificazioni intervenute nella nostra società (nuovi soggetti, nuove problematiche, diversi bisogni ecc.), ed alla sua conseguente separatezza dalla realtà stessa. Da qui la sopravvalutazione nel dibattito, della questione «unità interna» rispetto alla forza dell'innovazione politica di una componente significativa della sinistra italiana come il Pci, nei confronti della realtà nazionale ed europea.

Fra i grandi temi per il nuovo partito si segnalano i seguenti: le libertà personali ed i nuovi contenuti delle relazioni umane (lavoro, informazione, ambiente...); l'ordinamento democratico e la questione del Mezzogiorno; la collocazione produttiva del Paese nel nuovo contesto internazionale (europeo e mediterraneo).

3. Il rendere praticabili schieramenti politici alternativi è diffusamente considerato elemento di tutela della democrazia e garanzia morale della società civile.

Uno schieramento alternativo può nascere se si fanno emergere *contenuti e soggetti politici*, che siano alternativi rispetto a quelli esistenti. Da questo elementare presupposto discende che lo sviluppo dei rapporti a sinistra, in primo luogo con il Psi ma non solo con questo, debba prevedere momenti di confronto e d'azione caratterizzati da obiettivi e contenuti innovativi sia della politica sia del governo della cosa pubblica.

Club Ignazio Silone

Ragusa

Rappresentanti dei Club come delegati a tutti gli effetti

1. Siamo dell'avviso che la partecipazione dei non iscritti (aderenti ai club) al 20° Congresso nazionale non può essere quella di ospiti più o meno «desiderati» e che pertanto ai club, nella loro piena autonomia, debba essere data la possibilità di partecipare con propri rappresentanti non nella qualità di osservatori, magari solo con diritto di parola, ma nella veste di veri e propri delegati.

Prima della fondazione del Pds, fra i club e le strutture del Pci a livello territoriale non si può rimanere a semplici incontri dove ciascuno esprime le proprie opinioni, ma da questi ultimi devono scaturire iniziative comuni sulla tematica svolta nella conferenza programmatica e fortemente ancorata a quelli che sono i problemi del territorio, dando nel contempo ai soci dei club segnali positivi su questioni da loro poste da tempo: non si può continuare ad operare con i vecchi metodi, come se nulla fosse accaduto.

2. Riteniamo che il programma del Pds debba affrontare con maggiore impegno, spesso-

re culturale diverso, indagini serie e approfondite, strumenti congrui tutta la problematica del mezzogiorno del paese, le riforme istituzionali ed il problema fiscale.

Viene complessivamente sopravvalutato il momento verticistico – specie a livello periferico – e dimenticato il rapporto con il paese che lavora e che produce in un avvitamento a tendenze prettamente correntizie.

3. La nuova formazione politica dovrà darsi un programma seriamente concordato con tutta la sinistra progressista e con le forze democratiche che intendono far parte di uno schieramento di alternativa alla Dc con la quale comunque (anche in vista della formazione di uno schieramento progressista e di uno conservatore) bisognerà avere rapporti attenti ed equilibrati in una prospettiva di alternanza democratica. Il Pds dovrà essere una grande forza politica nazionale che dovrà appartenere alla famiglia della sinistra europea.

Le svolte del Pci /4

Vietnam studenti Praga: il dodicesimo congresso affronta il terremoto del dopo '68

Iniziano gli anni di Enrico Berlinguer

La sinistra interna va all'attacco e guarda a Mao Più critici ma sempre solidali con l'Est

ENZO ROGGI

Berlinguer durante i lavori del XII Congresso. Sul palco della presidenza anche Galluzzi Chiaromonte Ingrao e Reichlin

Il breve lasso di tempo che separa l'XI dal XII Congresso (1966-1969) costituisce un tornante storico che mette alla prova la strategia e la collocazione internazionale del Pci. Siamo a ridosso dell'indimenticabile 1968, l'anno in cui si sono intrecciati eventi straordinari: la vittoria del Vietnam, il «Maggio» francese, l'invasione della Cecoslovacchia da parte del Patto di Varsavia. In Italia il centro-sinistra boccheggia: ne è simbolo l'emarginazione del suo più autorevole sponsor, Aldo Moro; l'unificazione Psi-Psdi è clamorosamente fallita (alle elezioni di maggio i due partiti prendono meno voti del solo Psi); la spinta a sinistra del paese è evidente sia politicamente (più 6% dei voti Pci-Psiup) che socialmente (esplodere della contestazione studentesca e avvio unitario delle prime grandi lotte contrattuali). A sinistra, fuori del Pci, è un ribollire di culture della «transizione» di stampo operaista, e anche dentro il partito cominciano ad emergere posizioni di radicale contestazione della linea politica: è maturo o no un balzo rivoluzionario, socialista pur nel quadro della Costituzione? Dieci anni dopo, riandando a quegli avvenimenti, Achille Occhetto così caratterizzerà quella fase: «Da un lato l'emergere di contraddizioni interne allo sviluppo della società capitalistica, e dall'altro il venire alla luce di una prospettiva nuova del socialismo, apertasi con la travagliata crisi del XX Congresso, e sviluppatasi nella critica del socialismo reale e nella ricerca di un nuovo rapporto tra democrazia e socialismo». L'illuminarsi della prospettiva socialista deriva, in particolare, dall'irrompere sulla scena di un nuova generazione, certo grazie al quadro generale offerto dalla presenza del Pci ma soprattutto grazie a esperienze autonome e alla maturazione spontanea di ideologie antagonistiche. Lo schieramento alternativo, sempre pensato in termini di incontro tra forze progressiste politicamente strutturate, ora si presenta essenzialmente sotto il binomio socio-politico «operai-studenti».

Nel dibattito precongressuale, vivace e partecipato almeno come nel 1956, sono messi alla prova i nuovi gruppi dirigenti e, ancor più, quelle novità sul sensibile tema dell'internazionalismo che Longo aveva introdotto nell'agosto precedente a seguito dell'occupazione della Cecoslovacchia: restano residui di dissenso e affiorano i primi elementi di contestazione «da sinistra» al modello sovietico e alla strategia della coesistenza. Ma su tutto domina lo slancio del ribollimento sociale, del successo elettorale, della scomparsa dalla scena del paventato «pericolo della socialdemocratizzazione». Da noi non sarà come in Francia (cioè la grande spinta non sarà riassorbita dalle classi dominanti): questa è l'insegna comune.

Il congresso si tiene a Bologna dall'8 al 15 febbraio 1969 e avrà una conclusione singolare: la replica politica non sarà affidata al segretario-relatore ma a un membro dell'Ufficio politico: il quarantasettenne Enrico Berlinguer che uscirà dalle Assise come Vicesegretario. Luigi Longo apre la sua relazione richiamando subito i dati salienti della situazione. si è in presenza di un «allargamento massiccio dello schieramento delle forze sociali interessate a una trasformazione democratica e socialista». Il problema politico che il congresso deve risolvere è di elaborare e far avanzare una «idonea piattaforma di lotta», sulle ceneri dell'unificazione socialdemocratica, con la forza di dieci milioni di voti alla sinistra d'opposizione, e facendo leva sull'elemento unificante delle variegate spinte sociali, culturali e politiche: l'antiautoritarismo. A Longo preme affermare la connessione tra la presente esplosione contestativa e il lungo lavoro, la strategia seguita dal Pci fin dalla Liberazione, come a dire: i fatti non sono maturati al di fuori e contro di noi. E ricorda: «Con pazienza e con tenacia lavorammo a preparare la riscossa operaia e il risveglio al quale oggi assistiamo... Mentre non più tardi di tre o quattro anni fa i soliti nostri critici da "sinistra" teorizzavano sulla morte delle ideologie fra le giovani generazioni, noi abbia-

→

mo respinto queste argomentazioni e abbiamo avuto fiducia nelle nostre idee e nella gioventù».

Ma ecco la questione centrale come costruire un'alternativa al centro-sinistra? La risposta è resa «non semplice» dal fatto che a fronte del fallimento di una formula e del possente movimento delle masse c'è il rifiuto delle classi dirigenti di prenderne atto (con rischi anche eversivi e questa è giusta premonizione come dimostrerà, da lì a poco, la «strategia della tensione») e la crisi degli istituti rappresentativi La via d'uscita è nella volontà delle forze di sinistra di «sostenere e mandare avanti il movimento dei lavoratori e dei giovani . affinché abbia sbocchi positivi sul piano economico e politico». Questo sbocco politico non può essere opera di avanguardie, e nemmeno di un solo partito, occorre costruire «un nuovo blocco di potere capace di isolare i monopoli e le forze più reazionarie e retrive», e ciò – a sua volta – comporta il rifiuto dell'attesa di un fatale «salto qualitativo» e l'agire per affrontare anche dall'opposizione i problemi maturi. Insomma, si parta da un appoggio incondizionato alle lotte degli operai, dei contadini, degli studenti per conquiste immediate e per una svolta di indirizzi economici (allargamento del mercato interno, revisione della spesa pubblica, una programmazione effettiva). Tre le «leve di forza»: nuovo indirizzo delle partecipazioni statali, nuova politica degli investimenti in agricoltura, riforma della scuola e dell'università. Queste indicazioni, come si vede, tendono tutte a legare l'immediato e la prospettiva, i movimenti allo sbocco politico, la sinistra di opposizione a tutte le possibili forze di rinnovamento. L'impianto strategico prevede di «realizzare modificazioni nei rapporti di proprietà e nel sistema politico, tali da rompere il blocco dominante, da far compiere esperienze politiche nuove a interi gruppi sociali, da conquistare e consolidare condizioni più favorevoli per una lotta più avanzata, e da costruire un nuovo schieramento di forze politiche e sociali».

Longo respinge le artificiose contrapposizioni tra il movimento dal basso e l'azione politica, e affronta il tema dei rapporti politici. C'è un'apertura verso la sinistra socialista di Lombardi e Santi ed anche verso la corrente di De Martino; e c'è un'ampia riflessione sulla Dc («siamo di fronte ad una crisi che investe alcuni pilastri dell'interclassismo democristiano») che rafforza la «politica del dialogo» verso il progressismo cattolico. A tutte queste forze, egli pone il tema politico ravvicinato della liquidazione della cosiddetta «delimitazione della maggioranza» come primo momento di un processo politico di «unità democratica», e dialoga direttamente con Moro a cui chiede di chiarire come i suoi riconoscimenti delle novità si concili col perdurare di una discriminazione ideologica verso il Pci. Tra le questioni discriminanti di una svolta, il relatore pone *in testa la questione della* indipendenza dell'Italia da un'alleanza militare all'ombra della quale si è costruito quel modello economico e quel potere dc che sono ora sotto contestazione. Ma, si dice, «c'è stata la Cecoslovacchia», e questo giustificherebbe la continuità degli impegni militari. Longo polemizza a lungo con questa analisi, rivendicando la posizione di «grave dissenso» e di «riprovazione» che il Pci ha assunto verso i fatti di agosto. Ma quel capitolo, dice, va chiuso e deve ripartire con energia il processo coesistenziale della distensione. Qui il segretario comunista esprime pieno appoggio ai compagni cecoslovacchi (che, in quel momento, sono ancora quelli del «nuovo corso» pur nelle condizioni di un'occupazione armata straniera) «che, nelle difficili condizioni in cui sono stati posti dagli avvenimenti di agosto, tengono responsabilmente conto di tutti gli elementi della situazione e si sforzano...di portare avanti, in ogni modo, la scelta rinnovatrice del gennaio 1968». Un modo, questo, con cui Longo sembra soprattutto *ammonire gli occupanti*, e in particolare i sovietici, a non forzare una restaurazione che sarebbe rifiutata dai cittadini cecoslovacchi: ma sarà un monito vano perché gli uomini del rinnovamento saranno presto spazzati via, ogni compromesso che salvasse il «nuovo corso» reso impossibile. E vano sarà anche il richiamo di Longo a recuperare la piattaforma della Conferenza intercomunista di Karlovy Vary sulla sicurezza europea, che pure aveva avuto l'adesione del Pcus e del blocco sovietico C'era, in questa impostazione di Longo, un retrostante giudizio troppo ottimistico circa i processi ad Est, che lo portava a ribadire posizioni alquanto tradizionali sull'appartenenza del Pci al movimento comunista internazionale, sulla togliattiana concezione della «unità nella diversità» che aveva dato buona prova di sé nel caso del Vietnam; e una giusta polemica con posizioni di «sinistra» che mettevano in contrasto i processi rivoluzionari con lo «schema coesistenziale sovietico». Longo ribadisce anche la scelta della «presenza autonoma» in ogni sede in cui si confrontino i comunisti, il che significa partecipazione all'annunciata Conferenza mondiale dei Pc, che si svolgerà dopo alcuni mesi a Mosca e in cui accadrà l'inedito «scandalo» di un Pci che non vota il documento finale

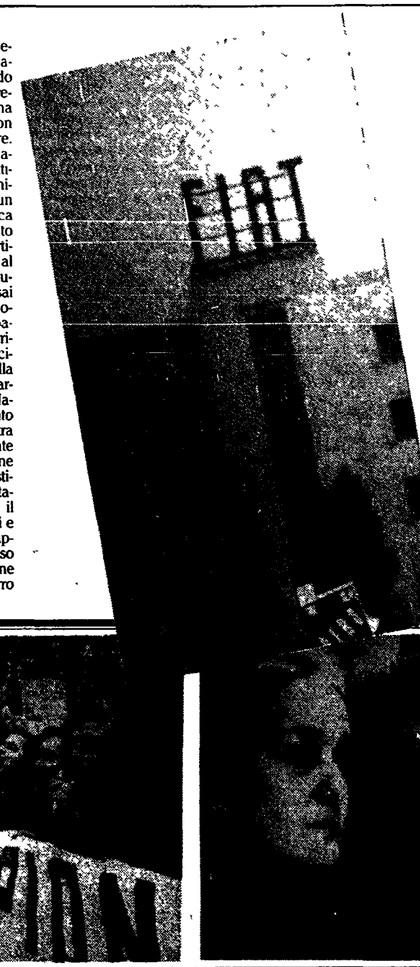
Nella parte della relazione dedicata al partito, il segretario apprezza la vivacità del dibattito precongressuale, non si scandalizza per talune manifestazioni negative di scontro («meglio la vivacità che la noia»), e ribadisce il principio: «Non vi è contraddizione tra piena libertà di dibattito e di decisioni anche a maggioranza e disciplina nell'azione», che è interpretazione avanzata del centralismo democratico, del resto necessitata dalla realtà attuale del partito. Egli contesta infine l'ideologismo di chi ritiene che il partito debba prefigurare in sé stesso i lineamenti della società futura: no, il partito è «parte» e deve rifuggire dall'integralismo.

Il confronto congressuale disegna uno scenario che si può così riassumere: una grande maggioranza accetta l'impostazione proposta da Longo con accentuazioni di questo o quell'aspetto; alcuni vecchi esponenti *di cui è noto il dissenso* sulla posizione assunta per la Cecoslovacchia ribadiscono la loro critica; si delinea un'area intellettuale, assai ristretta ma anche molto combattiva, che prospetta una strategia del tutto diversa (coloro che daranno vi

Praga. Truppe del Patto di Varsavia in piazza San Venceslao Al centro manifestazione di studenti a Valle Giulia (1° marzo '68)

L'intervento Usa in Vietnam si trasforma in tragedia e in un fallimento politico-militare

ta al «Manifesto»). Speciale interesse, ovviamente, circonda la posizione di Ingrao, nel ricordo dello scontro al congresso precedente, ma si tratterà di una posizione convergente con Longo e critica con le altre. Amendola, accentua il richiamo del segretario alla prospettiva di una nuova unità della sinistra e della costruzione di un partito unitario nuovo, e dedica la maggior parte dell'intervento alla convivenza interna al partito riproponendo – di fronte al profilarsi di un dissenso strutturato – una interpretazione assai stretta del centralismo-democratico: al rispetto dei compagni che dissentono deve corrispondere «l'accettazione disciplinata delle decisioni della maggioranza». Interventi di «arricchimento» sono svolti da Napolitano (che pone l'accento sul dialogo con forze di sinistra anche collocate nel versante governativo, al cui centro pone il tema di una nuova «fase costituente» per la società e lo Stato), Occhetto (che affronta il tema degli obiettivi intermedi e delle alleanze sociali, e del rapporto tra i movimenti dal basso e l'animazione di nuove forme di democrazia), Scoccimarro



che «si è aperta una fase nuova della «lotta di classe» che esprime «l'aspirazione alla conquista non solo di partecipazione, ma di potere in senso antagonistico al sistema». Ma di fronte a questa accelerazione del processo rivoluzionario le risposte del Pci non sono state soddisfacenti e chiare, ed hanno aperto pericolosi «vuoti politici» si è attenuato il nesso tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti, si è insistito su una politica delle alleanze fondata sull'antifascismo anziché sul criterio che distingue i rivoluzionari dai riformisti, si è permessa una piena restaurazione del potere economico dei monopoli. Da qui l'esigenza – desume Natoli – di recuperare «il carattere eversivo della strategia delle riforme di struttura», e di affrontare la fase «pre-rivoluzionaria» non in termini di «ora X» ma di processo di lotta per un'alternativa «fondata sull'egemonia della classe operaia, alternativa non solo di governo, ma di potere in una fase di transizione con un programma di transizione». Dunque, combattere sul terreno democratico «ma pronti non solo a rispondere alla violenza dell'avversario di classe, ma a saper decidere anche il salto di qualità».

Di forte impronta contestativa anche il discorso della Rossanda che affronta la dimensione mondiale del processo rivoluzionario. Inizia notando una involuzione di tipo diplomatico nei rapporti del Pci con il movimento internazionale, e l'insufficienza di opzioni di puro metodo come la «unità nella diversità». In realtà – dice – non siamo di fronte a diversità ma a contrapposizioni (esempio, Cina-Urss) tra chi punta all'internazionalismo rivoluzionario e chi esercita una pratica politica della coesistenza tutta centrata sulla competizione-equilibrio fra Urss e Stati Uniti. Le tensioni nel movimento comunista e tra gli Stati socialisti sono tutte riferibili all'angustia della politica coesistenziale. L'unità può essere ripristinata solo rovesciando lo schema: cioè invece di subordinare il processo rivoluzionario alle politiche statali dei paesi socialisti, sviluppare tale processo subordinandogli gli

→

Le lotte operaie nell'autunno 1969 Qui sopra Milano e, al centro, Torino

Rossana Rossand Luigi Pin e Lucio N

interessi degli Stati. Un secondo punto è l'analisi delle società socialiste esistenti. Rossanda dice che la critica deve investire non solo aspetti politici e scelte singole ma la «struttura» di quei paesi, e propone lo schema di tipo maoista della «rivoluzione permanente» all'interno del socialismo, vale a dire la radicale rimessa in discussione degli equilibri sociali con movimenti dal basso (è, come essa riconoscerà, l'accettazione della logica della «involuzione culturale» cinese, che sempre più sarà il faro ideologico dell'opposizione di sinistra dentro il Pci e fuori di esso).

Risposte polemiche a questi discorsi di opposizione scorrono all'interno di vari interventi, a cominciare da quello di Ingrao che, pur dando un'interpretazione assai rigida della strategia dell'alternativa, tutta centrata sulla «domanda di potere» dei movimenti, rimprovera a Pintor una visione chiusa delle alleanze e del processo politico: «Uno schieramento alternativo al sistema dobbiamo costruirlo anche con forze che in partenza non sono già schierate contro il sistema». Eppoi: «L'azione nostra... tende ad aiutare una maturazione autonoma di forze cattoliche e socialiste, e perciò non condivido la sottovalutazione della sinistra socialista e di quella dc che ho sentito nelle parole di Pintor». Ma, in certa misura, si avvicina a Rossanda polemizzando con Donini: «Proprio le nuove generazioni domandano a noi un socialismo in cui la democrazia di base sia viva ed operante ed il potere non sia delegato ad apparati burocratici».

Ma la risposta più organica alle posizioni estremiste sarà contenuta nell'ampia conclusione di Berlinguer, esplicitamente ed implicitamente. Nella prima parte del discorso egli affronta, appunto, la tematica internazionale. Premette che i fatti di Cecoslovacchia non faranno arretrare il Pci dall'internazionalismo e dalla solidarietà col campo socialista, ma subito precisa che occorre «definire meglio un insieme di posizioni riguardante il sistema dei rapporti tra Stati socialisti e partiti comunisti» a partire dall'assoluto rispetto dell'indipendenza e sovranità d'ogni partito e dalle questioni della democrazia socialista. Richiama, quindi, alla cognizione della «storicità del socialismo e del marxismo stesso» come antidoto alle deformazioni dogmatiche e agli atteggiamenti utopistici, com'è il caso – dice – dell'«errore radicale nell'impostazione che ha ispirato l'intervento della compagna Rossanda, e cioè una scissione totale tra la realtà e un astratto modello». Ed ecco un polemico interrogativo erudito: «Che succo c'è – avrebbe detto il Machiavelli – a discutere di "Repubbliche e Principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero"?».

Fatte queste annotazioni polemiche, Berlinguer propone uno schema generale di approccio alla fase mondiale in vari punti. 1. La rivoluzione d'ottobre è una discriminante fondamentale del mondo contemporaneo sia per quel che riguarda l'edificazione socialista che per l'intero processo mondiale; 2. In Italia lottiamo per il socialismo non guardando ad alcun modello, compreso quello sovietico, ma per una via originale e verso un socialismo diverso rispetto alle società realizzate; 3. Il nostro approccio al campo socialista è solidaristico e critico; 4. Siamo parte di un movimento potente, ma c'è una contraddizione tra questa forza e le possibilità nuove di avanzate e di vittorie, e ciò dipende da divisioni che occorre avviare a sanatoria puntando all'obiettivo dell'unità d'azione, così come è accaduto per il Vietnam; 5. Sembra sgorgare dai processi profondi una ripresa del movimento operaio occidentale, e questo invita a una concezione più ampia dell'unità e alla consapevolezza che i successi dei paesi socialisti «non sono tutto».

La seconda parte del discorso è una sistematica riproposizione delle ragioni storico-politiche della strategia democratica e del rapporto tra processi sociali e iniziativa politica. L'obiettivo ravvicinato che ne è desunto è quello di «un passo avanti» nella costruzione dell'alternativa, ben sapendo che «non possiamo in questo momento prevedere quando e come si giungerà a dar vita a una maggioranza nuova e a una svolta radicale negli indirizzi della politica nazionale». Che è un freddo richiamo a considerare in equilibrio i fattori dinamici e quelli frenanti della situazione. Il problema centrale per i prossimi mesi è indicato nel riuscire a realizzare conquiste per i lavoratori sul terreno sociale e sul terreno della democrazia e della partecipazione senza di che non prende sostanza quella strategia delle riforme che va intesa anzitutto come strategia delle alleanze sociali e politiche. Occorre – precisa ancora Berlinguer – unire le spinte più radicali al movimento delle grandi masse «realizzando una saldatura dei rivoluzionari, dei progressisti, dei democratici», così da ottenere l'espansione dei movimenti e il giusto rilievo ai problemi dei rapporti politici e del funzionamento della democrazia. In questa formula è concentrato tutto il rifiuto delle suggestioni estremistiche. «Il compagno Pintor ha parlato, quasi con una punta di disprezzo, di "dialoghi occasionali" e di "schieramenti gelatinosi". In questo modo di porre la questione non c'è niente di leninista, di gramsciano». In verità, aggiunge, «una sottovalutazione delle possibilità nuove derivanti dalla crisi del centro-sinistra e dalla crisi della Dc e del Psi non è una posizione avanzata ma è, in effetti, qualunque parola si usi, arretrata». Sembra di cogliere in queste parole quasi un presagio del clamoroso «boom» comunista del 1975-76. Il gruppo degli oppositori fa mostra di apprezzare gli elementi di puntualizzazione contenuti nel discorso di Berlinguer. Era stata fatta correre voce che essi, in assenza di novità, non avrebbero votato né la risoluzione politica né le «Tesi». Ora, basandosi appunto alla discussione sul documento fondamentale, essi presentano, con la firma di Rossanda, un emendamento sulla prospettiva a breve e medio termine. In tale emendamento si proclama che compito del partito è «indicare alle masse e al paese una alternativa fondata su un processo graduale ma organico di transizione a un nuovo sistema sociale». Siccome la commissione politica del congresso si pronuncia per la reiezione dell'emendamento, la Rossanda chiede che il testo non venga messo in votazione ma che sia acquisito agli atti del congresso. E dichiara che voterà il primo paragrafo della mozione (quello che analizza la situazione italiana) ma si asterrà su tutto il resto. E infatti, il primo capoverso viene approvato all'unanimità, i successivi due con un voto contrario e quattro astenuti, tutto il resto con due voti contrari e quattordici astenuti. Si consuma così la premessa di quel processo di distinzione che porterà a giugno alla fondazione della rivista «Il manifesto», e a novembre alla radiazione dal Pci dell'intero gruppo.

Il congresso sancisce un ulteriore allargamento del gruppo dirigente con l'ingresso in Direzione, accanto agli uomini del rinnovamento di cui è esplicita espressione la vice-segreteria Berlinguer, di dirigenti delle grandi organizzazioni regionali: Alinovi, Cavina, Minucci, Romeo, del sindacalista Scheda e di Adriana Seroni. Colombi sostituisce Scoccimarro alla presidenza della Commissione di controllo. L'unica variazione nell'Ufficio politico è l'uscita di Pecchioli e l'ingresso di Tortorella. Poco più di un anno dopo vi entrerà anche Alessandro Natta.

I primi risultati delle elezioni politiche del maggio '68. Al centro i funerali dei braccianti uccisi ad Avola negli scontri con la polizia

12 dicembre 1969: esplode la bomba alla Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana a Milano

Discussione

È giusto dire lavorare meno?

PAOLO D'ANSELMI

Certo, quando muore un comunista tutti vanno con orgoglio al suo funerale perché tutti stanno tranquilli che era un galantuomo, uno onesto, soprattutto un gran lavoratore. Uno molto dedicato a quello che faceva, qualsiasi cosa faceva. Tuttavia fuori del luogo di lavoro la donna e l'uomo di sinistra vivono una forte schizofrenia perché la teoria e la posizione della sinistra nei confronti del lavoro è molto più critica, molto meno riconciliata con la realtà di dedizione appena ricordata. Tant'è che nei documenti ufficiali ultimi e nei prodromi del Pds il messaggio forte che emerge è un sonoro «lavoriamo meno». Nel documento Bassolino in concreto si parla di 35 e 30 ore; nella dichiarazione di intenti di Occhetto si riprende il sindacalese «lavorare meno, lavorare tutti».

Queste proposte concrete incorporano un giusto senso di solidarietà e sono senz'altro da perseguirsi perlomeno in certe aree del lavoro o parti di certi lavori (esempi: pericolo di contaminazione, lavori molto operativi, lavori di formazione). Tuttavia mi sembra molto alto il potenziale negativo derivante dalla generalizzazione e dalla semplificazione inevitabile che l'enfasi su questi obiettivi comporta: in primo luogo vi è un messaggio distorto sul funzionamento di una sviluppata economia di mercato, in secondo luogo il messaggio è dannoso sul piano etico.

Non disperdere la grande tradizione di affezione al lavoro della sinistra

Primo. il messaggio «lavorare meno, lavorare tutti» assume che il lavoro totale esplicabile in seno alla società o in seno ad una singola azienda sia una quantità fissa e il lavoro degli uni non sia funzione del lavoro degli altri. Ma nella «società del benessere, in cui si va ben al di là del soddisfacimento di cibo e tetto, tutto ciò non è vero. È il mio lavoro che genera il tuo e viceversa, in un riverbero continuo, per un numero di persone che occorre far crescere. L'evidenza sperimentale forse dimostra che tale numero non cresce naturalmente, ma certo cresce meno ancora se si smorza il meccanismo di moltiplicatore appena accennato. Solo se tutti lavoreremo meglio allora lavoreremo tutti.

Secondo: lo slogan e la rivendicazione delle 30 ore, lanciato in massa anche a lavoratori qualificati e terziarizzati, trasmette un senso di disaffezione dal lavoro stesso. Il lavoro non è un valore in sé, l'obiettivo non è la liberazione del lavoro, ma la liberazione dal lavoro. Lo slogan fallisce di tradurre in etica del lavoro la grande tradizione di affezione al lavoro nella sinistra. Fallisce di comprendere come anche nel più umile dei lavori vi è un contenuto di partecipazione, come la cosa più importante del lavoro non è il suo contenuto intellettuale né il suo valore di scambio o di uso, ma il fatto che chi lo fa tiene a ciò che sta facendo e a farlo bene.

Tutto ciò è molto protestante, ma si potrebbe dire che il contrario è cattolico deteriore, nel senso che è fermo all'insegnamento catechetico di trent'anni fa, in cui il lavoro è sudore della fronte (Genesi), e non pratica neanche il lavoro come spesa dei talenti di cui ciascuno è dotato (Matteo).

Se vi è quindi un continuum di coinvolgimento ai diversi livelli nelle sorti dell'azienda o della istituzione per cui si lavora, occorre lavorare per consolidare questo rapporto, per far sì che la dedizione dei lavoratori non vada irremunerata in denaro e in politica. La questione della qualità sta proprio in questo contesto. Solo se sapremo noi stessi apprezzare il lavoro e il sacrificio organizzato di uomini e donne dietro un bene o un servizio, allora sapremo far valere il contributo di quel lavoro fino in fondo in seno alla società.

Se riconosciamo che questa economia di mercato, qui, oggi non produce ciò che desideriamo, non rifiutiamola in blocco, entriamo nei meriti, decidiamo ciò che ci piace e ciò che no, attiviamo delle aziende per produrre cose che ci sembrano necessarie e che il mercato spontaneamente non produce. Che il partito si faccia imprenditore di beni e servizi sociali e si confronti così anche sul piano materiale con i desideri inespressi e le domande frustrate della gente. Se la tecnologia non è senz'altro la risposta ai problemi, la fuga dalla tecnologia ci fa perdere senz'altro il futuro. Occorre praticare la passione per «la storia come analisi e affresco degli uomini e delle donne che si organizzano e lottano per se stessi e per gli altri»: il lavoro è la storia.

Così il Pds potrà dirsi partito del lavoro

ANDREA MARGHERI

Com'è fatto, oggi, quel mondo del lavoro che il nuovo partito democratico della sinistra deve scegliere come fulcro del suo radicamento sociale? Un elemento di unità, tra i tantissimi e sempre più frequenti elementi di divisione e anche di conflitto aperto, sta nella consapevolezza generale di essere entrati in una nuova fase di competizione. Il confronto europeo e mondiale non è più un riferimento astratto. Non c'è solo l'attesa del '93; tutti sentono sul collo il fiato dei competitori giapponesi, tedeschi e americani. E il quadro si fa fosco per le tensioni e le incertezze create dalla crisi del Golfo.

Ora, nella sfida globale, i lavoratori, come del resto le imprese, sentono sempre più i vincoli e i pesi del «paradosso» tipico dell'Italia. In apparenza, da noi c'è più Stato nell'economia che negli altri paesi dell'Occidente, c'è più azienda pubblica, più coinvolgimento del potere politico nella gestione diretta delle attività produttive, attraverso le varie tecniche di «lottizzazione» e di appropriazione privata di risorse pubbliche. Eppure manca totalmente la capacità del sistema politico, di elaborare obiettivi strategici, di fissare norme che garantiscono il mercato, di darsi strumenti ed indirizzi capaci di orientare e trasferire da settore a settore l'innovazione tecnologica e organizzativa. Mercato e Stato sono ambedue inefficaci nell'orientare il sistema nel lungo periodo. Così, esso resta bloccato in alcuni comparti essenziali: quelle grandi «reti» (come la scuola, la ricerca scientifica, la sanità, i trasporti, le telecomunicazioni) che costituiscono la struttura della società civile. La «legalità assente», la distanza sempre più grande tra il paese scritto nelle norme ed il Paese reale, ha anche questa conseguenza: le risorse di lavoro restano sotto-utilizzate e compresse.

Sia nell'impresa che nella società, le trasformazioni provocate dalla rivoluzione tecnico-scientifica vengono isolate e spesso distorte. L'innovazione tecnica ed organizzativa chiede al lavoro più sapere e più saper fare, più capacità di affrontare l'imprevisto. E questa è una grande opportunità di liberazione e umanizzazione del lavoro. Ma nello specifico caso italiano, come del resto in altri paesi capitalistici occidentali, si rischia di creare, a macchia di leopardo, isole di lavoro qualificato ad alto livello che restano separate da grandi aree di lavoro dequalificato e socialmente mortificato. Come l'innovazione, anche il lavoro più qualificato può restare chiuso in un «mercato ristretto». Così si violenta il diritto dei lavoratori e insieme quello di tutti coloro che nel lavoro restano emarginati o esclusi. Ora il confronto penetra nella vita di ogni lavoratore, cambia la sua condizione materiale. Non si tratta di modelli da confrontare con criteri generali di efficienza e di modernità, criteri che restano sempre estremamente confusi e opinabili, offuscati dalla consapevolezza delle distorsioni e delle iniquità che li attraversano. Si tratta di ben altro: di formazione e di titoli di studio, di organizzazione del lavoro e dell'impresa, di qualità del bene o del servizio prodotti, di ordinamenti professionali.

Tutti sanno benissimo, infatti, che a competere non sono le imprese o i singoli lavoratori. Sia nel processo di integrazione europea, sia nell'interdipendenza globale competono i sistemi. Non si vende un'automobile o un vestito. Incarnato nel «bene» si vende un «pezzetto» di scuola, di trasporto, di posta o di telefono, di sanità, di ambiente, di legalità nei rapporti sociali e civili. Ogni lavoro, da quello dell'operaio a quello dei «quadri» dei tecnici, dei professionisti, è un punto di incontro tra la componente privata del sistema, è la risultante di un intreccio complesso di norme, di procedure, di azioni, di conflitti che concorrono, appunto, a formare il «sistema».

Ora, le preoccupazioni e le rivendicazioni di tutti i lavoratori →

di fronte ai problemi dell'integrazione europea e delle nuove relazioni globali, concorrono tutte a mettere in luce un fatto preciso. nel caso specifico dell'Italia la modernità non è stata distrutta da un eccesso di *competitività*, di *mercato*. Questa era l'ideologia di una parte dei gruppi dirigenti. E a sinistra, come testimonia il recente dibattito alla Conferenza programmatica del Pci, si continua a scambiare quella ideologia per realtà. Dove questa ideologia ha trionfato davvero, come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, la distorsione non è stata certo minore. Per questi versi, anzi, è stata ancor più grave. Ma è stata qualitativamente diversa. Questa è la questione: la modernizzazione distorta del nostro paese ha avuto, in realtà, forme e contenuti suoi propri, che richiedono un'analisi critica e una proposta alternativa che non può essere mutuata da altre realtà, e neppure da confronti puramente ideologici tra differenti modelli universali.

I lavoratori di molte categorie, soprattutto nei settori del lavoro intellettuale e tecnico, sono sempre più insofferenti: la denunzia del sistema si è fatta esplicita e dura. Ma la protesta è indirizzata politicamente verso obiettivi del tutto contraddittori. La divisione tradizionale tra le classi sociali e le divisioni nuove, determinate dai dislivelli nel «sapere» e nel rapporto con l'innovazione tecnologica, sono

Più forte la rilevanza della risorsa umana nel processo produttivo

perfettamente compatibili con il sistema di potere attuale. Anzi, rafforzano l'egemonia dei centri finanziari e industriali che prosperano nello scambio simbiotico con i partiti e le istituzioni così come sono state ridotte dal modello politico democristiano.

Al contrario: la valorizzazione della risorsa lavoro soprattutto delle sue nuove componenti, richiede un cambiamento del modello istituzionale e politico. Essa richiede, infatti, obiettivi strategici per l'industria, l'energia, l'ambiente; richiede strumenti agili di trasferimento dell'innovazione; richiede scuola e qualificazione; richiede responsabilità individuale e solidarietà sociale; richiede soprattutto legalità nei rapporti produttivi e civili. Quella legalità che oggi si interrompe non solo di fronte ai quartieri e alle regioni della criminalità organizzata, ma anche di fronte alla legge ineluttabile, quanto formalmente negata, della tangente e della protezione politica Quando grandi settori delle libere professioni, come una parte dei quadri, dei tecnici, dei ricercatori, perseguono obiettivi immediati di difesa corporativa (per esempio il mantenimento del vecchio modello degli ordini e degli albi professionali) non solo erigono barriere a difesa di un settore limitato e isolato della società, ma partecipano anche ad una battaglia generale di conservazione del «sistema Italia», portano un contributo all'ipotesi «gattopardesca» secondo cui l'Europa dovrebbe semplicemente introdurre cambiamenti di facciata e lasciare che nulla cambi nella sostanza.

Ma è del pari evidente che molte divisioni nel mondo del lavoro impongono una revisione critica alla sinistra. Innanzitutto, dobbiamo riesaminare la categoria del lavoro tecnico e intellettuale alla luce delle trasformazioni rivoluzionarie di questi decenni. Questo è già chiaro ed evidente da molto tempo. Ma gli elementi nuovi appaiono anche più numerosi e rilevanti.

Essi riguardano soprattutto diritti fondamentali di cittadinanza delle donne e degli uomini di fronte all'attuale rapporto tra la componente pubblica e la componente privata del sistema. L'attuale rapporto tra pubblico e privato, così caro alla Dc e al Psi quando si tratta di occupare posizioni di potere, pregiudica insieme la giustizia e l'efficienza, ci fa vivere contemporaneamente il Far West della «guerra di tutti contro tutti», e l'egemonia paternalistica e dirigistica del populismo. Abbiamo già tante volte affermato che il potere politico dovrebbe ritirarsi dal controllo diretto, immediato, discrezionale delle attività produttive, pubbliche e private che siano, dovrebbe lasciare libero il campo all'autonoma responsabilità dei singoli. Insieme, dovrebbe fissare regole generali, più certe cogenti, per imporre l'interesse generale. Dovrebbe darsi, quindi, la capacità di promuovere e coordinare la direzione di marcia del sistema, anche creando, caso per caso, i suoi strumenti diretti di intervento economico.

Ma in questo quadro, il lavoro avrebbe necessariamente un nuovo rapporto con l'impresa, con la società, con il sistema di relazioni civili e democratiche. Il conflitto permanente di interessi che nell'impresa e nella società si manifesta come condizione necessaria del lavoro e della sua utilizzazione, può essere una leva per individuare nella società gli interessi collettivi, per fissare quelle regole certe e cogenti che riguardano non solo l'impresa, ma anche il suo ambiente sociale. La condizione è che il lavoro combatta l'espropriazione totale del suo risultato, della sua finalità produttiva e sociale. Che affermi, al contrario, anche in un confronto generale con le imprese e le istituzioni, un controllo crescente sulle condizioni umane, sociali, retributive, ma anche sulle qualità e sugli indirizzi dello sviluppo globale del sistema, sul rapporto dinamico che la democrazia economica stabilisce tra potere politico ed impresa.

Un campo straordinario di esperienze si apre oggi per la sinistra e, se è lecita un «invasione di campo», per il sindacato È un fatto oggettivo che dopo il fordismo non c'è nei processi produttivi più avanzati e moderni l'egemonia del calcolatore, dell'automazione, ma al contrario c'è una nuova rilevanza della «risorsa umana», dell'intelligenza e del lavoro delle donne e degli uomini. Non c'è nessuna moderna «teoria» capitalistica di riorganizzazione dell'impresa e delle attività economiche (qualità totale, lean production, ecc.) che non lo confermi. Ma la riorganizzazione della fabbrica che ne consegue, può convivere con il vuoto di democrazia o con soluzioni autoritarie nella società e nello Stato: questo già avviene in altre parti del mondo.

Ma la realtà offre un'alternativa che non sempre siamo riusciti a cogliere nella sua certezza di «politica democratica», chiusi in una visione demonizzante dell'impresa: diritti ed interessi individuali, possono collegarsi agli interessi collettivi dei cittadini. La competitività e l'efficienza possono unirsi, in Europa e nel mondo, per contrastare il dramma della diseguaglianza, con obiettivi di estensione della democrazia e, insieme, di solidarietà e di giustizia.

È questo che può definirsi «sinistra» nella società complessa. Ed è questo il punto di partenza per ricostruire l'unità dei lavoratori italiani così minacciata dalle tendenze corporative e protezioniste da un lato, dall'inefficienza complessiva del sistema dall'altro.

Giovani / 1: Realizzare nuovi spazi di libertà

CARLA DE LAZZARI

Più di 50mila ragazze e ragazzi – la Fgci – dal 1985 ad oggi con le esperienze dei movimenti, le autogestioni nelle scuole, i campi di solidarietà con gli immigrati, i corsi di informazione sessuale, l'occupazione degli spazi per fare musica, hanno inventato nuovi significati per una parola come politica.

È compromessa e lontana, di pochi e astrusa ma può essere anche pulita e vicina, di molti e chiara se è strumento ed

Concretezza e progetto: questo il segreto della politica rinnovata

espressione di una società civile che si organizza, si anima; se sa contenere la concretezza dell'azione quotidiana e la progettualità per una realtà diversa.

L'aspirazione a costruire una organizzazione giovanile di trasformazione con carattere di massa e la ricerca e sperimentazione di nuove forme della politica, una politica utile, capace di esplicitare le diverse condizioni giovanili come sfaccettature di una questione giovanile che è principalmente sottrazione di poteri e opportunità, sono i cardini su cui si è fondato il percorso della Fgci.

La ricerca e la sperimentazione continuano ed il loro ambito è quello della vita dei giovani, dei luoghi della loro esistenza. «Giovani» non è una categoria ma una molteplicità di condizioni, spesso semplificata o rimossa, spesso letta attraverso stereotipi. Allora esplicitare queste diversità, saper ascoltare, creare le condizioni perché sia possibile progettare in modo autonomo la propria vita, favorire momenti di socialità ed aggregazione se possono apparire semplici «verità» ma sono dirompenti praticate in concorrenza. Il movimento degli studenti universitari, i giovani lavoratori, le tante esperienze di volontariato diffuso parlano di consapevolezza di sé, dei propri diritti, di bisogno di contare... ma quanti sono le ragazze e i ragazzi silenziosi? Quanti coloro che hanno deciso di parlare di sé in modo estremo, disperato e irreversibile lasciando un biglietto sul sedile o una cassetta che gira a vuoto nell'auto della morte?

Le domande non sono solo di diritti e poteri ma anche di senso della propria esistenza e del proprio futuro. Allora una politica che vuole trasformare l'esistente a partire dalla vita delle persone non può non fare i conti con queste domande. Dalle domande e aspirazioni di giovani e ragazze trae senso il progetto di fondare, oltre l'esperienza della Fgci, una rete di associazioni radicate nel territorio, nella scuola, all'università, nel mondo del lavoro capaci di conquistare nuovi spazi di libertà e autodeterminazione.

Il linguaggio è l'espressione di un ordine delle cose, di una loro interpretazione, di un loro senso. Pensare e tentare di mettere in discussione un ordine, dare diverse interpretazioni, cercare un altro senso alle cose è una impresa che investe tutti i luoghi in cui si formano le idee e le opinioni, in cui si trasmettono e riproducono, riguarda la cultura e il senso comune. Questa sfida è possibile se si decide che ci si appropria delle parole, quelle di ogni giorno, sulla bocca di tutti, e di ridefinirne il contenuto non in astratto ma concretamente, giorno per giorno.

Giovani / 2: Quella sinistra diffusa più larga di noi

MIMMO TALARICO

Nemmeno un anno fa in Calabria organizziamo un incontro, aperto a tutte le esperienze giovanili, per discutere dei bisogni, dei diritti, delle aspirazioni dei giovani «dentro le città» del Mezzogiorno.

Un giovane fucino (aderente alla Fuci) attento e interessato al dibattito prende la parola e dice: «Le vostre idee ragazzi, non tenetevele per voi, sono troppo interessanti per rimanere da parte; non perdiamoci di vista».

L'inconsapevole veggente di una «svoltina» che arriverà da lì a poco aveva aggiunto un ulteriore dubbio alla mia già travagliata esistenza di militante appartenente all'«unica», inossidabile, organizzazione giovanile di trasformazione dell'esistente.

A dire il vero non ero e non sono l'unico orfanello affranto di prolifiche certezze che han-

Non sono affranto dalla scomparsa di vecchie certezze e aspettative

no allevato e insegnato a diverse generazioni a costruire e ad attendere il «mondo nuovo». In questi anni ho incontrato tanti ragazzi della Fgci che si chiedevano se da soli avremmo potuto farcela a cambiare le nostre università; a ottenere un reddito minimo garantito; a rispedire i missili al mittente; a smettere le divise e fare delle caserme dei luoghi civili di incontri e di socializzazione.

Altrettanti ne ho incontrati fuori di noi, e nei dintorni, che si battevano per le stesse cose, con la stessa carica «eversiva», la stessa passione; come noi insofferenti verso la società e queste istituzioni. Mi sono chiesto spesso come potevamo incontrarci per lavorare insieme, per condividere, come dicono i giovani cattolici, percorsi ed iniziative. Come fare per smentire Gaspare Barbellini Amidei che su *Oggi* ci descrive con paterna bonomia bravi, buoni e studiosi.

Sono convinto che la sinistra giovanile, dichiarata e non, è più larga e diffusa di quanto noi pensiamo; che sono milioni i giovani con qualche grillo in testa che «non ne possono più» che chiedono una sinistra rinnovata che sappia inverare le ragioni della sua esistenza, quella che ha parlato a milioni di uomini e di donne in tutto il pianeta, ha dato loro speranze, ma anche profonde delusioni che l'89 ci ha consegnato in tutta la sua straordinarietà. Solo rinnovando il nostro patrimonio, mutuando culture e pensieri diversi, possiamo forse leggere e assumere le contraddizioni e i conflitti del nostro tempo. Per farlo dobbiamo ascoltare, capire, interpretare i bisogni delle nuove generazioni. Ci stiamo provando con un dibattito che ha appena cominciato a fare il giro del paese, raccogliendo sperati consensi e nuove adesioni.

Si è aperta per noi una ricerca importante che dovrà portarci a definire un nuovo luogo politico dove ospitare ogni volontà di cambiamento, quelle volontà che esprimono i ragazzi che si associano contro la mafia, quelli che lottano contro l'inquinamento di un fiume, ma soprattutto quei milioni di giovani che non hanno finora avuto nessuna esperienza associativa, che ci guardano senza comprendere il nostro linguaggio, le nostre pratiche di una politica «senile», ma che avrebbero tante cose da dire e da fare. Non so se riusciremo a dare una risposta a tutto ciò.

Ci sono le premesse perché una nuova generazione di ragazzi e ragazze possa sentirsi a proprio agio in una nuova associazione politica che individui la scuola, l'università, il lavoro, il territorio, come luoghi da dove ricominciare per aprire conflitti, per stare da una parte senza rimanere da parte, per non perdere di vista chi come noi ritiene che l'affermazione piena della democrazia è una pratica rivoluzionaria...

È una bella scommessa! Vale la pena farla per noi e per tutta la sinistra italiana.

Comunismo democratico e tradizione liberale

CORRADO MORGIA

La prospettiva della rifondazione comunista, così come quella della costituzione di un nuovo partito della sinistra che tuttavia assuma almeno parte dell'esperienza del vecchio Pci, impone a mio parere un chiarimento di fondo almeno su due questioni che sento premere con forza nel nostro dibattito, anche alla luce degli avvenimenti più recenti nella vita del paese.

La prima questione è quella relativa al quarantennio repubblicano. A me sembra che non si possa sorvolare sul fatto che il Pci è stato uno dei fondatori della Repubblica, un partito che ha dato un contributo decisivo alla lotta di liberazione e alla elaborazione della Carta costituzionale. Si è arrivati non dico al compimento, ma almeno a un giro di boa di questa esperienza: ciò implica la necessità per noi di cominciare a fare un bilancio e di esprimere un giudizio storico-politico intorno a questo periodo, ormai non breve nel contesto della storia dell'Italia unità. Questa analisi dovrebbe a mio parere estendersi addirittura al modo stesso in cui quella unità fu conseguita, e comunque toccare i limiti in cui, insieme alla libertà, fu riconquistata con il 25 aprile del '45. E a questo punto formulo alcune domande. Senza voler parlare male di Garibaldi o del Risorgimento, è possibile anzitutto ripensare Carlo Cattaneo e la sua proposta di federalismo? Abbiamo a che fare in questo caso con una grande rimozione, ma il centralismo è fallito e con esso il regionalismo parziale sin qui realizzato. Contestualmente si manifesta sempre più la crisi di tutti i rami alti del nostro ordinamento costituzionale. A me non piace dare di tutto ciò la responsabilità alla cosiddetta partitocrazia, perché si occulta in tal modo il rapporto tra economia e politica, né preferisco indulgere disinvoltamente a tentazioni verso una ipotetica seconda repubblica. Ma è indubbio che una riforma profonda del sistema deve essere al più presto avviata e ciò si può fare anche riflettendo in modo più appropriato sulla nostra storia del ventesimo secolo, andando a cercare certi limiti di fondo, ma anche determinate sollecitazioni, pure nella seconda metà del secolo scorso.

Strettamente connesso a questo primo punto, ne discende quasi consequenzialmente un secondo. Alla luce delle più recenti rivelazioni sulla cosiddetta «Operazione Gladio» è legittimo chiedersi se l'Italia non sia stata in effetti una repubblica a sovranità limitata e se quindi non valga nei fatti, e non solo come ipotetica categoria di ricerca, la tesi di Franco De Felice relativa alla «doppia lealtà» e al «doppio stato», come elementi caratteristici del funzionamento di alcuni istituti del nostro ordinamento in tutti questi anni? Anche in questo caso a me pare si debba dare una risposta positiva, ma allora cadono tante illusioni politicistiche sullo sblocco della situazione politica in virtù di atti sacrificali. Il discorso infatti riguarda le radici dello Stato, il funzionamento più intimo degli apparati, il significato stesso che si è attribuito alla democrazia e come è stata realizzata la sovranità popolare.

In altre parole il tema della riflessione dovrebbe coinvolgere tutta la vicenda dell'Italia repubblicana, ma senza trascurare i precedenti, abbandonando schemi e stereotipi, mi riferisco per esempio al cosiddetto fattore K, e cercando di andare al fondo delle contraddizioni del paese. Allora io ritengo che il Pci sia stato tenuto lontano dal potere non perché le sue politi-

Lo stalinismo è stato il grande male noi con Gramsci lo abbiamo contrastato

che fossero poco democratiche, ma perché lo erano troppo, quindi anche nell'Italia repubblicana si è perpetuato quell'elemento che caratterizza tutta la storia dell'Italia unita: mantenere le grandi masse popolari, prima quelle di ispirazione mazziniana, poi socialista e infine comunista, fuori dal potere. Così suona gran parte della storia d'Italia degli ultimi centocinquant'anni: conservare a tutti i costi la supremazia di pochi gruppi oligarchici, accettare anche di cambiare purché nulla cambi.

Per ottenere quell'obiettivo di fondo, limitare cioè la democrazia, determinati gruppi dirigenti del paese hanno utilizzato tutti gli strumenti, palesi e occulti, legali e illegali, senza trascurare il ricorso a tentativi autoritari, al fascismo e poi ad altre forme di «sovversione dall'alto», ma sempre con l'idea di perseguire quell'unico scopo.

Da questo ragionamento, se ha una sua validità, ricavo la conferma che di rinnovamento e di rifondazione del Pci si do-

→

veva parlare e non di suo autosuperamento o scioglimento. Questo a mio parere è un limite che sta alla base di tutta l'operazione avviata il 12 novembre 1989.

Ma certamente, e qui affronto la seconda parte del mio discorso, il Pci, per quanto immune da certe pecche che gli sono state attribuite, dopo i fatti dello scorso anno, che hanno riguardato tutta la sinistra, non avrebbe mai potuto eludere certi temi. Ma anche per quanto riguarda noi, sono convinto che il discorso, specialmente in relazione al cosiddetto recupero della parte migliore della nostra tradizione, fa pochi passi avanti senza un giudizio sulla storia da cui quel ragionamento scaturisce.

Il punto di partenza per tale analisi, che in questa sede non può essere altro che sommaria, è che la vera tabe del movimento operaio è stato lo stalinismo, in ogni sua manifestazione o incarnazione. Mi riferisco a quella deviazione burocratico-poliziesca che ha colpito i cervelli e i corpi attraverso una interpretazione grottesca, dogmatica e catechistica del marxismo, attraverso la statalizzazione coatta di ogni forma di proprietà privata, attraverso una distinzione in certi casi addirittura castale tra governanti e governati

Con lo stalinismo e con la formula del marx-leninismo si è negata, prima a livello del pensiero e poi con le conseguenze tragiche sulla prassi, la criticità, e cioè l'autonomia e la libertà dell'individuo. Grandi temi ereditati dalla filosofia di ispirazione liberaldemocratica dell'età dell'illuminismo, lasciati cadere senza capirne l'essenzialità e la positività.

Nel movimento comunista italiano l'antidoto alla stalinismo è stato rappresentato non solo da Gramsci, ma anche dalla documentata riscoperta della democrazia politica operata da Togliatti negli anni Trenta, di fronte all'incalzare del fascismo e del nazismo, e strategicamente assunta, come cardine della propria politica, dal Pci all'indomani della seconda guerra. Esiste dunque un'altra e diversa tradizione comunista: è quella di Antonio Labriola e del suo comunismo critico; è quella di Antonio Gramsci, della sua opposizione a Stalin e del suo comunismo come capacità di egemonia, consenso e autoregolazione; è quella di Palmiro Togliatti, del partito nuovo e della democrazia progressiva.

Oggi più che mai allora per guardare al futuro occorre dare un'occhiata anche alle radici; a quel comunismo che non mi limito a definire con il solo aggettivo democratico, ma che cerca di fare i conti persino con la tradizione liberale, dichiarandosi figlio di una delle più alte tradizioni della cultura e della filosofia europea e incarnato in Italia dalla collaborazione tra Gramsci e Gobetti e poi dall'incontro-scontro non solo tra Croce e lo stesso Gramsci, ma tra le istanze di un movimento come quello di Giustizia e libertà e quelle del già citato nuovo partito di togliattiana memoria.

Il Pci dunque è stato già rifondato una volta e già una volta ha cambiato nome: quella rifondazione significò – anche se come sappiamo non mancarono i problemi – superamento definitivo della impostazione terzinternazionalista, per abbracciare una ipotesi strategica del tutto diversa, quella della inscindibilità dei termini democrazia e socialismo e della conseguente unitarietà della lotta per essi. Il punto in questione è che in materia più o meno marcata, rimasero in vita due errori, uno di natura pratica e uno di natura teorica; mi riferisco al permanere – sia pure in modo via via impallidito – del centralismo democratico come regola di vita interna, e alla non sempre sufficientemente smentita fiducia in una filosofia della storia più o meno certa della inevitabilità di un determinato corso delle vicende umane. Numerose sono state le occasioni in cui il Pci avrebbe potuto liberarsi del centralismo democratico. il '45, il '56, il '68, il '74/75, l'81; non averlo fatto è stato appunto un grave errore, anche negli anni in cui quel centralismo era stato stemperato, consentendo, specie negli ultimi tempi, l'esplicito emergere di posizioni diverse. Cosa che non necessariamente deve contrastare con una gestione unitaria del partito.

La storia è processo e non fine il comunismo democratico parte da qui

Anche sul piano della laicità erano stati fatti passi avanti, ma più, diciamo così, per cooptazione di altre culture democratiche e di altri strumenti conoscitivi che per decisa e collegiale revisione: ciò ha consentito che rimanesse, a volte solo implicitamente, un elemento fideistico e finalistico: la speranza di una meta da raggiungere, anziché la convinzione di un processo da costruire.

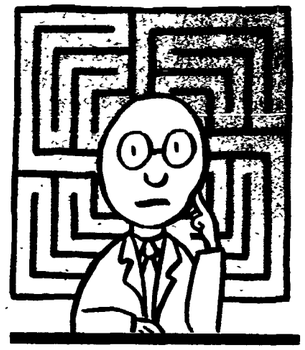
Ma nella storia degli uomini non è inscritto alcun fine. La storia non porta necessariamente da una parte o dall'altra. Il comunismo o il socialismo si possono ammettere solo come libera scelta e non come meccanici risultati di una vicenda già segnata, di cui una qualche entità politica possa limitarsi a fare da levatrice Ciò non toglie che razionalmente gli uomini possano e debbano proporsi di raggiungere determinati traguardi, in una gara con altre mete e con altri obiettivi posti liberamente da altri. Questo vuol dire riconoscere che la storia è campo di lotte e di interessi, è gioco di forze, di scontro e di conflitto· le classi esistono, ma prima delle classi esistono gli uomini, una scelta di emancipazione e liberazione deve investire in primo luogo gli uomini e le donne in quanto tali.

Ecco secondo me cosa può voler dire parlare di un comunismo democratico: vuol dire rifarsi ad una concezione in grado di confrontarsi e dialogare non solo con il cattolicesimo democratico e con la socialdemocrazia, ma anche con elementi del liberalismo, considerando il limite della ragione, assumendo il pensiero dialettico non come strumento di sintesi, ma come riconoscimento di una conflittualità perennemente aperta e rilancio di una razionalità assolutamente non totalizzante. A ciò va aggiunta una consapevolezza della storicità e non necessità di quello che riguarda le vicende umane, ma quindi anche una piena coscienza che il sistema che si chiama convenzionalmente capitalismo, non è l'ultimo orizzonte del divenire: non si può sostituire una filosofia della storia con un'altra, il mercato deve essere regolato e corretto, e in prospettiva, se prevale questa volontà, può essere anche superato. Non si può fare del mercato la misura di tutte le cose, contro l'onnipotenza del valore di scambio va recuperato il valore d'uso.

È possibile la piena realizzazione dell'umanità che è in noi: l'attuazione dei diritti fondamentali, la totale applicazione dei principi della democrazia politica ed economica e quindi la lotta contro ogni forma di mercificazione, di sfruttamento, di disumanizzazione. Tutte queste sono le condizioni perché si possa attuare una politica che alla nostra tradizione comunista si ispiri, anche rifondandola. Naturalmente questo tipo di politica comunista non può essere settaria e deve essere il contrario esatto dello stalinismo, ma solo tollerando, ma anzi sollecitando articolazioni e differenze. Occorre recuperare in altre parole la linea Kant-Marx delle società aperte e non quella storicistica dell'approdo a una qualche sintesi definitiva che non esiste, perché appunto la storia è processo e non fine. Ecco in che senso credo che si possa parlare di comunismo democratico, perché, malgrado tutto, da un lato le contraddizioni sempre più marcate del mondo in cui viviamo e dall'altro una tradizione di pensiero, di lotte e di azione ci stanno a dire che questa tradizione ha dato frutti e ancora può darne Emancipazione e liberazione delle classi, dei popoli, dei singoli individui, uomini e donne; tensione permanente in senso critico e antidogmatico; profonda consapevolezza della esigenza che l'uomo domini i processi economici anche in relazione alle nuove contraddizioni legate ai temi dell'ambiente e della natura.

Questa specifica tradizione deve a sua volta emendarsi di pecche anche sue e quindi non può pensare di avere il monopolio della teoria e della pratica del cambiamento, ma, a sua volta, ogni forza di cambiamento deve fare i conti con essa. Sia un nuovo partito della sinistra, sia un partito comunista rifondato, dovranno fare i conti con questa realtà: il nuovo partito con il comunismo democratico, il comunismo rifondato con le istanze del socialismo, della liberaldemocrazia, del cattolicesimo democratico.

Orientarsi nella pubblica amministrazione?



GUIDAZZURRA ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere
la domanda giusta alla persona giusta.
Una pubblicazione maneggevole
ed esaurente
nomi, funzioni, telefoni, indirizzi
di tutti i dirigenti dello Stato

Per acquistarla:
- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

Scrivere a
Guidazzurra
via Sommacampagna, 9
00185 Roma

oppure telefonare:
06/4463425-26
oppure faxare:
06/490356

L'intervento

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Finita l'epoca dei partiti di massa

Il ruolo della politica come riproduzione di esperienze civili La sfiducia dei cittadini per l'occupazione dello stato

Premessa

All'interno del Comitato di coordinamento per la Costituente di Roma si è costituito, dalla metà di settembre un gruppo di lavoro sulla forma partito, che ha già avuto occasione di esporre le prime conclusioni di una riflessione comune. Chi scrive ha ricevuto un mandato a riferirne più secondo un vincolo fiduciario che formale. Sul valore di questo confronto comune pare si debbano ricavare intanto due prime considerazioni. Il ritmo assai intenso e la partecipazione attiva e appassionata di molti, impegnativa anche per la mole di contributi scritti, ha confermato il permanere, pur fra tante difficoltà di quell'interesse alla nuova forma-partito, troppo spesso negato o considerato con sufficienza.

Se una prima deduzione se ne può trarre è che la Costituente non è, come si dice, fallita. La seconda considerazione sta nel fatto che, al di là delle proposte maturate, non deve essere sottovalutato il valore di elaborazione e messa in comune di esperienze, incontro di linguaggi e mentalità fra diversi Si può dire che proprio questo lavoro per piccoli gruppi, che modifica profondamente le prassi deresponsabilizzanti e anonime del procedere classico dei partiti, anticipa quel compito di costruzione di convergenze culturali e «contaminazioni» feconde fra diversi che il nuovo partito democratico della sinistra è chiamato a costruire fra i suoi aderenti. Il lavoro si è svolto tenendo conto e sulla base della prima proposta Fassino; è evidente che la successiva relazione svolta alla Conferenza programmatica, con le sue importanti modificazioni al primo testo, spiazza alcune delle conclusioni a cui si era pervenuti. I commenti relativi a questa seconda e più matura elaborazione sono dunque prevalentemente personali di chi scrive, sulla base di una più o meno legittima interpretazione di ciò che si è andato dicendo nel corso dei nostri lavori.

Il gruppo ha affrontato il tema sulla base della convinzione che le proposte sulla forma partito sono strettamente legate alla questione del programma politico. Questo vale in generale ma vale in particolare per la situazione italiana qui e ora. In concreto infatti oggi il nesso si stabilisce intorno alla priorità, nel programma, della questione della democrazia, intesa non come questione solo formale e di regole ma grande sfida etica di responsabilizzazione e liberazione di ognuno. La questione della crisi della democrazia, che è fra le ragioni di fondo della proposta e dell'interesse per un nuovo partito della sinistra, è felicemente espressa nel nome proposto, si gioca in Italia, intorno al rapporto fra degrado istituzionale, demotivazione civile, partitocrazia che ha caratterizzato i recenti decenni. Contemporaneamente la ridefinizione della funzione dei partiti si lega strettamente all'obiettivo di rimotivazione alta e ideale alla politica, senza del quale la costruzione di una nuova formazione politica sarebbe comunque fallimentare.

Ridefinizione delle funzioni del partito politico nell'attuale contesto storico-sociale politico

Il gruppo ha condiviso la tesi che, per sciogliere i nodi organizzativi, è preliminare a qualsiasi scelta relativa alla struttura una analisi delle funzioni che consentano di riproporre oggi la ragion d'essere di un partito politico. È sembrato insomma di doversi porre nell'ottica del cittadino medio che è portato oggi a domandarsi criticamente: «Ma insomma a che servono i partiti?».

In primo luogo si è condivisa la fine della funzione svolta dai grandi partiti di massa in quanto strumenti della conquista di identità e dell'approdo alla esistenza sociale di grandi masse: perché questo compito è stato svolto; perché è stato svolto fino al punto che nessuno oggi può chiedere davvero al partito politico la funzione di garantirgli una identità sociale e politica che è in grado di costruirsi in proprio, e questo significa la fine delle «masse», intese come uniformità e omologazione sia pure alternativa a quella esistente; perché un tale compito è strettamente connesso alla struttura piramidale e gerarchica del partito di massa classico, inevitabilmente autoritario e costrittivo. Occorre avvertire esplicitamente fino a che punto il termine «massa», ripreso, sia pure in un contesto concettuale diverso dalla relazione di Fassino, alla conferenza programmatica sia irrimediabilmente connesso con una organizzazione semplificata della società e con una prevalenza del collettivo, e non solo indicazione di una aspirazione legittima a numeri significativi, a un «insediamento forte e diffuso».

L'organizzazione politica discende dal suo programma Definire obiettivi e funzioni Il valore della democrazia e il dato della sua crisi

Deve essere considerata conclusa quella funzione dei grandi partiti in quanto mediatori del consenso del cittadino alla Costituzione e allo Stato repubblicano, svolta positivamente nel corso del quarantennio, ma che ha avuto come risvolto negativo l'occupazione partitica dello Stato e oggi provoca insieme insofferenza e dissaffezione verso i partiti e verso lo Stato, inteso come proprietà dei partiti, per riaffermare invece la necessità di recuperare una relazione diretta di fiducia e comunicazione fra Stato e cittadino.

L'obiettivo deve essere semmai quello di sostenere e favorire un rapporto diretto fra cittadino e Stato, sulla base di una etica civile di coinvolgimento e di senso di responsabilità, la cui assenza viene indicata da più parti come la debolezza storica della esperienza italiana. Non basta più (e non a caso è sempre più marginale e debole) la carica ideale, l'assunzione di un protagonismo storico, giocato attraverso l'appartenenza ai partiti o alle grandi famiglie ideali, che rischia invece di favorire distorsione e appropriazione dello Stato.

Viene messo fortemente l'accento sulla funzione di sostenere i fenomeni, propri del nostro tempo, legati alla crescita di responsabilità e di competenze, che si esprimono in coaguli di esperienze autonome e originali cementate dal riferimento comune a ideali e valori, sulle varie questioni che riguardano la vita cittadina. È all'interno di questi fenomeni che oggi, superando le illusioni di autosufficienza di una politicità intesa come impegno sociale e costruzione di nuovi rapporti nella vita quotidiana, emerge una domanda di politica istituzionale adeguata come garanzia e condizione della loro stessa fecondità.

Ma tocca alla politica intesa in senso classico, così riscoperta, riconoscere il valore di questa auto-organizzazione, auto-riproduzione di esperienze civili articolate e varie e, insieme, di riproduzione di motivazioni alla politica, di approfondimento teorico e progettuale. Ciò comporta rispettarne l'autonomia, offrendo un punto di coordinamento e di sintesi fra movimenti e istanze diverse.

Si tratta in pratica di prendere atto che le forme della pratica politica sul territorio non vengano predeterminate ma lasciate alla libera iniziativa dei cittadini e delle cittadine, e anche degli iscritti e delle iscritte. Dirò poi che alcuni aspetti della proposta avanzata dallo stesso Fassino mi sembrano segnare un arretramento in questo senso.

È strettamente collegata con questa funzione la sottolineatura di un partito-servizio, che offra spazi logistici, organizzazione, canali informativi e raccordi fra esperienze diverse a chi ha voglia di riscoprire la propria dimensione sociale: un partito percepito come un'agenzia che porta qualcosa di più nel dibattito e nel sapere politico in quanto redistribuisce opportunità e saperi, incrementa la ricerca delle soluzioni ottimali rispetto alla esibizione della propria forza. Se si vuole si può anche esprime-

→

re questa funzione come quella di «intellettuale collettivo» ma occorre essere consapevoli dell'equivoco che può generarsi intorno ad una riedizione del partito che sia ancora fonte di verità e di moralità, e non invece, come deve essere, animatore della diffusione culturale. Che sia, insomma, creatore di condizioni materiali e occasione di verifiche comuni per ipotesi culturali che maturano fuori di esso, disponibile ad offrirsi come luogo di una partecipazione alla elaborazione dei dati di un problema e non solo alle decisioni finali del dissenso e del consenso.

E tuttavia non si può trascurare il fatto che un partito non è tale se non conserva il fondamentale compito costituzionale di favorire la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica; questo compito (presentare le liste elettorali – quale che sia stata la procedura per la scelta dei candidati –, vincolarle a un programma, aggregare il consenso necessario, stimolare il controllo sugli atti di governo e delle rappresentanze ai vari livelli e la verifica dei risultati) esige una inequivoca rappresentatività globale anche esterna, che sia fonte visibile di una assunzione di responsabilità, nel senso di poter rispondere all'elettorato della coerenza fra propositi e pratiche di governo, da quello locale a quello nazionale, e ciò in relazione a tutti i livelli elettorali e alla loro suddivisione geografica. Al ciclo operativo proposto di Muzi Falcone: «Ascolto, elaborazione, decisione, esecuzione, ascolto» pare si debba aggiungere, e con particolare enfasi, l'attivazione di una funzione di controllo da parte dei cittadini. Entro questa funzione di controllo trova certamente posto, ma caratterizzandosi più nettamente come funzione politica generale e non solo come funzione di sostegno al singolo, la questione della difesa dei diritti dei cittadini, l'immagine di partito dei diritti, che ha avuto tanta fortuna nel recente dibattito.

Le strutture

Questo intreccio di funzioni aveva confermato, a parere del gruppo di lavoro, la necessità di rendere compatibili fra loro le due ipotesi, contenute nella prima proposta Fassino, di sezioni sia territoriali che tematiche, ognuna delle quali essenziale rispetto alle diverse funzioni espresse, e che vanno comunque pensate in relazione a tali funzioni.

Nella relazione alla Conferenza programmatica sembra prevalere nettamente la struttura di base territoriale sotto forma di *Unione comunale*. Noi abbiamo convenuto che tale struttura appare ancora il luogo politico non rinunciabile dell'esercizio visibile della responsabilità politica globale del partito, da agire se si vuole come coordinamento delle varie pratiche politiche, ma nel senso alto di una capacità di assunzione anche di decisioni politiche democratiche vincolanti per tutti. Essa è soprattutto il luogo della partecipazione politica intesa come controllo e verifica della politica istituzionale, del rapporto costante eletti-elettori. Vorremo qui in particolare sottolineare con forza una condizione essenziale per il recupero di una struttura politica su base territoriale e cioè il suo modularsi in corrispondenza puntuale con i bacini elettorali, con il livello minimo delle istituzioni democratiche elettive, si tratti di circoscrizioni oggi, di municipi domani con l'attuazione del nuovo disegno delle autonomie locali. Si tratta dunque di superare la frammentazione, dispersione, molteplicità delle attuali sezioni elettorali (che ove ancora vitali possono essere sostituite da club, agenzie, ecc. o come indica Fassino, attraverso un reticolo di istanze differenziate).

Questa corrispondenza «geografica» risponde all'esigenza di attivare la struttura di base (sezione o come si voglia chiamarla) in primo luogo intorno al controllo dell'operato e del contatto con gli eletti, alla diffusione di una conoscenza e informazione sul lavoro delle istituzioni. Solo questo può consentire il superamento delle attuali ben note debolezze della vita sezionale, al cui

Finita l'epoca dei partiti di massa

lavoro manca ormai un asse di motivazione condivisa e chiara, per ritrovare un senso e una ragione del fare politica localmente nel costruire il confronto e dibattito politico intorno alle cose, e a radicare il carattere di partito di programma, e di verifica sul programma, della nuova formazione politica. Ma una tale scelta consente anche altri due importanti risultati; il primo è la spinta alla introduzione nella cultura politica italiana di base di una cultura e prassi del controllo, qualcosa cioè che è sempre mancato ed è stato largamente trascurato nella cultura politica italiana a favore della proposta e del progetto globale totalizzante; il secondo è quello di sottrarre la vita sezionale al destino di pura ripetizione del dibattito ideologico o (che è lo stesso) di puro scontro correntizio generale, più o meno strumentale ai rapporti di forza e di potere interni. Si tratta invece di ancorare il lavoro politico a scelte e questioni politiche concrete, al fine di sottrarre anche l'altro compito essenziale della vita sezionale (esprimere le grandi opzioni della base del partito in materia di scelte programmatiche generali e di selezione della classe dirigente) a partire dalla concretezza della esperienza politica quotidiana.

Una scelta di questo tipo non era di per

Il nuovo partito
come agenzia di servizio
per raccordare
opportunità e saperi,
sede di elaborazione
e di confronto
senza l'ossessione
della sintesi

Responsabilità
e rappresentatività
sono i cardini
del rapporto
con l'elettorato

Non solo quindi
un partito dei diritti
ma mezzo di controllo
con capacità di governo

La sezione e il livello
dell'unione comunale

sé apparsa, al gruppo di lavoro romano, in contrasto con la messa in atto di parallele «sezioni» d'ambiente, di lavoro, tematiche, accanto ai comitati e centri d'iniziativa per specifiche questioni anche temporanee. Ha anzi bisogno di tale contributo. Era semmai sembrato comunque che forse sarebbe stato preferibile un termine diverso per meglio distinguere le funzioni. La definizione del loro carattere appare più complessa per la diversità che le caratterizza, dall'agenzia tematica, al movimento professionale, con una loro struttura anche verticale su scala nazionale, al comitato di iniziativa, al gruppo soltanto locale fino alle forme, che non rientrano propriamente in nessuna di queste ipotesi, proprie dell'autonomia delle donne.

Questa scelta si collocava in particolare entro l'esigenza già illustrata di dare piena cittadinanza politica dall'autonomo organizzarsi di donne e di uomini e c'è evidentemente chi privilegia nettamente il ruolo di tali sezioni, che esprimono il senso più attuale e vivace della sensibilità politica. Ciò non sembra in contrasto con l'esigenza di unità del partito politico in quanto la logica che porta tali aggregazioni ad aderire formalmente al partito non può che essere la consapevolezza raggiunta della necessità di un raccordo formalizzato con la politica intesa in senso globale, con l'unità ultima della direzione politica. Mi pare di cogliere nella relazione svolta da Fassino alla Conferenza programmatica sul partito un ridimensionamento di tale esigenza e soprattutto un suo carattere come guidato e subalterno alla sezione territoriale. La questione lascia aperta qualche perplessità.

È vero che ora è assai più netto il riconoscimento del momento autonomo, nel senso di «autonomia *dal* partito», non interna alla struttura partitica, dell'organizzarsi della iniziativa civile, e un suo coinvolgimento possibile in chiave di parità, fuori da vincoli formali nella stessa elaborazione del partito. Questa reciproca autonomia fra iniziativa civile e momento partitico, questo riconoscimento dell'organizzarsi della società come «altro da sé» con cui pure si può e deve entrare in contatto è certamente positivo

E va riconosciuto che per altro verso il ricompattamento intorno alla struttura territoriale come struttura unificante e guida scioglie alcuni nodi che noi stessi avevamo posto. Tuttavia per quanto riguarda le forme di un organizzarsi politico che si esprimono piuttosto come «autonomia *nel* partito» una riflessione andrà ancora fatta in relazione ad un eccesso di centralismo, dove si parla di «centri di iniziativa» solo in quanto «promossi» dal partito, e coordinati al tutto sotto la direzione del partito che ne nomina i responsabili. Lo spirito con cui il gruppo romano ha lavorato è andato piuttosto nel senso di riconoscere il valore dell'iniziativa propria e del ruolo di animazione di singoli iscritti a confronto con aree tematiche e problemi specifici.

Il gruppo di lavoro romano, si diceva, era stato pienamente consapevole che ci fosse un nodo problematico nella corretta definizione delle competenze e degli intrecci fra sezione tematica e sezione territoriale, in particolare rispetto a due questioni fondamentali: il rispetto delle reciproche autonomie, (intese come autonomie *nel* partito) e la regolamentazione della doppia adesione di singoli e di gruppi.

Sul primo punto si era avanzata, come ipotesi di lavoro che potrebbe essere ancora valida, la tesi di un privilegiamento dalle competenze della sezione territoriale di fronte al lavoro e alla responsabilità nelle istituzioni democratiche territoriali (municipalità, province, regioni ecc.), da una parte, e, dall'altra, una competenza ad assumere iniziative di elaborazione e proposta, di mobilitazione su di esse dei cittadini, fino all'animazione elettorale nel caso di elezioni interne a settori operativi specifici dalla scuola, a categorie professionali, in un contesto però meno segnato da appartenenze di partito. Questo problema si può

certo sciogliere accentuando il carattere esterno al partito di questo tipo di organizzazioni (e dunque ipotizzando per esse piuttosto una autonomia *dal* partito); in tal caso però resta ulteriormente da prendere posizione, come accennato nel riferimento alla Cgil, per una totale autonomia e responsabilità personale dei singoli coinvolti, iscritti o no, all'interno delle esperienze civili più varie.

Resta comunque fuori discussione la necessità che non si intenda l'autonomia come isolamento e che si stabiliscano prassi di costante reciproco ascolto, e che la stessa dialettica si svolga in forme regolate. Queste esigenze hanno trovato nella definizione del partito a rete un riferimento diffuso, che sembra peraltro superato dalle ultime elaborazioni su questa questione. Del resto l'idea di partito-rete deve comunque essere sottratta ad un utilizzo superficiale e esige un concreto lavoro di analisi e di indagine sul campo che verifichi concetti e strumenti derivati dalla teoria organizzativa delle reti.

Sulla doppia adesione avevamo rilevato come il nodo fosse nella difficoltà di «pesare» correttamente, o secondo una convenzione accettabile, il peso elettorale interno dei gruppi; di evitare nella misura del possibile, in ogni caso di regolare, le eccezioni che inevitabilmente possono nascerne ri-

Adesioni individuali
e per gruppi. Approfondire
l'ipotesi del partito-rete.
No alle correnti organizzate,
diritti e doveri degli iscritti

spetto al principio «una testa un voto». La riconduzione anche della adesione attraverso i gruppi ad adesione individuale risolve il problema. Ma va pure rilevato che una tale scelta potrebbe essere considerata in contrasto con l'ipotesi prevista di una diretta rappresentanza congressuale di delegate elette nei luoghi politici di sole donne.

Il gruppo di lavoro romano aveva condiviso l'opportunità di favorire, sia per i singoli che per i gruppi, accanto alla adesione impegnativa, forme di dichiarazione d'interesse, che non pregiudichino la piena autonomia *dal* partito ma precostituiscano un quadro di interlocutori privilegiati, cui far riferimento nella fase di elaborazione programmatica, raccolta di candidature, sulla base del diritto a partecipare a particolari votazioni di carattere non interno (primarie, consultazioni dell'elettorato su possibili scelte amministrative ecc.).

Organi dirigenti, apparato, rapporti con gli eletti

Il gruppo di lavoro, data la brevità del periodo in cui ha potuto riunirsi non ha approfondito molte altre questioni legate alla democrazia interna, anche si si è potuto registrare una larga convergenza.

Si è considerato ovvio che tutte le cariche politiche debbano essere elettive.

Il partito deve essere anche una agenzia di servizi politici, uno strumento di diffusione d'informazioni, un vero e proprio management culturale volto a introdurre specifici input nella società italiana. Ciò comporta anche la disponibilità di staff stabili, di specialisti, di équipe dotate anche di una relativa autonomia nell'organizzazione del loro lavoro, accanto a una più ridotta parte di servizi in senso stretto di segreteria e organizzazione.

La condizione professionale di tale apparato, in termini di sviluppo di carriera e di gratificazioni personali non può essere

Finita l'epoca dei partiti di massa

considerata marginale, anche per sottrarla a tutte le tentazioni del professionismo politico rappresentativo classico. Pertanto ci si dovrà preoccupare che le esperienze maturate sviluppino professionalità valide, sia da utilizzare autonomamente nella società, sia entro iniziative, anche di mercato, stimolate e sostenute dal partito.

La misura del professionismo politico tollerabile dovrà essere accuratamente controllata; è stata avanzata la proposta della rotazione obbligata nei mandati ma c'è chi non crede molto a regole fisse, che umiliano inutilmente competenze maturate o creano disuguaglianze non sempre facili da giustificare. Si tratta piuttosto di favorire al massimo – nei fatti – che nella scelta degli eletti si tenga conto del tasso di autonomia professionale già raggiunto, evitando di creare spostati o «politico-dipendenti».

Si ritiene che la dirigenza politica dovrebbe pertanto, in linea di massima, essere scelta quanto più possibile fuori dell'apparato, e che vada mantenuta una distinzione netta fra incarichi di partiti e mandato elettorale. Si è coscienti che questa doppia esclusione porrà tuttavia un problema ulteriore, legato a ragioni pratiche, per le difficoltà sia del distacco dal lavoro professionale sia della continuazione di esso, e per la spinta che il politico risente di accreditarsi col successo elettorale. La distinzione fra partito e organi istituzionali è tuttavia necessaria, sia per ridurre il processo di identificazione fra partito e Stato, sia per garantire la piena disponibilità di lavoro degli eletti nelle istituzioni rappresentative. Anche su questo non si può statuire astrattamente ma sarebbe importante cominciare a stabilire alcune ipotesi preferenziali, per cui, fatta eccezione per i segretari politici, le segreterie siano formate da non dotati di mandato elettivo istituzionale, mentre negli organi più ampi i dotati di mandato siedono esplicitamente come rappresentanti dei rispettivi gruppi parlamentari o consiliari, accanto ad eletti dalla base del partito.

Occorre infatti assumere consapevolmente l'obiettivo di una maggiore autonomia degli organi elettivi rispetto al partito; non si tratta di un problema facile né di poco conto, perché il partito è pur sempre chiamato a rispondere della coerenza dei suoi eletti.

Gli organi di partito dovranno di fatto essere anche il luogo di una elaborazione, da riconoscere come inevitabilmente dialettica, fra la responsabilità che il partito ha assunto verso gli elettori, presentando ipotesi di governo e di classe dirigente, e la responsabilità diretta che gli eletti assumono in prima persona, tanto meglio se dichiarando esplicitamente al momento della candidatura su quali problemi si sentono specificamente vincolati. Dopo il momento elettorale l'autonomia finale delle rappresentanze elettive non può non essere piena e dovrà esprimersi col riconoscimento esplicito del ruolo dei gruppi parlamentari e consiliari. E tuttavia questo non può significare né separatezza né vuoto di elaborazione di confronto collettivo. Questo vale anche, all'inverso, per la direzione delle attività di partito in senso stretto, cui gli eletti hanno diritto di chiedere iniziative di sostegno e di appoggio al lavoro svolto nelle istituzioni.

È sembrato prematuro entrare nel merito del disegno degli organi del partito. Sono state tuttavia espresse alcune precise esigenze.

Nel disegno degli organi dovrebbe essere fissata una qualche distinzione fra organi di direzione del lavoro del partito come struttura complessa, finalizzata alla produzione di servizi e al coordinamento generale delle attività politiche sue proprie, dotati di una certa omogeneità (segreteria?) e organi di dibattito politico e di elaborazione politica più legati alle pronunce politiche, alle scelte formali di merito nelle istituzioni, nelle alleanze (direzione?) che non possono non riflettere il pluralismo delle posizioni e delle proposte interne.

Il segretario dovrebbe essere il momento di raccordo fra questi due momenti; per la sua elezione c'è una larga propensione ad una elezione diretta del Congresso. In un partito pluralista e di dibattito aperto, ma che esige momenti di continuità e di raccordo unitario, e fermezza nella direzione, in un sistema politico governato largamente dall'immagine e dalla comunicazione di massa, e al fine di rendere visibile e misurabile l'assunzione esplicita di responsabilità, una tale scelta appare obbligata: più che una opzione, una necessità.

La segreteria, preferibilmente di non eletti nelle istituzioni, e di sua fiducia, ma insediata da una pronuncia esplicita con voto dall'organo immediatamente precedente (la direzione?) dovrebbe essere l'organo esecutivo, che dirige e coordina il lavoro del partito e delle sue varie agenzie.

La Direzione eletta dal Congresso, di cui dovrebbe riflettere le tendenze senza cristallizzarle, dovrebbe rappresentare il luogo della composizione fra lavoro interno di partito e politiche istituzionali, la cui responsabilità ultima tuttavia non può non essere lasciata ai gruppi parlamentari.

Le vicende dell'ultimo periodo rilanciano come questione chiave quella delle forme con cui si esprime il pluralismo interno. Va da sé che esso è fuori discussione; la questione è se debba esprimersi attraverso incontri tendenziali informali, che volta a volta si ricostituiscono su singoli problemi o debba dare luogo a una struttura correntizia stabile che traversa il partito da congresso a congresso. Ovviamente si tratta di vedere se fra le due ipotesi estreme sono possibili forme intermedie.

Dichiaro subito qui la mia personale indisponibilità a entrare in un partito in cui si riproducano, secondo la pessima esperienza di questa Repubblica, correnti organizzate. Non ho bisogno di insistere sugli effetti di falsificazione e di congelamento del dibattito politico, di riproduzione di prassi centralistiche, di spinta all'opportunismo fino

L'apparato e la sua professionalità
Per l'autonomia dei gruppi
è essenziale una distinzione
tra partito e organi istituzionali
L'elezione diretta del Segretario

ai limiti della corruzione che tali esperienze portano con sé. La questione è in primo luogo etica e fa riferimento anch'essa a quel concetto di «limite della politica», intesa qui come consapevolezza della rilevanza dei *mezzi* per la coerenza della propria battaglia sui *fini*, cui la coscienza del limite rimanda. Ma certo il nodo sta anche nei regolamenti interni e in una corretta definizione dei diritti e dei doveri degli iscritti. Sta nell'individuare sistemi elettorali congressuali che consentano una selezione mirata dei propri rappresentanti, su base maggioritaria o proporzionale corretta (forse da qualche forma calibrata di panachage)

→

che non si irrigidisca in appartenenze. È stato anche rilevato che la scelta regionalistica potrebbe di per sé rappresentare un antidoto importante al formarsi di correnti centralizzate su base nazionale. Una attenzione particolare va riferita alla distinzione da fare fra offerta di spazi collettivi alla elaborazione e al confronto interno fra gruppi di iscritti, che sembra utile e necessaria, da una parte, e dall'altra, a prassi invece improprie come la tolleranza di strutture organizzative correntizie di fatto o la sistematica duplicazione dei dibattiti negli organi di direzione che avviene quando si consentono interruzioni per confronti preliminari fra i membri aderenti alle singole mozioni

Nella sua ultima riunione il gruppo ha registrato la coerenza fra il taglio dato al suo lavoro, con la centralità della questione democratica e la proposta del nome presentata da Occhetto, nella sua qualità di segretario del Pci

Possono chiarire ulteriormente il senso di questa accoglienza alcune considerazioni per molti versi analoghe con altre riflessioni tese a dare un insieme di riferimenti al nuovo partito, e che sono state implicitamente alla base di singoli contributi. Abbiamo ritrovato nel testo presentato alla Conferenza programmatica correzioni convergenti con queste considerazioni

Il partito dei conflitti: questo carattere appare giustamente esaltato di fronte alla non neutralità dei processi di trasformazione. Tuttavia, tenendo conto della pluralità dei conflitti della società complessa, che hanno corretto l'ipotesi dell'unico conflitto essenziale fra capitale e lavoro, ciò obbliga ad interrogarsi volta a volta su quali conflitti rappresentare. Sta qui anche la difficoltà di definire con chiarezza, all'interno della attuale crisi della rappresentanza, chi si rappresenta, in una società frammentata, e dunque quali sono le priorità. Si è già detto che oggi la priorità politica che dà la chiave di lettura di ogni altra priorità sta nella crisi della democrazia e nel conflitto discriminante per il suo rinnovamento.

Finita l'epoca dei partiti di massa

Il partito del lavoro. La trasformazione del modello sociale industriale non esime dalla rappresentanza del valore *lavoro*, ciò può significare porsi l'obiettivo di unificare un universo del lavoro complesso, articolato, assumendo il tema della valorizzazione del lavoro nelle sue molteplici modalità.

Ma occorre anche assumere la piena consapevolezza dei conflitti interni al comparto lavoro, o fra il lavoro e i cittadini, fra il lavoro e gli utenti, di fronte ai rischi di chiusure corporative, di consolidamento di privilegi.

Il partito dei diritti e delle solidarietà. L'imporsi del tema dei diritti è proprio legato all'emergere delle nuove contraddizioni che si diceva. Esso esprime l'attuale difficoltà della politica classica di governare quel sistema di garanzie diffuse per cui è nato lo Stato moderno. Ciò comporta una riflessione teorica sul rapporto fra diritti individuali da tutelare e condizioni delle solidarietà collettive; sulle priorità da garantire anche in tema di diritti e sul sistema di strutture e servizi capaci di organizzare la domanda dei cittadini e la tutela dei loro diritti.

Il partito di uomini e donne. Questa esigenza non riguarda affatto solo la struttura rappresentativa e la rilevanza della presenza femminile nel partito. Rimanda al superamento della concezione maschile classica, basata su una politicità pensata nettamente sulla base della esperienza pubblica e produttiva maschile. Una tale concezione obbliga ad intervenire: sull'agenda politica programmatica, riconoscendo l'attuale rilevanza politica delle aree di esperienza umana considerate convenzionalmente di interesse femminile, cioè quelle storicamente scaricate sulle spalle delle donne come «non politiche» (ciò che si chiama convenzionalmente il lavoro di cura, l'organizzazione del quotidiano, le aree in cui si misura la continuità della specie e la sua qualità); e sulla stessa organizzazione materiale del lavoro politico, modificata inevitabilmente dalla presenza di questo soggetto nuovo, almeno quanto fu modificata in passato dal suffragio universale maschile. Far maturare, in tutti i suoi in parte imprevedibili risvolti, questo significato della presenza delle donne, superando la tentazione di riconoscerle solo come astratti ma vuoti soggetti di diritti politici, comporta garantire luoghi di elaborazione teorica e pratica e di costruzione della forza politica delle donne.

Cooptur
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991**

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

**COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I**

Documenti

Noi cooperatori e il Pds

Questo documento è stato sottoscritto dai seguenti componenti dell'esecutivo della Lega delle Cooperative iscritti al Pci:

Ivano Barberini, Vincenzo Bertolini, Luciano Bucheri, Franco Buzzi, Fabio Carpanelli, Gianluca Cerrina, Remo Checconi, Mariarosa Cutrufelli, Paolo Di Biagio, Elio Ferraris, Edwin Morley Fletcher, Natalino Gatti, Annaiola Gelrola , Vanda Giuliano, Lelio Grassucci, Adriano Leonardi, Roberto Malucelli, Francesco Mastidoro, Giacinto Militello, Carlo Pagliani, Rino Petralia, Piero Rossi, Novella Sansoni, Luciano Sita, Sergio Soave, Lanfranco Turci, Gerlando Tuttolomondo, Pietro Verzeletti, Benito Visca, Cinzio Zambelli , Adriano Ziotti.

Noi, cooperatrici e cooperatori comunisti, vogliamo portare a partire dalla nostra esperienza e senza distinzione di schieramento il nostro contributo di idee e di proposte: vogliamo, così, essere parte attiva nell'elaborazione dei fondamenti programmatici del nuovo Partito democratico della sinistra italiana e nella costruzione della sua forma organizzativa.

Quanto è avvenuto nel mondo nel 1989, e quanto, per converso, sta ora emergendo in Italia in termini di incompiuti dispiegamenti della democrazsia, fa apparire sempre più soffocante e addirittura anacronistica la situazione politica del nostro Paese, bloccata da quaranta anni intorno ad un partito e, in questo contesto, sempre più improduttiva per il paese la divisione della sinistra che rappresenta un ostacolo alla definizione di nuovi assetti nel governo del Paese.

Per queste ragioni, come cooperatrici e cooperatori comunisti, proprio nel momento in cui ci apprestiamo a «superare», in una nuova formazione, l'esperienza storica e politica del Pci, riteniamo di poter chiedere ai cooperatori che si riconoscono in altre formazioni o culture politiche, prima di tutto ai compagni del Psi, di contribuire insieme a noi, a partire dalla loro autonomia, al rinnovamento di tutta la sinistra. Ci sentiamo legittimati a questo per la concezione e la pratica unitaria che caratterizzano, da quasi mezzo secolo, la vita interna della Lega e il nostro modo di agire.

Noi riteniamo che non esistano più, oggi, le ragioni per una divisione tra una sinistra al governo ed una all'opposizione; ancora di più, ci appare piena di rischi e sempre meno comprensibile la partecipazione di una parte della sinistra ad un governo, che oltre a caratterizzarsi in termini crescenti di conservazione, appare incapace di svolgere una vera azione riformatrice.

Una politica di riforme oggi è indispensabile per contribuire alla costruzione della nuova Europa comunitaria (e di un'Europa ancora più ampia) rinnovando il ceto dirigente e i modi di gestione del potere ma ancor più poiché si prefigura, come scrive il segretario del Pci, un pericolo grande: il pericolo di una vera e propria crisi di civiltà, che investe uomini e donne sollecitati a un salto di qualità nell'impiego della propria risorsa intellettuale rispetto al loro vivere personale e sociale, e che sono, contemporaneamente, impediti a farlo dai concreti rapporti e dalle gerarchie del potere.

Questa visione del rinnovamento della sinistra – e dei rapporti nuovi, unitari e autonomi, che vogliamo far nascere tra i partiti che la compongono – rappresenta per noi, cooperatrici e cooperatori comunisti, uno dei fondamenti programmatici su cui dovrà basarsi la nuova formazione politica che nascerà dal congresso di gennaio del Pci. È questa, infatti, la condizione per dare anche all'Italia la possibilità di un ricambio di classe dirigente e della formazione di un governo di alternativa con un programma di riforme.

Con questo spirito, pertanto, parteciperemo alla fase di costituzione del Partito democratico della sinistra; una fase costituente che, risolto il problema del nome e del simbolo, noi vogliamo attenta a valori, idee, esperienze, oltreché a interessi ed esigenze, di cui il mondo della cooperazione – così come si è venuto storicamente a determinare, in particolare, nella Lega – è portatore.

Per questo abbiamo partecipato alla convenzione programmatica portando un contributo specifico sui temi delle imprese come luoghi e strumenti idonei a indurre comportamenti efficienti e, anche, «mezzi di comunicazione ed espressioni; basi e momenti decisivi di iniziative e innovazione» e abbiamo dato un contributo sul pluralismo di impresa come condizione per coniugare, in un mercato regolato, efficienza ed efficacia.

A partire di qui chiediamo alle cooperatrici ed ai cooperatori comunisti di farsi promotori, nelle regioni e nel territorio, di momenti di discussione e di proposte sui temi dell'impresa e della democrazia economica, della libertà economica e dell'uguaglianza politica, del controllo democratico e della partecipazione, della solidarietà e dello sviluppo delle imprese cooperative. Riteniamo utile che le cooperatrici e i cooperatori vogliano contare di più nella nuova formazione politica, non solo per il peso che hanno nell'economia e nella società italiana, ma soprattutto per le idee che esprimono, per le esigenze di cui sono portatori in quanto lavoratori imprenditori e cittadini-utenti; idee ed esigenze di donne e uomini che sono portatori di interessi che solo nel mercato possono trovare risposte efficaci e, insieme, di valori centrati sulla persona che nel mercato debbono avere piena cittadinanza: valori di trasparenza, di effettiva possibilità per tutti i soggetti di competere, di «diritti» individuali indisponibili.

Per queste ragioni riteniamo che i momenti di discussione che cercheremo di attivare dovranno cercare interlocutori, anche fuori del mondo della cooperazione, tra gli imprenditori, i «managers», i tecnici, gli intellettuali interessati ai temi delle riforme economiche ed attivi nelle imprese e nei servizi alle stesse.

Su questi terreni, inoltre, vogliamo saldare un rapporto con quelle forze interessate a dar vita a «costituenti del lavoro». Ci accomuna ad esse l'obiettivo di «rendere trasparenti i termini e le implicazioni delle scelte economiche sia private che pubbliche dei principali gruppi economici e di potere». Riteniamo, anche noi, che «sarebbe del tutto illusorio pensare che sia possibile la costituzione di una reale democrazia economica che prescinda dalle forze sociali fondamentali, dalle soggettività e dalle aggregazioni collettive e che non si richiami alla universalità della cittadinanza». Ciò significa, ne siamo convinti, «definire un terreno di confronto democratico tra soggetti (il lavoro e il management) autonomi e portatori di interessi e punti di vista diversi, evitando definitivamente i rischi di teorizzazione di antagonismi irriducibili».

Nella nuova forza politica e, dunque, nel suo programma fondamentale vogliamo, infine, portare alcuni punti forza della nostra attuale elaborazione per la riforma e lo sviluppo della cooperazione che consideriamo, comunque, di rilievo più generale se solo si pensa al di là della consistenza occupazionale e alla dimensione economica attuale del mondo cooperativo, alla domanda crescente di servizi, di solidarietà sociale o di organizzazione del volontariato; al rifiuto del peso abnorme assunto dalla malavita organizzata in tutti i settori, anche quello produttivo, che ripropongono un ruolo generale di efficienza e di democrazia, della impresa cooperativa.

Esistono nella società italiana spinte e volontà estese di autogestione sociale che, attivate opportunamente, potrebbero dare al sistema del «welfare» efficienza e flessibilità contro una crescente e sempre più costosa burocratizzazione. Spingono in questa direzione esigenze di contenimento e riqualificazione della spesa pubblica, il cui degrado è intollerabile per un Paese civile e, anche, esigenze di efficienza e di personalizzazione dei servizi, esigenze di equità. Si è ormai sperimentato che, dopo una certa soglia, bepché i servizi pubblici siano finanziati dal contributo di tutti i cittadini (e in luogo primario dai lavoratori) essi sono in realtà fruibili appieno solo dai ceti medio alti.

Esistono problemi di riforma ed anche di ridimensionamento della presenza nella economia in direzione di una maggiore efficienza dei servizi ma, anche, di trasparenza democratica e di partecipazione di cittadini. Ritorna di attualità, allora, il contenuto programmatico dell'art. 43 della Costituzione, che prevede la gestione mutualistica e cooperativa, da parte di comunità di cittadini utenti o lavoratori, di imprese o categorie di imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali.

L'impresa cooperativa si ripropone dunque, in termini attuali, come il possibile interlocutore, da una parte, di una politica

→

che salvaguardi i fondamentali interessi pubblici e sociali in campi come l'assistenza, i trasporti, le comunicazioni, le manutenzioni, i servizi scolastici e, dall'altro, di una estensione dell'area della democrazia economica che contribuisca all'allargamento, alla tonificazione e alla trasparenza del mercato

È di tutta evidenza l'opportunità di forme di diffusione estesa del rischio imprenditoriale da tutelare socialmente Per favorire la partecipazione dei lavoratori al rischio d'impresa e stimolare anche per questa via processi di democrazia industriale e di democrazia economica, occorre che «ogni cittadino abbia la certezza di fare parte di una collettività che non l'abbandonerà in caso di bisogno». Da ciò la rivendicazione della garanzia del reddito di base, nel quadro della riforma dello Stato sociale, teso a consentire la libertà di scelta degli individui, l'attenzione particolare all'elaborazione delle donne sui tempi di vita e di lavoro, il particolare valore che attribuiamo alla tematica della difesa del risparmio e della previdenza anche con una utilizzazione migliore del T.F.R. dei fondi di investimento gestiti dai lavoratori.

È di grande importanza l'affermazione compiuta dal segretario del partito a conclusione della conferenza programmatica dello scorso ottobre secondo la quale: «Noi consideriamo l'impresa con tutte le sue funzioni essenziali, di organizzazione della produzione e promozione dell'efficienza, come un insieme di soggetti e di relazioni, che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati. È un punto essenziale che nasce non solo dal lavoro e dai lavoratori, ma dalle stesse esigenze di rinnovamento dell'impresa».

Su questa via il nuovo Partito democratico della sinistra può attingere dalla esperienza della cooperazione che, seppur in ambiti troppo limitati per l'essere in controtendenza rispetto agli interessi dominanti, ha concretamente sperimentato con successo «la coniugazione della imprenditorialità di se stessi con la estensione della padronanza del lavoro». Le cooperatrici e i cooperatori comunisti considerano di primaria importanza anche la discussione sulle forme organizzative che rivestirà la nuova formazione politica e le regole di vita democratica che la sorreggeranno. In Italia c'è spazio per un partito democratico e di massa che, richiamandosi agli ideali socialisti e collocandosi dentro alla storia e alla cultura del movimento socialista e democratico europeo, sia in grado di aggregare altre culture della sinistra e forze impegnate per il progresso e per il rinnovamento della società. Vi è bisogno, anzi, di un «partito» e di un «partito organizzato» con forme ben strutturate e con regole definite che vadano oltre alla rappresentanza territoriale o dei luoghi di lavoro. Riteniamo che vadano sperimentate forme organizzative capaci di aggregare e dare rappresentanza ad «interessi», a «tematiche», a «categorie», capaci di dare voci ed espressione politica a forze, istanze, bisogni che muovono la società.

Per questo ci sembra attuale il carattere «di massa» di un partito; di un partito, cioè, con un forte radicamento sociale che sia contestualmente partito di opinione, che sia cioè in grado di utilizzare tutti i moderni mezzi della società della comunicazione per alimentare un rapporto di formazioneinformazione con i cittadini, e di impostare e condurre grandi battaglie specie sui diritti del cittadino (delle donne e degli uomini). Noi riteniamo che la democrazia interna dovrà essere il carattere distintivo del nuovo partito. Intendiamo per democrazia interna ovviamente qualcosa che va oltre la possibilità di discutere, di dissentire, dell'articolarsi tra maggioranza e minoranza pensiamo alla valorizzazione negli organi dirigenti, negli strumenti e nelle sedi di elaborazione, di ricerca, di lavoro di tutte le componenti ideali, politiche, culturali e sociali che hanno concorso e vorranno concorrere alla nascita e alla crescita del nuovo partito

Ciò significa anche dotare il partito di un sistema di regole che non solo riconosca tale apertura, ma definisca le modalità attraverso cui queste componenti possano attivare rapporti con la società e riportarne i frutti all'interno del partito. Poiché, come si è detto, riteniamo che nella grande realtà cooperativa vi siano esperienze utili ad alimentare la cultura politica e la politica del nuovo partito, riteniamo giusto sottoporre alla discussione di tutte le cooperatrici e cooperatori l'idea di costituire *associazioni di cooperatori* che siano riconosciute e visibili nell'organizzazione del nuovo partito e che, nell'ambito delle regole di democrazia interna, concorrano anche più di quanto è avvenuto nel passato a definirne i contenuti, i caratteri e le scelte fondamentali.

È quello in corso un processo che, superate le difficoltà e gli indubbi momenti di incertezza, a volte di confusione, giustificati dalla portata storica dell'operazione che si sta compiendo, presenta in maniera sempre più convincente lo spessore di una sfida entusiasmante. Essa può e deve raccogliere la partecipazione convinta di tutti i comunisti e perciò noi cooperatori consideriamo ogni ipotesi di scissione da respingere nella maniera più assoluta. Riteniamo, invece, che occorra partecipare in prima persona, tutti, ciascuno con le proprie idee, esperienze, sensibilità alla costituzione del nuovo partito, per un più ampio rinnovamento unitario di tutta la sinistra verso l'alternativa democratica.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco Alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue rinomate e antiche acque termali.
Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Modesimo e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelte molto vaste e articolate Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:
— per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio
— per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio
— per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio
Prezzi convenzionati con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, riempiranno nelle proposte di ogni giorno.

LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale secchezza dell'aria e la sua trasparenza La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio
Qui, nel pressi della sorgente del fiume Adda, si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del bormiese
Il turismo infatti, comincia a nascere già nell'ottocento, con utilizzo delle acque calde e la costruzione dei primi alberghi In questo stupendo cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile "passare le acque" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole
Lo stabilimento delle Terme bormiesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassoggi, bagni ozonizzanti, cura idropinica, estetica, irrigazione e massoggi.
L'impegnativa per accedere alle cure viene rilasciata dalla propria Usl di appartenenza e la spesa a carico sarà limitata al pagamento del ticket.
Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - Ingresso anche serale

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:
c/o Terme bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
Viale F Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345
Bologna, via Barbena 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA

SKY-PASS:
3 giorni L. 45 000 7 giorni L. 85 000 10 giorni L. 110 000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo
due ore dalle 9 alle 11 L. 55 000
due ore dalle 11 alle 13 L. 65 000
Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35 000 e L. 45 000
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio noleggio sci e scarponi, a prezzo convenzionati.
BUONO PASTO per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezze pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» sconlati.
TRASPORTI un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa

Dentro il capitalismo

PRESSINO
(Centro di iniziativa politica - Rimini

I LIMITI STORICI DEL PCI COME FORZA DI AGGREGAZIONE DELLA SINISTRA

L'impressione che abbiamo circa le attuali difficoltà del Pci, e che non vorremmo ritrovare nella nuova formazione, è che queste attengono principalmente alla sfera teorica dei problemi riguardanti la concezione della società moderna. L'accettazione dichiarata del mercato, il valore dell'impresa, l'accresciuta considerazione del ruolo sociale dagli imprenditori, sono conclusioni spesso contraddittorie con altre persistenti concezioni che sanno molto di cose subite piuttosto che di traguardi raggiunti. L'impressione è che il Pci sia sempre costretto dall'evidenza dei fatti, ad arretrare il tiro attestandosi su posizioni che, proprio per non essere state il frutto di un'autonoma elaborazione in positivo, si avvertono come provvisorie e comunque estranee.

Alle difficoltà di natura politica comuni a quasi tutti i partiti della sinistra in Europa, il Pci ha aggiunto la specifica difficoltà di origine ideologica, di non riuscire a trovare una sintesi fra il progetto e le rappresentanze di cui si sente portatore, ed i soggetti ed i meccanismi che operano nella realtà. Di qui il «non pacificato» rapporto con la società moderna e quindi la scarsa capacità di attrazione del «voto di opinione» nonostante le battaglie importanti e qualificate combattute contro le politiche governative, all'interno della prospettiva cui è legata la politica di una sinistra europea. Le compagini governative che si sono avvicendate alla guida del paese negli ultimi vent'anni, non sono state in grado di richiedere ed ottenere consensi sulla base di una dichiarata o supposta capacità di governo. Anzi le coalizioni che si sono succedute sono state molto più spesso caratterizzate dall'assenza pressoché totale della volontà e della capacità di governare le tensioni e le prospettive di una società complessa. Prioritaria è sempre stata la preoccupazione di non creare problemi ai cittadini-elettori in cambio di un primato rinnovabile ad ogni scadenza elettorale. Coalizioni perennemente rissose e divise su ogni questione importante. In un quadro di questo tipo lo spazio per un'opposizione democratica e di sinistra avrebbe dovuto essere molto ampio o per lo meno più ampio di quanto in effetti non lo sia stato. È indubbio che alla scarsa capacità di attrazione del Pci hanno contribuito anche cause che nulla hanno a che vedere con le sue contraddizioni, fra cui un voto di scambio e clientelare talmente diffuso e consistente da determinare la forza elettorale e politica di molti partiti e le preferenze di intere zone del nostro paese. Come è indubbio che lo stesso «voto di opinione», anche se destinato a crescere, è piuttosto esiguo rispetto alla media europea. Ma riteniamo che queste concause non modifichino la sostanza delle nostre valutazioni. Riconoscendo la validità sostanziale di questa analisi, è possibile definire per il nuovo partito una identità senza peccati d'origine, perfettamente coerente con le caratteristiche di una società moderna Non riteniamo politicamente onesto eludere il problema spostando l'attenzione sui contenuti programmatici. Questi sono legati al contingente ed alla soggettività delle interpretazioni, per cui non sono determinanti quali elementi di identificazione.

C'è inoltre da dire che la formulazione di un programma, ossia di un insieme di decisioni operative, è possibile solo se a monte sono stati definiti i valori fondamentali e le idee guida, ovvero se il partito ha già una precisa connotazione e quindi una identità.

POLITICA, SOCIETÀ, ECONOMIA E AMBIENTE

Per definire l'identità di un partito è indispensabile aver ben chiara la realtà a cui ci si riferisce, e che nel caso specifico è estremamente complessa e contraddittoria.

Il problema naturalmente si semplificherebbe notevolmente se ci riferissimo a schematizzazioni ideologiche capaci di distinguere in modo inequivocabile i buoni dai cattivi, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Ma oggi siamo tutti concordi nel ritenere che ormai si possa considerare tragicomica la stagione delle astrazioni ideologiche e sia tempo di affrontare i problemi con maggiore rispetto per la natura delle cose. Ciò non significa rinunciare alle schematizzazioni, ma soltanto dare ad esse il valore che meritano. Con ciò intendiamo affermare il carattere metodologico più sostanziale di certi schemi.

Alla base della nostra analisi poniamo una struttura del reale come costituita da quattro sottosistemi attorno ai quali generalmente si articola il dibattito: politica, società, economia, ambiente. Ciascuna di queste componenti è tendenzialmente autonoma nei confronti delle altre, ovvero tende ad affermare le proprie caratteristiche e finalità. Esse vanno riconosciute per quelle che sono indipendentemente dalle interazioni con gli altri sistemi, allo stesso modo con cui si prende atto della legge di gravità indipendentemente dall'effetto condizionante degli attriti: Come nessuno si scandalizza se per la fisica l'uomo non è che un grave, così nessuno si dovrebbe scandalizzare se per l'impresa un lavoratore è semplicemente un fattore di produzione. In ambo i casi la scomposizione della realtà in parti di cui si vanno a definire gli aspetti, è un'operazione di laboratorio che fornisce una descrizione della parte, corrispondente al vero, ma nello stesso tempo rischia di fornire una immagine caricaturale della stessa realtà. Oltretutto nel caso specifico abbiamo messo sullo stesso piano due ambiti che nessuno si sognerebbe mai di accostare in quanto l'impresa, e l'economia in generale, a differenza delle scienze naturali, riguarda relazioni che coinvolgono gli uomini che non sono elementi inanimati di un meccanismo, ma esseri umani capaci di intendere e di volere, nonché portatori di sacrosanti diritti. Ma lo scopo che si propone la scomposizione è proprio quello di separare i diversi aspetti del reale per potere cogliere l'essenza di ciascuna componente funzionale senza dover fare i conti ogni volta con le infinite correlazioni nei confronti del tutto. Per meglio comprendere il senso della nostra impostazione metodologica diciamo che mentre le componenti sistemiche hanno caratteristiche e finalità specifiche ed autonome, il soggetto reale ne rappresenta una sintesi con accentuazioni dipendenti dalla sua collocazione (politica, economica, sociale, ambientale). I soggetti reali quindi hanno comportamenti solo tendenzialmente coerenti con le caratteristiche e le finalità della componente sistemica in cui si collocano. Pertanto qualsiasi nostra considerazione relativa alle finalità dei soggetti reali, va sempre intesa in termini tendenziali e non assoluti.

In quest'ottica l'impresa è una componente funzionale che prescinde dall'uomo come tale e che quindi va definita unicamente come strumento di produzione di beni e servizi alla stessa stregua di un qualunque altro meccanismo utile. La scissione fra lavoro e attività umana ci consente di capire e descrivere i comportamenti di una realtà estremamente complessa.

Per meglio intenderci vorremmo sottolineare il fatto che non a caso abbiamo parlato di «riconoscimento» anziché di «definizione» delle caratteristiche e finalità proprie di ciascuna parte. Esse infatti mettono in atto comportamenti tendenzialmente in obbedienza alla propria natura e non per assolvere ad una missione definita ed assegnata da chicchessia. Chi inopportunamente ha provato ad imporre vincoli tali da snaturarne o avvilirne caratteristiche e finalità è stato smentito dai fatti a volte in modo drammatico. L'imposizione di vincoli richiede senso della misura nonché una visione complessiva del sistema se non si vogliono innescare processi reattivi tendenti a vanificare l'azione del vincolo, e creando a volte problemi più gravi di quelli che si intendevano risolvere. Il caso dell'equo canone è un esempio eclatante a tale proposito: la sacrosanta idea di consentire a tutti il pagamento di un affitto correlato alle retribuzioni medie e quindi calmierato, ha avuto come effetto la scomparsa di buona parte del patrimonio abitativo dal mercato delle locazioni creando problemi enormi alla gran parte della popolazione.

CONFLITTUALITÀ E COOPERAZIONE

L'autonomia delle parti nella realtà del sistema complessivo, spesso è fonte di conflitti più o meno espliciti il cui esito, ove il potere politico sappia esercitare la propria funzione di regolazione, generalmente costituisce un passo avanti per l'intero sistema.

La conflittualità dei rapporti fra le parti e fra gli stessi soggetti all'interno di ciascuna di esse, non ha nulla a che vedere con i conflitti di classe della sociologia marxiana, ai quali va comunque riconosciuto il contributo all'evoluzione del sistema dei diritti. Nel nostro caso però si tratta di un conflitto democratico ovvero sostanzialmente e tendenzialmente in condizioni di parità in termini di diritti. Quindi non si prevedono esiti né drammatici e neppure definitivi, ma solo stimoli al cambiamento e quindi alla crescita economica e all'affermazione dei diritti sul piano giuridico e nei fatti.

Il conflitto può costituire un fattore di progresso, ma in qualsiasi società non si può fare a meno di certi livelli di cooperazione e quindi di efficienza, pena lo sgretolamento del sistema. Questa è una condizione necessaria avvertita in una certa misura dalle stesse parti in causa per cui la stessa conflittualità genera spinte reattive tendenti a trovare soluzioni di composizione. Tali soluzioni tuttavia difficilmente sarebbero eque senza l'azione di regolazione da parte del potere politico. Tale azione deve perseguire la riduzione dei conflitti non ostacolandoli, bensì attraverso l'intermediazione oppure creando le condizioni giuridiche o di fatto che contemperino gli interessi delle parti in gioco in un'ottica complessiva.

Per comprendere l'esatto significato della nostra impostazione è sufficiente fare riferimento al rapporto fra imprese e lavoratori dipendenti in cui il conflitto è generato dall'antitesi fra l'esigenza di efficienza dei processi di produzione ed i diritti dei cittadini. La situazione conflittuale in tal caso produce perdite individuali misurabili da ambo le parti, il che costituisce un valido stimolo interno alla composizione, cosa che non succede altrettanto nettamente in altri ambiti, soprattutto quando non sono in gioco interessi individuali visibili.

→

LO STATO SOCIALE

Fra tutte le componenti il sistema politico ha un ruolo peculiare in quanto si pone fra le parti con una funzione di sintesi e di governo e quindi di regolazione e di indirizzo dello sviluppo complessivo del sistema. Uno Stato autoritario potrebbe permettersi di governare anche in una situazione caratterizzata da profondi squilibri sul piano del diritto, soffocando semplicemente la conflittualità. In un sistema democratico invece i motivi del contendere vanno risolti o quanto meno conciliati salvo non voler rimandare le soluzioni frapponendo semplicemente ostacoli alla conflittualità con conseguente accumulo di tensioni e con effetti a sorpresa. Il governo democratico dei conflitti presuppone l'uguaglianza di tutti i cittadini sul piano del diritto e delle opportunità di partenza. Tale uguaglianza può essere perseguita nei fatti solo con la tutela delle parti più deboli, ovvero di tutti coloro che per situazioni di fatto, indipendenti dalla loro volontà, affrontano situazioni conflittuali in condizioni non paritetiche, o peggio appartengono alla sottoclasse degli esclusi e degli emarginati

La minimizzazione dell'esclusione e dell'emarginazione dei soggetti dalle manifestazioni della vita collettiva, attraverso la ricerca esplicita dell'equilibrio delle parti, è una delle finalità dello stato sociale. La coerenza fra mezzi (ricerca dell'equilibrio) e fini (minimizzazione dell'esclusione) realizza una sinergia in grado di elevare la probabilità di successo dell'azione politica.

Lo stato sociale deve creare le condizioni perché sia assicurata ad ogni soggetto una condizione minima di vita che qualcuno identifica in un salario minimo garantito. In ogni caso questo problema trova un vincolo a priori nella disponibilità di risorse da parte dello Stato che a sua volta dipende dal livello della crescita economica del sistema e dai criteri di ridistribuzione del reddito. Esiste quindi una stretta connessione fra sviluppo economico e diritti, correlazione che teniamo a sottolineare a conforto della nostra impostazione secondo cui la funzione politica deve esplicarsi in una visione complessiva del sistema. Per definizione il ruolo del sistema politico e quindi dei partiti, che ne determinano forme e contenuti, riguarda lo sviluppo del sistema complessivo in contrapposizione alla parzialità con cui le componenti sociali esprimono le proprie istanze.

L'equilibrio fra esigenze individuali e collettive è una condizione tendenziale ottenibile solo attraverso un rapporto dialettico fra il soggetto politico ed il soggetto sociale organizzato. In questo rapporto il sistema dei partiti oggi, svolge un ruolo di ascolto e di elaborazione politica oltre che naturalmente di proposta, ma per quanto possa farsi interprete dei diritti dei propri elettori, la sua chiave di lettura in ogni caso è, o almeno dovrebbe essere, di natura politica col significato che abbiamo dato a questo termine. L'ottica dei partiti spazia a tutto campo: la realtà è interpretata alla luce della specifica identità politica e culturale, il pluralismo ne condiziona le scelte.

La componente sociale invece, libera da vincoli di questo genere, ha tutt'altra chiave di lettura della realtà che la riguarda. Se ad essa si fornisse il supporto giuridico e materiale per poter organizzare la domanda, lo stato sociale realizzerebbe al suo interno un sistema qualificato di segnalazione di istanze, tendenzialmente allo stato puro, da parte del soggetto reale, nonché un sistema di controllo dal basso delle relative risposte.

In una società moderna il mondo del lavoro non è più l'unico ambito di conflitto per l'affermazione dei diritti dei cittadini. La complessità del sistema pone problemi in tutte le manifestazioni della vita civile, a volte per vuoti legislativi, a volte per inadeguatezza sostanziale della norma rispetto alle aspettative, e a volte perché la norma presuppone una qualità individuale lungi dall'essere conseguita. Ma non è da trascurare l'effetto perverso dei meccanismi applicativi, capaci di tradire le migliori intenzioni del legislatore annullando o mutilando di fatto l'esercizio del diritto sancito. Il rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione e con i pubblici servizi ne è spesso un esempio sconcertante dovuto al fatto che le scelte organizzative dell'ente erogatore del servizio spesso scaricano sull'utente tutto il peso delle procedure, a vantaggio del proprio ordine interno. Ciò costringe a lunghe attese, code interminabili, andirivieni, disagi di ogni genere, senza alcun riguardo per l'età o lo stato di salute degli utenti, e soprattutto senza alcuna preoccupazione per i costi sociali complessivi. Il diritto dei consumatori alla tutela della salute, l'affermazione effettiva del diritto allo studio costituiscono un fronte molto ampio su cui lo stato sociale deve combattere la sua battaglia.

L'organizzazione della domanda sociale in grado di fornire un input qualificato al sistema politico e di esercitare il controllo delle risposte, soprattutto per quanto attiene alla coerenza fra programmi dei partiti e realizzazioni, apre un grande spazio alla partecipazione dei cittadini alle attività sociali in quanto non si tratta più di svolgere vaghe funzioni consultive, ma di porsi con la forza del proprio voto e della propria organizzazione, come autorevoli interlocutori nei confronti del sistema politico.

Ciò fra l'altro conferisce allo stato sociale un contenuto più coerente con il valore semantico che il termine lascia intendere. Non più un ideale sociale la cui realizzazione è affidata in esclusiva all'azione politica dei partiti, ma un processo dialettico che coinvolge tutte le componenti del sistema in forme organizzate.

Noi non riteniamo che con questo sistema aumenti il pericolo di una sindacalizzazione dei partiti attratti dalla possibilità di raccogliere consensi da parte di categorie numericamente significative. Questo è normale che succeda in situazioni sociali fortemente squilibrate sul piano dei diritti, ma in tal caso non si tratta più di un pericolo, bensì di una scelta doverosa.

Il partito della classe operaia dei primi decenni del nostro secolo, o il partito dei lavoratori nella democrazia tipo anni 50 ferma davanti ai cancelli delle fabbriche, erano «degenerazioni» doverose sia sul piano politico che morale.

La stessa cosa tuttavia può succedere in qualsiasi momento e in qualsiasi situazione, unicamente per impostazione ideologica o per opportunismo partitico soprattutto se il partito è condannato ad un ruolo di eterna opposizione. Ma in una democrazia in cui vi è alternanza di governo, i partiti non possono/devono perdere di vista il proprio ruolo perché prima o poi arriva sempre il momento della verifica.

Non bisogna inoltre dimenticare che in condizioni normali il soggetto sociale reale che costituisce il riferimento per la raccolta del consenso, prima di essere elemento di una classe, espressione parziale della realtà sociale, è in genere membro di una famiglia, che nella realtà di oggi è un soggetto trasversale rispetto alle classi.

Lo stato sociale secondo i propugnatori del nuovo liberalismo, ha molti punti in comune con la nostra concezione, ma in esso noi non vediamo realizzato un «potere sociale» nella forma e col ruolo da noi auspicati, ed in cui tale potere sia reso effettivo da strutture indipendenti di controllo.

Nella nostra prospettiva una implicazione rilevante è costituita dal fatto che si creano condizioni favorevoli allo sviluppo del voto d'opinione in luogo del voto di appartenenza, il che favorisce l'alternanza dei governi. Ciò a nostro parere è indispensabile per la stessa sopravvivenza del sistema democratico perché il potere, dovunque e qualunque esso sia, a lungo andare finisce inevitabilmente col rinchiudersi su sé stesso e consolidare un supporto clientelare.

La Dc, che pure si richiama a valori alti dell'esperienza umana e religiosa, in 45 anni di governo ha consolidato nel paese un potente mercato del consenso per alimentare il quale dissipa le risorse che il potere gli mette a disposizione, senza neppure curarsi della provenienza della merce.

POLITICA E MORALE

Vi sono problemi politici e sociali che hanno una profonda rilevanza morale. In ogni caso tuttavia i valori morali, per una politica di sinistra, rappresentano un punto di partenza irrinunciabile Sarebbe ad esempio alquanto difficile giustificare l'esigenza di uno stato sociale prescindendo dal principio di solidarietà umana.

Ciò che si richiede ad un partito di sinistra è un atteggiamento laico di fronte alla morale come di ogni altro valore pre-politico. Ciò significa che certi valori una volta assunti in quanto funzionali al progetto politico, non comportano decisioni unilaterali da parte degli individui, come vorrebbe la morale, ma costituiscono, fra gli altri, il riferimento di base per la formulazione del progetto stesso.

RUOLO E LIMITI DEI PARTITI

I partiti di sinistra hanno per lo più cercato la loro caratterizzazione di fondo nella rappresentanza degli interessi e dei diritti del mondo del lavoro. In questo senso i partiti di ispirazione marxista hanno avuto una vita piuttosto irrequieta, allargando per successivi ripensamenti l'ambito di questo mondo tuttora ben poco definito. Dal proletariato industriale dei primi vagiti si è passati ad un proletariato di operai e contadini, quindi, più tardi, le porte sono state aperte a categorie sempre meno proletarie, ai lavoratori autonomi e quindi persino alla piccola impresa. Questo travaglio ancor oggi non è finito e lo dimostrano certe oscure enunciazioni con cui il Pci sta cercando di definire la nuova identità del partito, e che oscillano fra il «Partito del lavoro», il «Partito dei lavori», il «Partito della attività» e simili. Noi ci auguriamo che il Pci riesca a superare questo problema non semplicemente con una scelta del termine più ambiguo possibile, ma definendo con estrema precisione i soggetti che rientrano nel quadrante del partito-parte e quelli che ne restano fuori, ovvero la controparte del conflitto. Con ciò il Pci rimarrebbe ugualmente impigliato nei residui della vecchia ideologia, ma almeno si saprebbe esattamente come regolarsi.

Noi riteniamo che la regione che è alla base del travaglio del Pci come di ogni Partito socialista al giorno d'oggi, sta nel voler rappresentare per definizione ideologica, i diritti e gli interessi di una classe, senza tenere conto dei profondi mutamenti del mondo del lavoro e della società in generale in questi ultimi decenni. Lo sviluppo delle democrazie nell'Europa occidentale come in qualsiasi altro paese libero, ha portato alla costituzione ed al progressivo rafforzamento delle organizzazioni sindacali la cui efficacia oggi dipende molto dalla loro capacità di rappresentanza. Oggi quindi ai partiti della sinistra spetta solo il compito di ascoltare e dare sbocchi politici alle istanze dei lavoratori come di qualsiasi altro soggetto, perseguendo una sempre più piena affermazione dello Stato sociale così come noi l'abbiamo definito.

In esso è implicito il particolare sostegno alla classe lavoratrice, non per definizione ideologica, ma solo in quanto soggetto per sua natura svantaggiato nei confronti del potere e delle alternative del capitale. Ciò tuttavia non significa affatto che il Capitale debba essere considerato il nemico da battere, bensì una formidabile forma di energia da incanalare sfruttandone «l'effettivo leva» sulla forza lavoro e pagandone il giusto prezzo. Oltre tutto nella classe lavoratrice oggi si tende a considerare anche i lavoratori autonomi, categoria per la quale il nemico da battere non è tanto il capitale quanto l'ingiustizia fiscale, l'inefficienza della burocrazia, il ricatto della delinquenza organizzata, l'inadeguatezza del sistema creditizio, la politicizzazione dei sindacati. Tuttavia riteniamo che a ben riflettere il ruolo che noi assegnamo ad un partito di sinistra, sostanziamente non muta rispetto alla tradizione. Il cambiamento consiste nel sostituire alla rappresentanza diretta ed ideologica di una categoria specifica, qualunque essa sia, il sostegno politico come soggetto temporaneamente o costituzionalmente svantaggiato nello stato sociale.

Noi riteniamo che in condizioni normali un partito politico non debba escludere o preferire nessuno a priori, né all'interno e neppure all'esterno. Gli iscritti ed i sostenitori devono essere tenuti a condividerne pienamente i principi e le idee-forza che lo Statuto definisce irrinunciabili nonché i programmi e l'azione politica. Ed è invece prevalentemente sui programmi e sull'azione politica concreta che il partito deve cercare di raccogliere il consenso degli elettori ed affermare il proprio radicamento sociale. In quest'ambito esso deve esprimere solo progetti possibili, ovvero in grado di raccogliere consensi sufficienti per la loro attuazione nel luogo e nel momento specifico. Ciò non significa tradire le proprie idealità, e neppure ricorrere a tatticismi furbeschi, ma semplicemente porsi di fronte alla realtà con atteggiamento pragmatico. Ciò è indubbiamente un'autolimitazione, ma perfettamente in linea con le regole della «scienza del possibile» come qualcuno ama definire la politica.

IL SISTEMA POLITICO: PARTITI, PARLAMENTO E GOVERNO

I meccanismi di partecipazione ai processi decisionali devono permettere ad ogni soggetto di influire consapevolmente a secondo le proprie convinzioni sulle scelte e di esercitarne il controllo. In realtà i soggetti singoli di regola entrano nel meccanismo attraverso i partiti i quali, superato il momento delle scelte da parte dei cittadini (voto), di fatto diventano i veri protagonisti del processo decisionale. Sarebbe fuorviante non prenderne atto e oltre tutto alquanto ingenuo di fronte ad una realtà inequivocabile anche sul piano istituzionale. Le decisioni sono formulate nelle sedi dei Partiti e trasmesse alle Camere attraverso i gruppi parlamentari. Il Parlamento in realtà non è un luogo di dibattito fra individui bensì fra partiti, salvo rare eccezioni fra l'altro esplicitamente deprecate.

D'altra parte se un individuo si riconosce in un partito e ne accetta diritti e doveri, non può affermare la propria indipendenza nel momento più qualificante del loro rapporto (momento del voto), a meno che non si tratti di problemi che attengono alla sfera della coscienza profonda. Per tutto il resto la questione potrebbe essere dibattuta a lungo, ma non crediamo che si arriverebbe a modificare in modo significativo la logica dei fatti. Con questo presupposto è inevitabile che la lotta partitica si rifletta nel Parlamento con conseguenze gravi sulla continuità e l'efficienza del governo soggetto a condizionamenti troppo stretti e pressanti dopo aver riscosso la fiducia, e la cui morte può essere decretata in qualsiasi momento senza una alternativa predefinita.

La pluralità dei partiti in questo meccanismo ha lo scopo di far sì che negli organismi rappresentativi siano presenti tutte le componenti ideali significative, l'assetto istituzionale deve garantirne l'efficienza in termini di risposta alla domanda sociale. Una rappresentanza perfetta che rispecchi esattamente la composizione ideale di una società complessa, ammesso e non concesso che ciò sia matematicamente possibile, non è in grado di sviluppare processi decisionali in tempo utile, ma è indispensabile o quanto meno opportuno strutturare detta rappresentanza sulla base di traguardi che escludano l'accesso alle componenti marginali ed esaltino le aggregazioni precostituite che prevalgono in misura significativa. La predefinizione delle aggregazioni è un atto di onestà e di chiarezza politica nei confronti degli elettori, anche se ciò non esclude estensioni marginali nella formazione delle coalizioni negli organismi esecutivi.

STRUTTURA E LIMITI DELLA REGOLAZIONE

L'azione di regolazione del potere politico deve tendere al minimo irrinunciabile al passo con l'affermazione dei diritti individuali nella prassi e nella cultura profonda di ciascuno. Al limite in una società in cui il principio morale della solidarietà fosse ben radicato nelle coscienze e concretizzato nel costume, il determinismo puntiglioso della norma diverrebbe superfluo se non dannoso

Tuttavia a fronte di una progressiva crescita civile e culturale della società, spetta allo Stato fare il primo passo verso tutte le forme possibili di deregolazione il cui margine di rischio va controbilanciato da un rigido sistema di sanzioni.

A nostro parere la semplificazione di certi aspetti della normativa che regola la vita civile è la via della chiarezza attraverso cui è possibile sciogliere tanti nodi. Oggi il cittadino comune vaga incerto nella giungla di leggi e procedure spesso contradditorie o quanto meno di difficile interpretazione, che favoriscono l'arbitrio e lo pongono in uno stato di soggezione perpetua nei confronti dei poteri. Come d'altra parte non manca chi da questa situzione è capace di trarre benefici illeciti in forme più o meno organizzate o concordate.

In una società complessa la funzione di regolazione del potere politico deve inoltre tener conto delle specificità di ordine territoriale. Pertanto ove non siano in gioco aspetti determinanti dell'unità e dell'identità nazionale, e non venga compromesso lo sviluppo armonico del sistema, il potere di regolazione va decentrato in una visione federativa dello Stato. Le autonomie regionali sancite dalla nostra Costituzione sono state realizzate con molta parsimonia, denunciando una inamovibile vocazione centralista del potere politico. Le conseguenze si pagano in termini di minor democrazia e di paralisi dell'attività legislativa centrale a cui invero concorrono altri fattori. A tale proposito il fenomeno delle Leghe non va preso alla leggera, perché segnala, se pure a modo suo, aspettative tradite e non più procrastinabili:

Un sistema democratico dovrebbe realizzare strutture decisionali «diffuse» sia a livello politico che sociale. Ciò significa spingere il più possibile il potere decisionale verso il basso ricercando la coincidenza fra centri di domanda e centri di decisione.

Una simile struttura permette la semplificazione delle rappresentanze, ed alla base realizza condizioni ottimali di libertà e di responsabilità per i singoli cittadini.

CONSERVAZIONE E PROGRESSO

In un sistema democratico il significato politico dei due termini non corrisponde ai concetti antitetici che essi esprimono nel linguaggio corrente e che coincide anche con l'interpretazione estremizzante da parte di certa ideologia. In realtà politicamente essi stanno ad indicare due diverse strategie di cambiamento. I conservatori concepiscono lo sviluppo come un processo di cambiamento preferibilmente all'interno degli schemi consolidati, e sono mossi soltanto dalle spinte incomprimibili da parte del sistema.

I progressisti hanno invece un atteggiamento diverso di fronte all'innovazione convinti che l'affermazione dei diritti dei cittadini non possa attendere troppo a lungo e merita quindi anche il rischio di qualche trauma. La verità sostanziale di questa tesi può essere verificata nei paesi retti da governi conservatori, dove, salvo rari casi, lo sviluppo non si arresta, ma procede senza brividi per le posizioni consolidate della classe dominante. In queste condizioni il cambiamento è frutto di una evoluzione che eufemisticamente potremmo definire «cauta».

Per i progressisti invece il cambiamento fa parte di un progetto politico con precisi obiettivi e strategie applicative che non vanno comunque confusi con le verità dei «Massimi Sistemi».

Riteniamo che oggi sia abbastanza evidente che un qualsiasi progetto politico attuativo può essere smentito in ogni momento dalla verifica o superato da proposte migliori. Fra principi e programmi concreti esiste un divario che le deduzioni logiche riescono il più delle volte a colmare solo parzialmente. Pertanto la politica oggi, sia pure in una visione ideale di ampio periodo, deve porsi traguardi di breve e medio termine prestando attenzione alla quotidianità I progetti epocali del resto sono incongruenti con gli orizzonti temporali della società moderna e pertanto devono riguardare solo problematiche che non ammettono soluzioni di breve-medio periodo (questione ambientale). Noi riteniamo che la strategia progressista possa definirsi anche «riformatrice», nel senso che è incentrata su una autonoma ed esplicita volontà di cambiamento per una sempre maggiore affermazione dei diritti dei cittadini nel quadro di una strategia di sviluppo complessivo del sistema. Ben volentieri comunque lasciamo ad altri più esperti di noi il compito di chiarire la differenza fra «riformatori» e «riformisti».

Per concludere questa carrellata semantica, che peraltro ci pare necessaria, in una materia piena di ambiguità, vorremmo fare nostra la definizione con cui altri hanno identificato la destra con i conservatori e la sinistra con i progressisti.

Con ciò dovrebbero cadere molti ostacoli che oggi non permettono valutazioni oggettive della realtà politica. Mentre è lecito ad esempio classificare il Fascismo, nelle diverse denominazioni in cui può presentarsi, come partito di destra, non è altrettanto lecito attribuire a certe destre democratiche caratteri «fascistoidi».

DEMOCRAZIA E INFORMAZIONE

In una società democratica l'informazione ha un ruolo determinante. Essa è sempre frutto di una visione personalizzata dei fatti per cui è illusorio pensare alla possibilità di qualcosa di asettico (realizzabile neppure nel caso di un orario ferroviario o di una guida telefonica). Ciò vale anche per l'informazione pubblica che trova la sua giustificazione nel fatto che il «Pubblico» si fa garante nei riguardi dei cittadini, facendosi carico di esercitare controlli che in verità andrebbero esercitati su tutto il sistema informativo. Con ciò vogliamo soltanto criticare la posizione economicamente privilegiata dell'informazione di Stato sostenuta nel nome di una specificità che su questa materia può esistere non in termini di garanzie, bensì, di contenuti.

In un sistema democratico infatti l'informazione è un bene collettivo che va sottratto il più possibile alla legge del mercato, per cui la funzione di controllo deve esplicarsi in ogni caso, senza distinzioni fra Pubblico e Privato e limitatamente agli aspetti che non ne intacchino le libertà sostanziali.

L'informazione ha bisogno di pluralismo, libertà, trasparenza dei centri di decisione, pariteticità economica ed indipendenza degli editori da condizionamenti estranei alle loro ragioni istituzionali dichiarate.

Ma non meno importante è la chiarezza che si richiede in una materia che abbiamo definito fondamentale per la democrazia, ovvero per la realizzazione del potere del popolo come vuole la traduzione letterale del termine.

Quindi è principalmente alla consapevolezza del popolo che deve mirare la funzione informativa corrente, e non ad un discorso fra sociologi e specialisti della politica. Ci riferiamo non solo ai «media», ma anche a tutti quei veicoli informativi e formativi che dovrebbero avere carattere divulgativo. Mentre la cronaca spesso non permette di distinguere i fatti dalle opinioni, i commenti e le teorizzazioni costituiscono un muro pressoché impermeabile per i più.

Non c'è dubbio che ogni disciplina non può fare a meno di un proprio linguaggio, ma nel caso specifico purtroppo il destinatario è per larghissima parte una persona comune alla quale non bisogna dimenticarlo, è riconosciuto il diritto all'informazione. Se infine si tiene conto del tempo che una persona normale può dedicare giornalmente all'informazione ed alla cul-

→

tura, sarebbe anche buona norma rispettare il principio dell'essenzialità nella completezza.

LA FAMIGLIA

La famiglia è un soggetto sociale rilevante. Nella nostra ottica essa è intesa come una aggregazione di persone unite da un patto formale ed esclusivo (che deve potersi costituire e sciogliere per decisione autonoma delle parti) caratterizzato dalla comunione dei beni essenziali alla vita materiale e culturale del gruppo, reciproca assistenza, garanzia di sostentamento in caso di scioglimento, diritti ereditari, inscindibilità degli effetti nei confronti della prole.

Questa concezione allarga il concetto di famiglia a qualsiasi tipo di aggregazione che abbia queste caratteristiche, in quanto non pone come condizione indispensabile la finalità della procreazione. A noi la famiglia interessa come modulo sociale in cui si realizzano principi assoluti di socialità. Ma non va sottovalutata l'importanza che questo tipo di aggregato assume nell'ambito dello stato sociale in quanto per molti aspetti permette di superare il riferimento al soggetto individuale. Il problema del minimo garantito ad esempio assume una diversa dimensione se riferito alle esigenze della famiglia anziché dell'individuo singolo.

Tenendo conto del fatto che un salario minimo garantito a tutti in pratica e nella situazione attuale, sarebbe più simbolico che sostanziale, il riferimento alla famiglia può rappresentare una soluzione di transizione in attesa di tempi migliori.

Ma l'aspetto più importante del soggetto-famiglia intesa come componente dello stato sociale, sta nella sua trasversalità rispetto alle classi, ovvero nella sua rappresentatività delle aspettative medie dell'intero corpo sociale I soggetti individuali che fanno parte del «mix familiare medio», esprimono contestualmente tutte le aspettative sociali nei diversi ambiti scuola, pensioni, casa, sicurezza . I partiti quindi, una volta soddisfatte le aspettative delle classi, alla fine devono fare i conti con la sintesi sociale espressa dalle famiglie, ambito in cui forse non si determina, ma sicuramente si delinea il consenso.

È in quest'ottica che noi sosteniamo la famiglia e sopratutto se articolata con genitori e figli, e riteniamo pertanto che vadano rimosse tutte le cause che ne ostacolano la formazione o ne indeboliscano la coesione

IL MERCATO

Il sistema economico qui è concepito in senso ristretto, ovvero come l'insieme dei mezzi e delle attività connesse alla produzione e allo scambio di beni e servizi finalizzati in parte ad alimentare i processi di produzione ed in parte a soddisfare la domanda dei consumatori finali.

Il mercato ha la funzione di allocare le risorse di capitale nel modo più funzionale allo sviluppo economico del sistema. Esso presuppone soggetti liberi di stipulare contratti di compravendita, con cui si definiscono i valori di scambio e nel contempo si segnalano le disponibilità relative di beni e servizi.

La qualità della domanda è un problema che interessa il mercato solo in rapporto allo scambio, per cui è irrilevante il fatto che essa si riferisca a bisogni autonomamente espressi o «suggeriti» dalla stessa offerta. In realtà nella società industriale le scelte di consumo vertono di fatto su una gamma di beni e servizi predisposti dal mercato, per cui è più appropriato parlare di preferenze anziché genericamente di bisogni. Nell'ottica del mercato è altrettanto irrilevante l'esclusione operata dal discrimine del valore di scambio, nonché la limitatezza dell'orizzonte temporale entro il quale in genere è formulata l'offerta.

Quindi il mercato, come componente sistemica, è del tutto indifferente al depauperamento ambientale ed anzi è capace di registrare incrementi di ricchezza in luogo delle perdite causate dalla manomissione delle risorse naturali da parte dei processi di produzione.

La spontaneità del mercato difficilmente riesce a segnalare le domande delle generazioni future per le quali sono indispensabili orizzonti temporali ampi, le frustrazioni di bisogni non soddisfatti o soddisfatti in maniera non corrispondente alle attese, la valutazione della scarsità assoluta di certi beni, la valutazione dei beni collettivi.

Il consumatore si rivolge al mercato con l'intento di massimizzare il grado di soddisfazione dei propri bisogni. In questo senso egli trova un limite nel proprio bilancio, e nel fatto che i beni ed i servizi effettivamente disponibili sul mercato dipendono qualitativamente dall'interdipendenza da parte dei produttori, delle istanze più o meno esplicite dei consumatori. Il divario qualitativo fra domanda ed offerta è compensato solo in parte dal meccanismo della concorrenza, perché in realtà esso si accresce mano a mano che i bisogni soddisfatti sono sostituiti dai desideri. È sempre più frequente quindi l'esperienza della delusione, fra l'altro alimentata dalla carica emotiva con cui la pubblicità condiziona le decisioni di acquisto.

Lo stimolo pubblicitario accentua il divario fra aspettativa ed esperienza di consumo in quanto induce a ritenere che gratificazione ed autorealizzazione siano condizioni realizzabili esclusivamente nell'attività di consumo. In queste condizioni la delusione assume spesso contorni esistenziali dai toni drammatici rendendo riproponibile una funzione cultural e del consumo che veda nell'affermazione di un «bisogno ricco» la strada per una politica della sinistra. In effetti molte delle tradizionali aspirazioni degli individui fanno capo a questo tipo di bisogno la cui soddisfazione si traduce in un innalzamento del livello informativo e culturale della società creando un primato dell'Essere rispetto all'Avere. In queste nostre considerazioni ci stiamo muovendo chiaramente su un terreno pre-politico, ma riteniamo che esse possono fornire indicazioni politiche funzionali al nostro progetto.

Questo tipo di consumo dovrebbe avere per oggetto beni non appropriabili e non quantificabili, quali cultura ed informazione, realizzabili attraverso un reticolo di relazioni dirette capaci di attivare processi al di sopra di ogni interesse economico e di promuovere quindi una migliore qualità della vita. La gratificazione fornita dai beni-sociali rappresenta un'alternativa alla gratificazione fornita dai beni-feticcio entro cui si celano i rapporti umani. Il volontariato ne è un esempio significativo, fra l'altro interessante come punto di contatto con l'esperienza cattolica. Nella misura in cui il consumo del superfluo venisse in questo modo ridotto od ostacolato nel suo perenne processo di espansione, caratteristica peculiare del capitalismo, la società vedrebbe affermarsi un «di più» di umanità, una più giusta utilizzazione delle risorse e un rapporto più plausibile con l'ambiente.

L'affermazione di una simile cultura realizzerebbe una sinistra non necessariamente in competizione con il capitalismo per quanto attiene alla produzione di beni-feticcio, ma capace di offrire una crescita dei soggetti in alternativa alla crescita degli oggetti. Questa possibilità di autolimitazione, deve essere una libera scelta degli individui, e ciò conferisce significato al fatto che la conquista del «di più» dell'Essere è raggiungibile tramite una crescita culturale e politica della società e non in forza di legge.

Il ruolo dello Stato sociale sotto questo aspetto non può che essere di stimolo, attraverso la creazione di tutte le condizioni giuridiche e strutturali favorevoli alla scelta dell'«Essere» da parte dei cittadini nella prospettiva di una società sempre più libera dal lavoro finalizzato alla soddisfazione del bisogno materiale. Questa prospettiva potrà realizzarsi compiutamente se nel contempo parte del beneficio della produttività verrà progressivamente tradotto in riduzione del tempo di lavoro. Noi infatti riteniamo che mentre è illusorio pensare di poter contemperare oltre certi limiti le esigenze di benessere con un lavoro a perfetta misura d'uomo, è invece abbastanza realistico immaginare un trend che veda ridursi progressivamente l'incidenza del tempo di lavoro sul tempo di vita per la realizzazione di una società che veda prevalere le libere attività.

Affidare nel frattempo la soluzione dei problemi alla funzione sistemica del mercato, ovvero ad un mercato completamente libero di esplicare i propri meccanismi, significa in realtà affermare la legge del più forte che nella inevitabile cristallizzazione delle differenze consolida il suo potere. Questo configura una posizione di destra che ha appunto nel primato dell'autorità a livello politico il suo naturale contraltare.

È esattamente speculare a questa posizione quella di chi vorrebbe che le scelte individuali venissero coordinate a priori sulla base di un piano in accordo con un principio di autorità oltre ogni limite democraticamente accettabile.

Entrambe queste impostazioni sembrano cercare di sfuggire la complessità che ci affida la società moderna percorrendo scorciatoie tendenti a semplificare, impoverire, ridurre le tensioni che vengono a determinarsi quando i soggetti che autonomamente operano crescono qualitativamente e quantitativamente.

In ogni caso tuttavia, ferma restando la funzione del mercato così come è stata definita e che quindi non va né negata e neppure esaltata, spetta ai sistemi al contorno definire le proprie finalità in modo da condizionarne la dinamica. Nel caso specifico il sistema politico coerentemente con la propria funzione deve porre vincoli espliciti e se occorre può partecipare direttamente alla dinamica del mercato nelle vesti di operatore economico.

Per vincoli espliciti noi intendiamo quelli tipici della politica economica e finanziaria fra cui, nel caso specifico, il livello del tasso di interesse, il sistema delle parità dei cambi, il livello della pressione fiscale... Riguardo alla partecipazione diretta dello Stato alla dinamica del mercato, è bene non dimenticare che la funzione del sistema politico non ha nulla a che vedere con la funzione del sistema economico da noi definito. Il fatto che lo Stato in diverse forme possieda e gestisca aziende in diversi settori, non deve considerarsi un successo del «Pubblico», ma semplicemente una condizione resa necessaria dal determinarsi di comportamenti del mercato in contrasto con gli interessi generali del sistema complessivo.

Ove tale contrasto non esista o è comunque contenuto entro limiti fisiologici la presenza o meno dell'operatore pubblico sul mercato è una scelta da effettuare unicamente sulla base di valutazioni di convenienza, a prescindere da ogni motivazione ideologica, ed in condizioni di parità rispetto agli altri operatori. Anche in tal caso tuttavia ci sembra più opportuno che lo Stato investa tempi e risorse economiche in iniziative più qualificate e quindi più coerenti con la propria funzione, evitando se è possibile di creare condizioni in cui si confondono controllori e controllati.

Non esistono oggi alternative praticabili alla funzione di mercato, per cui non si sfugge alla necessità di sfruttarne al meglio le potenzialità. Ove venissero a cadere certe pregiudiziali ideologiche, si scoprirebbe che il mercato, pur non rinunciando alle proprie caratteristiche e finalità, se messo nelle opportune condizioni, può fornire più risposte di quanto normalmente si creda.

LA LOGICA D'IMPRESA

L'impresa è il sistema la cui funzione riguarda la possibilità di produrre beni e servizi ottimizzando il rapporto costi-benefici nell'ottica specifica del bilancio aziendale. Ad essa quindi non si può chiedere di svolgere funzioni di difesa e di sviluppo dell'occupazione o comunque di farsi carico di funzioni sociali che non appartengono alla sua natura

L'impresa esiste e si sviluppa unicamente sulla base della logica del profitto anche se inteso come semplice misura del livello di

efficienza. La libera iniziativa, la prospettiva di un profitto ed il diritto di proprietà sono le condizioni irrinunciabili che il capitale privato pone a fronte del rischio che si assume. Ove tali condizioni non si verifichino o si verifichino in maniera inadeguata rispetto alle aspettative per effetto di un eccesso di vincoli, il rischio non è giustificato e l'impresa cessa di esistere.

Diversa è la situazione dell'impresa pubblica per la quale il fattore rischio non è determinante in quanto le eventuali perdite, almeno nel breve periodo, sono percepite dal cittadino-proprietario in modo molto attenuato se non in una totale indifferente rassegnazione. È in questo atteggiamento in fondo la radice dei mali dell'impresa pubblica più che nella mancanza congenita della sensibilità e dell'interesse per i fattori di rischio da parte di funzionari pur di ottima formazione manageriale. Questa situazione oltre tutto è aggravata dalla presenza diretta dei «politici» nelle gestioni, quando invece il loro compito, come rappresentanti dei cittadini-soci, dovrebbe limitarsi all'indirizzo ed al controllo. Forse ciò potrebbe realizzarsi con l'eliminazione dei consigli d'amministrazione le cui funzioni dovrebbero essere svolte nell'ambito dei consigli degli enti locali. All'interno dell'azienda la struttura dell'organismo direzionale dovrebbe consentire l'individuazione delle responsabilità personali.

Nella logica dell'impresa esistono soltanto fattori di produzione, fra cui i lavoratori, i cui costi vanno minimizzati compatibilmente con i vincoli indiretti imposti dagli altri sottosistemi e con i vincoli diretti imposti dal sistema politico. La logica efficientista si traduce nel breve termine in maggiori profitti per l'impresa, e nel medio lungo termine, per effetto della concorrenza, in una riduzione dei prezzi ed un miglioramento della qualità.

Per questa stessa logica l'impresa tende ad attestarsi su livelli produttivi tali da minimizzare l'incidenza dei costi fissi spesso oltrepassando la soglia dimensionale compatibile con la propria posizione sul mercato. Questa situazione costringe l'impresa ad incrementare le vendite non solo migliorando la propria competitività, ma anche stimolando la domanda o creando nuovi bisogni attraverso la pubblicità. Lo sviluppo delle tecnologie ha una parte importante nel processo di crescita in quanto accelera l'obsolescenza dei mezzi di produzione e impone all'impresa immobilizzazioni sempre più consistenti che ne favoriscono la competitività per livelli superiori di produzione/vendita.

La crescita dimensionale e la conseguente espansione dei consumi è quindi una caratteristica peculiare del sistema capitalistico di produzione, che ha radici nella natura stessa dell'impresa. Ma ad essa si accompagna inevitabilmente una crescita di potere che permette all'impresa di raggiungere posizioni «leader» sul mercato tali da annullare di fatto la concorrenza senza necessariamente configurare la situazione di monopolio anche se gli effetti sono gli stessi: riduzione delle alternative da parte dell'offerta e conseguente accentuazione delle esclusioni e/o delle delusioni dal lato della domanda.

Dal momento che non si può ostacolare oltre certi limiti la crescita dimensionale delle aziende senza dover rinunciare al vantaggio comune della riduzione dei costi, è indispensabile trovare sul mercato nuovi soggetti la cui funzione-obiettivo permetta di contrastare gli effetti indesiderati. I «consumatori collettivi» ne sono un esempio, ma siamo convinti che sul fronte della domanda si possono trovare altre forme sociali di condizionamento. Il problema è solo di carattere organizzativo, di mezzi finanziari e di strumenti giuridici, il che ci riporta alla questione dello Stato sociale.

ECONOMIA E SOCIETÀ

Porre la logica del profitto come condizione per lo sviluppo del sistema, potrebbe offendere la sensibilità di molti e non solo di coloro che vedono nel capitalismo il nemico da battere. Queste perplessità in verità hanno una loro giustificazione nel fatto che spesso il capitalismo come sistema di produzione e di scambio si è sovrapposto allo Stato, per cui i diritti dei cittadini sono stati subordinati agli interessi del potere economico o di quello politico come sua fedele espressione.

Evidentemente in queste situazioni, di cui è ricca la storia anche recente, la logica del profitto è soltanto una sciagura per i più, ma in uno Stato di diritto che abbia le sue fondamenta nello Stato sociale secondo la nostra concezione, il problema si sdrammatizza. In tal caso il sistema economico deve fare i conti con i vincoli imposti dai sistemi al contorno. Particolare rilevanza, nel caso specifico, assumono i lavoratori dipendenti in quanto sono nel contempo un fattore primario di produzione ed una grossa componente sociale. Si tratta quindi di un elemento comune ai due sottosistemi, e per questa sua peculiarità occupa una posizione di primo piano nei processi di definizione degli equilibri fra economia e società.

I lavoratori dipendenti infatti nella loro posizione possono acquisire e far valere un potere contrattuale ed imporre quindi al sistema economico una dimensione sociale. È in questo ambito che in parte si risolve, fra l'altro, il problema dell'equa ripartizione dei benefici prodotti dalla combinazione fra capitale e lavoro. Non riteniamo che ci si possa appellare a ragioni di ordine morale, ergonomico, filosofico o di altro genere per stabilire quale debba essere la remunerazione del lavoro e quale quella del capitale. Probabilmente si potrebbero scoprire anche ottime ragioni addirittura per negare al capitale ogni diritto alla remunerazione, ma sta di fatto che fino a quando non si inventerà qualche cosa di meglio esso conserverà un ruolo insostituibile nel processo di produzione della ricchezza. Data questa realtà, i soggetti in causa non possono fare altro che far valere i loro diritti e la loro forza contrattuale su un piano di parità che lo Stato sociale deve sforzarsi di realizzare.

LE ORGANIZZAZIONI DEI LAVORATORI

Il singolo lavoratore, salvo casi di alta specializzazione, non ha alcun potere contrattuale nei confronti dell'impresa, nella cui ottica l'eccesso dell'offerta rispetto al fabbisogno, ovvero un certo livello di disoccupazione, è un fattore positivo. Non lo è altrettanto dal punto di vista sociale per cui è condizione indispensabile il rafforzamento del potere dei lavoratori dipendenti sia sul piano giuridico che contrattuale.

Nell'organizzazione sindacale i lavoratori, come qualsiasi altra categoria di cittadini, non esclusi gli imprenditori, possono trovare la forza che consenta loro di perseguire i propri obiettivi attraverso iniziative efficaci attuate nelle forme e nei limiti stabiliti in sede politica. In ogni caso teniamo a sottolineare la necessità del limite per il fatto che i conflitti spesso non coinvolgono solo le parti direttamente in causa, ma si ripercuotono più o meno pesantemente sul sistema complessivo.

Il potere che l'organizzazione può conferire ai lavoratori dipende dal suo grado di rappresentatività e quindi dalla capacità di superare ogni connotazione di natura politica, ideologica o di qualsiasi altro tipo. La funzione di un sindacato dei lavoratori è solo quella di interpretare ed affermare i diritti di tutti i cittadini nella realtà del mondo del lavoro, indipendentemente da questioni che appartengono ad altre sfere. Solo in queste condizioni è possibile una rappresentanza generale di tutte le categorie senza esclusioni e concorrenzialità, e con ampia autonomia delle componenti.

Del resto non bisogna dimenticare che per definizione le organizzazioni dei lavoratori appartengono al sistema sociale con tutti i limiti che ciò comporta non esclusa una certa dose di naturale corporativismo, al di sopra delle buone intenzioni nei riguardi di pensionati e disoccupati a favore dei quali le vertenze hanno avuto quasi sempre carattere accessorio.

Un simile sindacato, oltre a rafforzare e legittimare pienamente la rappresentanza, permette di definire esattamente ed in modo certo i termini e le implicazioni delle vertenze, consente una regolamentazione comune e costituisce un passo importante, almeno su un versante, sulla strada della democrazia economica. Infatti in tal caso un contratto collettivo avrebbe veramente validità «erga omnes» essendo state coinvolte nelle scelte tutti gli interessati dalla parte dei lavoratori.

I sindacati dei lavoratori costituiscono un esempio di organizzazione sociale di cui, in tal caso, la controparte naturale è costituita dal sistema economico In questo rapporto i partiti di sinistra hanno tradizionalmente una posizione ideologicamente di parte, il che contrasta con la nostra concezione del loro ruolo, che li vedrebbe invece come seconda controparte, interpretando tale termine alla luce delle caratteristiche dello Stato sociale.

L'AMBIENTE

L'ecosistema è costituito dall'ambiente naturale, di cui l'uomo è parte integrante, e da cui provengono tutte le risorse materiali ed energetiche necessarie alla sopravvivenza ed allo sviluppo economico e sociale.

Una peculiarità dell'Homo Sapiens è di aver egemonizzato il pianeta instaurando un rapporto non corretto con la natura. Il perseguimento del benessere nell'ottica ristretta del mercato e l'incremento demografico incontrollato hanno avviato un processo di degrado ambientale tendenzialmente irreversibile ed il cui costo, se non vi si porrà rimedio per tempo, dovrà essere pagato pesantemente dalle generazioni future.

La scienza e la tecnica a nostra avviso sono già in grado, per molti aspetti, di arrestare il processo degenerativo permettendo di pianificare il recupero delle perdite già subite. La vera difficoltà riguarda la capacità o la volontà dei governi di prendere coscienza della natura e della portata del problema, e ciò non permette di correggere i modelli di produzione e di consumo e tanto meno di attuare politiche educative sul fronte dello sviluppo demografico.

L'integrità dell'ecosistema è una condizione irrinunciabile ed al limite imporrebbe solo l'utilizzazione di risorse rinnovabili attraverso processi privi di effetti inquinanti. Purtroppo la realizzazione nel breve termine di una simile condizione presupporrebbe modelli di vita alquanto primitivi e una popolazione numericamente poco densa sul territorio Un simile modello non è proponibile in quanto contrasta con la natura stessa dell'uomo, per cui al principio di integrità occorre dare una interpretazione realistica che si concili con lo sviluppo economico e sociale. In altri termini anche in questo caso le esigenze proprie della componente sistemica devono fare i conti con altri e trovare il giusto compromesso in una visione complessiva del sistema e per certi aspetti planetaria. È su questo piano che va avviato un processo tendente a realizzare un modello di sviluppo rispettoso dei limiti imposti dai cicli naturali.

In questo campo gli ecologisti svolgono un ruolo rilevante, qualche volta in un'ottica troppo specifica, ma noi siamo ben lungi dallo stigmatizzare certi atteggiamenti estremi. Se lo facessimo saremmo in contraddizione con tutto quanto abbiamo sostenuto fin qui, ovvero la realizzazione di uno Stato sociale in cui le componenti organizzate possano esprimere le loro istanze nella propria ottica particolaristica. Ciò che importa è che il sistema politico recepisca le istanze e le ponga nella giusta ottica.

L'ESCLUSIONE DAL MONDO DEL LAVORO

Riteniamo che l'esclusione e l'emarginazione dal mondo del lavoro sia la questione centrale attorno alla quale ruotano tutti gli altri problemi e non solo di carattere economico Il lavoro non è solo una fonte di

→

guadagno, ma anche, e forse soprattutto, un mezzo di integrazione sociale e quindi di realizzazione individuale. Pertanto l'esclusione produce danni diretti sia sul piano materiale che psicologico e questa condizione innesca un processo esponenziale di degrado sociale che a certi livelli può mettere in discussione gli stessi fondamenti della democrazia

Qualsiasi forma di provvidenza che mira a garantire il minimo vitale non è una vera risposta al diritto di autorealizzazione degli individui, punto di partenza dello sviluppo sociale.

Sembra ormai dimostrato dai fatti che lo sviluppo economico non è capace di scalfire sostanzialmente lo «zoccolo duro» della disoccupazione, come dire che un certo tasso di disoccupazione è congenito al sistema capitalistico di produzione e di scambio qualunque sia il livello di sviluppo. Anzi a volte a fronte di una crescita del Pil il tasso di disoccupazione aumenta anziché diminuire.

Noi concordiamo col fatto che il sistema capitalistico di produzione e di scambio non è in grado per sua natura di annullare le esclusioni, ma riteniamo che il problema non vada posto in questi termini. Non è questa la sede per analizzare i motivi di un fenomeno che è estremamente complesso, e rifiutiamo soprattutto le interpretazioni riduttive tendenti a criminalizzare il progresso tecnologico come causa prima delle esclusioni. Le valutazioni comunque dipendono dall'ottica in cui ci si pone. se il sistema capitalistico di produzione e di scambio è confrontato con gli scenari di povertà diffusa delle economie pre-capitalistiche, si sarebbe quasi tentati di condividere l'opinione piuttosto diffusa che considera l'attuale disoccupazione come un «male necessario», ovvero come una specie di prezzo da pagare in cambio del benessere dei più. Se invece ci si riferisce ad un sistema perfetto, frutto di elaborazioni teoriche, allora ovviamente il sistema attuale non ha attenuanti.

Noi riteniamo che anche su questa materia vi siano errori di valutazione derivanti dalla metodologia di analisi, ovvero della mancata scomposizione di una realtà complessa nelle sue componenti funzionali e tendenzialmente autonome. Il sistema capitalistico di produzione e di scambio è un meccanismo che può perseguire le proprie finalità solo utilizzando al meglio i fattori di produzione, per cui al suo interno non c'è spazio per soluzioni che contraddicono questo principio (del resto basilare per qualsiasi altro sistema economico così come da noi è stato definito). In quest'ottica quindi il sistema produttivo non ha nulla di che rimproverarsi in quanto il problema non è di sua diretta competenza, ma riguarda le condizioni e gli equilibri che politica e società sanno creare al contorno. Per meglio intenderci non vediamo di cosa dovrebbe essere accusato un sistema in cui i processi di produzione fossero completamente automatizzati e capaci quindi di produrre beni e servizi senza l'intervento dell'uomo. Caso mai ciò di cui ci si dovrebbe lamentare è il fatto che un simile traguardo non rientra nell'ordine delle cose terrene.

Il sistema di produzione e di scambio quindi è solo un meccanismo che se mai va analizzato per comprendere quali sono i motivi oggettivi che determinano al suo interno le scelte significative in rapporto al problema occupazionale. È sulla base di questa conoscenza che al suo contorno possono essere realizzate le condizioni per uno sviluppo coerente con le finalità sociali e quindi per la minimizzazione delle esclusioni.

Non vorremmo tuttavia essere fraintesi. L'azione sindacale può solo influire su aspetti marginali del problema occupazionale, ma non sulle scelte di fondo, mentre i vincoli giuridici non possono superare il limite oltre il quale l'impresa non ha più stimoli o quanto meno viene compromessa in modo significativo la sua posizione sul mercato.

Noi ci riferiamo in primo luogo ad una politica capace di «sfruttare» in positivo per la società le propensioni dell'impresa, creando condizioni favorevoli al suo sviluppo. Ciò naturalmente presuppone il riconoscimento della positività de'la ricchezza al di sopra dell'uso che l'uomo può farne. Ma crediamo che, sia pure con tutti i distinguo, tale positività non si possa negare quando si pensi a cosa significherebbe lo sviluppo dell'impresa per le zone del nostro Meridione. Questa comunque non è la ricetta capace di risolvere il problema che ci preme, ma indubbiamente ne è la premessa imprescindibile. L'impresa, come qualsiasi altro soggetto, può svilupparsi se alle sue domande vengono date risposte coerenti. Se ci si convince che il problema occupazionale è di natura esclusivamente politica, ossia rientra nella sfera delle decisioni che indirizzano ed armonizzano lo sviluppo complessivo del sistema, allora sarà possibile affrontare il problema in positivo. La disoccupazione è un indicatore strettamente correlato con l'insieme degli squilibri e delle inefficienze nelle varie parti del sistema complessivo, nessuna esclusa.

In quest'ottica formulare le soluzioni in termini di piani e progetti occupazionali, oppure di interventi straordinari, o di lotta sindacale, pur riconoscendone la validità per certi aspetti, significa in realtà eludere, più o meno intenzionalmente, il vero problema. Che la questione esiga ben altro approccio è facilmente desumibile anche soltanto dall'esame delle condizioni richieste dall'impresa per il suo sviluppo e che riguardano la scuola, la formazione professionale, l'indotto, le infrastrutture, la legalità, le certezze, la burocrazia, tanto per citarne alcune.

La scuola e la formazione professionale svolgono un ruolo di primo piano se però non perdono di vista le caratteristiche e le esigenze qualitative e quantitative del territorio e si collegano strettamente al mondo del lavoro seguendone le trasformazioni. L'obsolescenza della professionalità prodotta dall'evoluzione tecnologica tendente ad una sempre più marcata intellettualizzazione del lavoro impone un efficiente sistema di aggiornamento delle qualifiche soprattutto per coloro che si trovano a pagare con l'esclusione il prezzo dello sviluppo.

L'indotto è costituito dalla miriade di piccole attività che nell'insieme costituiscono il tessuto connettivo del sistema economico e che può svilupparsi coerentemente con le finalità occupazionali solo se esiste una precisa volontà politica che permetta di superare il dilemma della priorità.

Le infrastrutture devono essere pensate non solo in termini funzionali all'impresa (vie di comunicazione, energia...) ma anche in termini di case per i lavoratori, asili nido, centri di attività sociale, ovvero di civiltà.

La legalità dovrebbe essere una condizione scontata in uno Stato di diritto, ma riteniamo opportuno inserirla ugualmente nella lista perché in realtà proprio nelle zone in cui la disoccupazione supera ogni livello di guardia sotto questo aspetto le carenze sono drammatiche e non permettono, sia alle grandi che alle piccole imprese, di svilupparsi.

Le certezze invece riguardano l'esigenza di stabilità e di chiarezza di rapporti con lo Stato e con le forze sociali. Governi instabili, coalizioni rissose, sindacati politicizzati e divisi, burocrazia inefficiente, incertezza e volubilità fiscale... sono elementi che non favoriscono certamente piani a medio-lungo termine da parte delle imprese, come invece sarebbe richiesto da un progetto di sviluppo.

Potremmo continuare a lungo con queste considerazioni, ma riteniamo che a questo punto dovrebbe apparire abbastanza chiaramente quale sia la reale dimensione del problema, e la sua giusta collocazione. Se la disoccupazione è un indicatore correlato allo stato del sistema complessivo, essa diventa il problema prioritario in assoluto e deve quindi indirizzare tutte le scelte. In quest'ottica ad esempio una legge finanziaria disporrebbe di un preciso criterio di destinazione delle risorse in luogo della «caduta a pioggia» o di decisioni determinate da spinte corporativistiche.

Impresa ed indotto ad essa collegato costituiscono la struttura portante dell'intero sistema economico, ma al suo interno esso genera reazioni al processo di massificazione delle individualità per effetto della standardizzazione dei consumi riferiti al consumatore medio.

Il divario fra esigenze di personalizzazione da parte del consumatore reale e domanda riferita al consumatore medio viene parzialmente colmato con la diversificazione del prodotto e con i condizionamenti operati attraverso tecniche di comunicazione. Vi sono settori in cui il divario residuo è ininfluente, e altri invece in cui le aspettat8ive individuali restano comunque insoddisfatte. Vi è, a nostro parere, un grosso mercato potenziale per la produzione di beni e servizi personalizzati ed in genere per tutto ciò che per caratteristiche quantitative o qualitative, anche soggettive, non possono passare attraverso i processi industriali.

Questa nostra constatazione intende solo sottolineare l'esistenza di un mercato parallelo costituito dall'artigianato con ampie prospettive, se debitamente considerato, per il fatto che in esso trovano collocazione beni e servizi più rispondenti alla «qualità individuale» e quindi capace di compensare la delusione sempre più sentita, dell'esperienza consumistica massificata. Noi riteniamo che con riferimento a questo mercato potrebbero essere incoraggiate le comunità cooperative in cui soprattutto i giovani possono superare il problema del primo passo nel mondo del lavoro. Noi riteniamo che simili organizzazioni se sufficientemente incoraggiate e diffuse possono dare un buon contributo alla soluzione del problema occupazionale.

Noi riteniamo che sia questo il terreno e l'ampiezza dei termini su cui oggi un partito di sinistra deve affermare la propria identità e confrontarsi con le altre forze politiche. Probabilmente non si riuscirà mai ad eliminare completamente il problema delle esclusioni dal mondo del lavoro soprattutto quando si arriva a toccare il fondo della sottoclasse (criminali, vagabondi costituzionali, autoesclusi...). Ma anche prima di tale limite la perfetta coincidenza fra domanda ed offerta nel mercato del lavoro può avere solo carattere istantaneo. Quindi realisticamente gli sforzi devono tendere alla minimizzazione dell'esclusione ed alla massimizzazione della mobilità.

La soluzione del problema occupazionale in un'ottica di medio-lungo periodo comporta in ogni caso una ridistribuzione del lavoro senza che questo significhi necessariamente una riduzione dei livelli retributivi attuali.

La strada è quella a cui abbiamo già accennato in altra occasione, ovvero la destinazione sistematica e graduale di una parte dei benefici produttivistici alla riduzione dell'orario di lavoro (non tradito dall'incremento demografico). Un traguardo di quattro ore giornaliere ci sembra abbastanza realistico. Uno sviluppo economico pensato o di fatto realizzato unicamente in funzione di un maggior benessere delle classi integrate contraddice ogni enunciazione di democrazia e di buoni propositi e potrebbe essere solo la prospettiva di una società di alienati.

I LIMITI DELLA DEMOCRAZIA

Un sistema realizza la democrazia se riesce a creare al suo interno meccanismi attraverso i quali è possibile tradurre la volontà espressa dal popolo in azione di governo. L'assurdità dell'enunciato, almeno stando ai termini con cui è stato espresso, dovrebbe apparire abbastanza evidente in quanto esso sembra riferirsi ad una collettività capace di pronunciamenti corali nell'uno come nell'altro senso. Noi siamo più che convinti che l'idea di democrazia si presti a molte critiche sia a livello di enunciato che nelle sue applicazioni concrete (democrazia rappresentativa), ma ciò non toglie che essa, pur nella sua astrattezza, sta ad indicare un valore a cui aspirare non-

ché un metodo sufficientemente praticabile. Poiché a nostro parere non esistono sistemi migliori, occorre necessariamente accontentarsi di ciò che la democrazia può dare cercando di minimizzarne le carenze soprattutto quando inevitabilmente si deve fare i conti con le esigenze di efficienza. Ovvero con la necessità di decidere in «tempo utile». Purtroppo nel caso specifico la nozione di «tempo utile» è molto vaga, ma ove vi fosse un voto d'opinione determinante, i partiti potrebbero averne la misura a posteriori in termini di consensi negati o confermati. I meccanismi che determinano la rappresentanza (sistema elettorale) e gli organi esecutivi, le procedure attraverso cui si realizzano i processi decisionali, le garanzie costituzionali, i sistemi di controllo... sono elementi che qualificano la democrazia reale come sintesi ottimale di democrazia ideale ed efficienza. Ma le degenerazioni partitocratiche e clientelari che stanno mettendo in dubbio il fondamento stesso della democrazia, segnalano l'esigenza di regole che tengano in maggior conto le conseguenze negative che può avere sul sistema democratico nel suo complesso una concezione troppo idealizzata della democrazia. Ci sono problemi che non possono attendere ancora a lungo gli esiti di dispute teoriche senza fine che si mescolano spesso in modo indistinto con interessi di partito (eliminazione del voto di preferenza, nomina dell'esecutivo al di fuori delle rappresentanze, collegi elettorali allargati, riduzione della consistenza numerica delle rappresentanze, monocameralismo, stabilità dei governi...). Questo per noi è un problema che prima di tradursi in obiettivi concreti di programma deve trovare una precisa formulazione a livello di progetto politico generale in quanto la democrazia reale è la condizione da cui discendetutto il resto.

LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

La democrazia economica riguarda la partecipazione dei soggetti ai processi decisionali nel mondo economico ed in particolare nell'impresa e nella misura in cui essa si realizza, gli individui si collocano ai livelli superiori della piramide delle motivazioni di Masslow. Soltanto il fatto di poter svolgere un ruolo significativo in tal senso, conferisce all'attività degli individui una qualità più rispondente alle aspirazioni della dimensione umana.

Per dovere di coerenza con le posizioni da noi espresse riteniamo utile sottolineare che su questo tema si scontrano due componenti sistemiche tendenzialmente autonome (Economia e Società) ed antagoniste sul piano della democrazia. Una società democratica è un sistema aperto in quanto realizza il proprio sviluppo attraverso libere scelte, mentre il sistema economico, come noi l'intendiamo, è regolato da una propria logica interna fortemente vincolante.

La democrazia economica è quindi una contraddizione in termini in quanto prefigura un sistema aperto (democrazia) all'interno di un sistema chiuso (economia). Con tale espressione pensiamo quindi che si voglia intendere qualcosa di diverso che per noi consiste nella possibilità da parte dei lavoratori di conoscere, controllare e condizionare le scelte ad ogni livello con la presenza diretta e con un ruolo istituzionalizzato nei centri di decisione.

Noi siamo convinti che le esperienze di altri paesi in tema di democrazia economica nel senso ampio del termine e soprattutto a livello di decisioni primarie in realtà si prefiggono di fatto solo gli obiettivi che noi abbiamo indicato. Ma i limiti da noi prospettati valgono in ogni caso, anche se ai livelli decisionali inferiori la codeterminazione delle scelte può avere maggiori possibilità di successo. Infatti ove non siano coinvolte questioni gestionali primarie, una politica di decisioni ad ampia base partecipativa è riconosciuta dal moderno management come un fattore importante di produttività in quanto riduce le tensioni interne, e quindi la conflittualità, e nel contempo realizza condizioni ottimali di responsabilizzazione.

Lo stesso management ha ormai accettato i principi dell'ergonomia per cui a livello di organizzazione la codeterminazione può trovare soltanto ostacoli nella scarsa lungimiranza di certe Direzioni. Senza bisogno di risalire troppo indietro nel tempo, le esperienze degli ultimi 60 anni, da Mayo degli anni Trenta (The Human Problems of an Industrial Civilisazion) agli ergonomisti dei nostri giorni, dimostrano abbondantemente che per molti aspetti non v'è contraddizione sostanziale fra efficienza ed affermazione di quei diritti che migliorando le condizioni di lavoro tendono a realizzare nel mondo dell'economia una dimensione umana.

Pertanto a livello organizzativo forme significative di partecipazione ai processi decisionali da parte dei lavoratori sono non solo possibili, ma anche auspicabili in quanto stimolano soluzioni che altrimenti dovrebbero attendere decisioni unilaterali da parte delle aziende. In tal caso i tempi sarebbero lunghi, perché in questa materia a fronte di costi certi ed immediati i benefici non appaiono né prossimi e neppure evidenti. Resta comunque il fatto che al di fuori degli argomenti che sul piano teorico conciliano efficienza e diritti, la democrazia economica è prevalentemente terreno di lotta e di conquista da parte dei lavoratori.

Se questi sono i termini della democrazia economica, noi suggeriremmo una espressione meno equivoca. Forse sarebbe più appropriato parlare semplicemente di «partecipazione», senza riferimenti al termine «democrazia» il cui significato è ben altro. Ci sembra d'altra parte che la nostra posizione nella sostanza non è diversa da quella delle confederazioni sindacali che attribuiscono al concetto di democrazia economica un contenuto più realistico in quanto limitato alla conoscenza, alla critica ed al condizionamento delle scelte da parte dell'impresa.

LA QUESTIONE FEMMINILE

La questione femminile è un problema aperto, e non si vogliono tentare in questo documento puntualizzazioni esaustive; un tentativo di mettere in rapporto la questione femminile e la questione della sinistra va però fatto. La cosiddetta «questione femminile» nasce come problema dalla divisione dei compiti e delle funzioni (economiche, sociali, culturali) tra i sessi, in parte per ragioni biologiche, in parte come conseguenza di collocazioni contrattate e più o meno reciprocamente convenienti, in parte come esito di una serie infinita di scontri spesso violenti fra le parti in causa.

Il problema consiste nella trasformazione delle funzioni in ruolo, e per di più un ruolo fisso, automatico, obbligatorio e conderlo assimilabile ad una questione razziale.

In una società dei diritti uguali per tutti in teoria, il problema non esisterebbe, senonché, come accade per ogni componente sociale per una qualsiasi ragione più debole, l'uguaglianza teorica dei diritti non basta a cancellare la realtà di fatto, e ciò assegna alle forze della sinistra il compito di ristabilire gli equilibri difendendo i diritti e gli interessi delle donne come tali a prescindere dalla loro collocazione politica come individui.

Per altro tutti i fautori della società aperta avranno interesse a che le donne accentuino al massimo la tendenza (che ha sempre storicamente accompagnato l'evoluzione della civiltà verso livelli più complessi di governo della convivenza) a risolvere, per mezzo dell'azione politica, anche i contrasti generati dai problemi della differenza biologica, sottraendoli alla sfera della violenza esplicita oppure occulta.

Tutte le interessanti questioni relative alla diversità femminile, compresa l'istanza di fondo circa uno specifico diritto alla diversità d'approccio in tutti i campi, non possono esentare le donne dal confronto con tutti gli altri componenti della società nella gestione dei contrasti. In ogni caso i diritti generali e specifici delle donne trovano nella società aperta, l'unico ambiente nel quale potersi affermare, e nelle posizioni della sinistra la difesa di quella che, ancora oggi e anche in Occidente, in un confronto violento sarebbe la realtà più debole.

RIVOLUZIONE - RIFORMISMO - TERZA VIA

Questi termini storicamente anch'essi polisemantici (e cioè con significati diversi a seconda dei luoghi, dei tempi e delle circostanze) rischiano di essere uno dei pomi della discordia intorno ai quali le forzo della sinistra italiana si dividono e si riducono reciprocamente all'impotenza, anche ora che sono cessate, almeno momentaneamente, le diatribe sull'alternativa fra rivoluzione e riforma. È su tale dilemma che si innestava la ricerca di una «terza via» capace di superare la contraddizione fra socialismo e capitalismo.

Noi riteniamo che a tale proposito un primo equivoco sia costituito dal fatto che si concepisca la «rivoluzione» come una via anziché come manifestazione esplicita e dirompente di un fallimento. Certamente le rivoluzioni producono cambiamenti anche profondi, ma dove non esiste più alcuna possibilità di sviluppo democratico, essa è il mezzo non per risolvere un problema specifico, ma semplicemente per rimescolare le carte e sbloccare in qualche modo e con esiti imprevedibili, una situazione socialmente fallimentare.

Se si esclude la rivoluzione, la ricerca di una terza via parte dal presupposto che anche il riformismo è per sua natura incapace di superare la contraddizione fra socialismo e capitalismo. Una simile conclusione deriva a nostro parere da una errata impostazione del problema in quanto ci si ostina a cercare una sintesi fra due strategie che appartengono a piani completamente diversi. Il capitalismo come sistema di produzione e di scambio va accettato senza nostalgie o mezzi termini, come meccanismo indispensabile (o come male minore) alla produzione della ricchezza. Ed in tal senso non ci sono sintesi da operare, bensì diritti da salvaguardare e limiti capaci di contrastarne le tendenze totalizzanti che trovano nelle forze conservatrici il naturale terreno di coltura.

Un partito della sinistra non ha bisogno né di terze vie e neppure di sottili distinguo fra riformisti e riformatori, ma deve sviluppare la sua azione nel senso indicato valutando problema per problema i cambiamenti da attuare affinché all'interno della società aperta vengano difesi i diritti e gli interessi delle componenti sociali più deboli (vedi a questo proposito la presenza, tra i programmi della sinistra oggi in Italia, della questione di una efficiente normativa antitrust che è nata ed è sempre stata una problematica del liberalismo). Nella sostanza è questa la prospettiva di fondo di tutte le forze della sinistra, per cui l'efficacia dell'azione politica in tal senso dipende unicamente dalla capacità di superare vecchie e nuove diatribe prive di reali contenuti soprattutto in un momento in cui non esiste più il muro dell'ideologia.

Un'alleanza delle forze di sinistra non può essere costruita sui programmi, ma deve essere fondata sull'identità e sul progetto, proprio perché le forze che ne fanno parte sono forze della sinistra (un'alleanza sui programmi ha più senso fra sinistra e conservatori). I programmi e quindi i cambiamenti che essi si propongono di attuare sono sempre finalizzati ad un progetto politico in senso tattico, logistico o strategico, ma non possono prenderne il posto. Essi devono anzi prestarsi a variazioni e ripensamenti in rapporto alle risposte della realtà, fermo restando il disegno generale (che può anch'esso, pragmaticamente, essere aggiustato e meglio adeguato agli scopi che ci si prefigge).

Il fallimento del compromesso storico degli anni 70 in Italia, infelice esperienza di terza via, è la riprova inconfutabile dell'impossibilità di un'azione riformista da parte di forze congiunte, ove non vi sia una identità ed un progetto politico comuni, o quanto meno affini.

Superare le carenze delle leggi

ENNIO SIGNORINI
(presidente dell'Aic)

Occorre una legislazione nuova e moderna per la casa, il cui raggiungimento dovrebbe essere un banco di prova per la Sinistra Il piano decennale per l'edilizia residenziale si è esaurito Da due anni si attende che governo e Parlamento varino un piano poliennale a sostegno della domanda abitativa (in Italia due milioni di famiglie vivono in coabitazione, 300 000 giovani coppie l'anno in cerca di casa, 700 000 sentenze di sfratto) tenendo conto dei nuovi problemi che si aprono nelle città La mancanza di una legge sugli espropri delle aree e l'assenza di una riforma dei suoli venute meno dall'80 dopo l'intervento della Corte costituzionale, è stato un duro colpo per le cooperative I proprietari delle aree espropriate o da espropriare, nell'incertezza legislativa, hanno avuto buon gioco a presentare i ricorsi con il risultato di bloccare ripetutamente i cantieri avviati e quelli da aprire, con un notevole aggravio dei costi per le cooperative di abitazione L'aumento del costo casa si è avuto non solo per il blocco, ma anche perché spesso le aree sono state cedute a prezzo di mercato L'incidenza delle aree sul prezzo dell'alloggio finito è praticamente raddoppiato, passando dal 10 al 20-25%
Manca ancora un adeguamento delle norme per interventi di recupero, senza il quale è impossibile risanare i centri storici, le periferie e le zone urbane degradate In questo campo le Coop possono svolgere un ruolo decisivo aggregando la proprietà diffusa e avviare la riqualificazione. È necessario un provvedimento di sostegno alle cooperative per realizzare alloggi da dare in affitto anche con patto di futura vendita
La cooperazione da tempo propone la creazione di un fondo di rotazione per permettere alle famiglie di realizzare il risparmio casa Le Coop sono fortemente preoccupate per il clima che si è venuto a determinare in Parlamento con la presentazione del pacchetto-Prandini che ha bloccato l'iter legislativo di alcuni provvedimenti, come il di Botta-Ferrarini, anche per le divisioni che sono emerse nel fronte riformatore. Sono queste le questioni su cui il progetto di rinnovamento della Sinistra è chiamato a confrontarsi

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Oltre 25 anni di attività dell'Aic 4mila appartamenti realizzati Risparmio e finanziamento casa Servizi ai soci e associazionismo

Programmati o in costruzione oltre millecinquecento alloggi

RICCARDO FARINA *

Nello scenario della cooperazione edilizia, l'A I.C. occupa una posizione di assoluto rilievo grazie all'esperienza acquisita in oltre venticinque anni di attività Tale patrimonio si è concretizzato in quattromila appartamenti assegnati ai soci. Oggi l'A I C. è in grado di garantire servizi tecnici commerciali e finanziari finalizzati alla soluzione dei problemi dei soci Ma la tradizione non è sufficiente: è necessario guardare al futuro, lanciare nuovi programmi, garantire continuità di risultati. Gli oltre milleseicento alloggi in costruzione e programmati sono la testimonianza dell'impegno dell'A.I C. in questa direzione

I SOCI

Sono il patrimonio più rilevante di una cooperativa di abitazione. L'A I C ha, attualmente, 6 000 soci Per diventare soci dell'A I.C. o di una cooperativa ad essa consorziata, bisogna sottoscrivere la «domanda di adesione»; versare le quote associative; avere i requisiti soggettivi per ottenere l'assegnazione di un alloggio nei «Piani di Zona» della legge n. 167/62; essere cittadini italiani; essere residenti nel Comune dove l'alloggio sarà realizzato; non essere proprietari di altro alloggio nel Comune, adeguato alle esigenze familiari. Se il programma edilizio è finanziato con un mutuo agevolato, non bisogna avere già usufruito di altro mutuo agevolato L'A I.C. e le cooperative consorziate sono, perciò, «cooperative aperte» alla gran massa dei cittadini che intendono acquisire un alloggio in proprietà per sé e la propria famiglia. L'iscrizione alla cooperativa dà diritto di partecipare ai programmi edilizi consortili e, quindi, all'assegnazione dell'alloggio.

IL RISPARMIO CASA

Ha avuto con l'A.I.C. uno sviluppo notevole grazie all'istituzione del «Prestito Sociale» che viene remunerato a tassi superiori a quelli medi bancari. Questa particolare forma di autofinanziamento che si realizza in varie forme – libretto di prestito ordinario, vincolato e ricevute di prestito a interessi anticipati – consente un notevole risparmio di oneri finanziari sui costi delle abitazioni.

IL FINANZIAMENTO CASA

È diventato facile con l'A.I.C. grazie alla Finidea, finanziaria del movimento cooperativo, la quale finanzia i soci che richiedono la casa presso l'A I C. con procedure rapide ed economiche.

I SERVIZI E L'ASSOCIAZIONISMO

L'A I C , forte della sua tradizione democratica, ha favorito le iniziative associative nei quartieri dove è insediata, sia per coordinare ed assistere gli amministratori dei condomini nella loro attività, sia per far crescere polisportive e centri culturali. Ne sono un esempio la Polisportiva Colli Aniene che organizza ogni anno, fra le altre iniziative, la Maratonina della Cooperazione con oltre 5.000 partecipanti; il Centro Coni Colli Aniene di Pallavolo che quest'anno milita, con la rappresentativa femminile, nel campionato nazionale A2
Per ampliare sempre più la gamma dei servizi a favore dei propri soci l'A I C ha istituito infine un'Agenzia Speciale dell'Universo Assicurazioni presso la propria sede
Attraverso i suoi programmi costruttivi, i suoi servizi e le iniziative associative l'A I C. si rappresenta sempre di più come un grande organismo coopertivo al servizio dei soci

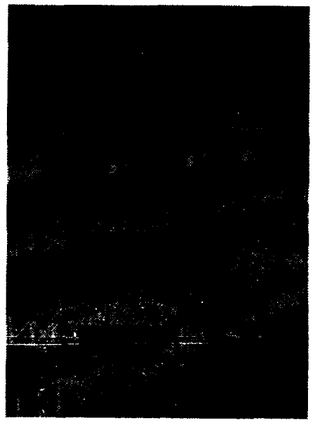
* *Consigliere d'Amministrazione A I C.*

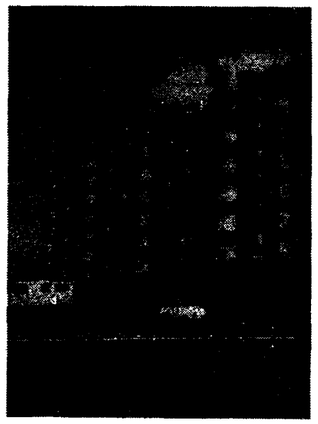
PROGRAMMA IN CORSO DI RELIZZAZIONE

OSTERIA DEL CURATO	54 ALLOGGI
CASAL BRUNORI	42 ALLOGGI
MADONNETTA	73 ALLOGGI
TOTALE	**169 ALLOGGI**

PROGRAMMI DA REALIZZARE

OSTERIA DEL CURATO	129 ALLOGGI
TIBURTINO SUD	216 ALLOGGI
MISTICA	104 ALLOGGI
MASSIMINA	40 ALLOGGI
SELCETTA	35 ALLOGGI
TRIGORIA	200 ALLOGGI
TOR CARBONE	130 ALLOGGI
CASAL BOCCONE	30 ALLOGGI
TORRACCIA	80 ALLOGGI
TOR BELLA MONACA	90 ALLOGGI
TOR PAGNOTTA	200 ALLOGGI
CAPANNELLE	114 ALLOGGI
TIBURTINO NORD	51 ALLOGGI
DRAGONCELLO	48 ALLOGGI
PONTE DI NONA	16 ALLOGGI
TOTALE	**1.483 ALLOGGI**
TOTALE GENERALE	**1.652 ALLOGGI**





Villette unifamiliari a Fiano Romano. Ne sono state costruite trentaquattro, insieme a 138 alloggi. A destra, una realizzazione a Castel Giubileo a Roma. L'AIC finora ha consegnato ai soci 4.000 alloggi

A CURA DELL'AIC

Giovani e nuovo partito Linee per un patto politico-programmatico

In queste pagine il testo delle linee per un patto politico programmatico tra Comitato promotore di una nuova sinistra giovanile e la nuova formazione politica della sinistra. Questo documento viene proposto alla discussione del 25° congresso nazionale della Fgci (Pesaro, 19-22 dicembre), insieme ai testi della maggioranza e della minoranza del Consiglio federativo nazionale che la «Lettera» ha pubblicato nei numeri scorsi.

La sinistra italiana si trova al centro di un confronto decisivo sul suo ruolo futuro e sulla sua funzione storica.
Il partito comunista italiano sta affrontando un dibattito che, da posizioni diverse, si interroga su come ricostruire consenso e aggregazione intorno all'ipotesi di un'alternativa radicale nella guida del paese e nella soluzione dei conflitti politici e sociali che oggi sono aperti.
Come giovani comunisti abbiamo definito la proposta di un superamento della Fgci e la creazione di un *Comitato promotore per una nuova sinistra giovanile.*
È una proposta che vuole portare «a sinistra» un numero maggiore di giovani. Lo vuole fare lavorando dentro i luoghi del conflitto che oggi riassumono la questione giovanile: scuola, territorio, università, mondo del lavoro.
Lo vuole fare su una piattaforma di obiettivi, campagne e vertenze che nascono dal basso; da una rete di aggregazioni capaci di rendere concreta la lotta contro discriminazioni, alienazioni o negazioni di diritti che ogni giorno colpiscono milioni di ragazzi.
La riflessione aperta nel Pci è per noi di grande rilievo: investe le radici culturali e politiche alle quali abbiamo sempre fatto riferimento. Le radici autonome del comunismo italiano, la sua ricerca ed elaborazione, la sua strategia e la sua evoluzione.
Sentiamo d'appartenere al ceppo storico che ha originato questo movimento e ad esso non guardiamo con gli occhi del passato ma con la volontà di proiettare in avanti idealità, valori e prassi che lo hanno contraddistinto. Ciò proprio mentre stiamo decidendo di dare vita ad una nuova organizzazione della sinistra giovanile completamente autonoma sul terreno politico, culturale, organizzativo ed economico.
Per queste ragioni sentiamo di non potere e non volere estraniarci dagli sbocchi di questo confronto.
La più grande forza della sinistra in Italia discute sul futuro possibile di un'alternativa radicale per la vita di milioni di uomini e donne; discute delle ragioni possibili di un nuovo socialismo e noi vogliamo essere parte di questa ricerca e di questa discussione.
Vogliamo andare oltre una vecchia logica che ha segnato i rapporti tra partito «adulto» e organizzazione giovanile di partito.
Vogliamo cioè proseguire, con coraggio sulla strada già intrapresa in questi cinque anni e lavorare perché una moderna questione giovanile divenga parte integrante della nuova cultura politica della sinistra nel suo complesso.
Sentiamo che questo obiettivo può parlare ad un'area di ragazzi e ragazze più larga di quella che finora abbiamo potuto e saputo coinvolgere.
Pensiamo cioè alla possibilità di stabilire con la nuova formazione politica a cui il Pci vuole dare vita un rapporto diverso e originale.
Un rapporto di pari dignità e di rispetto delle reciproche autonomie.
Un rapporto che metta la nuova organizzazione della sinistra giovanile nella condizione di pesare sulle scelte, i contenuti e le discriminanti della politica della nuova formazione.
Pensiamo che sia possibile giungere alla definizione di un *Patto politico e programmatico* tra il *Comitato promotore per una nuova sinistra giovanile* e la nuova formazione che nascerà dal 20° Congresso del Pci.
Si tratta ovviamente di una proposta e di un impegno possibile di lavoro dal momento che sarà proprio il *Comitato promotore* in assoluta autonomia e sovranità a stabilire ragioni e caratteri di un tale eventuale patto. Ed è altrettanto ovvio che tale patto potrà essere concretamente sottoscritto soltanto all'indomani del congresso fondativo della nuova formazione politica
Crediamo sia possibile però avanzare tale ipotesi perché è interesse di tutta la sinistra potere confrontarsi con gli orientamenti di un'esperienza come quella della Fgci proprio mentre essa stessa discute e ragiona sul proprio sviluppo futuro.
L'ipotesi di un patto supera concretamente la vecchia forma di rapporto. Finalizza il nuovo tipo di relazione che si stabilisce al raggiungimento di particolari obiettivi e al rispetto delle coerenze necessarie al raggiungimento di quegli obiettivi.
Pensiamo quindi alla possibilità di individuare una serie di temi e questioni di interesse ed impegno comune e su queste fissare la parte «programmatica» dell'accordo.
Si tratta poi di individuare gli strumenti attraverso i quali garantire gli opportuni condizionamenti e verifiche del lavoro che da quegli impegni comuni deve originarsi.
Su questo punto possiamo avanzare ipotesi differenti.

PARTE PROGRAMMATICA

1. *Pace-disarmo-cooperazione-opzione nonviolenta*

– Affermazione dell'opzione nonviolenta come unico mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali;
– impegno per il primato, la riforma e la democratizzazione dell'Onu e delle altre istituzioni internazionali;
– concreta politica di cooperazione equa e paritaria con l'est ed il sud del mondo, a partire dalla questione del debito estero e delle politiche economiche e finanziarie;
– impegno per un ruolo attivo dell'Italia per la dissoluzione dei blocchi politico/militari, per il superamento della Nato (anche attraverso l'uscita dal Comando militare integrato) e per la chiusura delle basi Usa;
– impegno per il disarmo attraverso atti multilaterali e unilaterali: riduzione del 20% del bilancio del ministero della Difesa, trasformazione del modello di difesa in chiave non offensiva, programma di riconversione dell'industria bellica, denuclearizzazione del Mediterraneo e dell'Alpe Adria, opposizione ad ogni progetto di militarizzazione del Mezzogiorno;
– nuova concezione del modello di difesa: approvazione modifica 772, riduzione della ferma militare, adozione del servizio civile alternativo;
– impegno per la partecipazione democratica a tali scelte e sostegno attivo ai movimenti di massa.

2. *Lavoro reddito-cittadinanza*

Progetto di legge e individuazione dei fondi per un reddito minimo garantito;
– regolamentazione dell'apprendistato (tutela e diritti);
– piano di sviluppo per la formazione professionale in settori di pubblica utilità (protezione ambientale-protezione civile-attività di assistenza e recupero).

3. *Scuola-università-ricerca*

– Piano straordinario di intervento sull'evasione dall'obbligo scolastico e prolungamento dell'obbligo a 16 anni;
– riforma dei curricula nella secondaria;
– riforma degli organi collegiali,
– abolizione degli esami di riparazione;
– legge per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità;
– leggi quadro sull'autonomia universitaria, sul diritto allo studio e sugli ordinamenti didattici;
– ruolo degli studenti nel governo degli atenei;
– finaziamento della ricerca di base e applicata,
– programmazione dello sviluppo e riequilibrio territoriale e disciplinare delle sedi universitarie.

4. *Immigrazione-razzismo*

Varo dei provvedimenti legislativi previsti dalla «sanatoria» e non realizzati;
– piano di intervento sulla questione abitativa e sanitaria; legge quadro per gli studenti extracomunitari; contratto e programmazione per l'occupazione stagionale;
– legge sul diritto di voto e provvedimenti per garantire la partecipazione democratica degli immigrati ad ogni livello istituzionale;
– «riconversione» di dieci case del popolo

5. *Ambiente-territorio-consumo solidale*

– Adozione di norme che negli investimenti all'estero delle imprese e nei trasferimenti di tecnologie ai paesi del Sud del mondo stabiliscano il principio della migliore tecnologia disponibile dal punto di vista dell'impatto sull'ambiente;
– iniziative finalizzate alla remissione del debito estero di alcuni paesi del Sud del mondo in connessione con l'avvio di politiche di sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente;
– iniziative volte all'affermazione nei paesi industriali avanzati di uno sviluppo sostenibile nell'ambito di una riconversione dei processi produttivi e dei modi di vita. Ciò comporta misure di risparmio energetico e di riconversione ecologica dell'industria e dell'agricoltura, anche attraverso politiche fiscali rigide e l'introduzione generalizzata della valutazione di impatto ambientale;
– opposizione a tutte le autostrade in costruzione o in progetto (piano di incentivi per ferrovia-mare-acque interne);
– azioni concordate di boicottaggio per prodotti inquinanti (in concorso con le associazioni dei consuamtori).

6. *Sessualità e diritti dei minori*

Impegno per l'approvazione di una buona legge contro la violenza sessuale che distingua tra violenza e sessualità riconoscendo il diritto dei minori all'affettività;
– modifica dell'art. 12 della legge 194 su-

→

perando le norme che di fatto impediscono per le minorenni il diritto all'autodeterminazione e spesso le spingono ancora oggi all'aborto clandestino.

– piano nazionale per l'informazione e l'istituzione di consultori giovanili.

7. *Questione democratica e lotta alla criminalità organizzata*

– Campagna sulla moralizzazione della politica, con particolare riferimento ai candidati a incarichi pubblici e agli amministratori inquisiti;

– riforma elettorale e abolizione del voto di preferenza,

– adozione in tutti i Comuni del codice di trasparenza su appalti e delibere,

– adozione negli statuti comunali e provinciali di norme che favoriscano l'estensione della partecipazione democratica,

– approvazione legge sull'associazionismo e sul volontariato,

– riconoscimento costituzionale del nuovo ruolo politico assunto da soggetti collettivi diversi dai partiti politici.

8. *Solidarietà e responsabilità sociale*

– Abolizione delle norme sulla punibilità dei tossicodipendenti;

– legalizzazione del consumo di droghe leggere;

– progetto di formazione-lavoro per 50 000 giovani nel campo della prevenzione e del recupero;

– legislazione su barriere architettoniche e diritti dei portatori di handicap.

È logico che questa è una traccia dei possibili temi ed impegni da mettere al centro del Patto. La campagna congressuale deve servire ad arricchire e modificare questo impianto consentendo al Comitato promotore di avere a disposizione una traccia seria e credibile dell'ipotesi di accordo, sulla base della quale avviare un confronto con la nuova formazione politica al termine del quale dovrà essere assunta una decisione definitiva

PARTE POLITICA

Anche su questo punto possiamo ipotizzare sbocchi diversi e non necessariamente contraddittori. Sbocchi che dovranno essere verificati e scelti solo quando il nuovo partito avrà chiarito i caratteri della sua forma organizzativa.

È possibile prevedere che una parte del patto stabilisca le regole di una cittadinanza politica piena all'interno della nuova formazione. Si sceglierebbe in questo caso la strada di pesare direttamente sulle decisioni degli organismi dirigenti del nuovo partito attraverso una presenza al loro interno. La richiesta potrebbe essere allora che rappresentanti designati dal *Comitato promotore* a livello locale e nazionale facciano parte dei diversi organismi di direzione del partito con diritto di parola, di proposta e di voto. Una tale ipotesi acquista senso se il nuovo partito si configura davvero come la somma di espressioni diverse e plurali della sinistra.

Sono però possibili altre strade, come l'individuazione di sedi periodiche nelle quali i gruppi dirigenti o delegazioni dei due soggetti possano verificare gli impegni reciprocamente assunti e stabilire eventuali aspetti positivi o limiti del patto stesso. Non vi sarebbe in questo caso un rapporto diretto all'interno degli organismi dirigenti del nuovo partito anche se potrebbe risultare utile l'invito reciproco a delegazioni che possano prendere parte, senza diritto di voto, ai lavori dei rispettivi organismi di coordinamento o di direzione.

Potrebbe essere utile fissare i limiti temporali dei patti che si sottoscrivono. Un'ipotesi è quella di rinnovare ogni due anni il patto

Oltre al patto nazionale potrebbero essere sottoscritti patti locali anche su obiettivi e questioni specifiche (es. interventi di protezione ambientale-progetti di volontariato-vertenze politiche etc).

Nel patto dovrebbe essere affrontata la questione della presenza di candidati e candidate nelle liste elettorali della nuova formazione. Pensiamo alla possibilità di rivendicare il diritto per gli eletti a stabilire le forme della propria presenza ed un eventuale status di autonomia. Riteniamo cioè che non debba divenire obbligatoria la costituzione di gurppi autonomi ma tale possibilità deve venire assunta nel patto come legittima

Occorrerà individuare delle norme che, a livello nazionale, regionale, provinciale e locale garantiscano una copertura finanziaria della fase di transizione aperta dal *Comitato promotore*

Crediamo infine che sia possibile stabilire altre forme di relazione o patti tra il Comitato promotore e altri soggetti politici organizzati, altre esperienze associative o di movimento. Ciò dovrebbe potere avvenire tanto a livello locale quanto a livello nazionale.

USO DI QUESTE LINEE NEL DIBATTITO CONGRESSUALE

Abbiamo specificato che quella avanzata è una proposta modificabile, come tutte le proposte, lungo il dibattito congressuale. Una proposta cioè che «offriamo» come contributo al *Comitato promotore per una nuova sinistra giovanile.*

I congressi di base, quelli dei comitati territoriali e quello nazionale già nella parte riservata ai delegati della Fgci dovranno quindi discuterla, integrarla, modificarla.

Proponiamo che alla fine di questa discussione ogni istanza congressuale si pronunci con un voto sulle linee di patto avanzato per arrivare, al congresso nazionale, ad avere una mappa credibile dell'orientamento della Fgci su questo punto.

Una Costituente per l'infanzia e l'adolescenza

A Milano si è avviata una Costituente per l'infanzia. Il dibattito punta a chiarire i nodi irrisolti della condizione infantile e adolescenziale, ancora troppo «marginale», e a precisarne le cause profonde, in modo da rendere più completa l'analisi che la sinistra ha finora elaborato su quelle problematiche. Al dibattito iniziato partecipano Marilena Adamo, Daniela Bastianone, Giovanni Belgrano, Ileana Borella, Maria Caratì, Giovanni Caviezel, Roberto Denti, don Guglielmo Aldo Ellena, Marco Ferreri, Beppa Finzi, Nicola Iannaccone, Riccardo Massa, Giuseppe Materazzi, Tonino Milite, Bruno Munari, Alberto Munari, Giuseppe Natale, Ornella Piloni, Bianca Pizzorno, Roberto Plumini, Sergio Scalpelli, Franco Vaccaroni.

Gli «spunti di riflessione» che seguono, scritti da Tonino Milite, costituiscono un primo, sintetico nucleo tematico, offerto al dibattito e all'analisi della Costituente.

Il mondo contemporaneo vive generalmente, con l'infanzia, una relazione ambivalente, fortemente oscillante tra le intenzioni protettive e quelle aggressive: teorizza una felice comunicazione tra l'universo adulto e quello infantile, ma poi finisce, quasi sempre, per eludere gli equilibranti processi avviati o ne limita l'evoluzione. l'oscillazione tra intenzioni protettive e aggressive si registra comunemente, sia nel giro degli affetti familiari come nella gestione di quei poteri politici ed economici che potrebbero fornire le premesse concrete per l'armonico adattamento tra il bambino e l'organizzazione sociale.

la relazione ambivalente si definisce troppo spesso come una convivenza svilita dalla trascuratezza, dagli abbandoni, se non dalle violenze più o meno tangibili, non di rado portate alle più estreme conseguenze. la cultura della sopraffazione e della morte sembra fondare molte delle sue premesse, e la sua stessa perpetuazione, proprio nella quotidiana esperienza che un gran numero di bambini di questo pianeta fa di essa, imparando così a conviverci e a riprodurla. la relazione ambivalente appare, inoltre, strettamente collegabile con le spinte autodistruttive che l'umanità manifesta sotto diverse forme e che, periodicamente, cercano di fiaccare la vitalità delle sue difese autoconservative.

LA FILOSOFIA DEL CONSUMO E LA PRESENZA DEI BAMBINI

In questo momento storico una gran parte dei popoli di questo pianeta sembra volersi omologare, ancora più decisamente che in altre epoche, con la trasversale filosofia del consumo. Tale filosofia, esprimendosi come avida, pressante e totalizzante ricerca di beni materiali, isola, concentra, e quasi costringe ogni uomo nel suo presente, impegnandolo a rimuovere e a banalizzare il passato come a difendersi dall'avventura prospettica del futuro. In una società così fatta, l'infanzia e il bambino, intrinsecamente capaci di rappresentare il divenire, costituiscono una provocazione imbarazzante: i piccoli, allora, sono presi in considerazione, quasi esclusivamente, come inconsapevoli ma organici sostenitori dell'estenuante ciclo produttivo contemporaneo e ci si interessa a taluni aspetti della loro peculiare dimensione psicologica e affettiva soprattutto per poterne meglio disporre in tal senso. La conferma d'esistenza finisce per essere, di fatto, accordata specialmente ai *grandi*, purché economicamente e politicamente produttivi, non importa se veramente *adulti*, dotati cioè di maturità reale. Più che soggetto capace anche di scambio affettivo, emozionale e creativo, il bambino è valutato in base alla sua capacità di rispondere alle attese di una organizzazione sociale che guarda con fastidio al tempo delle esperienze infantili e preme in molti modi affinché la loro età psicologica, così poco funzionale, sia superata in fretta. Nei confronti di quell'età l'adulto contemporaneo preferisce, pur con le debite eccezioni, il ruolo dell'educatore, meno coinvolgente e problematico di quello del *formatore*.

INDIVIDUALISMO EGOISTICO, NATALITÀ E RUOLI FAMILIARI

Il modello dell'individualismo egoistico si dimostra antagonista dei livelli di scambio adulti necessari nella relazione di coppia e si pone, specialmente nei paesi industrialmente avanzati, in cui è la filosofia dominante, come causa non secondaria della denatalità, dei conflitti e del fallimento di molte convivenze, oltre che della crisi delle capacità oblative indispensabili nei ruoli paterni e materni. Il cosiddetto calo delle nascite appare, inoltre, riferibile anche all'organizzazione del lavoro adulto: né da parte dei datori di lavoro, né da parte dei prestatori di esso, si è posto radicalmente il problema di una revisione e conciliazione delle esigenze produttive con quelle formative delle nuove generazioni.

LA RICHIESTA DI EFFICIENZA PRODUTTIVA NON DISCRIMINA

La tendenza a rimuovere le problematiche esistenziali si assomma, nella nostra cultura, ad un crescente interesse per i processi di razionalizzazione avviati, nel mondo del lavoro, per raggiungere più alti livelli di efficienza produttiva e concorrenziale. E nella società più vasta, la filosofia della performatività sembra essere accolta come richiamo verso un razionalismo scientista da diffondere indiscriminatamente anche in dimensioni, come quella infantile, dove la razionalità dà il suo più valido contributo solo quando interagisce evolutivamente con il *mondo interno* del bambino, con le sue dinamiche affettive e le sue spinte creative. Il criterio di efficienza produttiva e quello, connesso, di selezione riappaiono addirittura nelle scuole elementari e, sotto certe forme, anche nelle scuole materne. Nelle prime si assiste a una ripresa dei provvedimenti di bocciatura dimenticando che, a quei livelli, l'esperienza scolastica ha una non trascurabile funzione di supporto alla strutturazione della personalità, per la quale il raggiungimento dei *minimi strumentali* non è certo il requisito determinante. Fondamentali, invece, per la formazione del bambino, per tutto l'arco delle scuole di base, l'incidenza della disponibilità affettiva familiare, quella non solo didattica del personale scolastico, la circolarità della loro collaborazione e la qualità del loro rapporto con i piccoli.

Il razionalismo efficientista e la scelta «educativa» sono oggi indissolubili e conseguenziali l'uno all'altro. La loro azione si fonda sull'assimilazione di norme e comportamenti oggi ritenuti «convenzionali», e su una sempre maggiore quantità di nozioni e informazioni provenienti dalle discipline di studio e da tutta una vasta rete di agenzie e mezzi di comunicazione attivi nella società. Uno degli effetti più evidenti dell'apprendimento diffuso e continuo è la quasi totale scomparsa del gioco vero e puro, quello cioè spontaneo, libero e liberante, privo di fini precostituiti che non siano quelli autonomamente scelti dai piccoli giocatori. Al suo posto, specialmente nella scuola, le *divertenti attività guidate*, erroneamente definite *ludiche*.

I PIANI URBANISTICI E IL BAMBINO

I piani urbanistici, nel predisporre la convivenza degli abitanti metropolitani, hanno di fatto respinto i bambini all'interno delle abitazioni private. I rapporti con la città più vasta e reale sono lasciati, così, alle immagini fornite dai media e ai «vissuti» dei grandi... All'infuori delle occasioni che sono fornite dalle ore trascorse negli edifici scolastici e dagli scambi di visite consentite dai familiari, i bambini hanno rare occasioni per socializzare tra loro.

Nei parchi cittadini il gioco si riduce più spesso ad una esperienza solitaria e vigilata dagli adulti. La possibilità di sperimentare la propria autonomia fuori dal nucleo familiare, e da quello comunque protetto dalla scuola, viene concessa, per una serie negativa di fattori ambientali urbani e nella stragrande maggioranza dei casi, verso la fine della scuola media inferiore.

L'articolazione della metropoli, così come la conosciamo, si configura come una massiccia e soffocante rappresentazione tridimensionale di una ottusa filosofia dell'esistere che, tra i presupposti non dichiarati, ma certo non meno indispensabili alla propria continuità, considera inevitabile quello della marginalità dell'infanzia. A questa non resta che accettare la proposta di accelerare i propri tempi e contrarre le proprie fasi.

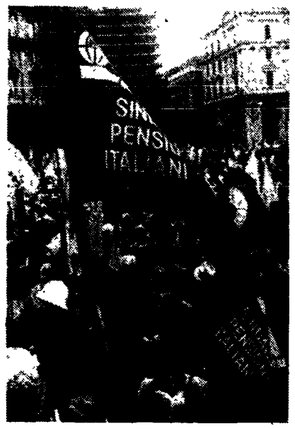
MEDIA E RUOLI FORMATIVI

La funzione dei media della comunicazione di massa non sembra, naturalmente, potersi davvero sostituire al ruolo formativo degli adulti, creando una precoce, quanto reale, autonomia dei bambini. Il *coro* delle loro informazioni è più spesso stonato che illuminante, e il bambino è più spesso informato che consapevole. La cosiddetta *scomparsa dell'infanzia* non è certo imputabile a un loro improbabile magistero esautorante quanto, in generale, a una diffusa labilità della dimensione adulta e dei ruoli più specificamente formativi.

La crisi di questi ultimi, e la loro sostituzione progressiva con figure o istituzioni delegate più semplicemente educanti, riceve la sua spinta dal perfezionamento del modello di convivenza individualista, ultra competitivo, anti oblativo. La confusa rappresentazione della realtà fornita dai media, a cui assiste l'infanzia, può essere bilanciata da una nuova, sicura, affettiva e chiarificatrice presenza dei grandi, che rinuncino a porsi come distanti e impazienti *punti di arrivo* da imitare e raggiungere in fretta.

Alle istituzioni politiche, economiche e sociali si chiede di darsi, dunque, nuovi modelli di convivenza e di sviluppo che, autenticamente vitali, sostengano le energie autoprotettive della specie e riparino la relazione con *i bambini* che abbiamo *dentro* e *intorno* a noi.

ANZIANI & SOCIETÀ



La riforma dello Stato sociale obiettivo urgente e realizzabile dalle forze democratiche

Anziani nuovo soggetto sociale: una risorsa economica, civile, morale e politica

Dall'assistenzialismo ai nuovi diritti di cittadinanza

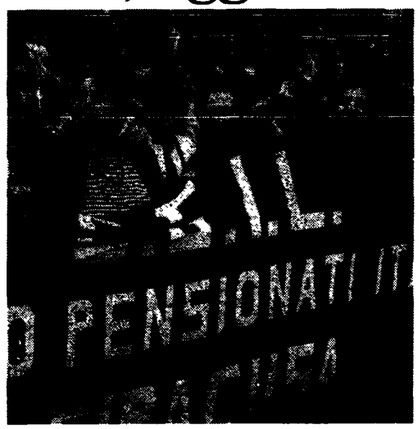
Dal welfare state al welfare community

Per una organizzazione sociale e civile che dia risposte alla questione anziana

Cresce la richiesta di soluzioni moderne sul terreno dei diritti e delle riforme

La questione degli anziani, oggi

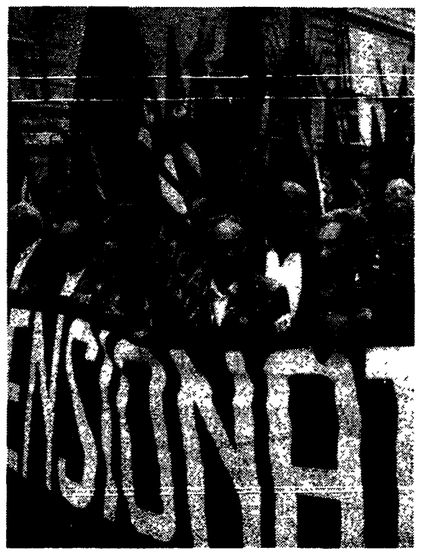
GIANFRANCO RASTRELLI *



Apprezziamo il fatto che «l'Unità» abbia riservato una pagina fissa che tratta le problematiche degli anziani. Ciò perché sia presente nel dibattito congressuale «uno dei nodi centrali della società», come ha affermato il compagno Occhetto, nell'incontro con i Sindacati dei pensionati, proprio alla vigilia di una delle più grandi manifestazioni della storia della Repubblica. Infatti la manifestazione dei pensionati del 27 ottobre scorso aveva al centro i diritti degli anziani e il rinnovamento dello Stato sociale non come problema separato, ma come questione di interesse generale, di progresso e di democrazia.
Emerge con forza un nuovo soggetto sociale, un protagonismo in termini quantitativi e qualitativi a cui bisogna guardare con occhi diversi e proporre soluzioni nuove rispetto al passato. È in crisi non solo in Italia il vecchio modello di Stato sociale «colpito» in una certa misura dalle trasformazioni in campo economico, produttivo, dei servizi; trasformazioni che modificano i vecchi concetti di lavoro, di cultura, del tempo libero. È in crisi il tradizionale modello di solidarietà intergenerazionale. Ma ciò non va letto solo in modo negativo, perché da questa crisi emergono anche nuovi valori ed esigenze che bisogna saper raccogliere. In questo ambito gli anziani sono una forza, una risorsa e non soggetti passivi da assistere.

Vecchie e nuove disuguaglianze

Ancora oggi è diffuso lo stereotipo del pensionato che sta tutto il giorno seduto sulla panchina. Non ci si accorge che milioni e milioni di donne e uomini, con precise e nette individualità, chiedono, esigono di avere un ruolo attivo nella famiglia e nella società. Si spingono milioni di persone verso l'emarginazione completa e la solitudine. Dagli anziani sale al contrario il rifiuto di un assistenzialismo che ripropone vecchie e nuove disuguaglianze e cresce invece la richiesta di soluzioni moderne sul terreno dei diritti e delle riforme.
Bisogna combattere due tendenze negative, anche se di segno diverso. Una, quella conservatrice che tende a demolire il vecchio Stato sociale per far posto al «fai da te» privatistico. L'altra di stampo opposto, ma inconcludente che vuol rifare tutto da capo e in un solo colpo, senza tener conto delle difficoltà reali e dei problemi aperti e urgenti che devono essere risolti in campo previdenziale e sanitario.



500mila pensionati in piazza a Roma contro le pensioni d'annata per la rivalutazione e l'aggancio delle pensioni

Non semplici aggiustamenti

Il punto vero è quello di impedire provvedimenti tampone, semplici aggiustamenti e perseguire invece l'obiettivo di atti legislativi mirati, tali da aprire reali processi di riforma. Come si fa, ad esempio, a passare al riordino del sistema previdenziale senza eliminare in modo soddisfacente il costituirsi delle «pensioni d'annata», attraverso un equo sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni? Come si fa ad impegnare gli anziani, naturalmente come libera scelta, nei lavori nel campo dei servizi, della cultura, dell'ambiente, e in altre attività se non si realizza una adeguata legislazione di sostegno? Già oggi tra molte difficoltà molti sono gli anziani che volontariamente operano in lavori di cura, di assistenza, di servizi. Si può immaginare quali energie e sinergie si potrebbero liberare e utilizzare.

Uno Stato sociale rinnovato

Uno Stato sociale rinnovato non significa solo previdenza e sanità ma interventi innovativi che investano anche il campo dei servizi sociali integrati, nel corso di tutta l'esistenza umana. Cioè nel periodo di formazione-lavoro-pensione, in cui non ci sia una separazione tra di loro in negativo, ma un ricongiungersi delle varie fasi della vita. In altre parole, dignità e qualità della esistenza degli individui. Sono in gioco enormi risorse finanziarie da finalizzare a scopi sociali e non ad interventi puramente corporativi. Il Sindacato continuerà a fare la sua parte, ma urgono soluzioni a livello politico e istituzionale che siano all'altezza dei tempi. Altrimenti cresceranno zone di malcontento e di apatia anche nei confronti delle forze di sinistra e democratiche.

* *Segretario generale Sindacato Pensionati Spi-Cgil*

A CURA UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI